DIVINA COMMEDIA

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

Dante Alighieri

CON NOTE

DI

PAOLO COSTA

Volume Primo

Genova

PRESSO GIO. GRONDONA Q. GIUSEPPE

1839

VITA

DI

DANTE ALIGHIERI

Sebbene io sia certo di non avanzare nè per ingegno nè per arte quelli che scrissero la vita di Dante Alighieri, nulladimeno stimo di non far cosa al tutto vana se in poco raccoglierò quelle notizie che ne' costoro libri separate si trovano. Mi aprirò la via col narrare gli eventi nel corso de' quali si formò e crebbe quell'altissimo ingegno, affinchè sieno dinanzi alla mente di chi leggerà la Divina Commedia, ed affinchè si vegga che le umane lettere, comechè prosperino talvolta sotto la protezione de' principi, pure trovano più facile alimento ed impulso in quelle varietà e mutazioni di stato, in que' tempi, in que' governi ove gli uomini sono condotti dalla quiete ed oscurità domestica nel tumulto de' negozi civili e nella pubblica luce, e dove, commossi da contrari affetti o accesi nella carità della patria, mostrano al mondo le buone e le ree qualità loro, e con ciò porgono agli scrittori ampia e grave materia di poemi e di storie.

E per prendere le cose dall' origine loro, dico che le discordie fra la famiglia de' Buondelmonti e quella degli Uberti aveano tribolata molt' anni la città di Firenze, quando Federico II imperatore, volendo accrescere le forze sue contro il papa e le repubbliche italiane, diedesi a favorire gli Uberti e i loro seguaci; donde nacque che i Buondelmonti furono cacciati e che l' una delle due parti seguitò l' imperatore e l' altra il pontefice. Così Firenze, come gli altri paesi della misera Italia, fu in Ghibellini ed in Guelfi divisa. La qual divisione non solo di moltissimi tumulti, di moltissimi esilii e costernazione d' uomini e sanguinosi fatti fu cagione; ma che si cangiassero sovente le leggi e lo stato, secondo gli umori di quella parte, che sovrastava. Era grande nel popolo fiorentino l'amore della libertà e della quiete, e forse i costumi suoi non erano sì corrotti da impedire la introduzione di civile reggimento: ma non era allora in Firenze e nel resto d' Italia bastevole intelligenza de' governi della città; ondechè, mancando al buon desiderio i buoni ordini, il popolo fiorentino fu lungo tempo senza libertà e senza pace. Morto Federico e succedutogli Manfredi suo figliuolo naturale, i Fiorentini, cui parve tempo di scuotere l'estranio giogo, chiamati i Guelfi, ordinarono il viver libero; ma, dirizzando le leggi contro la potenza de' grandi già favoriti da Federico, aprirono la via a nuove discordie, le quali furono cagione dell' esilio de' Ghibellini, della guerra sanese, della rotta d'Arbia, e finalmente del ritorno degli esuli. Nè dopo la morte di Man-

.e i tumulti. Perciocchè di nuo-
.ati coloro che la vittoria d'Arbia
.ti in Firenze. D'indi a non mol-
.ati e Guelfi e Ghibellini e creato
.oniere di giustizia contro la potenza
.di, la città di Firenze sperò di posare:
.sto fu costretta a sentire la riforma di
.no della Bella, il quale, deliberando che le
.miglie le quali avessero avuto tra loro de' ca-
valieri non potessero prendere autorità ne' ma-
gistrati supremi, fomentò gli odii civili e pre-
parò gli animi alla divisione de'Cerchi e de'Do-
nati, la quale fu tosto inasprita dai Neri e dai
Bianchi, che, stracchi dal perseguitarsi in Pi-
stoia, dov'ebbero l'origine, vennero a Firenze;
e quivi i Neri unitisi ai Donati e i Bianchi ai
Cerchi, fecero pubbliche le private loro discor-
die. Non essendo stati sufficienti a reprimere
tanto male i prieghi e le cure del cardinal di
Prato, inviato di papa Benedetto, non andò gua-
ri che le due parti vennero alle mani ed al san-
gue, e la città fu indi sì piena di sospetti e di
tumulti, che quelli di parte nera deliberarono
di chiedere al papa uno di sangue reale che ve-
nisse a riformare lo stato. I Priori, tra' quali era
Dante, tennero questa deliberazione come una
congiura contro il viver libero e confinarono
alcuni de' capi dell' una e dell' altra parte. I
Bianchi indi a poco tempo tornarono: i Neri
sbanditi si volsero a papa Bonifacio e tanto po-
terono appresso di lui colle false informazioni
e colle maliziose parole *che fu mandato* a Fi-
renze *Carlo di Valois de' reali di Francia*, il
quale era in Roma per passare contro Federico

d'Aragona in Sicilia. Venuto costui a Firenze in qualità di paciere, poco stette a scoprire il suo mal talento; poichè, fattosi campione de'Neri, volse l'animo ad innalzarli, ad abbattere i Bianchi e a trarre denari da tutti. Allora molti rei uomini colle malvage opere si fecero grandi e molti buoni furono abbassati, travagliati e condannati nell'avere e nella persona e i capi di parte bianca esiliati. Gli amici diventarono nemici; i fratelli abbandonarono i fratelli, i figliuoli i padri; ogni buon costume, ogni umanità fu sbandita. Questo fine ebbe la legazione di Carlo; la quale poi fu cagione che di tempo in tempo vie più inacerbissero le discordie civili. Ma quì basti l'aver discorsi per filo i casi avvenuti dalla divisione dei Buondelmonti e degli Uberti fino all'anno 1302, nel quale Dante bandito fu. In seguito occorrerà solo di toccare più particolarmente alcuna cosa. Ora dirò della prosapia, del nascimento, degli studi, degli infortuni e delle opere sue.

Venne da Roma a Firenze, a' tempi di Carlo Magno, un giovane della famiglia de'Frangipani chiamato Eliseo, e, quivi posta sua dimora ed ammogliatosi, diede origine alla stirpe che poscia dal suo progenitore fu detta degli Elisei. Di questa nacque un uomo di grande ingegno e fortezza nominato Cacciaguida che gloriosamente militò sotto l'imperator Currado, e, tolta in moglie una leggiadra fanciulla degli Aldighieri da Ferrara, n'ebbe due figliuoli, uno de'quali, secondo il desiderio della donna sua, chiamò *Aldighiero: il qual nome*, coll'andar degli anni, *in quello d'Alighiero si* convertì. Per le molte

.. .mperator Fe-
ignero che fu marito di ma-
re di Durante, il quale con
ante si nominò. Nacque nella
esta gloria nostra l'anno 1265
o, sotto il pontificato di Cle-
po la morte del detto impera-
che madonna Bella, essendo
n maraviglioso sogno fatta ac-
figliuolo dovea esser madre.
tà sono pieni di sì fatte me-
non dà facile credenza l'età
luce il fanciullo fu amore-
a'suoi parenti e mostrò nel-
mirabile ingegno; poi da-
o studio delle prime lette-
quegli esercizi ne'quali i
vare noia e fastidio. Dicesi
dell'età sua innamorasse
ara bel'ezza, figliuola di

tanto poi moltiplicasse in lui l'amorosa passione che solo costei gli facesse cara la vita, e per lo spazio di quindici anni spirito gli desse a comporre elegantissime prose e dolcissime rime d'amore. Questa donna e viva e morta egli ebbe nel pensiero sì, che lei tolse poi a guida nel suo allegorico viaggio al paradiso. Ma comechè lungo tempo dalle cure d'amore fosse travagliato, non tralasciò mai di attendere agli studi e di conversare cogli uomini. Avendo perduto il padre in sul fiorire della sua puerizia, si volse con amore di figliuolo a Brunetto Latini, uomo versato in ogni liberale disciplina, e sotto la costui piacevole educazione passò alcuni anni in apprendere la dialettica, la rettorica e la poetica; e tanto profittò che in breve de' più nobili poeti latini divenne famigliarissimo. Secondo che il Buti racconta, entrò nell'ordine de' frati minori in sua giovinezza, ma, non avendo professato fra loro, l'abito ne svestì. Gli altri scrittori non ci fanno parola di questo, ma dicono che in Firenze si diede sotto diversi dottori a diverse discipline. Secondo Benvenuto da Imola, andò per istudiare a Bologna; secondo Mario Filelfo, a Cremona ed a Napoli. Checchè ne sia, certo egli è che nell'anno 1289 dimorava in Firenze, poichè si trovò a combattere in Campaldino contro i Ghibellini e nell'anno seguente contro i Pisani. Pei vari casi della battaglia di Campaldino, secondo ch'egli racconta in una epistola, ebbe molta allegrezza; ma questa ben tosto in infinito dolore si rivolse. Perciocchè nel 1290 l'amata sua donna nel più bel fiore della giovinezza morì. Gli amici e i congiunti

DANTE

LA

DIVINA COMMEDIA

a un popolo che libero si chiama-
i fossero stati in quella repubbli-
cenza ed uno alla tirannide. Ma
issimo in Firenze la libertà; im-
quelli che alla pubblica forza impe-
evano congiunta a tanta potenza an-
orità d'intromettersi ne' giudizi, di ri-
e di abrogare le leggi, le quali essi or-
no sovente a pro loro e a depressione del-
ta contraria. Questo fece che i rancori e le
cordie e i tumulti moltiplicassero e non aves-
ro fine se non quando il popolo, sotto la balìa
di una ricca famiglia, venne alla quieta servitù
che prese l'onesto nome di pace. Da Roma si
recò Dante alla Toscana, e in Siena fu reso certo
della sua disgrazia, e seppe come Corso Donati
sformava la giustizia e per vana gloria si faceva
chiamare barone; come si uccidevano uomini, si
sfacevano e si ardevano case ed altre male opere
a danno de' Bianchi si commettevano. Ponendo
egli allora la speranza del suo ritorno nelle fa-
cili permutazioni della fortuna, passò ad Arez-
zo, dov'erano convenuti quelli di sua parte,
che, collegatisi con alcune potenti famiglie di
Pistoia e di Bologna e creato loro capo Alessan-
dro di Romena, pensarono di far impeto contro
Firenze. Secondo questa deliberazione nell'an-
no 1304, con intelligenza del legato del papa
vennero gli usciti a Firenze ed entrati per le
mura corsero la città fino alla piazza di S. Gio-
vanni; ma il popolo, che dianzi aveano amico,
irritato da quella violenza li cacciò fuori. Allo-
ra venne meno a Dante la speranza del suo ri-
torno; per che abbandonata la Toscana, si riparò

VITA

DI

DANTE ALIGHIERI

Sebbene io sia certo di non avanzare nè per ingegno nè per arte quelli che scrissero la vita di Dante Alighieri, nulladimeno stimo di non far cosa al tutto vana se in poco raccoglierò quelle notizie che ne' costoro libri separate si trovano. Mi aprirò la via col narrare gli eventi nel corso de' quali si formò e crebbe quell'altissimo ingegno, affinchè sieno dinanzi alla mente di chi leggerà la Divina Commedia, ed affinchè si vegga che le umane lettere, comechè prosperino talvolta sotto la protezione de' principi, pure trovano più facile alimento ed impulso in quelle varietà e mutazioni di stato, in que' tempi, in que' governi ove gli uomini sono condotti dalla quiete ed oscurità domestica nel tumulto de' negozi civili e nella pubblica luce, e dove, commossi da contrari affetti o accesi nella carità della patria, mostrano *al mondo* le buone e le *ree qualità loro, e con* ciò *porgono* agli *scrittori ampia e grave materia* di poemi e di *storie.*

si, offerendogli ospizio ed amicizia. Mosso da questa rara benignità venne Dante alla detta città ed ivi sciolto da'pubblici negozi pose tutto l'animo alla filosofia ed alle lettere e diede ammaestramento a molti, i quali poi ebbero lode di non vulgari poeti; tra i quali fu Pietro Giardino, il cui nome solo ci è rimasto. Avea Dante passati in questo dolce riposo diciotto mesi, quando nel 1321 da Guido fu mandato oratore a'Veneziani per chiedere la pace. Non avendo egli potuto vincere gli ostinati animi di quell'ambizioso senato, lasciata la via del mare che per cagione della guerra era piena di pericoli, ritornò indietro per le disabitate ed incomode vie de' boschi. La tristezza che gli avea messa nel cuore il superbo contegno de' Veneziani e i disagi dell'aspro cammino poteron tanto nel corpo suo travagliato ed indebolito dalle lunghe fatiche e dall'esilio che infermò per istrada. Giunto a Ravenna aggravò, e il giorno 14 Settembre del detto anno, con sommo dolore di Guido e di tutta la città, rese lo spirito. Il liberale cavaliere fece con pomposi funerali onorare il glorioso poeta ed egli stesso parlò della sapienza, della virtù, degli infortuni del perduto amico, ed il morto corpo in un'arca di marmo fece porre, e di più egregia sepoltura l'avrebbe onorato, se non gli fossero venuti manco lo stato e la vita. Quello che il magnifico signore non potè fece poi nel secolo decimo sesto Bernardo Bembo, e nel finire del decimo ottavo il Cardinal Luigi Valenti, che, secondo il disegno di Camillo Morigia illustre architetto ravignano, edificò quell'adorno monumento che oggi si vede.

.. ..i.
.. iui ci serba me.
.. .u molti luoghi dipinta e in mol-
ntagliata, tolta da quella che Giotto
cappella del Podestà di Firenze. Del-
ell'ingegno suo farà testimonio eterno
Commedia: de'suoi costumi parlano
ri,ed io le cose per loro narrate ricorde-
sino dalla sua giovinezza assiduo negli
dito alla solitudine: di cantare, sonare
e molto si dilettò: amò gli uomini let-
ittori e i cantori. Ebbe tra gl' illustri
Guido Cavalcanti filosofo e poeta,
tutore della dipintura, Oderigi d' A-
iatore, Casella dolcissimo cantore,
aiano, Cino da Pistoia poeti, Boso-
Carlo Martello, figliuolo di Carlo
li, Uguccione della Faggiola famo-
ed alta speranza de'Ghibellini (1),
i Polentani, i Malespini, i Malate-
enti signori. Molti nemici gli fe

ce il parteggiare, alcuni l' invidia; e fra questi fu Cecco d' Ascoli filosofo ed autore d' incolte rime. Fu vaghissimo di gloria e d'onore: ardentissimo nel procurare il pubblico bene e negli odii di parte animoso e pertinace: non timido amico del vero e dalle viltà sì lontano che elesse di stare in perpetuo bando, anzichè tornare alla patria per quelle vie che convengono agli uomini rei. Alcuni gli danno biasimo di essere stato Guelfo e poi Ghibellino; ma è da por mente che in sua giovinezza seguitò la parte de'suoi maggiori, in età provetta quella che onesta gli parve. Altri dicono ch' ei fosse uomo per suo sapere alquanto presuntuoso, schifo e sdegnoso. Il Petrarca racconta che, avendo Cane della Scala detto a Dante: *io meraviglio che tu, essendo savio, non abbi caro questo mio giullare amato da tutta la corte*, egli rispondesse, *non meraviglieresti, se ponessi mente che da parità di costumi e da somiglianza d'animo si generano le amicizie*. Narra similmente il Boccaccio che quando Dante fu eletto ambasciatore a papa Bonifacio dicesse: *se io vo, chi rimane, se rimango, chi va?* Questo detto pare a molti segno di grande superbia: ma se si riguardi allo stato di quella repubblica, all'importanza del negozio di che si trattava, all'alto ingegno di chi proferiva quelle parole, si vorrà piuttosto credere ch'elle provenissero da grande animo e da grande amore verso la patria, anzichè da superbia. Checchè sia di tali opinioni, certo è che in lui furono ardentissimi gli affetti, ma, per quanto è conceduto alla natura umana, rattemperati sotto l' impero della ragione. Da questi affetti

sempre riaccesi nelle discordie civi[illegible] presero qualità le sue parole e i suoi versi. N[illegible] ultima fra le passioni sue fu quella d'amore, la quale per lui prese abito sì gentile che le amorose canzoni e le prose del Convito e della Vita Nuova gli animi giovanili stogliendo dall'appetito sensuale, gli accendono d'amore casto [illegible]issimo. Il libro intitolato *de Monarchi*[illegible] lui composto nella passata di Arrigo VII in Italia, fu specchio di mira[illegible] in que'dì. È diviso in tre parti [illegible] vuol provare che al bene degli u[illegible]ia la monarchia; nella seconda [illegible] di ragione il principato del mo[illegible] che l'autorità civile da Dio p[illegible] mediatore. In cotale opera v[illegible] e da quali ragioni fosse condot[illegible] parte ghibellina. Alcuni anni [illegible] sua, essendo nata quistione dell'[illegible]dovico duca di Baviera creato re d[illegible]gli elettori di Lamagna, molti si valsero della filosofia di Dante a difesa del Duca: per la qual cosa il libro ebbe assai lodi e assai vituperi; e coloro che l'autorità imperatoria volevano depressa lo dannarono al fuoco, e le ossa del glorioso poeta con infamia d'Italia sarebbero state disseppellite ed arse, se la virtù di Pino della Tosa alla bestialità di Bertrando del Poggetto non si opponeva. Gli odii crudeli che quest'opera generò all'autor suo, dimostrano come da molti ella fosse cercata e letta a que'dì; ma nella luce di questo secolo si legge solamente da coloro che bramano di sapere qual fosse nel risorgimento delle lettere la scienza del pubblico diritto. Non così

avviene del libro *de Vulgari Eloquentia;* perciocchè gli uomini letterati molto vi apprendono circa la natura dell'italico idioma. Scrisse ancora, durante la sua dimora nel Friuli, alcuni libri, oggi perduti, dell'istoria de'Guelfi e dei Ghibellini.

Le prelodate opere sarebbero state sufficienti a dare gloriosa fama a Dante Alighieri; ma quella che nel mondo tra le più meravigliose dell'umano ingegno risplenderà nella lunghezza del tempo avvenire è la Divina Commedia, per la quale la poesia non solo ripigliò l'antica veste, ma l'alto suo ufficio di trarre i popoli a civiltá. Erano scorsi i secoli tenebrosi in che le genti patirono infinita miseria, e cominciavano in Italia a risorgere le scienze. Pochi filosofi aveano parlato il linguaggio d'Aristotile e di Platone; pochi poeti aveano nobilmente cantato d'amore, quando Dante fece sentire il suono dell'altissimo verso. Leggendo le storie egli avea veduta ne'costumi antichi la dignità della specie umana e nei novelli la depravazione di quella: sapeva i mali abiti generarsi dai mali ordini e questi dall'ignoranza, essendo che agli uomini è necessaria la scienza, e i soli bruti per istinto naturale si governano: conosceva che il far risorgere la morta ragione è ufficio de'poeti, i quali con meravigliose fantasie, con accese e peregrine locuzioni aprendosi la strada alle menti vulgari, le preparano alla civiltà e le fanno amiche della sapienza. Con tale intendimento ei diede opera al suo politico e teologico poema. Nuova è in questo la materia e la forma; nuovo all'italica lingua è lo stile.

Non imprese d'eroi, non amori vi si cantano; l'azione non è ivi guidata e ritardata da passioni o da casi di fortuna; ma vi si descrive un miracoloso viaggio per le regioni de' morti, nel quale il poeta che narra è il principale operante. Ne' primi due regni con lui t'aggiri per luoghi dolorosi e diversi: vedi vari costumi e varie colpe e martirii a quelle convenienti, apparizioni orrende, trasformazioni maravigliose: odi narrare casi miserabili, rampognare abbominevoli vizi, manifestare il futuro; odi accorte e pietose domande, risposte piane, sottili, cortesi, aspre, sdegnose, lamentevoli. Nel terzo visioni beatissime, soavissimi canti, parole di sapienza e di carità. Dicesi che Dante togliesse l'idea di quest'opera dalla visione di certo frate Alberico e dal romanzo detto il Meschino. Ma che monta il cercare donde i poeti traggano la materia nuda, se ogni laude loro sta nella forma e nello stile mirabile? Chi volesse dire dello stile di questo poeta, non ne direbbe mai a sufficienza. Quanti poetarono prima di lui usarono modi da prosatori, anzichè da poeti: ma Dante, secondo l'alta idea de'greci e de'latini, fu il primo fra noi a vestire i concetti di forme veramente sensibili e a trovare locuzioni peregrine e naturali, nobili e popolari, che sapesse più che altri innalzare ed abbassare le parole e l'armonia secondo le materie diverse e che desse l'esempio di tutti gli stili. Per lui avrai dovizia di maniere per l'epica poesia, per la didascalica; ne avrai per la tragedia, per la commedia e per la satira. Non ti offenderanno alcune oscurità, se porrai mente alle difficili cose ch'ei volle si-

gnificare ed ai tempi in che visse. Questo poema andò, come l'Iliade, per tutte le nazioni e da tutti i sapienti fu lodato a cielo. Ne' primi tempi fu commentato da Francesco e da Pietro Alighieri figliuoli di esso Dante, dal Boccaccio, da Benvenuto da Imola e da moltissimi altri dopo di loro. L'Ariosto, il Tasso lo studiarono e l'ebbero caro fin che vissero. Il Castravilla, il Bulgarini, il Bettinelli, vituperandolo, oscurarono il nome loro. I nostri maggiori innalzarono statue al poeta, gli coniarono medaglie, e vollero che la Divina Commedia a documento di buon vivere civile fosse spiegata pubblicamente. Il Boccaccio ne fu espositore in Firenze nella chiesa di S. Stefano: dopo di lui Antonio Piovano e Filippo Villani. Benvenuto da Imola per lo spazio di dieci anni la dichiarò in Bologna: Francesco di Bartolo da Buti in Pisa: Gabriello Scuaro veronese in Venezia, e Filippo Regio in Piacenza. Questo lodevole esempio fu seguito anche a' nostri giorni delle genti straniere; poichè il poema di Dante in Berlino ed in Londra (1) si legge e si commenta pubblicamente. In Italia oggi cresce nel cuore di tutti i buoni la gratitudine verso di lui che accese le prime faville della luce che si sparse dal nostro cielo sopra tutte le genti.

(1) In Berlino dal dott. G. Unden ed in Londra da Niccolò Ugo Foscolo.

DELL' INFERNO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Racconta il divino [illegible] *ritrovossi smarrito in una* [illegible] *sul mattino giunse ad un co*[illegible]*salire, fu da alcune fiere i*[illegible]*tre fuggiva da una di q*[illegible]*, il quale gli disse che lo c*[illegible] *Inferno ed al Purgatori*[illegible]*o condotto al Paradi*[illegible]*rta di lui intraprende i*[illegible]

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.

1 Suppone il Poeta di avere avuta questa visione nell' anno MCCC, essendo egli pervenuto al trentesimoquinto dell'età sua; il mezzo del natural corso dell' umana vita dice Dante nel *Convito* essere il detto anno trentesimoquinto.

2 Coll' immagine di questa oscura selva il Poeta forse rappresenta nel senso morale la miseria e la confusione nella quale era l' Italia afflitta dal parteggiare de' Guelfi e de' Ghibellini, o, come pensò G. Marchetti, le miserie che il Poeta soffrì nell' esilio.

3 Il *Che* qui vale *talmentechè*, come al sonetto 312 del Petrarca.

Ahi quanto, a dir qual'era, è cosa dura,
Questa selva selvaggia, ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnuova la paura.
Tanto è amara, che poco è più morte;
Ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
Dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.
I' non so ben ridir, com'io v'entrai; 10
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.
Ma poi ch'i'fui appiè d'un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
Che m'avea di paura il cuor compunto,
Guardai'n alto, e vidi le sue spalle
Vestite già de'raggi del pianeta,

5 *selvaggia*, cioè disabitata e non coltivata: *forte*, folta.

7 *Tanto è amara* ec. Alcuni intendono che l'epiteto *amara* si riferisca alla selva: altri alla dura impresa di favellare: altri all' ultimo sustantivo *paura*. Quest'ultima pare chiosa più ragionevole: 1. perchè dopo il tempo passato *era* non regge il presente *è*: 2. perchè il paragonare l'amarezza della selva a quella della morte sarebbe cosa strana; ma naturale si è il paragone tra la paura e la morte.

8 *del ben* ec., intendi dell'utilità che gli recò il soccorso e il consiglio di Virgilio, del quale narrerà in appresso.

9 *dell' altre cose*, cioè del colle, delle tre fiere ec., come in appresso.

13 *colle*. Per la cima di questo colle opposto alla valle delle miserie si deve intendere, secondo il senso morale, la consolazione e la pace, la quale, vinti i Guelfi, Dante sperava di vedere in Italia.

15 *compunto*, cioè angustiato.

17 *del pianeta* ec., del sole. Sotto l'allegoria del nascere del sole intenderai i segni di consolazione e

dritto altrui per ogni calle.
ı la paura un poco queta,
go del cuor m'era durata 20
ch'io passai con tanta pietà.
quei, che con lena affannata
r del pelago alla riva,
ll'acqua perigliosa, e guata;
nimo mio, ch'ancor fuggiva,
ıdietro a rimirar lo passo,
asciò giammai persona viva.
ebbi riposato'l corpo lasso,
a per la piaggia diserta,
iè fermo sempre era 'l più basso: 30
, quasi al cominciar dell'erta,
leggiera e presta molto,
maculato era coverta.
mi si partia dinanzi al volto,
diva tanto 'l mio cammino,
ıer ritornar più volte volto.
ra dal principio del mattino,
ontava 'n su con quelle stelle,

lel cuor, cioè la cavità del cuore sempre
: di sangue.
affanno, pena.
cioè respirazione.
ı, cioè guarda.
ıon lasciò, ec., intendi: non lasciò passare
'a, perchè conduce al regno della morta

? il piè fermo ec. V. l'appendice.
lonza leggiera. Con l'immagine di que-
rappresentata Firenze.
ılte volto, più volte rivolto indietro.
ı'era ec. Vedi la nota al verso 17.
ec., il sole in ariete, tempo di primavera,
:reato il mondo.

Ch'eran con lui, quando l'amor Divino
  Mosse da prima quelle cose belle, 40
Sì ch'a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la gaietta pelle,
  L'ora del tempo, e la dolce stagione;
Ma non sì, che paura non mi desse
La vista, che m'apparve d'un leone.
  Questi parea che contra me venesse
Con la test'alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea, che l'aer ne temesse;
  Ed una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza, 50
E molte genti fe'già viver grame.
  Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura, ch'uscia di sua vista,
Ch'io perdei la speranza dell'altezza.

42 *Di quella fera la gaietta pelle.* Intendi: che i colori gai di quella fera gli erano di buon augurio, e, nel senso morale, che l'esteriore politezza e leggiadria di Firenze gli davano speranza di non trovare ostacoli a quella consolazione e a quella pace della quale è detto di sopra.

45 *leone.* Con l'immagine del leone è rappresentata la possanza di Francia, o sia Carlo di Valois, il quale condusse in Italia le armi francesi, e poi le volse contro i Ghibellini.

46 *venesse*, venisse.

49 *una lupa.* Con l'immagine della lupa è rappresentata Roma, o sia la podestà secolare di Roma.

50 *Sembiava*, sembrava.

51 *grame*, misere.

52 *mi porse tanto di gravezza*, cagionò sì grave turbamento.

53 *che uscia di sua vista*, intendi: che altrui porgea coll' aspetto.

54 *la speranza dell'altezza*, intendi la speranza di giugnere alla sommità del monte.

E quale è quei, che volentieri acquista,
E giunge 'l tempo, che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista,
Tal mi fece la bestia senza pace,
Che venendomi incontro, a poco a poco
Mi ripingeva là, dove 'l sol tace. 60
Mentre ch'io rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.
Quando i' vidi costui nel gran diserto,
Miserere di me, gridai a lui,
Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo.
Risposemi: Non uomo; uomo già fui,
E li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambodui.
Nacqui *sub Julio*, ancorchè fosse tardi, 70

55 *E quale* ec., e come colui che è desideroso di guadagnare, e si attrista quando giugne il tempo che gli fa perdere le cose acquistate.
58 *bestia senza pace*, bestia priva di pace, irrequieta.
60 *là dove 'l sol tace*, cioè al fondo oscuro della valle. Disse altrove: *in loco d' ogni luce muto*.
63 *parea fioco*, fiacco, debole per avere molto taciuto. Forse qui vuol significare la non curanza in cui era fino a' suoi tempi giacuta l' opera di Virgilio.
66 *Qual che tu sii*, chiunque tu sii: *uomo certo*, cioè uomo vero e vivo.
67 *Non uomo*, cioè non sono uomo.
68 *parenti*, genitori.
70 *Nacqui* sub Julio ec. Pare a prima giunta che questo verso voglia dire: nacqui negli ultimi anni della dittatura di Cesare: ma questa spiegazione non istà quando si consideri che Virgilio nacque 28 anni dopo il nascimento di Cesare e 20 prima della sua dittatura. Forse meglio s'interpreterebbe così: nacqui

E vissi a Roma sotto 'l buono Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
  Poeta fui e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia
Poichè 'l superbo Ilion fu combusto.
  Ma tu perchè ritorni a tanta noia?
Perchè non sali il dilettoso monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioia?
  Or se'tu quel Virgilio, e quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume? 80
Risposi lui con vergognosa fronte.
  Oh degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e'l grande amore,
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.
  Tu se'lo mio maestro, e lo mio autore:
Tu se'solo colui, da cu'io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto onore.
  Vedi la bestia, per cu'io mi volsi:
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi. 90
  A te convien tenere altro viaggio,
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
Se vuoi campar d'esto luogo selvaggio:

ai tempi gloriosi di G. Cesare, quantunque fosse tardi rispetto ai più gloriosi della romana virtù.

74 *Figliuol d'Anchise*, Enea.

75 *fu combusto*, fu arso.

76 *a tanta noia*, cioè alla noia che ti ha recata la selva.

80 *largo fiume*, cioè copioso fiume.

81 *Risposi lui*, risposi a lui.

83 *Vagliami*, mi valga, mi giovi.

84 *cercar*, cioè attentamente considerare,

88 *la bestia*, cioè la lupa.

Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo 'mpedisce, che l'uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia, 100
E più saranno ancora, infin che 'l veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.
Questi non ciberà terra, nè peltro,
Ma sapienza, ed amore, e virtute,
E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.
Di quell'umile Italia fia salute,
Per cui morio la Vergine Cammilla,
Eurialo, e Turno, e Niso di ferute:

94 *gride*, gridi.
100 *Molti son gli animali* ec.: intendi secondo il senso morale: molti sono i potentati co' quali Roma si collega, e più saranno ec.
101 *il veltro:* così chiama Uguccione della Faggiola.
103 *Questi* ec. Non farà suo cibo, sua delizia nè di poderi (*terra*) nè di denaro (*peltro*). Con questo verso il Poeta allude forse alla sentenza del suo esilio, per la quale egli fu privato de' suoi beni e condannato nella somma di lire 8000.
105 *sua nazion* ec. La sua famiglia abitava tra Feltro e Feltro, cioè nel mezzo della Feltria tra un monte e l' altro di questo nome. Di questa spiegazione siamo debitori al chiarissimo signor Troya.
106 *Di quell' umile Italia.* Alcuni interpretano: l'Italia intera: ma a noi pare che si debba intendere quella parte marittima e bassa dell' Italia, cioè il Lazio, pel quale, e non già per l' Italia intera, combattendo morirono *Cammilla* figliuola di Metabo re de' Volsci, *Eurialo* e *Niso* giovani troiani, e *Turno* figliuolo di Dauno re de' Rutuli.

Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nello 'nferno, 110
Là onde invidia in prima dipartilla.
Ond'io per lo tuo me'penso e discerno,
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui per luogo eterno,
Ov'udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la seconda morte ciascun grida;
E poi vedrai color, che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire
Quando che sia alle beate genti; 120
Alle qua'poi se tu vorrai salire,
Anima fia a ciò di me più degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire;
Che quello 'mperador, che lassù regna,
Perch'i'fui ribellante alla sua legge,
Non vuol, che in sua città per me si vegna.
In tutte parti impera, e quivi regge;

111 *Là onde invidia*, donde: intendi, moralmente, l'invidia agli imperatori.
112 *me'*, meglio.
114 *E trarrotti* ec.: intendi: io ti trarrò di qui facendoti passare per luogo eterno, cioè pei tre regni dell'altra vita.
117 *la seconda morte*, cioè la morte dell'anima: *ciascun grida*, cioè ciascuno chiama ed invoca.
118 *color* ec.: intendi: color che sono nel fuoco del purgatorio.
121 *qua'*, quali.
122 *Anima* ec., cioè Beatrice, che nel XXX canto del Purgatorio si mostra a Dante per essergli guida al Paradiso.
124 *imperator* ec. cioè Dio.
126 *per me*, per mezzo mio.
127 *In tutte parti* ec., in tutte le altre parti stende il suo potere, ma quivi propriamente risiede.

Quivi è la sua cittade, e l'alto seggio:
O felice colui, cu'ivi elegge!
  Ed io a lui: Poeta, i' ti richeggio 130
Per quello Iddio, che tu non conoscesti,
Acciocch' i' fugga questo male e peggio,
  Che tu mi meni là dov'or dicesti,
Sì ch'i' vegga la porta di san Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti.
  Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.

129 *cu' ivi elegge*, che elegge per abitare ivi.
134 *la porta di san Pietro*, la porta del purgatorio, dove è custode un angiolo che tiene le chiavi di S. Pietro.
135 *E color* ec., e coloro che dici essere cotanto mesti, cioè i dannati.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO

Il Poeta accenna l'ora di sera, e dopo la sua invocazione dice, che egli considerando l'arduo cimento del viaggio, in cui si metteva, sentì grande temenza; onde Virgilio, per animarlo, gli raccontò come era stato inviato in aiuto di lui da Beatrice: per lo che egli riconfortatosi prosegui col suo Duce e Maestro l'incominciato cammino.

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro; ed io sol uno
M'apparecchiava a sostener la guerra
Sì del cammino e sì della pietate,
Che ritrarrà la mente, che non erra.
O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate
O mente, che scrivesti ciò ch' i' vidi,

4 *la guerra*, cioè la fatica, l'angoscia *sì del cammino*, sì del viaggio: *sì della pietate*, sì della compassione verso i dannati. Il viaggio affatica il corpo, la compassione l'animo.

6 *Che ritrarrà*, che rappresenterà vivamente: *la mente che non erra*, la memoria, che pone fedelmente dinanzi all'animo le cose vedute.

Qui si parrà la tua nobilitate.
  Io cominciai: Poeta, che mi guidi, 10
Guarda la mia virtù, s'ell'è possente,
Prima ch' all' alto passo tu mi fidi.
  Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente:
  Però se l'avversario d'ogni male
Cortese fu pensando l'alto effetto,
Ch' uscir dovea di lui e'l chi e'l quale,
  Non pare indegno ad uomo d'intelletto;
Ch'ei fu dell'alma Roma, e di suo 'mpero 20
Nell'empireo Ciel per padre eletto;
  La quale, e 'l quale, a voler dir lo vero,
Fur stabiliti per lo loco santo,
U' siede il Successor del maggior Piero.
  Per questa andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria, e del papale ammanto.

9 *si parrà*, si manifesterà.
12 *tu mi fidi*, cioè tu mi commetta.
13 *di Silvio lo parente*, Enea.
14 *ad immortale secolo*, cioè all' inferno.
15 *sensibilmente*, intendi col corpo.
19 *l' avversario d' ogni male*, cioè Dio.
17 *l' alto effetto*, intendi: l' impero romano, che provenne da Enea.
18 *il chi*, i Romani: *il quale*, le qualità loro.
20 *Ch' ei*, cioè: perciocchè Enea fu ec.
22 *La quale*, Roma: *il quale*, l' imperio.
23 *lo loco santo* ec., la sede apostolica. V. il libro *de Monarchia*.
24 *U'*, dove.
25 *Per questa andata*, per l' andata all' inferno.
27 *Di sua vittoria* ec., intendi la vittoria di Enea contro Turno, la quale fu cagione che fosse fondata Roma, ove poi si stabilì il papato.

Andovvi poi lo Vas d'elezione,
Per recarne conforto a quella Fede,
Ch'è principio alla via di salvazione. 30
Ma io perchè venirvi, o chi'l concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
Me degno a ciò nè io, nè altri crede.
Per che se del venire io m' abbandono,
Temo, che la venuta non sia folle:
Se'savio, e intendi me', ch'io non ragiono.
E quale è quei, che disvuol ciò ch'e'volle,
E per nuovi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle,
Tal mi fec'io in quella oscura costa; 40
Per che pensando consumai la 'mpresa,
Che fu nel cominciar cotanto tosta.
Se io ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quell'ombra,
L'anima tua è da viltade offesa;
La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che d'onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia, quand'ombra.

28 *lo Vas d'elezione*. S. Paolo nelle sacre carte è chiamato vaso d' elezione.

34 *Per che se del venire* ec., perchè se mi arrendo al venire.

36 *me'*, meglio.

39 *si tolle*, si toglie, si rimove.

41 *Per che pensando*, perchè meglio considerando: *consumai la impresa* ec., cessai dalla deliberazione presa di seguitare Virgilio, la quale da principio fu così pronta.

44 *del magnanimo*, cioè di Virgilio.

47 *lo rivolve* ec., lo rivolve, cioè lo distoglie da onorata impresa.

48 *quand' ombra*, cioè quando ha ombra.

Da questa tema acciocchè tu ti solve,
Dirotti, per ch'io venni, e quel ch'io 'ntesi 50
Nel primo punto, che di te mi dolve.
Io era tra color, che son sospesi,
E Donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare io la richiesi.
Lucevan gli occhi suoi più che la stella:
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella:
O anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto 'l mondo lontana; 60
L'amico mio, e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura;
E temo, che non sia già sì smarrito,
Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel, ch'io ho di lui nel Cielo udito.
Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ha mestieri al suo campare,
L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.
I'son Beatrice, che ti faccio andare: 70
Vegno di loco, ove tornar disio:
Amor mi mosse, che mi fa parlare.

49 *ti solve*, ti sciolga.
51 *dolve*, dolse.
52 *color* ec. Dice sospesi coloro che stanno nel limbo, perchè non sono nè dannati, nè premiati.
55 *la stella*, intendi il sole.
60 *E durerà* ec., e durerà lungamente quanto il mondo: *lontana* per lunga. V. il Vocab.
61 *L'amico* ec., l'uomo amato da me e non dalla fortuna, l'amico mio sfortunato.
63 *volto*, cioè volto indietro.
71 *di loco* ec., cioè dal paradiso.

Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui.
Tacette allora, e poi comincia'io:
O Donna di virtù, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi sui;
Tanto m'aggrada 'l tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi: 80
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento.
Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello scendere quaggiuso in questo centro
Dall'ampio loco, ove tornar tu ardi.
Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose
Perch'i'non temo di venir qua entro:
Temer si dee di sole quelle cose
Ch'hanno potenza di fare altrui male;
Dell'altre no, che non son paurose. 90
Io son fatta da Dio; sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.

76 *per cui* ec., per cui l'umana specie avanza di perfezione ogni altra cosa contenuta sotto il cielo lunare.

80 *se già fosse* ec., quantunque già fosse in atto, mi parrebbe tardo.

81 *aprirmi* ec., manifestarmi il tuo volere.

83 *in questo centro*, cioè nel limbo.

84 *Dall'ampio loco*, cioè dal paradiso: *tu ardi*, cioè tu desideri.

90 *paurose*, da far paura.

92 *tange*, tocca.

93 *d'esto incendio*, cioè di questo luogo ardente. Allude forse al fuoco dell' inferno sottoposto al limbo.

Donna è gentil nel Ciel, che si compiange
Di questo impedimento, ov'i'ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
Questa chiese Lucia in suo diman
E disse: Ora abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucia, nimica di ciascun crudele 100
Si mosse, e venne al loco, dov'i'era,
Che mi sedea con l'antica Rachele:
Disse: Beatrice,
Che non soccorri q nto.
Ch'uscio per te del
Non odi tu la pie
Non vedi tu la mor
Su la fiumana, ove
Al mondo non fu
A far lor pro, ed a 110
Com'io dopo cotai
Venni quaggiù d no,
Fidandomi nel tuo
Ch'onora te, e quei

94 *Donna gentil.* Questa è forse la divina clemenza: *che si compiange* ec, che si rammarica dell' impedimento che fauno a te le fiere.
96 *duro giudicio* ec.: intendi: rompe la severa giustizia di Dio.
97 *Lucia.* Forse è la grazia divina: *in suo dimando*, nella sua domanda o preghiera.
102 *Rachele.* Moglie di Giacobbe.
103 *loda*, lode.
106 *la pieta*, l'angoscia.
107 *Non vedi tu* ec. Con questa metafora vuol forse significare le infinite avversità dalle quali era combattuta l'Italia più che nave in tempesta.
110 *lor pro*, loro utile.

Poscia che m'ebbe ragionato questo,
Gli occhi lucenti lagrimando, volse;
Per che mi fece del venir più presto:
E venni a te così, com'ella volse:
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il corto andar ti tolse. 120
Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel cuore allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
Poscia che tai tre Donne benedette
Curan di te nella Corte del Cielo,
E 'l mio parlar tanto ben t'impromette?
Qual'i fioretti, dal notturno gielo
Chinati e chiusi, poi che'l sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fec'io di mia virtute stanca, 130
E tanto buono ardire al cuor mi corse,
Ch'io cominciai, come persona franca:
O pietosa colèi, che mi soccorse,
E tu cortese, ch'ubbidisti tosto
Alle vere parole che ti porse!
Tu m'hai con desiderio il cuor disposto
Sì al venir, con le parole tue,

117 *Per che* ec., per la qual cosa mi fece più presto, più pronto al venire.

118 *volse*, vollè.

120 *Che del bel monte* ec. Intendi: la quale t' impedì di pervenire prestamente alla pace e consolazione che ti aspettavi vicina.

122 *allette*, alletti, cioè alberghi.

130 *Tal mi fec'io* ec.: intendi: la mia virtù, che era venuta meno, si rinvigorì come i fioretti che il sole ravviva.

132 *franca*, cioè liberata, sciolta d'ogni timore.

Ch' i' son tornato nel primo proposto.
Or va', ch' un sol volere è d'amendue;
Tu Duca, tu Signore, e tu Maestro. 140
Così gli dissi; e poi che mosso fue,
Entrai per lo cammino alto e silvestro.

138 *proposto*, proposito.
142 *alto*, cioè difficile, pericoloso o, come altri vogliono, profondo.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Giunto il Poeta con Virgilio alla porta dell'Inferno, vede le spaventose parole, che sopra quella erano scritte: entrato poscia con lui, ode gli orrendi strepiti e lamenti degli Oziosi, i quali correvano, ed erano stimolati da pungentissimi insetti: quindi arrivati al fiume Acheronte, su cui facevasi il tragitto delle anime, Dante cade in terra tramortito.

Per me si va nella città dolente:
Per me si va nell'eterno dolore;
Per me si va tra la perduta gente.
  Giustizia mosse 'l mio alto Fattore:
Fecemi la Divina Potestate,
La somma Sapienza, e'l primo Amore.
  Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne, ed io eterna duro:
Lasciate ogni speranza, voi ch' entrate.
  Queste parole di colore oscuro   10
Vid'io scritte al sommo d'una porta;
Per ch'io: Maestro, il senso lor m'è duro.

8 *Se non eterne*, cioè gli angioli immortali.
12 *Per ch'io*, per la qual cosa io dissi: *m'è duro*, mi è aspro, mi reca pena.

Ed egli a me, come persona accorta:
Qui si convien lasciare ogni sospetto:
Ogni viltà convien che qui sia morta. 19
Noi sem venuti al luogo, ov'io t'ho detto,
Che tu vedrai le genti dolorose,
Ch'hanno perduto 'l ben dello 'ntelletto.
E poi che la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond'i' mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
Quivi sospiri, pianti, ed alti guai 20
Risonavan per l'aere senza stelle,
Per ch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell' aria senza tempo tinta,
Come la rena, quando 'l turbo spira.
Ed io, ch'avea d'error la testa cinta,
issi: Maestro, che è quel, ch'i'odo? 30
che gent'è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Questo misero modo
ngon l'anime triste di coloro,
visser senza infamia, e senza lodo.

sem, siamo.
il ben ec., intendi Dio che è la somma e sola ve-
cui può quetarsi l'intelletto umano.
al cominciar, cioè al primo entrare nell'in-

quell'aria senza tempo, cioè in quell'aria
tinta come la rena, cioè del colore che si
l'arena quando sollevata dal vento intorbida
ta d'errore, intendi intorniata di stupore,
nza.
Punizione degl'infingardi.

Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.
Cacciarli i Ciel, per non esser men belli, 40
Nè lo profondo Inferno gli riceve,
Ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Rispose: Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e Giustizia gli sdegna: 50
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna
Che girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna:

36 *lodo*, lode.
39 *per se foro*, cioè non ebbero altro pensiero che di se stessi.
41 *Nè lo profondo* ec. : non li riceve l'inferno, perchè i rei (i dannati) avrebbero qualche gloria d' elli (degli infingardi, cioè sopra gl'infingardi) paragonandosi con quei vigliacchi e tenendosi da più di loro.
45 *dicerolti* ec. , tel dirò brevemente.
46 *Questi* ec. , questi non hanno speranza di tornare al nulla, come bramerebbero.
47 *cieca*, oscura, abbietta.
48 *che invidiosi* ec. , che portano invidia a tutte le altre condizioni d'anime dannate.
49 *Fama* ec. , intendi: il mondo ha perduto ogni memoria di loro.
52 *insegna*, bandiera.
54 *d'ogni posa indegna*, cioè indegnata, sdegnosa d'ogni dimora.

E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch'i'non avrei mai creduto,
Che morte tanta n'avesse disfatta.
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l'ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto. 60
Incontanente intesi, e certo fui,
Che questa era la setta de'cattivi
A Dio spiacenti, ed a nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi, e da vespe ch'erano ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che mischiato di lagrime, a'lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.
E poi ch'a riguardare oltre mi diedi, 70
Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
Per ch'io dissi: Maestro, or mi concedi,
Ch'io sappia quali sono, e qual costume
Le fa parer di trapassar sì pronte,
Com'io discerno per lo fioco lume.
Ed egli a me: Le cose ti fien conte
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d'Acheronte.
Allor con gli occhi vergognosi e bassi,

55 *si lunga tratta*, sì gran quantità.

59 *colui* ec., Pietro Morone eremita, eletto papa col nome di Celestino. Fu indotto con inganni a rinunziare il papato, e tornando all'eremo fu incarcerato per ordine di Bonifazio VIII suo successore, ed in carcere morì.

64 *Questi sciaurati* ec. Chi visse al mondo senza dare segno di sè colle opere, mai non fu vivo relativamente agli altri uomini.

73 *qual costume*, cioè qual legge.

Temendo no 'l mio dir gli fusse grave, 80
In fino al fiume di parlar mi trassi.
  Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo
Gridando: Guai a voi, anime prave.
  Non isperate mai veder lo Cielo;
Io vengo per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne in caldo, e in gielo:
  E tu, che se'costì, anima viva,
Partiti da cotesti, che son morti:
Ma poi ch'e'vide ch'io non mi partiva 90
  Disse: Per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia, non qui, per passare
Più lieve legno convien che ti porti.
  E 'l duca a lui: Caron, non ti crucciare:
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
  Quinci fur quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che 'ntorno agli occhi avea di fiamme ruote.
  Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude, 100
Cangiar colore, e dibattero i denti
Ratto che 'nteser le parole crude.
  Bestemmiavano Iddio, e i lor parenti,

81 *mi trassi*, m'astenni.
91 *per altre vie* ec. , quasi dica: altri ti passerà all'opposta piaggia, non io: passerai in altro luogo e in altro legno, non qui. Non essendo nell'Acheronte altro passo, altra nave e altro nocchiero, si vede come queste parole sieno piene d'ira e di scherno.
95 *colà dove* ec. , nel cielo, dove il potere è senza limiti.
97 *lanose*, barbute.
99 *di fiamme ruote*, cerchi di fuoco.
102 *Ratto che*, subito che.

L'umana spezie, il luogo, il tempo, e'l seme
Di lor semenza, e di lor nascimenti.
Poi si ritrasser tutte quante insieme
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Ch'attende ciascun uom, che Dio non teme.
Caron dimonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie: 110
Batte col remo qualunque s'adagia.
Come d'Autunno si levan le foglie,
L'una appresso dell'altra, infin che'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie;
Similemente il mal seme d'Adamo:
Gittansi di quel lito ad una ad una
Per cenni, com'augel per suo richiamo.
Così sen vanno su per l'onda bruna,
Ed avanti che sien di là discese,
Anche di qua nuova schiera s'aduna. 120
Figliuol mio, disse il Maestro cortese,
Quelli, che muoion nell'ira di Dio
Tutti convengon qui d'ogni paese:
E pronti sono al trapassar del rio,
Che la Divina Giustizia gli sprona,
Sì che la tema si volge in disio.
Quinci non passa mai anima buona:

104, 105 *il seme di lor semenza* ec. , i progenitori e i genitori loro.
110 *le raccoglie*, cioè le riceve nella sua barca.
111 *qualunque s'adagia*, chiunque non s'affretta.
115 *il mal seme* ec. , l'anime dannate.
116 *Gittansi*. Si riferisce questo plurale al mal seme, che qui è nome collettivo.
117 *com'augel* ec. , come l'*uccello si gitta* nella rete allettato dal *richiamo*.
123 *convengon qui*, *si radunan qui*.
127 *anima buona*, anima senza colpa.

E però se Caron di te si lagna,
Ben puoi saper omai, che 'l suo dir suona.
 Finito questo, la buia campagna 130
Tremò sì forte che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
 La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinse ciascun sentimento:
 E caddi, come l'uom, cui sonno piglia.

129 *che il suo dir* ec., che significa il suo dire ironico, e sdegnoso. Vedi al v. 91.
131 *dello spavento* ec., intendi: per lo spavento che n'ebbi, la *mente*, la memoria, il ricordarmene mi bagna tuttavia di sudore.
133 *diede*, mandò fuori
135 *mi vinse*, m'instupidì.

Io non vi discernea veruna cosa.
  Or discendiam quaggiù nel cieco mondo,
Incominciò 'l Poeta tutto smorto:
Io sarò primo, e tu sarai secondo.
  Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi: Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
  Ed egli a me: L'angoscia delle genti,
Che son quaggiù, nel viso mi dipigne 20
Quella pietà, che tu per tema senti.
  Andiam, che la via lunga ne sospigne:
Così si mise, e così mi fe entrare
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
  Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma' che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare:
  E ciò avvenia di duol senza martiri,
Ch'avean le turbe, ch'eran molte, e grandi
E d'infanti, e di femmine, e di viri. 30
  Lo buon Maestro a me: Tu non dimandi
Che spiriti son questi, che tu vedi?

16 *del color*, della pallidezza di Virgilio.
18 *Che suoli*, che sei solito essere conforto al mio dubitare.
21 *che tu per tema senti*, la quale stimi essere timore, ovvero, la quale tu per timore senti e provi.
23 *si mise*, entrò.
24 Primo cerchio: punizione del peccato originale.
25 *Quivi* ec., secondo che ascoltando pareva.
26 *Non avea pianto, ma' che di sospiri*, non v'era altro pianto, altro affanno che di sospiri, cioè ivi si sospirava solamente.
28 *di duol* ec., per solo dolore interno nell' animo e non per altro tormento prodotto da cagione esteriore.
30 *viri*, uomini maturi.

Or vo'che sappi, innanzi che più andi,
Ch'ei non peccaro: e s'egli hanno mercedi,
Non basta, perch'e'non ebber battesmo,
Ch'è porta della Fede, che tu credi.
E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorar debitamente Dio;
E di questi cotai son io medesmo.
Per tai difetti e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme vivemo in disio. 40
Gran duol mi prese al cuor, quando lo 'ntesi,
Perocchè gente di molto valore
Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi.
Dimmi, Maestro mio, dimmi, Signore,
[C]ominciai'io per volere esser certo
[D]i quella Fede, che vince ogni errore:
Uscinne mai alcuno o per suo merto,
[O] per altrui, che poi fosse beato?
[E q]uei, che intese 'l mio parlar coverto,
[R]ispose: Io era nuovo in questo stato, 50
[Qua]ndo ci vidi venir un Possente

[a]*ndi*, vada.
[e]*i*, eglino; *se egli*, se eglino; *hanno mercedi*, se
[hanno] fatto opere buone. Dice *mercedi* prendendo
[l'effetto] per la cagione.
[Po]*rta*: altre edizioni leggono *parte*.
[...], reità.
[E sol] *di tanto offesi* ec., non abbiamo altra pena
[che quel]la di vivere nel desiderio di vedere Iddio, ma
[senza spe]ranza.
[Sosp]*esi*, vedi verso 52, Cant. 2.
[Cove]*rto*: dice *coverto*, poichè non esprime chiara-
[mente ch']egli interroga Virgilio circa la discesa di
[Cristo] al limbo.
[Nuovo], arrivato di fresco nel limbo.
[Pos]*sente*, Cristo trionfante.

Con segno di vittoria incoronato.
  Trasseci l'ombra del Primo Parente,
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista, e l'ubbidiente
  Abraam Patriarca, e David Re,
Israel con suo Padre, e co'suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe': 60
  Ed altri molti, e fecegli beati:
E vo'che sappi, che dinanzi ad essi
Spiriti umani non eran salvati.
  Non lasciavam l'andar, perch'ei dicessi,
Ma passavam la selva tuttavia,
La selva dico di spiriti spessi.
  Non era lungi ancor la nostra via
Di qua dal sommo, quand'io vidi un foco,
Ch'emisperio di tenebre vincia.
  Di lungi v'eravamo ancora un poco, 70

55 *Trasseci*, trasse di qua: *primo parente*, Adamo.
57 *e l'ubbidiente* ec.: questo *ubbidiente* va riferito ad Abramo, il quale fu esempio di ubbidienza ai voleri di Dio. Di questa lezione siamo debitori al chiarissimo Francesconi bibliotecario di Padova. La lezione antica diceva: *ed ubbidiente*.
59 *con suo padre* ec., Giacobbe, che, per aver in moglie Rachele, servì il padre di lei 14 anni: *nati*, figliuoli.
62 *dinanzi* ec , prima di loro.
63 *Spiriti* ec., dinanzi ad essi non era salvato alcuno spirito umano; perchè il paradiso si aperse solamente dopo la redenzione.
64 *perch'ei* ec., sebbene egli dicesse, parlasse.
66 *selva* ec., folla di moltissimi spiriti.
67 *Non era* ec., non avevamo ancora fatto molto viaggio.
68 *dal sommo* ec., dalla sommità della valle d'abisso.
69 *che vincia*, che circondava il buio emisferio infernale: dal verbo lat. *vincio*, *is*.

i, ch'io non discernessi in parte,
d gente possedea quel loco:
h'onori ogni scienza ed arte,
i son, ch'hanno cotanta orranza,
nodo degli altri gli diparte?
gli a me: L'onrata nominanza
r suona su nella tua vita,
quista nel Ciel, che sì gli avanza:
voce fu per me udita:
'altissimo poeta; 80
sua torna, ch'era dipartita.
e la voce fu restata, e queta,
ttro grand'ombre a noi venire:
a avevan nè trista, nè lieta.
on Maestro cominciò a dire:
ui con quella spada in mano
dinanzi a' tre, sì come sire.
è Omero poeta sovrano,

vol, onorevole.
go abitato da gentili eroi in armi ed in let-

nza, onoranza.
tal modo ec., modo, condizione. Il cod. Cap.
mondo; può intendersi: li diparte dalla mol-
egli altri spiriti. Mondo per moltitudine. Ve-
b.
tua vita, nel mondo.
ì gli avanza, che sì li fa superiori agli altri.
me, da me.
a, Virgilio.
bianza ec., non erano nè tristi nè lieti, co-
che non erano in luogo di tormento nè di

quella spada: quella spada è simbolo delle
itate da Omero.
signore, principe.

L'altro è Orazio satiro, che viene,
Ovidio è'l terzo, e l'ultimo è Lucano. 90
 Perocchè ciascun meco si conviene
Nel nome, che sonò la voce sola,
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
 Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri, com'aquila, vola.
 Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
Volsersi a me con salutevol cenno;
E 'l mio Maestro sorrise di tanto:
 E più d'onore ancora assai mi fenno, 100
Ch'essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
 Così n'andammo infino alla lumiera
Parlando cose, che 'l tacere è bello,
Sì com'era 'l parlar colà dov'era.
 Venimmo al piè d'un nobile castello
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello.

89 *satiro*, satirico.
91 *si conviene nel nome* ec , cioè hanno comune con me il nome poeta: nome, che tutti ad una voce gridarono. V. vers. 80.
93 *fanno bene*: qui insegna esser debito ufficio di tutti gli uomini onorare la sapienza, che sì spesso al mondo è vilipesa e calcata.
95 *Di quel* ec., d'Omero.
99 *di tanto*, di quel salutevol cenno.
102 *Sì ch'io* ec. in guisa che io fui sesto fra quei poeti.
103 *alla lumiera*, al fuoco, di cui al verso 68.
104 *che il tacere* ec.: è conveniente il tacere ora quelle cose, di che era conveniente parlare colà dove io era.

o passammo come terra dura:
e porte intrai con questi savi: 110
mmo in prato di fresca verdura.
v'eran con occhi tardi e gravi,
l'autorità ne'lor sembianti:
n rado con voci soavi.
amoci così dall'un de'canti
o aperto, luminoso, ed alto,
veder si potèn tutti quanti.
diritto sopra 'l verde smalto
mostrati gli spiriti magni,
vederli in me stesso n'esalto. 120
di Elettra con molti compagni,
ai conobbi ed Ettore, ed Enea,
armato con gli occhi grifagni.
Cammilla, e la Pentesilea
ra parte, e vidi 'l Re latino,
a Lavinia sua figlia sedea.
quel Bruto, che cacciò Tarquino;
a, Giulia, Marzia, e Corniglia,
n parte vidi 'l Saladino.

me ec., come se asciutto fosse.
raemmoci ec., ci ritirammo da un lato.
luogo aperto, cioè dove non era impedimen-
ere.
esalto, sento in me stesso innalzarsi l'animo.
lettra, figliuola di Atlante, la quale di Giove
Dardano fondatore di Troia.
ifagni, di sparvier grifagno, cioè neri e lucidi.
ammilla, V. Canto I, verso 107: *Pentesilea*
elle Amazoni, uccisa da Achille: *Latino*, re
origeni.
iulia, figliuola di Cesare e moglie di Pompeo:
moglie di Catone Uticense: *Corniglia*, Corne-
iola di Scipione Africano ec.: *in parte*, in di-
l Saladino, Saladino soldano di Babilonia.

Poi che innalzai un poco più le ciglia, 130
Vidi 'l maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid'io e Socrate, e Platone,
Che innanzi agli altri più presso gli stanno,
Democrito, che 'l mondo a caso pone,
Diogenès, Anassagora, e Tale,
Empedoclès, Eraclito, e Zenone:
E vidi 'l buono accoglitor del quale,
Dioscoride dico; e vidi Orfeo, 140
E Tullio, e Livio, e Seneca morale,
Euclide geometra, e Tolommeo,
Ipocrate, Avicenna, e Galieno,
Averrois, che 'l gran comento feo.
Io non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia 'l lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno.
La sesta compagnia in duo si scema:
Per altra via mi mena 'l savio Duca
Fuor della queta nell'aura che trema; 150
E vengo in parte, ove non è che luca.

131 *il maestro* ec., Aristotile.
136 *che il mondo* ec., che pone il mondo fatto a caso.
137 *Tale*, Talete milesio.
139 *accoglitor del quale*, raccoglitore delle qualità o virtù dell'erbe e delle piante ec.
144 *gran comento*: Averroe Arabo comentò Aristotile.
145 *ritrar appieno* ec., raccontare diffusamente i pregi di ciascuno di loro.
146 *mi caccia*, mi affretta.
147 *che molte volte* ec. Intendi: che molte volte il dire è poco, rispetto la copia delle cose vedute.
148 *sesta* ec., senaria, di sei persone: *in duo si scema*, si riduce a due.

:ANTO QUINTO

ARGOMENTO.

Dante nel secondo cerchio dell'Infer- inos, che stava alla giudicatura del- nnate. Ode poscia il pianto de'Lus- uali in un tenebroso aere venivan ra- mente e trasportati dal vento; ed il ando tra questi con Francesca da Paolo di lei cognato, cadde per la a tramortito.

icesi del cerchio primaio
ondo, che men luogo cinghia,
dolor, che punge a guaio.
:inos orribilmente, e ringhia:
colpe nell'entrata:
manda, secondo ch'avvinghia.
: quando l'anima mal nata

› cerchio.
, primo.
cinge, circonda.
guaio, punge sì che sforza a guaire, a trar tare.
digrigna i denti.
ata, nell'entrare che fa ciascun'anima nel ıdo.
ch'avvinghia, secondo ch'egli si cinge col- i qui sotto i versi 11 e 12.

Gli vien dinanzi, tutta si confessa:
E quel conoscitor delle peccata
  Vede qual luogo d'Inferno è da essa: 10
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
  Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio:
Dicono, ed odono, e poi son giù volte.
  O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Disse Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto ufizio,
  Guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare. 20
E 'l duca mio a lui: Perchè pur gride?
  Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
  Ora incominciau le dolenti note
A farmisi sentire: or son venuto
Là, dove molto pianto mi percuote.
  Io venni in luogo d'ogni luce muto,
Che mugghia, come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto. 30

10 *è da essa*, è per essa, è conveniente a lei.
12 *Quantunque gradi*, quanti gradi ovvero cerchi.
14 *a vicenda*, una dopo l'altra.
15 *Dicono* ec.; *dicono* lor peccati, *odono* lor sentenza.
18 *l'atto di cotanto ufizio*, l'atto del giudicare.
19 *fide*, fidi.
21 *gride*, gridi.
22 *fatale*, voluto dal fato.
25 *note*, voci.
(25) Lussuriosi.
28 *muto di luce*, privo di luce.

infernal, che mai non resta,
rti con la sua rapina;
percotendo gli molesta.
ungon davanti alla ruina,
ida, il compianto, e'l lamento;
quivi la virtù divina.
così fatto tormento
i i peccator carnali,
n sommettono al talento.
li stornei ne portan l'ali 40
empo a schiera larga e piena;
to gli spiriti mali.
là, di giù, di su gli mena:
za gli conforta mai,
posa, ma di minor pena.
gru van cantando lor lai,
aer di sè lunga riga,
venir, traendo guai,
rtate dalla detta briga.
si: Maestro, chi son quelle 50
aer nero sì gastiga?
i di color, di cui novelle
er, mi disse quegli allotta,
rice di molte favelle.

rapidità.
alla ruina, in vicinanza della dirupata
nferno.
genio, inclinazione.
ec.: come l'ali portano gli stornelli, co-
quel vento porta quegli spiriti.
tta briga, dalla detta bufera, o come al-
'affanno, dal travaglio della bufera.
allora.
favelle, di molte nazioni che parlavano

A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta:
Ell'è Semiramis, di cui s' legge,
Che sugger dette a Nino, e fu sua sposa:
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.
L'altra è colei, che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo:
Poi è Cleopatràs lussurïosa.
Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse; e vidi 'l grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.
Vidi Paris, Tristano; e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch'amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche, e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
Io cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei a que'duo che insieme vanno,

55 *rotta*, cioè sfrenata.
56 *fe' lecito*, cioè che fece lecito tutto ciò che è *to*, cioè che piace.
57 *Per torre* ec., per togliere a se stessa il perio in che era venuta.
60 *la terra* ec., cioè l'Egitto e la Soria, una soggette al soldano.
61 *colei*, Didone.
64 *per cui tanto* ec., per cui passarono anni sanguinosi.
66 *con amore*, per amore, cioè per l'amore di troclo, il quale lo indusse a riprendere le armi a de'Greci.
67 *Vidi* ec., cavalieri erranti.
69 *Che amor* ec., che morirono per cagion d'am
74 *a que'duo*, Francesca Malatesta, e Paolo M

E paion sì al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor gli prega
Per quell'amor, ch'i mena; e quei verranno.
Sì tosto, come 'l vento a noi gli piega,
Mossi la voce: O anime affannate, 80
Venite a noi parlar, s'altri nol niega.
Quali colombe, dal disio chiamate,
Con l'ali aperte e ferme al dolce nido
Vengon per l'aer dal voler portate;
Cotali uscir della schiera, ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.
O animal grazioso, e benigno,
Che visitando vai per l'aer perso
Noi, che tignemmo il mondo di sanguigno, 90
Se fosse amico il Re dell'universo,
Noi pregheremmo lui per la tua pace,
Po'ch'hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel, ch'udire, e che parlar ti piace:
Noi udiremo, e parleremo a vui,
Mentrechè'l vento, come fa, si tace.
Siede la terra, dove nata fui,

testa cognato di lei. Era Francesca una bellissima figliuola di Guido da Polenta, maritata a Lanciotto Malatesta. Innamorò del cognato. Fu con lui uccisa dal marito che la trovò in colpa.

88 *O animal* ec. : parole di Francesca a Dante: *animal*, corpo animato.

89 *perso*, oscuro.

90 *Noi* ec., noi che morimmo versando il nostro sangue.

91 *amico*, intendi, *amico a noi*.

97 *la terra ec.* : *Ravenna*.

Su la marina, dove 'l Po discende
Per aver pace co' seguaci sui.
  Amor, ch'a cor gentil ratto s'apprende, 100
Prese costui della bella persona,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
  Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
Mi prese del costui piacer sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
  Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi 'n vita ci spense:
Queste parole da lor ci fur porte.
  Da ch'io 'ntesi quell'anime offense,
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,
Finchè 'l Poeta mi disse: Che pense?
  Quando risposi, cominciai: O lasso!
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
  Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,

98 *dove* ec.: il Po con un suo principal ramo metteva nell'Adriatico presso Ravenna.

99 *Per aver pace* ec., per liberarsi dalla copia dell'acque, che altri fiumi portano nel suo letto.

101 *Prese costui* ec. innamorò Paolo del bel corpo mio dal quale fui divisa per opera di chi mi ferì.

102 *e il modo* ec., il modo crudele onde fui uccisa ancora mi turba.

103 *ch'a nullo amato* ec., che non risparmia alcun amato; vuole che colui che è amato riami.

106 *ad una morte*, ad una stessa morte.

107 *Caina*, luogo dell'inferno dove si puniscono con Caino i fratricidi.

108 *porte*, cioè dette.

109 *offense*, offese.

114 *al doloroso passo*, cioè al punto di lasciarsi vincere dall'amore che poi fu cagione ad essi di grave dolore.

ıciai: Francesca, i tuoi martiri
nar mi fanno tristo, e pio.
ımmi: Al tempo de' dolci sospiri,
come concedette Amore,
osceste i dubbiosi desiri? 120
la a me: Nessun maggior dolore,
ɔrdarsi del tempo felice
iseria, e ciò sa 'l tuo dottore.
a conoscer la prima radice
tro amor tu hai cotanto affetto,
me colui, che piange, e dice.
ggevamo un giorno per diletto
ɪʟʟᴏᴛᴛᴏ, come amor lo strinse:
ramo, e senza alcun sospetto.
iù fiate gli occhi ci sospinse 130
ettura, e scolorocci 'l viso:
un punto fu, quel che ci vinse.
lo leggemmo il disiato riso
ıciato da cotanto amante,
:he mai da me non fia diviso,
ɔcca mi baciò tutto tremante.
ı fu il libro, e chi lo scrisse:

lagrimar ec., mi fanno tristo e pietoso, sì che
no a piangere.
ubbiosi, lo scambievole amore non ancor ben
to.
ı *sa il tuo Dottore:* forse si deve intendere:
rgilio, già felice nel mondo, ed ora infelice,
ivo del cielo.
:tto, desiderio.
Lancillotto, degli amori di Lancillotto,
anzo. *La tavola ritonda.*
occhi ci sospinse, c' *indusse a guardarci de-*
:e.
lisiato riso, *la bocca desiderata.*

Quel giorno più non vi leggemmo avante.
  Mentre che l'uno spirto questo disse,
L'altro piangeva sì, che di pietade 140
Io venni men, così com'io morisse,
  E caddi come corpo morto cade.

137 *Galeotto* ec. Galeotto era il nome di colui che fu mezzano fra gli amori di Lancillotto e di Ginevra; Galeotto si chiamò poi ogni ruffiano. Perciò intendi: ruffiano fu il libro.
141 *morisse*, morissi.

CANTO SESTO

ARGOMENTO

Trovasi il Poeta, al ritornare in se stesso, nel terzo cerchio dell'Inferno, in cui stavano i Golosi offesi dal cane Cerbero, e tormentati da una fiera pioggia mescolata con neve e grandine: e dopo aver con Ciacco favellato, viene colla sua guida al luogo, che mette nel quarto cerchio, dove ritrovarono Pluto.

Al tornar della mente, che si chiuse
Dinanzi alla pietà de'duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch'io mi muova,
E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati.
Io sono al terzo cerchio della piova
Eterna, maledetta, fredda, e greve;
Regola, e qualità mai non l'è nuova.
Grandine grossa, ed acqua tinta, e neve 10
Per l'aer tenebroso si riversa:

1 *Al tornar della mente* ec., al riaversi della mente, la quale per la compassione de' due cognati *si chiuse*, cioè si strinse in se medesima, più non ricevendo alcuna impressione dagli *obbietti esterni*.
9 *Regola ec. È sempre d'un modo ed è sempre della stessa natura.*

Pute la terra, che questo riceve.
Cerbero, fiera crudele e diversa,
Caninamente con tre gole latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
E 'l ventre largo, ed unghiate le mani:
Graffia gli spiriti, gli scuoia, ed isquatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani:
Dell'un de'lati fanno all'altro schermo: 20
Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne;
Non avea membro, che tenesse fermo.
E 'l Duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
Qual è quel cane, che abbaiando agugna,
E si racqueta, poi che 'l pasto morde,
Che solo a divorarlo intende, e pugna; 30
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che introna
L'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.

12 *Pute*, puzza.
13 *diversa*, strana.
(15) Golosi.
17 *le mani*, le zampe.
18 *isquatra*, squarta.
20 *schermo*, difesa.
21 *i miseri profani*, cioè i peccatori.
22 *vermo*, verme: così viene chiamato questo demonio forse per la somiglianza che ha il serpente al verme.
23 *le sanne*, gli acuti denti da ferire.
25 *le sue spanne*, cioè le sue mani.
27 *bramose canne*, fameliche gole.
32 *introna*, stordisce.

Noi passavam su per l'ombre, ch'adona
La greve pioggia, e ponevam le piante
Sopra lor vanità, che par persona.
  Elle giacèn per terra tutte quante,
Fuor ch'una, ch'a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
  O tu, che se' per questo inferno tratto, 40
Mi disse, riconoscimi se sai:
Tu fosti prima, ch'io disfatto, fatto.
  Ed io a lei: L'angoscia, che tu hai,
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par, ch'io ti vedessi mai.
  Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Luogo se' messa, ed a sì fatta pena,
Che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente.
  Ed egli a me: La tua città, ch'è piena 49
D'invidia sì, che già trabocca il sacco, 50
Seco mi tenne in la vita serena.
  Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
  Ed io anima trista non son sola,
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa; e più non fe' parola.
  Io gli risposi: Ciacco, lo tuo affanno

34 *adona*, umilia, abbassa.
36 *Sopra lor vanità*, sopra i lor corpi vani, ombre *che par persona*, che ha sembianza di corpo umano.
42 *Tu fosti* ec. Tu nascesti prima ch'io morissi.
48 *maggio*: *maggior* in altre edizioni: *Maggio* usa Dante in luogo di *maggior* ogni qual volta lo richiede la rima o il suono. Qui il miglior suono vuol *maggio* come nei codici Antald. Gaet. ed Ang.
51 *in la vita serena*, nel mondo.
52 *Ciacco*, porco.

Mi pesa sì, ch'a lagrimar m'invita:
Ma dimmi, se tu sai, a che verranno 60
  Li cittadin della Città partita;
S'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta discordia assalita.
  Ed egli a me: Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.
  Poi appresso convien che questa caggia
Infra tre Soli, e che l'altra sormonti
Con la forza di tal, che testè piaggia.
  Alto terrà lungo tempo le fronti, 70
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che n'adonti.
  Giusti son duo, ma non vi sono intesi:
Superbia, invidia, ed avarizia sono
Le tre faville, ch'hanno i cuori accesi.
  Qui pose fine al lacrimabil suono;
Ed io a lui: Ancor vo'che m'insegni,
E che di più parlar mi facci dono.

60 *a che verranno* ec., a qual termine si ridurranno.
61 *della Città partita*, cioè di Firenze divisa in più fazioni.
64 *lunga tenzone*, cioè dopo lunghi contrasti.
65 *la parte selvaggia*: così fu detta la parte Bianca, perchè nata ne'boschi di Val di Sieve.
66 *Caccerà l'altra*, cioè la parte Nera.
68 *tre Soli*, tre anni.
69 *di tal*, di Carlo di Valois: *che testè piaggia*, che ora adopra dolci e lusinghevoli parole co'Fiorentini.
72 *Come che di ciò* ec., sebbene la parte Bianca di ciò pianga e si sdegni, ella sarà oppressa dalla Nera.

e 'l Tegghia' che fur si degni,
icucci, Arrigo, e'l Mosca, 80
h'a ben far poser gl'ingegni,
re sono, e fa ch'io gli conosca,
isio mi stringe di sapere,
i addolcia, o lo 'nferno gli attosca.
Ei son tra l'anime più nere:
pa giù gli aggrava al fondo;
ndi, gli potrai vedere.
lo tu sarai nel dolce mondo,
lla mente altrui mi rechi:
dico, e più non ti rispondo. 90
i occhi torse allora in biechi:
i un poco, e poi chinò la testa:
essa a par degli altri ciechi.
disse a me: Più non si desta
suon dell'angelica tromba,
rà lor nemica podesta:
itroverà la trista tomba,
sua carne, e sua figura,
che in eterno rimbomba.
sammo per sozza mistura 100

ta ec.; nobili fiorentini.
el ec., se stanno fra le dolcezze del cielo
ezze dell'inferno.
o: *più nere*, cioè più malvage.
ente ec., che tu rinfreschi al mondo la
ne.
ee., cioè prima che suoni l'angelica trom-
versale giudizio.
podesta, Dio contrario ai dannati.
n ec. *Ciascun rivederà* leggono i Cod.
d. Il Vat. 3199 e l'Antald. leggono *Cia-*
à: le altre edizioni *ritroverà*.
., la sentenza finale.

Dell'ombre, e della pioggia, a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura;
  Per ch'io dissi: Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran sì cocenti?
  Ed egli a me: Ritorna a tua scïenza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
Più senta 'l bene, e così la doglienza.
  Tuttochè questa gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada, 110
Di là, più che di qua, essere aspetta.
  Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai, ch'i'non ridico:
Venimmo al punto dove si digrada;
  Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

102 *Toccando* ec., ragionando un poco della vita futura.

106 *a tua scienza*, alla tua filosofia aristotelica.

108 *più senta* ec., più senta il piacere e il dolore.

111 *Di là* ec.: aspetta d'essere più perfetta di là dal suono dell'angelica tromba che di qua da esso: intendi che, tornando le anime ad unirsi ai corpi loro e venendo perciò i dannati a maggior perfezione, più sentiranno il dolore.

114 *si dirada*, si discende.

(114) Quarto cerchio.

115 *Pluto*, Dio delle ricchezze, figliuolo di Giasone e di Cerere.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO.

scende il Poeta con Virgilio nel quarto cerchio dell'Inferno, in cui vede i Prodighi, e gli Avari, che gli uni contro degli altri volgeano gravissimi pesi: quindi cala nel quinto cerchio, dove era la palude Stige, entro cui gl'Irosi in varie guise si percoteano, e co'denti si laceravano a brani. In fine giungono appiè d'un alta torre.

Pape Satan, pape Satan aleppe,
minciò Pluto con la voce chioccia:
quel savio gentil, che tutto seppe,
Disse per confortarmi: Non ti noccia
tua paura; che poder, ch'egli abbia,
n ti terrà lo scender questa roccia.
Poi si rivolse a quella enfiata labbia,

Pape: forse significa *principe*. V. il Bocc. comen alla Div. Comm. *Aleppe*: alcuni pensano che sia e di dolore; ma dal contesto pare piuttosto ch'ella voce che sdegnosamente chiami aiuto.
chioccia, rauca ed aspra.
che poder ec., che qualunque potere, ch' egli ia.
terrà, impedirà
a quell' enfiata labbia, a quell' aspetto gonfio ira.

E disse: Taci maladetto lupo;
Consuma dentro te con la tua rabbia.
  Non è senza cagion l'andare al cupo: 10
Vuolsi nell'alto, là dove Michele
Fe'la vendetta del superbo strupo.
  Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele.
  Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa,
Che il mal dell'universa tutto insacca.
  Ahi giustizia di Dio! tante chi stipa
Nuove travaglie e pene, quante io viddi? 20
E perchè nostra colpa sì ne scipa?
  Come fa l'onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella, in cui s'intoppa;
Così convien, che qui la gente riddi.
  Qui vid'io gente, più ch'altrove, troppa,
E d'una parte, e d'altra con grand'urli
Voltando pesi per forza di poppa.

8 *maladetto lupo*: il lupo è simbolo dell'avarizia.
10 *al cupo* al profondo inferno.
12 *strupo*, voce che vale moltitudine. *Stroup* in dialetto piemontese significa branco di pecore.
16 *lacca*, scesa, china.
17 *Prendendo* ec., inoltrandoci vie più nella dolente ripa.
18 *insacca*, in se racchiude.
19 *tante chi stipa* ec., chi può stivare, ammucchiare tanti supplicii e pene, quante io ne vidi laggiù?
21 *ne scipa*, ne malconcia.
22 *là sovra Cariddi*, al Faro di Messina.
24 *riddi*, giri a tondo, come nel ballo detto la *ridda*.
(25) Prodighi e avari.
27 *poppa*, petto.

van per lo cerchio tetro
o all'opposito punto,
inche loro ontoso metro:
gea ciascun, quand'era giunto,
nezzo cerchio, all'altra giostra.
a lo cuor quasi compunto,
estro mio, or mi dimostra
questa; e se tutti fur cherci
uti alla sinistra nostra.
me: Tutti quanti fur guerci 40
ite in la vita primaia,
ura nullo spendio ferci.
ce lor chiaro l'abbaia,
gono a'duo punti del cerchio,
ntraria gli dispaia.

, di *lì* per la rima.
ni? così dicono i prodighi agli avari:
così gli avari ai prodighi; cioè perchè ro-
tti via?
mano, da ogni parte.
si ec. cioè gridandosi: *perchè tieni?*
?
giostra, cioè all'altra percossa.

Questi fur cherci, che non han coperchio
Piloso al capo, e Papi, e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo soperchio.
Ed io: Maestro, tra questi cotali
Dovre'io ben riconoscere alcuni, 50
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me: Vano pensiero aduni:
La sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
In eterno verranno agli duo cozzi:
Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co'crin mozzi.
Mal dare, e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa;
Qual'ella sia, parole non ci appulcro: 60
Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De'ben, che son commessi alla Fortuna,
Per che l'umana gente si rabbuffa;
Chè tutto l'oro, ch'è sotto la Luna,
E che già fu, di quest'anime stanche

46, 47 *coperchio—Piloso*, i capelli.
48 *usa . . . il suo soperchio*, adopra ogni sua forza.
52 *vano pensiero aduni*, cioè pensi indarno.
53 *che i*, che li: *La sconoscente* ec., l' ignobile ed oscura vita che li fece sozzi di questi vizi, gli rende ora oscuri e sconosciuti.
57 *Col pugno* ec., col pugno chiuso risorgeranno gli avari, *coi crin mozzi* i prodighi.
58 *Mal dare e mal tener*, cioè prodigalità ed avarizia *ha tolto loro lo mondo pulcro*, il mondo bello, cioè il paradiso.
60 *parole non ci appulcro*, con belle parole non amplifico il mio concetto.
61 *la corta buffa*, il breve soffio, la breve vanità.
63 *Per che* ec., per cui gli uomini si accapigliano e vengono a zuffa.

ebbe farne posar una.
, dissi lui, or mi di'anche:
rtuna, di che tu mi tocche,
e i ben del mondo ha sì tra branche?
i a me: O creature sciocche, 70
ioranza è quella, che v'offende!
e tu mia sentenza ne'mbocche.
o cui saver tutto trascende,
eli, e diè lor chi conduce,
parte ad ogni parte splende,
iendo ugualmente la luce:
ite agli splendor mondani
neral ministra, e duce,
'mutasse a tempo li ben vani
n gente, e d'uno in altro sangue, 80
ifension de' senni umani:
ına gente impera, e l'altra langue,
lo giudizio di costei
culto, com'in erba l'angue.
aver non ha contrasto a lei:

ec., di che mi fai cenno.
ben del mondo ec., la quale tiene fra le
ı balìa i beni di questo mondo.
ntenza ne imbocche, ne imbocchi la
è voglio che tu riceva la mia senten
iulli il cibo quando sono imboccati.
nduce, chi li conduce, cioè una intelligen-

parte ad ogni parte splende, ciascuno de
celesti si fa vedere a ciascuno degli emisfe

in altro ec., d'una stirpe in un'altra.
a difension ec., superando le difese che
o oppone a lei.
a contrasto, non può *contrastare*.

Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
  Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce,
Sì spesso vien chi vicenda consegue. 90
  Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto, e mala voce.
  Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
  Or discendiamo omai a maggior pieta:
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi; e 'l troppo star si vieta.
  Noi ricidemmo 'l cerchio all'altra riva, 100
Sovr'una fonte, che bolle, e riversa
Per un fossato, che da lei diriva.
  L'acqua era buia molto più, che persa;
E noi in compagnia dell'onde bige

86 *persegue*, continua.
87 *Dei*, cioè angeli.
90 *Sì spesso vien* ec., perciò spesso al mondo avvi chi riceve mutamento di stato.
91 *posta in croce*, intendi: villaneggiata e bestemmiata.
93 *mala voce*, mala fama.
94 *s'è*, si sta.
95 *prime creature*, gli angeli.
97 *pieta*, affanno.
98 *Già ogni stella* ec., cioè è passata la metà della notte.
100 *Noi ricidemmo* ec., attraversammo il cerchio infino all'altra riva.
103 *persa*, oscura.

no giù per una via diversa.
alude fa, ch'ha nome Stige,
risto ruscel, quando è disceso
elle maligne piagge grige.
che di mirar mi stava inteso,
ite fangose in quel pantano, 110
utte, e con sembiante offeso.
si percotean non pur con mano,
a testa, e col petto, e co' piedi,
losi co' denti a brano a brano.
on Maestro disse: Figlio, or vedi
di color, cui vinse l'ira:
e vo', che tu per certo credi,
otto l'acqua ha gente, che sospira,
pullular quest'acqua al summo,
cchio ti dice, u'che s'aggira. 120
nel limo dicon: Tristi fummo
dolce, che dal Sol s'allegra,
o dentro accidioso fummo;
attristiam nella belletta negra.

'ersa, malvagia. Vedi Bocc., note a questo

into cerchio.
di mirar ec., che stava intento a riguar-

condi e accidiosi.
so, cioè, cruciato.
di, creda.
, vi è.
anno pullular ec., e co' sospiri fanno sorge-
in bolle.
ll'aer ec. nel mondo.
cidioso fummo. L'ira nel cuore nascosta,
co che non avvampa, è qui chiamata *fummo*:
, cioè lento.

Quest' inno si gorgoglian nella strozza,
Che dir nol posson con parola integra.
  Così girammo della lorda pozza
Grand'arco tra la ripa secca, e 'l mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza:
  Venimmo appiè d'una torre al dassezzo. 1

124 *belletta*, fango; deposizione che fa l'acqua t
bida.

125 *gorgoglian* ec., mandano dalla *strozza*, c
dalla canna della gola piena dell' acqua della palu
questo inno, le dette parole a stento e con suono c
fuso, quale è quello che si fa gargarizzandosi.

128 *Grand'arco* ec., gran parte del cerchio de
lorda pozza, della pozzanghera: tra la ripa secca
mezzo, cioè il terreno fradicio, molliccio.

130 *al dassezzo*, finalmente, all'ultimo.

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO.

Entra Dante insieme col suo duce nella barca di Flegias, e su quella per la palude Stige navigando, incontra Filippo Argenti, di cui mirò l'orrido strazio. Pervengono in ultimo alla città di Dite, sulla cui entrata trovarono moltissimi Demonii, i quali chiusero dispettosamente la porta in faccia a Virgilio.

I' dico seguitando, ch'assai prima,
Che no'fussimo al piè dell'alta torre,
Gli occhi nostri n'andar suso alla cima
Per duo fiammette, che vedemmo porre,
Ed un'altra da lungi render cenno,
Tanto, ch'a pena 'l potea l'occhio torre.
Ed io rivolto al mar di tutto 'l senno
Dissi: Questo che dice? e che risponde
Quell'altro fuoco? e chi son que' che 'l fenno?
Ed egli a me: Su per le sucide onde   10
Già scorger puoi quello, che s'aspetta,

1 *seguitando*, cioè continuando il racconto cominciato nel canto precedente.
5 *Ed un'altra* ec., un'altra fiammetta che corrispondeva alle altre due più da lontano.
6 *a pena torre*, appena accogliere in se, appena vedere o scorgere.
7 *al mar* ec., a Virgilio.
11 *quello* ec., quello che ha da venire.

Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
Corda non pinse mai da sè saetta,
Che sì corresse via per l'aer snella,
Com'io vidi una nave piccioletta
Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto 'l governo d'un sol galeoto,
Che gridava: Or se'giunta, anima fella?
Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto,
Disse lo mio signore, a questa volta:
Più non ci avrai, se non passando il loto:
Quale colui, che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Tal si fe'Flegiàs nell'ira accolta.
Lo Duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrar appresso lui;
E sol, quand'i'fui dentro, parve carca.
Tosto che 'l duca, ed io nel legno fui,
Segando se ne va l'antica prora
Dell'acqua più, che non suol con altrui.
Mentre noi correvam la morta gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse: Chi se'tu, che vieni anzi ora?
Ed io a lui: S'i'vegno non rimango;

16 *in quella*, in quel mentre.
19 *Flegias*. Costui, per aver bruciato il tempio Apollo, fu condannato all'inferno. Conduce le ani a *Dite*, come iracondo e come miscredente.
21 *Più non* ec., non ci avrai in tuo potere se n pel tempo che ci passerai in barca.
27 *parve carca*, per lo peso del corpo di Dante.
30 *con altrui*, colle ombre.
31 *gora*, la stagnante palude.
33 *che vieni* ec., che, essendo ancor vivo, vieni pr ma del tempo.
34 *non rimango*, non vengo per rimaner qui.

e', che si se'fatto brutto?
di, che son un, che piango.
ui: Con piangere e con lutto,
adetto, ti rimani;
osco, ancor sie lordo tutto.
ese al legno ambe le mani: 40
Maestro accorto lo sospinse,
ia costà con gli altri cani.
poi con le braccia mi cinse;
l volto, e disse: Alma sdegnosa,
colei, che 'n te s'incinse.
l mondo persona orgogliosa:
è, che sua memoria fregi:
mbra sua qui furïosa.
tengon or lassù gran regi,
ranno come porci in brago, 50
ndo orribili dispregi.
aestro, molto sarei vago
attuffare in questa broda,
noi uscissimo del lago.
me: Avanti che la broda
veder, tu sara'sazio:
converrà, che tu goda.
poco vidi quello strazio
ui alle fangose genti,
cor ne lodo, e ne ringrazio. 60

legnosa ec.: Virgilio loda Dante del suo
o.
ec., nessuna sua opera buona fregia, o-
memoria.
'o, nel pantano.
'a, la ripa.
'ò, poco dopo ciò.
lle.

Tutti gridavano: A Filippo Argenti:
E'l Fiorentino spirito bizzarro
In se medesmo si volgea co'denti.
Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro:
Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
Per ch'io avanti intento l'occhio sbarro.
E 'l buon Maestro disse: Omai, figliuolo,
S'appressa la città, ch'ha nome Dite,
Co'gravi cittadin, col grande stuolo.
Ed io: Maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie, come se di fuoco uscite
Fossero; ed ei mi disse: Il fuoco eterno,
Ch'entro l'affuoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso inferno.
Noi pur giugnemmo dentr'all'alte fosse,
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parea, che ferro fosse.
Non senza prima far grand'aggirata
Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte, 8
Uscite, ci gridò, qui è l'entrata.

61 *gridavano*, intendi, gridavano: diamo addosso Filippo Argenti. Costui fu ricchissimo e potente uomo e oltremodo iracondo.
63 *In se medesmo si volgea co' denti*, si mordeva per rabbia le mani.
64 *che*, cioè per la qual cosa.
65 *duolo*, cioè lamento.
66 *sbarro*, spalanco.
69 *gravi*, gravi di colpa.
70 *meschite*, moschee, torri.
71 *cerno*, veggo.
76 *alte*, profonde.
77 *vallan*, cingono.
80 *forte*, fortemente, ad alta voce.

Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
Conforta, e ciba di speranza buona,
Ch'io non ti lascerò nel mondo basso.
Così sen va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forse, 110
Che sì, e no nel capo mi tenzona.
Udir non pote'quello, ch'a lor porse:
Ma ei non stette là con essi guari,
Che ciascun dentro a pruova si ricorse.
Chiuser le porte que'nostri avversari
Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne'sospiri:
Chi m'ha negate le dolenti case? 120
Ed a me disse: Tu perch'io m'adiri,
Non sbigottir, ch'io vincerò la pruova,
Qual, ch'alla difension dentro s'aggiri.
Questa lor tracotanza non è nuova,
Che già l'usaro a men secreta porta,
La qual senza serrame ancor si truova.
Sovr'essa vedestù la scritta morta:

111 *mi tenzona*, mi combatte.
112 *non pote'* il cod. Vat. ed altre edizioni: *Non puoti* la Nidob. ed altre edizioni. *Porse*, cioè disse.
114 *a pruova*, a gara: *si ricorse*, ritornò.
117 *rari*, cioè lenti.
118 *rase*, cioè prive.
123 *qual* ec., chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare.
125 *a men secreta porta*, cioè alla porta dell' inferno, che è in luogo più aperto di questo del quale si parla.
127 *la scritta*, l'iscrizione: *morta*, oscura, cioè di colore oscuro. Vedila al c. 3, vers. 1, e seg.

già di qua da lei discende l'erta,
ssando per li cerchi senza scorta
Tal, che per lui ne fia la terra aperta. 130

128 *E già* ec., e già di qua dalla detta porta di-
ende un angelo, il quale ci aprirà le porte della città,
oè di Dite.

CANTO NONO

ARGOMENTO.

Dopo aver vedute le tre Furie infernali, raccont il Poeta come in suo aiuto venne un Angel il quale aperse la porta della città di Dit che è il sesto cerchio dell'Inferno, nella qual entrati videro il terreno pieno di sepolcri ar denti; dentro de' quali gli Eretici mandavo no dolorosi lamenti.

Quel color, che viltà di fuor mi pinse
Veggendo 'l Duca mio tornar in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
  Attento si fermò, come uom, ch'ascolta;
Che l'occhio nol potea menar a lunga
Per l'aer nero, e per la nebbia folta.
  Pure a noi converrà vincer la punga,
Cominciò ei: se non, ... tal ne s'offerse ...

1 *Quel color* ec., intendi: quel colore che la vilt mi dipinse nel volto quando io vidi tornare a me Vir gilio.

2 *in volta*, in dietro.

3 *Più tosto*: costruzione: *ristrinse dentro più to sto il suo nuovo*; cioè fece sì che esso Virgilio ricom ponesse più presto il volto suo già impallidito e tur bato.

7 *punga*, cioe pugna.

8 *se non*, intendi; se non la vinceremo. Quest

Oh quanto tarda a me, ch'altri qui gi
Io vidi ben, sì com'ei ricoperse 10
Lo cominciar con l'altro, che poi ven
Che fur parole alle prime diverse;
Ma nondimeno paura il suo dir dien
Perch'i'traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza, ch'e'non ten
In questo fondo della trista conca
Discende mai alcun del primo grado
Che sol per pena ha la
Questa question fec'i
Incontra, mi rispose, 20
Faccia 'l cammino alc rado.
Ver'è, ch'altra fiata
Congiurato da quella I
Che richiamava l'omb
Di poco era di me l
Ch'ella mi fece entrar

è sentenza mozza dal timore, che, non vincendo la pugna, accada qualche cosa di sinistro. Ma lo stesso Virgilio ripiglia: *tal ne s' offerse*, intendi: tal ne s'offerse il quale la vincerà.

11 *Lo cominciar*, cioè il *se non*; parole mozze che davan sospetto a Dante; *ricoperse coll' altro*, cioè ricoperse colle parole *tal ne s' offerse*, che sono parole diverse dalle prime, cioè parole di conforto.

14 *la parola tronca*, il *se non*. V. il vers. 11.

15 *Forse a peggior* ec.: costruzione. *a peggior sentenza la parola tronca*, cioè mi pensava che col *se non* Virgilio volesse dir cosa di disperazione.

17 *del primo grado*, o cerchio, cioè del limbo

18 *cionca*, tronca.

20 *incontra*, avviene.

23 *Congiurato* ec., scongiurato da Eritone: questa è forse quella maga di cui parla Lucano al lib. 6.

25 *Di poco era di me*, io era morto da poco tempo.

E già venia su per le torbid'onde
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano ambodue le sponde;
  Non altrimenti fatto, che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva sanz'alcun rattento,
  Gli rami schianta, abbatte, e porta i fiori; 70
Dinanzi polveroso va superbo;
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.
  Gli occhi mi sciolse, e disse: Or drizza'l nerbo
Del viso su per quella schiuma antica
Per indi, ove quel fummo è più acerbo.
  Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin ch'alla terra ciascuna s'abbica,
  Vid'io più di mille anime distrutte
Fuggir così dinanzi ad un, ch'al passo 80
Passava Stige con le piante asciutte.
  Dal volto rimovea quell'aer grasso,
Menando la sinistra innanzi spesso;
E sol di quell'angoscia parea lasso.
  Ben m'accorsi, ch'egli era del Ciel Messo,

69 *fier*, ferisce.

70 *fiori*, forse i fiori degli alberi: oltre edizioni leggono *fuori*.

73, 74 *'l nerbo del viso*, il vigore della vista: *su per la schiuma antica*, su per l'acqua schiumosa, che è tale da molto tempo.

75 *Per indi*, là dove.

78 *s'abbica*: far bica, ammucchiare, metaforicamente, *adunarsi*. Ved. il Voc.

79 *distrutte*, disfatte, disciolte dai corpi loro.

80 *al passo*, al passo del fiume. Così spiegano alcuni; altri: [illegible]

E volsimi al Maestro; e quei fe' seg o,
Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad so.
Ahi quanto mi parea pien di dis egno!
Giunse alla porta, e con una vergl etta
L'aperse, che non v'ebbe alcun rite o. 90
O cacciati del Ciel, gente dispetta
Cominciò egli in su l'orribil soglia,
Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta
Perchè ricalcitrate a quella voglia
A cui non puote 'l zzo,
E che più volte v'l ?
Che giova nelle
Cerbero vostro, se
Ne porta ancor pel zzo.
Poi si rivolse p 100
E non fe' motto a
D'uomo, cui altra
Che quella di c avante:
E noi movemmo i erra
Sicuri appresso le

85 *del ciel Messo*, cioè un angelo.
91 *dispetta*, avuta in dispetto da Dio.
93 *s' alletta*, si annida.
94, 95 *a quella voglia-A cui* ec., cioè al volere di Dio, cui non può mai essere tronco, tolto, impedito il suo fine.
97 *Fata*, destini.
99 *pelato il mento* ec., pelato per lo strofinare della catena colla quale Ercole lo strascinò fuori dell' inferno. Così i più degli espositori. Meglio l'editore Romano: sotto l'immagine di Cerbero s'intenda lo spirito infernale, che alla discesa di G. C. all'inferno pelossi per rabbia il mento, e fece oltraggio al volto, non potendo far forza contro la Divinità.
104 *inver la terra*, cioè verso la città di Dite.

Dentro v'entrammo sanza alcuna guerra:
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La condizion, che tal fortezza serra,
Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio,
E veggio ad ogni man grande campagna 110
Piena di duolo, e di tormento rio.
Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna,
Sì com'a Pola presso del Quarnaro,
Ch'Italia chiude, e i suoi termini bagna,
Fanno i sepolcri tutto 'l loco varo;
Così facevan quivi d'ogni parte
Salvo che 'l modo v'era più amaro;
Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
Che ferro più non chiede verun'arte. 120
Tutti gli lor coperchi eran sospesi,
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri e d'offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
Che seppellite dentro da quell'arche
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli eresiarche

(108) Sesto cerchio.

108 *La condizion* ec. Lo stato e i tormenti di coloro che erano chiusi in quella fortezza.

112 *Arlì*, città della Provenza.

113 *Pola*, città dell'Istria: *Quarnaro*, golfo che bagna l'Istria ultima parte d'Italia e la divide dalla Croazia.

115 *varo*, vario, diseguale per la terra qua e là ammucchiata.

120 *Che ferro più* ec., più accesi che verun'arte di fabbro o di fonditore non richiede che sia acceso, affocato il ferro.

(127) Increduli ed eretici.

Co'lor seguaci d'ogni setta, e molto
Più, che non credi, son le tombe carche.   129
Simile qui con simile è sepolto;
E i monimenti son più, e men caldi:
E poi ch'alla man destra si fu volto,   13[illegible]
Passammo tra i martiri, e gli alti spaldi.

133 *tra i martiri e gli alti spaldi*, cioè tra le tombe accese e fra le mura. Prende figuratamente gli spaldi battatoi, per le mura; la parte pel tutto.

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Dante seguendo per la città di Dite il fido suo duce, vede Farinata degli Uberti, a cui egli essendosi avvicinato, e di più cose con esso ragionando, sente tra l' altre predirsi l' esiglio dalla Patria: quindi fa ritorno a Virgilio, ed insieme con lui riprende il cammino.

Ora sen va per un segreto calle
Tra 'l muro della terra, e gli martiri
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.
O virtù somma, che per gli empi giri
Mi volvi, cominciai, com'a te piace,
Parlami, e satisfammi a'miei desiri.
La gente, che per li sepolcri giace,
Potrebbesi veder? già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
Ed egli a me: Tutti saran serrati, 10
Quando di Giosaffà qui torneranno
Coi corpi, che lassuso hanno lasciati.

2 *li martiri*, cioè le tombe, di cui al vers. 133 del c. IX.
4 *O virtù somma* ec., o virtuosissimo Virgilio che *mi guidi intorno* pei gironi ove sono puniti gli empi.
8 *levati*, elevati, alzati.
9 *face*, fa.

Com'avesse l' inferno in gran dispitto:
E l'animose man del Duca, e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: Le parole tue sien conte.
Tosto ch'al piè della sua tomba fui, 40
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: Chi fur gli maggior tui?
Io, ch'era d'ubbidir desideroso,
Non gliel celai, ma tutto gliel apersi:
Ond'ei levò le ciglia un poco in soso;
Poi disse: Fieramente furo avversi
A me, ed a'miei primi, ed a mia parte
Sì che per duo fiate gli dispersi.
S'ei fur cacciati, e'tornar d'ogni parte,
Risposi lui, l'una, e l'altra fiata; 50
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.
Allor surse alla vista scoperchiata
Un'ombra lungo questa infino al mento:
Credo, che s'era inginocchion levata.
D'intorno mi guardò, come talento

36 *dispitto*, dispetto, disprezzo.
39 *conte*, manifeste, chiare.
44 *gliel*, glielo.
45 *soso*, suso.
47 *a' miei primi*, cioè a' miei antenati; *a mia parte*, alla parte ghibellina.
48 *due fiate* ec. Due volte Farinata cacciò i Guelfi la prima quando l'imperator Federico suscitò tumulti in Firenze, la seconda per la battaglia di Montaperti.
51 *quell'arte*, l'arte usata da' Guelfi per ritornare in Firenze.
52 *alla vista scoperchiata*, alla parte del sepolcro che si vedeva scoperta, cioè l'opposta a quella ov'era sospeso il coperchio.
53 *lungo questa*, accanto a questa, cioè all'ombra di Farinata.

Egli han quell'arte, disse, male appresa,
Ciò mi tormenta più, che questo letto.
  Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna, che qui regge, 80
Che tu saprai quanto quell'arte pesa:
  E se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio
Incontr'a'miei in ciascuna sua legge?
  Ond'io a lui: Lo strazio, e 'l grande scempio,
Che fece l'Arbia colorata in rosso,
Tale orazion fa far nel nostro tempio.
  Poi ch'ebbe sospirando il capo scosso:
A ciò non fu'io sol, disse, nè certo
Sanza cagion sarei con gli altri mosso; 90
  Ma fu'io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di torre via Fiorenza,
Colui, che la difesi a viso aperto.
  Deh se riposi mai vostra semenza,

78 *letto*, il sepolcro acceso.

80 *della donna* ec., della luna, che nell'inferno è chiamata Proserpina e n'è regina. Qui si predice a Dante l'esilio.

82 *E se tu mai* ec., intendi: così tu possa, quando che sia, fermare le piante nel mondo de' vivi; ovvero se tu possa ricondurti, ritornare tra' vivi.

85 *lo strazio* ec., la sconfitta che i Ghibellini condotti da Farinata diedero a' Guelfi in Montaperti presso il fiume Arbia.

87 *Tale orazion*, tali leggi. Dice *tempio* o perchè i magistrati e i consigli si radunavano nelle chiese, o perchè gli antichi Romani tempio chiamavano talvolta il luogo ove prendevano le deliberazioni loro.

91 *colà*, ec. Ad Empoli in consiglio generale i Ghibellini proposero di spianare Firenze: il solo Farinata si oppose a loro con grande animo.

94 *Deh se riposi* ec., deh se abbia quiete una volta la vostra discendenza.

che ne son lontano:
ne splende 'l sommo Duce:
›pressano, o son, tutto è vano
to, e s'altri nol ci apporta,
i vostro stato umano.
ender puoi, che tutta morta
ıoscenza da quel punto,
› fia chiusa la porta.
di mia colpa compunto,
te dunque a quel caduto, 110
o è co'vivi ancor congiunto.
ianzi alla risposta muto,
he 'l fei, perchè pensava

quel nodo scioglietemi quel dubbio.
a inviluppata ec., che mi ha confusa
io non posso rettamente giudicare.
e dinanzi, prevediate, *quel che'l tem-*
, cioè le cose future.
sente ec, e non vedete il presente.
lla luce, che è presbita.

Già nell'error, che m'avete soluto.
E già 'l Maestro mio mi richiamava:
Per ch' i' pregai lo spirito più avaccio,
Che mi dicesse, chi con lui si stava.
Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,
E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio:
Indi s'ascose; ed io inver l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar, che mi parea nemico.
Egli si mosse; e poi così andando
Mi disse: Perchè se' tu sì smarrito?
Ed io gli soddisfeci al suo dimando.
La mente tua conservi quel ch' udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
Ed ora attendi qui; e drizzò 'l dito.
Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,

114 *nell'error* ec., nel dubbio che mi avete sci
cioè del come voi non sappiate le cose presenti.
116 *più avaccio*, più sollecitamente.
119 *lo secondo Federico*, Federico II. figliuol
Arrigo V, nemico al Papa.
120 *E 'l Cardinale*, il Cardinale Ottaviano d
Ubaldini tanto animoso in parte ghibellina che d
se anima è, io l'ho perduta pe' Ghibellini. Perciò
stui è qui posto cogli eretici.
123 *A quel parlar*: vedi sopra ai v. 79. e seg.
129 *E ora attendi qui* ec., attendi a quello ch'i
vo' dire; *e drizzò il dito*, come fanno coloro che
gliono le proprie parole imprimere nell'intelletto
l'uditore. Forse quel *drizzò il dito* si potrebbe s
gare così: alzò il dito alla parte superna. Questo at
conveniente a Virgilio, che, volendo parlare di B
trice, addita il luogo celeste ove ella ha sua sede.
131 *Di quella*, cioè di Beatrice.

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO.

Giunti i Poeti sulla riva del settimo cer
per il puzzo, che da quello usciva, si arre
no, ed intanto Virgilio dà contezza a D
de' tre seguenti cerchi, e de' peccatori in
puniti. Appresso gli dice, perchè nella
di Dite non erano gli altri dannati vedut
sopra, e come l' usura offenda Dio. In
appressandosi l' Aurora si mettono in c
mino.

In su l' estremità d'un' alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo sopra più crudele stipa:
E quivi per l'orribile soperchio
Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta,
Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grand'avello, ov'io vidi una scritta,
Che diceva: Anastagio Papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
Lo nostro scender conviene esser tardo,

3 *più crudele stipa*, ammassamento di spirit crudelmente tormentati.
4 *soperchio*, eccesso.
8 *guardo*, cioè rinserro. *Anastagio*, Anastasi papa, condotto all' eresia da Fotino di Tessalonic

che s'ausi un poco prima il senso
tristo fiato, e poi non fia riguardo.
Così 'l Maestro; ed io: Alcun compenso,
[D]issi lui, truova, che 'l tempo non passi
[P]erduto; ed egli: Vedi, ch'a ciò penso.
Figliuol mio, dentro da cotesti sassi,
Cominciò poi a dir, son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti:
Ma perchè poi ti basti pur la vista, 20
Intendi come, e perchè son costretti.
D'ogni malizia, ch'odio in Cielo acquista,
Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
O con forza, o con frode altrui contrista.
Ma perchè frode è dell'uom proprio male,
Più spiace a Dio; e però stan di sutto
Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
De'violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perchè si fa forza a tre persone,
In tre gironi è distinto, e costrutto. 30

11 *s' ausi*, s' avvezzi.
12 *poi non fia riguardo*, poi non bisognerà più il guardartene.
20 *ti basti pur la vista*, ti basti solamente il vederli.
21 *costretti*, cioè insieme rinserrati, stretti. Questo aggiunto *stretti* si riferisce a *spirti*.
23 *ed ogni fin* ec.: gli uomini maliziosi operano per ingiuriare altrui, e ciò fanno o con forza o con frode.
25 *Ma perchè frode* ec.: L' usar della forza è proprio di tutti gli animali; l' abusare dell' intelletto per fare inganno altrui è proprio solamente dell' uomo.
26 *sutto*, sotto.
28 *il primo cerchio*, il primo de' tre cerchietti. V. il v. 17.
29 *a tre parsone*, a tre sorte di persone.

A Dio, a sè, al prossimo si puone
Far forza; dico in se, ed in lor cose,
Come udirai con aperta ragione.
Morte per forza, e ferute dogliose
Nel prossimo si danno, e nel suo avere
Ruine, incendi, e tollette dannose:
Onde omicide, e ciascun, che mal fiere,
Guastatori, e predon tutti tormenta
Lo giron primo per diverse schiere.
Puote uomo avere in sè man violenta,
E ne' suoi beni: e però nel secondo
Giron convien che senza pro si penta.
Qualunque priva sè del vostro mondo,
Biscazza, e fonde la sua facultade,
E piange là dove esser dee giocondo.
Puosi far forza nella Deitade,
Col cuor negando e bestemmiando quella,
E spregiando Natura, e sua bontade:
E però lo minor giron suggella

31 *si puone*, si può.
36 *tollette dannose*, fraudi, estorsioni. Altre zioni: *collette dannose*, pubblici aggravj dannosi.
38 *Guastatori*, que' che fanno ruine ed ince *predon*, que' che fanno preda della roba altrui.
40 *in se*, contro se, uccidendosi.
41 *E ne' suoi beni*, cioè scialacquando i suoi be
43 *Qualunque* ec., chiunque è suicida.
44 *Biscazza e fonde la sua facultade*, giuo dissipa il proprio avere.
45 *là dove* ec., nel mondo dove per li suoi aver vrebbe essere lieto.
48 *E spregiando natura* ec., cioè adoperando co le leggi naturali.
49, 50 *suggella-Del* segno suo, cioè marca col co suo.

Del segno suo e Soddoma, e Caorsa, 50
E chi, spregiando Dio, col cuor favella.
La frode, ond'ogni coscienza è morsa,
Può l'uomo usare in colui, che si fida,
E in quei, che fidanza non imborsa.
Questo modo di retro par ch'uccida
Pur lo vincol d'amor, che fa Natura;
Onde nel cerchio secondo s'annida
Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura,
Falsità, ladroneccio, e simonia,
Ruffian, baratti, e simile lordura. 60
Per l' altro modo quell'amor s'obblia,
Che fa Natura, e quel, ch'è poi aggiunto,
Di che la fede spezïal si cria:
Onde nel cerchio minore, ov'è 'l punto

50 *Caorsa*, città della Guienna, ove al tempo di Dante erano molti usurài.

51 *E chi, spregiando* ec., chi dispregiando Dio, in suo cuore lo rinnega; come al vers. 48.

52 *La frode* ec., intendi la coscienza di ogni fraudolento, che dalla viltà di questo vizio più che d'altro è morsa inevitabilmente.

54 *che fidanza non imborsa*, che non riceve in se fidanza, che non si fida.

55 *Questo modo di retro*, quest' ultimo modo, cioè di usar frode in chi non si fida: modo che offende la legge naturale solamente, la quale ci obbliga ad essere giusti con tutti.

58 *affattura*, fa malie.

60 *baratti*, barattieri.

61 *Per l' altro modo*, cioè per quel modo di frode che è contro colui che si fida; col qual modo non solo si offende la legge naturale, *ma quel ch' è poi aggiunto*, cioè il vincolo di parentado e di amicizia, onde nasce una speciale fidanza tra gli uomini.

64, 65 *il punto—Dell' universo*, il centro della terra.

Dell'universo, in su che Dite siede,
Qualunque trade in eterno è consunto.
  Ed io: Maestro, assai chiaro procede
La tua ragione, ed assai ben distingue
Questo baratro, e 'l popol, che 'l possiede.
  Ma dimmi: Quei della palude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E che s'incontran con sì aspre lingue,
  Perchè non dentro della città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perche sono a tal foggia?
  Ed egli a me: Perchè tanto delira,
Disse, lo 'ngegno tuo da quel ch'e'suole,
Ovver la mente dove altrove mira?
  Non ti rimembra di quelle parole,
Con le quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion, che 'l Ciel non vuole,
  Incontinenza, malizia, e la matta
Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biasimo accatta?
  Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli,
Che su di fuor sostengon penitenza,
  Tu vedrai ben perchè da questi felli

66 *trade*, tradisce
69 *che 'l possiede*, che l'abita.
70 *pingue*, cioè fangosa.
72 *lingue*, cioè grida.
73 *roggia*, rossa, per lo foco.
75 *sono a tal foggia*, cioè a sì fatta manier
mentati.
80 *la tua etica*, l'etica di Aristotile a te car
tratta, tratta,
84 *accatta*, cioè acquista.
86 Vedi il C. VII, v. 33.

n dipartiti, e perchè men crucciata
divina giustizia gli martelli. 90
O Sol, che sani ogni vista turbata,
mi contenti sì quando tu solvi,
e non men, che saver, dubbiar m'aggrata.
Ancora un poco indietro ti rivolvi,
ss'io, là dove di', ch'usura offende
divina bontade, e 'l groppo svolvi.
Filosofia, mi disse, a chi l'intende,
ta non pure in una sola parte,
me Natura lo suo corso prende
Dal divino 'ntelletto, e da sua arte: 100
se tu ben la tua Fisica note,
troverai non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote
gue, come 'l maestro fa il discente,
che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente
Genesi dal principio, conviene

92 *quando tu solvi*, quando tu sciogli le mie que-
ioni.
93 *Che non men che saver* ec., che non meno che
sapere mi è grato il dubitare; poichè i miei dubbi
no cagione delle tue saggie risposte.
95 Vedi sopra il v. 48.
96 *e 'l groppo svolvi*, e il dubbio sciogli.
97 *Filosofia* ec.: la filosofia, mi disse Virgilio, inse-
a in più d'un luogo come natura proceda dall'intel-
tto e magistero divino.
101 *E se tu ben* ec., e se tu ben consideri la fisica
Aristotile.
103 *quella*, cioè la natura.
104 *come* ec., come il discepolo segue il maestro.
105 *quasi è nipote*: la natura procede da Dio, l'arte
alla natura: perciò dice a modo di somiglianza, che
arte è a Dio quasi nipote.

Prender sua vita, ed avanzar la gente.
E perchè l'usuriere altra via tiene,
Per sè Natura, e per la sua seguace 1
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace,
Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
E 'l balzo via là oltre si dismonta.

108 *Prender sua vita*, cioè ricavare il vitto: *ava zar la gente*, cioè produrre, moltiplicare la gente.
109 *altra via tiene*, tiene via contraria alla natu dispregiandola in se stessa e nelle opere dell' arte: *p chè in altro pon la spene*, cioè perchè vuole rend fruttifero ciò che per se non è tale.
113 *Che i Pesci* ec.: descrive l'aurora. *I Pesci*, c le stelle che formano il segno de' pesci splendono per l' orizzonte.
114 *E 'l Carro* ec, e il carro di Boote si vede so quella parte donde spira Coro, vento di ponente m stro.
115 *E 'l balzo*, l'alta ripa: *via là oltre*, lont di qui: *si dismonta*, diventa meno scosceso.

CANTO DUODECIMO

ARGOMENTO.

Pervenuti i Poeti ad un luogo rovinato, ove era il Minotauro, discendono nel settimo cerchio compartito in tre gironi, ed appressatisi al fondo ritrovano i Centauri, con uno de' quali si mettono in via per il primo girone lungo una riviera di sangue, in cui altamente stridevano i Violenti contra la vita, ed i beni del prossimo.

Era lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er'anco,
Tal, ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
Qual' è quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse,
O per tremuoto, o per sostegno manco;
Che da cima del monte, onde si mosse,

(1) Settimo cerchio.
2 *quel ch' ivi er'anco:* il Minotauro. V. il v. 12.
3 *Tal ch' ogni vista* ec., intendi: tale che ogni uomo sarebbe schivo a doverlo riguardare, cioè non vorrebbe riguardarlo.
4 *nel fianco* ec., nel fianco del fiume Adice, in cu percosse quella ruina.
6 *o per sostegno manco*, o per mancanza di sostegno.

Al piano è sì la roccia discoscesa,
Che alcuna via darebbe a chi su fosse;
  Cotal di quel burrato era la scesa: 10
E 'n su la punta della rotta lacca
L'infamia di Creta era distesa,
  Che fu concetta nella falsa vacca:
E quando vide noi, se stessa morse,
Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
  Lo Savio mio in ver lui gridò: Forse
Tu credi, che qui sia 'l Duca d'Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?
  Partiti, bestia, che questi non viene
Ammaestrato dalla tua sorella, 20
Ma vassi per veder le vostre pene.
  Qual'è quel toro, che si slaccia in quella
Ch'ha ricevuto lo colpo mortale,

9 *Che alcuna via* ec., Per la scesa paragonata a questa ruina prendono la via i poeti giù per lo scarco delle pietre (vedi più sotto, al vers. 28); perciò è che non reggerebbe il paragone se si dovesse intendere che la ruina *niuna* via potesse dare a chi su fosse. Noi dunque siamo d'avviso che *alcuna* si debba leggere nel suo naturale significato. V. l'appendice.

10 *burrato*, balza.

11 *'n su la punta* ec., in su la sommità della ripa discoscesa.

12 *L'infamia di Creta*, cioè il Minotauro.

13 *Che fu concetta* ec.: il Minotuaro, fu generato da un toro, al quale Pasifae, donna del re di Creta, soggiacque chiusa in una vacca di legno; perciò il Poeta dice la *falsa vacca*.

16 *Lo Savio mio*, Virgilio.

17 *'l duca d'Atene*, Teseo re d'Atene.

20 *dalla tua sorella*, cioè da Arianna, la quale insegnò a Teseo il modo di uccidere il Minotauro.

22 *in quella*, in quel punto.

on sa, ma qua e là saltella;
lo Minotauro far cotale.
accorto gridò: Corri al varco;
i'è in furia, è buon che tu ti cale.
endemmo via giù per lo scarco
pietre, che spesso moviensi
ei piedi per lo nuovo carco. 30
pensando. e quei disse: Tu pensi
uesta ruina, che è guardata
ira bestial, ch'io ora spensi.
he sappi, che l'altra fiata,
esi quaggiù nel basso inferno,
ccia non era ancor cascata.
o poco pria, se ben discerno,
se Colui, che la gran preda
te del cerchio superno,
e parti l'alta valle feda 40
ch'io pensai, che l'universo

tale, fare lo somigliante.
, Virgilio: *al varco*, al passo che era dian-
dal Minotauro.
cali.
er lo scarco, giù per quello scaricamento
e rovinando rimasero sparse dalla cima del
al piano.
nsi, si movevano.
o nuovo carco, per lo peso della persona

quell' ira bestial, cioè dall'ira del Mino-

altra fiata; Vedi il C. IX, vers. 22.
venisse Colui ec., cioè che venisse G. C.:
n preda ec., che le anime *del cerchio su-*
del limbo, tolse a Dite.
sozza.
pensai che l'universo ec Empedocle opino

Sentisse amor, per lo quale è chi creda
  Più volte il mondo in caos converso:
Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui, ed altrove tal fece riverso.
  Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia
La riviera del sangue, in la qual bolle
Qual, che per violenza in altrui noccia.
  Oh cieca cupidigia, oh ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta, 50
E nell'eterna poi sì mal c'immolle!
  Io vidi un ampia fossa in arco torta,
Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia scorta:
  E tra 'l piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
  Vedendoci calar ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette: 60

che dalla discordia degli elementi fosse generato il mondo; e all' incontro che per la concordia loro, o sia per l' unirsi delle particelle simili alle simili, si dissolvesse in caos; perciò Dante qui dice di aver pensato *che l' universo sentisse amor*, cioè che tornassero in concordia gli elementi.

45 *fece riverso*, si rovesciò.

46 *ficca gli occhi* ec., abbassa gli occhi; poichè *s' approccia*, si appressa ec.

48 *Qual* ec., qualunque rechi danno altrui facendogli violenza.

(48) Primo girone: violenti contra il prossimo.

51 *c' immolle*, c' immolli, ci tuffi: *sì mal*, nella riviera del sangue bollente.

54 *Secondo ch' avea detto* ec., V. il C. XI, v. 30.

55 *ed essa*, intendi essa fossa.

60 *asticciuole*, cioè frecce.

E l'un gridò da lungi: A qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci, se non, l'arco tiro.
Lo mio Maestro disse: La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta.
Poi mi tentò, e disse: Quegli è Nesso
Che morì per la bella Deianira,
E fe' di sè la vendetta egli stesso.
E quel di mezzo, ch'al petto si mira, 70
È 'l gran Chirone, il qual nudrì Achille:
Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.
Dintorno al fosso vanno a mille a mille,
Saettando quale anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa sortille.
Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale, e con la cocca

63 *Ditel costinci.* Ditelo dal luogo ove siete: *l'arco* [...]*ro*, cioè vi saetto.
66 *sempre sì tosta*, sempre sì impetuosa.
67 *mi tentò*, mi toccò col gomito o colla mano per [...]mi attento. *Quegli è Nesso* ec. Nesso procurò di [...]ire Deianira; ma Ercole marito di lei ferì colle [...]ee tinte nel sangue dell' Idra il rapitore, che modo diede per vendicarsi la propria veste insangui[...]a a Deianira, dicendole che in quella era virtù di [...]orre il marito suo dall' amare altre donne. La cre[...]diede la veste ad Ercole, il quale recatalasi in[...] infuriò e morì.
ch' al petto si mira, cioè sta come uomo che [...]
Folo, altro centauro.
quale ec, qualunque esce fuori dal bollente san[...]iù di quello che permette la legge posta ai vio[...]secondo la gravità delle colpe loro.
[...] *quelle fiere snelle*, cioè ai *centauri*.
a cocca, la tacca *dello strale, con che* fece in[...]i *peli della barba che coprivano la bocca.*

Fece la barba indietro alle mascelle.
  Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
Disse a' compagni: siete voi accorti,
Che quel di retro muove ciò ch' e' tocca?
  Così non soglion fare i piè de' morti;
E 'l mio buon Duca, che già gli era al petto,
Ove le duo nature son consorti,
  Rispose: Ben è vivo, e sì soletto
Mostrargli mi convien la valle buia:
Necessità 'l conduce, e non diletto.
  Tal si partì da cantare alleluia,
Che mi commise quest'uficio nuovo;
Non è ladron, nè io anima fuia.
  Ma per quella virtù, per cui io muovo
Li passi miei per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
  Che ne dimostri là ove si guada,
E che porti costui in su la groppa,
Che non è spirto, che per l'aer vada.
  Chiron si volse in su la destra poppa,
E disse a Nesso: Torna, e sì gli guida,
E fa' cansar, s'altra schiera v' intoppa.

84 *Ove le due nature* ec., ove si congiunge la natura, la forma dell' uomo a quella del cavallo.
88 *Tal*, intendi, Beatrice: *si partì* ec., cioè si partì dal paradiso, ove cantava *alleluia*, cioè lode a Dio.
90 *fuia*, furace, ladra.
93 *un de' tuoi*, uno de' tuoi centauri. — *Noi siamo a provo*, cioè noi siamo appresso.
97 *su la destra poppa*, sulla destra mammella, destro lato.
98 *torna*, cioè torna indietro.
99 *E fa' cansar*, e fa' discostare: *s'altra schiera*, intendi schiera di centauri: *s'intoppa*: il Bocc. legge *v'intoppa* e chiosa: v' incontra.

movemmo con la scorta fida 100
proda del bollor vermiglio,
liti facéno alte strida.
gente sotto infino al ciglio:
Centauro disse: Ei son tiranni,
nel sangue, e nell'aver di piglio.
si piangon gli spietati danni:
Alessandro, e Dionisio fero,
cilia aver dolorosi anni:
la fronte, ch'ha 'l pel così nero,
io; e quell'altro, che è biondo, 110
da Esti, il qual per vero
nto dal figliastro su nel mondo.
volsi al Poeta; e quei disse:
sia or primo, ed io secondo.
iù oltre 'l Centauro s'affisse
gente, che infino alla gola
di quel Bulicame uscisse.
cci un'ombra dall'un canto sola,
Colui fesse in grembo a Dio

gran Centauro, Nesso.
nisio fero: Dionisio tiranno di Siracusa.
fe Cicilia ec. che fece soffrire lunghi affan-
ilia.
olino, Azzolino di Romano vicario impe-
Marca Trevigiana e tiranno crudelissimo di

zzo da Esti, marchese di Ferrara e della
Ancona, uomo crudele che fu soffocato da un
lo, cui il poeta da nome *di figliastro* anzi-
uolo per cagione del parricidio.
esti, cioè il Centauro: *ti sia or primo* ec.,
il tuo primo conduttore e maestro, ed io
ndo.
uel bulicame, cioè di *quel sangue bollente*.
ú ec., Guido *conte di Monforte, che in Vi-*

Lo cuor, che 'n sul Tamigi ancor si cola. 120
Poi vidi genti, che di fuor del rio
Tenean la testa, ed ancor tutto 'l casso;
E di costoro assai riconobb'io.
Così a più a più si facea basso
Quel sangue sì, che copria pur li piedi:
E quivi fu del fosso il nostro passo.
Sì come tu da questa parte vedi
Lo Bulicame, che sempre si scema,
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi,
Che da quest'altra a più a più giù prema 130
Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
Ove la tirannia convien che gema.
La divina giustizia di qua punge
Quell'Attila, che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto, ed in eterno munge

terbo *in grembo a Dio*, cioè dinanzi all'altare, uccise Arrigo III re d' Inghilterra: *fesse*, tagliò, ferì.

120 *Lo cuor* ec. Il cuor del morto re fu recato dentro una coppa a Londra e collocato sopra una colonna a capo del ponte del Tamigi, ove *ancor si cola*, cioè si cole, si onora.

122 *'l casso*, la parte del corpo circondata dalle coste.

124 *a più a più*, sempre più, a mano a mano.

126 *E quivi fu del fosso* ec., intendi: e quivi passammo il fosso.

130 *più a più giù prema* ec. Intendi: voglio che tu creda che dall' altra parte il sangue prema più giù il fondo, cioè che ivi sia maggiore la copia del sangue da cui è aggravato il fondo.

131 *infin ch' ei raggiunge*, intendi, in fin che il bulicame si accresce vie più *ove* ec.

135 *Pirro*, re degli Epiroti, nemico ai Romani. *Sesto*: alcuni vogliono che costui sia Sesto Pompeo pirata, del quale parla Lucano; altri che sia quel Sesto Tarquinio che fece violenza a Lucrezia.

Le lagrime, che col bollor disserra
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra:
Poi si rivolse, e ripassossi 'l guazzo.

137 *Rinier da Corneto*, ladrone famoso nelle spiagge marittime di Roma: *Rinier Pazzo*, uomo fiorentino della nobil casa de' Pazzi, assassino famoso.

139 *'l guazzo*, cioè la detta riviera di sangue nel luogo che si potera guadare.

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

I Poeti entrano nel secondo girone, che è un orrido bosco di sterpi, dentro a' quali erano imprigionate l'anime de' Violenti contra la propria vita. Quivi Dante intende da uno di que' dannati come egli fosse morto, e come l'anime passino in que' tronchi. Mirano poi i Violenti contro i proprj beni i quali fortemente correvano ed erano inseguiti da bramose cagne.

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvagge, che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quivi le brutte Arpie lor nido fanno 10

(3) Violenti contro loro stessi.
6 *tosco*, *tossico*.
9 *Tra Cecina* ec. Tra il fiume Cecina e la città di Corneto si annidano fiere che amano di nascondersi ne' boschi selvatici e fuggono i luoghi cóltivati ed aperti.
10 *Le brutte arpie* ec. Le arpie sono mostri la cui

delle Strofade i Troiani,
annunzio di futuro danno.
io late, e colli, e visi umani,
igli, e pennuto 'l gran ventre:
enti in su gli alberi strani.
a Maestro: Prima che più entre,
se' nel secondo girone,
ò a dire, e sarai, mentre
errai nell' orribil sabbione.
rda bene, e sì vedrai 20
orrien fede al mio sermone.
d'ogni parte tragger guai,
ea persona, che 'l facesse:
itto smarrito m'arrestai.
ch'ei credette, ch'io credesse,
voci uscisser tra que'bronchi
che per noi si nascondesse:
ise 'l maestro, se tu tronchi
ischetta d'una d'este piante,

22 – 78

appresso descritta. Una di esse detta Ce-
le Strofadi predisse ai Troiani che avreb-
ie divorate le mense. V. Virgil. lib. 3.
che più entre, cioè prima che tu t'in-

ntre ec., cioè per tutto quel tempo: *Che*
oè che tu camminerai per venire: *nell'or-*
ne; quasi dica: l' orribil sabbione sarà se-
e' giunto nel girone terzo.
rien fede: leggi colla Nidobeat. *che da-*
., cioè che daranno fede a ciò che io
ro di Polidoro, sul corpo del quale erano
vermene, che divelte da Enea sanguina-
lib. 3.
e, credessi.
i, cioè per timore di noi.

Li pensier, ch'hai, si faran tutti monchi. 30
Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramuscello da un gran pruno;
E 'l tronco suo gridò: Perchè mi schiante?
Da che fatto fu poi di sangue bruno,
Ricominciò a gridar: Perchè mi scerpi?
Non hai tu spirto di pietade alcuno?
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi:
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossimo anime di serpi.
Come d'un stizzo verde, ch'arso sia
Dall'un de'capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento, che va via;
Così di quella scheggia usciva insieme
Parole e sangue; ond'io lasciai la cima
Cadere, e stetti come l'uom, che teme.
S'egli avesse potuto creder prima,
Rispose 'l Savio mio, anima lesa,
Ciò, ch'ha veduto pur con la mia rima,
Non averebbe in te la man distesa;
Ma la cosa incredibile mi fece
In durlo ad ovra, ch'a me stesso pesa.

30 *Li pensier* ec. Intendi; ti accorgerai che i [illegible] pensieri sono vani e mancanti, cioè che t'ingan[illegible] credere che fra quei tronchi si nasconda gente p[illegible] more di noi. Vedi il vers. 27.
33 *mi schiante*, mi schianti.
35 *mi scerpi*, cioè mi stracci, mi schianti, [illegible]
40 *Come d'un stizzo* ec.: vi si sottintende [illegible]
43 *di quella scheggia*, cioè da quel tronco di[illegible] ta: *usciva*, cioè uscivano.
47 *anima lesa*, cioè anima offesa.
48 *Ciò ch'ha* ec., intendi: quello che i miei [illegible] dicono di Polidoro.

nui, che tenni ambo le chiavi
i Federigo, e che le volsi,
disserrando, sì soavi, 60
egreto suo quasi ogn'uom tolsi:
al glorïoso ufizio,
ne perdei le vene e i polsi.
rice, che mai dall'ospizio
on torse gli occhi putti,
me, e delle Corti vizio,
contra me gli animi tutti,
mati infiammar sì Augusto,

le *'n vece — D'alcuna ammenda* ec.
per qualche compensazione rinnovi al
moria di te.
, gli è lecito.
chi, cioè m'alletti.
*ar m' invesch*i, cioè a ragionar mi trat-

olui ec. Pier delle Vigne cancelliere di
venne in grado al suo signore quasi so-

Che i lieti onor tornaro in tristi lutti.
  L'animo mio per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto.
  Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio Signor, che fu d'onor sì degno:
  E se di voi alcun nel mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
  Un poco attese; e poi: Da ch'ei si tace,
Disse 'l Poeta a me, non perder l'ora,
Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace.
  Ond'io a lui: Dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch'a me satisfaccia;
Ch'io non potrei, tanta pietà m'accora.
  Però ricominciò: Se l'uom ti faccia
Liberalmente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato, ancor ti piaccia
  Di dirne come l'anima si lega
In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
S'alcuna mai da tai membra si spiega.
  Allor soffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce:
Brevemente sarà risposto a voi.
  Quando si parte l'anima feroce

72 *Ingiusto* ec., intendi: uccidendomi per sover-chio sdegno, fui ingiusto verso di me che era innocente.
80 *non perder l'ora*, cioè non perdere il tempo.
85 *se l'uom* ec., cioè se Dante rinfreschi nel mondo la tua memoria e ti discolpi. V. il vers. 78.
89 *nocchi*, intendi qui alberi nocchiosi, nodosi.
90 *si spiega*, cioè si discioglie, si sprigiona.

ond'ella stessa s'è disvelta,
manda alla settima foce.
la selva, e non l'è parte scelta;
e fortuna la balestra,
noglia, come gran di spelta. 100
a vermena, ed in pianta silvestra:
ascendo poi delle sue foglie,
ore, ed al dolor finestra.
ltre verrem per nostre spoglie;
erò ch'alcuna sen rivesta;
giusto aver ciò, ch'uom si toglie.
trascineremo, e per la mesta
nno i nostri corpi appesi,
al prun dell'ombra sua molesta.
vamo ancora al tronco attesi,
ch'altro ne volesse dire, 110
oi fummo da un romor sorpresi,
nente a colui, che venire
orco, e la caccia alla sua posta,
bestie e le frasche stormire.
duo dalla sinistra costa
affiati, fuggendo sì forte,

è parte scelta, non l'è stabilito alcun

e in vermena ec., cioè nasce giovane ra-
poi si fa pianta silvestre.
olor finestra, cioè rottura onde escono le
se.
un ec., al pruno ov'è rinchiusa *l' ombra*
nima sua, che a lui fu *molesta*, cioè mi-

ccia, cioè i cani: *alla sua posta*, al sito
ppostato.
nire, far romore.

Che della selva rompieno ogni rosta.
Quel dinanzi: Ora accorri, accorri, Morte;
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
Gridava: Lano, sì non furo accorte
Le gambe tue alle giostre del Toppo.
E poichè forse gli fallia la lena,
Di sè, e d'un cespuglio fece un groppo:
Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne bramose, e correnti,
Come veltri, ch'uscisser di catena;
In quel, che s'appiattò, miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano,
Poi sen portar quelle membra dolenti.
Presemi allor la mia Scorta per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
O Iacopo, dicea, da Sant'Andrea,
Che t'è giovato di me fare schermo?
Che colpa ho io della tua vita rea?
Quando 'l Maestro fu sovr'esso ferm

100 ... 120

117 *rompi no*, rompevano: *rosta*, chiu
mento.
(118) Violenti in ruina de' propri beni
120 *Lano*; uomo sanese che pugnand
ni fu sorpreso dagl' inimici aretini, da
tendo scampare, si gittò fra loro e vi
121 *alle giostre del Toppo*, cioè
la pieve del Toppo.
122 *E poiche forse* ec., intendi:
non gli reggeva la lena a correre.
123 *fece un groppo* ec., cioè fec
abbracciò un cespuglio e vi s'appi
essere veduto dalle cagne che lo
133 *O Iacopo* ec: Iacopo da
luomo padovano che, scialacqu
si uccise.
134 *di me fare schermo*,

, che per tante punte
doloroso sermo?
oi: O anime, che giunte
strazio disonesto, 140
ondi sì da me disgiunte,
al piè del tristo cesto:
a, che nel Battista
padrone, ond' e' per questo
arte sua la farà trista:
che 'n sul passo d'Arno
i lui alcuna vista,
, che poi la rifondarno
che d'Attila rimase,
avorare indarno: 150
o a me delle mie case.

rmo, cioè doloroso parlare.
cioè sconcio e lagrimevole.
esto, cioè dell'infelice cespuglio.
'i è chi dice che questi fu Rocco dei
cò per la gola per isfuggire la po-
ipate le sue ricchezze. Altri vuole
Agli, similmente impiccatosi dopo
tenza ingiusta. *Della città che nel*
idì di Firenze, che prese a suo pro-
ista in luogo del suo *primo padrone*,
arte, il quale *con l'arte sua*, cioè
trista la detta città.
osse ec. : e se non fosse che sul pon-
Arno rimane *alcuna vista*, alcun
a di Marte, que' cittadini che riedi-
listrutta da Attila, avrebbero fatto
poichè ella sarebbe di nuovo perita.
a que'dì che la detta statua di Mar-
quale era il Palladio a Troia.
etto ec. Giubbetto viene da *gibet*
significa forca. Intendi dunque: io
sso della mia propria casa, cioè del-

CANTO DECIMOQUARTO

ARGOMENTO

Passano i Poeti al terzo girone, che è una campagna arenosa, ove pioveano larghe falde di foco, da cui erano tormentati i Violenti contra Dio bestemmiando, o abusando la natura; e primieramente vede i Bestemmiatori, che giacevan supini sotto le fiamme. Arrivano poi alla corrente di Flegetonte, e Virgilio parla dell'origine di quel fiume, e delle altre acque infernali.

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte,
E rende'le a colui, ch'era già roco:
Indi venimmo al fine, ove si parte
Lo secondo giron dal terzo, ed ove
Si vede di giustizia orribil'arte.
A ben manifestar le cose nuove
I' dico, che arrivammo ad una landa,

1 *Poichè la carità* ec., poichè l'amore della patria che io aveva comune con quello spirito ec.
3 *E rende'le*, e le rendei.
(6) Violenti contra Iddio, la natura e l' arte. Terzo girone.
8 *landa* ec., pianura, prateria senza alcun albero.

uo letto ogni pianta rimuove.
)rosa selva l'è ghirlanda 10
come 'l fosso tristo ad essa:
mammo i piedi a randa a randa.
zzo era una rena arida e spessa,
ra foggia fatta, che colei,
'piè di Caton già soppressa.
letta di Dio, quanto tu dei
uta da ciascun, che legge
fu manifesto agli occhi miei!
ie nude vidi molte gregge,
gean tutte assai miseramente, 20
)osta lor diversa legge.
giacea in terra alcuna gente;
sedea tutta raccolta;
andava continuamente.
, che giva intorno, era più molta,
men, che giaceva al tormento:
l duolo avea la lingua sciolta.
utto 'l sabbion d'un cader lento
i fuoco dilatate falde,

olorosa selva ec., intendi: la dolorosa selva
ı pianura, come il tristo fosso circonda la
a.
nda a randa, cioè rasente rasente l'arena in
ıa parte della selva ed in sul principio della

)azzo, il suolo di essa landa.
colei ec., intendi: che quell'arena della Li-
e *fu soppressa*, cioè calcata, dai piedi di
ando vi passò coll'esercito di Pompeo.
irea posta lor ec., intendi: ed elle pareano
a leggi diverse, per le diverse positure in
ano.
uolo, cioè ai lamenti.

Come di neve in alpe sanza vento.
Quali Alessandro in quelle parti calde
Dell'India vide sovra lo suo stuolo
Fiamme cadere infino a terra salde,
Per ch'e'provvide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
Me'si stingueva, mentre ch'era solo;
Tale scendeva l'eternale ardore:
Onde la rena s'accendea, com'esca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani or quindi, or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca.
Io cominciai: Maestro, tu, che vinci
Tutte le cose, fuor che i Dimon duri,
Ch'all'entrar della porta incontro uscinci,
Chi è quel grande, che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace dispettoso e torto
Sì, che la pioggia non par che 'l maturi?
E quel medesimo, che si fue accorto,
Ch'io dimandava 'l mio Duca di lui,
Gridò: Quale i fu'vivo, tal son morto.
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,

31 *Quali Alessandro* ec. Dicesi che Alessandro de in India cadere falde di fuoco *salde infino a ter*, cioè che cadute a terra non si estinguevano, e che facesse premere co'piedi da' suoi soldati, perocchè vapore meglio si spegneva *mentre che era solo*, c prima che colle altre falde accese si congiungesse.
40 *La tresca* ec., intendi l'agitarsi delle mani.
42 *l'arsura fresca*, cioè il fuoco che di fresco, nuovo era piovuto sopra di loro.
45 Vedi il C. VIII, v. 115 e seg.
48 *che 'l maturi*, cioè che lo fiacchi, lo umilii.

Onde l'ultimo dì percosso fui;
  O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: Buon Vulcano, aiuta, aiuta,
  Sì com'e' fece alla pugna di Flegra,
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra. 60
  Allora 'l duca mio parlò di forza
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
  La tua superbia, se' tu più punito:
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
  Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: Quel fu l'un de' sette Regi,
Ch'assiser Tebe, ed ebbe, e par ch'egli abbia
  Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi: 70
Ma, com'i' dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
  Or mi vien dietro, e guarda, che non metti
Ancor li piedi nella rena arsiccia;

54 *l'ultimo dì*, cioè l'ultimo dì della mia vita.
55 *a muta a muta*, a vicenda; intendi: se egli stanchi un dopo l'altro i ciclopi, dando loro la muta.
56 *Mongibello*: è monte della Sicilia, ove dicesi essere la fucina di Vulcano.
58 *alla pugna di Flegra*, alla battaglia de' giganti contro Giove in Flegra, valle della Tessaglia.
61 *di forza*, cioè con grande veemenza e gagliardia.
63 *O Capaneo*. Capaneo fu uno de' sette re che assediarono Tebe e uomo superbo e sprezzatore degli Dei.
67 *con miglior labbia*, cioè con più mite aspetto e con più miti parole.
69 *assiser*, assediarono.
72 *debiti fregi*: Così per ironia: intendi debite pene.

Ma semper al bosco gli ritieni stretti.
Tacendo divenimmo là, 've spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello,
Lo cui rossore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce 'l ruscello,
Che parton poi tra lor le peccatrici; 80
Tal per la rena giù sen giva quello.
Lo fondo suo, ed ambo le pendici
Fatt'eran pietra, e i margini dallato;
Perch'i' m'accorsi, che 'l passo era lici.
Tra tutto l'altro, ch'io t'ho dimostrato,
Posciachè noi entrammo per la porta,
Lo cui sogliare a nessuno è serrato,
Cosa non fu dagli tu'occhi scorta
Notabile, com'è 'l presente rio,
Che sopra sè tutte fiammelle ammorta. 90
Queste parole fur del Duca mio:
Perchè 'l pregai, che mi largisse 'l pasto,

76 *spiccia*, sgorga, esce con impeto.

79 *del Bulicame* ec. Bulicame chiamavasi un laghetto d'acqua bollente, situato a due miglia da Viterbo: usciva da esso un ruscello, l'acqua del quale *le peccatrici*, cioè le meretrici, si partivano fra loro, intendi: ciascuna di loro volgea alla propria stanza quella porzione d'acqua che le abbisognava. Pare che elle avessero ivi posta loro dimora perchè i bagni di detto Bulicame erano assai frequentati.

82 *le pendici* ec., cioè le sponde pendenti, inclinate: *fatt'eran pietra*, cioè si erano impietrate.

83 *i margini*, cioè i dorsi delle sponde.

84 *lici*, lì.

87 *Lo cui sogliare*, la cui soglia, la porta dell' inferno.

92 *mi largisse 'l pasto* ec., mi spiegasse come quel rio fosse cosa tanto mirabile; giacchè di saper questo egli m'avea fatto desideroso.

rgito m'aveva 'l disio.
zzo 'l mar siede un paese guasto,
allora, che s'appella Creta,
cui Rege fu già 'l mondo casto.
ontagna v'è, che già fu lieta
e di fronde, che si chiamò Ida;
serta come cosa vieta.
scelse già per cuna fida 100
figliuolo, e per celarlo meglio,
piangea, vi facea far le grida.
o dal monte sta dritto un gran veglio,
volto le spalle inver Damiata,
guarda sì, come suo speglio.
testa è di fin oro formata,
argento son le braccia e 'l petto;
rame infino alla forcata;
di in giuso è tutto ferro eletto,
e 'l destro piede è terra cotta, 110
su quel, più che 'n su l'altro, eretto
ma parte, fuor che l'oro, è rotta

isto, disfatto, rovinato.
to 'l cui Rege ec. cioè sotto Saturno re di
il mondo non fu corrotto alle lascivie.
a, vecchia.
a, moglie di Saturno e madre di Giove.
facea far le grida. Rea faceva fare grande
on cembali ed altri strumenti, acciocchè Sa-
e era solito divorarsi i propri figliuoli, non
ragiti del fanciullino Giove.
gran veglio Questa immagine è presa dal
Nabuccodonosor nel quale è, secondo la spie-
el profeta Daniele, rappresentata la monar-
uale, come tutte le altre cose del mondo, può
rsi e dall'oro venire al ferro. V. l'appendice
'versi seg.
iascuna parte ec. , da tutti i metalli, fuorchè

D'una fessura, che lagrime goccia,
Le quali accolte foran quella grotta.
  Lor corso in questa valle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta;
Poi sen va giù per questa stretta doccia
  Infin là, ove più non si dismonta:
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno
Tu 'l vederai; però qui non si conta. 120
  Ed io a lui: Se 'l presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno?
  Ed egli a me: Tu sai, che 'l luogo è tondo;
E tutto che tu sii venuto molto
Pure a sinistra giù calando al fondo,
  Non se' ancor per tutto 'l cerchio volto;
Per che se cosa n'apparisce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
  Ed io ancor: Maestro, ove si truova 130
Flegetonta e Letèo che dell'un taci,
E l'altro di', che si fa d'esta piova?
  In tutte tue question certo mi piaci,
Rispose; ma 'l bollor dell'acqua rossa

dell'oro, cioè da tutti i civili governi corrotti, fuorchè dalla monarchia da buoni ordini frenata, gocciano infinite lagrime, onde si empiono i fiumi dell' inferno, cioè provengono infiniti mali.

115 *si diroccia*, cioè scende di roccia in roccia, di rupe in rupe.

118 *Infin là* ec., cioè infino al fondo dell' inferno.

121 *rigagno*, picciol rivo.

123 *Perchè ci appar pure* ec., perchè ci apparisce, ci si fa vedere solamente *a questo vivagno*, cioè in quest'orlo, in questa ripa e non altrove?

134 *ma 'l bollor* ec.: il bollor dell' acqua rossa doveva farti accorto che essa è il fiume Flegetonte. Questa

…en solver l'una, che tu faci.
…e vedrai, ma fuor di questa fossa,
…ove vanno l'anime a lavarsi,
…ndo la colpa pentuta è rimossa.
…oi disse: Omai è tempo da scostarsi
… bosco; fa', che diretto a me vegne: 140
…margini fan via, che non son arsi,
… sopra loro ogni vapor si spegne.

…la viene dal verbo greco *phlégo* che significa ab…
…ciare.

…35 *faci*, fai.

…37 *Là ove vanno* ec., là ove le anime purganti,
…na di salire al cielo, si lavano quando la colpa di
…furono punite è rimessa loro.

…40 *vegne*, vegni.

CANTO DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

I Poeti seguitando il cammino per lo terzo girone lungo l'acque di Flegetonte incontrano alcune anime de' Sodomiti, i quali a schiera camminavano sotto le fiamme cadenti; e Dante tra questi parla con Brunetto Latini, da cui gli vien predetto l'esiglio, e appresso gli vien data notizia d'alcuni altri, che ivi erano seco lui puniti.

Ora cen porta l'un de'duri margini,
E 'l fumo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l' acqua, e gli argini:
  Quale i Fiaminghi tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto, che in ver lor s'avventa,
Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia;
  E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville, e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;

2 *aduggia*, cioè fa ombra e nebbia in modo che spegne le fiamme.
4 *Guzzante*: è piccola villa di Fiandra: *Bruggia* o Bruges città di Fiandra.
5 *'l fiotto*, il flutto il gonfiamento del mare.
6 *Fannolo schermo*, fanno i ripari: *fuggia*, fugga.
9 *Anzi che Chiarentana* ec., intendi: innanzi che

A tale imagine eran fatti quelli, 10
Tutto che nè sì alti, nè sì grossi,
Qual che si fosse, lo maestro felli.
Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
Perch'io indietro rivolto mi fossi;
Quando 'ncontrammo d'anime una schiera
Che venia lungo l'argine, e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l'un l'altro sotto nuova Luna;
E sì ver noi agguzzavan le ciglia, 20
Come vecchio sartor fa nella cruna.
Così addocchiato da cotal famiglia
Fui conosciuto da un, che mi prese
Per lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?
Ed io, quando'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
Sì che 'l viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto:
E chinando la mia alla sua faccia,

Chiarentana (così si chiamano i monti ove nasce la Brenta) scaldata dal sole faccia per le nevi sciolte crescere il fiume.

12 *lo maestro felli*, il fabbricatore li fece.

15 *Perch'*, sebbene.

19 *Sotto nuova luna*. La nuova luna manda scarsa luce, e perciò sogliono gli uomini per riconoscersi guardarsi l'un l'altro fisamente.

27, 28 *non difese La conoscenza* ec., non mi tolse di conoscerlo.

29 *E chinando* ec., e sporgendo la faccia verso quella di ser Brunetto, che era più basso dell' argine nel quale io stava. A conferma di questa spiegazione vedi i versi 44, 45 di questo canto.

Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto? 30
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro, e lascia andar la traccia.
Io dissi lui: Quanto posso ven preco;
E se volete che con voi m'asseggia,
Farol, se piace a costui, che vo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia
S'arresta punto, giace poi cent'anni
Sanza arrostarsi quando 'l fuoco il feggia.
Però va'oltre: i'ti verrò a'panni, 40
E poi rigiugnerò la mia masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
Io non osava scender della strada
Per andar par di lui; ma 'l capo chino
Tenea, com'uom che riverente vada.
Ei cominciò: Qual fortuna, o destino
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi, che mostra 'l cammino?
Lassù di sopra in la vita serena
Rispos'io lui, mi smarri'in una valle, 50
Avanti che l'età mia fosse piena.

(30) Sodomiti.
30 *ser Brunetto*, ser Brunetto Latini maestro di Dante; fu uomo di grande scienza.
33 *la traccia*, cioè la comitiva degli altri che andavano in fila.
34 *preco*, prego.
35 *m'asseggia*, m'assida.
39 *arrostarsi*, sventolarsi: *il feggia*, il fieda, il ferisca.
40 *ti verrò a'panni*, ti verrò appresso.
41 *la mia masnada*, la compagnia di gente colla quale io sono.
50 *valle*. Vedi C. 1, v. 14.
51 *Avanti che l'età mia fosse piena*, prima che

Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi m'apparve, ritornando in quella,
E riducemi a ca' per questo calle.
Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorïoso porto,
Se ben m'accorsi nella vita bella:
E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo 'l Cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all'opera conforto. 60
Ma quello ingrato popolo maligno,
Che discese di Fiesole ab antico,
E tiene ancor del monte e del macigno,

io avessi interamente compiuto l'anno 35 della mia vita. La visione fu nel 1300 ai primi d'aprile, nel qual tempo mancava più di un mese a compiersi l'anno 35 della vita di Dante. Altri pensa che sieno qui da distinguere due tempi: quello in che Dante si smarrì e quello nel quale si ritrovò smarrito. L'uno dei tempi è avanti che l'età sua fosse piena; l'altro quando fu piena, cioè nel 1300, anno 35 dell'età sua. Giudichi il lettore a suo senno quale delle due interpretazioni sia da preferire.

53 *ritornando in quella*, ritornando io in quella valle quando la bestia mi respingeva la dove il sol tace. V. Cant. 1, vers. 60.

54 *a ca'*, a casa

55 *Se tu segui tua stella*, cioè se tu segui le inclinazioni che avesti da natura per influsso di benigna stella. Questo è secondo l'opinione degli astrologi di que' tempi d'ignoranza e di superstizione.

56 *Non puoi fallire* ec., non puoi mancare di giugnere a glorioso fine.

57 *Se ben m'accorsi*, cioè se io previdi bene di te quando io era nel mondo.

61 *Ma quello* ec. Il popolo fiorentino ebbe origine da Fiesole antica città posta sopra un colle circa a tre miglia da Fiorenza.

63 *E tiene ancor ec., mantiene ancora del duro e dell' aspro, a somiglianza del sasso ove egli è nato.*

Ti si farà per tuo ben far nimico:
Ed è ragion; che tra gli lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
Gente, avara, invidiosa, e superba:
Da'lor costumi fa' che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto onor ti serba, 70
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
S'alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui riviva la sementa santa

65 *lazzi*, aspri, astringenti.
67 *li chiama orbi*. Ebbero i Fiorentini questa mala nominanza quando di due cose, offerte loro dalla città di Pisa per rimunerarli di un beneficio ricevuto, scelsero sconsigliatamente la meno pregevole. Si dice che le due cose offerte fossero due porte di bronzo e due colonne di porfido malconce dal fuoco e coperte di scarlatto e che i Fiorentini scegliessero le colonne.
Il soprannome di *orbi*, dice Antonio Papadopoli, fu imposto a' Fiorentini per la credenza che essi aveano posta in Attila, per la quale *apersongli le porte e misonlo nella città*: e perciò *furono sempre in proverbio chiamati ciechi*. V. l'app.
69 *ti forbi*, ti forbisca, cioè ti purghi.
71 *Che l'una parte e l'altra*, cioè i Neri e i Bianchi
72 *ma lungi fia* ec.: espressione allegorica invece di dire: ma il desiderio se ne rimarrà digiuno, senza effetto.
73 *le bestie Fiesolane*, cioè i Fiorentini che ebbero origine da Fiesole.
74 *non tocchin la pianta* ec. Intendi: non molest[illegible] no alcun cittadino che, memore di essere disceso d[illegible] Romani, serba animo romano, se pure *nel lor letam[illegible]* cioè fra i brutti costumi di Fiorenza, ne nasce più [illegible] cuno.

Lo mio Maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, e riguardommi;
Poi disse: Bene ascolta, chi la nota.
Nè pertanto di men parlando vommi 100
Con ser Brunetto, e dimando chi sono
Li suoi compagni più noti, e più sommi.
Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono;
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Che 'l tempo saria corto a tanto suono.
In somma sappi, che tutti fur cherci,
E letterati grandi, e di gran fama
D'un medesmo peccato al mondo lerci.
Priscian sen va con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso anco, e vedervi, 110
S'avessi avuto di tal tigna brama,
Colui potei, che dal Servo de' servi
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Ove lasciò li mal protesi nervi.

99 *Bene ascolta chi la nota*: intendi: utilmente ascolta colui che ben nota la sentenza de' savi.
100 *Nè pertanto* ec., nè per cagione di tali cose mi rimango di parlare con ser Brunetto,
105 *a tanto suono*, a così lungo parlare.
106 *cherci*, cioè preti.
108 *D'un medesmo peccato*, cioè del peccato pel quale fu arsa la città di Sodoma.
109 *Priscian*, grammatico del secolo VI.
110 *Francesco d'Accorso*, fiorentino: valente giurisconsulto.
111 *di tal tigna*, cioè di tal gente fecciosa.
112 *Potei*, potevi: *colui*, cioè Andrea de' Mozzi, che dal vescovato di Firenze fu trasferito a quello di Vicenza presso il fiume Bacchiglione: *dal servo de' servi* cioè dal papa.
114 *Ove lasciò* i nervi già tesi ad opere nefande: ove l'anima di lui abbandonò il corpo libidinoso.

CANTO DECIMOSESTO

ARGOMENTO

Giunti i Poeti pressochè alla fine del terzo girone, ambedue ivi si fermano ad osservare altre anime de' Sodomiti; e Dante, dopo aver favellato con Iacopo Rusticucci, seguita colla sua scorta il cammino, e pervengono là dove l'acqua di Flegetonte cadeva nell'altro cerchio, donde videro salire una mostruosa figura.

Già era in loco, ove s'udia 'l rimbombo
Dell'acqua, che cadea nell'altro giro,
Simile a quel, che l'arnie fanno, rombo;
  Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d'una torma, che passava
Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
  Venien ver noi; e ciascuna gridava:
Sostati tu, che all'abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava.

3 *arnie*, le cassette, ove dimorano le api: qui figuratamente per le api stesse, *rombo*, suono che fanno le pecchie: vedi il Voc. Qui vale per romore confuso.
4 *Quando tre ombre* ec.: Intendi: quando tre ombre correndo insieme partirono *d' una torma*, cioè da una moltitudine di spiriti che passavano.
8 *Sostati*, fermati, arrestati.
9 *di nostra terra prava*, cioè di Firenze.

Aimè, che piaghe vidi ne' lor memb[illegible] 10
Recenti e vecchie dalle fiamme incese[illegible]
Ancor men duol, pur ch' i' me ne rim[illegible]ri.
Alle lor grida il mio Dottor s'attese[illegible]
Volse 'l viso ver me, e: Ora aspetta,
Disse; a costor si vuole esser cortese:
E se non fosse il fuoco, che saetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio stesse a te, che a lor, la fretta.
Ricominciar, come noi ristemmo, [illegible]
L'antico verso; e qu[illegible]nti, 20
Fenno una ruota di [illegible]
Qual soleano i can[illegible]iti,
Avvisando lor presa, [illegible]
Prima che sien tra lo[illegible]
Così rotando ciasc[illegible]
Drizzava a me, sì ch[illegible]

11 *incese*, cioè incise, [illegible] e aggiunto dal sostantivo *piaghe*.
12 *pur ch'*, solo che.
13 *s'attese*, cioè porse l' orecchio.
16 *E se non fosse il fuoco* ec. Intendi: se non ti fosse impedito dal fuoco il quale è proprio di questo luogo, stabilito da Dio a punizione del brutto peccato, direi *Che meglio stesse a te, ch' a lor, la fretta*. Per queste ultime parole si comprende che quelli che venivano incontro a Dante erano personaggi assai ragguardevoli.
19 *ei*, eglino.
20 *l' antico verso*, l' antico lamento.
21 *trei*, tre.
22 *Qual soleano* ec. Intendi: come i gladiatori nudi ed unti sogliono, prima di venire alle mani, cercare l' opportunità di afferrare e di vantaggiare l' inimico.
25 *visaggio*, viso.
26 *sì che 'n contrario* ec., Intendi: sì che il collo si

Faceva a'piè continuo viaggio.
E se miseria d'esto loco sollo
Rende in dispetto noi, e i nostri preghi,
Cominciò l'uno, e 'l tristo aspetto e brollo,
La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, chi tu se', che i vivi piedi
Così sicuro per lo 'nferno freghi.
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona Gualdrada:
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.
L'altro, ch'appresso me la rena trita,
È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce

volgea sempre in parte contraria a quella per la qu
i piedi s'indirizzavano.

28 *sollo*, cioè non tanto fermo: tale suol essere
rena.

29 *Rende in dispetto*, rende spregievoli.

30 *brollo*, brullo, nudo: qui figuratamente sta
scorticato o impiagato.

32 *che i vivi piedi* ec. intendi: che vivo cammini
lo inferno.

35 *dipelato*, cioè scorticato.

37 *Gualdrada*: bellissima e pudica fanciulla figliu
di Bellincion Berti, la quale, mentre l'imperatore
tone IV era desideroso di baciarla, si volse al prop
padre dicendo: nessuno mi bacierà fuori di colui
mi sarà dato a marito.

40 *la rena trita*, calca co' piedi la rena; che è qu
to dire, cammina.

41 *Tegghiaio Aldobrandi*: uno della famiglia A
mari. Fu prode capitano: consigliò Firenze a non f
l'impresa contro i Sanesi: ma non avendo i Fiorent
seguito il consiglio suo, furono rotti al fiume Arb
Perciò qui è detto *la cui voce*, cioè la cui fama
vrebbe essere gradita al mondo.

ondo su dovrebbe esser gradita:
io, che posto son con loro in croce,
o Rusticucci fui; e certo
ra moglie, più ch'altro, mi nuoce.
fussi stato dal fuoco coverto,
o mi sarei tra lor disotto,
do, che 'l dottor l'avria sofferto;
perch'io mi sarei bruciato e cotto,
paura la mia buona voglia, 50
li loro abbracciar mi facea ghiotto.
cominciai: Non dispetto, ma doglia
stra condizion dentro mi fisse
, che tardi tutta si dispoglia,
to che questo mio Signor mi disse
e, per le quali io mi pensai,
ual voi siete, tal gente venisse.
vostra terra sono; e sempre mai
a di voi, e gli onorati nomi

osto son con loro in croce: intendi: sono posto ro allo stesso tormento.

acopo Rusticucci, cavaliere rinomato. La mo- a gli fu ritrosa; per lo che avvenne che egli la- a in abbandono, macchiò di brutto vizio la pro- ima.

dal fuoco coverto, cioè riparato e sicuro dal

lisotto. cioè sotto la ripa nel sabbione.

mi facea ghiotto, cioè mi faceva ansiosamente roso.

La vostra condizion ec., intendi: l'alto vostro eccitò in me non dispetto, ma compassione tanta mio animo tardi se ne spoglierà.

questo mio signor, cioè Virgilio

Che qual voi siete ec., intendi: che venisse gen- alto grado, come voi siete.

L' ovra di voi, cioè le opere vostre.

Con affezion ritrassi ed ascoltai.
  Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi
Promessi a me per lo verace Duca;
Ma fino al centro pria convien ch'io tomi;
  Se lungamente l'anima conduca
Le membra tue, rispose quegli allora,
E se la fama tua dopo te luca,
  Cortesia e valor, di', se dimora
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora?
  Che Guglielmo Borsiere, il quale si duole
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole.
  La gente nuova, e i subiti guadagni,

60 *Con affezione* ec., cioè con affezione ritrassi e ascoltai da coloro che li sapevano.

61 *Lascio lo fele* ec. Intendi lascio questi amari luoghi d'inferno per andare al cielo promessomi da Virgilio.

62 *Promessi a me* ec. Ricordati le parole che Virgilio disse a Dante Can. 1, v. 114: *E trarrotti di qui per luogo eterno.*

63 *tomi*, cada, cioè scenda.

64, 65 *Se lungamente l'anima conduca Le membra tue*, cioè così tu viva lungamente, così dopo di te resti la tua memoria tra' vivi.

68 *Nella nostra città*, cioe in Firenze.

70 *Guglielmo Borsiere*. Cavaliere valoroso, gentile e piacevole in corte *il qual si duole con noi per poco*: cioè si duole con noi da poco tempo in qua essendo egli morto testè. Così interpretano alcuni. Altrimenti il Bocc., la cui sentenza è questa: *Si duole* cioè è qui tormentato con noi per una medesima colpa non molto continuata in lui, che è quanto dire poca leggiera.

73 *La gente nuova*, la gente venuta di fresco ad abitare Firenze: *i subiti guadagni*, le ricchezze in brevissimo tempo accumulate nelle turbolenze civili.

e dismisura han generata,
, in te, sì che tu già ten piagni.
ridai con la faccia levata:
che ciò inteser per risposta,
l'un l'altro, come al ver si guata.
tre volte sì poco ti costa,
tutti, il satisfare altrui, 80
, che sì parli a tua posta!
e campi d'esti luoghi bui,
riveder le belle stelle,
i gioverà dicere, i'fui,
di noi alla gente favelle:
per la ruota, ed a fuggirsi
iaron le lor gambe snelle.
en non saria potuto dirsi
i, com'ei furo spariti:
il Maestro parve di partirsi. 90
guiva, e poco eravamo iti,
on dell'acqua n'era sì vicino,
parlar saremmo appena uditi.

al ver si guata: intendi: facendo col viso
' approvazione che si sogliono fare quando
se che tengonsi per vere.
altre volte ec. Intendi: tu sei pur felice, il
come la senti, se altre volte ancora soddisfai
de altrui, come al presente senza tuo dan-
apertamente il vero fu a Dante cagione di
rezze.
ido ti gioverà ec., intendi: quando ti gio-
rdare ciò che ora vedi ed odi, e il poter di-
io udii queste cose. Rammentati il verso di
'orsan et haec olim meminisse juvabit.
er la ruota, sciolsero la ruota, che facevano
inando.
iaron, sembrarono.
che, per la qual cosa.

Come quel fiume, ch'ha proprio cammino
Prima da Monte Veso in ver levante,
Dalla sinistra costa d'Apennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante,
Rimbomba là sovra san Benedetto 100
Dall'Alpe, per cadere ad una scesa,
Dove dovria per mille esser ricetto;
Così giù d'una ripa discoscesa
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che 'n poca ora avria l'orecchia offesa.
Io aveva una corda intorno cinta,

94 *Quel fiume* ec Fiume di Romagna che alla sua sorgente chiamasi *Acquacheta Ch' ha proprio cammino* ec., intendi: che primamente da monte Veso cammina verso levante sempre nel proprio letto.

99 *di quel nome è vacante*, cioè perde il nome d' *Acquacheta* e prende quello di Montone.

102 *Dove dovria per mille* ec. Il Boccaccio legge *dovea*. Narra il medesimo Bocc. che i Conti signori di quell'alpe ebbero in animo di fabbricare un castello presso il luogo dove quest'acqua cade e di indurre in esso molte villate de' loro vassalli, ma che, per la morte di colui che ciò metteva loro innanzi, questo divisamento non ebbe effetto.

106 *Io aveva una corda* ec. Nel canto VII del Purg. il P. parlando di Pietro III re d' Aragona così si esprime, *D'ogni valor portò cinta la corda*, vale a dire, fece professione d'ogni virtù, d'ogni valore; perciò è da credere che egli dicendo qui: *io avea una corda intorno cinta*, voglia nel senso morale significare che egli faceva professione di una qualche virtù. Per conoscere quale sia questa virtù si consideri che la *corda* è qui adoperata per prendere Gerione, immagine della frode, e che perciò deve esser simbolo della virtù contraria al detto vizio, cioè di quella for-

ı pensai alcuna volta
la lonza alla pelle dipinta:
che l'ebbi tutta da me sciolta,
'l Duca m'avea comandato, 110
lui aggroppata e ravvolta;
si volse inver lo destro lato,
nto di lungi dalla sponda
giuso in quell'alto burrato.
convien che novità risponda,
me medesmo, al nuovo cenno,
ıestro con l'occhio sì seconda.
ianto cauti gli uomini esser denno
color, che non veggon pur l'opra,
ntro i pensier miran col senno! 120
e a me: Tosto verrà di sopra
ttendo: e che 'l tuo pensier sogna,
ıvien ch'al tuo viso si scuopra.

ıella magnanimità per la quale l'uomo non
mico del vero, colla quale Dante pensò *di
ı lonza alla* (dalla) *pelle dipinta*, cioè di
e trarre al bene Firenze. Alla quale for-
gnanimità di Dante alludono i versi 79, 80,
o canto.

ato, rupe, luogo di precipizio.

E pur convien ec. Intendi: e pur conviene
· avvenire alcuna cosa nuova ed insolita al
nsolito cenno, cioè al gittar giú della corda:
stro con l'occhio sì seconda, cioè a cui Vir-
lietro coll'occhio, per vedere dove ella cada.
non veggon pur l'opra, che non veggono
le estrinseche azioni.
ıe 'l tuo pensier sogna, intendi: ciò che il
ro vede quasi per sogno, cioè non vede con

uo viso, cioè agli occhi tuoi.

Sempre a quel ver ch'ha faccia di men
Dee l'uom chiuder le labbra quant'ei puc
Però che sanza colpa fa vergogna:
Ma qui tacer nol posso; e per le note
Di questa Commedía, Lettor, ti giuro,
S'elle non sien di lunga grazia vote,
Ch'io vidi per quell'aer grosso e scur
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro,
Sì come torna colui, che va giuso
Talora a solver l'ancora, ch'aggrappa
O scoglio, od altro, che nel mare è chiusc
Che 'n su si stende, e da piè si rattraį

124 *Sempre a quel ver* ec. Dante avverte q
non si devono narrare le cose incredibili, sebbe
sieno vere; perchè la verità che ha faccia di bı
nera vergogna al narratore, facendolo apparire
do senza sua colpa. Questo dice il Poeta per a
fede alla cosa incredibile che è per narrare, be
do egli che non è maravigliosa la finzione p
prima non è fatta verisimile.

129 *S'elle*: la voce *se* qui vale *così*: così
gano lungamente stima e laude fra gli uomi

132 *Meravigliosa*, da recar meraviglia. In
la meraviglia che può dare spavento *ad ogn*
curo, cioè ad ogni animo fermo ed impavid

133 *giuso*, cioè al fondo del mare.

136 *Che 'n su si stende* ec. Intendi: ne
periore, cioè nel casso e nelle braccia,
nella inferior parte, cioè nelle coscie e ne
raccoglie in su.

[CAN]TO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

descrive la mostruosa figura di Ge-
a cui egli è Virgilio s'accostano: poi
per avviso di Virgilio si porta ad os-
gli Usuraj, la pena de'quali è l'es-
tretti a star sedenti sotto quella or-
oggia di fiamme; e dopo averne vedu-
ni, ritorna al suo duce, ed ambedue
sso di Gerione calano nell'ottavo cer-

la fiera con la coda aguzza,
a i monti, e rompe i muri e l'armi;
si, che tutto 'l mondo appuzza.
incið lo mio Duca a parlarmi,
molle, che venisse a proda,
l fin de'passeggiati marmi:
lla sozza imagine di froda
ne, ed arrivò la testa e 'l busto;

zza, cioè ammorba o corrompe.
da ec., intendi all'estremità della sponda
, ove passeggiavano Dante e Virgilio.
ella sozza ec., intendi Gerione simbolo del-
la quale coll'acutezza sua passa i monti, cioè
i difficoltà.
ò la testa, condusse a riva la testa, cioè l'ac-
sponda.

Ma 'n su la riva non trasse la coda.
  La faccia sua era faccia d'uom giusto, 10
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un serpente tutto l'altro fusto.
  Duo branche avea pilose infin l'ascelle:
Lo dosso, e 'l petto, ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle.
  Con più color sommesse e soprapposte
Non fer mai'n drappo Tartari, nè Turchi,
Né fur tai tele per Aragne imposte.
  Come tal volta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua, e parte in terra, 20
E come là tra li Tedeschi lurchi
  Lo Bevero s'assetta a far sua guerra;

11 *Tanto benigna* ec. L'uomo fraudolento suole infingersi e sotto sembiante di umanità e di giustizia nascondere pravi consigli

13 *infin l'ascelle*, fino alle ascelle.

15 *di nodi*, intendi di avviluppamenti di funi o di lacci: *di rotelle*, cioè, di scudi. Questi sono simboli della frode. I nodi significano le false parole con che i fraudolenti inviluppano ed ingannano altrui: gli scudi significano le difese e le arti con che eglino sono soliti di coprire le triste opere loro.

16 *sommesse e soprapposte*. Questi son nomi sustantivi. *Soprapposta* significa quella parte del lavoro che ne' drappi a vari colori rileva dal fondo: *sommessa* vale il contrario di soprapposta. Fra' Tartari e fra'Turchi si sogliono tessere bellissimi drappi.

18 *Aragne*, famosa tessitrice della Lidia: *imposte* cioè poste nel telaio.

21 *lurchi*, golosi e beoni.

22 *Lo Bevero*, il castoro: *s'assetta a far sua guerra*, cioè si prepara a dar la caccia ai pesci stando colla coda nell'acqua. Dicesi che la coda di questo animale renda oleosa l'acqua, alla quale poi corrono ingordamente i pesci.

era pessima si stava
, che di pietra il sabbion serra.
io tutta sua coda guizzava,
'n su la venenosa forca,
sa di scorpion la punta armava.
a disse: Or convien che si torca
via un poco, infino a quella
lvagia, che colà si corca. 30
endemmo alla destra mammella,
assi femmo in su lo stremo,
essar la rena e la fiammella:
do noi a lei venuti semo,
oltre veggio in su la rena
er propinqua al luogo scemo.
l Maestro: Acciocchè tutta piena
a d'esto giron porti,
or va', e vedi la lor mena.
ragionamenti sien là corti: 40
e torni, parlerò con questa,
nceda i suoi omeri forti.

orlo ec., intendi: su l'orlo di pietra il qua-
l'arenosa piaggia.
nvien che si torca ec., intendi: or convie-
ciamo un poco il cammino andando alcuni
ra.
destra mammella, cioè al destro lato.
lo stremo, cioè sulla estremità dell'orlo

en cessar ec., per ben evitare il sabbione
e fiamme cadenti. La Nidob. legge: *cansar*.
propinqua al luogo scemo, intendi che
na al vano della infernal buca, cioè sull'orlo
poeti erano allora discesi.
mena, la condizione, lo stato, la sorte loro.
uesta, cioè colla bestia.
nceda ec., intendi: ne conceda le sue spalle

Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio tutto solo
Andai, ove sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Di qua, di là soccorrén con le mani,
Quando a'vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi 5
O da pulci, o da mosche, o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne'quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi,
Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
Ch'avea certo colore, e certo segno,
E quindi par, che 'l loro occhio si pasca.
E com'io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,

forti, acciocchè possiamo salirvi sopra per discende
nel cerchio inferiore.

43 *ancor su per la strema testa*, cioè sull' ulti
parte di quel cerchio. Dice *ancor*, per mostrare di
vere già visitate le altre parti di esso cerchio.

(45) Violenti contra l'arte.

46 *lor duolo*, cioè loro pianto: *soccorrén*, soccor
vano. Qui il verbo *soccorrere* è preso nel senso
correr sotto per far riparo. La Crusca non lo regist
in questo significato.

48 *a'vapori*, cioè alle cadenti fiammelle: *al cal
suolo*, cioè alla rena infocata.

56 *certo colore, e certo segno*, intendi l'arme
proprio colore della famiglia di ciascuno.

57 *si pasca*, cioè prenda diletto per ingordigia
denaro in mirare quelle borse.

(57) Usurai.

59 *vidi azzuro* ec. , intendi: vidi un lione di col
azzurro. Questa è l'arme de'Gianfigliacci di Firen

ne avea faccia e contegno. 60
:edendo di mio sguardo il curro,
'altra, più che sangue, rossa
n'oca bianca più che burro.
che d'una scrofa azzurra e grossa
vea lo suo sacchetto bianco,
Che fai tu in questa fossa?
: va', e perchè se' viv'anco,
il mio vicin Vitaliano
i dal mio sinistro fianco.
esti Fiorentin son Padovano: 70
e m'intruonan gli orecchi,
Vegna il cavaglier sovrano,
herà la tasca co'tre becchi.
orse la bocca, e di fuor trasse
, come bue, che 'l naso lecchi.
emendo no 'l più star crucciasse

› *sguardo il curro*, cioè lo scorrere del-
›.
a *bianca*, l'arme della famiglia Ubbriachi

crofa ec., l'arme della famiglia Scrovigni

hè se'viv'anco ec., intendi: e perchè, es-
: vivo, puoi raccontare al mondo ciò ch' io

o vicin Vitaliano: Vitaliano del Dente
grande usuraio, a me vicino di casa.
alier sovrano: questi è Giovanni Baiamon-
ıfame usuraio a quei dì.
· *becchi*, con tre rostri di uccello. Questa
de'Baiamonti.
distorse ec., atto di chi parla con ironia
ezzo.
ndo no'l più star ec., intendi: temendo che
di più non dispiacesse a Virgilio.

Lui, che di poco star m'avea ammonito,
Tornàmi indietro dall'anime lasse.
  Trovai lo Duca mio, ch'era salito
Già su la groppa del fiero animale, 80
E disse a me: Or sie forte ed ardito.
  Omai si scende per sì fatte scale:
Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male.
  Qual è colui, ch'ha sì presso 'l riprezzo
Della quartana, ch'ha già l'unghie smorte
E triema tutto, pur guardando il rezzo;
  Tal divenn'io alle parole porte:
Ma vergogna mi fer le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte. 90
  Io m'assettai in su quelle spallacce:
Sì volli dir, ma la voce non venne,
Com'io credetti: Fa'che tu m'abbracce.
  Ma esso, ch'altra volta mi sovvenne

78 *Tornâmi indietro dall'anime*, cioè abbandonai quelle anime.
83 *voglio esser mezzo* ec., cioè voglio essere in mezzo fra te e la coda della bestia.
84 *non possa far male*, cioè non possa far male a te.
85 *riprezzo*, ribrezzo.
87 *pur guardando il rezzo*, cioè seguitando a starsi pigro ed avvilito all'ombra fredda e nociva.
88 *parole porte*, cioè parole dette. *Porgere* ha ancora la significazione del verbo dire. Vedi il Voc.
89 *Ma vergogna* ec. Qui Dante vuole fare intendere che da Virgilio in quel punto era rimproverato del preso timore, e che di ciò ebbe quella vergogna che suol render forte il servo dinanzi al suo signore.
92 *Sì volli dir* ec., intendi: volli dire così: fa' che tu mi abbracci, ma la voce non venne, come io credetti che venisse.

ırte, tosto ch'io montai,
accia m'avvinse e mi sostenne;
: Gerion, muoviti omai:
larghe, e lo scender sia poco:
ıuova soma, che tu hai.
a navicella esce di loco 100
in dietro, sì quindi si tolse:
al tutto si sentì a giuoco,
ra 'l petto, la coda rivolse,
tesa, com'anguilla, mosse,
branche l'aere a sè raccolse.
ır paura non credo che fosse
'etonte abbandonò gli freni,
l Ciel, come pare ancor, si cosse;
ndo Icaro misero le reni
ınar per la scaldata cera 110
'l padre a lui: Mala via tieni;
la mia, quando vidi, ch'i'era

to, cioè a più alto luogo, nelle cerchia su-
te ec., intendi: fortemente mi avvinse e
e.
ıote larghe ec., cioè i giri sieno larghi: *lo*
ı poco, cioè la discesa sia obliqua e lenta.
ntì a giuoco. Dicesi che l'uccello è a giuo-
è in luogo sì aperto che ei può volgersi o-
ole.
e a se raccolse. Questa è l'azione di chi
detto al cant. 16: *Venir notando una fig*...

el, come pare ec. È favola che la ...
se in cielo quando il carro del sol ...
Fetonte, *cosse*, cioè arse quella parte di

fu la mia, cioè di quello che fu la mia.
: a *maggior paura* del ver. 106.

Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
  Ella sen va notando lenta lenta:
Ruota, e discende, ma non me n'accorgo,
Se non ch'al viso, e di sotto mi venta.
  I' sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio:
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo. 120
  Allor fu'io più timido allo scoscio:
Perocch' i' vidi fuochi, e senti' pianti,
Ond'io tremando tutto mi raccoscio.
  E vidi poi, che nol vedea davanti,
Lo scendere e 'l girar, per li gran mali,
Che s'appressavan da diversi canti.
  Come 'l falcon, ch'è stato assai su l'ali,
Che, sanza veder logoro od uccello,

113. 114 *vidi spenta-Ogni veduta*, cioè ogni cosa che dianzi mi era visibile, mi si fece invisibile, fuori che la fiera.

116 *ma non me n'accorgo*. Chi discende dall' alto per lo gran vano dell'aria e non vede alcuna cosa intorno non si accorge di calare se non perchè sente la resistenza dell'aria che egli viene a mano a mano rompendo. Ciò ben sanno a'dì nostri gli aereonauti.

119 *stroscio*, strepito che fa l'acqua cadendo.

121 *scoscio*, precipizio.

123 *mi raccoscio*, cioè tutto mi restringo serrando le coscie.

124 *E vidi poi ec.* Intendi : m'accorsi dello scendere per lo avvicinarsi al guardo mio *delli gran mali*, cioè de'tormenti e degli uomini tormentati, dello scendere e del girare che io faceva discendendo: della qual cosa non mi accorgeva *davanti*, cioè prima.

128 *logoro*, richiamo del falco, ch'è fatto di penne a modo di un'ala, col girar del quale il falconiere

al falconiere: Oimè tu cali;
nde lasso, onde si muove snello 130
o ruote, e da lungi si pone
maestro, disdegnoso e fello;
ne po[illegible]i fondo Gerione
a piè della stagliata rocca,
cate le nostre persone,
eguò, come da corda cocca.

scende lasso ec., intendi: discende stanco a
o donde snello suol partire.
l suo maestro, dal falconiere che lo am-

la stagliata rocca, della scoscesa rocca, cioè
ina o balza.
ne da corda cocca. Intendi: con quella cele-
alla corda esce la cocca. Qui è presa la cocca,
lio della freccia che si adatta alla corda, per
stessa.

CANTO DECIMOTTAVO

ARGOMENTO

Descrive il Poeta il sito e la forma dell'otta cerchio dell'Inferno, il cui fondo è compart to in dieci bolge, nelle quali sono tormenta i Fraudolenti. Dice poi come nella prima v de i Ruffiani, e i Seduttori di Femmine quali erano crudelmente frustati da' Demon Passano quindi alla seconda, in cui stann i Lusinghieri attuffati in uno schifoso sterc

Luogo è in Inferno detto Malebolge
Tutto di pietra e di color ferrigno,
Come la cerchia, che d'intorno 'l volge.
Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo luogo conterà l'ordigno.
Quel cinghio, che rimane, adunque è tond

1 *Malebolge*, parola composta: significa catti bolge.
4 *Nel diritto mezzo*, cioé nel giusto mezzo: *mal gno*, cioè ripieno d' anime frandolente e maligne.
5 *Vaneggia*, cioè si mostra vano, voto.
6 *Di cui suo luogo* ec. Figuratamente dice che suo luogo, cioè quella parte del Poema ove cadrà acconcio di parlare di questo pozzo, ne descrive *l' ordigno*, cioè la forma e l' artificio.

Tra 'l pozzo, e 'l piè dell'altra ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli 'l fondo.
Quale, dove per guardia delle mura 10
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte, dov'e' son, rende figura;
Tale imagine quivi facean quelli:
E com'a tai fortezze da' lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli;
Così da imo della roccia scogli
Movìn, che ricidean gli argini e i fossi
Infino al pozzo, ch'i tronca, e raccogli.
In questo luogo della schiena scossi
Di Gerion trovammoci; e 'l Poeta 20
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi.
Alla man destra vidi nuova pieta,
Nuovi tormenti, e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.

di terra, che rimane tra il pozzo e il piede della ripa è tonda.

9 *valli*, cioè luoghi chiusi da argini o bastioni Vallo deriva da *vallum* voc. lat.

10 *Quale* ec. Intendi: *quale rende figura* (non *sicura* come la Cr. ed altre ediz.), cioè come si presenta allo sguardo quella parte, quel circondario di terreno ove sono i fossi che cingono i castelli; tale immagine presentavano allo sguardo que' valli espress nel ver. 9.

14 *da' lor sogli*, cioè dalle soglie delle porte di tal fortezze.

16 *Così da imo* ec., intendi: così dal fondo dell ripa.

17, 18 *Movèn* ec., movevano, cioè s' inalzavano sco gli che, a guisa di ponti, *ricedean* ec., tagliavano gl argini e i fossi e andavano fino al pozzo, che, com centro, tutti li troncava e raccoglieva; *raccogli* pe raccoglieli. *Ch' ei trova* altre ediz.

24 *repleta*, ripiena.

Che mi fa sovvenir del mondo antico.
  Io fui colui, che la Ghisola bella
Condussi a far la voglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia novella.
  E non pur io qui piango Bolognese;
Anzi n'é questo luogo tanto pieno,
Che tante lingue non son ora apprese 60
  A dicer sipa tra Savena e 'l Reno:
E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
Recati a mente il nostro avaro seno.
  Così parlando il percosse un Demonio
Della sua scuriada, e disse: Via,
Ruffian, qui non son femmine da conio:
  Io mi raggiunsi con la scorta mia:

favella, Che mi fa sovvenir del mondo antico, apertamente dica: tu mi favelli così chiaramente, cioè mostri di essere così bene istrutto del mio nome, della mia patria e delle cose che sono in quella, che mi sforzi a dire quel di più che io volentieri tacerei.

57 *Come che suoni* ec.: intendi: in qualsivoglia altro modo si pubblichi di tal fatto la *sconcia*, la corrotta fama. Molte cose diverse da molti si dicevano di questo caso, anche in iscusa di Caccianemico.

60 *apprese*, istruite.

61 *sipa*: il Lombardi tiene che la voce *sipa* nel dialetto bolognese equivalga alla voce *sia* dell' idioma italico. Ma noi considerando che Dante distingue i linguaggi diversi per la particella affermativa, come fa quando volendo accennare la Toscana dice *là dove il sì suona*, e quando parlando della favella francese la chiama lingua dell' *oui*, siamo indotti a pensare che il Poeta anche in questo luogo abbia fatto lo somigliante per significare le genti di Bologna, e che per ciò non si debba pronunciare *sipa*, ma *si po*, che è il modo, onde con asseveranza i bolognesi sogliono affermare pronunciando *se po* e scrivendo *si po*.

66 *da conio*: conio qui è preso pel denaro.

scia con pochi passi divenimmo
ve uno scoglio della ripa uscia.
Assai leggeramente quel salimmo, 70
volti a destra sopra la sua scheggia,
quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo là, dov'ei vaneggia
sotto, per dar passo agli sferzati,
Duca disse: Attienti, e fa'che feggia
Lo viso in te di quest'altri mal nati,
quali ancor non vedesti la faccia,
rocchè son con noi insieme andati.
Dal vecchio ponte guardavam la traccia,
e venia verso noi dall'altra banda, 80
che la ferza similmente schiaccia.
Il buon Maestro, sanza mia dimanda,
disse: Guarda quel grande, che viene,
per dolor non par lagrima spanda,
Quanto aspetto reale ancor ritiene!
uelli è Giason, che per cuore, e per senno,

68 *divenimmo*, cioè pervenimmo, giungemmo.
71 *scheggia*, cioè scosceso dorso dello scoglio.
73 *dove ei vaneggia*, cioè dove lo scoglio fatto a
isa di ponte lascia passare sotto di sè per lo suo
no gli sferzati.
75 *attienti*, soffermati; *e fa' che feggia*, e fa' che
isca in te *lo viso*, lo sguardo di questi malnati, cioè
che gli sguardi loro si scontrino co' tuoi.
78 *Perocchè son con noi* ec. Intendi: perocchè es-
ndo andati finora per la medesima direzione che
i, non abbiamo potuto vederli in faccia.
79 *la traccia*, intendi la traccia che teneva l'altra
rba la quale veniva verso di noi.
81 *schiaccia*. Il Cod. Caet. legge *scaccia*; e questa
tione sopra l'altre ci piace.
86 *Giason*, Giasone, che rapì il vello d'oro ai Colchi,
poli dell'Asia minore.

Li Colchi del monton privati fene.
Ello passò per l'isola di Lenno,
Poi che l'ardite femmine spietate
Tutti li maschi loro a morte dienno. 9
Ivi con segni, e con parole ornate
Isifile ingannò, la giovinetta,
Che prima tutte l'altre avea ingannate.
Lasciolla quivi gravida e soletta:
Tal colpa a tal martirio lui condanna;
Ed anche di Medea si fa vendetta.
Con lui sen va chi da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n sè assanna.
Già eravam là, 've lo stretto calle 10
Con l'argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un altr'arco spalle.
Quindi sentimmo gente, che si nicchia

87 *fene*, ne fe'.
89 *l'ardite femmine spietate*. Le donne di Len istigate da Venere uccisero tutti gli uomini di que l'isola.
92 *Isifile ingannò*, lusingò Isifile con accorte paro promettendole di sposarla e poscia l'abbandonò.
93 *Che prima* ec. La giovinetta aveva prima inga nate le omicide femmine di Lenno, salvando il pad suo, che ella nascose nel tempio di Bacco e l'aiutò fuggire,
97 *Con lui*, cioè con Giasone: *chi da tal parte i ganna*, cioè chi inganna con false promesse di noz
98 *valle*, cioè bolgia.
99 *che 'n se assanna. Assannare* vale stringere c le zanne. Qui per metaf. serrare tormentando.
102 *E fa di quello* ec., e forma di quel secondo a gine *spalle*, cioè appoggio ad un altro arco che pas sopra la bolgia seconda.
103 *si nicchia*, cioè si spiega. Così il Buti cit.

bolgia, e che col muso sbuffa,
sma con le palme picchia.
eran grommate d'una muffa,
di giù, che vi s'appasta,
i occhi, e col naso facea zuffa.
o è cupo sì, che non ci basta
eder, sanza montare al dosso 110
ove lo scoglio più sovrasta.
enimmo, e quindi giù nel fosso
: attuffata in uno sterco,
uman privati parea mosso:
re ch'io laggiù con l'occhio cerco,
ol capo sì di merda lordo,
area s'era laico, o cherco.
i sgridò: Perchè se' tu sì 'ngordo
lar più me, che gli altri brutti?
i: Perchè, se ben ricordo, 120
› veduto co' capelli asciutti,
io Interminei da Lucca:

la Crusca. Altri legge *si nicchia*. Altri
cchiare per lamentare.
mate, incrostate.
vi s' appasta, cioè che vi si condensa a gui
con gli occhi ec., intendi: che offendeva il
sto odore e gli occhi colla sua bruttezza.
ondo è cupo sì ec. Intendi: tanto è profon-
olgia che da nessun altro luogo se ne può
ndo fuorichè dalla sommità dell'arco che
do sovrasta perpendicolarmente.
*n*latori.
i uman privati, cioè da' cessi che sono nel
do: *parea mosso*, cioè pareva calato là giù.
a, appariva,
sio Interminei. Fu nobile lucchese, adu-
modo.

Però t' adocchio più, che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la zucca:
Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond'io non ebbi mai la lingua stucca.
Appresso ciò lo Duca: Fa' che pinghe,
Mi disse, un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
Di quella sozza scapigliata fante, 130
Che là si graffia con l'unghie merdose,
Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.
Taida è la puttana, che rispose
Al drudo suo, quando disse: Ho io grazie
Grandi appo te? anzi maravigliose:
E quinci sien le nostre viste sazie.

124 *la zucca*, cioè il capo. Qui è chiamato con tal voce per dispregio.
125 *le lusinghe*, le lodi.
126 *stucca*, sazia.
127 *pinghe*, pinga, spinga.
129 *con gli occhi attinghe*, cioè giunga cogli occh[i] tuoi a vedere la faccia di quella sozza ec.
132 *Ed or s' accoscia* ec., atti meretricii.
133 *Taida*. Costei è la meretrice rappresentata [da] Terenzio nell' Eunuco. *Che rispose al drudo* ec. T[ra]sone avea donato a Taide una schiava: perciò egli di[sse] a lei: *ho io grazie grandi appo te?* cioè hai tu a [me] grande obbligo? Ella rispose: *anzi maravigliose*, [cioè] io ti professo obbligo infinito.
136 *sien le nostre viste sazie*. Intendi: gli o[cchi] nostri siano sazi di mirare questo sozzo e sch[ifo] luogo.

CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

*sato Dante col suo duce Virgilio alla terza
olgia, in essa ritrova i Simoniaci, i quali stanno capovolti e fitti in terra fino alle gambe,
l aveano le piante accese di fiamme; e dopo
'essersi alquanto trattenuto a ragionar con
no di quelli, vien da Virgilio portato nell'altra bolgia.*

O Simon mago, o miseri seguaci,
le cose di Dio, che di bontate
bono essere spose, e voi rapaci
er oro e per argento adulterate;
convien che per voi suoni la tromba,
occhè nella terza bolgia state.
Già eravamo alla seguente tomba
ntati dello scoglio in quella parte,

O Simon mago. Costui offerse denari a S. Pietro
acquistare i doni dello Spirito Santo. Da indi in
il contrattare le cose sagre fu detto simonia.
che di bontate ec, intendi: che debbono essere
giunte alla bontà, date ai buoni.
che per voi suoni la tromba, intendi: che io di
dica ne' miei versi.
alla seguente tomba, cioè sopra la seguente tomsopra la seguente bolgia piena di *sepolcri*.

Ch'appunto sovra 'l mezzo fosso piomba.
O somma Sapienza, quanta è l'arte, 10
Che mostri in Cielo, in terra, e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte!
Io vidi per le coste, e per lo fondo
Piena la pietra livida di fori
D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi parèn men ampi, nè maggiori,
Che quei, che son nel mio bel san Giovanni
Fatti per luogo de' battezzatori;
L'un degli quali, ancor non è molt'anni,
Rupp'io per un, che dentro v'annegava: 20
E questo fia suggel, ch'ogni uomo sganni.
Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe

9 *piomba*, e ciò sovrasta a piombo, perpendicolarmente.
11 *nel mal mondo*, cioè nell' inferno.
12 *E quanto giusto* ec. Intendi: e quanto la tua virtù comparte, cioè distribuisce giustamente, premi e castighi.
14 *di fori*, di aperture, di buchi.
15 *D'un largo tutti*, tutti di una medesima larghezza,
18 *Fatti per loco* ec. Nel tempio di S. Giovanni in Firenze intorno la fonte battesimale erano quattro pozzetti fatti perchè i preti battezzatori stessero più presso all' acqua,
21 *E fia suggel* ec. Intendi: e ciò che io dico, cioè che ruppi il pozzo per salvare un fanciullo che dentro vi annegava disinganni ogni uomo e gli mostri che io questo non feci per disprezzo delle cose sacre o per vana cagione.
22 *Fuor della bocca*, cioè fuori della imboccatura del pozzo.
(23) Simoniaci.

ıl grosso, e l'altro dentro stava.
ınte erano accese a tutti intrambe;
sì forte guizzavan le giunte,
ızate averian ritorte e strambe.
suole il fiammeggiar delle cose unte
ıi pur su per l'estrema buccia,
ì da'calcagni alle punte. 30
colui, Maestro, che si cruccia,
do più che gli altri suoi consorti,
e cui più rossa fiamma succia?
li a me: Se tu vuoi, ch'i'ti porti
per quella ripa, che più giace,
aprai di sè, e de'suoi torti.
: Tanto m'è bel quanto a te piace:
ignore, e sai, ch'io non mi parto
volere, e sai quel che si tace.
venimmo in su l'argine quarto: 40

rosso, cioè alla polpa.
iunte, le giunture del collo de' piedi, e forse
lo de' piedi.
te, legami fatti di attorti ramuscelli e ver-
rambe, legami fatti con erbe intrecciate,
, solamente: *per l'estrema buccia*, per la
erficiale.
calcagni ec., intendi da' calcagni fino alle
lle dita, cioè per tutta la pianta dei piedi
insú.
zzando, cioè agitando i piedi.
più rossa fiamma ec. Intendi: i cui piedi
ıte fiamma *succia*, cioè ne attrae l'umore, li

più giace, cioè che più pende verso il basso

ti, torte opere, cioè peccati.
quel che si tace, conosci l'interno mio pen-
ısa che io tel manifesti.

Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca
Non mi dipose, sin mi giunse al rotto
Di quei, che sì pingeva con la zanca:
O qual che se', che 'l di su tien di sotto,
Anima trista, come pal commessa,
Comincia' io a dir, se puoi, fa' motto.
Io stava, come 'l frate, che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch'è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa.
Ed ei gridò: Se' tu già costì ritto,

42 *arto*, stretto,
43 *dalla sua anca* ec. L' anca è l'osso che sta il fianco e la coscia. Intendi: non mi depose dal f co, sul quale egli mi reggeva. fino a che *mi giuns rotto*, cioè fino a che mi ebbe accompagnato alla poltura *di quei che sì piangeva con la zanca*, di quel peccatore che dava segno del dolor suo c gamba.
46 *che 'l di su tien di sotto*, cioè che la parte periore del corpo tieni di sotto.
47 *come pal commessa*, piantata, fitta come pa
49 *Io stava* ec. Fra i crudeli supplicj dell' anti tà era questo. Si ficcava il malfattore in una bu capo in giù, al modo che si usa nel propagginar viti: gittavasi poscia entro di quella a poco a poco la per soffocarlo. Soleva l' assassino così fitto chiar il confessore: allora i carnefici restavano dal getta terra (perchè, dice il P., *la morte cessa*, cioè rita e il frate abbassava il capo verso la buca per udi confessione.
52 *Ed ei gridò* ec. Credendo papa Nicolò III confitto che colui (Dante) il quale s' appressa alla ca sia papa Bonifazio VIII, gli dice: *Se' tu già ritto, Bonifazio?* cioè già qui stai in piedi, o B fazio?

e' tu già costì ritto, Bonifazio?
)i parecchi anni mi mentì lo scritto.
Se' tu sì tosto di quell' aver sazio,
'er lo qual non temesti torre a inganno
a bella donna, e di poi farne strazio?
Tal mi fec' io quai son color, che stanno,
'er non intender ciò ch' è lor risposto,
)uasi scornati, e risponder non sanno. 60
Allor Virgilio disse: Digli tosto,
on son colui, non son colui, che credi.
d io risposi com'a me fu imposto;
Per che lo spirto tutti storse i piedi:
'oi sospirando, e con voce di pianto
li disse: Dunque che a me richiedi?
Se di saper ch' io sia ti cal cotanto,
he tu abbi però la ripa scorsa,
appi, ch' io fui vestito del gran manto:
E veramente fui figliuol dell' Orsa, 70
upido sì, per avanzar gli Orsatti,

54 *lo scritto.* Forse questo scritto è la profezia per quale Nicolò sapeva che Bonifazio doveva venire l' inferno nel 1303. Credendolo ivi giunto nel 1300 ne meraviglia e tiene per mendace lo scritto. Altri tende che qui *scritto* sia usato metaforicamente per gnificare la potenza di prevedere il futuro, che è opria, secondo la finzione del poeta, degli spiriti ll' inferno.

57 *La bella donna*, intendi la chiesa di Roma; *far- strazio*, cioè iniquamente governarla.

67 *ti cal cotanto* ec., ti preme tanto che tu abbi r questo scorsa la ripa che è tra l' alto argine e iesto fondo.

70 *fui figliuol dell'Orsa*, Niccolò III fu di casa rsini.

71 *Cupido sì* ec. Intendi: sì cupido di accrescere la cchezza e la potenza degli Orsini.

Che su l'avere, e qui me misi in borsa.
  Di sott'al capo mio son gli altri tratti,
Che precedetter me simoneggiando,
Per la fessura della pietra piatti.
  Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui, ch'io credea che tu fossi,
Allor ch'io feci 'l subito dimando.
  Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cos
E ch'io son stato così sottosopra,
Ch'ei non starà piantato co' piè rossi;
  Che dopo lui verrà di più laid'opra
Di ver ponente un Pastor senza legge,
Tal che convien, che lui e me ricuopra.
  Nuovo Giason sarà, di cui si legge

72 *Che su l'avere* ec. Intendi: che su nel m
misi in borsa l'avere, il denaro, e qui in questa
ho messo la persona mia.

73, 75 *tratti-Per la fessura della pietra*
tratti nella buca in cui sono io di presente.

75 *piatti*, appiattati, nascosti, ovvero distesi.

77 *colui*, Bonifazio VIII.

78 *Allor che io feci* ec., cioè quando io dissi:
già costì ritto, Bonifazio?

79, 81 *Ma più è 'l tempo* ec. Intendi: è tanto
tempo che io son qui sottosopra, bruciandomi i
che non sarà quel tempo che ci starà Bonifazio
co' piè rossi, co' piedi affocati. Intendi: Bonifazi
rà qui minor tempo che io non vi stetti; poichè
rà presto in suo luogo Clemente V, come dirà
presso.

82 *di più laid' opra*, cioè per opera di simonia

83 *di ver ponente* ec., intendi dalla Guascogn
è al ponente di Roma, verrà *un pastor senza*
(un pastore non legittimo) cioè Clemente V, ch
nifazio e me coprirà entrando nel forame ove io
fitto.

85 *Giason*. Giasone fu fatto sommo sacerdot
favore di Antioco.

Ne' Maccabei; e come a quel fu molle
Suo Re, così fia a lui chi Francia regge.
  Io non so s'io mi fui qui troppo folle;
Ch'io pur risposi lui a questo metro:
Deh or mi di' quanto tesoro volle 90
  Nostro Signore in prima da san Pietro,
Che ponesse le chiavi in sua balìa?
Certo non chiese, se non, Viemmi dietro.
  Nè Pier, nè gli altri chiesero a Mattia
Oro, od argento, quando fu sortito
Nel luogo, che perdè l'anima ria.
  Però ti sta, che tu se' ben punito,
E guarda ben la mal tolta moneta,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito:
  E se non fosse, ch'ancor lo mi vieta 100
La reverenzia delle somme Chiavi,
Che tu tenesti nella vita lieta,
  I' userei parole ancor più gravi;
Chè la vostra avarizia il mondo attrista,
Calcando i buoni, e sollevando i pravi.
  Di voi Pastor s'accorse 'l Vangelista,

86 *come a quel fu molle* ec. Intendi: come a Giasone fu favorevole Antioco, per simile modo sarà favorevole Filippo il bello re di Francia a papa Clemente.

89 *a questo metro*, cioè a questo modo.

91 *in prima*, cioè avanti.

95 *quando fu sortito* ec., intendi quando fu posto nell' uffizio apostolico.

96 *che perdè l'anima ria*, cioè da Giuda fu perduto.

99 *Ch'esser ti fece* ec. Pare che qui si accenni il denaro dato da Giovanni di Procida a Nicolò III per non averlo avverso nella congiura che si ordiva contro i Francesi in Palermo e in tutta la Sicilia, della quale era signore Carlo II della casa d'*Angiò*.

106 *il Vangelista, cioè S. Giovanni.*

Quando colei, che siede sovra l'acque,
Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista,
  Quella, che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.
  Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento?
  Ahi, Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote,

107 *colei*, ec. Questa è Roma dal ghibellino P rappresentata come la meretrice di cui parla S. vanni, *cum qua fornicati sunt reges terrae* meretrice dell'Apocalisse sedeva sopra una best sette teste e da dieci corna. La bestia significa il cato in genere: le specie del peccato erano simb giate dalle sette teste cornute.

109 *Quella*, intendi la bestia, il peccato.

110 *E dalle diece corna*, cioè bestia da dieci na: *ebbe argomento*, ebbe freno. La parola *a mento* nella bassa latinità vale *freno*. Vedi l'ap Cant. XXXII del Purg.

111 *Fin che virtute* ec. Intendi: finchè i so pontefici, mariti della Chiesa romana, furono tuosi.

113 *che altro è da voi* ec. Intendi: qual differ è da voi agli idolatri?

114 *Se non ch'egli uno* ec. Intendi: per q idoli si adorassero i pagani, voi ne adorate cento più, che vi fate idolo ogni moneta d'oro e d'ar to. *Orare* per adorare.

115 *Ahi, Costantin* ec. Intendi: ahi, Costant quanta cagione di male fu non l'esserti fatto cri no, ma la donazione (supposta ai tempi di Dante) tu facesti a papa Silvestro. Pensa il Poeta che la chezza sia stata la cagione della corruzion de' co mi; avendo G. C. detto a S. Matteo: *Vende quod hes et da pauperibus et sequere me.*

Che da te prese il primo ricco patre!
 E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coscïenza, che 'l mordesse,
Forte spingava con ambo le piote. 120
 Io credo ben, ch'al mio Duca piacesse,
Con sì contenta labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
 Però con ambo le braccia mi prese,
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via, onde discese:
 Nè si stancò d'avermi a sè ristretto,
Sin men portò sovra 'l colmo dell'arco,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
 Quivi soavemente spose il carco 130
Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
 Indi un altro vallon mi fu scoverto.

118 *cantava*, cioè apertamente gli diceva ciò ch'io sentiva.

120 *spingava* ec., cioè guizzava con ambe le piante, che teneva fuori del buco.

122 *labbia*, cioè aspetto, faccia.

125 *mi s' ebbe al petto*, cioè mi ebbe stretto al petto.

128 *Sin men*, il Biagioli spiega così: *Sin*, cioè sino al momento in che: *portò* ebbe portato: *men*, me ne; e dal luogo dove mi prese. *Sì me portò*, cioè sinchè, sintantochè me portò ec. Questa lezione è del Cod. Cass. e pare la migliore. La Nidob. legge *Si men*.

129 *tragetto*, passaggio. *Traghetto* dice il Cod. Caet.

131 *Soave*, cioè caro; così il Biagioli. Altri tiene che *soave* sia avverbio, *soavemente*.

CANTO VENTESIMO

ARGOMENTO

Standosi Dante nella quarta bolgia vede gl' dovini, i quali piangendo camminavano, avendo il viso volto alle reni, sforzati er andare a ritroso; e Virgilio gli mostra a ni di que' dannati, tra' quali era Manto T na, e gli narra come da questa avesse l' gine, ed il nome la città di Mantova. In seguono il viaggio.

Di nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch' è de' sommersi.
 Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoverto fondo,
Che si bagnava d' angoscioso pianto:
 E vidi gente per lo vallon tondo
Venir tacendo, e lagrimando, al passo,
Che fanno le letane in questo mondo.

3 *Della prima canzon* ec., cioè della prima ca ca che narra di coloro che sono nell' inferno, il q ricoprendoli li tiene quasi sommersi.

5 *nello scoverto fondo*, cioè nel fondo che a stante nel sommo dell' arco si mostrava scoperto. to era cupo il detto fondo che non si poteva scop se non da quel punto.

(6) Indovini.

8 *al passo* ec., cioè con quel passo lento che fa

Come 'l viso mi scese in lor più basso, 10
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso.
Che dalle reni era tornato 'l volto,
Ed indietro venir li convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza già di parlasia
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che fia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso, 20
Com'io potea tener lo viso asciutto,
Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
Certo i' piangea poggiato ad un de' rocchi

le processioni, anticamente appellate *letane*, cioè litanie.

10 *Come 'l viso* (gli occhi) *mi scese in lor più basso.* Stando Dante in luogo elevato e tenendo sempre gli occhi fisi in quella gente la quale nel sottoposto vallone veniva alla sua volta, è manifesto che gli era bisogno di abbassarli a mano a mano che quella avvicinavasi a lui; perciò dovrai intendere il citato verso così: quando essi furono più presso a me.

12 *del casso*, della parte concava del corpo umano circondata dalle coste, detta anche busto o torace.

13 *tornato*, cioè ritorto, voltato.

14 *li convenia*, loro convenia.

16 *parlasia*, paralisia, malattia che produce storcimento nelle membra.

19 *Se Dio* ec. Intendi: ora, o lettore, se Dio ti lasci prender frutto di tua lezione, cioè dal leggere queste cose, pensa ec.

22 *la nostra immagine*, cioè l'umana figura in quelle ombre.

25 *ad un de' rocchi*, cioè ad uno de' massi prominenti da quello scoglio.

Del duro scoglio, sì che la mia s
Mi disse: Ancor se'tu degli altri
Qui vive la pietà, quand'è be
Chi è più scellerato di colui,
Ch'al giudicio divin passion po
Drizza la testa, drizza, e vedi
S'aperse, agli occhi de'Teban, la
Perchè gridavan tutti: Dove rui
Anfiarao? perchè lasci la guer
E non restò di ruinare a valle
Fino a Minos, che ciascheduno
Mira, ch'ha fatto petto delle s
Perchè volle veder troppo davan
Diretro guarda, e fa ritroso calle
Vedi Tiresia, che mutò sembi

27 *sciocchi*: così chiama coloro ch
ai soli effetti, non cercano le cagioni.
28 *Qui vive la pietà* ec. Intendi:
averne alcuna; poichè sarebbe scellera
portasse passione al giudizio divi
compassione in mirare ne'rei gli eff
di Dio. *Passion comporta* è troppo
cui, in vece di dire volgarmente *co*
si è detto alla foggia latina *passion*
portare insieme il male. Strocchi.
34 *Anfiarao*. Uno de'sette re che
Era indovino e, prevedendo di dover
mura di quella città, si nascose in lu
to alla moglie sua, la quale non tenn
chè egli fu condotto all'esercito e ne
gna, apertaglisi la terra sotto, ruinò
Perciò qui le ombre gridano: *dove ru*
fiarao? *rui* dal latino *ruis*. *A valle*,
36 *afferra*, metaforicamente: che t
la cui potestà nessuno fugge.
39 *fa ritroso calle*, fa cammino re
40 *Tiresia*, altro indovino nativo

ndo di maschio femmina divenne,
giandosi le membra tutte quante:
prima poi ribatter le convenne
duo serpenti avvolti con la verga,
che riavesse le maschili penne.
Aronta è quei, ch'al ventre gli s'atterga,
Che ne' monti di Luni, dove ronca
Lo Carrarese, che di sotto alberga,
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle, 50
E 'l mar non gli era la veduta tronca.
E quella, che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
Ed ha di là ogni pilosa pelle,
Manto fu, che cercò per terre molte;

percosse con una verga due serpi e divenne femmina: dopo sette anni, ritrovati i medesimi serpi, li ripercosse e tornò maschio.

43 *le*, a Tiresia allora femmina.

44 *avvolti*, avviticchiati.

45 *le maschili penne*, intendi le membra maschili.

46 *Aronta*, indovino di Toscana: *che al ventre* ec., che accosta il tergo al ventre di Tiresia. — *Quel* altre edizioni.

48 *Lo Carrarese* ec. Carrara è posta sotto i monti di Luni.

51 *non gli era la veduta tronca*: intendi: dall'alto luogo ove abitava non gli era impedito di vedere le stelle ed il mare.

52 *E quella* ec. Avendo costei la nuca rivolta dalla parte del petto, le sue chiome discendevano a coprire le mammelle.

54 *di là* ec., cioè dalla parte del corpo ove è il petto.

55 *Manto*, indovina tebana figliuola di Tiresia, la quale, mortole il padre, vagò per molti paesi per fuggire la tirannia di Creonte, e dal fiume Tiberino

Poscia si pose là, dove nacqu'io;
Onde un poco mi piace, che m'ascolte.
  Poscia che 'l padre suo di vita uscio,
E venne serva la città di Baco,
Questa gran tempo per lo mondo gio. 6
  Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'alpe, che serra Lamagna,
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
  Per mille fonti e più, credo, si bagna,
Tra Garda, e Val Camonica, Pennino
Dell'acqua, che nel detto lago stagna.
  Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino
Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
Segnar potria, se fesse quel cammino.
  Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Onde la riva intorno più discese.
  Ivi convien, che tutto quanto caschi
Ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pe' verdi paschi.

compressa partorì Ocno, il quale fondò una città e dal nome di sua madre nominò Mantova.

59 *la città di Baco*, cioè Tebe città sacra a Bac

63 *Tiralli*, ora il Tirolo. - *Benaco.* Questo lago gi dicesi lago di Garda.

67 *Luogo è nel mezzo* ec. Intendi: nel mezzo de lunghezza del lago è un luogo ove possono *segna* benedire, cioè ove hanno giurisdizione i vescovi Trento, di Brescia e di Verona.

70 *Siede Peschiera* ec. Intendi: dove la riva i torno più discende; cioè trovasi più bassa, *siede*, c è situata Peschiera, bella e forte rocca da far fro ai Bresciani ed ai Bergamaschi.

73 *Ivi convien* ec. L'acqua che sovrabbonda nel l go e che non può essere in esso contenuta diventa fiume chiamato il Mincio.

'osto che l'acqua a correr mette co,
più Benaco, ma Mincio si chiama
o a Governo, dove cade in Po.
on molto ha corso, che truova una lama,
a qual si distende, e la 'mpaluda, 80
iol di state talora esser grama.
uindi passando la vergine cruda
e terra nel mezzo del pantano,
za coltura, e d'abitanti nuda.
i, per fuggire ogni consorzio umano,
ette co' suoi servi a far su'arti,
isse, e vi lasciò suo corpo vano.
li uomini poi, che 'ntorno erano sparti,
colsero a quel luogo, ch'era forte
lo pantan, ch'avea da tutte parti. 90
'er la città sovra quell'ossa morte,
er colei, che 'l luogo prima elesse,
itova l'appellar senz'altra sorte.
ià fur le genti sue dentro più spesse,
na che la mattia di Casalodi

mette co, mette capo, cioè sbocca a correre.
Governo, castello oggi detto Governolo.
lama, bassezza, cavità di terreno.
grama, cioè mal sana.
la vergine cruda: Manto è detta cruda perchè
'attavasi di sangue ed inquietava le ombre dei
i.
su'arti, cioè sue arti magiche.
suo corpo vano, suo corpo privo dell'anima, cioè
o.
senz' altra sorte. Edificate le città, solevano gli
hi trarre le sorti per dare a quelle il nome, ovve-
rendevano qualche augurio o dalle interiora delle
e uccise nei sacrificj o dal volo degli uccelli o da
.
mattia, pazzia. Pinamonte de' Buonacossi da

Da Pinamonte inganno ricevesse.
Però t'assenno, che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi.
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarien carbon spenti.
Ma dimmi della gente, che procede,
Se tu ne vedi alcun degno di nota;
Che solo a ciò la mia mente risiede.
Allor mi disse: Quel, che dalla gota
Porge la barba in su le spalle brune,
Fu, quando Grecia fu di maschi vota

Mantova persuase maliziosamente al conte Alberto Casalodi signore di quella città che dovesse rilegare nelle castella vicini alcuni gentiluomini i quali all'ambizione di esso Pinamonte mettevano impedimento. La qual cosa mandata ad effetto, Pinamonte col favore del popolo tolse la signoria al conte Alberto e parte de' nobili uccise, parte sbandì.

97 *t'assenno*, ti avverto.

98 *Originar* ec. Intendi: che altri narri diversa l'origine della mia terra.

99 *La verità* ec. Intendi: nessuna menzogna, cioè tradisca, nasconda la verità; quasi dica: fa' di non prendere errore per le false parole altrui.

101 *prendon sì mia fede*, obbligano, stringono la mia credenza.

102 *Che gli altri* ec. Intendi: che i discorsi sarebbero per me senza luce, come sono i carboni spenti; cioè nulla potrebbero sull'animo mio.

103 *che procede*, che va passando.

104 *degno di nota*, cioè degno di essere notato.

105 *risiede*, cioè si rivolge, mira di nuovo.

108, 110 *Fu-Augure*. Intendi: fu indovino quando la Grecia *fu di maschi vota*, cioè fu privata degli uomini, perciocchè andarono tutti all'assedio di Troia

Sì, ch'appena rimaser per le cune,
Augure, e diede 'l punto con Calcanta 110
In Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
L'alta mia Tragedía in alcun loco:
Ben lo sa' tu, che la sai tutta quanta.
Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche frode seppe il giuoco.
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
Ch'avere inteso al cuoio ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente. 120
Vedi le triste, che lasciaron l'ago,
La spuola, e 'l fuso, e fecersi indovine:
Fecer malie con erbe e con imago.
Ma vienne omai; chè già tiene 'l confine

diede 'l punto ec. Intendi: stabilì il momento favorevole a sciogliere la fune alla nave e far vela.

113 *Tragedia*: così chiama l'Eneide, perchè è scritta in verso eroico.

115 *che ne' fianchi è così poco*. Intendi: che è così smilzo, ovvero che ha l'abito attillato. Gli Scozzesi, gl'Inglesi, i Fiamminghi e i Francesi usavano a quel tempo brevi e schietti vestimenti.

116 *Michele Scotto*. Fu indovino ai tempi di Federico II imperatore.

117 *il giuoco*, cioè l'arte.

118 *Guido Bonatti* indovino forlivese: *Asdente* ciabattino di Parma, altro indovino.

121 *le triste*. Queste sono tutte femmine che usarono l'arte magica.

123 *con erbe* ec. Le maghe negl'incantesimi adoperavano erbe, immagini di cera, succhi ec.

124 *che già tiene 'l confine* ec. Il volgo credeva le macchie della luna essere Caino che innalza una forcata di spine. Perciò intendi: la luna (Caino e le

D' ambeduo gli emisperi, e tocca l'onda
Sotto Sibilia, Caino e le spine;
E già iernotte fu la Luna tonda:
Ben ten dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda:
Sì mi parlava, ed andavamo introcque. | 130

spine) sta nell'orizzonte e tocca l'onda del mare *sotto Sibilia*, cioè sotto Siviglia, città marittima della Spagna ed occidentale rispetto all'Italia.

127 *la luna tonda*, cioè la luna piena.

128 *che non ti nocque*, cioè ti giovò rischiarandoti la via.

129 *fonda*, profonda, folta.

130 *introcque*, voce fiorentina antiquata: vale *frattanto*.

CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Vengono i Poeti alla quinta bolgia, la quale è oscurissima, e tutta ripiena di pece bollente, in cui stavano i Barattieri, che erano guardati da' Demoni, i quali con gran furia si fecero incontro a Virgilio; ma egli parlando con Malacoda ottiene licenza di passare avanti.

Così di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia Commedía cantar non cura,
Venimmo, e tenavamo 'l colmo, quando
  Ristemmo, per veder l' altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
  Quale nell' Arzanà de' Viniziani
Bolle l' inverno la tenace pece

1 *di ponte in ponte*, dal ponte della quarta bolgia, a quello della quinta.

4 *fessura*, cioè fossa.

7 *Arzanà*. Arzenà dicevano i Veneziani il luogo cinto d'*arzeni*, cioè di argini, fatto per uso de' fabbricatori delle navi. Gli scrittori che poscia dissero questo luogo l'*arsenale*, se avessero posto mente al vero significato della voce *arzenà*, l' avrebbero forse detto l'*arginato*.

A rimpalmar li legni lor non sani,
  Che navicar non ponno, e in quella vece 10
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel, che più viaggi fece;
  Chi ribatte da proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, ed altri volge sarte:
Chi terzeruolo, ed artimon rintoppa;
  Tal, non per fuoco, ma per divina arte,
Bollia laggiuso una pegola spessa,
Che 'nviscava la ripa d' ogni parte.
  I' vedea lei, ma non vedeva in essa
Ma'che le bolle, che 'l bollor levava, 20
E gonfiar tutta, e riseder compressa.
  Mentr' io laggiù fisamente mirava,
Lo Duca mio, dicendo, Guarda, guarda,
Mi trasse a sè del luogo, dov' io stava.
  Allor mi volsi come l' uom, cui tarda
Di veder quel, che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
  Che per veder non indugia 'l partire;

9 *rimpalmar* ec., rimpeciare le navi malconce.
10 *in quella vece*, in quell'occasione, in quel tempo.
14 *volge sarte*, attortiglia le corde, cioè la canapa di che si fanno le corde.
15 *terzeruolo* ec., il terzeruolo è la minor vela della nave; l'artimone è la maggiore.
19 *vedea lei*, cioè vedeva la pece.
20 *Ma' che* ec.: se non che, scorgeva solamente le bolle che il caldo faceva alzare al sommo dell' acqua e non la gente ivi sommersa.
23 *guarda*, cioè guardati.
25 *cui tarda*, a cui più tardi. *Tardare* col terzo caso si usa per mostrar gran desiderio di alcuna cosa aspettata. V. il Voc.
27 *sgagliarda*, toglie la gagliardia, il coraggio.
28 *Che per veder* ec. Intendi: talmente che per vedere.

e, e sovra i piè leggiero!
, ch'era acuto e superbo,
catór con ambo l'anche,
piè ghermito il nerbo.
onte, disse, o Malebranche,

o ec. Intendi, *un peccator carcava*,
l'umero del demonio.
anche, cioè con ambo le coscie: *su-*

he: nome di demonii composto di
he vale: cattive branche. Appresso
i nomi: *Scarmiglione*, nome tolto
chioma scomposta e vale *scarmi-*
o. Alichino, chino le ali. *Calcabri-*
rina. *Cagnazzo*; nome dispregiativo
o, da Libia, paese ne'cui deserti si
ti molti demonii, ed è nome compo-
di *sirocco*, cioè di Siria. *Draghi-*
viene *draghigno*. che vale *di drago*;
dispręzzativo *Draghignazzo*, come
e simili. *Barbariccia*, che ha la
atto viene dal greco *chiros porco*,
nche nel medio evo. *Curia* è chia-

Ecc' un degli Anzian di Santa Zita:
Mettetel sotto, ch' io torno per anche
  A quella terra, che n'è ben fornita. 40
Ogni uom v'è barattier, fuor che Buonturo:
Del no per li denar vi si fa ita.
  Laggiù 'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta e seguitar lo furo.
  Quei s'attuffò, e tornò su convolto;
Ma i Demon, che del ponte avean coverchio,

38 *Degli Anzian di S. Zita*: così chiamavansi quelli del magistrato della città di Lucca, che ha per sua protettrice S. Zita.

39 *Ch'io torno per anche* ec. Intendi: io torno ancora a Lucca per altri barattieri, de' quali è ben fornita, cioè abbonda.

(39) Barattieri.

41 *Buonturo*. Bonturo Bonturi della famiglia dei Dati: *fuor che Buonturo* è detto per ironia, perciocchè Bonturo fu il pessimo tra' barattieri lucchesi

42 *Del no per li denar* ec. Solevasi in antico dai testimonii ne' pubblici esami scriversi l'*ita* de' latini per segno di affermazione, e il *non* per segno di negazione. e così: *no—ita*. I falsificatori delle scritture, per frodare alcuno, del *no* facevano *ita* a questo modo: sovrapponevano un punto alla prima gamba del *n* e, intersecando con una perpendicolare il segno dell'abbreviatura lungo la seconda gamba di quello, ne facevano un +, poscia aggiungendo una linea curva all'*o* ne facevano un *a*. Così spiega l'eruditissimo amico nostro Sig. Prof. F. Orioli.

43 *Laggiù 'l buttò* ec Intendi: il demonio buttò laggiù il peccatore e si volse ec.

45 *lo furo*, il ladro.

46 *Quei*, cioè il peccatore: *convolto*, compiegato in arco, colla schiena in su e col capo e co' piedi in giù.

47 *Ma i Demon* ec. Intendi: ma i demonii ai quali *era coverchio il ponte*, cioè i quali stavano sotto il ponte.

lar: Qui non ha luogo il Santo Volto:
 Qui si nuota altrimenti, che nel Serchio:
Però se tu non vuoi de' nostri graffi, 50
Non far sovra la pegola soverchio.
 Poi l'addentar con più di cento raffi:
Disser: Coverto convien che qui balli,
Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.
 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
Fanno attuffare in mezzo la caldaia
La carne con gli uncin, perchè non galli.
 Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia,
Che tu ci sii, mi disse, giù t'acquatta
Dopo uno scheggio, che alcun schermo t'haia: 60
 E per null'offension, ch'a me sia fatta,
Non temer tu, ch'i' ho le cose conte,
Perch'altra volta fui a tal baratta.
 Poscia passò di là dal co del ponte,
E com'ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.

48 *qui non ha luogo* ec. Intendi: qui non è l'effigie del Redentore, dinanzi al quale i tuoi Lucchesi sogliono incurvarsi come ora tu fai.
49 *Serchio*, fiume che passa poco lungi dalle mura di Lucca.
50 *se tu non vuoi de' nostri graffi.* Intendi: se non vuoi provare le punture de' nostri uncini.
51 *Non far* ec. Intendi: non soverchiare, non sopravanzare la pegola.
52 *raffi*, il raffio è strumento di ferro uncinato.
53 *coverto*, cioè sotto la pece.
54 *accaffi*, pigli, rubi l'altrui.
57 *non galli*, non venga a galla.
60 *che alcun schermo t'haia*, cioè sì che alcun riparo tu abbia.
63 *baratta*, contrasto, contesa.
64 *dal co*, dal capo.

Con quel furore, e con quella tempesta,
Ch'escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta;
Usciron quei di sotto 'l ponticello, 70
E volser contra lui tutti i roncigli;
Ma ei gridò: Nessun di voi sia fello.
Innanzi che l'uncin vostro mi pigli,
Traggasi avanti l'un di voi, che m'oda,
E poi di ronciglíarmi si consigli.
Tutti gridavan: Vada Malacoda;
Per ch'un si mosse, e gli altri stetter fermi,
E venne a lui, dicendo: che gli approda?
Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, disse 'l mio Maestro, 80
Securo già da tutti i vostri schermi,
Sanza voler divino, e fato destro?
Lasciami andar; che nel Cielo è voluto,
Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro.
Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi,
E disse agli altri: Omai non sia feruto.
E 'l Duca mio a me: O tu, che siedi
Tra gli scheggion del ponte quatto quatto,
Sicuramente omai a me ti riedi. 90

71 *roncigli*, ronciglio è ferro a guisa d'uncino.
72 *fello*, malvagio, ingiusto.
78 *che gli approda*? Fra le molte lezioni diverse di questo luogo a noi piace di leggere colla Crusca-*che gli approda*? *Approdare* secondo essa Crusca vale far pro, utile e giovamento. Noi siamo d'avviso che *approda* sia qui in luogo di *approderà*. Perciò intendiamo: qual cosa gli potrà giovare, cioè potrà salvarlo da' nostri raffi? Altri spiega: che gli piace di farci sapere di manifestarci?
82 *fato destro*, cioè destino propizio.

mossi, ed a lui venni ratto;
fecer tutti avanti,
i non tenesser patto.
già temer li fanti,
teggiati di Caprona,
a nemici cotanti.
i con tutta la persona
Duca, e non torceva gli occhi
a lor, ch'era non buona.
gli raffi; e: Vuoi ch'i'l tocchi, 100
l'altro, in sul groppone?
Sì, fa' che gliele accocchi.
monio, che tenea sermone
si volse tutto presto,
posa, Scarmiglione:
oi: Più oltre andar per questo
potrà; perocchè giace
al fondo l'arco sesto:
e avanti pur vi piace,
per questa grotta; 110
ro scoglio, che via face.

.amente.
tto, cioè tenessero, osservassero fede.
o ec. I fanti lucchesi erano a guardia
lo in riva d'Arno assediato da'Pisani,
qua, si diedero, salve le persone. Fu-
ndati ai confini di Lucca; ma quando
genti nemiche ciascuno gridava: ap-
perciò essi temettero forte.
occhi, cioè glielo attacchi: intendi il
declinabilmente per tutti i generi e
ielo, *gliela*, *glieli*.
tati.
un altro scoglio ec. Nel canto XXIII
spezzati tutti i ponti intersecanti le
unque è una bugia di Malacoda.

Ier, più oltre cinqu' ore, che quest' otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni compier, che qui la via fu rotta.
Io mando verso là di questi miei
A riguardar, s'alcun se ne sciorina:
Gite con lor, ch' e' non saranno rei.
Tratti avanti, Alichino, e Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, Cagnazzo,
E Barbariccia guidi la decina. 120.
Libicocco vegna oltre, e Draghignazzo,
Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante pazzo:
Cercate intorno le bollenti pane:
Costor sien salvi insino all' altro scheggio,

112 *Ier, più oltre* ec. Il Poeta vuol fare intendere essergli apparsa la visione entro l'anno millesimo trecentesimo. In fatti se agli anni 1266 trapassati dalla morte di G. C. fino al punto in che parla Malacoda aggiugnerai gli anni 33 compiuti della vita di esso G. C. e i pochi mesi del suo trentesimo quarto anno nel quale morì, avrai anni 1299 compiuti e i pochi mesi del susseguente anno millesimo trecentesimo.

115 *di questi miei*, cioè di questi demonii a me soggetti.

116 *s'alcun se ne sciorina*. Sciorinare vale propriamente spiegare all'aria alcuna cosa. Qui per similitudine *procurarsi sollievo e refrigerio*. Intendi dunque: se alcuno per procurarsi sollievo dalla pena si mostra fuori dalla pegola.

117 *rei*, cioè molesti a voi.

120 *la decina*: intendi i dieci demonii qui nominati.

124 *pane*, sincope della v. *panie*. Così chiama quella bollente pece per essere viscosa.

125 *all'altro scheggio* ec., all'altro scoglio che varca il fosso. Anche qui Malacoda è bugiardo, e perciò la sua raccomandazione non si dee credere sincera.

Che tutto intero va sovra le tane.
O me! Maestro, che è quel, ch'io veggio?
Diss'io: deh senza scorta andiamci soli;
Se tu sa' ir, ch'io per me non la cheggio.
Se tu se' sì accorto, come suoli, 130
Non vedi tu, ch' e' digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?
Ed egli a me: Non vo' che tu paventi;
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti.
Per l'argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Co' denti verso lor duca per cenno:
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

126 *tane*, cioè fosse

129 *Se tu sa'ir* ec. Intendi: se tu, come altra volta mi dicesti, sai il cammino. *cheggio*, chiedo.

132 *con le ciglia*, cioè con lo sguardo bieco.

135 *e' fanno ciò per li lessi dolenti*, cioè fanno ciò per ira che hanno contro gli sciaurati i quali sono lessi dalla pece bollente. Questo dice Virgilio per rassicurar Dante che oltremodo temeva.

137 *Ma prima* ec. I demonii avvisando che Virgilio, non per rassicurar Dante, ma per proprio inganno, avesse data la risposta soprammentovata, stringono le lingue co'denti verso Barbariccia. Questo è atto di beffa per accennare il poco accorgimento di esso Virgilio.

139 *Ed egli* ec. Dante con isconcio modo, ma proprio di gente beffarda, come sono i demonii, fa loro fare il segno di partire, a somiglianza delle squadre militari che ciò fanno col suono della tromba.

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Camminando i Poeti in compagnia d' alcuni Demoni per la bolgia de' Barattieri, videro, come da loro restò preso uno di que' dannati, il quale parlando con Virgilio ritrovò una sottile astuzia per sottrarsi dagli artigli dei Diavoli, che a tal fatto rimasero confusi, e intanto i poeti seguirono il lor cammino.

I' vidi già cavalier muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E tal volta partir per loro scampo.
Corridor vidi per la terra vostra,
O Aretini, e vidi gir gualdane,
Ferir torneamenti, e correr giostra,
Quando con trombe, e quando con campane.

1 *muover campo*, movere esercito per marciare.
2 *stormo*, moltitudine di gente per combattere, e qui per combattimento: *mostra*, ordinanza, rassegna.
3 *E tal volta partir* ec. Intendi: e talvolta fare la ritirata.
4 *Corridor*, coloro che fanno correrie. Correria è lo scorrere degli eserciti per lo paese nemico guastando e depredando.
5 *gualdane*, cioè cavalcate le quali si fanno alcuna volta sul terreno de' nemici a rubare ed ardere ed a pigliare prigioni.
7 *con campane*. I Fiorentini solevano portare sopra

E 'l nascondeva in men, che non balena.
E com'all' orlo dell' acqua d' un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi, e l'altro grosso;
Sì stavan d' ogni parte i peccatori;
Ma come s' appressava Barbariccia,
Così si ritraean sotto i bollori. 30
Io vidi, ed anche 'l cuor mi s' accapriccia,
Uno aspettar così, com' egl' incontra,
Ch' una rana rimane, e l'altra spiccia:
E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciglio le 'mpegolate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
Io sapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai quando furono eletti,
E poi che si chiamaro, attesi come.
O Rubicante, fa'che tu gli metti 40
Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi,
Gridavan tutti insieme i maladetti.
Ed io: Maestro mio, fa', se tu puoi,

27 *l' altro grosso*, l' altra loro grossezza, cioè la parte più grossa del corpo.
32 *così*, qui vale *subito*: *incontra*, avviene.
33 *spiccia*; spicciare dicesi propriamente dello sfuggire de' liquori per le aperture del luogo che li contiene. Qui per metaf. è usato a significare il ratto sfuggire delle rane.
35 *Gli arronciglio*, gli aggrappò coll' uncino.
36 *lontra*. È animale anfibio, nericcio, un poco simile alla volpe; si nutre di pesci.
38 *Sì li notai* ec. Intendi: quando Malacoda eleggeva i demonii (all' opera descritta al v. 115 e 116 del c. XXI) attesi come si chiamarono, posi mente al nome di ciascuno.
41 *scuoi*, scortichi.

tu sappi chi è lo sciagurato
ito a man degli avversari suoi.
Duca mio gli s'accostò dallato:
andollo ond' e' fosse; e quei rispose:
i del regno di Navarra nato.
ia madre a servo d'un signor mi pose,
m'avea generato d'un ribaldo 50
ruggitor di sè, e di sue cose.
oi fui famiglio del buon re Tebaldo:
vi mi misi a far baratteria,
he rendo ragione in questo caldo.
Ciriatto, a cui di bocca uscia
gni parte una sanna, come a porco,
fe' sentir come l'una sdrucía.
ra male gatte era venuto 'l sorco:
Barbariccia il chiuse con le braccia,
lisse: State 'n là, mentr'io lo 'nforco; 60

Venuto a man, venuto alle mani, cioè in potere.
Io fui ec. Questi è Giampolo, ovvero Ciampolo,
di gentildonna nel regno di Navarra.
d'un ribaldo ec. Il padre di Ciampolo fu uno
lacquatore.
Poi fui famiglio. Ciampolo, essendo caduto in
ertà per gli scialacquamenti di suo padre, fu da sua
re posto a servire in corte di Tebaldo re di Navar-
ve divenne barattiere.
rendo ragione ec., pago il fio in questo caldo,
uesta pece bollente.
sdrucía, cioè fendeva, lacerava.
Tra male (tra crudeli) *gatte* ec. Con questo mo-
roverbiale volle Dante significare; colui era capi-
fra gente malvagia e feroce. Il Cod. Vat. 3199
e *Tra male branche*.
mentr' io ec. Intendi, secondo che spiega il Lom-
di: mentre *io lo tengo serrato fra le mie braccia*
mente al v. precedente. Altri spiegano: mentre
prendo colla forca.

Ed al Maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia.
Lo Duca: Dunque or di' degli altri rii:
Conosci tu alcun, che sia Latino,
Sotto la pece? e quegli: Io mi partii
Poco è da un, che fu di là vicino:
Così foss'io ancor con lui coverto,
Ch'io non temerei unghia, nè uncino.
E Libicocco: Troppo avem sofferto,
Disse; e presegli 'l braccio col ronciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe; onde 'l decurio loro
Si volse 'ntorno intorno con mal piglio.
Quand'elli un poco rappaciati foro,
A lui, ch'ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l Duca mio sanza dimoro:
Chi fu colui, da cui mala partita

63 *il disfaccia*, cioè lo strazi e laceri.
64 *or di' degli altri rii*. Intendi: or dimmi degli altri rei.
65 *Latino*, uomo del Lazio, cioè italiano.
67 *che fu di là vicino*. Intendi: che fu vicinanze, cioè dell' isola di Sardegna.
68 *coverto*, cioè sotto la pece bollente.
72 *lacerto*, la parte del braccio dal gomi no. Prendesi ancora per muscolo.
74 *decurio*, il decurione, il capo della d monii, che è Barbariccia.
75 *con mal piglio*, con mal viso, co guardo.
76 *rappaciati foro*, acquetati furono
78 *dimoro*, dimora.
79 *Chi fu colui*, v. il v. 66 e 67. Da tita di' che ec. Intendi: da cui di tua mala ventura.

facesti per venire a proda? 80
ispose: Fu frate Gomita,
di Gallura, vasel d'ogni froda,
e i nimici di suo donno in mano,
r sì, che ciascun se ne loda:
ır si tolse, e lasciogli di piano,
'e' dice; e negli altri uficii anche
er fu non picciol, ma sovrano.
con esso donno Michel Zanche
odoro; ed a dir di Sardigna
gue lor non si sentono stanche. 90

roda, all'orlo dello stagno bollente.
ıte Gomita. Era un frate di nazione sardo. Es-
stui favorito da Nino dei Visconti di Pisa, si-
Gallura in Sardegna, abusò della grazia di lui
do nel far baratteria di dignità e uffici e facen-
se altre frodi.
suo donno, del suo signore. Il frate ebbe in
nemici di Nino e per poco denaro li lasciò in
sì che di lui si lodarono.
e lasciogli di piano,-Sì com' e' dice. Il Lom-
visa che qui si debba intendere: e lasciolli
ntrasto, senza castigo; e che le parole *si come*
agliano *secondo il suo modo di favellare*; vo-
n ciò il poeta far intendere che la frase *di pia-*
italica, ma propria de' Sardi, la cui favella è
uzione della spagnuola. In Ispagna *de iliano*
al latino *de plano*.
rano, cioè in grado supremo.
a, cioè conversa, confabula: *donno* titolo di
sarda. *Michel Zanche*, fu siniscalco del re
orto Enzo, Michele con frodi tolse in moglie
, già moglie di esso re, e per questo modo di-
ignore di Logodoro in Sardegna, retaggio di

'ir di Sardigna ec. Intendi: eglino non si stan-
i di parlare delle cose della Sardegna.

O me! vedete l'altro, che digrigna:
Io direi anche; ma i' temo, ch' ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran proposto volto a Farfarello,
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
Se voi volete o vedere, o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Toschi, o Lombardi, io ne farò venire;
Ma stien li Malebranche un poco in cesso,
Sì che non teman delle lor vendette;
Ed io, seggendo in questo luogo stesso,
Per un, ch' io son, ne farò venir sette,
Quando sufolerò, com' è nostr' uso
Di fare, allor che fuori alcun si mette.
Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando 'l capo, e disse: Odi malizia,

93 *a grattarmi la tigna*, gergo plebeo in vece graffiarmi.
94 *'l gran proposto*, cioè Barbariccia capo della cina: *proposto*, dalla voce latina *praepositus*.
98 *lo spaurato*, cioè Ciampolo.
100 *stien . . . in cesso*, intendi: stieno in reces cioè discosto.
103 *Per un ch' io son* ec. Qui dovrai intendere co se il poeta dicesse: in cambio di un solo, quale s io, ne farò venire sette ad un mio fischio: *sette* nu ro determinato per l' indeterminato, cioè per molt
105 *che fuori alcun* ec., cioè che alcuno leva il po fuori della pece, per prendersi refrigerio. *Qua sufolerò* ec., quando darò avviso col fischio, sicc è nostra usanza. Finge Dante che quando alcun questi sommersi nella pece mettendo fuori il cap accorge che i demonii non sono presenti, sia uso avvertire gli altri compagni con un fischio, accioc possano per egual modo prendere refrigerio.
107 *odi malizia*, intendi la malizia che egli usa n

'egli ha pensato, per gittarsi giuso.
Ond' ei, ch' avea lacciuoli a gran divizia,
sposé: Malizioso son io troppo,
ando procuro a miei maggior tristizia!
Alichin non si tenne, e di rintoppo
gli altri, disse a lui: Se tu ti cali,
o non ti verrò dietro di galoppo, 110
Ma batterò sovra la pece l'ali:
ascisi 'l colle, e sia la ripa scudo
veder, se tu sol più di noi vali.
O tu, che leggi, udirai nuovo ludo:
ascun dall'altra costa gli occhi volse,
E quel pria, ch' a ciò fare era più crudo.
Lo Navarrese ben suo tempo colse; 120

ttare i demonii colla speranza di percuoterne molti
ece di uno.
o *malizioso sono io troppo*: modo ironico; quasi
: veramente molto malizioso sono io, che per con-
are il desiderio vostro vi do occasione per la quale
iate straziar molti de' miei colleghi.
Alichin non si tenne. Alichino sdegnato che
polo usasse tanta malizia, non si tenne che non
sse a lui *di rintoppo*, cioè oppostamente, contro
ne parole.
Io non ti verrò ec. Intendi: io non ti correrò
galoppando, ma, avendo le ali, volerò velocissi-
nte e ti raggiugnerò prima che tu sia tuffato
ece.
'l colle, la sommità della ripa.
A veder, cioè per vedere.
udo, giuoco.
Ciascun dall'altra costa ec. Intendi: ciascuno
ò per calar giù dalla cima nell'opposta falda
'argine.
quel pria, intendi: e quello fu il primo, che
e era il più duro, il più renitente, cioè Ca-

Fermò le piante a terra, ed in un p
Saltò, e dal proposto lor si sciolse,
  Di che ciascun di colpo fu compu
Ma quei più, che cagion fu del dife
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunt
  Ma poco valse, che l'ale al sospet
Non potero avanzar: quegli andò so
E quei drizzò, volando, suso il pett
  Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando 'l falcon s'appressa, giù s'a
Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
  Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuf

127-150

123 *dal proposto* ec. Intendi: si liber
to, dalla intenzione che avevano i demo
lo, soddisfatta che avessero la curiosità
può intendere ancora *proposto* nel sign
al v. 44, cioè: si sciolse dalle braccia di B
proposto, loro capo.

124 *di colpo*, di botto, immantinente:
rimase contristato.

125 *Ma quei*, cioè Alichino: *che cag
fetto*, cioè che persuase di lasciar Ciamp

127 *Ma poco valse*, cioè poco gli valse
sospetto ec. Intendi: che le ali non pote
chino più veloce di quello che *il sospe*
facesse veloce Ciampolo.

129 *E quei drizzò* ec., intendi; Ali
discendendo verso la pece aveva il petto
giù, lo drizzò su rivolando al luogo donc

132 *rotto*, cioè lasso.

133 *Irato Calcabrina* ec., Intendi: C
contro Alichino *della buffa*, della burl
cioè, desideroso, *che quei*, che Ciampo
non si lasciasse aggiugnere, *per aver la*
egli motivo di azzuffarsi con Alichino.

arattier fu disparito,
artigli al suo compagno,
sovra 'l fosso ghermito.
u bene sparvier grifagno
en lui, ed ambedue 140
ezzo del bollente stagno.
hermidor subito fue:
varsi era niente,
iscate l'ale sue:
con gli altri suo
'volar dall'altra
ffi; ed assai prest
là discesero alla
cini verso gl'im
otti dentro dalla
ammo lor così im

ec, cioè quando.
è tosto.
, cioè aggraffato.
è veramente: *sparvier grifagno*, spar-
o a prendere; e qui metaf. per valoroso

gliar ben lui, cioè a prender l'altro
gli artigli.
sghermitor ec. Intendi: il caldo della
itore, cioè fu cagione che eglino si sgher-
gliessero.
di levarsi ec. Intendi: ma però ogni
su era vano.
ui *posta* vale agguato.
ioè la superficie di quello stagno.

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Dice il Poeta come, essendo inseguito da' Demonii, fu da Virgilio salvato, e messo nella sesta bolgia, in cui gl'Ipocriti vestiti di gravissime cappe di piombo assai lentamente camminavano: quivi Dante parla con Catalano e Loderingo frati Godenti, e vede Caifasso con particolar supplicio punito

Taciti, soli, e sanza compagnía
N'andavam l'un dinanzi, e l'altro dopo,
Come i frati Minor vanno per via.
Volto era in su la favola d'Isopo
Lo mio pensier per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana, e del topo:
Che più non si pareggia mo, ed issa,
Che l'un con l'altro fa, se ben s'accoppia

1 *Taciti soli* ec. Era forse costume de' frati francescani al tempo di Dante di andare per via l'uno dopo l'altro.

4 *in su la favola d' Isopo.* Racconta Esopo che una rana avendo in animo di annegare un topo, se lo recò sul dorso, dicendogli di volerlo portare di là da un fosso: mentre andavano per l'acqua, un nibbio calatosi ratto sopra di loro li divorò.

7 *mo ed issa*: ambedue queste voci significano *ora.*

8 *Che l'un con l'altro fa* ec. Intendi: non si

Principio e fine con la mente fissa:
  E come l'un pensier dall'altro scoppia, 10
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe' doppia.
  Io pensava così: Questi per noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch'assai credo, che lor noj.
  Se l'ira sovra 'l mal voler s'aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre, ch'egli acceffa.
  Già mi sentia tutto arricciar li peli
Dalla paura, e stava indietro intento; 20
Quando io dissi: Maestro, fa' che celi
  Te e me tostamente, ch'ho pavento
De' Malebranche: noi gli avem già dietro:
Io gl'immagino sì, che già gli sento.
  E quei: S'io fossi d'impiombato vetro,

rassomiglia tanto *mo* ad *issa*, quanto la favola d'Esopo al caso dei due demonii.

9 *Principio e fine* ec. Intendi: se con mente attenta ben si considera il principio e il fine dei due avvenimenti sopraddetti. Primieramente la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Alichino; in fine capitarono male il topo e la rana per lo nibbio, come i demonii per la pece in che restarono presi.

10 *scoppia*, cioè precede rapidamente.

13 *per noi*, cioè da noi.

15 *noj*, rechi noia, dispiaccia.

16 *s'aggueffa*: *aggueffare* vale aggiugnere filo a filo, come si fa ponendo il filo dal gomito alla mano o innaspando coll'aspo: perciò *s'aggueffa* è metaforicamente lo stesso che *si aggiunge*.

18 *acceffa*, prende col ceffo, abbocca.

25 *s'io fossi* ec. Intendi: se io fossi come uno specchio, non riceverei l'imagine delle tue corporali

L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
Pur mo venieno i tuoi pensier tra i miei
Con simile atto, e con simile faccia, 30
Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'immaginata caccia.
Già non compío di tal consiglio rendere,
Ch'io gli vidi venir con l'ale tese
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo Duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch' al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta, 40
Avendo più di lui, che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta.
E giù dal collo della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia,

sembianze più presto di quello ch'io ricevo quella
dentro, cioe quella dell' animo tuo.

28 *Pur mo* ec. Intendi: pur ora io conobbi che i
tuoi pensieri erano in tutto simili ai miei; laonde
anch' io deliberai di fare ciò che tu consigli.

31 *S' egli è* ec. Intendi: se vero è che la destra co-
sta sia inclinata sì che noi possiamo scendere nell' al-
tra bolgia, cioè nella sesta degl' ipocriti.

33 *immaginata caccia*, cioè quella caccia che im-
maginavamo e tenevamo doverci dare i demonii.

34 *Già non compío* ec. Intendi: non aveva an-
finito di dare a me tal consiglio in risposta.

43 *dal collo*, cioè dalla cima.

44 *Supin si diede* ec., si abbandonò colla per-
volta all' insù, sdrucciolando dalla pendente rup-
quale *tura*, chiude e serra l' uno de' lati della
bolgia, cioè divide la quinta bolgia dalla sesta.

l' un de' lati all'altra bolgia tura.
on corse mai sì tosto acqua per doccia
olger ruota di mulin terragno,
nd'ella più verso le pale approccia,
ome 'l Maestro mio per quel vivagno,
andosene me sovra 'l suo petto, 50
ne suo figlio, e non come compagno.
ppena furo i piè suoi giunti al letto
fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
resso noi: ma non gli era sospetto:
he l' alta Providenza, che lor volle
re ministri della fossa quinta,
er di partirs' indi a tutte tolle.
aggiù trovammo una gente dipinta,
giva intorno assai con lenti passi,
ngendo, e nel sembiante stanca e vinta. 60
gli avean cappe con cappucci bassi

doccia, canale per cui scorrono le acque che
o a muover ruote.
mulin terragno, mulino fabbricato sul terreno,
fferenza di quelli che si fanno nelle navi.
approccia, si avvicina. Quando l' acqua si avvi-
alle pale della ruota ha più velocità.
vivagno: il vivagno è l' estremità della tela: qui
per similitudine, estremità della ripa.
, 53 *al letto Del fondo*, al piano del fondo.
Sovresso noi, sopra di noi: *non gli era sospet-*
cioè non avea cagione di sospettare, poichè l' al-
rovvidenza ec.
Poder di partirsi ec. Intendi: toglie loro il po-
di oltrepassare i termini di quella fossa.
8) Ipocriti.
dipinta: dice *dipinta*, perchè gl' ipocriti col bel
re della virtù ricoprono i brutti loro vizi.
vinta, cioè abbattuta.
Egli, eglino.

Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
Che per li monaci in Cologna fassi.
Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia,
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto. 70
Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagn a ad ogni muover d'anca.
Per ch' io al Duca mio: Fa', che tu truovi
Alcun, ch' al fatto, o al nome si conosca;
E gli occhi, sì andando, intorno muovi.
Ed un, che intese la parola tosca,
Diritetro a noi gridò: Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura fosca:

62 *fatte della taglia* ec. Intendi: fatte a quella foggia che si veggono in Cologna città della Magna, ove i monaci portavano cappe assai grandi e malfatte.

63 *sì ch' egli*: *egli* è forse qui vezzo di lingua: *abbaglia* sta in vece di *abbagliano* per apocope in grazia della rima.

66 *Che Federigo* ec. Intendi: che quelle che Federigo II metteva agl' incolpati di lesa maestà, sebbene fossero pesanti, sarebbero parute di paglia in parago ne di queste che indossavano gl' ipocriti.

71, 72 *eravam nuovi*-*Di compagnia*. Intendi, p la lentezza di quegl' ipocriti, noi *ad ogni muov d' anca*, cioè ad ogni nostro passo, ci trovavamo a co di alcun altro di loro.

74 *al fatto*, cioè all' opere sue.

75 *sì andando*, cioè continuando il nostro c mino.

77 *tenete i piedi*, cioè rallentate il passo. A c che vanno sì lenti pare che l' andare de' due poe un correre.

Forse ch'avrai da me quel, che tu chiedi.
Onde 'l Duca si volse, e disse: Aspetta, 80
E poi secondo 'l suo passo procedi.
Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
Dell'animo col viso d'esser meco;
Ma tardavagli 'l carco, e la via stretta.
Quando fur giunti, assai con l'occhio bieco
Mi rimiraron sanza far parola.
Poi si volsero 'n sè, e dicean seco:
Costui par vivo all'atto della gola;
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoverti della grave stola? 90
Poi disser me: O Tosco, ch'al collegio
Degl' ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu se' non avere in dispregio.
Ed io a loro: I' fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa,
E son col corpo, ch'i' ho sempre avuto.
Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
Quant'i' veggio, dolor giù per le guance,
E che pena è in voi, che sì sfavilla?

82 *mostrar gran fretta* ec. Intendi: mostrare cogli occhi gran fretta, gran sollecitudine di esser meco.
87 *si volsero in sè*, cioè si volsero l'uno verso l'altro.
88 *all'atto della gola*, cioè a quel moto della gola che l'uomo fa respirando.
90 *della grave stola*, cioè della cappa di piombo.
93 *Dir chi tu se'* ec. Intendi: non ti spiaccia dire chi tu sia.
95 *alla gran villa*, cioè alla gran città di Firenze.
97 *distilla*, cioè scorre a stille.
98 *dolor*: qui si prende il dolore invece del pianto; la causa per l'effetto.
99 *che si sfavilla*, cioè che si fa vedere cotanto.

E l'un rispose a me: Le cappe rance 100
Son di piombo sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano, e costui Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
Come suole esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace, e fummo tali,
Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo.
I' cominciai: O Frati, i vostri mali . . .
Ma più non dissi: ch'agli occhi mi corse 110
Un crocifisso in terra con tre pali.

100 *rance*, color d'arancio, cioè dorate.

101 *che li pesi* ec. Intendi: li pesi fanno cigolare le bilance in quella guisa che queste cappe fanno sospirar noi.

103 *Frati Godenti*. Frati di un ordine cavalleresco istituito per combattere contro gl'Infedeli e i violatori della giustizia. Furono soprannominati Godenti, poichè conducevano vita agiata e morbida.

104 *Io Catalano* ec. Napoleone Catalano di parte guelfa e Loderingo degli Andalò di parte ghibellina, bolognesi.

105 *da tua terra insieme presi*, cioè dalla tua Firenze fummo eletti insieme e posti al governo di essa per conservarla in pace.

106 *Come suole esser tolto* ec., cioè come in tali casi si suole far uso dell'opera di un uomo solitario e lontano da ogni amore di parte. *E fummo tali* ec. Quando essi ebbero in mano il governo della città si manifestò la loro ipocrisia; poichè corrotti dai guelfi turbarono la pace, cacciando e perseguitando i ghibellini ed ardendo le case loro e segnatamente quelle che erano nel Gardingo. *Ancor si pare*, ancora apparisce per le ruine.

110 *agli occhi mi corse*, cioè mi venne veduto.

111 *Un crocifisso*, cioè uno che era ivi crocifisso.

Rispose adunque: Più, che tu non speri,
S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
Si muove, e varca tutti i vallon feri,
Salvo che questo è rotto, e nol coperchia:
Montar potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
Lo Duca stette un poco a testa china;
Poi disse: Mal contava la bisogna 140
Colui, che i peccator di là uncina.
E 'l Frate: I' udi' già dire a Bologna
Del Diavol vizii assai, tra i quali udi',
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.
Appresso 'l Duca a gran passi sen gi'
Turbato un poco d'ira nel sembiante;
Ond'io dagl'incarcati mi parti'
Dietro alle peste delle care piante.

134 *S'appressa un sasso* ec. Intendi: non è di qui lungi un altro degli scogli che ricidono gli argini ed i fossi.

136 *questo*, cioè questo vallone, sopra questo vallone.

138 *Che giace in costa*. Intendi: che nella falda è inclinata a modo che vi si può salire. *Nel fondo soperchia*, cioè sovrasta, s'innalza sopra la superficie del fondo.

140 *mal contava* ec., cioè malamente c' insegnava il cammino, dicendoci: *presso è un altro scoglio che via face.*

141 *uncina*, piglia coll' uncino.

147 *da gl' incarcati*, cioè da coloro che erano caricati delle cappe di piombo.

148 *Dietro alle peste* ec. Intendi: dietro le orme del mio caro maestro.

Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
Ritorna a casa, e qua e là si lagna, 10
Come 'l tapin, che non sa, che si faccia:
Poi riede, e la speranza ringavagna
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
In poco d'ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia;
Così mi fece sbigottir lo Mastro,
Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
E così tosto al mal giunse lo 'mpiastro:
Che come noi venimmo al guasto ponte,
Lo Duca a me si volse con quel piglio 20
Dolce, ch'io vidi in prima appiè del monte.
Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio.

alla forma della brina la qualità sua, cioè la somiglianza che essa ha alla neve; ovvero: poco dura alla sua penna (presa questa voce nel suo significato proprio) la temperatura, cioè l'attitudine a ricopiare l'imagine della neve. Comunque sia, certo è che il poeta ha voluto dire: per poco tempo la brina imita la neve, poichè presto si scioglie.

12 *la speranza ringavagna.* [1]*Gavagno* è voce di Romagna e vale cestello; quindi intendi *ringavagnare*, che significa rimettere alcuna cosa nel *gavagno*. Qui, per metafora, rimettere nell'animo la speranza, ripigliare la speranza.

16 *lo Mastro*. Virgilio.

18 *lo 'mpiastro*, cioè il rimedio.

20 *piglio*, aspetto.

22 *dopo alcun consiglio* ec. Intendi: dopo avere seco medesimo divisato alcun provvedimento circa il modo di salire per quella ripa.

[...]ne adopera, ed istima,
[...] che innanzi si proveggia,
[...]e su ver la cima
[...]ione, avvisava un' altra scheggia,
[...]ra quella poi t'aggrappa;
[...]ia s'è tal, ch' ella ti reggia. 30
[...] via da vestito di cappa,
[...]a pena, ei lieve, ed io sospinto,
[...]m su montar di chiappa in chiappa:
[...] non fosse, che da quel precinto,
[...]e dall' altro, era la costa corta,
[...] di lui, ma io sarei ben vinto.
[...] perchè Malebolge in ver la porta
[...]bassissimo pozzo tutto pende,

25 *E come quei* ec. Intendi: e come fa colui il quale mentre colle mani opera una cosa, cogli occhi ne affisa un' altra.

26 *Che sempre par che* ec. Cioè: talmente che pare che ei sempre provegga alle cose prossime ed avvenire.

28 *ronchione*, rocchio grande; pezzo grande di pietra: *avvisava*, cioè notava.

30 *ti reggia*, ti regga.

31 *Non era via* ec. Intendi: quella non era via per la quale potesse andare spedito chi avesse avuto indosso veste larga e talare.

32 *sospinto*, cioè sospinto da Virgilio.

33 *di chiappa in chiappa:* chiappa vale cosa comoda a potersi chiappare. Qui intendi: di pietra in pietra comoda a potersi chiappare, prendere colle mani.

34 *da quel precinto*, cioè da quell' argine circondato.

36 *sarei ben vinto.* Intendi: le mie forze ben sarebbero state vinte da quell' altezza, e non avrei potuto salire.

Lo sito di ciascuna valle porta.
  Che l'una costa surge, e l'altra
Noi pur venimmo alfine in su la
Onde l'ultima pietra si scoscende.
  La lena m'era del polmon sì m
Quando fui su, ch'i non potea pi
Anzi m'assisi nella prima giunta
  Omai convien, che tu così ti sp
Disse 'l Maestro; che, seggendo i
In fama non si vien, nè sotto colt
  Sanza la qual chi sua vita cons
Cotal vestigio in terra di sè lascia
Qual fumo in aere, od in acqua l
  E però leva su, vinci l'ambasc
Con l'animo, che vince ogni batt
Se col suo grave corpo non s'acca
  Più lunga scala convien, che s

39 *Lo sito* ec. Intendi: la struttura
le: *porta*, cioè è sì fatta, è di tal n
costa ec.

41 *in su la punta*, cioè in su la s
gine.

42 *si scoscende*, cioè sta distaccata

43 *sì munta*, cioè si esausta.

45 *nella prima giunta*, cioè al
che io feci colassù.

46 *ti spoltre*, cacci la pigrizia.

48 *nè sotto coltre.* Intendi: non
seggendo in piuma, nè seggendo s
Strocchi interpreta: non si viene in
baldacchino.

49 *Senza la qual*, cioè senza la q

54 *Se col suo grave corpo.* ec. In
non si abbandona, non s'avvilisce in
teriale e grave corpo.

55 *Più lunga scala* ec. Intendi: no

esser partito;
a' sì che ti vaglia.
randomi fornito
non mi sentia;
forte ed ardito. 60
rendemmo la via,
retto, e malagevole,
quel di pria.
er non parer fievole:
dall'altro fosso,
onvenevole.
ncor che sovra 'l dosso
he varca quivi:
a parea mosso.
; ma gli occhi vivi 70
ndo per l'oscuro:
a'che tu arrivi
e dismontiam lo muro;
i, e non intendo,
ente raffiguro.
e, non ti rendo,

nfernali, ma conviene passare
o per salire al paradiso.
ia stimolo e conforto.
. *Levammi* legge la Nidob.
ccoluto, aspro, che non ha su-
evata in molte parti: Vedi il

ioè non atta.
o, cioè dall'altro cerchio, onde

c. Intendi: che come io odo di
ati e non le distinguo sì ch' io
ificato, così ec.
io.

Se non lo far; che la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera, tacendo.
Noi discendemmo 'l ponte dalla testa, 80
Ove s'aggiunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Più non si vanti Libia con sua rena;
Che se Chelidri, Iaculi, e Faree
Produce, e Centri con Anfesibena,
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia, 90
Nè con ciò, che di sopra 'l mar Rosso èe.
Tra questa cruda, e tristissima copia
Correvan genti nude, e spaventate,
Sanza sperar pertugio, od elitropia.

77 *Se non lo far*. Intendi: se non operando come tu mi richiedi.
79 *dalla testa*, dalla estremità.
82 *stipa*, moltitudine ammucchiata.
83 *mena*, sorta, specie.
84 *Che la memoria ec.* Intendi: che la ricordanz per lo spavent ancora mi guasta, mi altera il sangue.
85 *Libia*, chiamavasi dai Greci tutta quella par del mondo che i Romani poscia chiamarono Africa. G stessi Romani conservarono il nome Libia a quel p se arenoso dell'Africa che giace al ponente dell'E to e che oggi è detto deserto di Berdoa. Di questa bia de' Romani qui parla il poeta.
86 *Chelidri* ec., specie diverse di serpenti.
89 *Etiopia*, altra provincia dell'Africa.
90 *Nè con ciò* ec., si dee intendere dell'Egi è posto tra la Libia e il mar rosso; *èe* invece di
(92) Ladri.
93 *Sanza sperar pertugio* ec. Senza sperar

lietro avean legate:
e ren la coda,
nanzi aggroppate.
era da nostra proda,
e, che 'l trafisse
spalle s'annoda.
nè I si scrisse, 100
rse, e cener tutto
do divenisse:
a sì distrutto,
e per se stessa
rnò di butto.
vi si confessa,
, e poi rinasce,
tesimo anno appressa.
sua vita non pasce;
ime, e d'amomo, 110
l'ultime fasce.
e cade, e non sa como,
ch'a terra il tira,
che lega l'uomo,

elitropia per farsi invisibile.
tizioni anche questa: si crede-
ata elitropia avesse virtù di
portava addosso.
cioè dalla parte vicina alla ri-

, di subito.
e: intendi: son l'ultimo nido,
favola, muore abbruciata.

ion. Intendi: *per oppilazione*,
delle vie degli spiriti vitali, o
i demonii, come già si crede-
almente, come in quelli che
simili malattie.

Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;
Tal era 'l peccator levato poscia.
O giustizia di Dio, quanto è severa!
Che cotai colpi per vendetta croscia. 120
Lo Duca il dimandò poi chi egli era:
Per ch' ei rispose: Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera;
Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul, ch' io fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana.
Ed io al Duca: Dilli, che non mucci;
E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinse;
Ch'io 'l vidi uom già di sangue e di corrucci.
E 'l peccator, che intese, non s' infinse, 130
Ma drizzò verso me l'animo, e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse:
Poi disse: Più mi duol, che tu m' hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell'altra vita tolto.
I' non posso negar quel, che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' i' fui
Ladro alla sagrestia de' belli arredi;

120 *croscia*, cioè scarica, giù manda con violenza.
125 *Sì come a mul ch'io fui.* Vanni Fucci fu bastardo di messer Fuccio de' Lazzari nobile pistoiese, perciò è qui denominato *mulo*. *Bestia*. È qui detto *bestia*, poichè tradì Vanni della Nona amico suo a questo modo: lo accusò di avere nascosti nella propria casa gli arredi della sagrestia del duomo di Pistoja, che il Fucci stesso aveva rubati: per la qual cosa Vanni della Nona fu impiccato per la gola.
127 *che non mucci*, cioè che non fugga.
138 *Ladro alla sagrestia* ec. Alcuni vogliono che

E falsamente già fu apposto altrui.
la perchè di tal vista tu non godi, 140
e mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
'istoia in pria di Negri si dimagra;
'oi Firenze rinnuova genti, e modi.
Tragge Marte vapor di Val di Magra,
h'è di torbidi nuvoli involuto:
con tempesta impetuosa ed agra
Sopra campo Picen fia combattuto;
nd'ei repente spezzerà la nebbia,
i ch'ogni Bianco ne sarà feruto: 150
E detto l'ho, perchè doler ten debbia.

genit. *de' belli arredi* si debba unire col sostantivo *igrestia*, e che si debba intendere che non rubasse i arredi, ma ivi tentasse non si sa qual altro furto.

139 *E falsamente.* Vedi la nota al verso 125.

143 *di Negri si dimagra*, cioè si dipopola, si vuota uomini di parte nera. La divisione tra i Bianchi e eri cominciò in Pistoja nel 1300, e poco dopo i Bianchi cacciarono i Neri.

144 *rinnuova genti.* Intendi: ammettendo i Neri ima esuli in luogo de' Bianchi. *Modi*, cioè modi di vernare.

145 *Tragge Marte* ec. Intendi: Marte innalzerà dalvalle di Magra (la Lunigiana superiore, così detta l fiume Magra che la solca) un vapor fulmineo, cioè à sorgere il marchese Marcello Malaspina, che diede rotta ai Bianchi in Campo Piceno.

151 *perchè doler ten debbia*, perchè tu n'abbi dore.

CANTO VENTESIMOQUINTO

ARGOMENTO

*Racconta il Poeta come il dannato Fucci orri-
bilmente dispregiò Dio, e poscia fuggì. Dic
inoltre che vide Caco in forma di Centaur
il quale avea la groppa carica di serpi,
sulle spalle un fiero Drago. Descrive in ap
presso le stranissime trasformazioni, che av
vennero in alcuni di que' Ladroni.*

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambeduo le fiche.
Gridando: Togli Dio, ch'a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: I' non vo' che più diche;
Ed un'altra alle braccia, e rilegollo
Ribadendo se stessa sì dinanzi,

2 *Le mani alzò* ec. Atto sconcio che gli uomini d
vil condizione fanno in dispregio altrui, mettendo i
dito grosso fra l'indice e il medio.

3 *a te le squadro*. Intendi: a te lo fo.

4 *mi fur le serpi amiche*. Intendi: io fui amico dell
serpi cioè non le ebbi più in odio poichè fecero con-
tento in me il desiderio di veder punito l'empio bestem-
miatore.

6 *diche*, dica.

8 *Ribadendo*. *Ribadire* vale ritorcere la punta del

Quello affuoca qualunque s'intoppa.
Lo mio Maestro disse: Quegli è Caco,
Che sotto 'l sasso di monte Aventino
Di sangue fece spesse volte laco.
Non va co' suoi fratei per un cammino,
Per lo furar frodolente, ch' ei fece
Del grande armento, ch' egli ebbe a vicino;
Onde cessar le sue opere biece
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece.
Mentre che si parlava, ed ei trascorse,
E tre spiriti venner sotto noi,
De' quai nè io, nè 'l Duca mio s'accorse,
Se non quando gridar: Chi siete voi?

24 *E quello affuoca* ec. Intendi: e quel drago affuoca, abbrucia qualunque s'incontra col centauro di cui è detto sopra.

27 *laco*, lago.

28 *Non va co' suo' fratei* ec. Intendi: non va (perchè fu ladro) in compagnia degli altri centauri che stanno nel cerchio de' violenti.

29 *Per lo furar*. Caco rubò le vacche che Ercole pasceva presso monte Aventino, e traendole per la coda le fece camminare all'indietro fino alla sua spelonca, acciocchè Ercole non potesse ormarle e discoprire il furto; ma le vacche mugghiando resero vana la frode dell'astuto, che sotto la clava d'Ercole cadde morto.

30 *a vicino*, in vicinanza.

31 *biece*, metaf.; cioè torte, inique.

33 *Gliene diè cento* ec. Intendi: sebbene Ercole nel suo furore desse a Caco cento percosse, costui non sentì la decima, poichè era già morto.

34 *Mentre* ec. Intendi: mentre che Virgilio così parlava: *trascorse*, cioè Caco andò oltre.

35 *sotto noi*, cioè sotto l'argine sul quale eravamo noi.

nostra novella si ristette,
demmo pure ad essi poi.
gli conoscea; ma e' seguette 40
il seguitar per alcun caso,
nomare all'altro convenette,
o: Cianfa dove fia rimaso?
, acciocchè 'l Duca stesse attento,
l dito su dal mento al naso.
se' or, Lettore, a creder lento
dirò, non sarà maraviglia;
he 'l vidi, appena il mi consento.
tenea levate in lor le ciglia,
rpente con sei piè si lancia 50
all'uno, e tutto a lui s'appiglia.
di mezzo gli avvinse la pancia,
anterior le braccia prese:
ldentò e l'una e l'altra guancia.
etani alle cosce distese,

ra *novella*, cioè il racconto del caso di Ca-
ntendemmo ec Intendi: ed in di poi badam-
mte a costoro.
ette, seguì, avvenne.
l'un, intendi: che all'uno de' nascosti sotto
convenette, convenne, fu bisogno di nomi-
o.
fa: vuolsi che costui fosse della famiglia dei
Firenze. *Dove fia rimaso*? Così dicono,
nfa era sparito trasformandosi in serpente,
drà in seguito.
osi ec.: questo è segno col quale mostriamo
che si faccia silenzio.
a il mi consento, cioè appena io il credo a
...
lia, cioè mentr'io.
no, cioè ad Agnolo Brunelleschi.
iretani, cioè i piedi di dietro.

E misegli la coda tr'ambedue,
E dietro per le ren su la ritese.
Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue: 60
Poi s'appiccar, come di calda cera
Fossero stati, e mischiar lor colore:
Nè l'un, nè l'altro già parea quel ch'era;
Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l bianco muore.
Gli altri duo riguardavano, e ciascuno
Gridava: O me! Agnel, come ti muti!
Vedi, che già non se' nè duo, nè uno.
Già eran li duo capi un divenuti, 70
Quando n'apparver duo figure miste
In una faccia, ov'eran duo perduti.
Fersi le braccia duo di quattro liste:

61 *s'appiccar*, s'attaccarono, s'incorporarono.
65 *papiro*: erba volgarmente così chiamata, il cui midollo usavasi per nudrire il fuoco nelle lucerne e nelle lampade. Così alcuni commentatori. Noi siamo del parere di quelli i quali dicono che qui la voce *papiro* è latinismo e vale *carta*. Nelle lucerne il color bruno non procede su per lo papiro innanzi dallo ardore, ma sta di sotto a quello. Il contrario accade quando si abbrucia la carta; chè la fiamma, procedendo d'ordinario dal basso all'alto, si manda innanzi il color bruno.
68 *O me*, oimè. *Agnel*, Agnolo Brunelleschi uomo fiorentino.
72 *duo perduti*, due insieme confusi, l'uomo ed il serpente.
73 *di quattro liste*: lista significa un lungo e stretto pezzo di chechessia; ma qui viene trasferita questa voce a significare le due braccia dell'uo[illegible]di anteriori del serpente.

Ed attenda a udir quel, ch'or si scocca.
Taccia di Cadmo, e d'Aretusa Ovidio;
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Converte poetando, i' non lo 'nvidio:
Che duo nature mai a fronte a fronte 100
Non transmutò, sì ch'ambodue le forme
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme;
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
E 'l feruto ristrinse insieme l'orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccar sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura,

strusse il corpo, che in breve diventò cenere: a Nassidio si gonfiò in modo che la corazza scoppiò. V. Luc. lib. 9.

96 *si scocca*, cioè si lancia dall'arco, qui per metaf. vale: si manifesta.

97 *Taccia* ec. V. Ovid. met. lib. 3, e lib. 5.

101 *Sì ch'ambodue*. Intendi: sì che la forma del serpente e dell'uomo fossero pronte a mutar le loro materie. Ovidio mutò le sole forme de'corpi: ma Dante, mutando quella materia che era di uomo in serpe, e quella che era di serpe in uomo, muta prima la forma, poi muta non del tutto la materia, ma la qualità di essa, perchè non è quella stessa qualità di materia nel serpe che nell'uomo. Così il Daniello.

103 *si risposero* ec. Intendi: i successivi modi delle trasmutazioni corrisposero gli uni agli altri coll'ordine susseguente.

105 *E'l feruto*, cioè l'uomo ferito: *l'orme*, cioè i piedi.

106 *Le gambe* ec. Intendi: le gambe e le coscie dell'uomo in poco tempo divennero un sol membro, senza che apparisse segno alcuno di giuntura.

109 *Togliea la coda* ec. Intendi: la coda serpentina

leva là, e la sua pelle 111
olle, e quella di là dura.
trar le braccia per l'ascelle,
è della fiera, ch'eran corti,
ngar, quanto accorcivan quelle.
piè dirietro insieme attorti
lo membro, che l'uom cela,
del suo n'avea duo porti.
che 'l fumo l'uno e l'altro vela
uovo, e genera 'l pel suso
parte, e dall'altra il dipela, 120
levò, e l'altro cadde giuso,
do però le lucerne empie,
ai ciascun cambiava muso.
'era dritto, il trasse 'n ver le tempie,

ndeva la figura forcuta de' piedi umani, la
leva là, cioè nell' uomo.
di là, cioè quella dell' uomo.
, cioè le dette braccia dell' uomo.
ec. Intendi i piedi del serpente.
isero ec. Intendi: e l' uomo, in luogo d' un
aveva sporti due per formare le gambe
eretane.
re che 'l fumo ec., Intendi: mentre che
colore del serpe all' uomo e quello del-
rpe, in questo genera il pelo mentre lo to-
che diventa serpe.
, cioè il serpente che si cangia in uomo.
erne, cioè gli occhi dell' uno e dell'altro
rdavano.
Le quai, cioè sotto la guardatura delle
qui vale faccia.
ch' era dritto, cioè quegli che era divenu-
trasse 'n ver le tempie, ritirò il muso ser-
o le tempie, accorciandolo secondo l'uma-

E di troppa materia, che 'n là venne,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:
Ciò, che non corse in dietro, e si ritenn
Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
E le labbra ingrossò quanto convenne:
Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia:
E la lingua, ch'aveva unita, e presta
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
Nell'altro si richiude, e 'l fumo resta.
L'anima, ch'era fiera divenuta,
Si fugge sufolando per la valle,
E l'altro dietro a lui parlando sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,
E disse all'altro: Io vo', che Buoso corra,

125 *E di troppa materia* ec. Intendi: del sov
della materia ond'era composto il muso serpent
e che venne verso le tempie si formarono le ore
126 *delle gote scempie*, dalle gote che erano s
te dalle orecchie.
127 *Ciò che non corse* ec. Intendi: quella par
muso serpentino che non entrò nella testa, restò
a formare il naso della faccia umana.
130 *Quel che giaceva*, cioè l'uomo trasform
serpente.
132 *face*, fa: *lumaccia*, lumaca.
135 *resta*, cioè cessa.
138 *parlando sputa*. Forse dice *sputa*, per mo
che costui era pieno d'ira e colla bava alla bocc
vero perchè il parlare e lo sputare sono propriet
l'uomo.
140 *all'altro*. Intendi all'altro dei tre che no
ancor trasformato: questi è Puccio Sciancato, c
Poeta dirà. *Buoso*: Buoso degli Abati convert
serpente.

l' io, carpon per questo calle.
'io la settima zavorra
trasmutare: e qui mi scusi
se fior la lingua abborra.
egnaché gli occhi miei confusi
lquanto, e l'animo smagato,
r quei fuggirsi tanto chiusi,
non scorgessi ben Puccio Sciancato,
quei, che sol de'tre compagni 150
ner prima, non era mutato:
ro era quel, che tu, Gaville, piagni.

vorra. Propriamente zavorra è quella materia
one nella sentina delle navi: qui metaf. chiama
a, cioè genia fecciosa, la gente posta in fondo
ttima bolgia.
e qui mi scusi ec. Intendi: e qui mi sia scusa
ità della trattata materia, se il mio dire non è
: ovvero *se fior*, se alcun poco, *la lingua abbor-*
oè travia, s' allontana dall' usata brevità.
tanto chiusi, tanto nascosti a me.
Puccio Sciancato, cittadino di Firenze, che
era famoso ladrone.
L' altro ec., cioè colui che sotto forma di ser-
e ferì Buoso nel bellico. Questi è messer France-
Guercio Cavalcante fiorentino, ucciso in una terra
al d'Arno detta Gaville. *Che tu, Gaville, piagni*:
ille pianse, poichè per vendetta della morte del
alcante furono uccisi moltissimi dei suoi abitanti.

CANTO VENTESIMOSESTO

ARGOMENTO

I Poeti passano all'ottava bolgia tutta ripiena di vampe, in cui erano ascosi e puniti i malvagi Consiglieri; e tra queste una essi ne osservano, che avea la cima divisa in due punte dove stavano celati Ulisse, e Diomede, il primo de' quali ad essi racconta la sua lunga navigazione all'altro emifero.

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
Che per mare, e per terra batti l'ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna;
E tu in grande onoranza ne sali.
Ma se presso al mattino il ver si sogna,
Tu sentirai di qua di picciol tempo
Di quel, che Prato, non ch'altri, t'agogna:

1 *Godi* ec. Ironia.
2 *Che per mare e per terra batti l'ali.* Intendi: il tuo nome vola famoso per mare e per terra.
4, 5 *cinque cotali-Tuoi cittadini*: i cinque nominati nel canto precedente: cioè Ciaofa, Agnol Brunelleschi, Buoso degli Abati, Puccio Sciancato, Francesco Guercio Cavalcante.

on saria per tempo. 10
e pure esser dee;
rrà, com' più m' attempo.
mo, e su per le scalee,
tte i borni scender pria,
uca mio, e trasse mee.
uendo la solinga via
egge e tra' rocchi dello scoglio,
nza la man non si spedia.
ni dolsi, ed ora mi ridoglio,
lrizzo la mente a ciò, ch' io vidi, 20

, non che altri popoli, ma il popolo stesso di Prato
esidera. Cotal danno fu la ruina del ponte della
arraia, l'incendio di 1700 case e le feroci discordie
tra i Bianchi e i Neri avvenute nell'anno 1304, cioè
prima che Dante scrivesse il Poema; ma qui egli finge
di predirle nel 1300, nel tempo della imaginaria sua
discesa all'inferno.

10 *non saria per tempo*, cioè non saria troppo
presto.

11 *Così foss' ei* ec. Intendi: essendo fatale che questi
mali della mia patria accadano, fossero pur eglino
accaduti già; perciocchè se ritardano io ne avrò affanno
tanto più grave, quanto più sarò presso alla vecchiezza,
a cui le disavventure sono assai più misere ed
angosciose.

13 *e su per le scalee* ec. Intendi: e il mio Duca rimontò
e trasse me per quell'ordine di gradi che erano
formati *dai borni*, cioè dai rocchi che sporgevano
dall'argine e pei quali prima eravamo discesi.

18 *Lo piè sanza la man* ec. Intendi: io non poteva
mover passo senza l'aiuto delle mani.

20 *Quando drizzo la mente* ec. Intendi: quando mi
ricorda delle pene nelle quali vidi coloro che fecero
mal uso dello ingegno, io affreno il mio più che non
soglio fare, acciocchè non corra sì che perda la guida
della virtù.

E più l' ingegno affreno, ch' i' non soglio,
Perchè non corra, che virtù nol guidi;
Sì che, se stella buona, o miglior cosa
M' ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m' invidi.
Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa;
Come la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse colà, dove vendemmia ed ara; 30
Di tante fiamme tutta risplendea
L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
Tosto che fui là, 've 'l fondo parea.
E qual colui, che si vengiò con gli orsi,
Vide 'l carro d' Elia al dipartire,

23 *se stella buona, o miglior cosa* ec. Intendi: se influenza di stella benigna e grazia divina mi ha dato alto ingegno: *io stesso nol m'invidi*, a me stesso nol tolga, non mi privi dei buoni effetti di esso.

25 *Quante il villan* ec. *Quante* si riferisce *a lucciole*. cinque versi dopo questo.

26 *Nel tempo che colui* ec. Intendi: nella stagione che il sole sta più tempo sopra l'orizzonte, cioè nella state.

28 *Come la mosca* ec., quando la mosca cede alla zanzara, cioè quando viene la sera.

29 *vallea*, vallata.

34 *E qual colui* ec. Intendi: in quella guisa che colui ec. Questi è il profeta Eliseo che, essendo stato beffeggiato da una turba di fanciulli, li maledisse, e al suo maledire uscirono da una vicina macchia due orsi che quarantadue di que' meschinelli sbranarono: *si vengiò*, si vendicò.

35 *Vide 'l carro* ec. Intendi: vide il carro d'Elia allora che sopra di quello il profeta si partì dalla terra.

Cielo erti levorsi,
on gli occhi seguire,
e la fiamma sola,
a su salire;
una per la gola 40
a mostra il furto,
peccatore invola.
nte a veder surto,
si un ronchion preso,
za esser urto.
vide tanto atteso,
chi son gli spirti:
quel, ch' egli è inceso.
si, per udirti
già m'era avviso 50
voleva dirti:
o, che vien sì diviso

Intendi: chè l'occhio non po-
, nè il carro, nè i cavalli, ma
endore del fuoco.
n cotal guisa le dette fiamme
tura del fosso, perciocchè cia-
peccatore e nessuna mostrava
lesava il peccatore nascosto.
olenti.
in piedi.
del ponte.

, cioè dentro ai fuochi.
inceso, cioè di quel fuoco dal

e l'avere udito le tue parole fa

co ec. Intendi: chi è in quel
nella sua cima, in quella guisa

Di sopra, che par surger della pira,
Ov'Eteocle col fratel fu miso?
  Risposemi: Là entro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
Alla vendetta corron, com'all'ira:
  E dentro dalla lor fiamma si geme
L'aguato del caval, che fe' la porta,
Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme.
  Piangevisi entro l'arte, per che morta
Deidamia ancor si duol d' Achille,
E del Palladio pena vi si porta.

che sorgeva la fiamma dal rogo di Eteocle e di P
ce? Dice Stazio che, essendo stati posti in un m
mo rogo i cadaveri dei due fratelli nemici, la fi
bipartendosi diede segno come l'odio loro duras
cora dopo la morte.

54 *miso*, messo.

56 *Ulisse e Diomede*. Questi due famosi Grec
rati contro i Troiani commisero insieme molte fr
danno de' loro nemici. Perciò qui intenderai: com
sieme furono vinti dall'ira, così ora insieme sono
alla vendetta, cioè a quella vendetta che la giu
divina prende delle loro fraudi.

58 *E dentro dalla lor* ec. Intendi: e nella loro
ma da essi greci si piange l'inganno pel quale i T
furono indotti a ricevere entro le mura il gran ca
di legno, dal cui ventre uscirono i guerrieri che
distrussero.

59 *che fe' la porta*. Intendi: il quale ingann
principio, cagione della venuta di Enea in Italia
avesse origine *il gentil seme* ec., cioè la nobile s
de' Romani. *Porta* in luogo di *principio* fu usat
Poeta altra volta.

61 *Piangevisi* ec. Intendi: entro quella fiamm
piange degli artificii adoperati da Ulisse per in
Achille ad abbandonare la sua Deidamia, che a
dopo morte si duole d'essere stata tradita.

63 *E del Palladio* ec. Intendi: e si porta la

a dentro da quelle faville
io, Maestro, assai ten prego,
a, che 'l priego vaglia mille,
on mi facci dell'attender niego,
a fiamma cornuta qua vegna:
e del desio ver lei mi piego.
di a me: La tua preghiera è degna 70
a lode; ed io però l'accetto:
che la tua lingua si sostegna.
a parlare a me; ch'i' ho concetto
tu vuoi: ch' e' sarebbero schivi,
i fur Greci, forse del tuo detto.
ne la fiamma fu venuta quivi,
ve al mio Duca tempo e loco,

rapito ai Troiani l'effigie di Pallade Mi-
a fama che Troia sarebbe stata sicura dai ne-
anto che quel simulacro fosse stato custodi-
e mura di essa città.
ai *ten prego* ec. Nota, o lettore, la forza di
petizione.
lia mille, cioè vaglia per mille prieghi.
non mi facci ec., cioè che non mi nieghi di
finchè la fiamma bipartita ec.
del desio, cioè che pel gran desiderio.
ostegna, cioè si astenga dal parlare.
concetto, ho conceputo.
e' sarebbero schivi ec. Alcuni chiosarono:
), essendo Greci, forse non intenderebbero il
are toscano; ma questa interpretazione è evi-
te erronea, poichè al verso 20 del canto sus-
Guido di Montefeltro dice a Virgilio di ave-
e ultime parole dette ad Ulisse che erano
: *che parlavi mo lombardo*. Intendi dun-
ombardi: che eglino essendo Greci ed altie-
ero forse sdegnato di rispondere a Dante,
allora non era famoso.

In questa forma lui parlare audivi.
  O voi, che siete duo dentro ad un fuoco,
S'i' meritai di voi, mentre ch' io vissi, 80
S'i' meritai di voi assai, o poco,
  Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
Non vi movete; ma l'un di voi dica,
Dove per lui perduto a morir gissi.
  Lo maggior corno della fiamma antica
Cominciò a crollarsi, mormorando,
Pur come quella, cui vento affatica:
  Indi la cima qua e là menando,
Come fosse la lingua, che parlasse,
Gittò voce di fuori, e disse: Quando 90
  Mi diparti' da Circe, che sottrasse
Me più d' un anno là presso a Gaeta,

78 *audivi*: lat. udii.
80 *S' i' meritai di voi*: vale quanto: se io meritai vostra grazia.
82 *gli alti versi*, cioè l'Eneide.
84 *per lui gissi*: vale quanto: egli se ne andò: *perduto*, cioè smarrito.
85 *Lo maggior corno.* Finge che la cima maggiore della fiamma bicorne sia quella in cui si nasconde Ulisse uomo più famoso di Diomede. *Fiamma antica.* Così la chiama, perchè molto tempo era corso da che Ulisse era morto.
87 *affatica*, cioè agita,
91 *Circe*. Famosa maga, bellissima della persona, la quale mutava i suoi amanti in bestie. Alcuni Greci amici di Ulisse furono così trasformati: per la qual cosa egli venuto a lei la costrinse con minacce a rendere la naturale sembianza a' suoi compagni; ma preso egli stesso d'amore con esso lei si rimase un anno. *Sottrasse me*, cioè mi tenne nascosto.
92 *là presso a Gaeta*, cioè presso monte Circeio o Circello situato fra Gaeta e Capo d'Anzio. *Gaeta* ebbe il nome da Enea, che ivi diede sepoltura alla nutrice sua nominata *Cajeta*.

Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall' altra già m' avea lasciata Setta.
O frati, dissi, che per cento milia
Perigli siete giunti all' occidente,
A questa tanto picciola viglia
De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Non vogliate negar l' esperienza,
Diretro al Sol, del mondo senza gente.
Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute, e conoscenza.
Li miei compagni fec' io sì acuti
Con quest' orazion picciola al cammino,
Ch' appena poscia gli avrei ritenuti:
E volta nostra poppa nel mattino,

110 *Sibilia*, Siviglia.
111 *Setta*. Oggi è detta Ceuta; città dell' Africa su
lo stretto di Gibilterra.
112 *O frati*, o fratelli: *milia*, mille.
113 *all' occidente*, cioè alla estremità occidental
del nostro emisferio.
114 *A questa* ec. Costruzione: *non vogliate a q*
sta picciola vigilia de' vostri sensi (alla vostra c
vita) *che del rimanente* (che vi rimane) *ne*
l' esperienza del mondo senza gente (negar di ve
e di conoscere l' emisferio terrestre vuoto d' a
tori).
117 *diretro al sol*. Intendi: camminando s
il corso del sole da oriente in occidente.
118 *la vostra semenza*, cioè la nobile uma
stra natura.
120 *conoscenza*, cioè conoscenza delle cose
121 *fec' io sì acuti*, cioè io feci così vogli
compagni al cammino.
124 *E volta nostra poppa* ec. Intendi: e
poppa verso il mattino, cioè voltata la pro
ra per seguitare il viaggio secondo il corso

Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piac
Infin che 'l mar fu sopra noi richi

141 *com' altrui piacque*, cioè come a I
Pare a noi che queste parole siano mosse
sentimento di dolore del non avere egli, m
conosciuto e venerato il vero Dio, il cui nc
perciò proferire in questo luogo.

[CANT]O VENTESIMOSETTIMO

ARGOMENTO

[I Poe]ti rivolgonsi ad un' altra di quelle fiam[me], da cui sentono uscir la voce di un dan[na]to in quella nascosto, il quale con essi fa[ve]llando porge loro di se contezza, e manife[st]a la cagione, per cui fosse condannato a [c]osì dolorosa pena: quindi passano alla nona [b]olgia.

Già era dritta in su la fiamma, e queta
[P]er non dir più, e già da noi sen gia
[C]on la licenza del dolce Poeta;
Quando un'altra, che dietro a lei venìa
[N]e fece volger gli occhi alla sua cima,
[P]er un confuso suon, che fuor n'uscìa.
Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima

1 *queta* ec., cioè immobile per non mandar fuori [p]iù alcuna parola.
3 *Con la licenza* ec., con la licenza di Virgilio, che [pr]ima lo aveva mosso a parlare.
7 *Come il bue* ec. Perillo artefice ateniese costruì [u]n toro di rame e ne fece dono a Falaride tiranno di [Si]cilia, dicendogli che se alcuno giudicato a morte vi [fo]sse posto entro e quindi sottoposte al toro le fiam[m]e, l'uomo racchiuso avrebbe messo muggiti somi[gl]ianti a quelli del bue. Il tiranno sopra l'iniquo ar[te]fice fece l'esperimento, e il toro di rame mugghiò

Col pianto di colui, (e ciò fu dritto)
Che l'avea temperato con sua lima,
  Mugghiava con la voce dell'afflitto;
Sì che, con tutto ch'e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto;
  Così, per non aver via, nè forame,
Dal principio del fuoco in suo linguaggio
Si convertivan le parole grame.
  Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio
Su per la punta dandole quel guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
  Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
La voce, e che parlavi mo Lombardo,
Dicendo: Issa ten va', più non t'aizzo;
  Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,

col pianto, cioè colle grida dello stesso Perillo: *e fu dritto*, e ciò fu ben giusto.

13 *Così per non aver* ec. Intendi: *così le pa[role] grame* (cioè le parole dell'afflitto chiuso nella f[iam]ma) non trovando da prima nella fiamma forame o onde uscirne, si convertivano *nel linguaggio del [fuo]co*, cioè nel mormorio che fa la fiamma mossa [dal] vento.

16 *colto lor viaggio*, preso il loro andamento per la fiamma.

18 *in lor passaggio*, cioè mentre passavano.

20 *che parlavi mo lombardo*. Potrà alcuno do[man]dare perchè Virgilio abbia parlato lombardo con [Uli]se. Si vuole rispondere che Dante suppone tutt[i gli] spiriti de' suoi tre regni esperti de' novelli idiom[i], che non pure intendano l'italiano, ma tutte le [voci] de' dialetti adoperate nel poema, e che, ciò supp[osto], non è inverisimile che Virgilio ami di far uso al[cuna] volta del nuovo dialetto de' suoi Mantovani. Ma [cia]scuno creda e pensi quello che più vero o più v[erisi]mile gli pare.

21 *non t'aizzo*, cioè non ti eccito, non ti stim[olo]

'esca restar a parlar meco:
non incresce a me, che ardo.
ır mo in questo mondo cieco
di quella dolce terra
le mia colpa tutta reco,
se i Romagnuoli han pace, o guerra;
le' monti là intra Urbino,
di che Tever si disserra. 30
ı giuso ancora attento, e chino,
mio Duca mi tentò di costa,
Parla tu; questi è Latino.
:he avea già pronta la risposta,
ıgio a parlare incominciai:
:he se' laggiù nascosta,
ıa tua non è, e non fu mai
rra ne' cuor de' suoi tiranni;
nessuna or ven lasciai.
a sta, come stata è molti anni: 40

'o, or solamente: *cieco*, cioè buio.
Latina, cioè il Lazio, per l'Italia tutta:
'*olpa* ec. Intendi: nella quale io commisi
cui qui porto la pena.
fui, cioè perchè io fui. Il cod. Vat. 3199,
:aet. ed Ang. leggono: *E non fu mai*
c., cioè di Monte Feltro, città posta sopra
ra Urbino e la sorgente del Tevere.
:*tò di costa*, cioè mi presse leggermente il
mano per avvisarmi.
ıo, cioè italiano. Intendi: se ti dissi pur
ıciare parlare a me co' Greci, dei quali io
ato, poichè sarebbero stati schifi del tuo
me uomini alteri: ora ti dico che questi è
:he sarà cortese con te italiano; onde puoi
ı a tua posta.
gna ec. intendi: nel cuore de' suoi tiranni
ıal talento; ma nessuna guerra io vidi ma-
ch' io discendessi quaggiù.

L'aquila da Polenta là si cova,
Sì che Cervia ricuopre co' suoi vanni.
  La terra, che fe' già la lunga pruova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritruova:
  E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucch
Che fecer di Montagna il mal governo,
Là, dove soglion, fan de' denti succhio.
  La città di Lamone, e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco,

41 *L'aquila da Polenta*. Prende l'aquila, ar de' Polentani, in luogo della famiglia loro che sig reggiava Ravenna e Cervia.

43 *La terra* ec., Forlì. Quando il conte Guido signore di quella città, Martino IV mandò contro un esercito composto in gran parte di Francesi. città soffrì un lungo assedio, finchè per le arti d stesso conte Guido fu fatta sanguinosa strage de' Fr cesi.

45 *Sotto le branche verdi*, cioè sotto il dom degli Ordelaffi, che avevano per arme un leoncino de dal mezzo in su d'oro e dal mezzo in giù con liste verdi e tre d'oro.

46 *E 'l mastin vecchio* ec. Intendi i due Malat padre e figliuolo, signori di Rimino: qui chiam *mastini*, cani, cioè crudeli tiranni; sono detti *Verrucchio*, perche questo castello fu dagli Arim si donato al primo de' Malatesta.

47 *Montagna*, nobilissimo cavaliere riminese crudelmente morire dal Malatesta, come capo de' bellini in quella regione.

48 *fan de' denti succhio*, fanno dei loro denti vello; lacerano co' denti, cioè fanno strage. *Là soglion*, cioè nelle terre loro soggette.

49 *La città* ec. Faenza posta presso il fiume mone ed Imola presso il Santerno.

50 *Conduce il leoncel*. Intendi Mainardo Pag la cui arme è un leoncello azzurro in campo bia *Conduce*, cioè regge le dette città.

arte dalla state al verno:
a cui il Savio bagna il fianco,
la sie' tra 'l piano, e 'l monte,
a si vive, e stato franco.
e'ti prego che ne conte:
uro più, ch'altri sia stato,
tuo nel mondo tegna fronte.
e 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
o, l'aguta punta mosse
à, e poi diè cotal fiato: 60
essi, che mia risposta fosse
che mai tornasse al mondo,
ma staria senza più scosse;
occhè giammai di questo fondo
alcun, s'i'odo il vero,
d'infamia ti rispondo.
m d'arme, e poi fui Cordigliero,

ita parte ec., che facilmente muta fazio-
empo.
a ec., Intendi Cesena bagnata dal fiume
ella guisa che ella siede fra il piano e il
ive fra la tirannide e la libertà.
conte, cioè che ci racconti, che ci dica

me tuo ec. Intendi: così il nome tuo
contrasto all'obblio; cioè così possa il
rare lungamente nel mondo.
ghiato-Al modo suo, cioè fatto il solito
la fiamma agitata dal vento.
l fiato, cioè così parlò.
risposta fosse ec., cioè che io rispon-
a che fosse per ritornare al mondo.
fiamma ec. Intendi: questa fiamma non
nossa, che è quanto dire: io mi tacerei.
ero, cioè de' frati francescani, che si cin-
a.

Credendomi sì cinto fare ammenda:
E certo il creder mio veniva intero,
Se non fosse 'l Gran Prete, a cui mal prenda, 70
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come, e quare voglio che m' intenda.
Mentre ch' io forma fui d' ossa, e di polpe,
Che la madre mi diè, l' opere mie
Non furon leonine, ma di volpe.
Gli accorgimenti, e le coperte vie
Io seppi tutte, e sì menai lor arte,
Ch' al fine della terra il suono uscie.
Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe 80
Calar le vele, e raccoglier le sarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m' increbbe:

68 *Credendomi sì cinto* ec. Intendi: credendo in quell' abito di penitenza d' espiare il mal fatto.

69 *E certo il creder* ec., e certamente il creder mio sarebbe venuto ad effetto.

70 *il gran Prete*, papa Bonifazio VIII, di cui il beato Jacopone di Todi disse quel male che ognun sa. *A cui mal prenda*; questa è imprecazione d' ogni male.

71 *Che mi rimise* ec. Intendi: che mi fece diventare nuovamente malizioso.

72 *quare*, latinismo: cioè per quale cagione.

73 *Mentre* ec. Intendi: mentre che io ebbi umane forme.

75 *Non furon leonine* ec., non furono d' uomo crudele, ma d' astuto.

77 *sì menai lor arte*, cioè sì le adoprai.

78 *Ch' al fine* ec., cioè che la fama delle mie astuzie andò per tutto il mondo.

81 *Calar le vele* ec. Intendi: lasciare le cose del mondo: a somiglianza del nocchiero, che, lasciando il navigare, cala le vele e raccoglie le sarte, cioè le corde della nave.

), e confesso mi rendei,
er lasso; e giovato sarebbe.
ncipe de' nuovi Farisei,
uerra presso a Laterano,
n Saracin, nè con Giudei,
iscun suo nimico era Cristiano,
) era stato a vincere Acri,
tante in terra di Soldano; 90
mo uficio, nè ordini sacri
n se, nè in me quel capestro,
far li suoi cinti più macri.
ne Costantin chiese Silvestro

uto, pentito.
rincipe ec., Bonifazio VIII. Il poeta chiama
pocriti della corte di quel pontefice, de' qua-
i dire ciò che Gesù Cristo disse degli scribi
i che sedevano nella cattedra di Mosè: ope-
lo ch' ei dicono, ma non fate quello ch' ei

ndo guerra ec. Intendi: avendo guerra in
ia coi Colonnesi, i quali abitavano presso a
ni Laterano.
essuno ec. Intendi: e nessuno dei nemici
gata la fede cristiana, era stato ad espugnare
npagnia de' Saraceni, e nessuno aveva recato
medesimi, per avidità di guadagno, vetto-
ltre provvisioni.
mmo uficio ec. Intendi: nè ebbe riguardo
a dignità pontificale, nè agli ordini sacri, nè
pestro, cioè al cordone, all' abito di S. Fran-
uale io era vestito.
i cinti ec., cioè i frati, i quali di quel cordo-
no: *più macri*, più magri per lo digiuno.
me Costantin ec. Intendi: come Costantino
Silvestro papa (il quale era nascosto nella
el monte Siratti per fuggire la persecuzione
ti ai cristiani), affinchè della lebbra il gua-

Dentro Siratti a guarir delle lebbre;
Così mi chiese questi per maestro
  A guarir della sua superba febbre.
Domandommi consiglio, ed io tacetti,
Perchè le sue parole parvero ebbre.
  E poi mi disse: Tuo cuor non sospetti
Finor t'assolvo, e tu m'insegna fare,
Sì come Penestrino in terra getti:
  Lo Ciel poss'io serrare, e disserrare,
Come tu sai; però son duo le chiavi,
Che 'l mio antecessor non ebbe care.
  Allor mi pinser gli argomenti gravi
Là, 've 'l tacer mi fu avviso il peggio;
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
  Di quel peccato, ove mo cader deggio,
Lunga promessa con l'attener corto

97 *della sua superba febbre*, cioè dall'odio
che egli portava ai Colonnesi generato da super
99 *ebbre*, cioè parole da uomo briaco, da sto
102 *Penestrino*, la terra di Preneste, oggi c
Palestrina. Papa Bonifazio aveva lungamente
ta invano questa fortezza; per lo che si dis
averla per inganno.
105 *Che 'l mio antecessor*: Papa Celestino,
ebbe care le chiavi, avendo rinunziato la sede
ficale.
106 *mi pinser*, mi spinsero: *gli argomenti*
dice *gravi*, poichè venivano dalla bocca del
pontefice, alla cui autorità egli opponendosi
temuto di far peggio di quello che dando il frau
consiglio che aveva in animo di dare, come
vedrà.
107 *Là 've 'l tacer* ec. Intendi: là dove mi
so, mi parve che fosse peggio il tacere che il
cioè il non dare il domandato consiglio, che il
110 *Lunga promessa*, cioè prometter mol

farà trionfar nell'alto seggio.
Francesco venne poi, com' i' fu' morto,
r me; ma un de' neri Cherubini
i disse: Nol portar; non mi far torto.
Venir se ne deve giù tra' miei meschini,
rchè diede 'l consiglio frodolente,
l quale in qua stato gli sono a' crini:
Ch' assolver non si può chi non si pente;
pentere e volere insieme puossi,
r la contradizion, che nol consente. 120
O me dolente! come mi riscossi
uando mi prese dicendomi: Forse
u non pensavi, ch' io loico fossi.
A Minos mi portò, e quegli attorse

ttener *corto*, cioè col mantener poco la parola
ta.

111 *trionfar*. Intendi: trionfare de' Colonnesi. Poi-
è il conte Guido già fattosi de' frati minori ebbe con-
liato Bonifazio di promettere assai e di mantener
co, il papa finse di esser mosso a pietà de' Colonnesi
ece loro sapere che, se umiliati si fossero, avrebbe
rdonato loro. Venuti a lui Jacopo e Pietro cardinali
milmente chiamandosi peccatori e domandando per-
no, furono confortati di ogni buona speranza, ma
n questo che dessero Preneste in mano del papa; il
ale, poichè l'ebbe ottenuta, fecela disfare e riedifi-
re nel piano, nominandola città del papa.

117 *Dal quale in qua*, dal qual tempo sino ad ora,
ato gli sono ec., cioè l'ho sempre tenuto pe' capelli,
ho avuto in mio potere.

119 *pentere e volere*, cioè pentirsi del peccato e
lerlo.

121 *come mi riscossi* ec., cioè come fui sopraffatto
ieno di paura, quando quel demonio mi prese.

123 *Tu non pensavi* ec., tu pensavi che io non fossi
on logico e non sapessi argomentare che quella asso-
zione del papa era nulla.

Otto volte la coda al dosso duro;
E poi che per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo
Per ch' io là, dove vedi, son perduto;
E sì vestito andando mi rancuro.
Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiu
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto.
Noi passammo oltre, ed io, e 'l Duca
Su per lo scoglio infino in su l' altr' arc
Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio
Da quei, che scommettendo acquistar

127 *del fuoco furo*, cioè del fuoco che fura, scod[illegible] gli occhi altrui gli spiriti che tormen
129 *vestito*, cioè si ravvolto in questa fiam *rancuro*, mi rattristo, mi rammarico.
136 *che scommettendo* ec., che disunendo g congiunti per vincolo di natura o di amicizia *acquistan carco*, cioè caricano la coscienza colpa.

O VENTESIMOTTAVO

ARGOMENTO

oeti alla nona bolgia, in quella ritro- 'eminatori degli scandali, e delle sci- quali venivano crudelmente con una igliati da un Demonio. Quivi Dante la pena di Maometto, di Alì, e di al- ra per ultimo l'orrido scempio di Bel- 'al Bornio.

ria mai pur con parole sciolte
sangue, e delle piaghe appieno,
'idi, per narrar più volte?
ngua per certo verria meno
tro sermone e per la mente,
a tanto comprender poco seno.
masse ancor tutta la gente,
n su la fortunata terra

ria mai pur, chi potrebbe mai ancora ec.: è sciolte da metro.
dire.
rrar più volte. Intendi: anche col raccon- più volte a fine di vie più chiarirla.
nostro sermone ec., per cagione dell'idio- e della memoria.
nno . . . . poco seno, cioè che hanno poca comprendere, a contenere le cose ch'io vor-

nata qui *vale disgraziata. Vedi il voc.*

Di Puglia fu del suo sangue dolente
Per li Troiani, e per la lunga guerra,
Che dell' anella fe' sì alte spoglie,
Siccome Livio scrive, che non erra;
Con quella che sentio di colpi doglie
Per contrastare a Ruberto Guiscardo,
E l' altra, il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;

9 *fu del suo sangue dolente*, cioè si dolse delle ferite.

10 *per la lunga guerra*, la seconda guerra cart nese che durò tre lustri, nella quale fu fatta st de'Romani tanto sanguinosa che levate le anella dita de' cavalieri, Annibale ne mandò a Cartagine segno di vittoria tre moggia e mezzo; siccome Livio, a cui qui dal Poeta si dà lode di storico tiero.

13 *Con quella*, cioè con quella gente, *che sentio* che sentì il dolore delle aspre percosse. Si deve i dere per cotal gente la moltitudine de' Saraceni, Roberto Guiscardo fratello di Ricciardo duca di mandia costrinse ad abbandonare la Sicilia e la P delle quali regioni Alessio imperatore di Costan poli erasi fatto signore.

15 *E l'altra* ec., l'altra gente morta nella battaglia fra Manfredi re di Puglia e Sicilia, e conte d'Angiò.

16 *A Ceperan*, luogo nei confini della Cam di Roma verso monte Cassino: le ossa della qua te ancor trovano gli agricoltori sparse pe' campi, condo il costume loro, quando sanno che sono stiani, raccolgono e ripongono in qualche sacro tero. *Là dove fu bugiardo*, cioè là dove mancò al re Manfredi.

17 *da Tagliacozzo*: da per *a*. Vedi il Cinon.

18 *Ove senz' arme* ec. A Tagliacozzo, ca

E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, d'agguagliar sarebbe nulla 20
Il modo della nona bolgia sozzo.
Già veggia per mezzul perdere, o lulla,
Com'io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento in fin dove si trulla.
Tra le gambe pendevan le minugia:
La corata pareva, e 'l tristo sacco,
Che merda fa di quel, che si trangugia.
Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
Dicendo: Or vedi, come i' mi dilacco; 30

dell'Abruzzo ulteriore, combatteva Carlo d'Angiò divenuto re di Sicilia e di Puglia contro Curradino nipote del morto re Manfredi: *Alardo* di Valleri cavaliere francese consigliò re Carlo, il quale con due terzi delle sue genti aveva combattuto e perduto, di gettarsi coll'altro terzo addosso all'inimico che in disordine era e inteso a far bottino. Carlo, secondo il consiglio datogli, solo colla sua presenza pose in fuga l'esercito di Curradino; e perciò qui si dice che Alardo vinse senz'arme.

19, 20 *E qual forato* ec. Intendi: tutte le predette genti e qualunque degli uomini che furono a quella battaglia mostrasse suoi membri forati e mozzi: *sarebbe nulla d'agguagliar*, cioè sarebbe immagine debole e scarsa rispetto al modo sozzo col quale si puniscono i rei della nona bolgia: dice *sozzo*, in vece di deforme e di orrendo a similitudine di quel modo virgiliano: *truncas inhonesto vulnere nares.*

22 *Già veggia* ec. Costruzione: già così non si pertugia, *veggia* (botte) *per perdere mezzul* (parte di mezzo del fondo dinanzi della botte) *o lulla* (la parte di esso fondo che sta di qua e di là del mezzule), *come vidi io uno rotto* (spaccato) *dal mento insin dove si trulla*, cioè fino dove esce l'aria ch'era chiusa nell'intestino.

30 *dilacco*. Dilaccare vale aprire, spartire le lac-

Vedi come storpiato è Maometto.
Dinanzi a me sen va piangendo Alì
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
Seminator di scandalo, e di scisma,
Fur vivi, e però son fessi così.
Un Diavolo è qua dietro, che n'accisma
Sì crudelmente, al taglio della spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
Quando avem volta la dolente strada; 40
Perocchè le ferite son richiuse
Prima, ch' altri dinanzi gli rivada.
Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio muse,
Forse per indugiar d' ire alla pena,

che, le coscie; qui figuratamente spaccarsi: perciò intendi: vedi come mi spacco, come sono fesso fino alle anche.

31 *Vedi come storpiato* ec., cioè come è guasto nelle membra Maometto. Qui Maometto parla di se medesimo.

32 *Alì*: seguace di Maometto che oggi è venerato come capo di una setta di maomettani.

(36) Seminatori di scandalo, di scisma e d' eresie.

37 *accisma*: *accismare* da scisma, vale fendere, squarciare.

38 *al taglio della spada*. Intendi: mettendo a fil di spada ognuno di questa moltitudine di peccatori.

39 *risma* è una moltitudine di fogli; qui è usata metaf. per moltitudine di uomini.

40 *quando avem* ec. Intendi: ogni qual volta abbiamo girato il doloroso vallone.

42 *Prima ch' altri* ec. Intendi: prima che alcuno di noi, *gli*, cioè innanzi a quel demonio, ritorni.

43 *muse*, musi, cioè stai oziosamente a guisa di stupido riguardando in giù, o come bracco che annusta in terra dietro la traccia.

dicata in su le tue accuse?
rte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
'l mio Maestro, a tormentarlo;
lar lui esperïenza piena,
che morto son, convien menarlo
ferno quaggiù di giro in giro: 50
è ver così, com'io ti parlo.
r di cento, che quando l'udiro,
ron nel fosso a riguardarmi,
viglia obliando 'l martiro.
a fra Dolcin dunque, che s'armi,
forse vedrai il Sole in breve,
on vuol qui tosto seguitarmi,
vivanda, che stretta di neve
i la vittoria al Novarese,
nenti acquistar non saria lieve. 60
e l'un piè per girsene sospese,
to mi disse esta parola;

u le tue accuse, cioè secondo le colpe di che fessato ed accusato a Minos.
Dolcin. Romito eretico il quale predicava veniente tra i cristiani la comunanza di tutte per fino delle mogli, e che seguitato da e mila uomini andò intorno rubando per po, finchè ridotto nei monti del Novarese di viveri e impedito dalle nevi fu dagli Novara preso e con Margherita sua compando il barbaro costume di que' tempi, fatto e. *Che s'armi* ec. Intendi: che s'armi *sì di* cioè si provegga di viveri sì che ec.
tta di neve, cerchiamento, serramento di

altrimenti ec. Intendi: che se fosse altri- cioè se fra Dolcino avesse provvisione di vi- sarebbe lieve cosa al popolo novarese l'acqui- ttoria.

Indi a partirsi in terra lo distese.
Un altro, che forata avea la gola
E tronco 'l naso infin sotto le ciglia,
E non avea ma'ch'un'orecchia sola,
Restato a riguardar per maraviglia
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,
Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia,
E disse: O tu, cui colpa non condanna, 70
E cui già vidi su in terra Latina,
Se troppa simiglianza non n'inganna,
Rimembriti di Pier da Medicina,
Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercello a Marcabò dichina;
E fa' sapere a' duo miglior di Fano,

63 *Indi a partirsi* ec., cioè affine di partirsi ponendo a terra il piede sospeso per compiere il passo incominciato.
66 *ma' ch'*, se non che.
68 *innanzi agli altri*, prima degli altri: *aprì la canna* ec., cioè la canna della gola che era di fuori insanguinata.
73 *Pier da Medicina*. Uno della terra di Medicina posta nel territorio di Bologna, il quale seminò discordie fra gli uomini della sua terra e fra Guido da Polenta e Malatestino da Rimino.
74 *lo dolce piano*, cioè la pianura di Lombardia che dal distretto di Vercelli pel tratto di duecento e più miglia *dichina*, si abbassa fino a *Marcabò*, castello oggi distrutto presso la marina ove il Po mette foce.
76 *duo miglior di Fano*: messer Guido del Cassero ed Angiolello da Cignano onoratissimo gentiluomini di Fano, i quali da Malatestino empio tiranno di Rimino lusingati a venire a parlamento con lui alla Cattolica, terra presso Rimino, si posero in viaggio per mare, e quando furono giunti
dai conduttori della nave, secondo
va ordinato, furono annegati nel ma

A messer Guido, ed anche ad Angiolello,
Che, se l'antiveder qui non è vano,
  Gittati saran fuor di lor vasello,
E mazzerati presso alla Cattolica, 80
Per tradimento d'un tiranno fello.
  Tra l'Isola di Cipri e di Maiolica
Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
Non da pirati, non da gente Argolica.
  Quel traditor, che vede pur con l'uno,
E tien la terra, che tal è qui meco
Vorrebbe di vederla esser digiuno,
  Farà venirgli a parlamento seco:

79 *vasello*, vascello, nave.
80 *mazzerati*, affogati in mare.
82 *Tra l'isola di Cipro* ec. Cipro isola del Mediterraneo la più orientale. *Maiolica*, Maiorica, la maggiore delle isole Baleari, che sono le più occidentali del Mediterraneo. Perciò intendi: da una estremità all'altra del Mediterraneo. Nettuno non vide mai fallo sì grande nè dai corsali, nè da gente *argolica*, cioè greca, che sempre suol corseggiare pel Mediterraneo.
85 *Quel traditor* ec., cioè Malatestino che vede solamente con un occhio, cioè che è orbo d'un occhio.
86 *la terra*, cioè Rimino, *che*, la qual terra: *tale è qui meco*: tale che è qui meco. Il *che* vi è taciuto per ellissi. Il nome di questo tale si dichiara in appresso.
88 *Farà venirgli* ec. Intendi: gl'inviterà a venir con esso lui a parlamento, come è narrato nella nota al verso 77.
89 *Poi farà sì* Poi farà sì che essi non avranno più bisogno, come hanno gli altri naviganti, di fare preghiere e voto a Dio acciò che gli *scampi dal vento di Focara*, cioè quando soffia il vento di Focara. Con questa forma di dire il Poeta ha voluto significare che Malatestino li farà sommergere nel mare. Fo-

Poi farà sì, ch'al vento di Focara
Non sarà lor mestier voto, nè preco. 90
Ed io a lui: Dimostrami, e dichiara,
Se vuoi ch'io porti su di te novella,
Chi è colui dalla veduta amara.
Allor pose la mano alla mascella
D' un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando: Questi è desso, e non favella.
Questi scacciato il dubitar sommerse
In Cesare, affermando, che 'l fornito
Sempre con danno l'attender sofferse.
Oh quanto mi pareva sbigottito 100
Con la lingua tagliata nella strozza
Curio, ch'a dicer fu così ardito!
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin per l'aura fosca,

cara è monte della Cattolica dal quale soffiano venti burrascosi.

93 *Chi è colui.* Intendi: chi è colui del quale dicesti che vorrebbe esser digiuno di veder Rimino?

96 *e non favella*, e non può favellare: sarà detto in appresso il perchè.

97 *scacciato*, cioè esule da Roma. *Il dubitar sommerse* ec., Cioè estinse in Cesare il dubitare, la perplessità nella quale egli era di non farsi maggiore delle leggi della patria contro gli ordini del senato romano.

98 *affermando che il fornito* ec., cioè affermando che colui che ha tutto in pronto, cui nulla manca a condurre a fine un'impresa sempre ebbe danno dal ritardarla.

102 *Curio.* Curione, che secondo Lucano diede il mal consiglio a Cesare e che qui in pena del suo delitto ha la lingua tagliata.

104 *i moncherin*, le braccia dalle quali è recisa la mano.

a faccia sozza,
anche del Mosca,
ha cosa fatta,
lla gente Tosca;
E morte di tua schiatta;
ido duol con duolo 110
a trista e matta:
uardar lo stuolo,
ei paura,
i contarla solo;
cienza m'assicura,

ue ec. Intendi il sangue che dai
e imbrattavagli la faccia.
ella famiglia degli Uberti, o, co-
di quella dei Lamberti, il qua-
compagni uccise Buondelmonte
er vendicare l'onore degli Amidei
ondelmonte, il quale avendo pro-
una fanciulla di quella famiglia,
ghe di una donna della famiglia
na figliuola di lei. Per questo fatto
a favilla delle discordie in Firenze,
partita in Guelfi e Ghibellini.
osa fatta, cosa fatta ha capo, cioè ha
i gergo col quale il Mosca in un con-
dei volle significare che Buondelmon-
e ucciso, e siccome questa morte fu ca-
cordie civili, dice *che fu il mal se-*

on duolo, cioè il dolore delle pene
quello che a lui cagionava il ricordarsi
discordie era estinta la sua stirpe.
aura, cioè temerei di essere tenuto bu-
udola solamente, senza recarne altra

n che ec. Intendi: se non che la coscien-
uona compagnia, *che sotto l' usbergo del*
a, cioè che affidata nella propria innocen-
uomo franco) mi assicura.

La buona compagnia, che l'uom francheggia
Sotto l'usbergo del sentirsi pura
I' vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia: 120
E 'l capo tronco tenea per le chiome
Pesol con mano a guisa di lanterna,
E quei mirava noi, e dicea. O me!
Di se faceva a se stesso lucerna;
Ed eran due in uno, ed uno in due:
Com' esser può quei sa, che sì governa.
Quando diritto appiè del ponte fue,
Levò 'l braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,
Che furo: Or vedi la pena molesta 130
Tu che, spirando, vai veggendo i morti:
Vedi s'alcuna è grande, come questa.
E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli,
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti
Io feci 'l padre e 'l figlio in se ribelli:

122 *Pesol*, cioè pendolo, sospeso.
123 *o me*, oimè.
124 *Di se facea* ec. Intendi: degli occhi del suo capo, che egli portava in mano, valevasi come di lucerna e guida ai passi del proprio tronco.
126 *Ed eran due* ec. Intendi: ed erano due parti d'uomo, capo e busto con un'anima sola.
126 *Come esser può* ec. Come ciò esser possa sallo Iddio.
129 *per appressarne* ec., cioè appressò la testa perchè venissero a noi più da vicino le parole che da quella uscivano.
131 *spirando*, cioè respirando, essendo ancor vivo.
134 *Bertram dal Bornio*. V. l'appen.
135 *i ma' conforti*, i mali, i cattivi consigli.

Achitofel non fe' più d'Absalone,
E di David, co' malvagi pungelli.
Perch' io parti' così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso! 140
Dal suo principio, ch'è 'n questo troncone:
Così s'osserva in me lo contrappasso.

137 *Achitofel*, colui che mise discordie fra Davide ed Absalone figliuolo di lui.

138 *pungelli*, pungoli: qui metaf. per consigli, istigazioni.

139 *parti'*, divisi: *giunte*, congiunte.

140 *il mio cerebro*, il mio cervello, cioè il mio capo.

141 *Dal suo principio*, cioè dal cuore, il quale si dice essere il primo a vivere e l'ultimo a morire, come quello che è il principio della vita e dà moto alla circolazione del sangue.

142 *lo contrappasso*, cioè la legge del taglione, la quale per castigo fa soffrire al delinquente lo stesso male che egli fece ad altri.

CANTO VENTESIMONONO

ARGOMENTO

Seguendo i Poeti il loro cammino passano alla decima ed ultima bolgia dell' ottavo cerchio, dove stanno i Falsatori, la di cui pena è l'esser crucciati da infiniti malori e pestilenze; ed il Poeta tratta in primo luogo degli Alchimisti, che falsarono il metallo, i quali erano tormentati dall' orrendo morbo della lebbra.

La molta gente, e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì innebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe;
  Ma Virgilio mi disse: Che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge
Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
  Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
Pensa, se tu annoverar le credi,

2 *innebriate*. Usò questa metafora per significare che la vista di quelle pene aveva turbati, aggravati, mutati del loro natural modo gli occhi suoi, non altrimenti che il vino turba, aggrava e toglie dal suo natural modo la mente.
  3 *vaghe*, cioè vogliose.
  4 *che pur guate*? che cosa ancor guardi?
  5 *si soffolge*, Questo verbo viene dal latino *suffulcire*, perciò intendi, si posa, si sostiene.

niglia ventiduo la valle volge;
già la Luna è sotto i nostri piedi: 10
mpo è poco omai, che n'è concesso,
ltro è da veder, che tu non credi.
tu avessi, rispos' io appresso,
o alla cagion, per ch' io guardava,
m' avresti ancor lo star dimesso.
rte sen gia, ed io retro gli andava,
uca, già faccendo la risposta,
giungendo: Dentro a quella cava,
v' io teneva gli occhi sì a posta,
o ch' un spirto del mio sangue pianga 20
lpa, che laggiù cotanto costa.

olge, cioè ha ventidue miglia di circonferenza.
E già la luna ec. E già è mezzodì. È noto che
nilunii la luna sta sull'orizzonte al far della se-
ello Zenit a mezzanotte, e per conseguenza si
al mezzodì susseguente nel Nadir, che è quanto
otto i nostri piedi. Dante aveva già detto che
notte precedente la luna era *tonda*, cioè piena.
che tu non credi: le migliori ediz. leggono *vedi*,
iù meraviglioso e più spaventevole che qui tu
edi.
Atteso alla cagion, cioè se avessi atteso a cerca-
cagione.
lo star dimesso, cioè perdonato e concesso lo
il soffermarsi qui un poco piú.
Parte sen gia ec. Lo Duca, cioè Virgilio, in-
sen giva, ed io gli andava dietro facendogli
a volta la risposta. *Parte*, vale intanto, mentre.
Vocab.
cava, buca, fossa,
sì a posta, cioè sì appostati, sì affissi.
un spirto del mio sangue, uno spirito mio con-
iineo.
La colpa ec., cioè la colpa di seminare discor-
che con sì gravi pene è laggiù punita.

Allor disse 'l Maestro: Non s
Lo tuo pensier da qui innanzi
Attendi ad altro; ed ei là si rin
Ch' io vidi lui appiè del pon
Mostrarti, e minacciar forte co
E udil nominar Geri del Bello
Tu eri allor sì del tutto imp
Sovra colui, che già tenne Alta
Che non guardasti in là, sì fu
O Duca mio, la violenta mor
Che non gli è vendicata ancor,
Per alcun, che dell'onta sia con

22 *non si franga*: intendono alc
il tuo pensiero *sovr' ello*; cioè non
Ma il Monti col Volpi e col Ventu
si franga il tuo pensiero, non si im
interpretazione ne pare la migliore
accorda colle parole del verso 36 d
ha fatt' egli a se più pio.
26 *Mostrarti*, cioè mostrarti agli
nacciar, scuotendo il dito, come
che minaccia altrui.
27 *E udil*, e l'udii. *Geri del bel*
me altri dicono, figlio di certo Mes
ri, uomo di mala vita e seminatore
28 *impedito*, cioè occupato.
29 *Sovra colui* ec., sovra quel
(al cant. precedente verso 134), il q
dia Altaforte, rocca d'Inghilterra,
re giovane.
30 *sì fu partito*. Intendi: così egli
spiega il *sì* per *sinché*, ma ponend
che segue, si conoscerà che la prima
gliore.
31 *la violenta morte*. Geri del B
da uno de' Sacchetti, e nessuno della
ri ingiuriata per quest' omicidio ne

e lui disdegnoso, onde sen gío
parlarmi, sì com'io stimo:
ciò m'ha fatt'egli a sè più pio.
i parlammo insino al luogo primo,
ello scoglio l'altra valle mostra,
i lume vi fosse, tutta ad imo.
ndo noi fummo in su l'ultima chiostra 40
lebolge, sì che i suoi conversi
i parere alla veduta nostra,

d in ciò ec. Dante pensando che Geri si era con atto minaccioso per disdegno della viltà o che nol vendicarono, non se ne adirò, anzi certa compassione, e perciò dice qui: *fatt'egli se più pio.*
he dello scoglio ec. Il Lomb. pensa che dello sia secondo caso e fa questa costruzione: così mo insino al luogo dello scoglio che primo movi fosse più lume, l'altra valle tutto ad imo, seguente valle interamente al fondo. Ma se *dello* fosse secondo caso, quanto stranamente non il Poeta collocate queste parole? Noi siamo o che *dello* sia in luogo di *dallo*, modo usitanella lingua, e interpretiamo: così parlammo quel luogo che primieramente dallo scoglio ec., cioè d'onde primieramente si mostra l'alle ec.
hiostra: non significa propriamente monastero, go chiuso; di che sono nel Poema moltissimi e- Perciò che bisogno aveva Dante di usare un olo scherzo di parole col dare il nome de' frati riti puniti in quella bolgia? *Conversi* significa titi, trasmutati; e così li chiamò Dante, perchè alchimisti, che pretendevano vanamente qui nel trasmutare i metalli, sono nell'inferno essi metrasmutati, avendo il corpo pieno di schianze e tinuo graffiarsi dismagliato e guasto. V. il v. *trasmutava* ec., e il verso 91 *sì guasti.*
rere, cioè manifestarsi.

Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali;
Ond'io gli orecchi con le man copersi.
  Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma, e di Sardigna i mali
  Fossero in una fossa tutti insembre;
Tal era quivi, e tal puzzo n'usciva,
Qual suole uscir delle marcite membre.
  Noi discendemmo in su l'ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra;
Ed allor fu la mia vista più viva
  Giù ver lo fondo, dove la ministra
Dell'alto Sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator, che qui registra.

43 *Lamenti saettaron* ec.: cioè lamenti mi [illegible] no l'orecchio: *che di pietà ferrati avean gli strali*: in questa metaf. si chiude il senso seguente, i quali fortemente pungevano il cuore di compassione.

46 *Qual dolor fora*, cioè qual sarebbe il lamento [illegible]

47 *Valdichiana*, campagna fra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ove corre la Chiana.

48 *Maremma*: luoghi tra Pisa e Siena lungo la marina. *Sardigna*: isola presso l'Italia. In tutti questi luoghi per cagione dell'aria malsana gli spedali erano la state pieni di ammalati, ed ora (in quanto alle Maremme e Valdichiana), per le provide cure degli [illegible] nissimi principi di Toscana, sono fertilissimi e [illegible] tari.

49 *insembre*, insieme.

53 *pur da man sinistra*, cioè da man sinistra, come facemmo tutte le volte che discendemmo dallo scoglio sopra le ripe ulteriori.

54 *più viva*, cioè più chiara, per esser più vicina agli oggetti.

57 *i falsator*, coloro che a danno del prossimo falsificano metalli o cose simili: *che qui registra*, cioè

Non credo ch'a veder maggior tristizia
sse in Egina il popol tutto infermo,
ando fu l'aer sì pien di malizia, 60
Che gli animali infino al picciol vermo
scaron tutti, e poi le genti antiche,
condo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorar di seme di formiche,
'era a veder per quella oscura valle
nguir gli spirti per diverse biche.
Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
un dell'altro giaceva, e qual carpone
trasmutava per lo tristo calle.

e qui nel mondo de' vivi *registra*, cioè nota, per
nirli nel mondo de' morti.
57) Alchimisti.
58 *Non credo* ec. Intendi: non credo che fosse mag-
r tristezza o compassione in Egina il vedere tutto
popolo infermo. Egina isoletta vicino al Peloponne-
ove al tempo d' Eaco suo re fu pestilenza sì gran-
per l' infezione dell'aria che distrusse tutti gli uo-
ni e tutti gli animali.
64 *Si ristorar* ec., cioè si riprodussero di sostanze
formiche. È favola che Giove ai prieghi d' Eaco tra-
mutasse le formiche di Egina in uomini; da ciò ven-
il nome di Mirmidoni ai popoli di quell'isola
65 *Ch'era a veder*. Intendi: di quello che era ec.;
corrisponde *a maggior tristizia*, otto versi so-
.
66 *biche*: bica vale mucchio di covoni di grano;
i metaf. *mucchio* semplicemente.
67 *Qual sovra 'l ventre* ec. Gli alchimisti, che so-
ano adoperare nelle loro vane arti il mercurio ed
re materie ad essi poco note, erano soggetti a ma-
tie diverse e segnatamente alle paralisie. Piace al
eta di fingere che anche in inferno sieno puniti con
ie simiglianti a quelle che ebbero vivendo per ca-
ne dell'arte loro.

Passo passo andavam senza sermone, 70
Guardando, ed ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.
Io vidi duo sedere a sè appoggiati,
Come a scaldar s' appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di schianze maculati:
E non vidi giammai menare stregghia
A ragazzo aspettato da signorso,
Nè da colui, che mal volentier vegghia,
Come ciascun menava spesso il morso
Dell'unghie sovra sè per la gran rabbia 80
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
E sì traevan giù l' unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie,
O d'altro pesce, che più larghe l'abbia.
O tu, che con le dita ti dismaglie,
Cominciò 'l Duca mio ad un di loro,
E che fai d'esse tal volta tanaglie,

73 *a se appoggiati*, appoggiati l'uno all'altro.
75 *schianze*, croste.
77 *da signorso*, dal signor suo.
78 *Nè da colui*. Intendi: nè vidi mai streggliare cavalli con tanta prestezza da colui, che, desiderando di prender riposo, vegghia mal volentieri.
79 *il morso-Dell'unghie*, cioè il graffiare dell'unghie, che, a somiglianza de' denti, laceravano le carni loro.
81 *che non ha più soccorso*, cioè, che non ha maggior rimedio di quello del graffiare.
83 *Come coltel* ec., cioè come il coltello trae le squame del pesce chiamato scardova.
85 *ti dismaglie*, ti dismagli. Dismagliare vale rompere e spiccare le maglie l'une dall'altre. Qui, per similitudine, levare i pezzi della carne coll'unghie.
87 *che fai d'esse* ec. intendi: che adoperi le dita come se fossero tanaglie, per strapparti la pelle.

mi, s'alcun Latino è tra costoro,
a quinc'entro, se l'unghia ti basti
lmente a cotesto lavoro. 90
n sem noi, che tu vedi sì guasti,
mbodue, rispose l'un piangendo:
chi se', che di noi dimandasti?
Duca disse: Io son un, che discendo
iesto vivo giù di balzo in balzo,
iostrar l'Inferno a lui intendo.
r si ruppe lo comun rincalzo,
iando ciascuno a me si volse
tri, che l'udiron di rimbalzo.
buon Maestro a me tutto s'accolse 100
lo: Di'a lor ciò che tu vuoli:
incominciai, poscia ch'ei volse:
a vostra memoria non s'imboli
imo mondo dall'umane menti,
lla viva sotto molti soli;

atino, cioè italiano.
l'unghia ec. Il *se* vale qui quanto il *che* ap-
vo o il *così*, e si spiega*:* così ti basti eterna-
l'unghia a poterti graffiare.
i ruppe ec., cioè cessó il reciproco appoggiarsi
all'altro: *rincalzo* vale puntello, sostegno.
'udiron di rimbalzo, cioè l'udirono per cagio-
ion essere stata fatta loro direttamente la ri-

s'accolse, cioè attese con tutto l'animo a me.
vuoli, vuoi.
Se. Questa particella ha qui il significato stesso
vers. 89. *Non s' imboli* ec. Intendi: avvegna-
tua memoria non s'involi, non sia tolta, non pe-
el mondo, che è il primo albergo delle anime u-

sotto molti soli, cioè sotto molte rivoluzioni
e, molti anni.

Ditemi chi voi siete, e di che genti:
La vostra sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me non vi spaventi.
Io fui d'Arezzo, ed Alberto da Siena,
Rispose l'un, mi fe' mettere al fuoco: 110
Ma quel, per ch'io mori', qui non mi mena.
Ver è, ch'io dissi a lui parlando a giuoco:
I' mi saprei levar per l'aere a volo.
E quei, ch'avea vaghezza, e senno poco,
Volle, ch'io gli mostrassi l'arte; e solo,
Perch'io nol feci Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l'avea per figliuolo:
Ma nell'ultima bolgia delle diece
Me per l'alchimia, che nel mondo usai,
Dannò Minos, a cui fallir non lece. 120
Ed io dissi al Poeta: Or fu giammai
Gente sì vana, come la Sanese?

108 *non vi spaventi*, cioè non vi faccia timidi.

109 *Io fui d'Arezzo.* Dicesi che costui fosse certo Griffolino alchimista, che, vantandosi di sapere l'arte di volare, promise d'insegnarla a un Sanese chiamato Alberto, il quale da prima gli credette, e poscia accortosi di essere ingannato lo accusò al vescovo di Siena come reo di negromanzia: e Griffolino, come negromante, per comandamento di esso vescovo, fu bruciato vivo.

111 *Ma quel* ec. Intendi: ma la cagione per la quale io morii non mi mena all'inferno.

116 *nol feci Dedalo*, cioè nol feci volare come Dedalo, che per fuggire dal laberinto di Creta armò d'ali le braccia e levossi in alto.

117 *che l'avea per figliuolo.* Il vescovo di Siena si teneva Alberto come suo figliuolo.

120 *a cui fallir non lece.* Intendi: il quale condannando i colpevoli non s'inganna, come s'ingannò il vescovo che ingiustamente mi fece ardere.

122 *sì vana*, cioè di sì poco senno.

erto non la Francesca sì d'assai;
Onde l'altro lebbroso, che m'intese,
ispose al detto mio: Tràne lo Stricca,
he seppe far le temperate spese,
E Niccolò, che la costuma ricca
el garofano prima discoperse
ell'orto, dove tal seme s'appicca;
E tranne la brigata, in che disperse 130
accia d'Ascian la vigna, e la gran fronda,

123 *non la francesca* ec. *Non sì vana* vale qui en vana: aggiungendo il *d'assai*, intendi: la fran-sca è d'assai meno vana, cioè molto meno vana.
124 *l'altro lebbroso*: Capocchio, alchimista e falsa-r di metalli.
125 *tranne lo Stricca*. Questo è detto ironicamente. o Stricca altro Sanese, scialacquatore del suo avere.
126 *le temperate*: detto per ironia: le immoderate.
127 *E Niccolò*. Dicono che costui fosse de'Salimbe i o de'Bonsignori di Siena e che si studiasse di dare iovi e delicati sapori alle vivande. Una specie di ar-sto nella quale egli poneva garofani ed altre spezie-e fu nominata *la costuma* (l'usanza) *ricca*.
129 *Nell'orto* ec. Appella seme l'usanza di Niccolò corrispondentemente *orto* la città di Siena dove quel-usanza *si appicca*, cioè si attacca, si fa comune a olti.
130 *la brigata* ec. Si racconta che in Siena fu una mpagnia di giovani ricchi i quali, venduta ogni lo-cosa e fatto un cumulo di duecento mila ducati, in ochi mesi li scialacquarono in gozzoviglie e diven-ro poveri.
131, 132 *Caccia d'Asciano* ec. Uno de'giovani sane-che *disperse la vigna e la fronda*, cioè che consu-ò quello che aveva di vigne e di boschi. *Asciano*, ca-ello su quello di Siena: *l'Abbagliato*, altro giovane nese. Alcuni pensano che *Abbagliato*, sia aggiunto i *senno*, non ritrovandosi storico alcuno che faccia enzione d'uomo che si chiamasse l'*Abbagliato*.

E l' Abbagliato il suo senno pro
Ma perchè sappi chi sì ti sec
Contra i Sanesi, aguzza ver me
Sì che la faccia mia ben ti risp
E vedrai, ch' io son l' ombra
Che falsai li metalli con alchim
E ten dee ricordar, se ben t' ad
Com' io fui di natura buona

Proferse suo senno, mostrò il suo
fosse poco il suo senno.

183 *chi sì ti seconda.* Intendi:
conformandosi alle parole tue dette
dianzi, che sono: *fu giammai gent*
sanese?

135 *ben ti risponda*, cioè ben cor
rio che hai di conoscermi.

136 *Capocchio.* Uomo sanese che
turale insieme con Dante, poscia
falsare i metalli parve in questa ma

139 *buona scimia*, cioè imitator

TRENTESIMO

ARGOMENTO

a di altri Falsatori, cioè di quel-
'arono l' altrui persona; e que-
o mordendosi rabbiosamente: di-
e si mise a guardare i Falsatori
ta, i quali erano afflitti dall'idro-
e in fine coloro, che avevano falsa-
à; e questi erano offesi da acutis-
re.

npo, che Giunone era crucciata
è contra 'l sangue Tebano,
strò ed una, ed altra fiata,
te divenne tanto insano,
endo la moglie co' duo figli

one: Dea, moglie di Giove.
elè: giovane tebana amata da Giove, che di lei
Bacco, e perciò in odio a Giunone. *Contra il*
tebano, cioè contro la stirpe de' Tebani.
ne mostrò ec. Intendi: come più volte fece

amante. Re di Tebe, che Giunone per l' odio
i Tebani fece diventar furioso di guisa che ri-
andosi egli con Ino sua moglie, portante in col-
rco e Melicerta suoi figliuoletti, la credè una lio-
e follemente gridò: *tendiam le reti* ec.

Andar carcata da ciascuna mano,
 Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa, e i lioncini al varco;
E poi distese i dispietati artigli,
 Prendendo l' un, ch' avea nome Learco, 10
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s' annegò con l' altro incarco:
 E quando la fortuna volse in basso
L' altezza de' Troian, che tutto ardiva,
Sì che insieme col regno il Re fu casso,
 Ecuba trista, misera e cattiva,
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
 Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò, sì come cane; 20
Tanto il dolor le fe' la mente torta.
 Ma nè di Tebe furie, nè Troiane

6 *Andar carcata*. *Venir carcata* legge il cod. vat. 3199.

9 *artigli*, cioè le mani violente.

12 *con l'altro incarco*, cioè con Melicerta, che aveva in collo. *Coll'altro carco* legge l'Ang. e il Vat. 3199.

14 *che tutto ardiva*, cioè che ardiva di fare ogni cosa e fino di rapire Elena a Menelao suo marito e re di Sparta.

15 *fu casso*, cioè fu estinto e distrutto.

16 *Ecuba*, moglie di Priamo. Dopo l'eccidio di Troia fu fatta prigioniera con una sua figliuola chiamata Polissena, che i Greci svenarono su la tomba d' Achille per placarne l'ombra. Ecuba incamminandosi prigioniera verso la Grecia si scontrò su i lidi della Tracia nel cadavere del suo figliuolo Polidoro, che era stato morto da Polinnestore; ond' ella per gran dolore mise altissime grida.

21 *le fe' la mente torta*, cioè le travolse la mente.

22 *Ma nè di Tebe* ec. Intendi: non furono vedute

Come l'altro, che 'n là sen va, so
Per guadagnar la donna della
Falsificare in sè Buoso Donati,
Testando, e dando al testamento
E poi che i duo rabbiosi fur p
Sovra i quali io avea l'occhio te
Rivolsilo a guardar gli altri mal
Io vidi un fatto a guisa di lin
Pur ch'egli avesse avuta l'anguin
Tronca dal lato, che l'uomo ha
La grave idropisia, che sì disp
Le membra con l'umor, che mal
Che 'l viso non risponde alla ve
Faceva lui tener le labbra ap
Come l'etico fa, che per la sete
L'un verso 'l mento, e l'altro in
O voi, che senza alcuna pena

42 *Come l'altro*, cioè il sopraddet
chi, il quale *sostenne*, cioè tolse l'ass
fare la persona di Buoso Donati già m
onde postosi nel letto di lui, e infin
presso a morire, testó ed instituí ered
figliuolo di Buoso e per legato lasciò a
la più bella cavalla della mandra di e
49 *vidi* ec. Intendi : vidi uno che, a
il collo scarni ed assai grosso per id
avrebbe avuta sembianza di quell'ist
che chiamasi liuto, se il suo corpo f
presso l'inforcatura delle coscie.
52 *dispaia*, cioè loro toglie la prop
sandone alcune ed altre dimagrandon
53 *che mal converte*, cioè che in
converte.
54 *Che 'l viso* ec., cioè che il viso n
porzione col ventre.
57 *L'un*, cioè l'uno de' labbri : *riv*

(E non so lo perchè) nel mondo gramo,
Diss'egli a noi, guardate, ed attendete 60
Alla miseria del maestro Adamo:
Io ebbi vivo assai di quel, ch'i' volli,
Ed ora, lasso, un gocciol d'acqua bramo.
Li ruscelletti, che de'verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno,
Che l'imagine lor via più m'asciuga,
Che 'l male, ond'io nel volto mi discarno.
La rigida giustizia, che mi fruga, 70
Tragge cagion dal luogo, ov'io peccai,
A metter più gli miei sospiri in fuga.
Ivi è Romena, là, dov'io falsai
La lega suggellata del Batista,
Per ch'io il corpo suso arso lasciai.

(60) Falsificatori delle monete,
61 *maestro Adamo*, Bresciano che per richiesta dei conti di Romena, che è luogo situato presso i colli del Casentino, falsificò la moneta, e per questo delitto fu preso ed abbruciato.
62 *Io ebbi vivo* ec. Intendi: ebbi abbondantemente di tutte le cose che bramai.
66 *Facendo* ec. *Facendo i lor canali freddi e molli*. Questa lezione è prescelta dagli accademici della Crusca
69 *'l male*, cioè idropisia.
70 *mi fruga*, cioè mi castiga.
71 *Tragge cagion* ec. Intendi: dai freschi e molli canali del Casentino, ove io falsai la moneta, prende cagione onde *metter più in fuga*, cioè onde far più frequenti i miei sospiri.
74 *La lega suggellata* ec., cioè il fiorino d'oro, che aveva da una parte S. Giovanni Battista e dall'altra un fiore di giglio, dal qual fiore esso fiorino si nominò.

Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per Fonte Branda non darei la vista.
Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
Ombre, che vanno intorno, dicon vero:
Ma che mi val, ch'ho le membra legate?
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch'i' potessi in cent'anni andare un'oncia,
Io sarei mosso gia per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch'ella volga undici miglia,
E più d'un mezzo di traverso non ci ha.
Io son per lor tra sì fatta famiglia:
Ei m'indussero a battere i fiorini,
Ch'avevan ben carati di mondiglia.
Ed io a lui: Chi son li duo tapini,

77 *Guido, Alessandro*: conti di Romena: *frate*, del loro fratello, che dicono si chiamasse ...nolfo.

78 *Per Fonte Branda* ec. Intendi: il dilett... dere costoro qui meco non cangierei con quell... setarmi all'acque di Fonte Branda, copiosa e ... fonte in Siena.

79 *l'una*, cioè l'anima di uno de' conti di ...

81 *legate*, cioè impedite dalla gonfiezza de... pisia.

82 *leggiero*, cioè agile, spedito.

85 *sconcia*, cioè isconciata, resa sproporzi... membra.

87 *più*: altre ediz. leggono *men d'un* ... cioè men di un mezzo miglio.

88 *tra sì fatta famiglia*, cioè fra quest... dannata

90 *carati*: carato è la ventiquattresima ... oncia e dicesi propriamente dell'oro: *mo*... feccia; ma qui significata la parte del ... basso metallo mescolata all'oro.

fuman come man bagnata il verno,
cendo stretti a'tuoi destri confini?
Qui gli trovai, e poi volta non dierno,
pose, quando piovvi in questo greppo,
on credo, che deano in sempiterno.
L'una è la falsa, che accusò Giuseppo:
ltro è 'l falso Sinon Greco da Troia:
febbre acuta gittan tanto leppo.
E l'un di lor, che si recò a noia 100
se d'esser nomato sì oscuro,
pugno gli percosse l'epa croia.
Quella sonò, come fosse un tamburo:
nastro Adamo gli percosse 'l volto
braccio suo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi sia tolto
muover, per le membra che son gravi,

3 *a' tuoi destri confini*, cioè al tuo destro confine, uo lato destro.
4 *e poi volta non dierno*, cioè: e poi non si mos- più da quel luogo.
5 *in questo greppo*, cioè in queste rupi scoscese.
6 *deano*, cioè sieno per dare volta.
7 *la falsa* ec. La bugiarda moglie di Putifare, che e falsamente al marito suo che Giuseppe aveva avu- n animo di farle forza.
8 *Sinon greco*: colui che ingannò Priamo e lo in- se a ricevere dentro le mura di Troia il cavallo di io: *da Troia*, cioè colui che del tradimento fatto a ia ebbe fama.
98) Falsificatori del parlare.
9 *leppo*, fumo puzzolente.
01 *sì oscuro*, sì oscuramente, sì disonorevolmente.
02 *l'epa*, la pancia: *croia*, cioè dura. Altri spiega *erma*, nel significato che ha questa voce in Ro- gna.
05 *che non parve men duro*. Intendi: il qual brac- non parve meno duro del pugno di Sinone.

Ho io il braccio a tal mestier disciolto.
  Ond'ei rispose: Quando tu andavi
Al fuoco, non l'avei tu così presto; 110
Ma sì e più l'avei, quando coniavi.
  E l'idropico: Tu di' ver di questo:
Ma tu non fosti sì ver testimonio
Là, 've del ver fosti a Troia richiesto.
  S'io dissi 'l falso, e tu falsasti 'l conio,
Disse Sinone, e son qui per un fallo,
E tu per più, ch'alcun altro Dimonio.
  Ricorditi, spergiuro, del cavallo,
Rispose quei, ch'aveva enfiata l' epa,
E sieti reo, che tutto'l mondo sallo. 120
  A te sia rea la sete, onde ti crepa.
Disse 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi ti s'assiepa.
  Allora il monetier: Così si squarcia
La bocca tua per dir mal, come suole,
Che s' i'ho sete, e l'umor mi rinfarcia,

110 *Al fuoco*, cioè al supplizio del fuoco: *non l'avei* ec., cioè non avevi il braccio così presto così spedito, poichè era stretto fra i lacci.

111 *Ma sì* ec., ma così, ma istessamente e più lo avevi spedito quando falsificavi la moneta

114 *Là 've del ver* ec., cioè là dove Priamo ti richiese di manifestargli con verità a qual fine i Greci avessero costrutto il gran cavallo di legno e per opera di chi.

117 *per più*, cioè per un numero maggiore di falli.

120 *E sieti reo*, cioè e siati amaro e cruccioso, che del tuo fallo è consapevole tutto il mondo per quello che ne scrisse Virgilio.

123 *ti s' assiepa*, cioé ti fa impedimento innanzi agli occhi sì che non puoi vedere le altre tue membra.

124 *si squarcia*, cioè si apre. Dice *squarcia* per ira e disprezzo.

126 *mi rinfarcia*; cioè mi riempie ed ingrossa.

Tu hai l'arsura, e 'l capo, che ti duole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non vorresti a invitar molte parole.
Ad ascoltarli er'io del tutto fisso, 130
Quando 'l Maestro mi disse: Or pur mira,
Che per poco è, che teco non mi risso.
Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch' ancor per la memoria mi si gira:
E quale è quei, che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Che disiava scusarmi, e scusava 140
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava,
Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è stato:
Però d'ogni tristizia ti disgrava:

127 *l'arsura*: quella per la quale fumava, come mano bagnata il verno: *e il capo che ti duole*: intendi per la sopraddetta febbre acuta.

128 *E per leccar* ec. Narciso fece a se speccio dell'acqua, e innamoratosi della propria imagine, annegò. Intendi dunque: per leccar l'acqua, cioè per bere, non aspetteresti un lungo invito, correresti alla prima parola d'invito.

131 *or pur mira* ec. Intendi: seguita pur a guardare; che poco manca che io non faccia rissa con te. *Che per poco che teco non mi risso* legge il Cod. Vat. 3199

136 *suo dannaggio*, suo danno.

138 *Sì che quel ch'è* ec Intendi: sì che desidera ardentemente che quello che già è sogno sia sogno.

142 *Maggior difetto* ec. Costruzione: men vergogna lava maggior difetto che non è stato il tuo.

144 *d'ogni tristizia* ec. Intendi: levati dall'animo ogni tristezza, ti racconsola.

E fa' ragion ch' i' ti sia sempre allato,
Se più avvien, che fortuna t' accoglia
Dove sien genti in simigliante piato;
Chè voler ciò udire è bassa voglia.

145 *E fa' ragion* ec. Costruzione; se avviene che fortuna *ti accoglia* (ti accosti) ove sono genti *in simigliante piato* (litigio) *fa' ragion* (pensa) che io ti sia sempre allato.

Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Attraversando senza alcun sermone.
Quivi era men che notte e men che gio
Sì che 'l viso m'andava innanzi poco:
Ma io senti' sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioc
Che contra sè la sua via seguitando
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlo Magno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando.
Poco portai in là alta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri;
Ond'io: Maestro, di', che terra è questa?
Ed egli a me: Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri.
Tu vedra' ben, se tu là ti congiungi,
Quanto 'l senso s'inganna di lontano:

9 *senza alcun sermone*, cioè senza far par
11 *'l viso*, la vista.
12 *alto corno*, cioè corno di alto, di forte s
14 *Che contra se* ec. Costruzione: che
miei seguitando la sua via (cioè la via che fa
suono per venire agli orecchi di Dante) *contr*
in direzione opposta a quella donde moveva
dirizzò gli occhi miei.
16 *dolorosa rotta*. Intendi la rotta di Ro
dove per tradimento di Gano furono trucida
mila uomini ivi lasciati da Carlo Magno.
17 *la santa gesta*, cioè l'impresa di caccia
dalla Spagna.
19 *alta*. *Volta* altre edizioni.
23 *dalla lungi*, da lungi.
24 *maginare*: vale imaginare: *aborri*, cioè

più te stesso pungi.
nte mi prese per mano,
che noi siam più avanti,
atto non ti paia strano, 30
non son torri, ma giganti,
zo intorno dalla ripa
in giuso tutti quanti.
do la nebbia si dissipa,
poco a poco raffigura
'l vapor, che l'aere stipa;
lo l'aer grossa e scura,
pressando in ver la sponda,
ore, e giugneami paura:
me in su la cerchia tonda 40
di torri si corona,
da, che 'l pozzo circonda,
an di mezza la persona
iganti, cui minaccia
lo ancora, quando tuona:
eva già d'alcun la faccia,
petto, e del ventre gran parte,
e giù ambo le braccia.
to, quando lasciò l'arte

pungi, stimola te stesso, affretta il passo
to da vicino le cose che di qui mal di-

bilico. Dall' ombelico-E *Da lo bellico*

e stipa, cioè stringe e condensa l'aria.
chia tonda, cioè sulle rotonde mura che
nteregglone castello de'Senesi.
da, cioè sulla riva, sulla sponda.
la persona, cioe con mezza la persona,
a.
coste giù, cioè lungo le coste.

Di sì fatti animali, assai fe' bene, 50
Per tor cotali esecutori a Marte:
  E s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Più giusta, e più discreta la ne tiene;
  Che dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere, ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
  La faccia sua mi parea lunga, e grossa,
Come la pina di San Pietro a Roma;
Ed a sua proporzione eran l'altr'ossa: 60
  Sì che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
  Tre Frison s'averian dato mal vanto;
Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi
Dal luogo in giù, dov' uom s'affibbia 'l manto;
  Rafel maì amech zabi almi,

55 *l'argomento della mente*. Argomento ha signi-ficazione d'istrumento e di macchina da guerra: qu metaf. vale la forza della mente, dell'ingegno.

59 *la pina di S. Pietro*. La gran pina di bronzo che una volta era posta sopra la mole Adriana in Roma e che oggi è nella scala dell' Aspide di Bramante.

61 *perizoma*, voce greca che propriamente vale ve-stimento che dalla cintura discende alle ginocchia.

63 *che di giungere* ec. Intendi: che tre uomini della Frisia, i quali sogliono essere d'altissima statura l'u all'altro soprapposti non avrebbero potuto vantarsi di giugnere alle chiome di que' giganti.

66 *Dal luogo in giù* ec., costruzione: dal luogo do l'uomo s'affibbia il manto, cioè dalla gola in giù, ne vedeva trenta gran palmi.

67 *Rafel mai amech zabi almi*. Il sig. ab. La in un suo dotto discorso stampato in Roma l'anno 1 intese di mostrare che queste parole di Nebrotto so

a gridar la fiera bocca,
i convenien più dolci salmi.
ıca mio ver lui: Anima sciocca, 70
l corno, e con quel ti disfoga,
a, od altra passion ti tocca.
al collo, e troverai la soga,
n legato, o anima confusa,
i, che 'l gran petto ti doga.
se a me: Egli stesso s'accusa.

a arabo e che significano: *esalta lo splendor abisso, siccome rifolgorò per lo mondo.* ostro signor ab. Giuseppe Venturi Veronese le parole di Nembrotto siano del linguaggio e dà questa spiegazione: *Raphael*, per Dio, Dio! *Maì*, perchè io, *Hamech*, in questo pozzo? *Zabi*, torna indietro. *Halmi*, na-

i, cioè concenti.
ıti col corno, cioè prosegui a trattenerti col Ved. vers. 12.
ati al collo. Quegli con cui parla Virgilio è o, il quale, secondo che dicono le sacre carte, ato in animo d'innalzare una torre fino al in pena di sua follia sì confusa la mente che il proprio linguaggio. Virgilio suppone qui o Nembrotto per smemorataggine non sappia osto il corno che pur testè egli sonava, e per-e: *cercati al collo* ec. *La soga*, la correggia. *lui*, cioè vedi il detto corno: *che il gran oga*: *doga* significa lista; perciò è che il ver-, che proviene da *doga*, deve valere listare, lista. Il corno, che è di forma quasi semicir-endo legato al petto del gigante, veniva a ciu-etto. Intendi dunque: che il gran petto ti

stesso s'accusa. Intendi: dimostra essere o alla smemorataggine e agli atti che mani-sua confusione.

Questi è Nembrotto, per lo cui mal colo
Pure un linguaggio nel mondo non s' usa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a volo: 80
Che così è a lui ciascun linguaggio,
Come 'l suo ad altrui, ch' a nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio
Volti a sinistra, e al trar d' un balestro
Trovammo l' altro assai più fiero e maggio.
A cinger lui, qual che fosse il maestro,
Non so io dir; ma ei tenea succinto
Dinanzi l' altro, e dietro 'l braccio destro,
D' una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto
Si ravvolgeva infino al giro quinto.

77 *lo cui mal coto. Coto* secondo il Lombard
stesso che *quoto*, che viene dal verbo *quotare*
gnifica giudicare di qual ordine la cosa sia: pe
deve intendere che *coto* sia lo stesso verbo q
fatto nome. Ciò posto il mal coto di Nembrot
il suo falso giudicare intorno all' altezza de' ci
quale egli avvisò di poter giungere colla su
L' abate Lanci dice che *coto* viene dall' aral
corrisponde al latino *vis*, potenza. Così *mal*
mala potenza.

78 *Pure un linguaggio* ec. Intendi: non
re un sol linguaggio, come si usava ne' primi
mondo, ma diversi linguaggi.

80 *Che così* ec. Intendi: chè egli non c
favellare d' altri, come nessun altro compr
di lui.

81 *a nullo è noto.* L' abate Lanci int
quelle voci *a nullo è noto* debbono inte
di noi due, a Virgilio e a Dante.

86 *succinto*, sotto cinto, cioè cinto so

89 *in su lo scoperto*, cioè in su quell
corpo che restava discoperta fuori del
90 *Si ravvolgeva* ec. Intendi: si riv
... intorno a quel corpo.

'bo voll' essere sperto
contra 'l sommo Giove,
ica, ond' egli ha cotal merto:
me; e fece le gran pruove,
ti fer paura ai Dei:
ei menò, giammai non muove.
S'esser puote, i' vorrei,
rato Briareo
sser gli occhi miei.
se: Tu vedrai Anteo 100
che parla, ed è disciolto,
el fondo d'ogni reo.
vuoi veder, più là è molto,
atto come questo,
eroce par nel volto.
oto già tanto rubesto,
a torre così forte,
scuotersi fu presto.
più che mai la morte,
estier più che la dotta, 110
viste le ritorte.

ec. Intendi: volle fare esperimento
ntro il sommo Giove.
erto. Intendi: ha la pena meritata
re strettamente legato.
de' giganti che, secondo la favola,
di pugnare contro Giove.
ro de' predetti giganti.
o gigante che fu ucciso da Ercole.
: perchè non lottò contro Giove.
' *ogni reo*, cioè nel fondo d'ogni ma-
' inferno.
olto, cioè egli è molto più lontano.
è impetuoso.
timore, la paura, il sospetto.
cioè le funi onde era legato il gigante.

Noi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinqu' alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.
O tu, che nella fortunata valle,
Che fece Scipion di gloria ereda,
Quand' Annibal co' suoi diede le spalle,
Recasti già mille lion per preda,
E che, se fossi stato all' alta guerra
De' tuoi fratelli, ancor par ch' e' si creda,
Ch' avrebber vinto i figli della terra,
Mettine giuso (e non ten venga schifo)
Dove Cocito la freddura serra.
Non ci far ire a Tizio, nè a Tifo:
Questi può dar di quel, che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama;

112 *allotta*, allora.
113 *alle: alla* è nome di una misura d' Inghilterra che è di due braccia alla fiorentina.
114 *Senza la testa*, cioè senza computare in questa misura la testa.
115 *nella fortunata valle*. Lucano finge che il luogo ove Scipione vinse Annibale sia stato un tempo il regno d' Anteo. *Fortunata*. Dice fortunata, perchè in essa terra la fortuna mostrò suo potere.
117 *diede le spalle*, cioè si volse in fuga.
121 *i figli della terra*, cioè gli stessi tuoi fratelli giganti, che, come dicono le favole, furono figliuoli della terra.
122 *Mettine giuso* ec. Intendi: guidaci tu al fondo (e non te ne incresca), ove il freddo stringe ed agghiaccia il fiume Cocito, e non ci fare andare ai due altri giganti, a Tizio e a Tifo (o Tifeo.)
125 *Questi può dar* ec. Intendi: Dante può dare a voi quello che qui bramate, cioè vi può dare notizia de' viventi.
126 *lo grifo*, il muso.

e lunga vita ancora aspetta,
tempo grazia a sè nol chiama.
'l Maestro: e quegli in fretta 130
istese, e prese il Duca mio,
cole sentì già grande stretta.
gilio, quando prender si sentio,
me; Fatti 'n qua sì, ch'io ti prenda:
e sì, ch'un fascio er'egli ed io.
l pare a riguardar la Carisenda
'l chinato, quand'un nuvol vada
ssa sì, ched ella incontro penda;
parve Anteo a me, che stava a bada 140
vederlo chinare, e fu talora,

128 *E lunga vita* ec. Intendi: ed aspetta di vivere ancora lungo tempo, poichè è a mezzo il corso degli anni suoi.

129 *Se innanzi tempo* ec. Intendi: se Dio per sua grazia a sè nol chiama da questa mortal vita poco desiderabile rispetto all'eterna.

131 *Le man distese* ec. Costruzione: distese la mani dalle quali Ercole sentì sì gran stretta: intendi quella stretta che esso Ercole sentì quando lottò con Anteo.

135 *Poi fece sì* ec. Intendi: poi fece in modo che io e Virgilio fossimo da Anteo abbracciati ambedue quasi in un fascio.

136 *Carisenda*. La Carisenda o Garisenda, torre in Bologna così chiamata dal nome di chi la fece innalzare e che oggi è detta la torre mozza. Essa è molto pendente, e perciò può sembrare a chi sta sotto il suo chinato (il suo pendio), guardando in alto quando passi alcuna nube in direzione contraria ad esso chinato, che non la nube, ma la torre stessa si mova e dechini: similmente parve qui a Dante che Anteo si chinasse.

139 *stava a bada* ec., stava attento a vederlo chinare.

140 *E fu talora* ec. Intendi: e talvolta avvenne per timore avrei voluto discendere altrimenti che abbracciato da Anteo.

Ch'i avrei voluto gir per altra strada:
  Ma lievemente al fondo, che divora
Lucifero con Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
  Ma come albero in nave si levò.

(42) Nono cerchio distinto in quattro giri
142 *che divora* ec. Intendi quasi dica: co
ro si divora Giuda, così esso fondo si divor
l' uno e l'altro.

...O TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

...l Poeta del nono ed ultimo cerchio del-
...rno, in cui pone il lago gelato di Co-
...ve stanno i Traditori fitti nel ghiaccio,
... in quattro partizioni; e nella prima
...Caina trova coloro, che tradirono i lo-
...enti: indi seguendo oltre, nella secon-
...iamata Antenora vede quelli, che tra-
...o la patria.

...avessi le rime ed aspre, e chiocce,
...con verrebbe al tristo buco,
...qual pontan tutte l'altre rocce;
...merei di mio concetto il suco
...amente; ma perch'io non l'abbo,
...za tema a dicer mi conduco:
...on è impresa da pigliare a gabbo

...*cce*, fioche, rauche.
...*isto buco*, cioè al tristo pozzo.
...*an*, s'appoggiano: *rocce*, cioè ripe de' cerchi

...*rimerei* ec. Intendi: io esprimerei il mio

...*l'abbo*, non le ho.
...*gliare a gabbo*, da prendersi per gioco, per

Descriver fondo a tutto l'universo,
Nè da lingua, che chiami mamma, o babbo.
  Ma quelle Donne aiutino 'l mio verso, 10
Ch'aiutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
  Oh sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco, onde parlare è duro!
Me' foste state qui pecore, o zebe.
  Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del Gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancor all'alto muro,
  Dicere udimmi: Guarda come passi.
Fa' sì, che tu non calchi con le piante 20
Le teste de' fratei miseri lassi.
  Per ch'io mi volsi e vidimi davante,
E sotto i piedi un lago, che per gielo

8 *Descriver fondo* ec., descrivere il fondo, cioè il centro di questa sfera mondiale.

10 *quelle donne*, cioè le muse.

11 *Ch' aiutaro Anfione* ec. È favola che Anfione al suono della lira facesse discendere i sassi del monte Citerone e che quelli per loro medesimi si unissero a formare le mura di Tebe.

12 *Sì che dal fatto* ec., cioè: sì che le mie parole sieno pari al subietto.

13 *Oh sovra tutte* ec. Apostrofe alla ciurma delle anime condannate in quel fondo. *Sovra tutte*, cioè sovra tutte le altre ciurme che sono nell'inferno.

15 *Me'*, meglio: *zebe*, capre.

(16) Prima sfera.

17 *Sotto i piè* ec. Intendi: in quel suolo più basso di quello sopra del quale il gigante teneva i piedi.

18 *all' alto muro*, cioè all'alto muro del profondo pozzo, ove erano stati da Anteo deposti.

19 *Dicere*. Dire.

(21) Traditori de' propri parenti.

23 *per gelo* ec., cioè per essere gelato, ghiacchiato

quivi: che se Tabernicch,
caduto, o Pietrapana,
ıur dall' orlo fatto cricch. 30
ι gracidar si sta la rana
ıor dell'acqua, quando sogna
sovente la villana,
ısin là, dove appar vergogna,

ce ec., cioè non fece alle sue acque si grossa
iaccio.
oia, il Danubio: *in Austericch*, cioè nel-

cioè la Tana o sia il Don, gran fiume che
tempi divideva l'Europa dall'Asia *Sotto*
elo Intendi: sotto il clima freddissimo
ia.
icch, monte altissimo della Schiavonia.
ιana, altro monte altissimo in Toscana,
ι Lucca, nel contado che chiamasi la Gar-

suono che fa il ghiaccio quando si spezza.
· dopo di lui altri leggono *Osterichi*, *Tam*-
·hi. Qui si è tenuta la lezione antica, co-
ila quale la parola *cricch* con più eviden-
suono che fa il ghiaccio quando si spezza.
ι *sogna* ec. Qui il Poeta vuol significare

Di sì fatti animali, assai fe' bene, 50
Per tor cotali esecutori a Marte:
  E s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Più giusta, e più discreta la ne tiene;
  Che dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere, ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
  La faccia sua mi parea lunga, e grossa,
Come la pina di San Pietro a Roma;
Ed a sua proporzione eran l'altr'ossa: 60
  Sì che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma
  Tre Frison s'averian dato mal vanto;
Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi
Dal luogo in giù, dov' uom s'affibbia 'l manto;
  Rafel mai amech zabì almi,

55 *l'argomento della mente*. Argomento ha significazione d'istrumento e di macchina da guerra: qui metaf. vale la forza della mente, dell'ingegno.

59 *la pina di S. Pietro*. La gran pina di bronzo che una volta era posta sopra la mole Adriana in Roma e che oggi è nella scala dell' Aspide di Bramante.

61 *perizoma*, voce greca che propriamente vale vestimento che dalla cintura discende alle ginocchia.

63 *che di giungere* ec. Intendi: che tre uomini della Frisia, i quali sogliono essere d'altissima statura l'uno all'altro sopraposti non avrebbero potuto vantarsi di giugnere alle chiome di que' giganti.

66 *Dal luogo in giù* ec., costruzione: dal luogo dove l'uomo s'affibbia il manto, cioè dalla gola in giù, ne vedeva trenta gran palmi.

67 *Rafel mai amech zabì almi*. Il sig. ab. La[illegible] in un suo dotto discorso stampato in Roma l'anno 18[illegible] intese di mostrare che queste parole di Nebrotto so[illegible]

fiera bocca,
più dolci salmi.
lui: Anima sciocca, 70
on quel ti disfoga,
passion ti tocca.
troverai la soga,
anima confusa,
n petto ti doga.
gli stesso s'accusa.

significano: *esalta lo splendor*
me rifolgorò per lo mondo.
b. Giuseppe Venturi Veronese
Nembrotto siano del linguaggio
piegazione: *Raphael*, per Dio,
perchè io, *Hamech*, in questo
, torna indietro. *Halmi*, na-

nti.
cioè prosegui a trattenerti col
12.
Quegli con cui parla Virgilio è
condo che dicono le sacre carte,
d'innalzare una torre fino al
sua follia sì confusa la mente che
nguaggio. Virgilio suppone qui
per smemorataggine non sappia
che pur testè egli sonava, e per-
collo ec. *La soga*, la correggia.
ll il detto corno: *che il gran*
gnifica lista; perciò è che il ver-
ne da *doga*, deve valere listare,
o, che è di forma quasi semicir-
il petto del gigante, veniva a cin-
i dunque: che il gran petto ti

cusa. Intendi: dimostra essere
rataggine e agli atti che mani-
ne.

Non quegli, a cui fu rotto il petto e l'ombra
Con esso un colpo per la man d'Artù;
Non Focaccia; non questi, che m'ingombra
Col capo sì, ch'i' non veggi' oltre più;
E fu nomato Sassol Mascheroni:
Se Tosco se', ben dei saper chi e' fu.
E perchè non mi metti in più sermoni,
Sappi, ch'io sono il Camicion de' Pazzi,
Ed aspetto Carlin, che mi scagioni.

freddo. Siamo d'avviso che Dante non abbia presa questa parola dalla cucina, come altri vogliono, poichè qui la materia non è da scherzo.

61 *Non quelli* ec. Mordrec, il quale essendosi posto in aguato per uccidere il proprio padre Artù re della gran Brettagna, fu da lui veduto e poscia fu trapassato con una lancia a modo che (secondo che narrasi nelle storie) per mezzo la piaga passò un raggio di sole così manifestamente che Girflet lo vide. Perciò il Poeta dice: *a cui fu rotto il petto e l'ombra* cioè fu rotta dal solar raggio quell' ombra che il petto faceva sopra il suolo.

63 *Focaccia*. Focaccia de' Cancellieri nobile pistoiese, il quale mozzò una mano ad un suo cugino ed uccise un suo zio: le quali crudeltà diedero principio alle fazioni de' Bianchi e de' Neri. - *Non questi* ec. Intendi: non questi che col capo mi sta dinanzi sì che m' impedisce il vedere più oltre.

65 *Sassol Mascheroni*, uomo fiorentino uccisore di un suo zio.

67 *E perchè* ec. Intendi : e perchè tu non abbi occasione di farmi parlare più di quello che io vorrei.

68 *Camicion de' Pazzi*. Messer Alberto Camicione de' Pazzi di Valdarno, il quale a tradimento uccise messer Ubertino suo parente.

69 *Carlin*. Messer Carlino de' Pazzi di parte bianca diede, per denari a tradimento, il castello di Piano di Trevigne in mano de' Neri di Firenze. *Che mi scagioni*, che mi scusi, che mi scolpi, cioè avendo

'io mille visi cagnazzi 70
eddo; onde mi vien ribrezzo,
empre, de' gelati guazzi.
tre ch'andavamo in ver lo mezzo,
ogni gravezza si rauna,
emava nell'eterno rezzo;
oler fu, o destino, o fortuna,
so; ma passeggiando tra le teste,
te percossi 'l piè nel viso ad una.
iangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
u non vieni a crescer la vendetta 80
Mont' Aperti, perchè mi moleste?
Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta,
Sì ch'i' esca d'un dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.

egli colpe più gravi delle mie, faccia qui apparir me assai meno reo di quel ch'io sono.

70 *visi cagnazzi*, cioè visi fatti paonazzi e morelli pel freddo.

71 *ribrezzo*, spavento.

72 *de' gelati guazzi*, degli stagni gelati.

73 *inver lo mezzo* ec. Intendi: verso il centro della terra, al quale tutte le cose gravi tendono per loro natura.

75 *nell' eterno rezzo*, cioè in quell' ombre eterne, in quel luogo sempre lontano dal raggio e dal calor del sole.

79 *peste*, pesti. Costui che qui parla è Bocca degli Abati fiorentino, di parte guelfa, per tradimento del quale furono trucidati presso Montaperti quattro mila Guelfi.

80, 81 *la vendetta-Di Mont' Aperti*, cioè il castigo meritato da me pel tradimento fatto a Montaperti.

83 *Sì ch' i' esca* ec. Sì ch' io esca di un dubbio che mi è venuto intorno la persona di costui quando egli ha nominato Montaperti.

84 *quantunque*, cioè quanto.

Lo Duca stette; ed io dissi a colui,
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu, che così rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai per l'Antenora
Percotendo, rispose, altrui le gote,
Sì che, se vivo fossi, troppo fora?
Vivo son io, e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch'io metta 'l nome tuo tra l'altre note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Levati quinci, e non mi dar più lagna;
Che mal sai lusingar per questa lama.
Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: E' converrà, che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.
Ond'egli a me: Per che tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti,

88 *Antenora.* Altra sfera, così chiamata da Antenore, che, secondo Ditti Cretense e Darete Frigio, tradì Troia sua patria.

90 *Sì che, se vivo fossi* ec. Bocca si pensa che Dante sia un'ombra, e meraviglia della forza con che egli fu percosso nelle gote dai piedi di Dante.

93 *tra l'altre note,* cioè fra le altre cose da me notate quaggiù per fare memoria nel mondo de' vivi.

(94) Seconda sfera.

(95) Traditori della patria.

95 *lagna,* afflizione, molestia.

69 *mal sai lusingar* ec. cioè: usi con noi invano lusinghe, perciocchè quelli che giacciono in questo fondo non cercano fama, anzi desiderano di non essere nominati *Per questa lama,* in questa cavità, in questa valle.

97 *per la cuticagna,* cioè pei capelli della cuticagna, che è la parte concava e deretana del capo.

101 *nè mostrerolti.* Intendi: nè ti mostrerò chi io mi sia, alzando verso te la faccia.

in sul capo mi tomi.
i capelli in mano avvolti,
avea più d'una ciocca,
con gli occhi in giù raccolti;
altro gridò: Che ha'tu, Bocca?
onar con le mascelle,
ri? qual Diavol ti tocca?
'io, non vo', che tu favelle,
litor; ch'alla tu'onta 110
te vere novelle.
pose, e ciò, che tu vuoi, conta:
, se tu di qua entr'eschi,
bb'or così la lingua pronta;
qui l'argento de'Franceschi:
i dir, quel da Duera
eccatori stanno freschi.
mandato, altri chi v'era,
o quel di Beccheria,

, mi caschi.
occhi in giù raccolti, cioè cogli occhi
ecio.
on le mascelle, cioè battere insieme pel
elle.
favelli.
ch' ebb' or ec. di colui che testè fu sì
festarti il mio nome.
ge ec. Quegli di cui parla Bocca è Buo-
temonese, il quale, per denaro offerto
uido di Monforte conduttore dell'eser-
, non gli contese il passo nella Puglia.
Beccheria. Questi fu di Pavia ed aba-
rosa, al quale fu tagliata la testa, per
certo trattato che egli fece contro ai
de'Ghibellini in Fiorenza, ove era
legato del papa.

Di cui segò Fiorenza la gorgiera. 120
 Gianni del Soldanier credo che sia
Più là con Ganellone, e Tribaldello,
Ch'aprì Faenza, quando si dormia.
 Noi eravam partiti già da ello,
Ch'io vidi duo ghiacciati in una buca
Sì, che l' un capo all'altro era cappello:
 E come 'l pan per fame si manduca,
Così 'l sovran li denti all'altro pose
La, 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca.
 Non altrimenti Tideo si rose 130
Le tempie a Menalippo per disdegno,
Che quei faceva 'l teschio, e l'altre cose.

120 *la gorgiera*, la gorgiera è collaretto di bisso o d'altra tela lina molto fina. Qui è presa figuratamente per significare il collo.

121 *Gianni del Soldanier*: Giovanni Soldanieri di parte Ghibellina. Volendo i Ghibellini torre il governo di mano a'Guelfi, egli li tradì, s'accostò ad essi Guelfi e fecesi principe del nuovo governo.

122 *Tribaldello*: uomo di Faenza che a tradimento aprì di notte le porte di detta città a' Bolognesi. *Più là*, cioè più presso al centro. *Ganellone*. Questi è quel Gano traditore di Carlo Magno, di cui tanto dice l'Ariosto.

124 *da ello*, cioè da quello.

125 *Ch' io vidi*, cioè quando io vidi.

126 *era cappello*, cioè stavagli sopra quasi come cappello.

127 *si manduca*, si mangia.

128 *'l sovran*, cioè colui che stava col capo sopra l'altro spirito.

130 *Tideo* ec. Figliuolo d'Eneo re di Calidonia, e Menalippo Tebano combatterono insieme presso Tebe e restarono ambedue mortalmente feriti. Tideo, sopravvivendo al suo nemico, fecesi recare la testa di lui, e per rabbia la si rose.

132 *e l'altre cose*, cioè le cervella e quanto era congiunto al cranio.

La qual per me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,
M' avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand' io feci 'l mal sonno,
Che del futuro mi squarciò 'l velame.

Mudare significa mutar le penne. Dante nel Canzoniere, parlando della cornacchia che era stata spogliata delle penne, fa dire alle compagne di lei che la beffano: *ella muda*. Qui è chiamata muda la torre per similitudine. L'Anonimo citato nell'edizione fiorentina dell'Ancora dice che *muda* fosse il nome proprio della torre, che poscia per la fame sofferta dal conte Ugolino fu chiamata torre della fame.

25, 26 *M' avea mostrato-Più lune già*. Mi aveva mostrato che la luna erasi rinnovata più volte, cioè che erano trascorsi più mesi. Abbiamo preferita questa lezione *lune* invece di *lume*, che si vede in altri cod. e stampe, per le ragioni seguenti. Il conte Ugolino fu desto *innanzi la dimane*, cioè innanzi al principio del giorno; per ciò è che se prima di quell'ora egli aveva sognato, non può essere che più *lume* già fosse entrato per lo forame della torre. E quand' anche esso Conte avesse sognato dopo l' aurora, era cosa naturale che egli dicesse che più *lume* gli aveva mostrato la torre per lo suo forame? Chi sogna dorme, chi dorme non vede. Leggiamo dunque *più lune*, e interpretiamo coi sopraddetti chiosatori: *già erano passati più mesi dalla mia prigionia* (cioè dall'agosto al marzo, secondo che narra Gio. Villani). È cosa naturale che colui che sia chiuso e solitario in carcere discerna e noti i mesi dal risplendere che fa la luna d'intervallo in intervallo di tempo. Si noti ancora che quando Ugolino parla del secondo giorno dopo il sogno dice: *Come un poco di raggio si fu messo-Nel doloroso carcere-*. Se il raggio era poco nell' ora che il sole (come è detto nel verso anteced[illegible] nel mondo, manifesto è che *più lume* [illegible] sere entrato in essa torre sul far dell[illegible]

Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando 'l lupo, e i lupicini al monte,
Per che i Pisan veder Lucca non ponno. 30
Con cagne magre, studiose, e conte,
Gualandi con Sismondi, e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l'agute sane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger senti' fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli, 40
Pensando ciò, ch'al mio cuor s'annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già eram desti, e l'ora s'appressava,
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,

27 *Che del futuro* ec., cioè che mi scoprì il futuro.

28 *Questi* ec. Intendi: costui che io rodo mi pareva che fosse capo e signore di una turba di gente,

26 *Cacciando*, cioè in atto di cacciare *il lupo e i lupicini*. Suppone che dal sognare sì fatti animali affamati debba seguitare patimento di fame.

29, 30 *al monte-Per che*, cioè il monte pel quale Questo è il monte San Giuliano, che, essendo posto fra Pisa e Lucca, toglie alle due città vicine di potersi vedere.

31 *magre*, cioè affamate: *studiose*, cioè sollecite *conte*, cioè ammaestrate a simile caccia.

34 *S'avea messi*, cioè mandava innanzi agli altr nella detta caccia.

35 *Lo padre e i figli*, cioè il lupo e i lupicini: *sane*, sanne, denti.

37 *la dimane*, il giorno vegnente.

44 *addotto*, recato.

E per suo sogno ciascun dubitava,
  Ed io senti'chiavar l'uscio di sotto
All'orribile torre: ond'io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto.
  Io non piangeva, sì dentro impietrai:
Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?
  Però non lagrimai, nè rispos'io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro Sol nel mondo uscìo.
  Com' un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
Per quattro visi lo mio aspetto stesso,
  Ambo le mani per dolor mi morsi;
E quei pensando, ch'io 'l fessi per voglia
Di manicar, di subito levorsi,
  E disser: Padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.
  Quetámi allor, per non fargli più tristi:
Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti.
Ahi, dura terra, perchè non t'apristi?

45 *E per suo sogno* ec. Ciascuno dei figliuoli avea avuto un sogno simile a quello del padre.

46 *senti' chiavar* ec. Quando fu deliberato dall'arcivescovo di cacciare la chiave in Arno.

49 *Io non piangeva* ec. Io non poteva piangere; perciocchè il dolore mi avea reso immobile e muto a modo di un sasso.

56, 57 *ed io scorsi-Per quattro visi* ec. Intendi ed io scorsi nei volti de' miei figliuoli la tristezza e lo squallore che era nel mio.

59 *fessi*, facessi.

60 *Di manicar*, di mangiare.

64 *Quetámi*, quietaimi.

Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, che non m'aiuti?
Quivi morì; e come tu mi vedi, 70
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno,
Tra 'l quinto dì, e 'l sesto; ond'io mi diedi
Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
E tre dì gli chiamai, poi ch'e' fur morti:
Poscia, più che 'l dolor, potè 'l digiuno.
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo all'osso, come d' un can, forti.
Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là, dove 'l sì suona; 80

68 *Gaddo*: uno de' due figliuoli d'Uglino.

73 *Già cieco* ec. Per mancanza d'alimento essendo a lui venuta meno con tutte le forze de' sensi quella della vista, si diede a brancolare, cioè a cercar tastando colle mani intorno le tenebre di quella torre.

74 *E tre dì li chiamai* ec E tre dì dopo che furono morti li chiamai, come stimolavami il poter del dolore; ma poscia più che il dolore potè il digiuno, il quale mi tolse le forze e la vita. La nidob. legge: *due dì*.

75 *Poscia, più che il dolor, potè il digiuno*. Sottintendi: a farmi morire.

80 *Del bel paese là dove il sì suona*. Dante nel [illegible]o libro della *vita nuova* distingue le diverse lingue [illegible]alla particella affermativa. Chiamò lingua *d'oca* quel[illegible] di una parte di Francia, e lingua del *sì* quella [illegible] Italia. Parrebbe dunque che egli dicendo qui-*il bel* [illegible]*aese dove il sì suona*- avesse voluto significare l'Ita[illegible]a. Ma se poniamo mente alla particella *là*, che dassi luogo nel quale nè chi parla è, nè chi ascolta, si [illegible]omprenderà che egli vuole intendere della sola To[illegible]ana dalla quale era bandito; e così adoperò non per[illegible]*è la* particella *sì* dell'italica lingua appartenga solo

Poi che i vicini a te punir son lenti,
  Muovasi la Capraia, e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli annieghi in te ogni persona:
  Che se 'l Conte Ugolino aveva voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
  Innocenti facea l'età novella,
Novella Tebe, Uguccione, e 'l Brigata,
E gli altri duo, che 'l canto suso appella.
  Noi passamm' oltre, là ve la gelata
Ruvidamente un' altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta riversata.

ai Toscani, ma perchè i Toscani tutti favellando l' usano e più dolcemente degli altri popoli d'Italia. Perciò il Poeta disse *suona*, quasi volesse dire: là dove più comunemente e più dolcemente si parla l' idioma d' Italia.

82 *la Capraia e la Gorgona.* Isolette nel mar Tirreno situate non lungi dal luogo ove sbocca l'Arno.

83 *siepe*, cioè riparo, intoppo.

85 *aveva voce*, cioè aveva fama. *D'aver tradita* ec. Dicesi che il conte Ugolino avesse tradita Pisa e renduto ai Fiorentini ed ai Lucchesi le loro castella.

89 *Novella Tebe.* Dà a Pisa il nome di Tebe, perocchè Tebe ebbe fama di città crudelissima per molti atroci fatti de' suoi cittadini. *Uguccione e il Brigata*: l' uno era figliuolo del Conte, l' altro nipote.

90 *E gli altri duo* ec. Anselmuccio e Gaddo sopra nominati.

(91) Terza sfera, detta Tolomea.

91 *un' altra gente*, le terza ciurma di coloro che hanno tradito chi si fidava in loro: *ruvidamente*, cioè duramente.

93 *Non volta in giù* ec. Intendi: non colla faccia volta in giù, come stavano quelli dell' Antenora, ma riversata in su per maggior loro pena.

Lo pianto stesso lì pianger non lascia,
l duol, che truova 'n su gli occhi rintoppo,
volve in entro a far crescer l'ambascia;
Che le lagrime prime fanno groppo,
sì come visiere di cristallo,
empion sotto 'l ciglio tutto 'l coppo.
Ed avvegna che, sì come d'un callo, 100
er la freddura ciascun sentimento
essato avesse del mio viso stallo,
Già mi parea sentire alquanto vento.
Per ch' io: Maestro mio, questo chi muove?
Non è quaggiuso ogni vapore spento?
Ond' egli a me: Avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che 'l fiato piove.

(94) Traditori di chi si fidò in essi.

95 *E'l duol* ec, cioè la lagrima che trova sugli oc-
hi intoppo d'un' altra lagrima, *si volve in entro*, cioè
itorna indietro accrescendo l'ambascia all'afflitto: che
on può sfogarla col pianto.

97 *fanno groppo*, fanno nodo, si agghiacciano ed
mpediscono alle altre lagrime l'uscita.

99 *il coppo*, cioè la cavità dell'occhio.

100 *Ed avvegna* ec. Costruzione: ed avvegna che
er *la freddura* (pel gran freddo) *ciascun sentimen-
o cessato avesse stallo*, cioè abbandonato avesse
tanza, tolto si fosse dal mio viso, *sì come d'un cal-
o*, siccome ogni sentimento si toglie dalle parti in-
allite del nostro corpo.

105 *Non è quaggiuso ogni vapore spento?* La ca-
ione del vento è lo scaldare del sole, onde sono solle-
ati i vapori. Perciò la domanda *non è spento ogni
apore*? equivale a quest'altra: non è questo luogo
rivo dell'attività del sole? e se è privo di questa at-
vità, ond'è che spira il vento?

106 *avaccio*, prestamente.

108 *che il fiato piove*, cioè che produce, manda
uesto vento.

Ed un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: O anime crudeli
Tanto, che data v'è l'ultima posta, 110
Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'io sfoghi 'l dolor, che 'l cuor m'impregna,
Un poco pria, che 'l pianto si raggieli.
Per ch'io a lui: Se vuoi ch'io ti sovvegna,
Dimmi chi fosti; e, s'io non ti disbrigo,
Al fondo della ghiaccia ir mi convegna.
Rispose adunque: I' son Frate Alberigo:
I' son quel delle frutte del mal orto, 120
Che qui riprendo dattero per figo.
Oh, dissi lui, or se' tu ancor morto?

111 *l'ultima posta*, cioè la più profonda stanza dell'inferno.

113 *m'impregna*, cioè mi colma, mi aggrava.

116 *s'io non ti disbrigo* ec. Finta imprecazione che Dante fa a se medesimo. Intende: se non ti di[...] cioè se non ti traggo d'impaccio, che io possa [...] al fondo di questa ghiaccia. Lo spirito che ascolta [...] credere che Dante imprechi a se stesso la pena d[...] loro che sono nella ghiaccia; ma Dante veramente [...] tende dell'andare alla ghiaccia in quel modo che [...] va visitati gli altri luoghi d'inferno.

118 *Alberigo*. Alberigo de' Manfredi signori di [...] che fecesi de' frati gaudenti: Essendo in dis[cordia] con alcuni suoi consorti e bramando di levarli dal [...] do, finse di volersi conciliare con loro e li convi[tò ma]gnificamente. Al recarsi della frutta, secondo c[he] aveva ordinato, uscirono alcuni sicarii che u[ccisero] molti dei convitati.

119 *I' son* ec. Allude al recare delle frutta, segno dell'uccisione de' suoi consorti.

120 *Che qui riprendo* ec. Intendi: ripre[ndo per] quelle frutta altre frutta migliori, cioè pel [...] me fatto nel mondo ricevo male maggiore qu[...]

121 *or se' tu* ec. Intendi: or se' tu morto [...]

me: Come 'l mio corpo stea
o su, nulla scienzia porto.
ıntaggio ha questa Tolommea,
e volte l'anima ci cade
h'Atropòs mossa le dea.
ıè tu più volentier mi rade
ate lagrime dal volto,
e tosto che l'anima trade,
ec' io, lo corpo suo l'è tolto 130
monio, che poscia lo governa,
ıe 'l tempo suo tutto sia volto.
ıina in sì fatta cisterna;
are ancor lo corpo suso

l Poeta fa maravigliando questa domanda,
peva che frate Alberico era ancora fra i

e il mio corpo. Intendi: come stia il mio
mondo io non porto scienza, cioè non ho
una.
al vantaggio ec. Intendi: questa Tolomea
prappiù, a differenza delle altre sfere. Qui
ia alcuna, che che altri si pensi.
spesse volte ec. Intendi: che spesse volte
nanzi che Atropos (la Parca che recide il
ımana vita) *mossa le dea*, cioè la tragga
orpo.
rade, mi rada.
de, tradisce.
ntre che, cioè fino a che il *tempo suo*, cioè
che doveva star congiunto all'anima: *tutto*
, cioè sia compiuto.
sì fatta cisterna, in sì fatto pozzo.
forse ec. Intendi: e forse (dice forse poichè
lo scienza del proprio corpo, nè anche ha
altrui) *pare suso*, cioè si fa vedere su nel
corpo di quell'anima, *che di qua dietro mi*
›è che di qua dietro a me sta nel verno, nel

Dell'ombra, che di qua dietro mi verna.
Tu 'l dei saper, se tu vien pur mo giuso:
Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati, ch'ei fu sì racchiuso.
I'credo, dissi lui, che tu m'inganni,
Che Branca d'Oria non morì unquanche, 140
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
Nel fosso su, diss'ei, di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
Che quegli lasciò un Diavolo in sua vece
Nel corpo suo, e d'un suo prossimano,
Che 'l tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi; ed io non gliel'apersi:
E cortesia fu lui esser villano. 150
Ahi Genovesi, uomini diversi
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?

136 *pur mo giuso*, pur ora nell' inferno.

137 *Branca d'Oria*: genovese, che uccise a tradimento Michele Zanche suo suocero per torgli il giudicato di Logodoro in Sardegna. Questo Michele Zanche fu posto dal Poeta nella bolgia de' barattieri.

138 *ch' ei fu sì racchiuso*, cioè che l'anima sua fu racchiusa in questa Tolomea.

140 *non morì unquanche*, non morì mai. Branca d'Oria era vivo nel 1300, e Dante finge qui che l'anima di lui fosse nell' inferno disgiunta dal corpo suo posseduto da un demonio, il quale mangiava, beveva e vestiva panni, mostrando d'essere lo stesso Branca d'Oria.

146 *e d' un suo prossimano*, e di un suo congiunto. Dicono ch' ei fosse un suo nipote, che l' aiutò a commettere l' omicidio.

Che col peggiore spirto di Romagna
Trovai un tal di voi, che per su' opra
In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

154 *col peggiore spirto* ec., cioè con frate Alberico faentino.

156 *In anima in Cocito*. Intendi: con l'anima è all'inferno, come è detto di sopra. Vedi la nota al v. 140.

157 *Ed in corpo* ec., cioè e col corpo pare che sia vivo su nel mondo; perciocchè un demonio fa in Genova le sue veci.

CANTO TRENTESIMOQUARTO

ARGOMENTO

Entrano i Poeti nella Giudecca, che è la quarta ed ultima divisione del nono cerchio, dove sono puniti coloro, che tradirono i loro Benefattori, nel di cui mezzo sta Lucifero: indi, venendo la notte, si partono dall'Inferno, e passati oltre il centro della terra, salgono per una caverna all'altro emisfero, dove escono a riveder l'aspetto del Cielo.

Vexilla Regis prodeunt Inferni
Verso di noi; peró dinanzi mira,
Disse il Maestro mio, se tu 'l discerni.
Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin, che 'l vento gira,

1 *Vexilla regis* ec. Questo è il primo verso dell'inno che dalla chiesa si canta al vessillo della croce. Virgilio lo ripete qui ironicamente parlando di Lucifero, onde schernire la superbia di costui che presunse di uguagliarsi a Dio.
(2) Quarta sfera-Traditori de' loro benefattori.
3 *se tu 'l discerni*, cioè se tu discerni Lucifero.
4 *spira*, esala.
6 *Par*, apparisce: *un mulin*, cioè un mulino di vento. I mulini da vento hanno quattro grandi ali di legno fatte in modo che il vento le fa girare a una parte

n tal dificio allotta,
ristrinsi retro
on v'era altra grotta.
ura il metto in metro) 10
tte eran coverte,
estuca in vetro.
cere, altre stanno erte,
uella con le piante;
olto a' piedi inverte.
no fatti tanto avante,
piacque di mostrarmi
il bel sembiante,
se, e fe' ristarmi,
ed ecco il loco, 20
fortezza l'armi.
allor gelato e fioco,
or, ch' io non lo scrivo,
sarebbe poco.
n rimasi vivo:
, s'hai fior d'ingegno,
no e d'altro privo.

llotta, allora.
ntendi: per ripararmi dal vento.
c, cioè: e trasparivano, come
del vetro un fuscellino di paglia
i sia racchiuso.
e ec. Intendi; altre stanno drit-
' insù, altre co' piedi.

Lucifero, che prima della sua
no.
tolse, cioe Virgilio.
to nome, che le favole danno a
cifero, perchè egli è re dell'in-

, cioè di morte e di vita.

Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia; 30
E più con un gigante i' mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
Ch'a così fatta parte si confaccia.
S'ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
Oh quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia:
Dell'altre due, che s'aggiungéano a questa 4
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungéano al luogo della cresta,
La destra mi parea tra bianca e gialla:
La sinistra a vedere era tal, quali
Vengon di là, ove 'l Nilo s'avvalla.
Sotto ciascuna uscivan duo grand' ali,
Quanto si conveniva a tant' uccello:

30 *E più con un gigante* ec. Intendi: la mi
tura si avvicina più a quella di un gigante, che l
tera de' giganti alla grandezza delle braccia di l
fero.

33 *si confaccia*; cioè sia in proporzione.

34 *S'ei fu sì bel* ec. Se ei fu sì bello, come
brutto, cioè se egli fu bellissimo e poscia si i
mente corrispose a chi tale l' aveva creato, me
non è che ogni brutta cosa ed ogni male da lui p

38 *tre facce alla sua testa*. La faccia ve
(secondo il Velutello e il Daniello) significa l'
tra che è del color tra il bianco e il giallo, cio
dinota l'invidia: la terza di color nero, propi
Etiopi, che vengono di *là dove il Nilo s'a*
abbassa), è simbolo dell' accidia.

41 *Sovresso*, sopra.

ıar non vidi' io mai cotali.
ean penne, ma di vipistrello
ıodo; e quelle svolazzava 50
'e venti si movean da ello.
i Cocito tutto s'aggelava:
ıcchi piangeva, e per tre menti
'l pianto, e sanguinosa bava,
ıi bocca dirompea co' denti
tor, a guisa di maciulla,
e ne facea così dolenti.
dinanzi il mordere era nulla
raffiar, che tal volta la schiena
della pelle tutta brulla. 60
anima lassù, ch' ha maggior pena,
Iaestro, è Giuda Scariotto,
po ha dentro, e fuor le gambe mena.
altri duo, ch' hanno 'l capo di sotto,
pende dal nero ceffo, è Bruto:
ıe si storce, e non fa motto;

· *tre menti* ec. Uno de' codici, che oggi è ria del signor conte Trivulzio nobilissimo dice: *E per tre menti-Gocciava al petto a bava.*
iulla: è quello strumento composto di due de' quali entra in un canale che è nell'altro, er dirompere il lino e la canapa e mondarla ria legnosa.
el dinanzi, cioè a quello che era nella boc- ccia dinanzi *il mordere era nulla*: intendi; o, i morsi a paragone delle graffiature che gli artigli di Lucifero.
la, spogliata.
a maggior pena, cioè che è la più tormen- ante sono nell' inferno.
la Scariotto, colui che tradì Gesù Cristo.
to, l'uccisore di Giulio Cesare.

E l'altro è Cassio, che par sì membruto.
Ma la notte risurge, ed oramai
È da partir, che tutto avém veduto.
Com'a lui piacque, il collo gli avvinghiai; 70
Ed ei prese di tempo e luogo poste.
E quando l'ale furo aperte assai,
Appigliò sè alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia,
Tra 'l folto pelo, e le gelate croste.
Quando noi fummo là, dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell'anche,
Lo Duca con fatica e con angoscia
Volse la testa, ov'egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel, come uom, che sale, 80

67 *Cassio*, l'altro degli uccisori di Giulio Cesare. *Membruto*, cioè molto complesso nelle membra. Tullio scrive nella terza Catilin.: *nec L. Cassii adipem pertimescendam*. Dante forse fu tratto in errore da questo luogo di Cicerone attribuendo le qualità di L. Cassio a Cajo Cassio. Questa osservazione è di Monsignor Mai. De repub. Cic. C. 2, Cap. 26, p. 85.

70 *gli avvinghiai*, cioè gli abbracciai.

71 *poste*, cioè opportunità.

72 *E quando l'ale* ec., cioè: quando l'ali di Lucifero furono aperte assai, appigliò sè alle *vellute*, cioè alle vellose, pilose *coste*.

74 *Di vello in vello*, cioè da una ciocca all'altra dei peli di Lucifero.

75 *Tra 'l folto pelo* ec. Intendi; tra i pilosi fianchi di Lucifero e le pareti del pozzo incrostate di ghiaccio che Lucifero circondavano.

76 *là dove la coscia* ec., cioè appunto dove la coscia si piega sporgendo in fuori dai fianchi.

79 *Volse la testa* ec., cioè si capovolse con fatica per essere nel punto della terra, ove la forza centripeta è nel suo massimo grado. *Zanche*, gambe.

80 *come uom che sale* ec. Virgilio colla testa rivol-

che in Inferno io credea tornar anche.
Attienti ben, che per siffatte scale,
isse 'l Maestro ansando com' uom lasso,
onviensi dipartir da tanto male.
Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
pose me in su l'orlo a sedere,
Appresso porse a me l'accorto passo.
Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero, com'io l'avea lasciato,
E vidigli le gambe in su tenere. 90
E s'io divenni allora travagliato
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual era il punto, ch'i' avea passato.
Levati su, disse 'l Maestro, in piede:
La via è lunga, e 'l cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede:

ta verso l'emisfero opposto a quello nel quale aveva camminato sino allora si allontanava da centro della terra, che è quanto dire saliva, per uscire da quella oscura cavità: ma Dante vedendo che Virgilio non tornava indietro e proseguiva il cammino per la stessa direzione di prima, credeva di andare allo in giù e di vie maggiormente profondarsi nell'inferno.

87 *Appresso porse a me* ec. Appresso egli accortamente, cautamente: *porse a me*, mosse verso di me il passo.

91 *E s'io divenni* ec. Vedi il v. 81.

92 *La gente grossa* ec. La gente di grosso intendimento, che non sa che tutti i pesi da qualunque punto della terra traggono al centro di essa, si sarebbe travagliata ingannandosi come Dante, il quale si pensò di ritornare allo ingiù quando dal detto centro saliva nell'emisfero antartico.

93 *Qual era il punto. Qual è quel punto* legge la Nidob. con altre edizioni.

96 *E già il sole* ec. Il giorno è diviso in quattro

Non era camminata di palagio
Là' v'eravam, ma natural burella,
Ch'avea mal suolo, e di lume disagio.
Prima ch'io dell'abisso mi divella, 100
Maestro mio, diss'io quando fui dritto,
A trarmi d'erro un poco mi favella:
Ov'è la ghiaccia? e questi com'è fitto
Sì sottosopra? e come 'n sì poc'ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?
Ed egli a me: Tu immagini ancora
D'esser di là dal centro, ov'io m'appresi
Al pel del vermo reo, che 'l mondo fora.
Di là fosti cotanto, quant'io scesi:
Quando mi volsi, tu passasti il punto, 110
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi;
E se'or sotto l'emisperio giunto,

parti uguali: terza, sesta, nona e vespro. Mezza terza è l'ottava parte del giorno. Avendo detto Virgilio per dianzi nell'altro emisfero che risorgeva la notte, è naturale che in questo dica dopo alcune ore che è scorsa l'ottava parte del giorno; poichè mentre all'uno emisfero si nascondeva il sole, veniva a mostrarsi nell'altro.

97 *Non era camminata* ec. Intendi: là ove eravamo noi non era via piana ed agevole come ne' palagi.

98 *ma natural burella*, cioè luogo naturale a guisa di prigione. *Burella* è voce antica che significa specie di prigione e per avventura quella che oggi chiamasi secreta. Forse cotal voce viene da *buro*, buio.

99 *disagio*, cioè scarsità.

102 *erro*, errore.

105 *a mane*, cioè a mattina.

108 *del vermo reo*, cioè Lucifero: *che il mondo fora*, cioè da cui la terra nostra è forata, bucata.

109 *cotanto*, cioè tanto tempo.

112 *E se' or sotto* ec. Intendi: ed or sei giunto a

, quando di là è sera:
fe' scala col pelo,
come prim' era. 120
e cadde giù dal Cielo:
ria di qua si sporse,
fe' del mar velo,
nisperio nostro: e forse
sciò qui il luogo voto
di qua, e su ricorse.

a quello che circonda *la gran secca* restre globo abitata da noi (la terra cre scritture *aridam*); e sotto il quale *fu consunto l' uom che na-* *pecca*, cioè Gesù Cristo. Dante sup- mme sia nel mezzo al nostro emi- rciò sotto il più alto punto del suo

edi ec. Il Poeta suppone che im- osto alle quattro sfere della Giudec- sfero antartico, un luogo che egli a.
ioè è da mattina.
che pria di qua ec. Intendi: e la lla caduta di Lucifero si sporgeva e, andò sotto e con quelle si coprì

Luogo è laggiù da Belzebù rimot
Tanto, quanto la tomba si distende,
Chè non per vista, ma per suono è
D'un ruscelletto, che quivi discen
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha
Col corso, ch'egli avvolge, e poco p
Lo Duca ed io per quel cammino
Entrammo a ritornar nel chiaro mo
E senza cura aver d'alcun riposo,
Salimmo su, ei primo, ed io secon
Tanto ch' io vidi delle cose belle,
Che porta 'l ciel, per un pertugio t
E quindi uscimmo a riveder le st

127 *Loco è laggiù* ec. Qui parla Dan
Intendi: laggiù è un luogo tanto lontano
128 *quanto* ec., quanto è alta la tomb
la cavità dell' inferno.
129 *Che non per vista* ec. Intendi: c
oscurissima non si fa nota agli occhi, ma
pel suono di un ruscelletto.
130 *ch' egli avvolge* ec. Intendi: a e
intorno e con poca pendenza.
134 *a ritornar*. *Per tornar* legge la Ni
edizioni.
138 *Che porta 'l ciel*, che il cielo port
suo corso.

FINE DELLA PRIMA CANTICA

APPENDICE

ALLE NOTE

ELLA PRIMA CANTICA

CANTO I, versi 29 e 30.

esi via per la piaggia diserta,
he il piè fermo sempre era il più basso.

esso che tutti i commentatori della Divina Com-
dia hanno creduto che il Poeta con questo verso
bia voluto significare il modo che si tiene andando
su per luogo acclive. Solamente il Magalotti mo-
trò esser falsa la costoro opinione, ma non giunse po i
spiegare il vero concetto di Dante. Io dichiarerò
brevemente come l'avere il piè fermo sempre il più
basso dell'altro che procede nel passo, sia proprio di
chi va per pianura; indi aprirò l'oscuro senso del
verso sopraddetto.

Dico primieramente che il piè fermo debba inten-
dersi esser quello che sta sull'orma sua per quel
tempo che l'altro procede a formare il passo. Ciò po-
sto, suppongasi un piano A, dal quale si possa salire
per due gradini B e C: si ponga l'uomo co'piè pari in
A, indi si faccia montare col destro piede in B.
Allora esso piè destro fermo in B sarà il più alto sin-
tantochè il sinistro saliente in C non avrà trapassato
il gradino B; dopo il quale trapassamento esso piè
destro fermo in B diventerà il più basso. Così acca-
derà poscia del piè sinistro che si ferma in C, se il
destro avanzerà pel quarto gradino della scala. Laon-
de volendosi esprimere il modo con che l'uom sale

per la detta scala, converrà dire che il suo piede fermo ora è il più basso ed ora è il più alto.

Suppongasi che il detto uomo volendo camminare per un piano orizzontale, segnato degli intervalli A, B, C, sia fermo co' piè pari in A, e che poscia mova il piè destro in B: il piè sinistro fermo in A sarà in questo frattempo il più basso; e quando esso sinistro si leverà per procedere in C lascerà più basso il destro piede fermo in B. Così or l' uno or l'altro de' piedi d' intervallo in intervallo resterà fermo e sempre più basso; dunque il modo di chi va per la pianura [illegible] è l' avere il piede fermo sempre più basso di quello che è in moto.

Dichiarati questi modi diversi del camminare per la salita e per la pianura, non sarà difficile il far vedere qual sia il concetto chiuso nei sopraccitati versi di Dante.

Dante camminava per piaggia, cioè per salita [illegible] monte poco repente (v. il Voc.), ed aveva sempre il piè fermo sensibilmente, se non matematicamente, più basso di quello che si moveva. Questo è quanto [illegible] che egli saliva tenendo il modo di chi va per la pianura. Ciò accade appunto qualvolta la piaggia per la quale si cammina sia dolcissima; perciocchè il piede che si pone in moto non è appena alzato dal suolo che già è fatto più alto di quello che riposa sulla propria orma. S' interpreti dunque il mentovato verso così: ripresi via per la diserta piaggia, sì che non vi era bisogno di tener modo diverso da quello che si tiene quando si va per la pianura. Tanto era dolce quella piaggia, che io camminava per essa, come per luogo non acclive si suol camminare. *Per sì dolce salir, che par pianura* disse il Martelli; e prima di lui Dante più ingegnosamente, se non molto poeticamente, avea significata la medesima cosa con questi versi:

Ripresi via per la piaggia diserta,
Sì che il piè fermo sempre era il più basso.

rdi che la parola *alcuna* non può
senso che di *niuna*, troppo essendo
scoscendimento di un monte non
chi vi è sopra la via di scendere. „
del ch. Espositore si vuol rispon-
assomigliando il luogo dove egli era
di Monte Barco, vorrà certamente
prenda essere parità tra le due cose
posto, dico che il burrato al quale i
era discosceso ed aspro, ma non tale
non si potesse venire al basso; poi-
detto-*Così prendemmo via giù per
lle pietre*. In questo burrato era
per la quale discendere si poteva;
ferire il medesimo ancora dalla par-
ed interpretare il verso 9 col *Ve-
bbe alcuna via* (*una qualche via*),
a cui su fosse.

) XIV, v. 103. 104 e 105.

*e sta dritto un gran veglio,
le spalle inver Damiata,
la sì come suo speglio.*

a in margine si è seguitata l'opinio-
chiosatori tiene il Lombardi, le cui
e:
rare sempre più che l'inferno *il mal*

„ da Nabuccodonosor (1), figura egli il tempo e il peg-
„ gioramento de'costumi entrato e cresciuto col tem-
„ po stesso nell' uman genere: e dal corrompimento
„ delle materie componenti cotale statua, ch' è quan-
„ to a dire dai vizi di tutti i tempi, derivano le fec-
„ ciose infernali acque. Ripone Dante questa statua
„ in Creta, *perchè in Creta* (chiosa il Venturi col
„ Landino) *fingono i poeti che col regno di Satur-*
„ *no cominciasse del tempo la prima età*. Non po-
„ nela in vista, ma nascosta dentro del monte, acciò
„ l' esperienza non tolga fede alla finzione. L'altre
„ circostanze in seguito. „

104, 105, *tien volte le spalle inver Damiata - E Roma guarda* ec. „ O per Damiata accennasi l'orien-
„ te, per Roma l' occidente, e vuole indicarsi che il
„ tempo non sia altro che un riguardo al moto degli
„ astri che da oriente in occidente fassi; o vuole si-
„ gnificarsi che il tempo è fatto per la beata eternità,
„ e però guardi Roma, cioè la vera religione che alla
„ beata eternità sola conduce, e volti le spalle a Da-
„ miata città d'Egitto, inteso per l' idolatria ed ogni
„ erronea setta.

106 al 111 *La sua testa* ec. „ Ne' metalli di cui è
„ composta la statua, si riconoscono le diverse quali-
„ tà de' costumi secondo i diversi tempi ed età del
„ mondo. V. Ovidio lib. 1 delle Trasform. *Aurea*
„ *prima sata est aetas* etc. Il piè di creta su cui si
„ posa è l' età che corre presentemente: vedi Giove-
„ nale nella Sat. 13., che dà la ragione perchè questa
„ parte ancora non sia di metallo, come le altre (cioè
„ perchè appellinsi dai poeti tutte le precedenti età
„ col nome di qualche metallo, fuorchè l'età corrente).

Nona aetas agitur (2) *pejoraque saecula ferri*
Temporibus, quorum sceleri non invenit ipsa
Nomen, et a nullo posuit natura metallo.

A me pare che molto oscuramente avrebbe il Poeta simboleggiato lo scorrere degli anni col descriverci un

(1) Dan. 2.
(2) *Nona igitur aetas agitur* (chiosa il riferito

ardar Roma siccome suo speglio, che vale
nirare in essa l'imagine propria? Non sarebb-
ı cosa il pensare che il tempo vegga la pro-
ıagine in quella di Roma? Di questa strane z-
ırsero per avventura i chiosatori, e perciò del-
o non fecero parola. Vero è che il tempo è
ntato dai poeti sotto le sembianze di un
alato e velocissimo, il qual fugge e mai non
ı un'ora; ma nel veglio posto entro il monte
non si può riconoscere il tempo se non ai
liversi co' quali gli antichi poeti significavano
'o prime età del mondo, e non ad alcuna altra
che al fuggire degli anni ben si confaccia.
preti di questi versi di Dante, lasciate da par-
ole de' poeti, dovevano por mente al luogo
ra Scrittura dal quale è tolta l'immagine del
lio. Il che facendo io di presente, ho speran-
tutte le parti di questa allegoria si facciano

lo l'imagine del gran veglio presa dal sogno
ecodonosor, non è da credere che Dante abbia
roluto simboleggiare cose diverse da quelle
etto sogno interpretato dal profeta Daniele
entava. E più asseverantemente io dico ciò non
ı credere quando considero che l'interpreta-
el profeta si confà, più che alcun'altra, alla
poetica della Divina Commedia. *La testa*
lice Daniele, *sei tu stesso, o buon re, dono*

quarto come ferro, e per ultimo il reame sarà *viso, e di ciò dan segno il ferro e la terra di c* *piè della statua sono formati.* Per queste pa chiaramente si vede che la statua simboleggia la narchia la quale nel suo cominciamento è ottima e volger degli anni, come avviene di tutte le cose mondo, si trasmuta e si guasta. E qual altra in pretazione può meglio di questa essere secondo l' del poeta ghibellino, il quale indignato dai mali gionati dalle corrotte monarchie de' tempi suoi co nuamente si adoperava acciò gli uomini d' Itali volgessero a considerare come erano venuti dal l oro antico al ferro ed alla creta? Che questa sia s la mente dell'Alighieri apparirà più manifesto da q lo che sono per dire nella dichiarazione di alcuni di questi versi.

E tien volte le spalle inver Damiata. In C isola famosa per la felicità dell'antica età dell' sede del buon re Saturno, è collocato questo gig a significare che la monarchia (secondo l'opinion Dante) si è quel governo nel quale gli uomini po no più beatamente vivere che in alcun altro. Il veglio tiene volte le spalle a Damiata e guarda Ro perciocchè l'isola è posta in mezzo alle dette in una medesima linea retta, di maniera che no può di colà dirizzare gli occhi a Roma senza vol le spalle a Damiata. Io mi penso poi che questo gere delle spalle a Damiata non sia senza alcun chè, ma voglia significare che l'Egitto fu antichis stanza delle scienze e delle arti e perciò la più sple da fra le antiche monarchie; che le sue glorie e i pregi erano già passati, e che Roma in sua vece divenuta quell'alta monarchia che a se traeva sguardi di tutte le genti, come che ella fosse (volta in basso.

E Roma guarda sì come suo speglio. Roma ri te da sè l'immagine del gran veglio: che è quanto che questa nobilissima città (la quale secondo le trine di Dante da lui dichiarate nel libro *de mo* *chia* meritava di rimanere in perpetuo capo del n do) mostrava di essere venuta a termine tale per versi gradi di corrompimento da non potèr più d

ondizione di lei è significata dal
ra cotta, sul quale il gigante sta
altro. E questi velati concetti si
li altri apertamente espressi nel se-
torio con quelle veementi parole
potentissimo Alberto,

ua Roma che piange
di e notte chiama:
chè non m' accompagne?
nte quanto s' ama:
i pietà ti move,
vien della tua fama.

ta (e questo desiderio si manifesta
ie) che un solo capo reggesse l' Ita-
idotta in concordia e purgata dagli
noreggiavano allora ogni condizione
chè sapeva che dai pessimi ordini
ali e tutte le miserie derivano. E
ò immaginando che da tutti i me-
'oro, cioè da tutti i civili ordini
dalla monarchia frenata dai buoni
inite lacrime che discendono nel-
ipiono gli orridi fiumi:

fuor che l' oro, è rotta
che lagrime goccia,
'e foran quella grotta.
ta valle si diroccia:
ite, Stige e Flegetonta:
i per questa stretta roccia.

ANTO XV, v. 67

fu data dal sig. conte Antonio Pa-
tro. Spero che, non gli sarà discara
i prendo di pubblicarla.

l mondo li chiama orbi,
nvidiosa e superba:
si fa' che tu ti forbi.

Per diversi modi s'interpretò questo passo di Dante dai commentatori (1); ma la più parte dicono che il soprannome di orbi si desse ai Fiorentini per la credulitá con che presero dai Pisani quelle colonne che ora sono alla porta del battistero di s. Giovanni. Il quale inganno è si noto, che qui non si vuole minutamente raccontare. Il primo che nel suo commento citasse questo fatto a chiosa di quel verso di Dante, fu il Boccaccio; poscia consentirono in questa opinione molti storici e commentatori (2). Ma sebbene il Boccaccio allegasse la sopra citata interpretazione, non rimane però ch' egli non ne dubitasse; e vagliano a dichiararlo queste sue stesse parole. *Ma quanto è a me non va all' animo questa essere stata la cagione, nè quale altra si sia potuta essere non so* (3). Nè solamente il Boccaccio di ciò dubitava, ma anche Benvenuto, e che ciò sia, bene il si mostra pel suo commento, che ora dai letterati si presenta a gran credito, nel quale posciachè manifesta non andargli a genio l'opinione che correva delle colonne, così conchiude. *Sed mihi videtur quod maxima coecitas Florentinorum fuit quando crediderunt Attilae, si verum est quod iam scripsi supra cant. XII* (4). In tanta dubbiezza dei commentatori e diversità di commenti pare che si debba prestare credenza a quel commentatore che per ragione di tempo e per diligenza di commento è in maggior pregio dei letterati. Posto ciò, egli è certo che Benvenuto è assai più credibile e pel tempo in che visse e pelle verità del suo commento; ma nulladimeno ho giudicato che troverebbe la sua opinione più fede, se fosse confermata con autorità

(1) Bocc. *de fluminibus*. Buti manoscr. fol. 66 Magliabec. Iacopo della Lana, commento; Vindelino da Spira 1477. Biondo, Storie. Lami vol. XII, p. 1. Benvenuto, com. al verso 67.

(2) Scip. Ammirato, l. 1. Marchionne Coppo Stefani. Ant. Pucci, Centiloquio. Volpi, Venturi, Lombardi.

(3) Bocc com. vol. 2.

(4) Murat. Antiquit. Ital. tom. II. Benv. Imol. comment. in Dant. Comoed.

stesso Ser Giovanni Fiorentino, facendo
azione del distruggimento di Fiorenza, al
parole soggiunge: *I Fiorentini mal con-
lettero alle sue false lusinghe* (d' Attila)
no sempre detti Fiorentini ciechi (3). Le
oniauze non accade dire quanto aggiungo-
opinione di Benvenuto, dappoichè tutti
rdo nel riverire come notabili scrittori e
ser Giovanni Fiorentino. Ma qui riesce di
sservare come il Malaspini (4) e il Villan i
ni contuttochè ricordino il fatto delle co-
no nondimeno che per ciò i Fiorentini si
orbi; il che è valevole a fare più persua-
ione di Benvenuto. Sobbene le dette au-
o molto l' opinione di Benvenuto, nondi-
è essa paia più credibile appresso coloro
nia nota leggeranno, produrrò anche que-
one che mi cade in taglio di fare. L' ingan-
onne seguì nel 1110, tempo non molto
llo di Dante; il fatto di Attila nel 440.
a cosa chiara e manifesta che Dante colla
ia fama volle significare una lunghezza

ill. 2, lib. cap. 1.
o avvertire che non meraviglino i letto-

di tempo assai remota da lui? Pare per ciò verisimile ch'egli non parlasse del fatto de' Pisani, ma di quello d'Attila. Sopra la quale cosa ho fino qui detto a sufficienza, se non che entro in un dubbio che alquanti non ci fossero i quali pensassero gittare a terra le ragioni, avvegnachè antiche dell'opinione di Benvenuto negando col Borghini l'andata d'Attila a Fiorenza (1). La quale loro presunzione sarebbe vuota di effetto. E invero che monta che Attila distruggesse Firenze o no, se era opinione invecchiata appresso tutti e per molto tempo radicata che quel fatto fosse avvenuto, come chiaramente si ricava per le parole di Dante là nel 13 dell'inferno (2), di Fazio, del Boccaccio e di quanti dettarono a quei tempi? Dico dunque, riepilogando le cose discorse: che il soprannome di *orbi* fu imposto a' Fiorentini per la credenza che essi posero in Attila e non pel fatto delle colonne; e a tenere questa sentenza m'induce l'autorità di Benvenuto, che, grave essendo di per sè stessa, viene rafforzata da quella del Villani e di Ser Giovanni Fiorentino e confermata dalla ragione, la quale non vuole che si riferiscano ad un fatto recente le parole di Dante che un fatto antico ricordano.

CANTO XVIII, v. 51.

Ma chi ti mena a sì pungenti salse?

Il sig. cav Dionigi Strocchi fu il primo fra i novelli commentatori della Divina Commedia a farci noto che le Salse erano un luogo situato a poca distanza da Bologna; e ciò disse egli di avere saputo già da Luigi Palcani Caccianemici chiarissimo letterato bolognese. Poscia avendo esso sig. Cavaliere fatto di quel luogo più minute ricerche seppe che di esso faceva menzione un codice della biblioteca Riccardiana ed il commento di Benvenuto da Imola. Della qual cosa essendo io

(1) Borg. disc. 11, p. 251. Firenze 1555.

(2) Dante Inf. 13. Dittamondo 13, 7, 13. Boccaccio vit. Dante 1722, 4. Ninfale d'Ameto 135. Commento 248. Malaspini cap. 20.

tuus pater ad Salsas tractus fuit: Si-
ctor Venedico. „ Il luogo qui accen-
un terzo di miglio circa sopra la
conte Antonio Aldini, la quale fu già
ati minori Osservanti riformati. Il detto
usta valle assai profonda, circondata da
nza alberi, e qua e là coperta da sterili
o e veramente acconcio sepolcro de' cor-
i nostri antenati sdegnavano di ricevere
i o ne' luoghi colti ed abitati. La via che
trista valle oggi è chiamata la *strada*
i, ma non ha perduto l' antico nome;
ntadini con pronuncia corrotta la dico-
lsa anticamente forse fu chiamata dalla
erra salsa di che sono formate le sterili
ndano la detta valle. È ancora fama fra
quelle contrade che al capo della via,
ortoni dai quali ha il nome novello, fosse
ficio e che presso a quella si conducesse-
i malfattori e si frustassero i lenoni ed
nia.

CANTO XIX, v. 106.

s' accorse il Vangelista
lei che siede sovra l' acque

e che sì fatta donna significhi la Chiesa; e quindi
cludono che non si può ammettere che esse teste
nute sieno figura de' sette peccati capitali, quando
si voglia accagionare d'empietà di Poeta, il q
avrebbe attribuito il peccare all'infallibile Chie
Dio. Ma è egli poi vero che Dante abbia, com'
vogliono, in quella femmina simboleggiata la Chi
È egli poi vero che sul collo di quella abbia post
sette teste cornute, imbrogliando, secondo che dic
il sacro testo dell'Apocalisse? E si dovrà dunque
dere che quel dotto teologo prendesse le teste e le
na della malnata bestia per simboleggiare cose sa
sime? Si dovrà credere che quell'acuto ingegn
cordi al lettore la visione di S. Giovanni e poi g
ponga dinanzi al pensiero trasmutata e guasta?
quel sommo Poeta che sempre inventa con nobil
grazia, anche allorquando i mostri descrive, abbia
dipinto una donna, il cui aspetto farebbe non mar
gliare, non ispaventare, ma ridere le genti? Che direr
noi di un pittore cui venisse talento di rappresen
la S. Chiesa armata de' sette sacramenti e de' d
comandamenti divini e fingesse una donna cui sor
sero dal collo sette teste bizzarramente cornute?
migliante dipintura, che ben converrebbesi alla
cina di Buffalmacco, mal si confà colle sublimi
del sacro poema *al quale ha posto mano e cie
terra*. Dante non può avere finta immagine t
sconveniente nè da quel gran poeta, nè da quel
teologo che egli era; e che ciò non abbia finto app
chiaro per quello che ora dirò.

Si consideri primieramente, che, la sacra Scrit
ai tempi antichi essendo letta più che oggidì, bas
a Dante il far cenno di quella visione di S. Giov
per rappresentare subitamente al pensiero de' suoi
tori la femmina distinta dalla bestia delle sette t
per la qual cosa egli avvisò che due pronomi di
fossero sufficienti a contrassegnarle e a distinguer
significò la donna col pronome *colei*, e la bestia col
nome *quella*. Se egli avesse avuto in animo di
della donna e della bestia una cosa medesima, avr
replicato il pronome *colei*. Dunque io dico che
primo terzetto si parla della donna, nel secondo

l senso loro è il seguente: di voi, o pa-
endo (secondo le teoriche del libro *de*
)) attendere alle cose spirituali, atten-
porali; ovvero: di voi, o uomini della
intese l'Evangelista quando ci descrisse
he dominava sopra molte acque, cioè
enti, e fornicava coi re della terra. Quel-
colle sette teste, bestia da dieci corna
bbe argomento (2), cioè freno fintanto
della donna (cioè al pontefice, che come
are è congiunto alla detta curia) piacque

: certa questa nuova spiegazione resta
re via una difficoltà che potrebbe sor-
upolose coscienze dei grammatici, ed è
pronome *suo* non si può riferire al pro-
ioè alla donna, ma che esso dee starsi
quella, il qual regge la proposizione che
nte antecede. A questa difficoltà si ri-
nessuno sarà di sì grossa mente che vo-

detto una sola volta, per non ripetere
a medesima, che io interpreto i verso di
o il falso principio da lui stabilito nel
archia e che sono lontano dall'approva-
i de'Ghibellini.
la *argumentum* ne' bassi tempi significò
e, *catena* o simile, come dichiara il Du-
. med lat. *Argumentum in examina-
plicio reorum sunt vincula, compedes
nus* Vita S. Niceti Episc. Lugdun. (t. 5.
n. B.) *Argumenta quibus constringe-
ricti cum suo baculo tetigisset, vigor
ctus.* Avendo l'idioma italico in se molte
le' bassi tempi, e giovandosi Dante più
somiglianti, è ragionevole il supporre che
o egli abbia potuto prendere la voce *ar-*
significato di ceppo o freno. Parmi poi cer-
fatto ciò, quando considero che, dando
e *argomento* la significazione di freno,
versi, già oscuri, un senso chiarissimo e
al contesto.

glia darsi a credere che della bestia e non della donna sia il marito di cui si parla. Alla parola marito il pensiero corre tosto alla donna. Ma soggiugneranno: posto anche ciò che tu di', resta sempre che il costrutto non è secondo le regole. Nol sia; Dante abbia peccato; ma per salvargli l'onore di buon grammatico vorremo averlo per malaccorto poeta, per malaccorto e pretto teologo? Crederemo che egli abbia imbrogliato questa l'immagine di S. Giovanni, e rappresentati i sacramenti e i dieci comandamenti divini con gli attributi infernali della bestia dell'Apocalisse? Credat haec judaeus *Apella*.

Resta a vedere se sia più ragionevole e più conforme al contesto la sentenza da me dichiarata o quella che gli espositori trassero dalle parole del Poeta. Pongo qui l'una presso all'altra, acciocchè il lettore possa agevolmente farne il confronto.

SPIEGAZIONE NUOVA.

Di te, o romana curia, intese l'Evangelista descrivendo la donna che dominava sopra l'acque e fornicava coi re della terra. Quella che nacque colle sette teste, bestia da dieci corna (il peccato) ebbe freno fintanto che i pontefici, ora congiunti con quella, furono virtuosi; ma ora, rotto questo freno, hai fatto tuo Dio l'oro e l'argento e ti sei mostrata simile agli idolatri.

SPIEGAZIONE DEGLI ESPOSITORI.

Di voi, o pastori, intese l'Evangelista descrivendo la donna che dominava sull'acque e fornicava coi re della terra. Quella donna che nacque con sette teste, ebbe dalle sue dieci corna (cioè dai dieci comandamenti divini) segno, riprova che la pontificale dignità è istituita da Gesù Cristo; ma ora vi siete fatto Iddio d'oro e d'argento e vi mostrate simili agl'idolatri.

Ognun vede che queste proposizioni non hanno legame fra loro; e ciò basterebbe a rifiutare la loro spiegazione: ma sono in essa difetti anche più gravi. Gli espositori dicono che la parola *argomento*

he la pontificale dignità fu istituita da isto. E tante cose dunque si ponnò mirabil- acchiudere in un solo nome sostantivo? Oltre ffermano cosa non ammissibile in teologia licono che i comandamenti divini furono se- la pontificale dignità è istituita da G. C. sin che ai pontefici piacque la virtù. Ciò che è della legittimità della sede apostolica potrà avventura cessare di esser tale? Le profezie, acoli, le testimonianze degli uomini santi e iri, la non mai interrotta successione de' ro- ntefici, l'unità della dottrina, la santità de'sa- i, la maestà de' riti e la purità della legge sc- ove e motivi per cui l'uomo, secondo il detto olo, fa ragionevole l'ossequio suo verso le co- fede; e queste riprove saranno sempre quali o, nè punto perderanno della natura loro per ssare de' secoli, per lo deviare degli uomini, ivoglia condizione elli sieno. Se questo è vero, on è a dubitare, Dante teologo non può aver o sotto il velo delle sue parole la sentenza espositori. Tenghiamo dunque per fermo che detti versi la mala femmina è simbolo della omana, la bestia delle sette teste simbolo del

CANTO XXVIII, v. 134 e 135.

ch' io son Bertram dal Bornio, quelli re giovane diedi i ma' conforti.

am dal Bornio fu uomo inglese secondo alcu- icone secondo altri. Alla corte di Francia fu Enrico figliuolo d'Enrico II re d'Inghilterra: ò il suo alunno a movere guerra al fratello lo. Dice il Ginguené che la lezione *al re Gio- o* è errore del poeta o de' copisti. Alcuni cer- di difendere la detta lezione; ma pare che il loro sia manifesto. Imperocchè il Millot nella lei Trovatori racconta che Bertramo dal Bor- ffezionasse ad Enrico *re giovane*, così chia- lo per essere stato eletto re d'Inghilterra n

tenera età, e che lo eccitasse a movere guerra al proprio fratello Riccardo: e non fa mai menzione alcuna del supposto re Giovanni. L'affermazione del Millot è autorevole, essendochè egli trasse la materia della citata istoria da Saint-Palaie, il quale raccolse nelle librerie del Vaticano e da molte d'Italia i documenti di ciò che narra. Aggiungi che l'antico novellino parlando della liberalità di questo Enrico, invece di re Giovanni, legge *del re giovane*. Se questa è istoria verità, non è verisimile che fosse ignorata da Dante: perciò giudichiamo preferibile a tutte le altre lezioni quella del Cod. Florio.

DANTE

LA

INA COMMEDIA

LA

...INA COMMEDIA

DI

Dante Alighieri

CON NOTE

DI

...AOLO COSTA

Volume Secondo

Genova

PRESSO GIO. GRONDONA Q. GIUSEPPE

1839

DEL PURGATORIO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Il divino Poeta, dopo aver fatta l'invocazione, racconta, che al cominciar dell'aurora trovandosi con Virgilio in un'isola vide Catone Uticense, da cui ottenuta licenza di andare al Purgatorio, essi presero la strada verso del mare, ed inoltratisi, Virgilio, secondo l'avviso di Catone, lavogli il viso di rugiada, e giunti al lido gli cinse il capo d'uno schietto giunco.

Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a se mar sì crudele:
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al Ciel diventa degno.
Ma qui la morta poesia risurga,

Per correr miglior acqua, per trattare materia meno dolorosa, meno spaventosa che quella dell'Inferno.

3 *mar sì crudele.* Intendi l'inferno.

7 *la morta poesia*, la poesia lugubre e conveniente ai tristi luoghi dell'inferno: *risurga*, cioè si faccia di lugubre alquanto lieta.

O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga,
Seguitando 'l mio canto con quel suono
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io fuori uscì' dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci, ch'erano in sua scorta:
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle

8 *vostro sono*, cioè devoto a voi.
9 *Calliopea*. Calliope una delle muse, la qua
spira ai poeti i versi eroici e gravi: *surga*, cioè i
zi, nobiliti il mio canto.
10 *Seguitando 'l mio canto* ec. Nove sore
figliuole di Pierio, di Pella città della Macedonia
vocarono le muse a cantare a prova con loro e,
cangiate furono in piche. *Con quel suono* ec. Con
sublime canto del quale le figliuole di Pierio pro
no tale effetto che, riconoscendosi colpevoli di g
temerità, disperarono d'ottenere perdono.
14 *s' accoglieva*, cioe s'adunava.
15 *al primo giro*, a quel più alto giro stell
quale può giugnere la vista.
16 *ricominciò diletto*, cioè riprodusse diletto
19 *Lo bel pianeta* ec., la stella di Venere.
21 *Velando i pesci* ec. Essendo il sole in ari
stando i pesci davanti al detto segno celeste,
velati dalla luce di Venere, che in poca distan
quelli precedeva il sole.
23 *All' altro polo*, cioè al polo antartico. Qu

oro sguardo fui partito,
gendo all'altro polo
ro già era sparito, 30
i me un veglio solo,
reverenza in vista,
e a padre alcun figliuolo.
ba, e di pel bianco mista
capegli simigliante,
al petto doppia lista.
e quattro luci sante
sua faccia di lume,

ttro stelle sono nel polo antartico.
mpi del Poeta non sapeasi terra onde
edere. Il primo fra gli Europei che
rico Vespucci, siccome egli ne scris-
ier Francesco de' Medici. È però da
o dianzi note a Marco Polo viaggia-
quale navigò all'isole di Giava e di
Dante da lui ne avesse avuta no-

mai ec. Intendi: viste solamente dai
nere umano, i quali, dimorando nel
situato (secondo la finzione del poe-

Ch'io 'l vedea, come 'l sol fosse davante.
Chi siete voi, che contra 'l cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna?
Diss'ei, movendo quell'oneste piume.
Chi v'ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte,
Che sempre nera fa la valle inferna?
Son le leggi d'abisso così rotte?
O è mutato in Ciel nuovo consiglio,
Che dannati venite alle mie grotte?
Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e cenni,
Reverenti mi fe'le gambe, e 'l ciglio:
Poscia rispose lui: Da me non venni:
Donna scese dal Ciel, per li cui preghi
Della mia compagnia costui sovvenni.
Ma da ch'è tuo voler, che più si spieghi
Di nostra condizion, com'ell'è vera,

39 *come 'l sol fosse davante.* Intendi: com sole gli fosse davanti: così il Lombardi. Pare ch glio si possa spiegare così: di tanto lume egli er giato che io lo vedeva quasi come un sole dinanzi a occhi.

40 *contra il cieco fiume,* cioè contro il cors tenebroso fiume.

42 *Quelle oneste piume.* Intendi la barba, ch sendo canuta somigliava le piume. Le chiama on per significare che dalla gravità dell'aspetto del chio appariva l'onestà dell'animo di lui.

43 *chi vi fu lucerna?* cioè chi vi fu guida ed re dai luoghi tenebrosi d'inferno?

48 *Che dannati* ec., cioè: che essendo del [illegible] de' condannati all'inferno ec.

52 *da me non venni.* Intendi: non venni per deliberazione.

te 'l mio, ch'a te si nieghi.
vide mai l'ultima sera,
follia le fu sì presso,
to tempo a volger era. 60
ssi, fui mandato ad esso
re, e non c'era altra via,
r la quale io mi son messo.
lui tutta la gente ria,
mostrar quegli spirti,
sotto la tua balìa:
tratto saria lungo a dirti.
le virtù, che m'aiuta
ederti, ed a udirti.
gradir la sua venuta: 70
cando, ch'è sì cara,
r lei vita rifiuta.
e non ti fu per lei amara
rte, ove lasciasti
gran dì sarà sì chiara.

: il mio volere.
ui l'ultima sera. Intendi: non è an-

poco tempo ec. Intendi: che pochis-
estava di vita. V. il canto I dell'Inf.

a, cioè la tua autorità.
cercando. Intendi: desidera e si stu-
igli di liberare sè e la patria dalla ti-
ente ai versi 124 e 125 del canto VI
ntica: *Che le terre d'Italia tutte*
anni ec.
c. Qui Virgilio fa manifesto che il
irizzava le parole era Catone Uticen-
sopravvivere alla servitù di Roma
e ne fece tiranno.
:. , il corpo tuo che sarà sì luminoso
io *universale*.

tenera età, e che lo eccitasse a movere guerra al proprio fratello Riccardo: e non fa mai menzione alcuna del supposto re Giovanni. L'affermazione del Millot è autorevole, essendochè egli trasse la materia della citata istoria da Saint-Palaie, il quale raccolse nella libreria del Vaticano e da molte d'Italia i documenti di ciò che narra. Aggiungi che l'antico novelliere parlando delle liberalità di questo Enrico, invece del re Giovanni, legge *del re giovane*. Se questa è istorica verità, non è verisimile che fosse ignorata da Dante; e perciò giudichiamo preferibile a tutte le altre lezioni quella del Cod. Florio.

DANTE

LA

VINA COMMEDIA

LA
VINA COMMEDIA
DI
Dante Alighieri
CON NOTE
DI
PAOLO COSTA

Volume Secondo

Genova
PRESSO GIO. GRONDONA Q. GIUSEPPE
1839

)EL PURGATORIO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

ivino Poeta, dopo aver fatta l'invocazione, acconta, che al cominciar dell'aurora troandosi con Virgilio in un'isola vide Catone Jticense, da cui ottenuta licenza di andare l Purgatorio, essi presero la strada verso el mare, ed inoltratisi, Virgilio, secondo l'aviso di Catone, lavogli il viso di rugiada, e iunti al lido gli cinse il capo d'uno schietto iunco.

Per correr miglior acqua alza le vele
ai la navicella del mio ingegno,
: lascia dietro a se mar sì crudele:
; canterò di quel secondo regno,
: l'umano spirito si purga,
i salire al Ciel diventa degno.
Ia qui la morta poesia risurga,

er eorrer miglior acqua, per trattare materia meIolorosa, meno spaventosa che quella dell' In-
Ɔ.
mar sì crudele. Intendi l' inferno.
la morta poesia, la poesia lugubre e convenien-
tristi luoghi dell' inferno: *risurga*, cioè si faccia
ıgubre alquanto lieta.

O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga,
Seguitando 'l mio canto con quel suono, 10
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io fuori usci' dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci, ch'erano in sua scorta.
Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle

8 *vostro sono*, cioè devoto a voi.

9 *Calliopea*. Calliope una delle muse, la quale inspira ai poeti i versi eroici e gravi: *surga*, cioè innalzi, nobiliti il mio canto.

10 *Seguitando 'l mio canto* ec. Nove sorelle figliuole di Pierio, di Pella città della Macedonia, provocarono le muse a cantare a prova con loro e, vinte, cangiate furono in piche. *Con quel suono* ec. Con quel sublime canto del quale le figliuole di Pierio provarono tale effetto che, riconoscendosi colpevoli di grande temerità, disperarono d'ottenere perdono.

14 *s' accoglieva*, cioe s'adunava.

15 *al primo giro*, a quel più alto giro stellato al quale può giugnere la vista.

16 *ricominciò diletto*, cioè riprodusse diletto.

19 *Lo bel pianeta* ec., la stella di Venere.

21 *Velando i pesci* ec. Essendo il sole in ariete e stando i pesci davanti al detto segno celeste, erano velati dalla luce di Venere, che in poca distanza da quelli precedeva il sole.

23 *All' altro polo*, cioè al polo antartico. *Quattro*

O sante Muse, poi che vostro sono,
E qui Calliopea alquanto surga,
  Seguitando 'l mio canto con quel suono, 10
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.
  Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
  Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io fuori usci' dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi, e 'l petto.
  Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente, 20
Velando i Pesci, ch'erano in sua scorta.
  Io mi volsi a man destra, e posi mente
All'altro polo, e vidi quattro stelle

8 *vostro sono*, cioè devoto a voi.
9 *Calliopéa*. Calliope una delle muse, la quale inspira ai poeti i versi eroici e gravi: *surga*, cioè innalzi, nobiliti il mio canto.
10 *Seguitando 'l mio canto* ec. Nove sorelle figliuole di Pierio, di Pella città della Macedonia, provocarono le muse a cantare a prova con loro e, vinte, cangiate furono in piche. *Con quel suono*. Con quel sublime canto del quale le figliuole di Pierio provarono tale effetto che, riconoscendosi colpevoli di grande temerità, disperarono d'ottenere perdono.
14 *s' accoglieva*, cioe s'adunava.
15 *al primo giro*, a quel più alto giro stellato al quale può giugnere la vista.
16 *ricominciò diletto*, cioè riprodusse diletto.
19 *Lo bel pianeta* ec., la stella di Venere.
21 *Velando i pesci* ec. Essendo il sole in ariete e stando i pesci davanti al detto segno celeste, erano velati dalla luce di Venere, che in poca distanza da quelli precedeva il sole.
23 *All' altro polo*, cioè al polo antartico. Quattro

uor ch'alla prima gente.
'l Ciel di lor fiammelle.
edovo sito,
e'di mirar quelle!
oro sguardo fui partito,
gendo all'altro polo
o già era sparito, 30
i me un veglio solo,
reverenza in vista,
e a padre alcun figliuolo.
a, e di pel bianco mista
apegli simigliante,
al petto doppia lista.
quattro luci sante
sua faccia di lume,

ttro stelle sono nel polo antartico.
npi del Poeta non sapeva terra onde
edere. Il primo fra gli Europei che
rico Vespucci, siccome egli ne scris-
ier Francesco de' Medici. È però da
dianzi note a Marco Polo viaggia-
quale navigò all'isole di Giava e di
Dante da lui ne avesse avuta no-

ai ec. Intendi: viste solamente dai
nere umano, i quali, dimorando nel
situato (secondo la finzione del poe-
opposto a questo nostro, avevano
le stelle del polo antartico.
disavventuratamente privo della ve-
o stelle.
l cod. Antal. *di veder.*
hiamasi Carro l'*orsa maggiore*, co-
l *polo artico.*
luci, cioè *delle quattro stelle* ap-

Perocchè sempre quivi si ricoglie
Qual verso d'Acheronte non si cala.
Ed io: Se nuova legge non ti toglie
Memoria, od uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che con la sua persona
Venendo qui è affannata tanto.
Amor, che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente,
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Com'a nessun toccasse altro la mente.
Noi andavam tutti fissi ed attenti
Alle sue note; ed ecco 'l veglio onesto,
Gridando: Che è ciò, spiriti lenti?
Qual negligenza, quale stare è questo?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto.

105 *Qual verso* ec. *Quale verso Acheronte no cala* legge la Nidob.

108 *tutte mie voglie*, cioè tutti i miei desideri

110 *con la sua persona*, cioè col suo corpo.

112 *Amor* ec. Così comincia una delle più nc canzoni di Dante.

117 *Com' a nessun toccasse altro* ec. Intendi: me se nessun'altra cosa, tranne il dolce canto di sella, fosse nel pensiero degli ascoltanti.

(120) Punizione de' negligenti.

122 *al monte*, cioè al monte dove è il purgatori *spogliarvi lo scoglio*, a spogliarvi la scorza, cic mondarvi della sozzura, de' peccati, a purgarvi. S *glio* nel signific. di integumento o scorza è voce tica.

Come quando cogliendo biada o loglio
Gli colombi adunati alla pastura
Queti senza mostrar l' usato orgoglio,
Se cosa appare, ond' egli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura ; 130
Così vid' io quella masnada fresca
Lasciare 'l canto, e gire 'n ver la costa,
Com' uom, che va, nè sa dove riesca :
Nè la nostra partita fu men tosta.

124 *Come quando* ec. Qui è taciuto per elissi il verbo *stanno*.

130 *quella masnada fresca*, cioè quella compagnia di fresco giunta in quel luogo.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

S'inviano i Poeti verso l'alto monte del P
torio, e giunti alle falde vedono l'anim
Scomunicati, ch'erano morti col pentii
e una di loro, cioè Manfredi, favella con
te, e gli dice, come quelli, che vissuti
fino alla morte nelle censure della C
doveano ivi aspettar certo tempo pri
poter andare a purgarsi.

Avvegnachè la subitana fuga
Dispergesse color per la campagna
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga,
  Io mi ristrinsi alla fida compagna:
E come sare'io senza lui corso?
Chi m'avria tratto su per la montagna?
  Ei mi parea da se stesso rimorso:
O dignitosa coscienza e netta
Come t'è picciol fallo amaro morso!

1 *subitana*, subitanea.
3 *ove ragion ne fruga*. Intendi: ove la gi
divina ne punge, ne castiga. Il sig. Poggiali tro
feribile la lezione del suo cod. il quale legge *ne*
e così interpreta: le sollecita a salire per purga
4 *compagna*, compagnia.
7 *Ei mi parea* ec. Intendi: mi pareva egli (Vi

A dir mi cominciò tutto rivolto,
Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?
Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facev'ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto.
Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
Non ti maravigliar più che de' Cieli,
Che l'uno all'altro raggio non ingombra. 30
A sofferir tormenti, e caldi, e gieli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che, come fa, non vuol, ch'a noi si sveli.
Matto è chi spera, che nostra ragione
Possa trascorrer l' infinita via,
Che tiene una Sustanzia in tre Persone.
State contenti, umana gente, al quia:

27 *da Brandizio è tolto*. Da Brindisi, dove morì Virgilio, fu tolto il corpo suo ed ora è in Napoli.

30 *Che l'un all'altro* ec. Il secondo *che* sta in luogo di *de' quali*. Vedi il Cinon. ed intendi: l'uno dei quali *non ingombra raggio*, non impedisce all'altro raggio di passar oltre.

31 *A sofferir* ec. Intendi: sebbene il nostro corpo, diverso da quello che avemmo tra i vivi, non impedisca il trapassare della luce del sole, pure la virtù divina lo dispone a sofferire tormenti e caldo e gelo; ma come essa operi cotal maraviglioso effetto non vuole che a noi sia manifesto.

35 *Possa trascorrer* ec., cioè possa conoscere (percorrendo col pensiero l'infinito spazio che divide lo scibile umano dalla natura divina) come Dio sia trino in una sola sostanza.

37 *State contenti* ec. Secondo Aristotile la dimostrazione è di due sorte: l'una è detta *propter quid*, ed è quando dimostrasi *a priori*, cioè quando gli effetti si deducono dalle cagioni: l'altra è detta *quia* ed *a posteriori*, ed è quando le cagioni dimostransi dagli effetti. Intendi dunque: state contenti, o

o aveste [illegible]eder tutto,
era parturir Maria:
edeste senza frutto 40
ebbe lor disio quetato,
ente è dato lor per lutto:
Aristotile, e di Plato,
ci altri; e qui chinò la fronte,
on disse, e rimase turbato.
ivenimmo intanto appiè del monte:
rovammo la roccia sì erta,
larno vi sarien le gambe pronte.
Lerici e Turbia la più diserta,
ruinata via è una scala, 50
di quella, agevole ed aperta.
chi sa da qual man la costa cala,
se 'l Maestro mio, fermando 'l passo,
che possa salir chi va senz'ala?
E mentre che, tenendo 'l viso basso,
saminava del cammin la mente,

ini, al *quia*, cioè a quelle dimostrazioni che si posno ricavare dagli effetti, pei quali si viene in cognizione delle cagioni loro, e non presumete d'intendere più in là di quello che i fatti vi mostrarono; chè circa le cose superiori alle forze del senso ed a quelle della ragione ci ammaestra la fede. Se aveste potuto veder tutto colle potenze naturali, non era bisogno che il nato di Maria venisse ad illuminarvi.

44 *E qui chinò la fronte* ec. Virgilio chinò la fronte, per esser egli del numero di coloro cui non sarà dato mai di quietare il lor desiderio.

49 *Lerici e Turbia*: due luoghi posti sulla riviera di Genova.

56 *Esaminava del cammin* ec. Esaminava que'consigli che la mente sua gli poneva innanzi rispetto al modo onde salire quello scosceso monte. *Esaminando* la Nidob.

Ed io mirava suso intorno al sasso,
Da man sinistra m'apparì una gente
D'anime, che movieno i piè ver noi,
E non pareva, sì venivan lente.
Leva, dissi al Maestro, gli occhi tuoi:
Ecco di qua chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi.
Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose: Andiamo in là, ch'ei vegnon piano:
E tu ferma la speme, dolce figlio.
Ancora era quel popol di lontano,
I' dico, dopo i nostri mille passi,
Quant'un buon gittator trarria con mano,
Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Com'a guardar, chi va dubbiando, stassi.
O ben finiti, o già spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Ch'i' credo, che per voi tutti s'aspetti,
Ditene, dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso:

58, 59 *una gente*, cioè una moltitudine di a[nime]. *movieno*, movevano.

64 *con libero piglio*, con volto franco, senza [du]biezza.

66 *ferma la speme*, conferma la speranza.

67 *Ancora era quel popolo* ec. Poichè Virgili[o eb]be detto- *Andiamo in là* ec., i due poeti s'avv[iaro]no e fecero mille passi all'incirca verso le anime lentamente movevano; perciò dice che quelle, i mille passi già fatti da lui e da Virgilio, erano [lon]tane *quanto un buon gittatore trarria con* [mano] *una pietra*.

73 *O ben finiti*: O ben morti! o morti in [grazia] *di Dio!*

rrando l'occhio, e 'l muso;
la prima, e l'altre fanno,
lei, s'ella s'arresta,
ete, e lo perchè non sanno;
uovere a venir la testa
dra fortunata allotta,
ia, e nell'andare onesta.
dinanzi vider rotta
a dal mio destro canto,
era da me alla grotta, 90
asser sè indietro alquanto,
i, che venieno appresso,
'l perchè, fero altrettanto.
dimanda io vi confesso,
orpo uman, che voi vedete,
e del sole in terra è fesso:
vigliate; ma credete,
virtù, che dal Ciel vegna,
rchiar questa parete.
ro; e quella gente degna: 100
intrate innanzi dunque,

Co' dossi delle man facendo insegna;
Ed un di loro incominciò: Chiunque
Tu se', così andando volgi 'l viso;
Pon mente, se di là mi vedesti unque.
Io mi volsi ver lui, e guarda 'l fiso:
Biondo era, e bello, e di gentile aspetto;
Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
Quando io mi fui umilmente disdetto
D'averlo visto mai, ei disse: Or vedi;
E mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
Poi disse sorridendo: Io son Manfredi,
Nipote di Gostanza Imperadrice;
Ond'io ti priego, che, quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia, e d'Aragona,

102 *Co' dossi delle man* ec. Intendi: col rovescio delle mani facendo segno, come si suol fare gli altri perchè ritorni indietro.
105 *se di là*, cioè se nel mondo.
112 *Manfredi*, figliuolo naturale di Federico II.
113 *Gostanza*, figliuola di Ruggiero re di Sicilia, e donna d'Arrigo IV imperatore, padre di Federico II.
115, 116 *mia bella figlia*. Costei ebbe nome Gostanza e fu donna di Pietro re d'Aragona. *Genitrice Dell'onor di Cicilia*, cioè madre di Federico e di Jacopo; il primo de' quali fu re di Sicilia e l'altro d'Aragona, ambedue onore di que' reami. Così chiosano i più degli espositori. Ma il ch. sig. Carlo Troya nel suo *Veltro allegorico di Dante* osserva non essere cosa possibile che il Poeta, dopo aver biasimato i fratelli d'Alfonso nel canto VI di questa cantica dicendo (V. ivi, v. 112) che il miglior retaggio del valore di Pietro non era cosa da essi, gli abbia poi nella medesima cantica lodati. Quindi il giudizioso critico *si conduce* a stabilire per giustissima conseguenza che *questa* lode è al solo giovinetto Alfonso, il —
padre guerreggiò in Aragona contro Carlo
la difesa della Sicilia.

lichi a lei il ver, s'altro si dice.
Poscia ch' i' ebbi rotta la persona
duo punte mortali, io mi rendei
ıngendo a quei, che volentier perdona. 120
Orribil furon li peccati miei;
ı la bontà infinita ha sì gran braccia,
ıe prende ciò, che si rivolve a lei.
Se 'l Pastor di Cosenza, ch'alla caccia
me fu messo per Clemente, allora
'esse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sarieno ancora
co' del ponte, presso a Benevento,
tto la guardia della grave mora.
Or le bagna la pioggia, e muove 'l vento 130
fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde,
ve le trasmutò a lume spento.

21 *Orribil furon* ec. Aveva costui menato vita ioluta e per ambizione di regno ucciso il proprio re Federico II ed il fratello Corradino.
23 *rivolve*, rivolge.
24 *il Pastor di Cosenza* ec. L'arcivescovo di enza, inviato da papa Clemente IV al re Carlo moverlo contro Manfredi.
29 *Avesse in Dio ben letta* ec. Intendi: avesse letta nelle divine scritture questa faccia, questa ina in cui sta scritto: Dio è sempre pronto a perare al peccatore che a lui si converte.
27 *L' ossa del corpo mio* ec. Secondo che narra il ani, non volle il re Carlo I che il cadavere di ıfredi, morto in battaglia, scomunicato dal papa, e seppellito in luogo sacro, ma a piè del ponte di evento, ove sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste ittata una pietra, onde si fece una grande mora di i. Da questo luogo furono dipoi diseppellite le te ossa dallo stesso arcivescovo *di Cosenza* e trartate lungo *il fiume del Verde*.
32 *le trasmuto a lume spento*, cioè le fece passa-nza onoranza di lumi.

Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver'è che quale in contumacia muore
Di santa Chiesa, ancor ch'al fin si penta,
Star gli convien da questa ripa in fuore
Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto 140
Più corto per buon prieghi non diventa.
Vedi oramai se tu mi puoi far lieto,
Rivelando alla mia buona Gostanza
Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
Che qui per quei di là molto s' avanza.

183 *Per lor maledizion* ec. Intendi: per la scomunica loro (cioè de' papi) non si perde l'amor di Dio, sì che dallo scomunicato non si possa ricuperare finchè in esso è fior di speranza.

138 *Star gli convien* ec Intendi: star gli conviene fuori del purgatorio uno spazio di tempo trenta volte maggiore di quello nel quale visse prosuntuosamente in contumacia di S. Chiesa.

141 *per buon preghi*, per preghiere efficaci, cioè per quelle de' vivi.

144 *esto divieto*, cioè la proibizione di entrare in purgatorio, se non passato il tempo della pena stabilita agli scomunicati.

145 *Che qui per quei di là* ec., cioè: chè qui per le preghiere di quelli che sono nel mondo, molto si guadagna.

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

i i Poeti al luogo della salita montano ad un certo balzo, in cui postisi a ere verso oriente, Dante con istupore osò, che il sole giravagli a mano sinistra, che fugli da Virgilio mostrata la ragio- quivi poi vedono coloro, che aveano indu- o alla morte il pentirsi, e perciò lor con- va avanti di purgarsi aspettare altret- to di tempo, quanto erano vissuti.

uando per dilettanze, ovver per doglie,
alcuna virtù nostra comprenda,
ma bene ad essa si raccoglie,
ch' a nulla potenzia più intenda:
sto è contra quello error, che crede,
' anima sovr' altra in noi s' accenda.

uando per dilettanze ec. Intendi: quando o il o il dolore fa impressione sull' anima nostra a che essa intenda fortemente all' esercizio di sua potenza, avviene che abbandona l' esercizio i altra: e questo fa prova contro l' errore di che pensano essere nell' uomo più *anime*; imchè se la *costoro sentenza fosse vera*, accadreb- *mentre, un' anima è intesa ad* un concetto, *sarebbe intesa ad un altro.*
enda.. *Così dice il Poeta*, perchè la nostra

E però quando s'ode cosa, o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene 'l tempo, e l'uom non se n'avvede
Ch'altra potenzia è quella, che l'ascolta,
Ed altra è quella, ch'ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
Di ciò ebb'io esperienzia vera
Udendo quello spirto, ed ammirando;
Che ben cinquanta gradi salit'era
Lo sole, ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: Qui è vostro dimando.
Maggiore aperta molte volte impruna

anima a lui si rappresenta qual fiamma viv[illegible] dell'uomo.

10 *che l'ascolta*, cioè che ascolta la cosa che [illegible] forte a sè rivolta l'anima.

11 *Ed altra è quella* ec. Intendi: ed altra è [illegible] potenza che nell'anima rimane intera, cioè [illegible] non tocca per la impressione d'alcun obbietto [illegible] cetto mentale.

12 *quasi legata*, cioè quasi impedita ne' uficii.

14 *ed ammirando* ec. La comune interpret[illegible] è questa: ammirando le parole di Manfredi. A [illegible] rebbe piaciuto di leggere (con locuzione simile a [illegible] la che si vede al v. 56 di questo canto: *ed ammi[illegible] che da sinistra* ec.): *ammirando che ben cinqu[illegible] gradi* ec. ed interpretare così: meravigliando i[illegible] vedere che il sole era salito ben cinquanta gradi [illegible] ch. chiosatore di Padova mi fa accorto che si [illegible] preferire alla mia l'interpretazione comune. P[illegible] di l'append.

17 *ad una*, ad una voce, unitamente

18 *qui è vostro dimando*, cioè: qui è la [illegible] che voi ci dimandaste. Vedi c. 3, ver. 76.

19 *aperta*, apertura: *impruna*, serra co' pruni

forcatella di sue spine 20
ella villa, quando l'uva imbruna,
n era la calla, onde saline
mio, ed io appresso, soli,
noi la schiera si partine.
n Sanleo, e discendesi in Noli:
u Bismantova in cacume
i piè; ma qui convien, ch'uom voli;
on l'ale snelle e con le piume
disio diretro a quel condotto,
nza mi dava, e facea lume. 30
ivam per entro 'l sasso rotto:
lato ne stringea lo stremo;
man voleva 'l suol di sotto.
o noi fummo in su l'orlo supremo
ripa alla scoverta piaggia,
nio, diss'io, che via faremo?
i a me: Nessun tuo passo caggia;

non era la calla. Il cod. Vat. 3199 legge — *suline — partine* invece di sali e parti, ce in alcune parti d'Italia.

'eo, città nel ducato d'Urbino: *Noli,* città a Finale e Savona nel Genovesato.

tasi ec., cioè: montasi sopra Bismantova: e, nell'alta ed aspra sua cima.

ro a quel condotto ec., cioè: condotto gui- *a quel,* a Virgilio: *che speranza* ec, *e te,* cioè mostravami il cammino.

'emo, cioè l'estremità, la sponda di quell'in- tiero.

edi e man ec. Intendi: il calle era sì erto e ci era d'uopo l'adoperare le mani, non , cioè l'andare carpone.

scoverta piaggia, cioè allo scoperto dorso

un tuo passo caggia ec. Intendi: non poi-

Pur uso al monte dietro a me acquista,
Fin che n'appaia alcuna scorta saggia.
Lo sommo er'alto, che vincea la vista, 40
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quando i'cominciai:
O dolce Padre, volgiti, e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai.
O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui, 50
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.

re alcun tuo passo in basso (V. il Vocab.); quasi dicesse: non porre il piede in fallo, ma prosegui a salire speditamente dietro me.

39 *saggia*, cioè che sappia guidarci.

40 *Lo sommo* ec. Intendi: la sommità di quel monte era alta sì che la vista non poteva giungere fino ad essa.

41 *superba più assai* ec. Il quadrante è un istromento di due norme unite insieme ad angolo retto e di una lista mobile, detta il traguardo, situata nella congiunzione o centro di quelle. Allora che questa lista è in mezzo del quadrante segna un angolo di 45 gradi; perciò è che dicendo il Poeta che la costa era assai più superba, assai più erta *che da mezzo quadrante a centro lista*, viene a significare che l'acclività di essa costa rispetto al piano orizzontale era assai maggiore di 45 gradi.

47 *in sue*, in su. *Sue*, *fue* e simili voci usarono gli antichi anche nella prosa, per isfuggire nell'ultima sillaba della parola lo spiacevol suono dell'accento. *Balzo*, prominenza, sporgimento di terreno fuori della superficie del monte.

50 *il cinghio* cioè, quel balzo che cingeva il poggio.

v.

i ambodui
am saliti,
ovare altrui.
ai a' bassi liti,
d ammirava,
m feriti.
, ch'io mi stava
della luce,
ne intrava.
Castore e Polluce
di quello specchio,
lume conduce,
liaco rubecchio

ssi; come se dicesse: perciocchè
a via trascorsa suole giovare al
gli contento.
ec. Intendi: ed era compreso di
, avendo io rivolti gli occhi a le-
nistra; il che non accade a chi si-
rso il levante nelle regioni di qua
ro.
ed Aquilone ec. Intendi: essendo
lo a Gerusalemme (città posta di
l cancro), il sole *intrava*, nasceva
ne, al contrario di quello che accade
tro dove il sole nasce tra noi e l'au-
to diametralmente all' aquilone.
Polluce. La costellazione denominata
elli Castore e Polluce figliuoli di Gio-

Chiama specchio il sole, perciocchè que-
he altra creatura riflette da sè la luce
ttore; e ciò è secondo le dottrine di
nel suo Convito.
esti ec. La costellazione dei gemini è più
e, che quella dell'ariete; perciò è che
stato in gemini, invece di essere, come

Ancora all'Orse più stretto rotare,
Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,
Dentro raccolto immagina Sion
Con questo monte in su la terra stare,
Sì ch'ambodue hann' un solo orizzon,
E diversi emisperi; ond'è la strada,
Che mal non seppe carreggiar Feton.
Vedrai, com'a costui convien che vada
Dall'un, quando a colui dall'altro fianco
Se l'intelletto tuo ben chiaro bada.
Certo, Maestro mio, diss' io, unquanco
Non vid'io chiaro, sì com'or discerno
Là, dove lo mio ingegno parea manco.
Che 'l mezzo cerchio del moto superno

egli era, in ariete, si sarebbe veduto il punto d
d iuco rubecchio, cioè rosseggiante pei ragg
rotare piú vicino all'Orse, a meno che il d
non uscisse *fuor del cammin vecchio*, cioè l
l'eclittica.

68 *Dentro raccolto* ec. Intendi: raccoglie
solo pensiero la tua mente, pensa che il m
(sul quale sta Gerusalemme) relativamente
monte del Purgatorio è sopra la terra situato i
che ambedue i monti hanno uno stesso c
differenti emisferi, cioè l'uno ha le sue ra
tralmente opposte a quelle dell'altro.

71 *ond'è* (leggi *onde*) *la strada* ec. In
vedrai come la strada, che suo malgrado
seppe carreggiare (questa è la linea dell'e
viene che vada dall'un fianco a costui (a
te del Purgatorio) quando va dall'altro
(al monte Sion).

78 *Là dove* ec. Intendi: in quelle co
pareva che l'ingegno mio non fosse a
dere.

79 *'l mezzo cerchio*, cioè il cerchio
so ai tropici.

Del qual ned io, ned ei prima s'accorse.
  Là ci traemmo: ed ivi eran persone,
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Come l'uom per negghienza a star si pone:
  Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva, ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
  O dolce Signor mio, diss'io, adocchia
Colui, che mostra sè più negligente, 110
Che se pigrizia fosse sua sirocchia.
  Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo 'l viso pur su per la coscia,
E disse: Va' su tu, che se' valente.
  Conobbi allor chi era; e quell'angoscia,
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì l'andare a lui; e poscia,
  Ch'a lui fui giunto, alzò la testa appena,
Dicendo: Hai ben veduto come 'l sole
Dall' omero sinistro il carro mena? 120
  Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Mosson le labbra mie un poco a riso;
Po' cominciai: Belacqua, a me non duole

(105) Si purga il vizio della pigrizia.
113 *Movendo 'l viso* ec., movendo l'occhio, cioè scorrendo solamente collo sguardo su per le cosce, onde non prendersi la fatica di levar su la testa.
115 *e quell'angoscia* ec. Intendi: e quell' affanno cagionatomi dal salire, che mi accelerava ancora il respiro, non m'impedì ec.
116 *Che m' avacciava* ec. Il cod. Antald. legge: *Che mi avanzava ancora un po'la lena*, e l'editore romano pensa che questa sia una parentesi e che il *che* vaglia *perchè*.
123 *Belacqua*. Fu un eccellente fabbricatore di cetre e di altri istrumenti musicali, ma uomo pigri[ssimo.]
A me non duole. Intendi: a me non duole di te, perchè ti veggo in luogo di salvazione.

na dimmi, perchè assiso
endi tu iscorta,
usato t' hai ripriso?
l'andare in su che porta?
erebbe ire a' martiri
che siede 'n su la porta.
, che tanto 'l Ciel m' aggiri 130
quanto fece in vita,
ai al fin li buon sospiri.
prima non m'aita,
cuor, che 'n grazia viva;
che 'n Ciel non è gradita?
innanzi mi saliva,
omai; vedi ch'è tocco
le, e dalla riva
te già col piè Marrocco.

avverbio di luogo, e vale: qui. Altre
eglio, *Quiritta.*
ato, cioè l'usata tua pigrizia: *ri*-
igliato.
cioè che importa?
ciel m' aggiri, cioè che la giusti-
girare fuori d'essa porta tanto tem-
aggirai in vita, poichè indugiai *li*
il pentimento de' miei peccati fin

h' è tocco-Meridian. Intendi: vedi
orno.
ec. Intendi: dalla estremità dell'emi-
iunta sopra Marocco, cioè sopra la
onendo il Poeta che la Mauritania
estremità dell'emisferio di Gerusa-
dell'altro emisferio opposto, appar
ndo il sole è nel meridiano del Pur-
ido illuminare se non che una sola
giunge co' suoi raggi solamente fino
a, e che perciò ivi comincia a farsi
col piè, per fare intendere che que-
so che ivi *fa la notte.*

E 'l mio Maestro: Voi potete andarne,
E ritrarre a color, che vi mandaro,
Che 'l corpo di costui è vera carne.
Se per veder la sua ombra ristaro,
Com'io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore: ed esser può lor caro.
Vapori accesi non vid'io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè, sol calando, nuvole d'Agosto,
Che color, non tornasser suso in meno:
E giunti là con gli altri a noi dier volta,
Come schiera, che corre senza freno.
Questa gente, che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, disse 'l Poeta:
Però pur va', ed in andando ascolta.
O anima, che vai, per esser lieta,
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco 'l passo queta.
Guarda s'alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti?
Noi fummo già tutti per forza morti,

32 *E ritrarre*, e riportare, riferire.
36 *ed esser può lor caro*. Sottintendi: per
rinfrescherà la memoria di loro nel mondo de
farà sì che a pro loro si facciano preghiere a I
37 *Vapori accesi* ec. Intendi: io non vidi mai
pori che dal volgo sono chiamati stelle cadenti
l'azzurro del cielo, nè al calare del sole in ag
vapori fendere le nubi sì prestamente che ec
38 *Di prima* ec. il Vat. 3199 legge *di mez*
43 *che preme a noi*, cioè che si affolla I
verso noi.
45 *Però pur va'*. Intendi: nulla di meno
fermare.

nfino all' ultim' ora;
lel Ciel ne fece accorti,
itendo e perdonando, fuora
mo a Dio pacificati,
di sè veder n' accuora.
chè ne' vostri visi guati,
o alcun; ma s' a voi piace
ossa, spiriti ben nati, 60
d io 'l farò per quella pace,
piedi di sì fatta guida
mondo cercar mi si face.
cominciò: Ciascun si fida
tuo senza giurarlo,
ler non possa non ricida.
e solo innanzi agli altri parlo,
mai vedi quel paese,
Romagna e quel di Carlo,
sie de' tuoi prieghi cortese 70

ciel, cioè la grazia divina.
ie di que' negligenti che tardi si penti-

ificati ec. Intendi: ritornati in grazia
le ora ci *accuora*, cioè ci crucia, pel
he abbiamo di vederlo.
r quanto.
Jacopo del Cassero cittadino di Fano,
III da Este fu in Oriaco, villa su quel
o uccidere mentre andava podestà a

l voler non possa ec. Intendi: purchè
renda vana la proferta di far cosa pia-
piriti.
. Il cod. Antald. *Ed io, che solo.*
e ec. Quel *paese che siede tra Romagna
apoli governato da Carlo II*, cioè il
no.

In Fano sì, che ben per me s'adori,
Perch'io possa purgar le gravi offese.
Quindi fu'io: ma gli profondi fori,
Ond'uscì 'l sangue, in sul quale io sedea,
Fatti mi furo in grembo agli Antenori,
Là, dov'io più sicuro esser credea:
Quel da Esti 'l fe' far, che m'avea in ira
Assai più là, che dritto non volea.
Ma s'io fossi fuggito inver la Mira,
Quand'i'fui sovraggiunto ad Oriaco,
Ancor sarei di là, dove si spira.
Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
M'impigliar sì, ch'io caddi, e lì vid'io
Delle mie vene farsi in terra laco.
Poi disse un altro: Deh se quel disio
Si compia, che ti tragge all'alto monte,

71 *ben per me s'adori*, cioè con fervore si [illegible] preghi per me.

73 *Quindi*, cioè d'ivi, di quel paese.

74 *in sul quale io sedea*: Intendi: nel quale in [illegible] ora sono spirito ed ombra, aveva sede. Allude all'[illegible] nione di coloro che avvisarono l'anima avere la [illegible] sede nel sangue.

75 *in grembo agli Antenori*. Intendi: nel terri[torio] rio de'Padovani. *Antenori* invece di Antenorei, [illegible] discendenti da Antenore, il quale fondò Padova.

77 *il fe' far*, cioè fece fare il tradimento.

78 *Assai più là* ec., cioè oltre i termini della [giu]stizia.

79, 80 *La Mira*, e *Oriaco*: due luoghi del Pado[va]no vicini alla Brenta.

81 *dove si spira*, cioè dove si vive: *il braco*, il [lo]go, il fango.

84 *Delle mie vene*, cioè dalle mie vene.

85 *deh se quel desio*. Il *se* non è qui particella [con]dizionale, ma precativa, desiderativa.

a pietate aiuta il mio.
di Montefeltro, io fui Buonconte:
anna, od altri non han di me cura;
'io vo tra costor con bassa fronte. 90
io a lui: Qual forza, o qual ventura
viò sì fuor di Campaldino,
non si seppe mai tua sepoltura?
rispuos' egli, appiè del Casentino
ersa un' acqua, ch' ha nome l' Archiano,
ovra l' Ermo nasce in Apennino.
, 've 'l vocabol suo diventa vano,
a' io forato nella gola,
endo a piede, e sanguinando 'l piano.
ivi perde' la vista; e la parola 100
ome di Maria finì, e quivi
i, e rimase la mia carne sola.
dirò 'l vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:
gel di Dio mi prese, e quel d'Inferno
va: O tu dal Ciel, perchè mi privi?

Con buona pietate, cioè con opere di pietà cri-

Buonconte. Fu figliuolo del conte Guido di
feltro. Sua moglie ebbe nome Giovanna. Egli
ttè in Campaldino contro i Guelfi e vi fu morto.
on si seppe che avvenisse di lui; e ciò che narra
ta è immaginato secondo verisimiglianza.
Ermo, eremo.
Là 've ec., cioè là dove perde il nome di Ar-
, mescendo l'acque sue con quelle dell' Arno.
e la parola ec., e il mio parlare finì col nome
ria.
sola, cioè senza l' anima.
e quel d' inferno, cioè l' angelo dell' inferno, il
nio.
O tu dal ciel ec. Intendi: o tu venuto dal cie-
rchè mi privi dell' anima di costui?

Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta, che 'l mi toglie:
Ma io farò dell'altro altro governo.
Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor, che in acqua riede,
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
Giunse quel mal voler, che pur mal
Con l'intelletto, e mosse 'l fumo e 'l vento,
Per la virtù, che sua natura diede.
Indi la valle, come 'l dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento,
Sì, che 'l pregno aere in acqua si conv
La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò, che la terra non sofferse:
E come a' rivi grandi si convenne,

106 *l'eterno*, cioè la parte eterna, l'anima.
108 *dell'altro*, dell'altra parte; cioè dal corp
110 *che in acqua riede*, cioè che riede, che
in terra, che ricade condensato in pioggia.
111 *dove il freddo il coglie*, cioè nella fredda
ne dell'aere.
112 *Giunse quel mal voler* ec. Intendi: il demo
giunse, accoppiò all'intelletto quel suo mal vole
manifesto *che pur mal chiede*, che solo cerca di
cere.
113 *il fumo*, cioè i vapori dell'aria.
114 *per la virtù* ec. Per la potenza che gli d
l'angelica sua natura.
116 *Pratomagno*. Luogo oggi detto Prato vecch
che divide val d'Arno dal Casentino: *al gran gi*
cioè fino all'Apennino.
117 *intento*, cioè denso.
120 *non sofferse*, cioè non assorbì.
121 *a' rivi grandi si convenne*, cioè si raccol
congiunse.

o fiume real, tanto veloce
inò, che nulla la ritenne
corpo mio gelato in su la foce
ò l'Archian rubesto, e quel sospinse
Arno, e sciolse al mio petto la croce,
'io fei di me, quando 'l dolor mi vinse:
ummi per le ripe, e per lo fondo:
i sua preda mi coperse, e cinse.
h quando tu sarai tornato al mondo, 130
osato della lunga via,
itò 'l terzo spirito al secondo,
cordati di me, che son la Pia:
mi fe', disfecemi Maremma:
colui, che 'nnanellata pria
sposando m'avea con la sua gemma.

lo fiume real, cioè l'Arno.
rubesto, impetuoso, gonfio.
sciolse al mio petto ec., sciolse le mie braccia,
quali, morendo, io avera fatto croce sopra il

di sua preda, cioè di sua arena predata ai

la Pia: Fu gentildonna de' Tolomei da Siena,
e di Nello della Pietra; stando essa un giorno
ite alla finestra fu da un famiglio ghermita per
abe e gittata capovolta sulla strada; e questo fu
per ordine del marito di lei, che l'ebbe in sospet-
adultera.
Siena mi fe' ec. Intendi: Siena mi diede i na-
in Maremma fui disfatta, uccisa.
Salsi ec. Se lo sa colui che dianzi, sposandomi,
mi posto in dito il suo gemmato anello.

CANTO SESTO

ARGOMENTO

Segue Dante a parlar dell'anime di quel[...] tori, ch'eransi pentiti alla lor morte [...] indi i Poeti vedono in disparte uno [...] cui Virgilio avendo richiesto il luogo [...] cile alla salita, intese, ch'egli era Sor[...] per lo che ambedue si abbracciarono. Il [...] ta poscia fa una digressione sopra le [...] die dell' infelice Italia.

Quando si parte 'l giuoco della zara,
Colui, che perde, si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual di rietro 'l prende,
E qual da lato gli si reca a mente.

1 *Quando si parte* ec. intendi per: [...] quando i giocatori della zara (giuoco che si fa[...] dadi) si partono, si dividono gli uni dagli altri.
3 *Ripetendo le volte* ec., cioè ripetendo il tra[...] rivolgimento de' dadi: *e tristo impara*: qua[...] come se dicesse: e da quel ripetere il tratto de[...] impara con suo dolore in qual modo dovea gi[...] vincere.
4 *Con l'altro*, col vincitore.
6 *gli si reca a mente*, cioè richiama alla me[...] del vincitore la propria persona.

di Tacco ebbe la morte,
nnegò correndo in caccia.
va con le mani sporte
llo, e quel da Pisa,
o buon Marzucco forte.
Orso, e l'anima divisa

vincitore.
e *la man* ec. Intendi: quegli a cui il
la mano, cioè porge del denaro che ha
dal fargli calca intorno.
Questi è M. Benincasa aretino, il quale
del podestà in Siena, fece morire Tac-
Ghino di Tacco e con lui Turino da
ote, perchè avevano rubato alla stra-
vendicare il fratel suo, venne a Roma,
sa era uditore di Rota, e, a lui che se-
ale fattosi incontro, l'uccise, e, tron-
con essa si partì della città.
c. Cione de'Tarlati, il quale persegui-
a de'Bostoli fu trasportato dal suo ca-
quivi annegò *correndo in caccia*, cioè
a' suoi nemici.

Dal corpo suo per astio e per inveggia,
Come dicea, non per colpa commisa;
Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
Sì che però non sia di peggior greggia.
Come libero fui da tutte quante
Quell'ombre, che pregar pur, ch'altri preghi,
Sì che s'avacci 'l lor divenir sante,
I' cominciai: E' par che tu mi nieghi,
O luce mia, espresso in alcun testo,
Che decreto del Cielo orazion pieghi;
E queste genti pregan pur di questo.
Sarebbe dunque loro speme vana?

degli Alberti e che fosse ucciso a tradimento [illegible]
suoi. Altri il vogliono figliuolo del conte [illegible]
da Cerbaia e dicono fosse morto dal conte [illegible]
da Mangona suo zio. *L'anima divisa* ec.; [illegible]
Pier dalla Broccia divisa, separata dal proprio [illegible]
per astio e per invidia. Essendo costui [illegible]
consigliere di Filippo il Bello re di Francia [illegible]
per le calunnie de' cortigiani, in tant'odio alla [illegible]
che da lei fu accusato falsamente come insidiatore [illegible]
regio talamo. Per tale calunnia fu dal re fatto [illegible]

22 *proveggia* ec. Provegga a se stessa, sì che [illegible]
per sì grave calunnia non sia posta nella greggia [illegible]
giore, cioè in quella de' dannati d'inferno.

23 *la donna di Brabante*, la regina moglie di [illegible]
lippo, la quale era di Brabante.

26 *che pregar pur* ec., le quali pregarono che [illegible]
(cioè gli uomini che sono vivi) preghino Dio.

27 *Sì che s'avacci*, sì che s'affretti il tempo [illegible]
garsi da ogni reliquia di peccato.

28 *E' par che tu mi nieghi* ec. ei pare che [illegible]
Virgilio, luce che rischiari ogni mio dubbio, [illegible]
ghi espressamente in alcun testo (nel libro [illegible]
dell'Eneide) che pregando si plachi il voler [illegible]
Desine fata Deum flecti sperare precando.

è 'l detto tuo ben manifesto?
a me: La mia scrittura è piana,
nza di cos'or non falla,
guarda con la mente sana;
ia di giudicio non s'avvalla,
oco d'amor compia in un punto
lee soddisfar chi qui s'astalla.
ov' io fermai cotesto punto, 40
nendava, per pregar, difetto,
prego da Dio era disgiunto.
nte a così alto sospetto
mar, se quella nol ti dice,
fia tra 'l vero e lo 'ntelletto.
se 'ntendi: i' dico di Beatrice,
rai di sopra in su la vetta
monte ridente e felice.

na, cioè è chiara.
cima di giudicio ec. Intendi: che l'alto
vino non s'abbassa.
hè fuoco d'amor ec. Intendi: perchè la
oloro che pregano per le anime purganti
un punto ciò che esse devono soddisfare.
alla, ha stallo, stanza, albergo.
ec., cioè nell'inferno, dove io faceva che la
ellasse a Palinuro (vedi il verso latino re-
pra alla nota 28). *fermai cotesto punto*,
ai, pronunciai questa massima: che non è
che priego abbia efficacia.
s'ammendava ec. Intendi: la preghiera non
i di mondare le anime dai peccati, perchè
pregava era disgiunto da Dio.
i alto sospetto ec., cioè: a sì profonda, a sì
itazione non ti acquetare del tutto.
la. V. il vers. 46.
lume fia ec. Intendi: la quale faccia sì che
lenda e si manifesti al tuo intelletto.

Ed io: buon Duca, andiamo a maggior f
Che già non m'affatico come dianzi:
E vedi omai, che 'l poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi
Rispose, quanto più potremo omai;
Ma 'l fatto è d'altra forma, che non stanzi
Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui, che già si cuopre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma vedi là un'anima, ch'a posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne 'nsegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: O anima Lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo sguardando
A guisa di leon, quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita:

51 *'l poggio l'ombra getta*. Intendi: il p ta l'ombra dove noi siamo. I Poeti salivan dalla parte orientale: onde, voltando il ponente, chiaro è che il monte doveva get bra nel luogo ove essi camminavano.

54 *che non stansi*, che non pensi.

56 *Colui*, cioè il sole

57 *tu romper non fai*, sottintendi: sic facevi.

58 *ch' a posta*, cioè posata, sedente.

60 *più tosta*, cioè che si può trascorre mente.

62 *altera e disdegnosa*, cioè tale, qual za e schifa con forte animo e generoso l

67 *Pur*, nondimeno.

ila non rispose al suo dimando;
di nostro paese, e della vita 70
hiese; e 'l dolce Duca incominciava:
ova; . . . e l'ombra tutta in sè romita
rse ver lui del luogo, ove pria stava,
do: O Mantovano, io son Sordello
tua Terra; e l'un l'altro abbracciava.
i serva Italia, di dolore ostello,
senza nocchiero in gran tempesta,
lonna di province, ma bordello.
ell'anima gentil fu così presta,
er lo dolce suon della sua terra, 80
e al cittadin suo quivi festa;
ora in te non stanno senza guerra
vi tuoi, e l'un l'altro si rode
iei, ch'un muro ed una fossa serra.
ca, misera, intorno dalle prode
e marine, e poi ti guarda in seno,
ına parte in te di pace gode.
e val, perchè ti racconciasse 'l freno

Mantova . . . Qui il senso è sospeso. Voleva di-
ıtova mi fu patria. *Tutta in sè romita*, cioè che
ma era tutta in sè raccolta e solitaria.
Sordello: uomo di Mantova assai letterato e
Vedi il Crescimbeni.
stello, albergo.
Nave senza nocchiero ec. Chiama l'Italia nave
nocchiero, poichè non era governata da un solo
pe, ma da molti tribolata.
Non donna, non signora: *bordello*, cioè stanza
i mal costume.
lolce suon, cioè dolce nome.
ntorno dalle prode, cioè intorno alle rive.
ı racconciasse il freno. Intendi: racconciasse
leggi.

Giustiniano, se la sella è vota?
Sanz' esso fora la vergogna meno.
Ahi gente, che dovresti esser devota,
E lasciar seder Cesar nella sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota!
Guarda, com' esta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
O Alberto Tedesco, ch' abbandoni
Costei, ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni,
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo, ed aperto
Tal che 'l tuo successor temenza n' aggia:
Ch' avete tu, e 'l tuo padre sofferto,

90 *Sanz'esso*, senza esso freno, cioè senza l[illegible] ciate leggi:

91 *Ahi gente* ec. Ahi Guelfi della rom[illegible] che dovreste essere devoti, consacrati a Dio, [illegible] dovi cura delle cose di lui e lasciando allo [illegible] re le cose del mondo, se bene intendete qu[illegible] le che G. C. disse a vostro documento (ci[illegible] *Cesare ciò che è di Cesare — il regno mi[illegible] questo mondo*), vedete come questa Italia [illegible] vatica e scostumata, per non essere cor[illegible] sproni, posciachè avete posto mano all[illegible] lei, cioè a dire posciachè, non la governa[illegible] te serva e partita! Vedi Segret. Fior. Pri[illegible] *predella o bredella*. V. l' append.

96 *predella o bredella*. V. l' append.

97 *O Alberto tedesco*. Alberto d' Au[illegible] d. il' imperatore Ridolfo, il primo della ca[illegible] eletto all' impero dell' anno 1298 o 1299 [illegible] volle venire in Italia.

100 *Giusto giudicio*, cioè giusto casti[illegible]

108 *padre*: -e 'l tuo sangue legge[illegible] 3199, Antald. e Caet.

gia di costà distretti,
din dello 'mperio sia diserto.
veder Montecchi, e Cappelletti,
e Filippeschi, uom senza cura,
tristi, e costor con sospetti.
crudel, vieni, e vedi l'oppressura 110
gentili, e cura lor magagne,
Santafior, com'è sicura.
a veder la tua Roma, che piagne
sola, e dì e notte chiama:
mio, perchè non m'accompagne?
i a veder la gente, quanto s'ama:
ulla di noi pietà ti muove,
rognar ti vien della tua fama.
se lecito m'è, o sommo Giove,

Per cupidigia ec., per cupidigia di regnare di
lle alpi.
6 'l giardin, cioè la parte più bella.
6 Montecchi e Cappelletti: nobili famiglie ghi-
ine di Verona.
07 Monaldi e Filippeschi: altre nobili famiglie
Orvieto.
109 l' oppressura ec., cioè l'oppressione de' tuoi no-
i ghibellini.
110 magagne, cioè ingiurie.
111 Santafior: contea dello stato di Siena: come
sicura: ciò è detto per ironia: Come si cura ha il
od. Stuard.
115 Vieni a veder ec., cioè: vieni a vedere di che
odio mortale si perseguitano la parte guelfa e la ghi-
bellina.
118 E se lecito ec. Intendi: e se mi è lecito, o som-
mo Giove, di farti questa preghiera. Chiama G. C. col
nome di Giove, riguardando alla voce latina dalla qua-
le deriva, cioè alla voce Jupiter o sia Jovis pater, che
significa padre che aiuta e giova.

Che fosti 'n terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell'abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto dall'accorger nostro scisso?
Che le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni; ed un Marcel diventa
Ogni villan, che parteggiando viene.
Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
Di questa digression che non ti tocca,
Mercè del popol tuo, che si argomenta.
Molti han giustizia in cuor, ma tardi scocca;
Per non venir sanza consiglio all'arco;
Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco.

121 *O è preparazion* ec. Intendi: o con questi che ci fai soffrire prepari tu nella profondità de' consigli alcun bene *al tutto scisso*, al tutto separato lontano dal nostro intendere?

125 *un Marcel*. Furono a Roma di questo nome uomini segnalatissimi, fra i quali colui che espugnò Siracusa e l'altro che si oppose alla tirannide di Cesare. Altre edizioni leggono *un Metel*.

127 *Fiorenza mia*. Si volge a Firenze parlando ironicamente.

129 *che si argomenta*, cioè che si ingegna, si dia, sottintendi, di farti essere di condizione diversa da quella di tutti i popoli d'Italia.

130 *ma tardi scocca*. Intendi: ma la giustizia tardi viene recata ad effetto, perchè temono di operare senza maturo consiglio.

132 *in sommo della bocca*, cioè a fior di labbro solamente nelle parole.

133 *lo comune incarco*, cioè le magistrature.

135 *mi sobbarco*, mi sottopongo al carico, cioè accetto qualsivoglia magistratura.

Or ti fa' lieta, che tu hai ben donde:
Tu ricca; tu con pace; tu con senno:
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
Atene, e Lacedemona, che fenno
L'antiche leggi, e furono sì civili, 140
Fecero al viver bene un picciol cenno
Verso di te, che fai tanto sottili
Provvedimenti, ch'a mezzo Novembre
Non giunge quel, che tu d'Ottobre fili.
Quante volte dal tempo, che rimembre,
Legge, moneta, ed uficio, e costume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?
E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te simigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume, 150
Ma con dar volta suo dolore scherma.

136 *Or ti fa' lieta* ec. Prosegue l'ironia. *Che tu hai ben donde*, cioè che tu hai ben ragione di rallegrarti.
143 *che a mezzo novembre* ec. Qui il Poeta lascia l'ironia e per grande disdegno prorompe in aperti rimproveri. *Fili*, cioè ordini.
145 *del tempo che rimembre*, cioè dallo spazio del tempo, del quale hai memoria.
147 *rinnovato membre*, cioè rinnovato abitatori, cittadini, or questi, or quelli cacciando, secondo il prevalere dell'una fazione o dell'altra.
148 *E, se ben ti ricordi*. Il cod. Antald. legge *Ma se ben ti ricorda*.
151 *scherma*, cioè cerca di evitare.

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Virgilio si dà a conoscere a Sordello, da cui viene accolto con grande onore, ed in oltre avvisato, come di notte non si poteva salire quel monte: appresso vengono i Poeti da Sordello condotti a veder l'anime d' alcuni personaggi illustri per dignità e prosapia, i quali sedevano in un vaghissimo prato, ivi aspettando il tempo di andare a purgarsi.

Poscia che l'accoglienze oneste e liete
Furo iterate tre e quattro volte,
Sordel si trasse, e disse: Voi chi siete?
Prima ch' a questo monte fosser volte
L'anime degne di salire a Dio,

1 *l'accoglienze*. Allude agli abbracciamenti di Virgilio e di Sordello, come al v. 75 del canto precedente.

2 *iterate*, cioè ripetute.

3 *si trasse*, cioè s' arretrò.

4 *Prima ch' a questo monte*, ec Suppone il Poeta che il monte del Purgatorio sia la strada per la quale le anime elette salgono al cielo; perciò intendi: le mie ossa furono sepolte regnando Ottaviano Augusto, prima che il Redentore, liberate dal Limbo le anime de' giusti, concedesse loro che per la via di questo monte salissero al cielo. *Anzi ch' a* ec. legge l' Antald.

sa mie per Ottavian sepolte:
Virgilio; e per null'altro rio
perdei, che per non aver Fè:
ispose allora il Duca mio.
l è colui, che cosa innanzi a sè 10
i vede, ond'ei si maraviglia,
'ede, e no, dicendo: Ell'è, non è;
parve quegli: e poi chinò le ciglia,
ilmente ritornò ver lui,
bracciollo ove 'l minor s'appiglia.
loria de'Latin, disse, per cui
ò ciò, che potea la lingua nostra,
gio eterno del luogo, ond'io fui;
il merito, o qual grazia mi ti mostra?
on d'udir le tue parole degno, 20
ii, se vien d'Inferno, e di qual chiostra?
tutti i cerchi del dolente regno,
se lui, son io di qua venuto:
del Ciel mi mosse, e con lei vegno.

o, reità.
r non aver fè, cioè per non aver egli creduto
ituro Messia.
nd'ei ec. *Onde si meraviglia* la Nidob.
ve 'l minor s' appiglia, cioè alle ginocchia, do-
anciullo giunge ad abbracciare uno che sia già
, ovvero dove le persone di bassa condizione so-
abbracciare per riverenza gli uomini d'alto

a lingua nostra, cioè la lingua latina.
el luogo ond'io fui, cioè di Mantova, patria di
io e di Sordello.
Dimmi se vien d' inferno ec., cioè dimmi se
l'inferno e dimmi da qual cerchio di esso in-
d'inferno, o di qual chiostra legge la Nidob.
e lezione dai chiosatori s' interpreta : o da qual-
o luogo. *Questo parlare* non sembra troppo

Non per far, ma per non fare ho perduto
Di veder l'alto Sol, che tu disiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
Luogo è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' parvoli innocenti
Da' denti morsi della morte, avante
Che fosser dall' umana colpa esenti.
Quivi sto io con quei, che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
Ma se tu sai, e puoi, alcuno indizio
Da' noi, perchè venir possiam più tosto
Là, dove 'l Purgatorio ha dritto inizio.

naturale, poichè tale concetto si esprimerebbe gene-ralmente così-*Dimmi se vien' d'inferno e di qual chiostra*. Per ciò abbiamo prescelta l'altra lezione.

25 *Non per far* ec., cioè: non per misfatti, ma per non avere operato secondo le tre virtù cristiane, che sono la fede, la speranza e la carità.

26 *Di veder* ec. Il cod. Antald. legge *Il veder l'altro sol*.

28 *non tristo*, cioè non fatto tristo.

33 *dall' umana colpa*, cioè dal peccato originale commesso in Adamo da tutto il genere umano. *Omnes in Adam peccaverunt*. *Dell' umana colpa* la Nidob. *Esenti*, cioè purgati coll' acqua del battesimo.

34, 35 *che le tre sante-Virtù* ec., cioè: che non ebbero fede, speranza e carità.

36 *l'altre*, cioè tutte le virtù che sono secondo la legge naturale e la civile.

38 *Da' noi*, cioè da' a noi.

39 *dritto inizio*, cioè vero principio. Dice questo, perchè si erano trattenute nel luogo delle anime non anche ammesse a quello di purgazione.

40 *non c'è posto*, non c'è assegnato.

...uogo certo non c'è posto: 40
...ndar suso ed intorno:
...ir posso, a guida mi t'accosto.
...già, come dichina 'l giorno,
...u di notte non si puote:
...n pensar di bel soggiorno.
...sono a destra qua remote:
...senti, i' ti merrò ad esse,
...nza diletto ti fien note.
...ciò? fu risposto: chi volesse 50
...notte, fora egli impedito
...? o non sarria, che non potesse?
...buon Sordello in terra fregò 'l dito,
...o: Vedi, sola questa riga
...rcheresti dopo 'l Sol partito:
...però, ch'altra cosa desse briga,
...notturna tenebra, ad ir suso:
...a col non poter la voglia intriga.
...n si poria con lei tornare in giuso,
...sseggiar la costa intorno errando,
...tre che l'orizzonte il dì tien chiuso. 60

... *Per quanto ir posso*, cioè per quanto tempo mi
...ane oggi la camminare: *a guida* ec., cioè per gui-
...come guida m' accompagno a te.
45 *di bel soggiorno*, cioè di bel luogo ove fermarci.
49 *fu risposto*, sottintendi da Virgilio.
51 *D'altrui?* ec. Convinto dalle ragioni dell' edi-
...ore romano altri ha sostituito la lezione *ovver saria*,
...lla comune — *o non sarria*, *che non potesse*, la
...uale viene interpetrata *o non salirìa*, *o non sali-
rebbe*, *per non potere*.
57 *Quella col non poter* ec. Quella tenebra coll'im-
potenza di cui è cagione rende senza effetto la voglia
che ciascuno avrebbe di salire.
58 *con lei*, cioè colla tenebra notturna.
60 *Mentre che l'orizzonte* ec. Intendi: mentre il
sole sta sotto l'orizzonte.

Allora 'l mio Signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque là, 've dici,
Ch' aver si può diletto, dimorando.
Poco allungati c' eravam di lici,
Quando i' m' accorsi, che 'l monte era scemo,
A guisa, che i valloni sceman quici.
Colà, disse quell' ombra, n' anderemo,
Dove la costa face di sè grembo,
E colà 'l nuovo giorno attenderemo.
Tra erto e piano er' un sentiero sghembo, 70
Che ne condusse in fianco della lacca
Là, dove più ch' a mezzo muore il lembo.
Oro, ed argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,

64 *di lici*, di lì.
66 *A guisa che i valloni* ec. Come le valli nell'emisferio da noi abitato formano incavamento: *quici*, voce antica che vale *qui*.
68 *face di sè grembo*, forma in sè stessa una cavità, un seno nel monte, s'interna. Questa cavità, come si vedrà in appresso, è circondata anteriormente da un lembo, da un orlo rilevato.
70 *Tra erto e piano* ec. Intendi: tra l'erta costa e la strada piana, per la quale camminavamo, era un sentiero obliquo, che ci condusse alla sponda della lacca cioè della cavità sopraddetta. *Un sentiero sghembo*, un sentiero obliquo.
71 *in fianco della lacca*, all'uno de' lati di quella cavità circolare, ad una delle estremità dell'orlo che la circonda esteriormente.
72 *Là dove più ch'a mezzo* ec., cioè là dove il lembo che circonda quella lacca *muore*, vien manco, è rilevato la metà meno che negli altri punti di esso, di guisa che nel detto lato la discesa che conduce a quel seno è dolcissima.
74 *Indico legno* ec., cioè legno indiano rilucente e gaio.

vii.

, che si fiacca,
lentro a quel seno
olor vinto,
è vinto 'l meno.
ivi dipinto; 80
odori
indistinto.
il verde, e 'n su' fiori
o, anime vidi,
parean di fuori:
sole omai s'annidi,
n, che ci avea volti,
ate, ch'io vi guidi.
neglio gli atti e i volti
tutti quanti,

do. Intendi: smeraldo della più
uperficie. *In l'ora che si fiacca*,
che si distacca pezzo da pezzo. In
superfice è più liscia e di più bel

te: *dipinto*, cioè adornato il suolo
diversi
o *indistinto*, cioè una mistura di
no un odor solo indistinto, cioè a di-
oloro che abitano questo nostro emi-

di coloro che, occupati in signorie e
il pentirsi.
a *valle* ec., che per cagione della cavi-
n si poteano vedere dal luogo fuori di
quale noi siamo venuti al fianco della
71.
che 'l poco sole ec. Intendi: il mantova-
che ci avea volti, guidati colà, cominciò
ogliate che io vi guidi tra coloro prima
o di giorno che rimane finisca.

Che nella lama giù tra essi accolti. 90
  Colui, che più sied'alto, e fa sembianti
D'aver negletto ciò, che far dovea,
E che non muove bocca agli altrui canti,
  Ridolfo imperador fu, che potea
Sanar le piaghe, ch'hanno Italia morta,
Sì che tardi per altri si ricrea.
  L'altro, che nella vista lui conforta,
Resse la terra, dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta:
  Ottachero ebbe nome, e nelle fasce 100
Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
  E quel Nasetto, che stretto a consiglio

90 *Che nella lama* ec. Sottintendi: meglio non conoscereste se foste accolti fra essi giù nella lama, cioè nella valle; poichè ivi quelle anime che prima si offerirebbero agli occhi vostri v'impedirebbero di vedere le altre che stanno dopo ad esse.

93 *che non muove bocca*, cioè che non canta *Salve, Regina* come gli altri fanno.

94 *Ridolfo* ec. Questo fu imperatore austriaco e padre dell'imperatore Alberto.

96 *Sì che tardi* ec. Intendi: sì che il soccorso che altri volesse recare all'Italia sarebbe tardo.

97 *che nella vista lui conforta*. Intendi: che mostrandosi a Ridolfo gli è cagione di conforto.

98 *Resse la terra* ec. cioè la Boemia, ove il fiume Molta o Moldava, attraversando Praga città capitale della Boemia, sbocca in Albia, cioè nel fiume Albi o Elba, che molti altri fiumi conduce all'oceano.

100 *e nelle fasce* ec. Intendi: e da giovinetto resse con più giustizia il popolo, che Vincislao suo figlio adulto ec.

103 *E quel Nasetto*: Filippo III re di Francia padre di Filippo *il bello*. Qui è chiamato nasetto perocchè era nasello, cioè di naso piccolo.

ui, ch' ha sì benigno aspetto,
ndo, e disfiorando 'l giglio:
là, come si batte 'l petto.
dete, ch' ha fatto alla guancia
palma, sospirando, letto.
e, e suocero son del mal di Francia:
la vita sua viziata e lorda, 110
ndi viene 'l duol, che sì gli lancia.
, che par sì membruto, e che s'accorda
do con colui dal maschio naso,
valor portò cinta la corda:

on colui ec., con Arrigo III re di Navarra, *grasso*, conte di Campagna e suocero di Fi- *bello.*
Mori ec. Avendo egli guerra con Pietro III re ona, fu sconfitto in una battaglia navale da i Doria ammiraglio d'esso re. Dopo questa , non potendo egli più soccorrere di vettova- sercito che aveva in Catalogna, fu costretto di onare l'impresa e di fuggirsi a Perpignano, ì di dolore. *Disfiorando il giglio.* I gigli so- emma della Francia: perciò intendi: toglien- oria ed il buon nome alla Francia.
L'altro, cioè Arrigo III re di Navarra. *Ha lla guancia* ec. Intendi: sospirando ha fatto io d'una delle sue palme alla guancia. Questo li chi è gravemente contristato.
el mal di Francia, cioè di Filippo *il bello*, di molti mali alla Francia.
li lancia, li ferisce con lancia, cioè gli affligge nente.
Quel che par sì membruto: il sopraddetto Pie- re d'Aragona: *che s'accorda cantando* ec., e canta la *Salve, Regina* con colui dal maschio quale è Carlo I re di Sicilia.
D'ogni valor portò ec: metafora tolta dal det- alomone: *accinxit fortitudine lumbos suos.* i: fece professione d'ogni virtù. V. l'app.

E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto, che retro a lui siede,
Bene andava 'l valor di vaso in vaso;
Che non si puote dir dell'altre rede.
Iacomo, e Federigo hanno i reami:
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate: e questo vuole
Quei, che la dà, perchè da lui si chiami.
Anco al Nasuto vanno mie parole
Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta,
Onde Puglia, e Provenza già si duole.
Tant'è del seme suo minor la pianta,

116 *Lo giovinetto*. Pietro III ebbe quattro figliuoli: Alfonso, Iacopo, Federico e Pietro. Pietro solamente, che è il giovinetto del quale qui parla il Poeta, non ebbe alcuno de' reami paterni.

117 *di vaso in vaso*, metafora, cioè di padre in figliuolo, di re in re.

118 *Che non si puote dir* ec. Il che non si può dire essere avvenuto degli altri eredi.

119 *Iacomo* ec. Intendi: Giacopo e Federigo figliuoli di Pietro III hanno i reami solamente, ma nessun di loro possiede l'eredità migliore, cioè la virtù paterna.

121 *Rade volte risurge* ec. Rade volte l'umana probità dal tronco sale per li rami, cioè rade volte dagli avi passa ai nipoti; e questo vuole Dio perchè a lui si domandi.

124 *al Nasuto*: a quello del maschio naso detto di sopra, cioè a Carlo I re di Sicilia che con lui canta *Salve Regina*.

126 *Onde Puglia* ec., cioè per cagione del qual Carlo I, Puglia e Provenza si dolgono del mal governo che ne fanno i discendenti di lui.

127 *Tant'è del seme* ec. Intendi: tanto sono de' loro genitori meno virtuosi i figliuoli, quanto Costan-

più che Beatrice e Margherita,
di marito ancor si vanta.
il Re della semplice vita 130
solo, Arrigo d'Inghilterra:
a ne' rami suoi migliore uscita.
che più basso tra costor s'atterra,
ndo 'n suso, è Guglielmo Marchese,
ui ed Alessandria, e la sua guerra
pianger Monferrato, e 'l Canavese.

glie di Pietro III d'Aragona *ancor* (oggi) si
di marito più che Beatrice e Margherita. Que-
ono figliuole di Raimondo Berlinghieri V conte,
venza: l'una maritata a S. Luigi re di Francia,
a Carlo re di Sicilia fratello di lui.
Arrigo. Arrigo III d'Inghilterra figliuolo di
do fu semplice uomo e di buona fede e padre
rdo, che, siccome dice il Villani, fu buono re
e fece gran cose. *Seder là solo*. Dice solo, per
are che i re di semplici costumi e di buona fede
ssai rari.
Invece di *minore uscita*, la Nidob. legge con
gione, *migliore*, cioè migliori discendenti che
bbe Pietro d'Aragona.
Quel che più basso ec. Guglielmo marchese di
rrato, per non essere di sangue reale, è qui po-
basso degli altri. Costui fu preso e morto da
di Alessandria della Paglia; onde seguì grande
tra gli Alessandrini e quei di Monferrato e del
ese.

CANTO OTTAVO

ARGOMENTO

Giunta la sera, l'anime de' personaggi sopraccennati cantarono un inno: dopo di che scesero dall' alto due Angeli con due spade affocate a guardia della valle, in cui stavano l'anime; ed i Poeti videro venire un serpente, che fu messo in fuga da que' due spiriti celestiali. Quivi Dante ragiona con Nino Giudice, e Currado Malaspina.

Era già l'ora, che volge 'l disio
A' naviganti, e intenerisce 'l cuore
Lo dì, ch'han detto a' dolci amici addio;
E che lo nuovo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia 'l giorno pianger, che si muore;

1 *Era già l'ora* ec. Il cessare della luce, il silenzio di tutto il creato fa sì che le immagini delle cose più care ritornino vive all'animo: perciò il Poeta dice: cominciava la sera, che nel cuore de' naviganti il primo giorno che, lasciata la patria, hanno salutato i dolci amici, ridesta il pietoso desiderio di rivederli.

4 *E che lo nuovo peregrin* ec.: e che al pellegrino di fresco partitosi da casa fa sentire l'amore verso i suoi congiunti, se egli ode di lontano alcuna campana, che paia piangere il giorno che va al suo termine.

7 *Quando io 'ncominciai* ec. cioè quando il mio

d'io 'ncominciai a render vano
, ed ammirare una dell'alme
che l'ascoltar chiedea con mano.
giunse, e levò ambo le palme, 10
o gli occhi verso l'Oriente,
licesse a Dio: D'altro non calme.
ucis ante sì devotamente
di bocca, e con sì dolci note,
:e me a me uscir di mente.
iltre poi dolcemente e devote
r lei per tutto l'inno intero,
gli occhi alle superne ruote.
za qui, Lettor, ben gli occhi al vero;
velo è ora ben tanto sottile, 20

mie orecchie rimasero vane, non più occu-
suono alcuno, cioè nè dalle voci di coloro che
10, nè dalle parole di Sordello.
rta, alzatasi in piedi. Quelle anime, come è
edevano in sul verde e in su i fiori. *Che*
ar ec., che colla mano faceva cenno alle altre
è l'ascoltassero.
rso l'oriente. Gli antichi cristiani, orando la
olgevano la faccia a quella parte dove nasce il
chè consideravano il solo oriente come simbo-
isto Gesù, ristoratore della natura umana cor-
l peccato.
n calme, non calmi, non mi curo.
e lucis ante. Così comincia l'inno che si canta
iesa nell'ultima parte dell'uffizio divino.
le superne ruote, cioè alle sfere celesti, al

guzza qui, lettor ec. Intendi: aguzza, o let-
i occhi al vero significato della visione che so-
narrarti; perciocchè il senso morale di essa
nte si può penetrare. Vedi l'esposizione di esso
ato morale nel discorso inserito nell'app. ri-
ante i v. 142 e segg. del canto 32.

Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
I' vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando, pallido ed umile:
E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Du' Angeli con duo spade affocate
Tronche, e private delle punte sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano 'n veste, che da verdi penne 30
Percosse traean dietro e ventilate.
L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese nell' opposta sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
Ben discerneva in lor la testa bionda:
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù, ch'a troppo si confonda.

23 *in sue*, in su.

24 *Quasi aspettando* ec., cioè: aspettando umilmente gli angeli dal cielo che venissero a difenderlo dagli assalti dell' infernale serpente, ch' egli prevedeva essere vicino. *Pavido* invece di *pallido* legge il cod. Caet.

27 *private delle punte sue*. Dice private delle punte sue, per significare che la giustizia divina, della quale sono simbolo queste spade, non è mai disgiunta dalla misericordia. Così chiosa anche Benvenuto da Imola.

28, 29 *Verdi* ec. *Verdi erano in veste* dice con bel modo poetico invece di dire: verdi avevano le vesti. *Veste* plur., per *vesti*. *Come fogliette pur mo* nate, cioè come è quel verde chiaro delle fogliette recentemente nate. Il verde, come ciascun sa, è simbolo della speranza.

36 *Come virtù* ec. Come qualsiasi altra virtù o f[acoltà] de' sensi *si confonda*, venga meno quando l'impressione che in essi fanno gli obbietti è troppa.

Ver me si fece, ed io ver lui mi fei:
Giudice Nin gentil quanto mi piacque,
Quando te vidi non esser tra i rei!
Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò: Quant'è, che tu venisti
Appiè del monte per le lontan' acque?
Oh, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra sì andando acquisti.
E come fu la mia risposta udita,
Sordello, ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si vol
Che sedea lì, gridando: Su, Currado,
Vieni a veder, che Dio per grazia volse.

53 *Giudice Nin.* Nino della casa Visconti d
giudice del giudicato di Gallura in Sardegna, di
parte guelfa, nipote del conte Ugolino della G
desca.

54 *tra i rei*, cioè tra i dannati all'inferno.

55 *Nullo*, niuno.

57 *per le lontan' acque:* per lungo tratto d'
cioè dalla foce del Tevere fino al monte del Pu
rio.

58 *luoghi tristi*, cioè l'inferno.

59 *in prima vita*, cioè nella vita mortale.

60 *Ancor che l'altra*, cioè: ancor l'altra vi
mortale. *Sì andando*, cioè facendo questo viag
cquisti cioè mi procacci, in virtù delle cose ch
ro.

65 *Currado:* fu de' Malespini marchesi dell
giana, padre di quel Moroello che diede a Dan
tese ospizio.

66 *Vieni a veder ec.* Intendi: vieni a vedere
sa Iddio per sua grazia volle, cioè che un uomo
se vivo fra l'ombre de' morti.

o a me: Per quel singular grado,
a Colui, che sì nasconde
mo perchè, che non gli è guado,
sarai di là dalle larghe onde, 70
nna mia, che per me chiami
gl' innocenti si risponde.
edo, che la sua madre più m'ami,
he trasmutò le bianche bende,
i convien, che misera ancor brami.
ei assai di lieve si comprende

ido, riconoscenza.
suo primo perchè, cioè per la sua prima ca-
ragione di operare: *che non gli è guado* ec.
: sì che non vi è modo di guadare, di pene-
re quel perchè.
là dalle larghe onde, cioè: di là dal vasto
e circonda il monte del Purgatorio, cioè nel
nell'emisferio abitato dagli uomini.
ovanna: figliuola di Nino de' Visconti di Pisa
e di Riccardo da Camino, trivigiano. *Che
chiami*, cioè: che per me preghi.
i dove agl' innocenti ec. Intendi; là su nel
e è ascoltata la voce degli innocenti. Benv. da
lla parola *innocenti* chiosa: poichè ella era
a e vergine. Forse fu data in moglie a Riccardo
1300 e dopo la morte del padre suo.
sua madre: Beatrice Marchesotta, moglie di
oscia di Galeazzo Visconti di Milano.
asmutò le bianche bende. Era costume delle
edove di cingersi il capo di bianche bende in
corruccio. Intendi dunque: trasmutò le bian-
le in altre di gaio colore, cioè passò dallo sta-
vile ad altre nozze.
quai convien ec. Intendi: conviene che ella
sideri il primiero stato di vedovanza. Forse
stò per la grande costernazione in che si ri-
la casa di Galeazzo al tempo che Dante scri-
suo poema.

L' ombra, che s' era al Giudice raccolta, 110
Quando chiamò, per tutto quell' assalto
Punto non fu da me guardare sciolta:
Se la lucerna, che ti mena in alto,
Truovi nel tuo arbitrio tanta cera,
Quant' è mestiero insino al sommo smalto,
Cominciò ella: se novella vera
Di Valdimagra, o di parte vicina
Sai, dilla a me, che già grande là era.
Chiamato fui Currado Malaspina:
Non son l'antico, ma di lui discesi.
A' miei portai l'amor, che qui raffina.
Oh, dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama, che la vostra casa onora,
Grida i Signori, e grida la contrada,

109 *L' ombra*, cioè l' ombra di Currado, la g
era stretta a Nino giudice quando ei la chiamò d
dole: *su*, *Currado*, *vieni a veder* ec. *Da me guardar* di
111 *da me guardare* ec.
leggono i cod. Vat. 3199 e Antald.
112 *Se la lucerna* ec., cioè se la divina grazi
minante.
113 *tanta cera*, cioè tanto merito.
114 *al sommo smalto*, cioè al sommo ci
chiama smalto per la somiglianza che ha il
color dello smalto. Si può intendere ancora c
mo smalto valga la sommità del monte sm
fiori.
116 *Valdimagra* distretto della lunigian
117 *che già grande là era*, cioè: che gi
luogo era signore.
120 *che qui raffina*, che qui si raffina.
123 *ch' ei non sien palesi?* cioè: che ess
chiari e famosi?
125 *Grida*, cioè celebra: *i signori*, i m
contrada, la Lunigiana.

CANTO NONO

ARGOMENTO

Racconta il poeta, ch' essendosi addormentato ebbe presso al mattino una visione, da cui in fine risvegliato ritro[illegible]si in più alto luogo a canto della sua fida sc[illegible]ta Virgilio, dal quale fu condotto alla sacrata porta del Purgatorio, che dall'Angelo s[illegible]ante alla custodia di quella fu loro aperta [illegible]rtesemente.

La concubina di [illegible] ne antico
Già s'imbiancava al bal[illegible] d'Oriente
Fuor delle braccia del s[illegible] dolce amico:

1 *la concubina* ec. L' Aurora. Dicono i poeti che questa dea innamorò di un uomo chiamato Titone, senza avere l' accorgimento d' impetrargli da Giove l' eterna giovinezza e l' immortalità de' celesti; per lo che, dea essendo ella e mortale l' amante suo, tra loro non furono vere e legittime nozze, sebbene tra loro fosse comune il letto. Perciò solo l'Aurora qui è detta concubina. Antichi comentatori chiosano: *la concubina* : aurora lunare. Vedi l' app.

2 *al balzo* ec. *Al balco* leggono i cod. Caet. e Cas.

3 *del suo dolce amico*: forse del giovinetto Cefalo, il quale, invecchiato e rimbambito Titone, fu dall'Aurora rapito e portato in cielo. Nel supposto che Dante intenda che questa si[illegible] l' alba lunare un antico interpreta così: „ Qui Ti[illegible]

Di gemme la sua fronte era lucente
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la notte de' passi, con che sale,

...inam Auroram lunae: quem Titonem poetae po-
...t pro illo vapore qui colorat utramque auroram,
non ita continue auroram lunae sicut solis; et i-
vocatur istius maritus, illius amicus: et sic auctor
vult aliud dicere nisi quod luna oriebatur et erat
...gno scorpionis. „

Di gemme, cioè delle stelle che formano la co-
...lazione dello scorpione.

del freddo animale, cioè del velenoso scorpione.
...*ddo* nel significato della voce latina *frigidus*. *Fri-
...us anguis* disse Virgilio in luogo di *venifer*. O-
...o ed altri usarono questa voce nella medesima si-
...icazione, per la proprietà che hanno i veleni di
...ulare e raffreddare il sangue.

E la notte ec. Lo scendere degli astri e della not-
...el cerchio celeste de' nostri antipodi è salire ri-
...to a noi. Intendi dunque: e la notte due de' pas-
...n che viene al nostro emisferio aveva già fatti nel
...o ove eravamo (nell'emisferio opposto a quello
...iò scrivo), e già il terzo passo *chinava l'ale in
...o*, cioè s'incamminava verso l'orizzonte del dei-
...uogo. La notte comincia a salire a noi quando dal
...alto punto del cerchio celeste che coperchia i no-
...antipodi discende verso il loro orizzonte per uno
...due archi uguali di esso semicerchio, a percorrere
...uale (nell' equinozio) consuma sei ore; perciò ogni
passo, in ogni terza parte del detto arco consuma
...ore. Quindi-*la notte faceva il terzo passo*-vale
...nto-*la notte era giunta tra lo spazio delle ulti-
...due ore del suo cammino: era l'alba.*-Coloro
portano opinione che qui si parli dell'aurora della
...i, per lo terzo passo della notte intendono l'ora
...a dopo l' *Ave, Maria*, nella quale ora il dì 8 apri-
...el 1300 l'alba della luna, sorgendo all' emisferio
...ostri antipodi nel segno della libra, aveva nell' e-

4*

Fatti avea duo nel luogo, ov'eravamo,
E il terzo già chinava 'ngiuso l'ale;
Quand'io, che meco avea di quel d'Adamo, 10
Vinto dal sonno in sull'erba inchinai
Là, 've già tutt'e cinque sedavamo.
Nell'ora, che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai;
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e m[illegible]ensier presa,
Alle sue vision quasi è div[illegible]na;
In sogno mi parea veder sospesa
Un'Aquila nel ciel con [illegible]ne d'oro, 20
Con l'ale aperte, ed a [illegible] intesa:
Ed esser mi parea là[illegible]ve foro

stremo lembo superiore della sua luce il segno dello scorpione. Vedi l'app. sul [illegible] 1 di questo canto.

10 *io, che meco avea d[illegible]el d'Adamo*. Intendi: io che aveva di quello ch[illegible]oviene da Adamo, cioè il corpo frale e per sua fra[illegible] bisognoso di riposare.

13 *Nell'ora* ec., cioè poco prima dell'apparire del sole.

15 *a memoria de' suoi primi guai*. Allude alla nota favola di Progne.

16, 17 *pellegrina-Più dalla carne*, cioè quasi divisa dai sensi, i quali essendo sopiti non le recano le impressioni degli obbietti e non le danno occasione di pensare alle cose esterne, sicchè ella rimane, per così dire, tutta concentrata in se stessa. *Peregrina* il cod. Vat 3199.

18 *Alle sue vision* ec. Intendi: essendo nel predetto modo tutta in sua propria balia, quasi è indovina ne' sogni suoi, cioè ha sogni che sono figura di quello che veramente avviene.

22 *là dove* ec., cioè nel monte Ida, ove Ganimede fu rapito e portato in cielo da G[illegible] aquila.

suoi da Ganimede,
o al sommo concistoro,
ava: Forse questa fiede
o, e forse d' altro loco
rtarne suso in piede.
a, che più rotata un poco,
folgor, discendesse,
uso infino al foco. 30
h' ella ed io ardesse,
o immaginato cosse,
che 'l sonno si rompesse.
nti Achille si riscosse,
iati rivolgendo in giro,
do là, dove si fosse,
adre da Chirone a Sciro
rmendo in le sue braccia,
li Greci il dipartiro,
s' io; sì come dalla faccia 40

lere vale *ferire*: ma qui dal Poeta è
di ghermire colle unghie a ferire.
altro loco ec. Intendi: forse da altro
portare in alto col piè, coll' artiglio

otata un poco, cioè: che, fatte volan-
te, pochi più giri. Il cod. Caet. legge

oco, cioè fino alla sfera del fuoco, che,
opinione, era sopra il cielo dell' aria
ente sotto quello della luna, col qua-
che confini la cima del monte del

mi fece sentir l' ardor suo.
e ec. Achille dalla custodia di Chiro-
cazione del quale era stato posto, fu
ato nell' isola di Sciro; di poi Ulisse e
sero per condurlo alla guerra di Troja.
oss' io ec. Congiungi queste con le an-

Mi fuggìo 'l sonno, e diventai smorto,
Come fa l'uom, che spaventato agghiaccia.
  Dallato m'era solo il mio conforto,
E 'l sole er' alto già più che du' ore,
E 'l viso m'era alla marina torto:
  Non aver tema, disse 'l mio Signore:
Fatti sicur; che noi siamo a buon punto:
Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
  Tu se' omai al Purgatorio giunto:
Vedi là il balzo, che 'l chiude d'intorno:
Vedi l'entrata là, 've par disgiunto.
  Dianzi nell'alba, che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
  Venne una donna, e disse: I' son Lucia:
Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
Sì l'agevolerò per la sua via.
  Sordel rimase, e l'altre gentil forme:
Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
Sen venne suso, ed io per le su'orme,
  Qui ti posò; e prima mi dimostraro

tecedenti parole così: Achille non si riscosse altrimenti che mi scoss' io.

41 *e diventai smorto: diventai ismorto* l'altre ediz.

43 *il mio conforto*, cioè Virgilio.

48 *Non stringer* ec. Intendi: fa' cuore e ti conforta di buona speranza.

53 *dentro*, cioè dentro il tuo corpo.

54 *è adorno*, sottintendi il suolo.

55 *Lucia*. Dicono gli espositori che sotto quel nome si deve intendere la grazia divina.

58 *l'altre gentil forme*, cioè le altre anime. *Forma corporis* fu chiamata l'anima per sentenza de' teologi nel concilio di Vienna in Francia.

61 *mi dimostraro*, cioè mi accennarono.

belli quell'entrata aperta:
ino ad una se n'andaro.
om, che in dubbio si raccerta,
conforto sua paura,
tà gli è discoverta,
o, e come sanza cura
mio, su per lo balzo
diretro 'nver l'altura:
di ben com'io innalzo 70
a, e però con più arte
gliar, s'io la rincalzo.
essammo, ed eravamo in parte,
areami in prima un rotto,
esso, che muro diparte,
rta, e tre gradi di sotto,
sa, di color diversi,
, ch'ancor non facea motto.
chio più e più v'apersi,
pra 'l grado soprano, 80
a, ch'i' non lo soffersi:
la nuda aveva in mano,
i raggi sì ver noi,
'a spesso il viso in vano.

d un tempo stesso.
a, cioè senza l'inquietudine che era
dubitare.
a più arte ec. Intendi: non ti meraccerco di sostenere con più artificiose
ia sublime di che favello.
tura.
ura.
superiore, cioè il più alto.
faccia ec., cioè talmente luminoso
io non poteva fissare gli occhi in lui.
a l' Antal.

Ditel costinci, che volete voi?
Cominciò egli a dire: ov'è la scorta?
Guardate, che 'l venir su non vi noi.
Donna del Ciel di queste cose accorta,
Rispose 'l mio Maestro a lui, pur dianzi
Ne disse: Andate là; quivi è la porta. 90
Ed ella i passi vostri in bene avanzi,
Ricominciò 'l cortese portinaio:
Venite dunque a' nostri gradi innanzi.
Là ne venimmo: e lo scaglion primaio
Bianco marmo era sì p[illegible] e terso,
Ch'io mi specchiava i[illegible], quale i' paio.
Era 'l secondo tinto più che perso
D'una petrina ruvida ed arsiccia
Crepata per lo lungo, e per traverso.
Lo terzo che di sopra s'ammassiccia, 100
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena spiccia.
Sopra questo teneva ambo le piante

85 *Ditel costinci*, ditelo di costì, dal luogo ove siete.
86 *ov' è la scorta*? cioè: ove è l' angelo che suol essere scorta alle anime che vengono a questo luogo?
88 *di queste cose accorta*, cioè consapevole delle leggi di questo luogo.
91 *i passi vostri in bene avanzi*, cioè: vi aiuti a proseguire felicemente il vostro cammino.
94 *Là ne venimmo* ec. Il cod. Caet. legge *Là ci traemmo allo scaglion primaio*.
96 *qual i' paio*, quale io apparisco.
97 *tinto più che perso*, cioè più oscuro che non è il color perso.
98 *petrina*, pietra.
100 *s' ammassiccia*, cioè si aduna [illegible]
102 *spiccia*, esce fuori con forza.

sedendo in su la soglia,
...va pietra di diamante.
...radi su di buona voglia
...uca mio, dicendo: Chiedi
che 'l serrame scioglia.
...gittai a' santi piedi: 110
...chiesi, che m'aprisse,
...petto tre fiate mi diedi.
...ella fronte mi descrisse
della spada; e: Fa' che lavi,
...dentro, queste piaghe, disse.
...o terra, che secca si cavi,
...r fora col suo vestimento:
...da quel trasse duo chiavi.
...ra d'oro, e l'altra era d'argento:
...la bianca, e poscia con la gialla 120
...porta sì, ch'io fui contento.
...unque l'una d'este chiavi falla,

...*nbiava*, sembrava.
...*e 'l serrame scioglia*, cioè: che apra le ser-

...*'a pria* ec. Il cod. Antald. legge *Ma pria tre*
...*el petto mi diedi.*
...*'ette P*. Intendi per questi sette P significati
...peccati mortali.
...*a' che lavi* ec. Intendi: adopera in guisa che
...a te lavate queste piaghe.
...*d'un color fora* ec., cioè: sarebbe del mede-
...colore che il suo vestimento.
Fece alla porta ec. Intendi: fece alla porta
... che io desiderava; che è quanto dire l'aperse.
... *Quandunque* ec., ogni volta che: *l' una d'este*
...*vi* ec.: vogliono alcuni espositori che in questo luo-
...el poema, cominciando dal vers. 49, sia simboleg-
... il sacramento della penitenza, e che la chiave di
...nto significhi la scienza del confessore, quella di
la sua autorità.

Che non si volga dritta per la toppa,
Diss'egli a noi, non s'apre questa calla.
Più cara è l'una, ma l'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno, avanti che disserri,
Perch'ell'è quella, che 'l nodo disgroppa.
Da Pier le tengo; e dissemi, ch'i' erri
Anzi ad aprir, ch'a tenerla serrata,
Pur che la gente a' piedi mi s'atterri.
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata, 130
Dicendo: Intrate; ma facciovi accorti,
Che di fuor torna chi indietro si guata,
E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge sacra,

122 *toppa*, serratura.
123 *calla*, passo, porta.
124 *Più cara è l'una.* Intendi: più preziosa è quella d'oro, cioè più preziosa, secondo il significato morale, è l'autorità del confessore, come quella che viene da G. C. *Ma l'altra* (d'argento) *vuol troppa d'arte*; e questo dice, perchè la scienza con fatica si acquista.
126 *che il nodo disgroppa.* Intendi, secondo il significato morale: che rischiara la coscienza del peccatore e ad esso suggerisce i modi di schivare le occasioni di peccare.
127 *e dissemi ch'i'erri* ec. Intendi, secondo il significato morale: e dissemi che io erri piuttosto nel far grazia al peccatore, nell'assolverlo, che in tenerlo serrato nei lacci del peccato.
130 *Poi pinse* ec. Il cod. Vat. 3199 legge *alla porta serrata.*
132 *Che di fuor torna* ec. Intendi, secondo il significato morale: che torna in disgrazia di Dio chi pecca nuovamente.
133 *cardini*, arpioni.
134 *Gli spigoli di quella regge*, c[illegible]
quella porta, ovvero que' pontoni di r[illegible]
grandi porte fanno vece di bandelle.

di metallo son sonanti e forti,
on ruggío sì, nè si mostrò sì acra
éa, come tolto le fu 'l buono
llo, donde poi rimase macra.
mi rivolsi attento al primo tuono,
e *Deum laudamus* mi parea 140
e in voce mista al dolce suono.
ale immagine appunto mi rendea
ch' i' udia, qual prender si suole,
ndo a cantar con organi si stea;
h' or sì, or no s' intendon le parole.

6 *Non ruggío sì* ec. Allude ai versi coi quali Lu- descrive lo stridore delle porte e il rimbomba- e fece la rupe Tarpeia allora che G. Cesare spo- con violenza l' erario, repugnante invano Metello ino.

8 *rimase macra*, cioè: rimase spolpata, priva dei i: *macra*, per magra

9 *al primo tuono*, al primo fragore della porta i apriva.

1 *Udire in voce* ec. Forse vuol dire: udire *Te m* in parole unite a melodia.

2 *Tale immagine* ec. Intendi: tale impressione ano nell' udito mio le parole che io udiva, quale ole *prender*, cioè ricevere dall' udito nostro ndo ec.

4 *stea*, stia.

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Entrati i Poeti nel Purgatorio salgono mo girone, ove si purga il peccato de perbia, e quivi primieramente osserva gliati nella cornice alcuni esempii di vedono poi l'anime de' Superbi, i qual vano lentamente camminando sotto g mi pesi.

Poi fummo dentro al soglio della p
Che 'l mal amor dell'anime disusa,
Perchè fa parer dritta la via torta,
Sonando la senti'esser richiusa:
E s'i' avessi gli occhi volti ad essa,
Qual fora stata al fallo degna scusa?
Noi salivám per una pietra fessa,

1 *Poi*, poichè: *soglio*, soglia.
2 *Che 'l mal amor* cc. Intendi: che il m more, cioè l'appetito, fa sì che questa porta quentata; poichè facendo esso parere che q è male sia bene, alletta gli uomini, che poi randosi di venire a penitenza vanno perdu ferno.
3 *Sonando* ec., cioè: io mi accorsi dal ella fece, che si era rinchiusa.
6 *Qual fora stata*, qual sarebbe stata. V. ✠ 132 del canto precedente.

i d'una, e d'altra parte,
a, che fugge, e s'appressa.
ien usare un poco d'arte, 10
uca mio, in accostarsi
quindi al lato, che si parte.
i nostri passi scarsi
ia lo stremo dalla Luna
etto suo per ricorcarsi,
ssimo fuor di quella cruna.
mmo liberi ed aperti
onte indietro si rauna,
ed ambedue incerti
, ristemmo su 'n un piano 20
he strade per diserti.
ponda, ove confina il vano,
ta ripa, che pur sale,
n tre volte un corpo umano:

veva ec. Intendi: che era tortuosa di
na delle sue sponde si torceva or dal-
altra parte.
tarsi, cioè: accostandosi ora ad una
ra all'altra, secondo che più agevole si
mino.
he si parte, cioè al lato che dà volta
ri parte l'Antald.
e ec. cioè lenti per la cautela che era
sare in quel cammino tortuoso.
o della luna, cioè quella parte della
ne oscurata, e che è la prima a toccar

ioè la fenditura di quella angusta via
ella cruna dell'ago. *Cuna* legge l'An-

aperti, cioè fuori della predetta angu-

i ritira indietro, s'interna.
bbe, misurerebbe.

E quanto l'occhio mio potea trar d'ale,
Or dal sinistro, ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi parea cotale.
Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita aveva manco, 30
Esser di marmo candido, ed adorno
D'intagli tai, che non pur Policreto,
Ma la natura lì averebbe scorno.
L'Angel, che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace,
Ch'aperse 'l Ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine, che tace.
Giurato si saria, ch'ei dicesse *Ave;* 40

25 *trar d'ale*, vale quanto volare; ma qui metaforicamente significa il trascorrere dello sguardo.
27 *cornice*, cioè quella strada che, a modo di cornice, cingeva la ripa sottoposta.
29 *quella ripa* ec. Intendi: quella ripa che aveva meno di diritto di salita, cioè che, essendo troppo ripida, non lasciava che alcuno vi potesse salire.
(29) Gli umili.
32 *Policreto*, o *Policleto* fu celebre scultore di Sicione città del Peloponneso.
34 *L'angel* ec. L'angelo Gabriello, che, recando l'annunzio a Maria, portò la pace al mondo e fu cagione che le porte del cielo, da gran tempo chiuse per lo peccato, si aprissero.
36 *Ch' aperse*. *Aperse* senza il *che* legge il cod. Antald.
37 *Dinanzi a noi* ec. L' Antald. legge *dinanzi a me*.
40 *Giurato si saria ch'el dicesse: Ave* leggono altre edizioni.

Perchè quivi era immaginata quella,
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave:
Ed avea in atto impressa esta favella
Ecce Ancilla Dei sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.
Non tener pure ad un luogo la mente,
Disse 'l dolce Maestro, che m'avea
Da quella parte, onde 'l cuore ha la gente:
Per ch'io mi mossi col viso, e vedea
Diretro da Maria per quella costa, 50
Onde m'era colui, che mi movea,
Un'altra storia nella roccia imposta:
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.
Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro, e i buoi, traendo l'Arca santa,

41 *quella*, cioè Maria.
42 *Che ad aprir* ec. Intendi: che mosse l'amor divino ad avere misericordia del genere umano, che per lo primo peccato aveva perduto il cielo.
43 *Ed avea in atto* ec. Intendi: ed era in tale atteggiamento che quelle umili parole *ecce* ec., apparivano in lei, come apparisce in cera la figura suggellata.
48 *Da quella parte* ec. Cioè dalla sinistra. *Da quella costa* leggono i codd. Vat. 3199 e l'Antald.
49 *mi mossi col viso*, cioè girai gli occhi. *Mi volsi il viso* l'Antald
50 *Diretro da Maria*, cioè: dopo la scultura suddetta.
52 *imposta*, cioè incisa.
53 *Varcai Virgilio*, cioè: essendo io dalla parte sinistra, passai alla destra di Virgilio.
54 *disposta*, cioè manifesta.
56 *Lo carro* ec. Questa scultura rappresenta il trasporto dell'Arca santa da Cariatiarim in Gerusalemme.

Per che si teme ufficio non commesso.
  Dinanzi parea gente, e tutta quanta
Partita in sette cori, a'duo miei sensi
Facea dicer l'un no, l'altro sì canta.
  Similemente al fumo degl'incensi,
Che v'era immaginato, e gli occhi e 'l naso,
Ed al sì ed al no discordi fensi.
  Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l'umile Salmista,
E più, e men che Re era in quel caso.
  Di contra effigïata ad una vista
D'un gran palazzo Micol l'ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
  I' mossi i piè del luogo, dov'io stava,

57 *Per che si teme*, ec. Allude all'improvvisa morte del levita Oza, colla quale Dio lo punì per avergli osato di toccare l'Arca nel punto che stava per cadere. *Per cui si teme* legge l'Antald.

59 *Partita in sette cori*. David accompagnava l'Arca, ed erano con esso lui sette cori. *A' duo miei sensi*. Intendi: era sì naturalmente impresso l'atto del cantare de' sette cori, che se l'orecchio mi diceva: non cantano; l'occhio mi diceva: ei cantano.

62 *e gli occhi e il naso*. Intendi come sopra, ove si parla degli altri due sensi.

63 *fensi*, si fenno.

64 *al benedetto vaso*, all'Arca santa.

65 *Trescando*, cioè danzando: *alzato*, cioè alzato da terra, nell'atto del salto.

66 *E più e men che re*. Intendi: David era in quell'atto più che re, per esser tutto assorto in Dio, e men che re, per l'umiltà che in esso appariva.

68 *Micol*: figliuola di Saule e moglie di David.

69 *come donna dispettosa e trista*, cioè in aria di donna adirata, come quella cui dispiaceva l'umiltà che, trescando, mostrava il marito suo.

71 *Per avvisar*, per vedere.

ar da presso un'altra storia,
:tro a Micol mi biancheggiava.
ra storiata l'alta gloria
an Prince, lo cui gran valore
egorio alla sua gran vittoria;
di Traiano Imperadore:
edovella gli er'al freno,
ne atteggiata e di dolore.
no a lui parea calcato e pieno
ieri, e l'aguglie nell'oro 80
in vista al vento si movieno.
serella infra tutti costoro
lir: Signor, fammi vendetta
figliuol, ch'è morto, ond'io m'accoro;
li a lei rispondere: Ora aspetta
i'io torni; ed ella: Signor mio,
ersona, in cui dolor s'affretta,

lo cui gran valore-Mosse Gregorio ec. In-
cui somma virtù (di Traiano) mosse S. Gre-
gran vittoria che egli ebbe del demonio,
dall'inferno l'anima di quell'imperatore.
aso d'Aquino, mosso dall'autorità di alcuni
suppose vera sì fatta liberazione e s'ingegnò
rla in senso cattolico. Molti altri, coi quali si
no i critici moderni, l'ebbero per favola.
una vedovella ec. Una vedova, alla quale era
rto il figliuolo, si fece incontro a Traiano che
lla testa del suo esercito, per chiedergli giu-
imperatore mandò per iscoprire l'omicida:
ere il suo proprio figliuolo. L'offerse alla ve-
mandolle se le piacesse di riceverlo in luogo
o: ella ne fu contenta.
aguglie nell'oro. I Romani usavano per in-
ile di solido oro e d'argento fitte sulle aste,
molte medaglie si rileva.
cui dolor s'affretta, cioè in cui il dolore
nima impaziente del conforto che spera.

Produsse esto visibile parlare
Novello a noi, perchè qui non
Mentr'io mi dilettava di gu
L'immagini di tante umilitad
E per lo fabbro loro a veder
Ecco di qua, ma fanno i pa
Mormorava 'l Poeta, molte gen
Questi ne 'nvieranno agli alti
Gli occhi miei, ch'a mirar
Per veder novitade, onde son
Volgendosi ver lui non furon

89 *l'altrui bene.* Intendi: di qual
sarà a te il bene che altri opererà fac
se ora, non operandola tu, tralasci c
proprio? L'altrui giustizia non libe
92 *ch'io muova*, cioè ch'io mova
94 *Colui* ec. Iddio.
99 *E, per lo fabbro* ec. Intendi:
recavano diletto, come quelle che er
100 *di qua*, cioè alla destra di Vi
che stavano guardando quelle scultu
101 *Mormorava 'l Poeta*, cioè:
samente diceva.
102 *agli alti gradi*, ai cerchi sup
torio.

Che della vista della mente infermi
Fidanza avete ne' ritrosi passi,
  Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
  Di che l'animo vostro in alto galla?
Poi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla.
  Come, per sostentar solaio, o tetto, 130
Per mensola tal volta una figura
Si vede giunger le ginocchia al petto,
  La qual fa del non ver vera rancura

122 *che della vista* ec., cioè: che essendo ciechi nella mente vi pensate di camminare innanzi, di andare a buon fine, e i passi vostri sono retrogradi, sono contro ogni buon fine.

125 *l'angelica farfalla*, cioè l'anima spirituale, della quale presso gli antichi era simbolo la farfalla.

126 *Che vola alla giustizia* ec. Intendi: che sciolta dal corpo viene dinanzi all'eterno giudice, senza speranza di poter fare schermo alla sua colpa e di poterla nascondere.

127 *in alto galla*, cioè in alto galleggia, si leva in superbia.

128 *entomata in difetto*: modo scolastico, e vale: siete insetti difettosi. *Attomata* il cod. Cass. *Antomata* il cod. Caet.

129 *Sì come verme* ec., cioè: come verme che non forma perfetta farfalla.

131 *Per mensola*, cioè invece di mensola: mensola chiamasi dagli architetti quel pezzo che sostiene cosa che sporga fuor dal muro. *Una figura*, cioè una figura umana.

133 *La qual fa del non ver*. La quale comecchè sia finta, e finta *la sua rancura*, cioè l'affanno che mostra, fa nascere vero affanno in chi la mira.

chi la vede; così fatti
lor, quando posi ben cura.
che più e meno eran contratti,
ch'avean più e meno addosso:
iù pazienzia avea negli atti
endo parea dicer: Più non posso.

ra, cioè: cura di ben ravvisarli.

CANTO UNDECIMO

ARGOMENTO

Dante espone l' orazione che recitavano de' Superbi, le quali richieste da Virg luogo miglior per salire guidano i Po so la scala, ed essi tra via ragionano nime di Omberto, e di Oderisi, il qual contro la gloria, e l'onor mondano.

O Padre nostro, che ne' Cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore,
Ch'a' primi effetti di lassù tu hai,
Laudato sia 'l tuo nome, e 'l tuo valo
Da ogni creatura, com'è degno
Di render grazie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno
Che noi ad essa non potem da noi,

1 *O Padre nostro* ec. Parafrasi del Pa *Che ne' cieli stai, Non circonscritto* ec stai ne' cieli, non terminato, essendo c non ha termine; ma perchè ivi l'amor mente si diffonde verso i primi effetti de zione, cioè verso i cieli e gli angeli.

6 *al tuo dolce vapore*. La Nidobeat. le all'alta tua sapienza. Nella sacra Scrittu è chiamata *vapor virtutis Dei et ema*

8 *Che noi ad essa* ec. Intendi: pe non viene a noi per tua benignità, noi stro ingegno non possiamo venire ad e

vien, con tutto nostro 'ngegno.
el suo voler gli Angeli tuoi 10
icio a te cantando Osanna,
ano gli uomini de' suoi.
;i a noi la cotidiana manna
qual per questo aspro diserto
va chi più di gir s'affanna.
ie noi lo mal, che avem sofferto,
amo a ciascuno, e tu perdona
», e non guardare al nostro merto.
a virtù, che di leggier s'adona,
ermentar con l'antico avversaro, 20
era da lui, che sì la sprona.
st'ultima preghiera, Signor caro,
on si fa per noi, che non bisogna;
r color, che dietro a noi restaro.
sì a sè, e a noi buona ramogna

osanna: voce ebraica di festiva esultanza.
de' suoi, cioè: de' loro voleri.
la cotidiana manna, cioè il pane quotidiano,
nso che ha questa voce nell'orazione domini-

s' adona, resta abbattuta.
Non spermentar ec., non isperimentare, non
ere a cimento col demonio.
che sì la sprona, cioè: che sì l'istiga colle male
.
che non bisogna. Non bisogna l'orazione alle
e purganti, non essendo elle più soggette alle
zioni nè atte a peccare.
che dietro a noi ec. Intendi: che restarono tra
i dopo la nostra partita dal mondo.
ramogna. *Ramingo* è aggiunto che si dà all'uc-
che uscito dal nido va di ramo in ramo; e *ra-
na*, secondo il Lombardi, è un sustantivo che ha
edesima origine e vale *l'errare ramingo*. Errano

Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei, ch' hanno al voler buona radice
Ben si dee loro atar lavar le note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
Deh se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate muover l'ala,
Che secondo 'l disio vostro vi levi,
Mostrate da qual mano in ver la scala
Si va più corto; o se c'è più d' un varco

raminghe le anime purganti, in confronto d
che stanno beate in cielo. Altri col Daniello,
pi, col Venturi e col Buti spiegano e forse
buona ramogna, prospero successo, buona c
zione del viaggio.

28 *Disparmente*, disugualmente.

29 *la prima cornice*, cioè il primo cerchi

33 *Da quei ch' hanno al voler* ec., cioè: d
che hanno la volontà buona diretta dalla
Dio; perciocchè da quelli che della grazia di
privi non hanno le anime purganti di che sp

34 *Ben si dee loro atar* ec., cioè: ben si d
tare quelle anime a lavare le macchie del
colle quali vennero dal mondo al Purgatorio.

37 *Deh se giustizia* ec. La particella *se* è

ne insegnate, che men erto cala;
e questi, che vien meco, per lo 'ncarco
carne d'Adamo, onde si veste,
ontar su contra sua voglia è parco.
lor parole, che rendero a queste,
dette avea colui, cu'io seguiva,
fur da cui venisser manifeste;
fu detto: A man destra per la riva
noi venite, e troverete il passo 50
bile a salir persona viva:
s'io non fossi impedito dal sasso,
la cervice mia superba doma,
portar conviemmi 'l viso basso,
testi, ch'ancor vive, e non si noma,
dere' io, per veder s'io 'l conosco,
farlo pietoso a questa soma.
ui Latino, e nato d'un gran Tosco:
ielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
o, se il nome suo giammai fu vosco. 60
ntico sangue, e l'opere leggiadre
iei maggior mi fer sì arrogante,

arco, lento, tardo,
Possibile a salir ec. cioè: che è possibile a per-
iva a salirvi.
E per farlo pietoso. ec. Intendi: e per moverlo
passione di me che peno sotto questo pesante

Latino ec., cioè italiano. Costui è Umberto fi-
di Guglielmo Aldobrandeschi de' conti di San-
, famiglia potente nella Maremma di Siena. Fu
dai Senesi che odiavano la sua superbia, in
agnatico luogo della detta Maremma. *Aldobran-*
le altre edizioni.
giammai fu vosco, cioè: giammai fu udito tra

Che non pensando alla comune madre,
Ogni uomo ebbi 'n dispetto tanto avante,
Ch' io ne morì, come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
I' sono Omberto; e non pure a me danno
Superbia fe', che tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno:
E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei, tanto ch' a Dio si soddisfaccia,
Poi ch' io nol fe' tra' vivi, qui tra' morti.
Ascoltando chinai in giù la faccia:
Ed un di lor (non questi, che parlava)
Si torse sotto il peso, che lo 'mpaccia.
E videmi, e conobbemi, e chiamava,
Tenendo gli occhi con fatica fisi
A me, che tutto chin con loro andava.
Oh, dissi lui, non se' tu Oderisi,
L' onor d' Agobbio, e l' onor di quell' art
Ch' alluminare è chiamata in Parisi?
Frate, diss' egli, più ridon le carte,

63 *alla comune madre*. Intendi: alla c
gine, per la quale ogni uomo si dee ricono
le all' altro uomo e non superbire.
66 *ogni fante*, ogni parlante. Questa
dal verbo latino *fari*, parlare.
68 *tutti i miei consorti*, tutti que
schiatta.
69 *nel malanno*, cioè nella disavven
75 *che lo 'mpaccia*, cioè: che lo imp
79 *Oderisi*. Oderisi d'Agobbio (di
del Ducato di Urbino, fu un eccellent
scuola di Cimabue.
80, 81 *di quell' arte-Ch' allumina*
niare con acquerelli in carta pecor
in Parigi dicesi *enluminer*.
82 *più ridon le carte*. Leggia

gia Franco Bolognese:
llo or suo, e mio in parte.
re' io stato sì cortese,
vissi, per lo gran disio
nza, ove mio core intese.
perbia qui si paga 'l fio:
non sarei qui, se non fosse, 90
ndo peccar mi volsi a Dio.
gloria dell' umane posse,
verde in su la cima dura,
giunta dall' etati grosse!
le Cimabue nella pintura
campo; ed ora ha Giotto il grido,
fama di colui oscura.
ha tolto l' uno all' altro Guido

Poeta esprime il diletto che recavano le mi-
di Franco bolognese colla varietà e coll'armo-
colori e colle altre belle qualità della compo-
e del disegno.

l' onore ec. Cioè: egli è tenuto nel mondo mag-
ittore che io non era, ed a me rimane l' onore
rgli aperta la strada a ben dipingere.

Ed ancor ec., cioè: e non sarei in purgatorio, ma
inferno.

possendo peccar, cioè: essendo io ancora in vita,
si può cadere in peccato.

O vana gloria ec. Intendi: o vanità delle forze
l' umano ingegno! Tu, a guisa dell' arbore che ap-
na cresciuto seccasi in su la cima, vieni a mancare
alvolta non sopraggiungono tempi goffi e d' igno-
nza a mantenere in pregio le opere degli uomini non
iunti al sommo dell' arte; poichè se sopraggiungono
empi civili, accade agli artefici ciò che accadde a Ci-
nabue, la cui fama fu oscurata da Giotto.

97 *l' uno all' altro Guido*. Guido Cavalcanti filoso-
fo e poeta fiorentino oscurò la fama di Guido Guini-
celli bolognese che poetò prima di lui.

La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido.
Non è 'l mondan romore altro, ch' un fiato 100
Di vento, ch'or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi, che lasciassi il pappo e 'l dindi,
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio all' eter[illegible] uover di ciglia
Al cerchio, che più [illegible] cielo è torto.
Colui, che del cam[illegible] poco piglia
Dinanzi a me, Tosca[illegible] tutta, 110
Ed ora a pena in S[illegible] pispiglia;
Ond'era Sire, qu[illegible] distrutta

98 *della lingua*, cioè d[illegible]ngua italiana e non fiorentina; poichè qui si parl[illegible] uno scrittore bolognese e non di un fiorentino. *E forse è nato* ec. Dante, che sente il suo proprio valore, conosce che i due Guidi resteranno vinti da lui.

103 *Che fama* ec. Qual maggior fama avrai *se scindi* (separi) da te il corpo già vecchio, che se fossi morto quando chiamavi *pappo* il pane e *dindi* i denari? cioè: che fama avrai maggiore se muori vecchio, o se muori giovine dopo un corso di anni minore di mille, dopo circa novecento anni, spazio di tempo rispetto all'eternità più corto, che non è un battere di ciglia rispetto al moto del cerchio celeste che più lento si gira? *Che voce* il cod. Antald.

109 *Colui che del cammin* ec. Intendi: della fama di colui che a lento passo cammina dinanzi a te sonò tutta Toscana.

111 *pispiglia*, bisbiglia.

112 *Ond'era Sire*, cioè: della qual città era signore: *quando fu distrutta* ec.,
rimasero sconfitti dai Sanesi gl

abbia Fiorentina, che superba
ı quel tempo, sì com'ora è putta.
a vostra nominanza è color d'erba,
viene, e va, e quei la discolora,
cui ell' esce della terra acerba.
d io a lui: Lo tuo ver dir m'incuora
na umiltà, e gran tumor m'appiani:
:hi è quei, di cui tu parlavi ora? 120
uegli è, rispose, Provenzan Salvani,
: qui, perchè fu presuntuoso
car Siena tutta alle sue mani.
o è così, e va senza riposo,
che morì: cotal moneta rende
ddisfar chi è di là tropp'oso.

3 *che superba* ec., cioè: che a quel tempo fu al-
come oggi è vile al pari di meretrice.
5 *La vostra nominanza* ec. Intendi: la vostra
è simile al colore dell'erba, che viene e va; e il
o che ad essa fama diede nascimento la distrug-
ı quella guisa che il sole discolora l'erba che te-
fece uscir dalla terra.
8 *m'incuora*, ec., cioè: mi mette nel cuore ec.
9 *gran tumor*, la superbia.
1 *Provenzan Salvani*. Fu uomo sanese valente
erra ed in pace, ma superbo ed audacissimo. Rup-
fiorentini all'Arbia; ma poscia da Giambertoldo
io di Carlo I re di Puglia e capitano di parte guel-
sconfitto e morto. La sua testa posta sulla punta
ıa lancia fu mostrata a tutto il campo. *Provinzan*
.t. 1399.
3 *A recar Siena* ec., cioè: a prendere in sè tutto
verno di Siena, a farsene tiranno.
5 *Poi che*, da poi che. *Cotal moneta* ec. Inten-
:hi nel mondo è stato troppo ardito *cotal mone-*
ende, cioè cotal supplicio porta per soddisfare al
operato. *tende* legge il cod. Caet. — *Ed io a lui*:
lo spirito ec. il cod. Vat. 3199.

Ed io: Se quello spirito, ch'attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora, e quassù non ascende,
Se buona orazïon lui non aita, 130
Prima che passi tempo quanto visse,
Come fu la venuta a lui largita?
Quando vivea più glorioso, disse,
Liberamente nel campo di Siena,
Ogni vergogna deposta, s'affisse:
E lì, è per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea nella prigion di Carlo,
Si condusse a tremar per ogni vena.
Più non dirò, e scuro so che parlo:
Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini 140
Faranno sì, che tu potrai chiosarlo:

128 *l'orlo della vita*, cioè gli ultimi momenti della vita. *All'orlo* il cod. Antald.

131 *Prima che passi tempo*, cioè: prima che passi tanto tempo quanto visse nell' indugio a pentirsi de' suoi peccati.

132 *la venuta*, cioè la venuta quassù: *largita*, concessa.

135 *s'affisse*, cioè si fermò nel campo o nella piazza di Siena, come chi sta a chiedere la limosina.

136 *per trar l'amico* ec. per liberar un amico suo (che solamente collo sborso di dieci mila fiorini d'oro si poteva trarre dalla carcere, in cui lo teneva Carlo I re di Puglia) si condusse a chiedere la limosina tutto angoscioso e tremante.

140 *i tuoi vicini*, cioè i tuoi concittadini.

141 *Faranno sì* ec. Intendi: cacciandoti e facendoti provare nella povertà tutti i disagi, ti daranno occasione d'intendere quale e quanta fosse l'angoscia di Provenzano, la quale colle mie parole non ti posso dichiarare abbastanza.

era gli tolse quei confini.

'*opera gli tolse* ec. Oderisi risponde alla
Dante gli ha fatta (V. il v. 132) e dice:
sua opera gli tolse quei confini fra cui
anime di coloro che hanno indugiato a
sti confini sono intorno al monte del Pur-
alla porta guardata dall'angelo.

CANTO DUODECIMO

ARGOMENTO

Seguitando i Poeti il loro cammino per lo stesso primo girone osservano figurati sul pavimento alcuni esempii di Superbia: sono poscia da un Angelo condotti al luogo della salita, dove a Dante fu cancellato il peccato della superbia: quindi salgono al secondo girone.

Di pari, come buoi, che vanno a giogo,
M'andava io con quella anima carca,
Fin che 'l sofferse il dolce pedagogo.
Ma quando disse: Lascia lui, e varca,
Che qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca;
Dritto, sì com' andar vuolsi, riféml

1 *Di pari*, a paro a paro: *come buoi che vanno* a giogo; cioè colla testa china, come i buoi che vanno sopra le spalle per potere con lui (con Oderisi) ragionare.

3 *pedagogo*, voce tolta dal greco: guidatore.

4 *varca*, cioè va innanzi.

5 *qui è buon* ec. Intendi questa metafora è bene che ciascuno si adoperi quanto più può camminare.

7 *Dritto* ec. Intendi: mi rizzai su colla

persona, avvegna che i pensieri
rimanessero e chinati, e scemi.
era mosso, e seguia volentieri 10
Maestro i passi, ed ambedue
stravam com'eravam leggieri,
do mi disse: Volgi gli occhi in giue:
sarà, per alleggiar la via,
lo letto delle piante tue.
, perchè di lor memoria sia,
sepolti le tombe terragne
segnato quel, ch'egli era pria;
lì molte volte se ne piagne
untura della rimembranza, 20
a' pii dà delle calcagne;

o che si suole camminare, che si conviene camminare. *Diritto, come andar vuolsi*, gg. il cod. Caet.
nga che i pensieri ec. Intendi: sebbene i ni rimanessero non più alti, superbi, siccome nzi, ma bassi, umiliati, per l'effetto de' veduti che in Purgatorio ha la superbia.
', giù.
ggiar, alleviare. *Tranquillar* legge il cod. molti testi citati dagli Accademici e la Fulgi-

letto delle piante, le orme de' passi già fatti, scorsa. Nel modo istesso dicesi letto de' fiumi el quale corrono le acque de' fiumi.
agne, scavate nel terreno.
nato, cioè scolpito o con lettere o con emble- *ch'egli eran pria*, cioè il nome, la prosapia, i loro.
solo a' pii ec. Questa metafora è tolta dalne di colui che cavalca, il quale dà delle calcavallo, cioè lo sprona. Intendi dunque: la anza stimola gli uomini a pregare Iddio pei

Sì vid'io lì, ma di miglior sembianza,
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor dal monte avanza.
Vedea colui, che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal Cielo
Folgoreggiando scendere da un lato.
Vedeva Briareo fitto dal telo
Celestial giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gielo.
Vedea Timbréo, vedea Pallade, e Marte,
Armati ancora, intorno al padre loro
Mirar le membra de' Giganti sparte.
Vedea Nembrotte appié del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti,

22, 24 *Sì vid' io lì* ec. Così vidi io lì con più giadria ornato di figure: *quanto per via* ec., cioè quel piano che forma strada sporgendo fuori dal da del monte.

25 *che fu nobil creato* ec. Intendi Lucifer fu il più nobile fra tutti gli spiriti creati da D

27 *Folgoreggiando*, precipitando giù dal ci folgore.

28 *Briareo*. Costui, secondo le favole, fu u ganti figliuoli della terra che mossero guerr e giacquero fulminati e vinti nella valle di]

30 *Grave alla terra* ec. I corpi morti abbandonati con tutte le membra loro sop e pare che gravitino sovr'essa più che i viv tendi: vedeva la smisurata mole del mo opprimere col suo peso la terra.

31 *Timbrèo*. Apolline fu chiamato Tin tempio che i Dardani gli edificarono in T della Troade.

34 *Nembrotte*. Colui che si consigliò edificare la torre di Babilonia. *Del gran* gran torre.

nnaar con lui superbe foro.
e, con che occhi dolenti
te segnata in su la strada
sette tuoi figliuoli spenti!
come 'n su la propria spada 40
evi morto in Gelboè,
on sentì pioggia, nè rugiada!
Aragne, sì vedeva io te
a aragna trista in su gli stracci
a, che mal per te si fe'.
oam, già non par che minacci

nnaar ec. Nelle pianure di Sennaar, ove
la predetta torre.
. Fu moglie di Anfione re di Tebe. Narra-
che, superba di avere quattordici bellissimi
rte maschi e parte femmine, disprezzò La-
di Apollo e di Dianae, vietò al popolo di
a quella Dea; del che sdegnati Apollo e Dia-
arono e tutta la sua prole.
Saule primo re d' Israele, il quale sconfitto
nel monte Gelboè, per non venire nelle
si uccise colla propria spada.
oi ec. Davide fatto re dopo Saule maledì il
boè, per la quale maledizione non cadde più
o nè pioggia, nè rugiada.
ne. Secondo le favole fu esperta tessitrice
tanto superba che osò in quest'arte pre-
llade, che sdegnata la converti in aragna.
gli stracci ec., cioè su i drappi lacerati
.
al per te si fe', cioè: che fu lavorata per

am. Fu figliuolo di Salomone e re superbo.
i Sichem pregollo perchè volesse diminuire
imposte dal padre suo, ed egli rispose ti-
ente: io le accrescerò: mio padre vi abbat-
he, ed io vi batterò con bastoni impiom-

Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
Nel porta un carro, prima ch'altri 'l cacci;
  Mostrava ancor lo duro pavimento,
Come Almeone a sua madre fe' caro
Parer lo sventurato adornamento;
  Mostrava, come i figli si gittaro
Sovra Sennacherib dentro dal tempio,
E come morto lui quivi 'l lasciaro;
  Mostrava la ruina, e 'l crudo scempio,
Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio;
  Mostrava, come in rotta si fuggiro

bati. Per questa superbia, di dodici tribù che con esso lui, undici gli si ribellarono, e Roboamo di sospetto si fuggì a Gerusalemme.

47 *il tuo segno* ec. Intendi: la tua scolpita la tua persona la quale è qui portata da un carro è volta in fuga sopra un carro prima che altri scacci.

49 *lo duro pavimento*, cioè la strada di istoriata.

50 *Almeone*. Fu figliuolo di Anfiarao e di uccise la propria madre per vendicare Anfiarao lei tradito per la superba avidità di adornarsi gioiello offertole in prezzo del tradimento. V. ta del c 20 dell' Inferno al v. 34.

52 *Mostrava* ec. Sennacherib re superbissimo Assiri, il quale mentre orava a' piedi di un idolo morto dai propri suoi figliuoli.

55 *la ruina*, cioè la sconfitta data da Tamiri degli Sciti a Ciro superbo tiranno de' Persi. *Il scempio*. Tamiri comandò che dal busto del Ciro fosse recisa la testa, e, fattosi recare un vaso no di sangue umano, in quello la immerse di saziati del sangue, di che avesti sete cotanta.

57 *t'empio*, cioè ti sazio.

59 *Oloferne*. Fu capitano degli Assiri tru da Giuditta, siccome è notissimo.

li Assiri, poi che fu morto Oloferne,
d anche le reliquie del martiro. 60
Vedeva Troia in cenere e 'n caverne:
Ilion, come te basso e vile
ostrava il segno, che lì si discerne!
Qual di pennel fu maestro o di stile,
he ritraesse l'ombre, e i tratti, ch'ivi
irar farieno uno 'ngegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
on vide me' di me, chi vide 'l vero,
uant' io calcai fin che chinato givi.
Or superbite, e via col viso altiero, 70
igliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto,
che veggiate 'l vostro mal sentiero.
Più era già per noi del monte volto,

60 *Ed anche le reliquie* ec., cioè: ed anche la gran-strage che fu fatta degli Assiri.
61 *in caverne*, cioè in case informi e ruinate.
62 *Ilion.* Ilione era la rocca di Troia.
63 *il segno*, la scultura.
65 *l'ombre e i tratti*, cioè l'imagine o effige e i atteggiamenti.
66 *Mirar*, maravigliare. *Farien mirar ogni inge-to sottile* legge l'Antald.
Non vide ec. Intendi: *finchè chinato givi* (gii), iè: finchè andai chinato non vide meglio di me i si (dei quali calcai col piede le immagini scolpite) i ad essi si ritrovò presente.
70 *e via col viso altiero*, cioè: e via andate col vi-altero.
71 *E non chinate* ec., e non abbassate gli sguardi considerare il mal cammino che tenete.
73 *Più era già* ec., cioè: avevamo già, così andan-, girata più parte della cornice che circonda il onte, e speso più tempo di quello che si pensava rimo nostro *non sciolto*, cioè tutto intento a con-erare quelle istorie.

E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto;
  Quando colui, che sempre innanzi atteso
Andava, cominciò: Drizza la testa:
Non è più tempo da gir sì sospeso.
  Vedi colà un Angel, che s'appresta
Per venir verso noi: vedi, che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta.
  Di riverenza gli atti e 'l viso adorna,
Sì ch' ei diletti lo 'nviarci 'n suso.
Pensa che questo dì mai non raggiorna.
  I'era ben del suo ammonir uso
Pur di non perder tempo, sì che 'n quella
Materia non potea parlarmi chiuso.
  A noi venía la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia, quale
Par tremolando mattutina stella.
  Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale:

76 *atteso*, cioè attento a ciò che conveniva operare.

78 *Non è più tempo* ec. Intendi: più non conviene che questi obbietti sospendano la celerità del camminare. *D' andar sì sospeso* il Vat. 3199.

81 *l'ancella sesta*, cioè l'ora sesta.

83 *Sì ch' ei diletti*, sì che a lui sia in piacere, in grado.

84 *non raggiorna*, cioè: non si rinnova, non torna.

85 *I'era ben* ec. Avendomi Virgilio più volte ammonito che il tempo non si dee perdere, io era a questo ammonire sì avvezzo che il parlare di lui, sebbene conciso, non poteva essermi oscuro. *Io era già di suo* l'Antald.

88 *A noi* ec. *Ver noi* legge l'Antald.

89 *Bianco vestita*, vestita di bianco. La particella *di* vi è sottintesa.

Venite: qui son presso i gradi,
volemente omai si sale.
esto annunzio vegnon molto radi:
umana per volar su nata,
a poco vento così cadi?
occi ove la roccia era tagliata:
mi batteo l'ale per la fronte;
i permise sicura l'andata.
ne a man destra, per salire al monte, 100
siede la Chiesa, che soggioga
n guidata sopra Rubaconte,
rompe del montar l'ardita foga
scalee, che si fero ad etade,

questo annunzio, cioè a questo invito dell'an-
he disse: *venite* ec., *vegnon molto radi*. Qui
e l'angelo alludendo al detto dell'evangelista:
ono i chiamati e pochi gli eletti.
r volar su nata, cioè nata per salire al cielo.
Perchè a poco vento ec. Intendi: perchè, o
mana, per le tue vanità fuggitive del mondo
di, così lasci di salire al cielo?
Come a man destra ec. Intendi: come per
mano destra sul monte in cui la chiesa di S.
s'innalza sopra la città di Firenze *si rompe*
lera) l'ardita foga del montare, cioè: vien me-
ipidezza del monte, così ec.
Rubaconte. Un ponte sopra l'Arno chiamava-
conte dal nome di colui che lo fece fabbricare.
a Firenze *la ben guidata* ironicamente.
che si fero ad etade ec. Intendi: che furono
l tempo antico (quando il mondo era senza le
d'oggidì. Allude ad alcune frodi fatte al suo
cioè alla falsificazione di un libro pubblico ed
ere stata tolta una doga col sigillo del comune
vaso di legno col quale si misurava il vino da
e; ed adattata ad un vaso più piccolo, per fro-
compratori.

Ch' era sicuro 'l quaderno, e la doga;
  Così s'allenta la ripa, che cade
Quivi ben ratta dall' altro girone:
Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.
  Noi volgend' ivi le nostre persone,
Beati pauperes spiritu, voci 110
Cantaron sì, che nol diria sermone.
  Ahi quanto son diverse quelle foci
Dall' infernali! che quivi per canti
S' entra, e laggiù per lamenti feroci.
  Già montavam su per li scaglion santi,
Ed esser mi parea troppo più lieve,
Che per lo pian non mi parea davanti;
  Ond' io: Maestro, di', qual cosa greve
Levata s'è da me, che nulla quasi
Per me fatica andando si riceve? 120
  Rispose: Quando i P, che son rimasi

106 *Così s'allenta* ec., cioè: così per via di gradi la costa del monte, che assai ripida scende dall' altro girone, si fa meno faticosa a salire.

108 *Ma quinci e quindi* ec., cioè: ma dall' una e dall' altra banda l' alta pietra *rade*, rasenta, tocca l' un fianco e l' altro di colui che sale per quella stretta via.

110 *Beati pauperes* ec. Versetto con che quelle anime laudano l' umiltà, virtù contraria al peccato della superbia.

111 *Cantaron* ec. Intendi: cantarono con tanta soavità che con parole non si potrebbe dire.

112 *foci*, cioè aperture, aditi.

121 *quando i P*. Intendi: quando i P impressi dall' angelo nella tua fronte (cioè i peccati), ora rimasti quasi cancellati al togliere del peccato della superbia, radice di tutti gli altri, saranno, come quel primo, (come essa superbia) scancellati del tutto, i tuoi piedi verranno *pinti* (spinti) dalla volontà non *solo* senza tua fatica, ma con tuo diletto.

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

Arrivati i Poeti al secondo girone, ... purga il peccato dell' Invidia, ed ... quello alquanto camminato, odono ... riti, che volando rammentavano esempi ... more: vedono poi l' anime degl' Invidi... quali dicevano le Litanie de' Santi, e ... parla con Sapia donna Sanese.

Noi eravamo al sommo della scala,
Ove secondamente si risega
Lo monte, che salendo altrui dismala.
Ivi così una cornice lega
Dintorno 'l poggio, come la primaia,
Se non che l' arco suo più tosto piega.
Ombra non gli è, nè segno, che si pa...

2 *secondamente*, nel secondo luogo: *si* ... tagliata la falda del monte da un secondo p... 3 *che salendo, altrui dismala*. Il qual... salito purga dal male de' peccati colui che ...
5 *la primaia*, cioè la prima cornice, ov... niti i superbi.
6 *più tosto piega*, cioè: piega più pre... re minor circonferenza dell' altro cerchio... sotto.
7 *Ombra non gli è* ec., cioè: ivi non ... o scultura che si mostri.

e par sì la via schietta,
r della petraia.
imandar gente s'aspetta,
oeta, i' temo forse,
à d'indugio nostra eletta:
e al Sole gli occhi porse;
lato al muover centro,
arte di sè torse.
e, a cui fidanza i'entro
ammin, tu ne conduci.
ndur si vuol q
mondo: tu sov
e in contrario i ti, 20
pre li tuo' raggi
ua per un migl conta,
vam noi già it
o, per la voglia pronta:
volar furon sentiti,

tendi: talmente la ripa e la via ap- non mostrano altro che il livido co- Poeta chiama livido questo colore, rola livore sinonimo d' invidia.
dimandar ec., cioè, se qui si aspet- mandarle se sia da prendere il destro , io temo forte che troppo tarderemo ada.
o, cioè per entro a questo luogo.
gione ec. Intendi: purchè altra ca- a fare il contrario, i tuoi raggi deb- re guida al viandante. Ed è quanto e debbe (se non è forzato a fare al- nare sempre al tuo lume e non di

iglio.
a ec., a cagion della voglia pronta.

Non però visti, spiriti, parlando
Alla mensa d' amor cortesi inviti.
La prima voce, che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse,
E dietro a noi l' andò reiterando.
E prima, che del tutto non s' udisse,
Per allungarsi, un' altra, io sono Oreste,
Passò, gridando, ed anche non s' affisse.
O, diss' io, Padre, che voci son queste?
E com' io dimandai, ecco la terza
Dicendo: Amate, da cui male aveste.
Lo buon Maestro: Questo cinghio sferza
La colpa dell' invidia, e però sono
Tratte da amor le corde della ferza.

26 *parlando* ec. Intendi: proferendo inviti al
sa d' amore, di carità e d' ogni altra virtù c
all' invidia; cioè invitando ad empiersi d' am
carità ec.

29 *Vinum non habent*. Queste parole,
Maria alla cena di Cana di Galilea per imp
G. C. la trasmutazione dell' acqua in vino,
venienti a ricordare l' obbligo della carità fr

32 *Per allungarsi*, cioè per allontanar
Oreste, Fu figliuolo di Agamennone e di Cl
amò Pilade di sì grande amore che antep
dell' amico alla sua propria.

33 *ed anche non s' affisse*, cioè: e qu
non si soffermò.

35 *E com' io*, e mentre io.

36 *amate* ec.: parole del Vangelo: amat
vostri.

37 *sferza*, corregge, punisce.

38, 39 *E però sono-Tratte* ec. Inten
corde della sferza, cioè i detti per ecc
diosi a bene operare, sono di amore e di

(39) Si purga il peccato della invidia.

E l'un sofferia l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa eran sofferti:
  Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno 'l capo sovra l'altro avvalla,
  Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista, che non meno agogna.
  E come agli orbi non approda 'l Sole,
Così all'ombre, dov' io parlava ora,
Luce del Ciel di sè largir non vuole;
  Ch'a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce sì, com'a sparvier selvaggio
Si fa, però che questo non dimora.

59 *sofferia*, cioè reggeva, sosteneva.
60 *E tutti dalla ripa* ec. Intendi: e tutti eran stenuti dalla ripa, cioè si appoggiavano alla ripa
61 *a cui la roba falla*, cioè: a cui manca la per vivere.
62 *a' perdoni*, cioè presso le chiese, ove è il p no, l'indulgenza.
63 *avvalla*, abbassa.
64 *perchè*, affinchè.
65 *per lo sonar*, cioè per chiedere con parole mento.
66 *Ma per la vista* ec., cioè ma per l'aspetto l'aria espressiva del volto *che non meno agogna* non domanda meno angosciosamente di quello ch mandano le parole.
67 *non approda*, cioè non arriva, non giunge a vedere.
69 *di sè largir* ec., cioè: non vuole essere loro rale di sè; non vuol loro mostrarsi.
70 *il ciglio*. Intendi le palpebre.
71 *come a sparvier* ec. Era costume de' cacc di cucire gli occhi agli sparvieri di f più agevolmente addomesticarli.

A me pareva andando fare oltraggi ,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Per ch' io mi volsi al mio consiglio saggio.
Ben sapev' ei che volea dir lo muto;
E però non attese mia dimanda:
Ma disse: Parla, e sii breve ed arguto
Virgilio mi venía da quella banda
Della cornice, onde cader si puote, 80
Perchè da nulla spo :
Dall' altra parte n
Ombre, che per l' or
Premevan sì, che ba
Volsimi a loro, ed
Incominciai, di ved
Che 'l disio vostro s cura;
Se tosto grazia riso ume
Di vostra coscienzia, sì che chiaro

75 *al mio consiglio*, cioè al mio consigliere.

76 *Ben sapev' ei*. Intendi: ben sapeva egli che cosa significava il mio pensiero anche prima che lo manifestassi.

78 *breve ed arguto*, cioè: parla con brevità e con acutezza, come si conviene fare co' ciechi, i quali hanno la mente meno distratta di coloro che per gli occhi ricevono l' impressione de' circostanti oggetti.

81 *s' inghirlanda*, cioè si cinge.

83 *l' orribile costura*, la spaventevole cucitura.

84 *Premevan sì* ec. Intendi: spingevano con tanta forza le lagrime che le sforzavano ad uscir fuori dalle cucite palpebre a bagnare le gote.

86 *l' alto Lume* ec., cioè Iddio, che è il solo fine de' vostri desiderii.

88 *Se tosto grazia* ec. Intendi: se la grazia divina tolga ogni impurità alla vostra coscienza, vi mondi dal peccato di sorta che le voglie, i desiderii che derivano dalla mente scendano puri in essa coscienza.

Per essa scenda della mente il fiume, 90
  Ditemi (che mi fia grazioso e caro)
S'anima è qui tra voi, che sia Latina:
E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo.
  O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città: ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina.
  Questo mi parve per risposta udire
Più innanzi alquanto, che là, dov'io stava.
Ond'io mi feci ancor [illegible] là sentire.
  Tra l'altre vidi un'[illegible]ra, ch'aspettava 100
In vista; e se volesse a[illegible] dir: Come?
Lo mento a guisa d'or[illegible]n su levava,
  Spirto, diss'io, che per salir ti dome,
Se tu se' quegli, che m[illegible]pondesti,
Fammiti conto o per [illegible]o, o per nome.
  I' fui Sanese, rispos[illegible] con questi
Altri rimondo qui la vit[illegible]ria,

92 *Latina*, cioè italiana.

93 *E forse* ec.: e forse le gioverà se io imparerò a conoscerla, per le orazioni che si faranno a suo pro quando io recherò nel mondo novella di lei.

94 *ciascuna è cittadina* ec. Intendi: la vera patria delle anime è la città di Dio, il paradiso, e perciò nessuna di noi può chiamarsi latina; ma tu hai voluto dire se fra noi vi è anima alcuna che abbia vissuto pellegrina in Italia.

100, 101 *ch'aspettava-In vista*, cioè: che faceva segno di aspettare che io dicessi alcuna cosa. *E se volesse* ec. Intendi: se alcuno mi volesse domandare come quell'anima mostrasse d'aspettare, risponderei: levando il mento in su a guisa d'orbo.

103 *per salir*, cioè per salire al cielo: *ti dome*, ti domi, ti mortifichi per purgarti.

105 *conto* ec., cognito o manife
se o il tuo nome.

ando a Colui, che sè ne presti.
a non fui, avvegna che Sapía
hiamata, e fui degli altrui danni 110
la assai, che di ventura mia.
erchè tu non credi, ch'io t'inganni,
e fui, com'io ti dico, folle:
iscendendo l'arco de'mie'anni.
no i cittadin miei presso a Colle
npo giunti co'loro avversari:
pregava Dio di qu
ti fur quivi, e volt
li fuga, e veggendo
a presi ad ogni altr 120
to ch'io levai 'n su
ndo a Dio: Omai p n
fe' il merlo per po ..accia.
e volli con Dio in ,u lo stremo

Lagrimando ec: pregando con lacrime a Dio,
hè *egli sè ne presti*, cioè dia se stesso a noi.
Sapìa. Fu gentil donna sanese, che per essere
ilegata a Colle odiava tanto i suoi concittadini,
stì grande allegrezza quando essi furono rotti
aglia dai Fiorentini.
Già discendendo ec., cioè: essendo io vecchia.
di quel ch' e' volle, cioè della rotta de' Sanesi,
o poi volle.
la caccia, la caccia che i Fiorentini davano ai
.
omai più non ti temo. Intendi come se dicesmio timore era che i Sanesi vincessero, ora che
hai disfatti più non mi resta di che temere.
Come fe' il merlo ec. Ai tempi di Dante racasi che un merlo, avendo creduto per poca bodel gennaio essere passato il verno, dicesse: or
curo, domine.

Della mia vita: ed ancor non sarebbe
Lo mio dover per penitenzia scemo,
Se ciò non fosse, ch'a memoria m'ebbe
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti
Sì com'io credo, e spirando ragioni?
Gli occhi, diss'io, mi fieno ancor qui to
Ma picciòl tempo; chè poch'è l'offesa
Fatta, per esser con invidia volti.
Troppa è più la paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto:
Che già lo 'ncarco di laggiù mi pesa.
Ed ella a me: Chi t'ha dunque condotto
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?
Ed io: Costui, ch'è meco, e non fa motto;
E vivo sono: e però mi richiedi,
Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova

125, 126 *non sarebbe-Lo mio dover* ec. (
si sarebbe scemato ancora il debito delle col
commesse, se non fosse stato Pier Pettignai
ta fiorentino o sanese, che ebbe memoria (
sue sante orazioni.

131 *sciolti*, cioè non cuciti come gli occ
ro che purgano il peccato dell'invidia.

133 *Gli occhi* ec. Intendi: quando io
porterò per poco tempo gli occhi chiusi ii
zo; poichè poca è l'offesa che ho fatta a
doli invidiosamente sopra gli uomini.

136 *Troppa è più* ec. Cioè: tanta pa
del tormento onde qui sotto si punisce
che già mi pare di sentirmi addosso qu
laggiù.

143 *se tu vuoi ch' io muova* ec

ncor li morta' piedi.
ad udir sì cosa nuova,
gran segno è, che Dio t'ami;
o tuo talor mi giova:
i per quel, che tu più brami,
la terra di Toscana,
ppinqui tu ben mi rinfami. 150
ai tra quella gente vana,
Talamone, e perderagli
za, ch'a trovar l[illegible]
perderanno gli [illegible] li.

à, cioè nel mondo [illegible] vada a' tuoi
ccitarli a pregare [illegible]
t'ami, cioè: mi re[illegible] sso a' miei
ona fama se mai e[illegible] ero che io
no per le male ope[illegible] fatte sino
della mia vita.
a *in Talamone*, cioè: che spera, per
o il castello e porto di Talamone, di
potenza sul mare. *E perderagli*. Per-
er *vi* od *ivi*. Vedi il Cin.) più di spe-
vare la Diana. Dicesi (ma forse è favo-
i avessero falsa opinione che sotto la
sse una riviera nominata la Diana e che
acessero grandi spese.
vi perderanno ec. Intendi: ma gli am-
capitani dell'armata di mare, perde-
perciocchè al porto di Talamone lasce-
er la malignità dell'aere.

l'uno all'altro chini
me ivi a man dritta:
per dirmi, supini; 10
o: O anima, che fitta
ra in ver lo Ciel ten vai,
consola, e ne ditta
i, e chi se'; che tu ne fai
igliar della tua grazia,
cosa, che non fu più mai.
er mezza Toscana si spazia
l, che nasce in Falterona,
glia di corso nol sazia:
esso rech' io questa persona. 20
sia, saria parlare indarno;
me mio ancor molto non suona.
lo 'ntendimento tuo accarno

luo spirti. L'uno è m. Guido del Duca da
, l'altro m. Rinieri de' Calboli di Forlì.
fer li visi. Poi levarono il volto. Questo è
atto che fanno gli orbi quando vogliono par-
ai.

a, chiusa.

ditta, cioè: ne di'. Il Petrarca nella canz. 28
are in significato di *dire. Colui che del mio*
eco ragiona Mi lascia in dubbio, sì confuso

ella tua grazia. Intendi: della grazia che Dio
ede di venir vivo al purgatorio.

uol, cioè cagiona, fa.

un fiumicel ec. L'Arno, che nasce in una mon-
dell'Apennino situata presso i confini della Ro-
a e detta Falterona.

Di sovr' esso cioè: di luogo vicino ad esso.

molto non suona, non è ancora per fama noto.

accarno. Accarnare vale *penetrare addentro*
la carne: qui metaf. *accarnare coll'intelletto,*
comprendere perfettamente.

Con lo 'ntelletto, allora mi rispose
Quei che prima dicea, tu parli d'Arno.
E l'altro disse a lui: Perchè nascose
Questi 'l vocabol di quella riviera,
Pur com'uom fa dell'orribili cose?
E l'ombra, che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: non so; ma degno
Ben'è, che 'l nome di tal valle pera: 30
Che dal principio suo, dov'è sì pregno
L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro,
Che 'n pochi luoghi passa oltra quel segno,
Infin là, 've si rende per ristoro
Di quel, che 'l ciel della marina asciuga,
Ond'hanno i fiumi ciò, che va con loro,
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del luogo, o per mal uso, che gli fruga;
Ond'hanno sì mutata lor natura

29 *Si sdebitò*, cioè: pagò il debito che aveva di rispondere.

30 *valle*. Intendi tutta la cavità nella quale l'Arno scorre.

31 *dov'è si pregno* ec. Intendi: dove è sì pregna d'acqua la catena de' monti apennini, dalla quale ora è tronco, distaccato il promontorio chiamato Peloro, che le stava congiunto quando la Sicilia e l'Italia non erano divise dal mare.

34 *Infin là 've si rende* ec. Intendi: dalla sua fonte infin là dove (l'Arno) entra a risarcimento di quelle acque che dalla marina alza in vapore il cielo, dal quale i fiumi *hanno ciò che va con loro*, cioè le loro acque medesime.

38 *per sventura* ec. Intendi: o per sventurata situazione del luogo che sì malamente disponga gli animi al vizio, o per cattivo abito che li spinga a mal operare.

Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura.
Tra brutti porci più degni di galle,
Che d'altro cibo fatto in umano uso,
Dirizza prima il suo povero calle.
Botoli truova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più, che non chiede lor possa,
Ed a lor disdegnosa torce 'l muso.
Vassi caggendo, e quanto ella più 'ngrossa,
Tanto più truova di can farsi lupi 50
La maladetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi,
Truova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che le occupi.

42 *Che par che Circe* ec. Circe fu secondo la favola, una maga che trasmutava gli uomini in bestie, le quali si pasturavano nell' isola da lei abitata o d'erba o di ghiande. Intendi dunque come se il P. dicesse: essi vivevano a modo di bestie.

43 *Tra brutti porci* ec. Intendi: la detta valle di Arno povera di acque drizza primamente il suo corso tra brutti porci, più degni di ghiande che d'altro cibo. Per li brutti porci intende quei del Casentino e massime i conti Guidi.

46 *Botoli*. Botoli sono cani piccoli, vili e ringhiosi: sotto questa immagine si parla qui degli Aretini.

48 *disdegnosa torce il muso*, cioè: la detta riviera si allontana dagli Aretini. Attribuisce con ardita metafora il muso al fiume per corrispondenza all'altra metafora de' botoli.

49 *Vassi caggendo*, cioè prosegue a correre allo ingiù.

50 *lupi*. Intendi i Fiorentini, cui il Poeta dà nota d'ingordigia e di avarizia. *Fossa*, cioè fiume.

53 *volpi* Intende i Pisani, allora tenuti per maliziosi e frodolenti.

54 *che l'occupi*, cioè che le superi, la vinca.

Nè lascerò di dir, perch'altri m'oda:
E buon sarà costui, s'ancor s'ammenta
Di ciò, che vero spirto mi'disnoda.
I'veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta:
Vende la carne loro essendo viva;
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.
Sanguinoso esce della trista selva:
Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Nello stato primaio non si rinselva.
Com'all'annunzio de'futuri danni

55 *Nè lascerò di dir*. È Guido del Duca, che prosegue a parlare col suo vicino Rinieri de' Calboli. *Perch' altri m' oda*, cioè: quantunque io sia ascoltato da questi due (da Virgilio e da Dante).
56 *E buon sarà costui*, cioè: e a costui (a Dante) gioverà se si ammenterà, si ricorderà di quello che veridico spirito mi rivela.
58 *tuo nipote*. M. Fulcieri de'Calboli nipote di Rinieri nel 1302 essendo podestà di Firenze fu indotto da quelli di parte nera a perseguitare i bianchi di Firenze.
60 *Del fiero fiume*, dell'Arno, abitato da uomini fieri.
61 *Vende la carne loro*. Questo dice, poichè Fulcieri per danaro diede molti de'Bianchi in mano dei loro nemici.
62 *come antica belva*. Intendi: come si uccide vecchia bestia da macello.
63 *e sè di pregio priva*, cioè: toglie a sè ogni buona fama.
64 *della trista selva*, cioè di Firenze, città selvaggia e piena di tristizia.
66 *Nello stato primaio* ec., nell'antico suo fiorido stato non torna.

Là, 'v' è mestier di consorto divieto?
  Questi è Rinier: quest' è 'l pregio e l'onore 90
Della casa da Calboli, ove nullo
  Fatto s'è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo
  Tra 'l Po, e 'l monte, e la marina, e 'l Reno,
Del ben richiesto al vero e al trastullo;
  Che dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi,
  Per coltivare, omai verrebber meno.
Ov' è 'l buon Lizio, ed Arrigo Manardi,
  Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?

sti i beni dell' anima: ma invidiabili sono quelli che non si possono godere senza esclusione di compagno. Perciò qui dice il Poeta: Perchè, o gente umana, desideri ansiosamente quelle cose, per godere delle quali è mestieri *divieto di consorto*, cioè esclusione di compagno?

89 *casa*, cioè schiatta.

91 *lo suo sangue* ec. Intendi: la discendenza Rinieri è *fatta brulla*, spogliata, ignuda *del ben* cioè della scienza che si richiede a conoscere il ve[ro] ad indirizzare la volontà agli onesti diletti.

94 *dentro a questi* ec., cioè dentro i termini [della] Romagna.

95 *Di venenosi sterpi*, cioè di malvagi costu[mi].

96 *Per coltivare* ec. Intendi; di modo che costumi, per qualsivoglia cura di legislatori [e filo]sofi, ormai non potrebbero mutare.

97 *Lizio*. M. Licio da Valbona cavaliere bene e costumato. *Arrigo*: Arrigo Manard[i ...] alcuni, nacque in Firenze, secondo altri, [...] ro: fu uomo prudente, magnanimo e libe[rale].

98 *Pier Traversaro*. Fu Signore di [...] tuoso e magnifico, il quale dicono che [...] sua figliuola a Stefano re d'Ungheria. [...] *pigna*. Fu nobilissimo uomo di Mo[...] [og]ni altro liberalissimo.

rnati in bastardi!
ogna un Fabbro si ralligna: 100
a un Bernardin di Fosco,
picciola gramigna.
igliar, s'io piango, o Tosco,
bro con Guido da Prata
, che vivette nosco,
gnoso, e sua brigata,
rsara, e gli Anastagi,
e, e l'altra è diretata),
e i cavalier, gli affanni, e gli agi,

gnoli ec. Intendi: o Romagnuoli vera-
ati, di buoni e valorosi fatti malvagi e
ndo avviene che *un Fabbro* (cioè un
bbri de'Lambertazzi da Bologna) e un
li Fosco da Faenza, uomini di piccola
entino per loro virtù più nobili e più
oro che provengono da famiglie che fu-
e al tempo degli avi nostri!
lo ec. Fu valoroso e liberale signore di
tra Ravenna e Faenza.
lino d'Azzo. Costui fu degli Ubaldini fa-
ana. *Nosco*. Alcune ediz. leggono *vosco*.
osserva che Guido del Duca, in bocca di cui
queste parole, non avrebbe avuto motivo
emorare tra i Romagnuoli illustri Ugolin
uomo toscano se egli non fosse vissuto in Ro-
n esso Guido: perciò il detto chiosatore leg-
.
ederigo Tignoso. Nobile e costumato Rimi-

a casa Traversara ec. Nobilissima famiglia di
a.
E l'una e l'altra ec., cioè: l'una e l'altra
a è *diretata*, diredata, diseredata, fatta priva
irtù de' suoi maggiori.
Le donne ec. Intendi: ancor piango quando

Che ne'nvogliava amore e cortesia 110
Là, dove i cuor son fatti sì malvagi.
O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?
Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai Conti più s'impiglia.
Ben faranno i Pagan, da che 'l Demonio 120
Lor sen girà; ma non però, che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
O Ugolin de' Fantolin, sicuro

rimembro le virtuose donne, i valorosi cavalieri, le fatiche da loro durate pel bene comune, e i comodi che altrui provenivano dal bene operare.

110 *Che n'nvogliava* ec. Intendi: che mettevano in tutti i cuori il desiderio di essere amorevoli e cortesi.

111 *Là dove*, nella Romagna.

112 *Brettinoro*. Piccola città di Romagna, patria di Guido.

113 *la tua famiglia*, la famiglia delle ... Guido.

115 *Bagnacaval*. Nobile terra della Romagna tra Ravenna e Lugo. *Che non rifiglia*. Intendi: che non riproduce cotai signori, quali furono i conti cui era governata essa terra.

117 *s'impiglia*, cioè si prende briga.

118 *Ben faranno* ec. Intendi: ben reggeranno la città d'Imola i figliuoli di Mainardo Pagani, quando il padre loro, uomo pessimo e per sue astuzie nominato il diavolo, sarà morto.

119 *ma non però* ec. Intendi: ma essi non ranno però la detta città sì rettamente che rimanga nominanza scevra da ogni biasimo. cose erano seguite al tempo che Dante scrive, no messe in bocca di Guido del Duca come

121 *Ugolin de' Fantolin*. Fu uomo nobile

Ed allor, per istringermi al Poeta, 1
Indietro feci, e non innanzi 'l passo.
Già era l'aura d'ogni parte queta;
Ed ei mi disse: Quel fu il duro camo,
Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo
Dell'antico avversario a sè vi tira;
E però poco val freno, o richiamo.
Chiamavi 'l Cielo, e 'ntorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira:
Onde vi batte chi tutto discerne.

di Eritteo re di Atene ed ebbe invidia ad [illegible] sorella, perchè era amata da Mercurio: pose [illegible] agli amori del nume e per questa colpa fu da lui vertita in sasso.

141 *Indietro. In destro* (cioè a destra) legg[e il] cod. Trivulz. e il Marc. 31 con altri tre cod. e [illegible] e il Trevig. L'ediz. di Foligno ha prescelta q[uesta] lezione, e, per quanto ne sembra, ragionevolm[ente] imperciocchè Dante, come rilevasi al v 79 del c[anto] ced., era al fianco di Virgilio, e percio è che, q[ualora] volte si dovesse qui leggere *indietro feci e non innanzi 'l passo*, Dante non verrebbe a stringersi [a Vir]gilio ma gli resterebbe dietro le spalle.

143 *quel fu il duro camo* ec. Intendi: quel, e[cc.] spaventevole suono di quelle parole, fu il duro [freno] che dovrebbe contenere l'uomo entro i termini [dell'] equità; ma voi vi lasciate adescare sì che l'antic[o av]*versario*, cioè il demonio, vi tira a sè.

149 *le sue bellezze eterne*, cioè le stelle.

151 *vi batte* ec., vi castiga Iddio, cui nessun[a co]sa è nascosta.

O DECIMOQUINTO

ARGOMENTO

gono un Angelo, da cui viene
l luogo della sca
igono al terzo gi
dell' Ira. Quivi
vede alcuni esem
ervano poi un o
rimasero coperti

tra l'ultimar dell'ora terza,
io del dì par della spera,
a guisa di fanciullo, scherza,
eva già in ver la sera
l del suo corso rimaso:
e qui mezza notte era;

ra l'ultimar ec. Intendi: quanto è lo
:hio celeste che intercede tra il punto
ipie l'ora terza e quello ove ei nasce;
he fosse l'altro spazio che al sole me-
va per tramontare. Dice poi che la spe-
;uisa di fanciullo, scherza per significa-
:ondo il sistema tolomaico) non resta di
ido è costume del fanciullo, di cui disse
ur in horas.
à ec. Intendi: nell'*emisferio* del Pur-
ipro, cioè correva quel tempo che viene
a, e qui, cioè in Italia, era mezza notte.

Delle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio,
Che del soverchio visibile lima.
Come quando dall'acqua, o dallo spe

7 *per mezzo 'l naso*, cioe in mezzo alla fac
8 *Perchè per noi* ec. Disse il Poeta al can
v. 16, che avendo egli rivolta la faccia al m
Purgatorio si accorse che il sole nascente gli f
giava dietro, e ciò è quanto dire che egli s
l'oriente e il detto monte; laonde appare m
che per girare intorno a quello eragli di neces
dare verso ponente. Fatta questa consideraziou
rà chiaro come il Poeta nell'ora del vespero,
vere girato alquanto intorno al monte, fosse
in mezzo della fronte dai raggi del sole.
9 *dritti andavamo*, cioè andavamo per dirit
10 *senti' a me gravar* ec.. cioè: senti' gli oc
ticati dallo splendore di un'altra luce che si
se a quella del sole. Dirà in appresso che lu
questa.
14 *fecimi 'l solecchio*, cioè: feci riparo de
alla luce; il quale atto *lima*, isminuisce, te
soverchio splendore. Il vocabolo *solecchio* è
mo di parasole, di ombrello. Qui è usato per
dine.

io all' opposita parte,
er lo modo parecchio
scende, e tanto si diparte
lla pietra in igual tratta, 20
tra esperienza ed arte;
irve da luce rifratta
me esser percosso:
gir la mia vista fu ratta.
l, dolce Padre, a che non posso
viso, tanto che mi vaglia,
re in ver noi esser mosso?
ravigliar, s'ancor t'abbaglia
del Cielo, a me rispose:
viene ad invitar ch'uom saglia. 30
, ch'a veder queste cose
ave, ma fieti diletto,
ra a sentir ti dispose.
i fummo all' Angel benedetto,
ice disse: Intrate quinci

idente) tanto quanto dalla detta linea,
tta (per uguale spazio) si allontana il
te; così ec.
i parve ec. Intendi: così mi parve di
o da luce che ivi era *rifratta*, ribattu-
ne. Vuol dire che quella era la luce che
eva da Dio e rifletteva da sè.
resta.
e non posso-Schermar ec.: a che non
ermo che mi giovi? *Schermir lo viso*
Caet. E. R.
sarà, quanto prima, cioè: quando sarai
eccati.
diletto ec. Intendi: *riceverai tanto di-
per natura sarai disposto a riceverne.*
hé.

Ad un scaleo, vie men che gli altri, eretto.
Noi montavamo già partiti linci
E *Beati misericordes* fue
Cantato retro, e: godi tu, che vinci. 40
Lo mio Maestro ed io, soli ambedue,
Suso andavamo, ed io pensava, andando,
Prode acquistar nelle parole sue;
E dirizzaimi a lui sì dimandando:
Che volle di[illegible]irto di Romagna,
E divieto, e co[illegible]zionando?
Per ch'egli a [illegible]: Di su[illegible]aggior magagna
Conosce 'l d[illegible]; e[illegible]ò n[illegible] s'ammiri,
Se ne ripr[illegible]an[illegible] sen piagna.
Perchè [illegible]stri desiri,

36 *scaléo*, scala.
37 *linci*, lì. *Di linci* legge il cod. Caet.
38 *Beati* ec. Parole di [illegible]C. (V. S. Matteo capo 5, che qui si cantano dall'[illegible]elo per lodare l'amore del prossimo, virtù contrar[illegible]ll'invidia.
39 *e godi tu che vinci*. Allude ad altre parole del citato capo di S. Matteo.
42 *Prode*, pro, giovamento.
44 *lo spirto di Romagna*, cioè Guido del Duc[illegible]
45 *E divieto e consorto*. Vedi il v. 86 e segg. d[illegible] canto preced.
46 *di sua maggior magagna*, cioè di suo mag[illegible] vizio, che fu l'invidia.
47 *non s'ammiri*, non si ammiri da voi, n[illegible] prenda maraviglia da voi.
48 *Se ne riprende* ec. Intendi: se ne rimp[illegible] dicendo: o gente umana, perchè poni il cuor[illegible] è mestieri divieto di consorto. *Perchè men* [illegible]*gna*, cioè: acciocchè poi in purgatorio si ab[illegible] di che piangere, meno di colpe da satisfare.
49 *Perchè s'appuntano* ec. Intendi: l'i[illegible] ve *il mantaco* (il mantice) a' so[illegible] perchè i vostri desiderii *si app*[illegible]

E quanta gente più lassù s'intende,
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice: ed ella pienamente
Ti torrà questa, e ciascun'altra brama.
Procaccia pur, che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente.

dimostro ne *dispicchi tenebre*, cioè ne traggi
za ed errore.

67 *Quello 'nfinito* ec. Intendi: Iddio, ber
to ed ineffabile, si diffonde nelle anime inr
de' beati, come il raggio del sole nei levigati
le bea a proporzione della carità che arde in
che l'eterna virtù beatrice cresce secondo ch
giore la detta carità; laonde quanta gente più
intende, cioè si volge desiosa a Dio, tanto più
bene amare (cioè tanto più vi è della detta vi
trice) e più si ama, e l'amore dell' una all' alt
beata si riflette, come dall' uno specchio all
luce.

76 *non ti disfama*, non ti soddisfa.

79 *spente*, cioè tolte dalla tua fronte.

80 *Le cinque piaghe*. Le cinque piaghe ch
gono delle sette che l'angelo ti aveva segn

Se quei, che ci ama, e per noi condanna
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: Martira, martira:
E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggravava già, in ver la terra;
Ma degli occhi facea sempre al Ciel port
Orando all'alto Sire in tanta guerra,

Atene, già sede delle arti e delle scienze, per d
alla quale fu gran lite tra Nettuno e Minerva.
no i poeti che i mentovati due numi facesser
che quegli di loro che avesse prodotta in un
cosa migliore intitolasse del nome suo la gre
Nettuno percosse col tridente la terra, che sp
bitamente il cavallo: Minerva fece il simiglia
l'asta, e nacque l'ulivo. Gli Dei giudicarono
l'ulivo, come quello che è segno di pace, migli
che non è il cavallo guerriero, quindi la città f
Atena o Atene, come con greca voce appellav
nerva.

107 *un giovinetto*. Questi è S. Stefano, ch
lapidato. *Ancider*, uccidere.

107, 108 *forte-Gridando a se*, cioè: forteme
dando l'un l'altro.

109 *martira*, martirizza.

asse a' suoi persecutori,
aspetto, che pietà disserra.
.o l'anima mia tornò di fuori
, che son fuor di lei vere,
obbi i miei non falsi errori.
ıca mio, che mi potea vedere
om' uom, che dal sonno si slega,
he hai, che non ti puoi tenere?
'venuto più che mezza lega
gli occhi, e con le
di cui vino, o sou
ce Padre mio, se tu
, diss'io, ciò, che n
le gambe mi furon

e pietà disserra, cioè ... e i cuori apre alla

uando l' anima mia ec. L'uomo che sogna visioni sue essere apprensioni di cose verastenti e del proprio inganno s'accorge solo isvegliato può paragonare le immagini sognaestano nella memoria) con l'apprensione vie egli per mezzo de' sensi non più legati dal degli obbietti presenti. Fatta questa consi-, intenderai: quando l'anima mia (che nel tutta in se ristretta) tornò sotto il ministesi a ricevere l'impressione delle cose fuori, veramente sono, io riconobbi i miei errori, obbi che le cose vedute erano sogni, *ma non* è non fantastici, ma rispondenti a cose vere ria raccontata.

non ti puoi tenere, cioè: che non ti puoi n piedi.

lando gli occhi, cioè: velando le pupille ebre, tenendo gli occhi socchiusi, come fa chi hioso. *Con le gambe avvolte*, cioè colle andando incrocicchiate.

' ascolte, m' ascolti.

Chi guarda pur con l'occhio, che non ve
Quando disanimato il corpo giace;
Ma dimandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia, quando riede.
Noi andavam per lo vespero attenti

126 *tolte*, impedite nel loro ufficio.
127 *se tu avessi cento larve* ec. Intendi:
vessi sopra la faccia cento segni fittizi che tras
sero le tue cogitazioni (i tuoi pensieri), queste
sarien chiuse, cioè nascoste, quantunque *par*
minute, *Mille larve* legge il cod. Chig.
130 *perchè non scuse*, acciocchè non abbi
non ti sottragga con iscuse o pretesti.
131 *D' aprir lo cuore* ec. D'aprire il cuore
timenti di pace e di carità, che a somiglianz
acque spegnitrici del fuoco estinguono l'ira.
132 *Che dall' eterno fonte* ec., cioè: la qua
da Dio (chiamato nelle sacre scritture Dio d
direttamente procedendo si diffonde ne' cuori
133 *Non dimandai*: *che hai* ec. Intendi: i
si *che hai* (ved. il v. 120), non per sapere da
lo che fa chi ha gli occhi socchiusi e sonn
quando *il corpo giace disanimato* (cioè qu
corpo, essendo sopito, quasi non serve all'ani
perciocchè sì fatta cosa erami nota); ma dima
137 *frugar*, cioè stimolare.

CANTO DEICMOSESTO

ARGOMENTO

Dante camminando col suo duce Vir[illegible] mezzo all' oscurità del fummo, ode l' [illegible] degl' Irosi, i quali concordemente [illegible] no l' Agnello di Dio; ed uno di loro, [illegible] Marco Lombardo, tiene ragionam[illegible] Poeta, e gli dimostra non darsi ne[illegible] influsso veruno sopra le morali azion[illegible] uomini.

Buio d' inferno, e di notte privata
D' ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant' esser può, di nuvol tenebrata,
  Non fero al viso mio sì grosso velo,
Come quel fummo, ch' ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo;
  Chè l' occhio stare aperto non sofferse
Onde la Scorta mia saputa e fida
Mi s' accostò, e l' omero m' offerse.
  Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozz[illegible]
In cosa, che 'l molesti, o forse ancida,

2 *pover cielo*, cielo scarso di [illegible].
6 *di così aspro pelo*, cioè così acrimonioso.

ava io per l'aere amaro e sozzo,
o 'l mio Duca, che diceva
rda, che da me tu non sie mozzo.
a voci, e ciascuna pareva
er pace, e per misericordia
di Dio, che le peccata leva.
lgnus Dei eran le loro esordia:
la era in tutti, ed un modo, 20
rea tra esse ogni concordia.
ono spirti, Maestro, ch'i' odo?
ed egli a me: Tu vero apprendi;
ondia van solvendo 'l nodo.
chi se', che 'l nostro fummo fendi,
parli pur, come se tue
ncor lo tempo per calendi?

), molesto agli occhi: *sozzo*, fatto nero dal

te diceva-Pur, che solamente mi andava

'a me ec., che tu non sii disgiunto da me.
toglie.
is Dei. Il detto di S. Giovanni: *Ecce Agnus*
llit peccata mundi. *Le loro esordia*, cioè
mento del loro pregare.
?iracondia ec. Intendi: van purgando il
ll'ira.
ondi.
nostro fummo fendi, cioè: che cammi-
idi colla tua persona il fumo in che noi

ome se tue-Partissi ec. Intendi: come se
cora nel mondo de' vivi, ove il tempo si mi-
calendi, [illegible]evano gli antichi dividere il
tre spazi o termini che si chiamavano ca-
ende, none ed idi. *Tue*, *sue* per *tu* e *su*,
to altre volte.

Così per una voce detto fue;
Onde 'l Maestro mio disse: Rispondi,
E dimanda, se quinci si va suso.
Ed io: O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a Colui, che ti fece,
Maraviglia udirai, se mi secondi.
Io ti seguiterò quanto mi lece,
Rispose; e se veder fummo non lascia,
L'udir ci terrà giunti in quella vece.
Allora incominciai: Con quella fascia,
Che la morte dissolve, io men vo suso,
E venni qui per la 'nfernale ambascia:
E se Dio m' ha in sua grazia richiuso
Tanto, ch' e' vuol ch' io veggia la sua Corte
Per modo tutto fuor del modern' uso,
Non mi celar chi fosti anzi la morte,
Ma dilmi, e dimmi s' io vo bene al varco:
E tue parole fien le nostre scorte.

29 *Ond 'l maestro mi disse*: legg. il Va[illegible] E.R.

30 *se quinci*, cioè: se di qui si sale alla [illegible] monte.

33 *se mi secondi*, cioè: se mi vieni appresso.

34 *quanto mi lece*, quanto mi è concesso, più in là dello spazio di questo cerchio, dond[illegible] è lecito di uscire.

35 *e se veder fummo* ec. Intendi, se pe[illegible] del fumo non ci possiamo vedere, potremo [illegible] giunti conversando insieme, scambievolm[illegible] lando ed ascoltando.

37 *con quella fascia* ec., col corpo che l'anima e che la morte dissolve [illegible]

39 *per la 'nfernale ambascia*, cioè per [illegible]

40 *richiuso*, ricevuto, accolto.

41 *al varco*, cioè all' ingresso della [illegible]

fui, e fu' chiamato Marco:
eppi, e quel valore amai,
or ciascun disteso l'arco:
r' su dirittamente vai.
; e suggiunse: Io ti prego, 50
e preghi, quando su sarai.
a lui: Per fede mi ti lego
iò, che mi chiedi: ma io scoppio
da un dubbio, s'io non me ne spiego.
a era scempio, ed ora è fatto doppio
ntenzia tua, che mi fa certo
altrove quello, ov'io l'accoppio.
mondo è ben così tutto diserto

ombardo fui ec. Questo Marco fu un veneziano di Dante e chiamato il Lombardo per essere in grazia ai signori della Lombardia. Fu di gran , pratico delle corti, ma facile all'ira.

Al quale ha or ciascun ec. *Disteso* è contrasteso, come *dispiaciuto*, *disadorno* e simili; e intendi: al qual valore ciascuno ha *disteso*, ha di stender *l'arco*, di volgere la freccia, che è dire: ciascuno ha abbandonato, posto in non uel valore.

er fede, per promessa.

ma io scoppio ec. Intendi: ma io ho nell'animo bbio tale che nol posso più contenere e ne scop-

Prima era scempio ec. Guido del Duca nell'alzo aveva detto al Poeta che gli uomini di buono divenuti malvagi. Questa medesima sentenente qui ripetuta da Marco, e perciò dice: il ubbio circa la cagione del traviare degli uomisemplice, come quello che nasceva dalle sole di Guido, *ora è fatto doppio per la tua sen*t, che mi fa certo della verità del fatto. *E qui*, elle parole tue, ed ove accoppiò questo mio dub- oè nelle parole di Guido.

diserto, cioè *spogliato*.

Alto sospir, che duolo strinse in Hui,
Mise fuor prima: e poi cominciò: Frat
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lu
Voi, che vivete, ogni cagion recate
Pur suso al Cielo sì, come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia
Per ben letizia, e per male aver lutto.
Lo Cielo i vostri movimenti inizia,

59 *mi suone*, mi suoni, mi dici.
60 *gravido e coverto* ec. Intendi: non s
nell'interno de' cuori è la malizia, ma si ma
nifestamente al di fuori.
63 *Che nel ciel uno* ec. Intendi: ma talu
che questa cagione della corruzione de' costu
cieli, nel clima, e taluno che sia quaggiù fra
64 *hui*: è interiezione di vivo dolore.
65 *E tu vien ben* ec., cioè: tu mostri ben
tua cecità, di venire dal cieco mondo.
67 *Voi che vivete*, cioè: voi, o viventi ne
71 *e non fora giustizia* ec. Intendi: e se t
cedesse da necessità, non sarebbe secondo
che all'opere buone seguitasse premio e all
all'opere malvagie castigamento e lutto.
73 *Lo cielo* ec. Intendi: il cielo dà princi

tutti; ma, posto ch'io 'l dica,
dato a bene, ed a malizia,
o voler; che se fatica
ne battaglie del Ciel dura,
tutto, se ben si notrica.
gior forza, ed a miglior natura
ggiacete; e quella cria 80
in voi, che'l Ciel non ha in sua cura.
e 'l mondo presente disvia,
a cagione, in voi si cheggia;
ne sarò or vera spia.
mano a Lui, che la vagheggia
e sia, a guisa di fanciulla,
gendo e ridendo pargoleggia,
a semplicetta, che sa nulla,
mossa da lieto Fattore
torna a ciò, che la trastulla. 90
ciol bene iu pria sente sapore:
nganna, e dietro ad esso corre,

aggior *forza* ec., cioè a Dio soggiacete, ma
ler punto della vostra libertà.
ec., cioè: crea in voi la mente, la quale non
l'influsso degli astri o sia ai movimenti del-
l.
gia, chiegga.
spia, verace esploratore.
di mano ec. Intendi: l'anima piangendo e
ome semplice fanciulla, priva di ogni cogni-
di mano a Dio, cui essendo tutto presen-
heggia fra le eterne idee prima di crearla.
o che mossa ec. Intendi: salvo che uscita
l suo fattore si sente inclinata a correr die-
che le reca diletto.
icciol bene, cioè del ben caduco che recano
nte sapore, sente diletto.

Se guida, o fren non torce lo suo amore.
  Onde convenne legge per fren porre:
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
  Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo; perocchè 'l pastor, che precede,
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse.
  Per che la gente, che sua guida vede 100

93 *Se guida o freno, non torce suo amore*, legge il cod. Caet. e il Chig.

94 *Onde convenne* ec. Intendi: essendo gli uomini inclinati a correr dietro al bene falso, convenne guidarli verso il vero bene col freno delle leggi e convenne avere un re, *che discernesse della vera cittade almen la torre*, cioè della vera e ben ordinata società almen la parte principale, cioè la giustizia.

97 *chi pon mano ad esse?* Intendi: ov'è chi le faccia osservare? ov'è chi colle leggi regga il popolo? nessuno.

98 *'l pastor che precede* ec. Dio comandò agli Ebrei di non cibarsi della carne d'animale, che non avesse queste due qualità il ruminare e l'unghia fessa. Gli interpreti del mistico significato del comandamento divino dicono che per lo ruminare si vuole intendere la sapienza, per l'unghia fessa l'operare. Il Poeta si valse della immagine scritturale per significare in tal modo l'opinione da lui dichiarata nel libro *de Monarchia*, la quale è questa. Il successore di Pietro, *che precede*, che, avendo la cura più nobile, cioè quella delle anime, avanza in dignità l'imperatore, *ruminar può*, cioè può preparare l'alimento spirituale al corpo della cristiana repubblica, ma non *ha l'unghie fesse*, bipartite, cioè non ha in sè due facoltà separate. V. l'app.

99 *Ruminar. Rugumar*, oltre la Nidob., leggono altri testi veduti dagli Accad. della Crusca.

100 *Per che la gente* ec. Perchè la gente, che vede *il pastore*, contro la natura del proprio suo ministero

Pure a quel ben ferire, ond' ell'è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
Ben puoi veder, che la mala condotta
È la cagion, che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura, che 'n voi sia corrotta.
Soleva Roma, che 'l buon mondo feo,
Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo, e di Deo.
L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pasturale, e l'uno e l'altro insieme 110
Per viva forza, mal convien che vada:
Perocchè giunti, l'un l'altro non teme.
Se non mi credi, pon mente alla spiga;

[illegible] all'opinione del Poeta ghibellino) *pur ferire quel bene* ec., cioè correre dietro ai beni temporali ec.

105 *la mala condotta*, cioè la mala guida, il mal governo.

106 *che 'l buon mondo feo*, cioè: che fece buono e morigerato il mondo colle dottrine evangeliche, cogli esempi d'umiltà e di carità, e col dispregio delle ricchezze e delle pompe.

107 *Duo soli*, cioè due autorità, una temporale e l'altra spirituale.

109, 110 *ed è giunta la spada-Col pasturale*. Intendi: la facoltà di seminare la parola di Dio e di governare col consiglio e coll'esempio le coscienze è *giunta*, congiunta, a quella di costringere le genti all'osservanza delle leggi civili e di trattare le armi.

113 *pon mente alla spiga* ec., cioè: poni mente alla spica, se vuoi conoscere la qualità dell'erba; che è quanto dire: se vuoi conoscere che la cagione per la quale il mondo disvia è la confusione delle due potestà, guarda ai pessimi odierni costumi, frutto del disordinato reggimento civile, e conosci dal mal effetto la mala cagione (Sublime documento! La probità nasce dai buoni ordini; *i buoni ordini dalla* sapienza e

Ch' ogni erba si conosce per lo seme.
 In sul paese, ch' Adice e Po riga,
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima, che Federigo avesse briga:
 Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar co' buoni, d' appressarsi. 120
 Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L' antica età la nuova, e par lor tardo,
Che Dio a miglior vita li ripogna;
 Currado da Palazzo, e 'l buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me' si noma
Francescamente il semplice Lombardo.
 Di' oggimai, che la Chiesa di Roma,
Per confondere in sè due reggimenti,

dalla religione: dunque mal prenda a chi le sapienza
e la religione disprezza).
 115 *In sul paese* ec. Intendi: la Marca Trivigiana,
la Lombardia e la Romagna.
 116 *Solea valore* ec. Intendi: erano buoni costumi
nelle dette provincie prima di quel tempo che Fe-
derico II imperatore avesse briga colla Chiesa, prima
cioè che avessero incominciamento le controversie fra
il sacerdozio e l' impero.
 118 *Or può* ec. Intendi: chiunque lasciasse di ap-
pressarsi a quelle provincie, per vergogna di ragionar
co' buoni (d' incontrarsi con uomini probi), sia certo
che là si può passare *sicuramente*, cioè senza pericolo
d' incontrarne pur uno.
 122 *e par lor tardo* ec., cioè: e pare loro che Id-
dio tardi troppo a toglierli dall' iniquo e disordinato
mondo per riporli nella pace del cielo.
 124 *Currado da Palazzo*. Fu gentiluomo di Bre-
scia. *Gherardo*. Fu di Trevigi e per le virtù sue s
prannominato il buono.
 125 *Guido da Castel*. Fu nobile di Reggio di Lom-
bardia della famiglia de' Roberti.

l fango, e sè brutta, e la soma.
rco mio, diss'io, bene argomenti; 130
liscerno perchè dal retaggio
di Levì furono esenti.
ual Gherardo è quel, che tu per saggio
rimaso della gente spenta,
roverio del secol selvaggio?
parlar m'inganna, od e' mi tenta,
a me, che parlandomi tosco,
del buon Gherardo nulla senta.
ltro soprannome i' nol conosco,
togliessi da sua figlia Gaia: 140
con voi, che più non vegno vosco.
l'albor, che per lo fummo raia,
ncheggiare; e a me convien partirmi,
lo è ivi, prima ch'egli paia:
parlò, e più non volle udirmi.

or discerno ec. Intendi: ora comprendo per
one esclusa fosse la tribù di Levi (l'ordine
sacerdotale) dal ripartimento delle terre di
istribuite da Dio alle dodici tribù d'Israele.
il Lirano che le città date ai Leviti fossero
e ad *habitandum*, non ad *possidendum*.
nproverio. *Rimprovero* legge il Cod. Ang.

tuo parlar ec. Intendi: o il tuo parlare
na, facendomi credere che quel Gherardo ti
ciuto: o *e' mi tenta*, o esso parla e vuol far
me, se io conosca il detto Gherardo.
io non togliessi ec. intendi: se io nol chia-
padre di Gaia, donna assai chiara per le sue

edi l'albor che per lo fumo raia
ianckeggiare; *onde convien partirmi.*
gelo è quivi, *pria ch'io lì appaia.*
ersina così sta scritta nel cod. Antald.

CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Escono i Poeti dal fummo, e Dante vede per l'immaginativa alcuni esempii d'Ira: indi per avviso d'un Angelo vanno alla scala del quarto girone, alla cui sommità pervenuti si fermano, essendo giunta la notte, e Virgilio intanto gli dice, che ivi si purga l'Accidia, e gl'insegna come dall'amore proceda ogni buono e malvagio operare.

Ricorditi, Lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe,
  Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del Sol debilemente entra per essi;
  E fia la tua immagine leggera
In giugnere a veder com'io rividi

1 *Ricorditi, lettor* ec. Intendi: o lettore, se nell'alpe ti colse nebbia, per la quale vedessi altrimente che la talpa attraverso di quella pelle che ha dinanzi agli occhi, ricorditi come la spera del sole (quando i vapori umidi e spessi cominciano a diradarsi) debilmente entra per li detti occhi.
8 *In giungere a veder* ec., cioè: per giun

ia, che già nel corcare era.
ndo i miei co' passi fidi 10
tro, usci' fuor di tal nube
già ne' bassi lidi.
ativa, che ne rube
fuor, ch' uom non s' accorge,
rno suonin mille tube,
te, se 'l senso non ti porge?
e, che nel Ciel s' informa,
voler che giù lo scorge.
ezza di lei, che mutò forma

qual modo io vedessi il sole la prima
è mi era stato nascosto dal fumo.
r *era*, cioè stava corcandosi, tramon-

cotal lume.
morti, cioè al barlume de' raggi del
tramontato.
e rubi.
sì di fuor ec.; togli sì l'animo no-
de' sensi.
enchè: *tube*, trombe.
ec., cioè: se i sensi non ti recano al-
ne delle cose fuori?
el s' informa, che è formato in cielo.
., cioè o per legge di natura o per vo-
quaggiù lo invia.
iezza di lei ec. Dell' empietà di lei,
che ec. Progne fu moglie di Tereo e
ela. Queste due femmine, per vendi-
ria ricevuta da Tereo, fecero in pezzi
lui chiamato Iti, e cotto glielo diede-
condo il più de' poeti Progne fu con-
ine, Filomela in rosignuolo. Il nostro
obo, con Libanio e Strabone, che Pro-
rtita in rosignuolo.-*Impiezza* legge il

Nell' uccel, che a cantar più si diletta,
Nell' immagine mia apparve l' orma:
 E qui fu la mia mente sì ristretta
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa, che fosse ancor da lei recetta.
 Poi piovve dentro all' alta fantasia
Un crocifisso dispettoso e fiero
Nella sua vista, e cotal si moria:
 Intorno ad esso era 'l grande Assuero,
Ester sua sposa, e 'l giusto Mardocheo,
Che fu al dire e al far così intero.
 E come questa immagine rompeo
Sè per se stessa a guisa d' una bulla,
Cui manca l' acqua, sotto qual si feo,
 Surse in mia visione una fanciulla
Piangendo forte, e diceva: O Regina,
Perchè per ira hai voluto esser nulla?

21 *Nell' imagine mia* ec., nella mia immagina[zione] apparve la rappresentazione.

24 *recetta*, ricevuta.

25 *Poi piovve* ec., cioè discese nella mia fan[tasia] levata in alto, distaccata dai sensi.

26 *Un crocifisso*, un uomo posto in croce. Ca[stui] è Aman, che da Assuero re di Persia, del quale era ministro, fu fatto crocifiggere su quella mede[sima] trave che da lui era stata preparata al buon M[ardo]cheo.

30 *così intero*, così giusto.

32 *bulla*, bolla, rigonfiamento d' aria sotto [l']acqua.

34 *una fanciulla*. Questa è Lavinia figliuola [di] Latino e di Amata.

35, 36 *o regina. Perchè per ira* ec. Intendi [re]gina madre mia, perchè per lo sdegno preso [hai vo]luto darti morte? Amata si uccise per aver [credu]to che Turno, cui era stata promessa in moglie [Lavinia]...

Ma come al Sol, che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela;
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
Che quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego.
Ora accordiamo a tanto invito il piede;
Procacciam di salir, pria che s'abbui;
Che poi non si poria, se 'l dì non riede.
Così disse 'l mio Duca; ed io con lui
Volgemmo i nostri passi ad una scala:
E tosto ch'io al primo grado fui,
Sentími presso quasi un muover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir *Beati*

sarebbe posata, se non si fosse raffrontata, trovata fronte colla cosa desiderata.

52 *Ma come al sol* ec. Intendi: ma come ogni virtù visiva manca, vien meno in faccia al sole, così la mia virtù ec.

55 *diritto spirito*, i cod. Vat. 3199 e Chig.

56 *senza prego*, cioè senza preghiera, senza che altri lo preghi.

58 *Sì fa con noi* ec. Intendi: egli adopera come l'uomo fa *sego* (seco) cioè con se stesso; non aspetta preghiera per giovare a sè.

59 *Che quale*. Imperciocchè colui che l'uopo, cioè che vede l'altrui bisogno, *si mette al n*[illegible] si mette alla negativa, si dispone a negare il bramato ufficio o soccorso.

63 *Che poi non si poria* ec. Vedi il perc[illegible] potria nel cant. VII. di questa cantica ver[illegible]

67 *Sentìmi*, sentiimi.

68 *Beati* ec. *Beati pacifici, quoniam fi*[illegible] *cabuntur. Ira mala peccaminosa*.

, che son sanza ira mala:
ran sopra noi tanto levati 70
mi raggi, che la notte segue,
telle apparivan da più lati.
tù mia, perchè sì ti dilegue?
stesso dicea, che mi sentiva
a delle gambe posta in tregue.
ravam dove più non saliva
su, ed eravamo affissi
e nave, ch'alla piaggia arriva;
attesi un poco, s'io udissi
cosa nel nuovo girone: 80
rivolsi al mio Maestro, e dissi:
mio Padre, di': quale offensione
a qui nel giro, dove semo?
si stanno, non stea tuo sermone.
gli a me: L'amor del bene scemo
dover, quiritta si ristora:

eran sopra noi ec. Considera che quando tramontato, l'atmosfera solamente è ferita di esso. *Già eran sovra noi tanto montati* E. R.

la notte segue, cioè: ai quali vien dietro che pel cielo si stende.

ta in tregue, cioè mancante, venuta meno.

issi, cioè fermati.

l'altro girone il cod. Antald. E. R.

uarto girone.

so, siamo.

stea tuo sermone, cioè: non lasciar di para, stia. *Stia* legge il cod. Caet.

scemo-Di suo dover, cioè manchevole del rvore.

ritta si ristora, cioè in questo piano *si ri-* rintegra, del mancamento sopra detto. *Qui-* od. Caet. E. R.

Ma come al Sol, che nostra vista grava,
E per soverchio sua figura vela;
Così la mia virtù quivi mancava.
Questi è divino spirito, che ne la
Via d'andar su ne drizza senza prego,
E col suo lume se medesmo cela.
Sì fa con [illegible]oi, come l'uom si fa sego;
Che quale a[illegible]petta prego, e l'uopo vede, 60
Malignamente già si mette al nego.
Ora accordia[illegible] invito il piede;
Procacciam di salir, pr[illegible] abbui;
Che poi non si poria, [illegible]on riede.
Così disse 'l mio Duca, [illegible]o con lui
Volgemmo i nostri passi ad[illegible] na scala:
E tosto ch'io al primo gra[illegible] fui,
Sentimi presso quasi un [illegible]uover d'ala,
E ventarmi nel volto, e dir *Beati*

sarebbe posata, se non si fosse raffrontata, trovata e fronte colla cosa desiderata.

52 *Ma come al sol* ec. Intendi: ma come ogni virtù visiva manca, vien meno in faccia al sole ec., così la mia virtù ec.

55 *diritto spirito*, i cod. Vat. 3199 e Chig. E. R.

56 *senza prego*, cioè senza preghiera, senza che altri lo preghi.

58 *Sì fa con noi* ec. Intendi: egli adopera con noi come l'uomo fa *sego* (seco) cioè con se stesso, che non aspetta preghiera per giovare a sè.

59 *Che quale*. Imperciocchè colui che *l'uopo vede*, cioè che vede l'altrui bisogno, *si mette al nego*, cioè si dispone a negare altrui il si mette alla negativa, bramato ufficio o soccorso.

63 *Che poi non si poria* ec. Vedi il perchè non si potria nel cant. VII. di questa cantica versi 53 e seg.

67 *Sentimi*, sentiimi.

68 *Beati* ec. *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Ira mala peccaminosa.*

son sanza ira mala:
sopra noi tanto levati 70
raggi, che la notte segue,
lle apparivan da più lati.
mia, perchè sì ti dilegue?
esso dicea, che mi sentiva
delle gambe posta in tregue.
vam dove più non saliva
su, ed eravamo affissi
e nave, ch'alla piaggia arriva;
attesi un poco, s'io udissi
cosa nel nuovo girone: 80
rivolsi al mio Maestro, e dissi:
mio Padre, di': quale offensione
a qui nel giro, dove semo?
si stanno, non stea tuo sermone.
gli a me: L'amor del bene scemo
dover, quiritta si ristora:

eran sopra noi ec. Considera che quando tramontato, l'atmosfera solamente è ferita di esso. *Già eran sovra noi tanto montati* . E. R.
la notte segue, cioè: ai quali vien dietro che pel cielo si stende.
ta in tregue, cioè mancante, venuta meno.
issi, cioè fermati.
l' altro girone il cod. Antald. E. R.
uarto girone.
no, siamo.
stea tuo sermone, cioè: non lasciar di par-
a, stia. *Stia* legge il cod. Caet.
scemo-Di suo dover, cioè manchevole del rvore.
ritta si ristora, cioè in questo piano *si ri-* rintegra, del mancamento sopra detto. *Qui-* od. Caet. E. R.

Qui si ribatte 'l mal tardato remo.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora. 90
Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu sanza amore,
O naturale, o d' animo, e tu 'l sai.
Lo naturale è fu sempre senza errore:
Ma l'altro puote errar per male obbietto,
O per troppo, o per poco di vigore.
Mentre ch' egli è ne' [illegible]mi ben diretto,
E ne' secondi se stesso [illegible]ra,
Esser non può cagion [illegible] mal diletto:
Ma quando al mal si torce, o con più cura, 100

87 *Qui si ribatte* ec. Intendi: qui si punisce il tardo rematore, cioè colui che fu tardo nelle opere di carità.

88 *intenda ancora* legge coll' Antald. la 3 romana.

93 *O naturale, o d' animo* ec. Sono due sorte d'amore: il naturale e l'animale. Il naturale, che è quello pel quale appetiamo i beni necessari alla nostra conservazione, non erra mai. L' animale, cioè l'amore che dipende dall'animo, dal libero volere, erra in tre modi: quando si dirige al male che si mostra sotto specie di bene; quando trapassa il modo del fervore che si conviene alle cose create; quando manca del fervore debito proporzionalmente ai diversi obbietti, come sarebbe ai parenti, agli amici, al prossimo, alla patria, a Dio.

97 *ne' primi ben*, cioè ne' beni principali, che sono Dio e la virtù.

98 *ne' secondi*, ne' beni secondi, inferiori: *se stesso misura*, cioè si tempera, non eccedendo i termini del convenevole.

99 *Esser non può* ec., cioè non
amore cagionarsi in noi veruna dilett[illegible]

Spera eccellenza; e sol per questo brama,
Ch' el sia di sua grandezza in basso messo:
E chi podere, grazia, onore e fama
Teme di perder, perch'altri sormonti,
Onde s'attrista sì, che 'l contrario ama: 120
Ed è chi per ingiuria par ch'adonti,
Sì che si fa della vendetta ghiotto;
E tal convien, che 'l male altrui impronti.
Questo triforme amor quaggiù di sotto
Si piange: or vo', che tu dell'altro intende,
Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si quieti l'animo, e desira:
Per che di giugner lui ciascun contende.
Se lento amore a lui veder vi tira, 130

dall'oppressione del vicino, cioè del prossimo. *Soppresso* vale oppresso. V. il vocab.

119 *perch' altri sormonti*, cioè per lo innalzars degli altri in potere, grazia, onore e fama.

120 *'l contrario ama*, cioè ama l' altrui depressione *Contrario* altre edizioni.

121 *adonti*, si crucci.

122 *ghiotto*, cioè desideroso.

123 *impronti*, chiegga, cerchi,

124 *triforme*, cioè di tre sorte. *Quaggiù di sott* nel balzo de' superbi, in quello degli invidiosi e i quello degli iracondi.

125 *dell' altro*, cioè dell'altro amore: *intende*, i tendi.

126 *con ordine corrotto*, cioè con fervore maggi re o minore del dovere.

129 *Per che*, perciò: *di giugner lui*, cioè di giu gere a possedere quel bene confusamente appreso.

130 *Se lento amore* ec. Intendi: se l' amore vost è pigro a volgersi a quel bene e ad acquistarlo, ques girone (posciachè di questa negligenza avete avuto

CANTO DECIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Virgilio dimostra al Poeta ciò, che propriamente sia amore, e gli parla dell' umana libertà: vedono poi l' anime degli Accidiosi, che in torma correvano per il girone, e due dinanzi rammemor[illegible] esempii di Diligenza, come due altri [illegible]o la turba ricordavano esempii di A[illegible]. In fine Dante si addormenta.

Posto avea fine al suo ragionamento
L' alto Dottore, ed attento guardava
Nella mia vista, s' io parea contento:
Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
Lo troppo dimandar, ch' io fo, li grava.
Ma quel Padre verace, che s' accorse
Del timido voler, che non s' apriva,

2 *L' alto Dottore*, Virgilio.
3 *Nella mia vista*, negli occhi miei. Gli occhi esprimono vivamente gli affetti dell' animo.
4 *nuova sete*, cioè nuovo desiderio, *frugava*, cioè stimolava.
6 *li*, gli, a lui. V. il Cinon. Il cod. Caet. legge *Che il troppo dimandar* ec.
8 *non s' apriva*, non si appalesava.

parlare ardir mi porse.
laestro, il mio veder s' avviva
me, ch'io discerno chiaro
ragion porti o descriva.
go, dolce padre caro,
ostri amore, a cui riduci
operare, e 'l suo contraro.
sse, ver me l'acute luci
tto, e fieli manifesto
iechi, che si fan
ch'è creato ad an
è mobile, che p
il piacere in atto
prensiva da esser
nzione, e dentro

di parlare, ec. Int ... parlando,
ardire di parlare a lui.
lume, nella tua dottrina.
descriva, cioè contenga o dichiari.
dimostri amore. Che m'insegni che co-
more, al quale riduci ogni bene e male
ome dianzi dicesti. V. al c. XVII, v. 104

.. legge il Vat. 3199 E. R.
fia, ti sarà.
de' ciechi. Intendi: l' errore di que'cie-
ono farsi guida agli altri e che insegnano
ssere laudabil cosa.
disposto.
che ec., cioè subito che dal piacere è sti-
ire ad alcun atto.
apprensiva, la vostra facoltà di appren-

intenzione, trae la sua cagione dalla co-
uale veramente è l' immagine, l' idea che
può che le dà aspetto in modo tale che in-
a volgersi ad essa: cioè l' induce a quel-
filosofi chiamano attenzione.

Sì che l'animo ad essa volger face:
E se rivolto in ver di lei si piega,
Quel piegare è amor, quello è natura,
Che per piacer di nuovo in voi si lega.
Poi come 'l fuoco muovesi in altura
Per la sua forma, ch'è nata a salire
Là, dove più in sua materia dura; 30
Così l'animo preso entra 'n disire,
Ch'è moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
Or ti puote apparer quant'è nascosa
La veritade alla gente, ch'avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa;

25 *in ver di lei si piega*, rivolto verso di lei si piega, tutto in lei s'abbandona.

26 *quello è natura* ec. Intendi: quello amore è natura, la qual natura lega sè di nuovo in voi per piacere all'animo. Il primo legame che l'animo ha colla natura, è l'essere disposto ad amare: il secondo è quando in atto viene ad amare, e la natura di nuovo in tale atto con esso animo si unisce.

28 *in altura*, in alto.

29 *Per la sua forma* ec. Credevano gli antichi che il fuoco fosse naturalmente nato a salire, perciocchè non sapevano che l'aria pesasse, e che essendo specificamente più grave della fiamma, la spingesse allo in su.

30 *Là dove* ec., cioè sotto il concavo del cielo della luna. La rozza antichità credeva che nel cielo della luna fosse la sfera conservatrice del fuoco.

31 *preso*, preso dal piacere di alcuna cosa.

32 *Ch'è moto spiritale*, cioè che non è un moto materiale, come quello del fuoco che sale, ma un moto spirituale con che l'animo quasi si trae alla cosa amata e non si posa finchè non ha il possedimento di quella.

35 *avvera* ec., che ha per vero, che affe[...] ciascun amore essere sempre cosa lodevo[...]

ˈè forse appar la sua matera
ˈer buona: ma non ciascun segno
ancor che buona sia la cera.
parole, e il mio seguace ingegno, 40
ˈi, m' hanno amor discoverto:
ha fatto di dubbiar più pregno:
amore è di fuore a noi offerto,
ima non va con altro piede,
llo, o torto va, non è suo merto.
egli a me: Quanto ragion qui vede
i poss' io: da indi in là t'aspetta
a Beatrice, ch'è opra di fede.
ni forma sustanzial, che setta

Perocchè forse ec. Intendi: imperocchè forse la
eria d' amore, cioè la natural disposizione ad ama-
sempre buona; ma non è buono ogni amore che
quella procede, come non è buona ogni figura che
mprime nella cera, quantunque la cera sia buona.
o *il mio seguace ingegno*, cioè la mente mia che
tentamente ha seguitato il tuo dire.
41 *Rispos' io lui* leggono altre ediz.
42 *Ma ciò m' ha fatto* ec. Ma ciò mi ha empiuta la
nte di maggiori dubbi.
43 *se amore* ec. Intendi: se l'amore nasce in noi
r effetto delle cose piacenti, e se l'animo s'induce
l'atto solamente per questa cagione, non ha merito
cuno nel bene o nel male operato.
44 *l' animo* leggono altre ediz.
46 *quanto ragion* ec. Intendi: io ti posso dichiara-
quel tanto che la ragione umana può discernere
torno questa materia; rispetto a quello che la ra-
one non può e che per fede è da credere, aspetta che
eatrice lo ti dichiari (Qui si conosce che Beatrice è
itesa per la teologia).
49 *Ogni forma sustanzial*, cioè ogni sostanza spi-
tuale. Forma sostanziale era modo di dire delle
uole. *Setta* divisa.

Delle prime notizie, uomo non sape
E de' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in
Di far lo mele: e questa prima vogli
Merto di lode, o di biasmo non cap
Or perchè a questa ogni altra si r
Innata v'è la virtù, che consiglia,
E dell'assenso de' tener la soglia.
Quest'è 'l principio, là onde si pi

51 *Specifica virtude ha in sè colletta*
ne virtù che le è speciale, particolare.
55 *Però là onde.* Intendi: uomo non s
venga *lo 'ntelletto*, l'intelligenza de' p
Prima del Condillac nessun filosofo avev
chiaramente come gli assiomi sieno propos
te e per conseguente procedenti dal sen
state coll' esperienza.
57 *E de' primi appetibili*, cioè e l' am
cose che primieramente l'uomo appetisc
no in noi, come e nell' ape l'inclinazion
il mele. *Nè de' primi* ec. il cod. Caet. E
60 *non cape*, cioè non ha.
61 *Or perchè a questa* ec. Intendi: a
detta inclinazione o voglia ogni altra vo
pagni, vi è data fino dal vostro nascime
ragione), che consiglia e che dee *tener l*

di meritare in voi, secondo
ni o rei amori accoglie e viglia:
, che ragionando andaro al fond
er d'esta innata libertate:
ralità lasciaro al mondo.
pognam, che di necessitate
gni amor, che dentro a voi s'a
erlo è in voi la potestate.
bile virtù Beatrice intende
ibero arbitrio, e p
bbi a mente, s'a p
una quasi a mezz
e stelle a noi pare
ome un secchion,

secondo-Che buon : se-
he esso principio o ciò

ralità, cioè morali dottrine, insegnamenti in-
costumi.
mprende il Vat. 3199 E. R.
luna ec. La luna si mostrò piena nel dì che
i pose in cammino: sorgendo poscia ogni sera,
ato il sole, sempre un'ora più tardi, è chiaro
a quinta notte, che è questa di che Dante ora
rger deve cinque ore dopo il tramontare del

tta com' un secchion ec. Dice come un sec-
perchè la luna essendo calante mostrava una
e parti rotonde e l'altra scema, come un sec-
di rame che ha il fondo a guisa di un emisferio
ma la parte superiore. *Che tutto arda*. Il cod.
legge: *Che tututto arda*: a questo verso il
tore padovano pone la seguente nota: *tututto*
che, secondo il Salvini, ha forza di superlativo
ra qui di molta efficacia: e già non solo l'usa-
Boccaccio e l'antico volgarizzatore dell'Enei-
Dante medesimo nella canzone ottava: *Che 'l*

E correa contra 'l Ciel per quelle strade,
e'l Sole infiamma allor, che quel da Roma 80
ra' Sardi e Corsi il vede, quando cade:
E quell' ombra gentil, per cui si noma
ietola più, che villa Mantovana,
Del mio carcar diposto avea la soma:
Per ch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom, che sonnolento vana.
Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo 90
Le nostre spalle a noi era già volta.
E quale Ismeno già vide ed Asopo

sì e 'l no tututto in vostra mano—Ha posto amore—Il Vat. 3199 legge *un secchione che tutt' arda.* Nota del sig. Salvatore Betti. E. R.

79 *contra 'l ciel*, contro l' apparente corso del cielo, da ponente verso levante. *Per quelle strade*, cioè per lo zodiaco verso il fine del segno dello scorpione, nel quale si trova il sole allora che gli abitatori di Roma lo veggono tramontare in quella parte del cielo che è tra la Corsica e la Sardegna.

83 *Pietola.* Piccolo luogo dagli antichi chiamato *Andes*, ove nacque Virgilio. *Più che villa mantovana*, più che la città di Mantova.

84 *Del mio carcar*, cioè del carico che io gli aveva imposto di soddisfare alle mie interrogazioni—*Di mio carco* legge il cod. Antald. E. R.

85 *Perch' io* ec. Intendi: onde io, che da Virgilio aveva raccolti chiari e pieni documenti intorno le quistioni da me proposte, stava come uomo che preso dal sonno rimane vano, voto d' ogni pensiero.

87 *vana*, o è sincope di *vaneggia*, o viene dal verbo *vanare* oggi non più usato.

90 *volta*, cioè indirizzata.

91 *Ismeno ed Asopo* ec. Fiumi della Beozia, lungo i quali gran turba di gente, per farsi Bacco propizio correvano con facelle accese invocando il nome di lu

Da voi per tiepidezza in ben far messo,
Questi, che vive (e certo io non vi bugio) 110
Vuole andar su, purchè 'l Sol ne riluca:
Però ne dite ond' è presso 'l pertugio.
Parole furon queste del mio Duca;
Ed un di quegli spirti disse: Vieni
Diretr' a noi, che troverai la buca.
Noi siam di voglia a muoverci sì pieni,
Che ristar non potém: però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
Io fui Abate in san Zeno a Verona,
Sotto lo 'mperio del buon Barbarossa, 120
Di cui dolente ancor Melan ragiona:
E tale ha già l'un piè dentro la fossa,

108 *messo*: si riferisce a indugio. Indugio messo in ben fare.
109 *non vi bugio*, non vi dico bugia.
110 *purchè 'l sol* ec., cioè: purchè non gli venga meno il giorno. V. il c. VII di questa cantica, v. 52,
Più che il sol ne riluca il cod. Vat 3199 E. R.
111 *il pertugio*, cioè la fenditura del monte, ov'è la scala per salire.
117 *nostra giustizia*, cioè quello che facciamo secondo il dover nostro.
118 *Io fui abate*. Dicono che questi si chiamasse
D. Alberto e fosse uomo costumato, ma, come dice il
Landino, molto rimesso. *San Zeno*, abbazia in Vero-
na. Il chiar. Antonio Cesari, chiosa in questo modo:
gli si manifesta per un abate che fu di S. Zeno a Ve
rona (fu un Gherardo) al tempo del buon Barbaro
sa, che per gran pietà e divozione distrusse Milano.
119 *Barbarossa*. Federico I detto Barbarossa.
120 *dolente ancor* ec., dolente ancora per i mali
Federico le recò vendicandosi della resistenza ch
fece essa città.
121 *E tale* ec. Intendi: e Alberto signore di V
ma già vecchio e presso a morte.

quel monistero,
i avuta possa,
, mal del corpo intero,
gio, e che mal nacque,
li suo pastor vero.
disse, o s'ei si tacque,
da noi trascorso:
ritener mi piacque.
ra ad ogni uopo soccorso, 130
ua: vedine due
lando di morso.
licean: Prima fue
cui il mar s'aperse,
an le rede sue.
affanno non sofferse
igliuol d'Anchise,
za gloria offerse.
da noi tanto divise
veder più non potersi, 140
tro da me si mise,
ri nacquero e diversi:

lio ec. Perchè ha posto in luogo
Zeno un suo figliuolo storpiato
ll'animo e bastardo.
so, mordendo con acerbi detti e

ue-morta ec. Intendi: tutti gli
iutto per lo letto del mar rosso in
idia morirono prima che il fiume
rede sue, cioè gli Ebrei fatti dal
ri della Palestina.
ioè e quella gente troiana con-
ttediata dalle fatiche del viaggio
in Sicilia con Aceste. V. Virgilio

E tanto d' uno in altro vaneggi
Che gli occhi per vaghezza ric
E 'l pensamento in sogno tr

•

144 *Che gli occhi per vaghezza.*
chiusi per cagione del vagare de' mi
li incessantemente l'uno all'altr
interviene in chi sta per addormen

Veggiono in Oriente innanzi all'alba
Surger per via, che poco le sta bruna;
Mi venne in sogno una femmina balba
Negli occhi guerci, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba,
Io la mirava: e come 'l Sol conforta
Le fredde membra, che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d' ora, e lo smarrito volto,
Come Amor vuol, così le colorava.
Poi ch' ella avea 'l parlar così disciolto
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
Io son, cantava, io son dolce Serena,

stelle che compongono il fine del segno dell
e il principio dei pesci, la chiamavano il s
maggior fortuna. Il Poeta per significare
forma l'ora che precede il giorno, dice: er
i geomanti veggono in cielo la lor maggi
cioè. era l' ora che appariva sopra l' ori
quario tutto e parte dei pesci immediat
cedenti l' ariete; e questo è quanto dire
nascere del sole; essendo che il Poeta
viaggio, com' è detto più volte, mentre
ariete.

6 *che poco le sta bruna*, cioè che
scura, poichè i raggi del nascente sol

7 *balba*, balbettante.

9 *scialba*, cioè smorta.

12 *scorta*, cioè agile e pronta.

13 *tutta la drizzava*, cioè le dri
che dianzi era sovra i piè distorta.

15 *Come amor vuol*. Intendi: co
per accendere altrui del suo fuoco. — *Avr*

18 *intento*, attenzione.

19 *Serena*, Sirena. Secondo i F

rinari in mezzo 'l mar dismago, 20
di piacer a sentir piena.
i Ulisse del suo cammin vago
mio: e qual meco s'ausa,
parte, sì tutto l'appago.
non era sua bocca richiusa,
na donna apparve santa e presta
o me, per far colei confusa.
ilio Virgilio, chi è questa?
te diceva: ed ei veniva
cchi fitti pure in quella onesta: 30
prendeva, e dinanzi l'apriva,
i drappi, e mostravami 'l ventre:
svegliò col puzzo, che n'usciva.
igli occhi; e'l buon Virgilio: Almen tre
messe, dicea: surgi, e vieni:

bellissime femmine dal mezzo in su e nel
ruosi pesci: con false lusinghe allettano i
gli addormentano e poscia gli uccidono.
ago, cioè smarrisco, perdo.
assi Ulisse ec. Ulisse, secondo i Poeti, per
edotto dal canto delle sirene si fece turare
orecchie, e legare all' albero della nave:
[ui il Poeta fa parlare la sirena da menzo-
r la sirena intendendo la voluttà, allude,
il Lombardi, alle lusinghe di Circe, dalle
e fu vinto e tenuto per più di un anno nel-
laccio. *Io volsi* legge il cod. Caet. E. R.
'ago, cioè viaggio fatto ora in qua, ora in là
re approdare a determinato luogo.
'a, cioè si addomestica.
lonna. Forse questa è la filosofia morale o
a.
'hesso, cioè appresso, vicino.
ra ec., cioè la donna onesta prendeva l'al-

'men tre-Voci ec., cioè almeno per tre vol-
iamato. V. l'app.

Troviam l'aperto, per lo qual tu entre.
  Su mi levai, e tutti eran già pieni
Dell'alto dì i giron del sacro monte,
Ed andavam col Sol nuovo alle reni.
  Seguendo lui, portava la mia fronte, 40
Come colui, che l'ha di pensier carca
Che fa di sè un mezzo arco di ponte,
  Quando i' udi': Venite, qui si varca;
Parlare in modo soave e benigno,
Qual non si sente in questa mortal marca.
  Con l'ale aperte, che parean di cigno,
Volseci in su colui, che sì parlonne,
Tra i duo pareti del duro macigno.
  Mosse le penne poi, e ventilonne,
Qui lugent affermando esser beati, 50

36 *l'aperto*, cioè l'apertura nella quale è la scala per salire. *Troviam la porta* leggono il cod. Caet. il Vat. 3199, l'Antald. ed altri testi.

37 *eran già pieni* ec., cioè i gironi del sacro monte erano illuminati dal sole già alto.

39 *alle reni*, proseguivano il viaggio da levante a ponente, e perciò è chiaro che il sole splendeva loro dietro le spalle.

42 *Che fa di sè* ec., cioè che va colla persona alquanto curvata.

45 *in questa mortal marca*, cioè in questa regione de' mortali: *marca* per *regione* è usato da molti antichi.

48 *Tra i duo pareti*, cioè fra le due sponde dello scavato macigno, ove era la scala.

49 *e ventilonne*, e fece vento. Con questo ventilare dell'angelo rimane scancellato nella fronte del Poeta il P. cioè il peccato dell' accidia.

50 *Qui lugent* ec. Intendi: affermando essere beati coloro che non essendo accidiosi piangono le colpe loro; imperciocchè avranno l'anime loro *donne di*

'avran di consolar l'anime donne.
Che hai, che pure in ver la terra guati?
guida mia incominciò a dirmi,
so ambedue dall'Angel sormontati.
Ed io: Con tanta sospicion fa irmi
vella visïon, ch'a sè mi piega,
ch'io non posso dal pensar partirm
Vedesti, disse, quella antica strega,
e sola sovra noi omai si piagne?
desti, come l'uom d 60
Bastiti, e batti a terr
i occhi rivolgi al lo
Rege eterno con le

solar, cioè posseditrici ...ol ... allude al
to dell'evangelo: Be... i l... nt, quoniam
consolabuntur.
4 Poco ambedue ec. Sottintendi: essendo.
5 sospicion, sospetto, dubbio.
6 Novella, cioè di fresco avuta. Mi piega, cioè mi
: a sè.
7 dal pensar partirmi, cioè ritrarmi dal pensare
ssa visione.
9 Che sola sovra a noi ec. Intendi: per cagione
la quale ne' gironi che sono sopra il nostro capo, e
quali ora anderemo, piangono le colpe loro gli avari,
lolosi, i lussuriosi.
11 batti a terra ec. Intendi: vientene speditamen-
o, come altri vuole, scuoti da' tuoi piedi la pol-
e in segno di porre in dimenticanza colei. Questo
modo scritturale. S. Matt. 10, v. 14.
12 Gli occhi rivolgi ec. Intendi: rivolgi gli occhi
invito che Dio ti fa, monstrandoti le bellezze delle
lle che intorno egli ti gira. Al logoro: il logoro è
l richiamo fatto di penne e di cuoio a modo di
ala, con che il falconiere suole richiamare il fal-
e.

Com' io nel quinto giro f
Vidi gente per esso, che pi
Giacendo a terra tutta volta
Adhaesit pavimento ani
Sentia dir lor con sì alti so
Che la parola appena s' int
O eletti di Dio, li cui so
E giustizia e speranza fan
Drizzate noi verso gli alti

64 *Quale il falcon* ec. Qu
sponde alla metaforica parola
cedenti versi.
65 *al grido*. Sottintendi de
de, cioè si fa avanti.
67 *quanto si fende*, cioè p
che era tra le due sponde dell
69 *infino ove* ec., cioè fino
scala, comincia il cerchio, il gi
(70) Quinto girone, nel qu
dell' avarizia.
73 *Adhaesit* ec. Parla del
l' adesione che quelle anime e
alle ricchezze.
76 *soffriri*, nome verbale, c
77 *E giustizia e speranza*.

Sosta un poco per me tua maggior cura.
Chi fosti, e perchè volti avete i dossi
Al su, mi dì, e se vuoi, ch'i' t' impetri
Cosa di là, ond' io vivendo mossi.
Ed egli a me: Perchè i nostri diretri
Rivolga 'l Cielo a sè, saprai; ma prima
Scias, quod ego fui successor Petri.
Intra Sïestri e Chiaveri s' adima
Una fiumana bella, e del suo nome
Lo titol del mio sa[illegible] fa sua cima.
Un mese, e poco [illegible] prova' io, come
Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l gu[illegible]
Che piuma sembran tutte l' altre some.
La mia conversïone omè fu tarda;

93 *Sosta*, cioè affrena: *tua maggior cur[a]* di piangere le tue colpe per soddisfare all[a] divina.

95 *Al su*, all' in su.

96 *di là*, cioè nel mondo dei viventi: partii.

97 *diretri*, dorsi, schiene.

98 *Rivolga 'l cielo a sè*, cioè: voglia il [...] a sè.

99 *Scias* ec., cioè: sappi che io fui s[uccessore di] Pietro. Questi è Ottobono de' Fieschi co[nte di Lava]gno, pontefice col nome di Adriano V.

100 *Siestri e Chiaveri*. Due terre del[la Liguria] nella riviera di levante. *S' adima*, scor[re al] basso.

101 *Una fiumana*, il fiume Lavagno.

102 *Lo titol del mio sangue* ec., cioè: la mia famiglia (detto de' conti di Lav[agno]) da questo fiume l' origine sua.

104, 105, *il gran manto*, cioè il man[to papale]. *Come pesa*, cioè quanto costa di fatic[a]. *fango 'l guarda*, cioè a chi il pontificat[o] [...] contamin[a] brutti vizi e con ingiustizie

fatto fui Roman Pastore,
ersi la vita bugiarda.
he lì non si quetava 'l cuore,
lir potési in quella vita; 110
i questa in me s'accese amore.
quel punto misera e partita
nima fui, del tutto avara:
vedi, qui ne son punita.
:h' avarizia fa, qui si dichiara
tion dell'anime co
pena il monte ha p
e l'occhio nostro
isso alle cose terre
stizia qui a terra i se. 20
avarizia spense a c bene
o amore, onde ope rdési,

te, quando.
persi la vita bugiarda, cioè: mi accorsi es-
rda la speranza di chi in questa vita s'av-
ovare la felicità.
ési, poteasi.
questa, cioè di questa vita immortale nella
io sono.
el ch' avarizia fa ec. Intendi: l'effetto che
produce, cioè di tener gli animi rivolti alle
ne, qui si dichiara nella purgazione di que-
converse, cioè rivolte colla faccia in ver la
ome altri pensano, convertite, penitenti. *Di-*
leggono i cod. Chig. e Antald. E. R.
amara, cioè più amara di quella dell'esse-
se, volte in giù.
non s'aderse-In alto, cioè non si rivolse
Adergere. V. il Vocab.
nerse, lo abbassò.
de operar perdési. Intendi: essendo spento
rizia in noi l'amore del bene, perdési, si
sò in noi ogni opera buona.

Così giustizia qui stretti ne tiene
Ne'piedi e nelle man legati e presi;
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.
Io m'era inginocchiato, e volea dire:
Ma com'io cominciai, ed ei s'accorse
Solo ascoltando del mio riverire,
Qual cagion, disse, in giù così ti torse? 130
Ed io a lui: Per vostra dignitate
Mia coscïenza dritta mi rimorse.
Drizza le gambe, e levati su, frate,
Rispose: non errar: conservo sono
Teco, e con gli altri ad una potestate.
Se mai quel santo Evangelico suono,
Che dice *Neque nubent*, intendesti,
Ben puoi veder, perch'io così ragiono.
Vattene omai: non vo', che più t'arresti:
Chè la tua stanza mio pianger disagia, 140

125 *del giusto sire*, di Dio.

127 *Io m'era inginocchiato.* Dante mostra con quest'atto quanta fosse la riverenza che egli aveva alla dignità pontificia.

129 *Solo ascoltando*, cioè: solo per udire la mia voce e non per veder me.

130 *ti torse*, ti piegò.

132 *mi rimorse*, cioè: mi stimolò debitamente a quest'atto di riverenza.

134 *conservo sono.* Parole convenienti all'umiltà dei successori di Pietro.

137 *neque nubent.* Parole di G. C. ai saducei per trarli dall'inganno in cui erano che nell'eterna vita fossero matrimoni. Qui il pontefice vuole con esse parole far comprendere che egli, essendo morto, non era più sposo della chiesa.

140 *stanza*, dimora. *Disagia*, impedisce. *Purgar* legge il cod. Antald. E. R.

Ove sponesti 'l tuo portato santo.
  Seguentemente intesi: O buon Fabrizio,
Con povertà volesti anzi virtute,
Che gran ricchezza posseder con vizio.
  Queste parole m'eran sì piaciute,
Ch'io mi trassi oltre per aver contezza 30
Di quello spirto, onde parean venute.
  Esso parlava ancor della larghezza,
Che fece Niccolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza.
  O anima, che tanto ben favelle,
Dimmi chi fosti, dissi, e perchè sola
Tu queste degne lode rinnovelle.
  Non fia senza mercè la tua parola,
S'io ritorno a compier lo cammin corto
Di quella vita, ch'al termine vola.
  Ed egli: Io ti dirò, non per conforto,
Ch'io attenda di là, ma perchè tanta
Grazia in te luce prima che sie morto:

24 *sponesti*, deponesti: *portato*, parto.
25 *Fabrizio*. Fu console romano, povero e d[...]
virtù.
31 *larghezza*, liberalità.
32 *Niccolao*. S. Niccolò vescovo di Mira d[...]
fanciulle che per gran povertà erano in peri[...]
menare disonesta vita.
36 *rinnovelle*, rinnovelli.
38 *S'io ritorni* leggono i cod. Vati 3199.
E. R.
40 *non per conforto* ec. Intendi: non perch[...]
ri, ravvivando tu la memoria di me ne' mie[...]
denti, che essi sieno per far preghiera in mi[...]
sendo eglino avversi ai Bianchi, tra i quali [...]
giai.
41, 42 *tanta-Grazia*, cioè la grazia di v[...]
nel regno de' morti.

o fui radice della mala pianta,
e la terra Cristiana tutta aduggia
che buon frutto rado se ne schianta.
Ia se Doagio, Guanto, Lilla, e Brug
esser, tosto ne saria vendetta:
io la cheggio a Lui, che tutto giugg
Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
me son nati i Filippi e i Luigi, 50
cui novellamente è Francia retta.
Figliuol fui d'un be

radice, principio: del ... mala
glia de' Capeti re di ... la è
Magno duca di Franci ... pa-
di Ugo Ciapetta primo
la cristiana terra tu ... : porta
vole ombra, reca gravi ... a terra
iana.
se ne schianta, se ne coglie.
Doagio, Guanto ec. Queste sono alcune delle
cipali città della Fiandra, occupate parte per for-
parte con false lusinghe da Filippo il Bello nel-
no 1299.
Potesser, tosto ec. Intendi: se cotali città aves-
forze sufficienti, sarebbero vendicate. Queste pa-
di Ciapetta mostrano desiderio della sconfitta e
iata de' Francesi dalla Fiandra, che avvenne nel
, cioè due anni dopo della immaginaria venuta di
te al Purgatorio e prima che egli scrivesse il poe-
Nè farian vendenta legge il Daniello.
cheggio; non dal verbo *chiedere*, ma da *chegge-*
sato da molti scrittori antichi: *a lui che tutto*
ggia, cioè a Dio che tutto giudica.
Figliuol fui d'un beccaio ec. G. Villani e il
dino dicono di aver letto nelle vecchie cronache
Ugo Ciapetta soprannominato il Magno fosse
uolo di un *beccaio di Parigi. Altri* vogliono che a
osse padre Roberto duca di Aquitania. Incerti
no di ciò si dividono gli autori.

Quando li Regi antichi venner meno
Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi:
Trovaimi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e più d' amici pieno,
Ch' alla corona vedova promossa 60
La testa di mio figlio fu, dal quale
Cominciar di costor le sacrate ossa.
Mentre che la gran dote Provenzale
Al sangue mio non tolse la vergogna,
Poco valea, ma pur non facea male.
Lì cominciò con forza, e con menzogna
La sua rapina; e poscia per ammenda
Ponti, e Normandia prese, e Guascogna.

58 *vedova* ec., cioè vacante per la morte di Lodovico V, ultimo re de' Carlovingi. *Di mio figlio*, di Ugo Ciapetta.

60 *le sacrate ossa* ec. Intendi la stirpe reale. Prende figuratamente le ossa per le persone; e forse dic *sacrate* perchè i re sono consacrati. Avvisa il Lombardi che, mostrandosi Ugo Magno adirato contr suoi discendenti, sia da credere che l' add. *sacrate* significhi *esecrande*. Nella detta significazione fu to dal P. l' add. *sacro* là dove, imitando Virgilio, s: *o sacra fame dell' oro*. Ved. Purg. c. XXII

61 *la gran dote provenzale*. Intendi gli st Raimondo conte di Tolosa dati in dote ad A fratello di S. Luigi re di Francia dopo che spos ca figlia di esso conte. *Dola* leggono i cod. V e Chig. E. R.

64 *con menzogna*, cioè col pretesto di l' eresia degli albigesi.

65 *per ammenda*. Intendi: per fare an una colpa, ne commise un' altra. E ques lo ripete per dare maggior forza all' ironi

66 *Ponti e Normadia* prese e Gua

e in Italia, e per ammenda
Curradino, e poi
el Tommaso per ammenda.
g' io non molto dopo ancoi, 70
altro Carlo fuor di Francia,
er meglio e sè, e i suoi.
n' esce, e solo con la lancia,
iostrò Giuda, e quella ponta
nza fa scoppiar la pancia.
i terra, ma peccato ed onta

rezioni ec., del P. Lombardi. Dante,
della Minerva Vol. V. pag. 380.
rlo duca di Angiò venne in Italia e
l regno di Sicilia e di Puglia, discac-
edi, che, morto Currado, se n' era fat-
tima fè' ec., cioè: sacrificò alla pro-
dandogli morte, Curradino figliuolo
gittimo erede della corona.
al ciel. Intendi: spinse S. Tommaso
o (a Dio), d'onde tutte le anime pro-
a che Carlo per opera di un suo me-
velenare questo santo filosofo per ti-
contrario ai suoi desiderii nel concilio

gi.
ro Carlo. Carlo di Valois, venuto in
Per far conoscer ec. Intendi: per
scere la sua malvagia natura e quella

e, cioè senza esercito. Carlo venne in
cavalieri e con molto corteggio di ba-
i. Fu inviato da Bonifazio VIII a Fi-
iere; sotto colore di riordinare la città
ntini e gli afflisse con ogni sorta di
a lancia ec., col tradimento.
ar la pancia. Intendi come se dicesse:
lo che la riduce all' ultima ruina.
a terra. Questo Carlo fu detto Carlo

[Tr]agnerà, per sè tanto più grave,
[T]anto più lieve simil danno conta.
L'altro, che già uscì preso di nave,
Veggio vender sua figlia, e patteggiarne,
Come fan li corsar dell'altre schiave.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poscia ch'hai 'l sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne?
Perchè men paia il mal futuro, e 'l fatto,

senza terra, perchè non potè mai impossessarsi di alcuna regione. *Ma peccato ed onta* ec. Intendi: ma il danno fatto da lui gli sarà imputato a tanto più grave colpa, e tanto maggiore sarà il suo vituperio, quanto minore è il conto che egli fa di esso danno; ovvero: quanto minore è il suo rimorso, tanto maggiore sarà la sua punizione e la sua vergogna.

79 *L'altro* ec. Questi è Carlo figliuolo di Carlo I, re di Sicilia o di Puglia, che era uscito di Francia pel riacquisto della Sicilia nel 1282. *Preso di nave*, cioè tratto prigioniero dalla sua nave, nella quale combatteva contro l'armata di Ruggieri d'Oria ammiraglio del re Pietro d'Aragona. *Veggio vender* e[c]. Re Carlo II, soprannominato Ciotto, ebbe una figlia per nome Beatrice, che egli vendè a M. Azzo d'Este, per trenta mila, o, come altri vogliono, cinquanta mila fiorini.

82 *O avarizia* ec. Intendi: che cosa, o [...] puoi tu più fare ormai di peggio nel mondo [...] a te hai tratti i miei discendenti per modo c[he] curano de' propri figliuoli e li vendono co[...] tra vil carne?

85 *Perchè men paia* ec. Intendi: acci[...] paia grave il male che i miei discend[...] quello che hanno fatto, veggo che [...] *Alagna* (nella città di Anagni) ne[...] Roma; spiegando le insegne col fio[...] arme di Francia), a far prigione[...] Bonifazio VIII fu imprigionato[...]

Dello Spirito Santo, e che ti fece
Verso me volger per alcuna chiosa,
Tant'è disposto a tutte nostre prece, 100
Quanto il dì dura; ma quando s'annotta,
Contrario suon prendemo in quella vece:
Noi ripetiam Pigmalione allotta,
Cui traditore e ladro e patricida
Fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
E la miseria dell'avar[illegible] Mida,
Che seguì alla sua dima[illegible] ingorda,
Per la qual sempre convien che si rida.
Del folle Acám ciascun poi si ricorda, 110
Come furò le spoglie, sì che l'ira
Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
Indi accusiam col marito Safira;
Lodiamo i calci, ch'ebbe Eliodoro;

109 *Acám*. Uomo giudeo, che essendosi, contro il comandamento di Dio, appropriato parte della pred[illegible] fatta nella città di Gerico, fu lapidato per ordine [illegible] Giosuè. *Del folle Acám ancora si ricorda*, il V[illegible] 3199. E. R.

111 *lo morda*, cioè lo rimproveri e lo punisca. *Giosuè qui pare ancor che 'l morda*, il cod. Chi[illegible]

112 *Safira*. Safira ed il marito suo caddero [illegible] al cospetto di S. Pietro, che li riprese, perch[illegible] nendo per sè parte del prezzo delle possession[illegible] dute, dicevano falsamente quello tenere per [illegible] utilità della comunione de' cristiani. Grande e[illegible] tevole esempio per gli uomini di Chiesa.

113 *Eliodoro*. Costui fu mandato da Seleu[illegible] Siria in Gerusalemme per usurpare i tesori [illegible] pio. Pose piede entro la sacra soglia; ma to[illegible] parve un uomo armato sopra un cavallo ch[illegible] cotendo coi calci, lo costrinse a fuggire [illegible] colle mani vote. *Ed in infamia* er[illegible] Int[illegible] quel cerchio del monte si rammen.

monte gira
ccise Polidoro.
grida: Crasso,
à che sapore è l'oro.
l'un alto, e l'altro basso,
on, ch'a dir ci sprona
e, ed ora a minor passo. 120
n, che 'l dì ci si ragiona,
r io sol; ma qui da presso
voce altra persona.
m partiti già da esso,
o di soverchiar la strada
anto al poter n'era permesso;
d'io sentii, come cosa che cada,
e lo monte: onde mi prese un gielo,
prender suol colui, ch' a morte vada.
rto non si scotea sì forte Delo, 130

store. Costui fu re di Tracia. Uccise Polidoro, o de' figliuoli di Priamo che gli era stato dato in stodia, con parte de' regii tesori, durante l'assedio di Troia.

117 *Dìl tu* legge l'Antald.

118 *Talor parliam.* Qui Ugo viene a soddisfare il Poeta circa la seconda domanda. *Talor parla l'un alto* il Vat. 3199 E. R.

120 *Ora a maggiore* ec., cioè: ora con maggiore, ora con minor forza.

121 *Al ben che il dì*, ai buoni esempi di povertà e di liberalità, de' quali si fa menzione il giorno.

122 *di presso* il Vat. 3199.

125 *brigávam*, ci sollecitavamo: *di soverchiar la strada*, di avanzarci nel cammino.

130 *Delo.* Delo isola dell' arcipelago anticament secondo *che narra Virgilio*, errò agitata e natante *le onde; ma dappoichè fu ricetto* di Latona, che *partorì Apollo e Diana, si fermò.*

Pria che Latona in lei facesse 'l nido,
A parturir li du' occhi del Cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, che 'l Maestro in ver di me si feo,
Dicendo: Non dubbiar, mentr' io ti guido.
Gloria in excelsis tutti *Deo*
Dicean, per quel ch' io da vicin compresi,
Onde intender lo grido si potéo.
Noi ci restammo immobili e sospesi,
Come i pastor, che prima udir quel canto, 140
Fin che 'l tremar cessò, ed ei compiési.
Poi ripigliammo nostro cammin santo,
Guardando l'ombre, che giacean per terra,
Tornate già in su l' usato pianto.
Nulla ignoranza mai cotanta guerra
Mi fe' desideroso di sapere,
Se la memoria mia in ciò non erra,
Quanta pareami allor pensando avere:

132 *li du' occhi* ec. Apollo e Diana, cioè il sole e la luna.
134 *inverso me* legge il cod. Caet.
136 *Gloria* ec. Principio dell' inno cantato dagli angioli nella nascita di G. C.
138 *Onde*, donde.
139 *Noi ci stavamo immobili e sospesi* leggono i cod. Vat. 4199 e Chig. E. R.
140 *Come i pastor* cioè come i pastori in Betlemme quando udirono quell' inno.
141 *ei compiési*, compiessi, si compì quell' inno.
145 *Nulla ignoranza mai* ec. Intendi: nessuna ignoranza mi fece mai desideroso di sapere ponendomi nell' animo curiosità tanta, quanta parvemi avere pensando allo scuotimento di cui mi era ignota la cagione.
148 *mi parve* legge il cod. Caet. *Pareami* legge il cod. Chig.

a fretta dimandare er'oso,
he lì potea cosa vedere:
a'andava timido e pensoso.

per me lì: nè per me solo poteva d
iento comprendere cosa alcuna, cioè
ne fosse la cagione.

CANTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Seguendo i Poeti per il quinto girone, apparve loro uno spirito, da cui richiesta avendo la cagione dello scotimento del monte, e del canto dell'anime poc'anzi udito, intesero avvenir ciò, qualora alcuna dell'anime, terminata la sua purgazione, si leva per gire al Cielo. Alla fine lo spirito si dà a conoscere, e loro dice, ch'era Stazio.

La sete natural, che mai non sazia,
Se non coll'acqua, onde la femminetta
Sammaritana dimandò la grazia,
  Mi travagliava, e pungeami la fretta
Per la impacciata via retro al mio Duca,

1 *La sete natural* ec. Intendi: il nostro natural desiderio di sapere, che mai non si sazia se non in virtù di quella sapienza procedente da Dio, simboleggiata nelle parole di G. C. alla Samaritana Le parole sono queste: *chi beverà dell' acqua che io gli darò sarà dissetato per tutta l' eternità.*
3 *dimandò la grazia*, cioè: domandò la grazia dicendo: *Signore, dammi bere di quest' acqua, ond'io non abbia sete.*
3 *impacciata*, ingombrata dalla turba volte allo ingiù.

leami alla giusta vendetta.
cco, sì come ne scrive Luca,
sto apparve a'duo, ch'erano in via,
o fuor della sepulcral buca,
parve un'ombra: e dietro a noi venìa 10
guardando la turba, che giace:
addemmo di lei, sì parlò pria,
do: Frati miei, Dio vi dea pace:
olgemmo subito; e Virgilio
iè 'l cenno, ch'a ciò si confaces
cominciò: Nel beato concilio
a in pace la verace Corte,
rilega nell'eterno esilio.
, diss'egli, e perchè andate forte,
iete ombre, che Dio su non degni? 20
a per la sua scala tanto scorte?

oléami, condoleva. Condoleami legge il cod.

rve a'duo, cioè: apparve dopo la sua resur-
i due suoi discepoli che andavano in Emaus.
ombra: l'ombra di Stazio latino poeta.
piè, al suolo.
addemmo, ci accorgemmo. Sì parlò pria,
hè cominciò a parlare. Sì per sin, sinchè;
nonio.
dea, vi dia.
ndè lui 'l cenno, cioè: gli fece in risposta
di riverenza, quale si conveniva alla preca-
quell'ombra cortese.
beato ec., nell'adunanza de' beati in para-

erace corte, cioè la corte del giudice eterno,
etta ad errore e ad iniquità.
me rilega legge il Vat. 3199 E. R.
voi siete ombre che il ciel su non degni,
ntald.
la sua scala, cioè per lo monte del Purga-
scala è onde si sale al cielo.

E 'l Dottor mio: Se tu riguardi i segni,
Che questi porta, e che l'Angel proffila,
Ben vedrai, che co' buon convien ch'e' regni.
Ma perchè lei, che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila,
L'anima sua, ch'è tua, e mia sirocchia, 30
Venendo su non potea venir sola,
Perocch'al nostro modo non adocchia:
Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola
D'Inferno per mostrargli, e mosterrolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.
Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi 'l monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino a' suoi piè molli?

22 *i segni*, cioè i P segnati sulla fronte di D
dall'angelo, de' quali ne rimanevano ancora tre.
23 *proffila*, delinea.
25 *lei*, la parca chiamata Lachesi, la quale
stame della vita di ciascun uomo.
26 *Tratta*, cioè filata, la conocchia.
27 *Cloto*. Altra parca che al nascere d'
uomo impone su la rocca della sua sorell
quel pennecchio, durante la filatura del c
che duri la vita di ciascuno. *Compila*, cio
girandole intorno colla mano.
28 *ch'è tua e mia sirocchia*, cioè: che
sorella, di natura somigliante a quella di
siamo poeti.
30 *al nostro modo* ec. Intendi: non i
come noi, poichè ella è chiusa nel corp
31, 32 *dell'ampia gola* - *D'Inf*
Limbo.
33 *quanto 'l potrà menar mia*
la natural ragione basterà per is
che qui sono.
36 *infino a' suoi piè molli*, c
di esso monte bagnate dall'acq

la cruna
a speranza
una.
è, che sanza 40

uor d' usanza.
erazione:
da sè riceve,
ro cagione.
n grando, non neve,

egli, domandando Vir-
una del mio disio, cioè
o desiderio, talmentechè
epii di soddisfar lui, esso
o, meno avido.
li: come se dicesse: non
piena di religione *senta*,
sia inusitato.
, cioè da quelle alterazioni
ra dagli uomini abitata ri-

one degli scuotimenti che
può essere che *di quel*, cioè
(dio) *da sè*, cioè per proprio
Quello che il cielo per sè ri-
al purgatorio vanno alla bea-
o, come dice il Lomb.: *La*
e che da quello che il cielo *da*
ntagna) riceve in sè medesimo.
ne vuol qui aggiugnere un' al-
a ragionevole, ed è la seguente:
anime che il cielo *da sè*, cioè
gazioni ricevute, in sè riceve.
ttico *da se* è forse, come altri
ente del Petrarca.
per adornarne il cielo,
era da lui.
e.

Non rugiada, non brina più su cade,
Che la scaletta de' tre gradi breve.
  Nuvole spesse non paion, nè rade,
Nè corruscar, nè figlia di Taumante, 50
Che di là cangia sovente contrade.
  Secco vapor non surge più avante,
Ch'al sommo de' tre gradi, ch'io parlai,
Ov'ha 'l Vicario di Pietro le piante.
  Trema forse più giù poco, od assai;
Ma per vento, che 'n t[illegible] si nasconda,
Non so come, quassù non [illegible]emò mai:
  Tremaci quando alc[illegible] anima monda
Si sente sì, che surga, [illegible] si muova

48 *de' tre gradi*: que[illegible]sti avanti la porta del Purgatorio.

49 *non paion*, non si fanno vedere.

50 *corruscar*: lampeggiare, corruscazione, lampeggiamento. *Nè figlia di Taumante.* Quando a Giove venne talento di mandare in terra il diluvio e di affogare tutto il genere umano, Giunone, per rimeritare la giovinetta Iride dalla quale riceveva pingui sacrifici, trasportolla a salvamento nell'aria, ove ella dopo la pioggia ancor si mostra con sette colori in forma d'arco, ora in un luogo ora in un altro: perciò dice il P.: *cangia sovente contrade.*

54 *Ove ha 'l vicario di Pietro* ec., cioè nel loco ove sta l'angelo, che, facendo le veci di S. Pietro, tien le chiavi di lui.

55 *Trema forse* ec. Intendi: la parte del monte sottoposta ai tre gradi sopraddetti forse talvolta per terremoto si scuote.

56 *Ma per vento* ec. Credevano gli antichi che il vento sotterraneo fosse cagione de' terremoti.

58 *Tremaci*, trema qui.

59 *che surga*, cioè, che, essendo presso le scale del monte, surga per quelle. O che si m[illegible] *su*, cioè: o che, essendo lontana d[illegible]

, e tal grido seconda. 60
ndizia il sol voler fa pruova,
bera a mutar convento
rende, e di voler le giova.
ol ben; ma non lascia 'l talento
giustizia contro voglia,
peccar, pone al tormento.
e son giaciuto a questa doglia
anni e più, pur me senti...
ntà di miglior sog
isti 'l tremuoto, e 70
lo monte render l
or, che tosto su gl
lisse; e però che s

ersi, a girare alcun ...to pel cerchio di
nde trovar le scale p..r salir su.
grido. Intendi: il grido del *Gloria in*
Seconda, cioè accompagna il tremare

ondizia ec, Intendi: solamente il libero
'e al cielo che è nell'anima *fa pruova*,
a è purgata monda da ogni peccato *e la*
., cioè la muove a mutar *convento*,

ec. Intendi: ha bensì anche prima il vo-
di salire al cielo, *ma non lascia il ta-*
non lascia il desiderio di soddisfare alla
na, la quale pone esso desiderio nelle
ti: *contra voglia*, cioè contro quell'inef-

u al peccar ec. Le anime nel peccare
on volere di salvarsi, ma l'appetito sta-
el volere; così nel purgatorio hanno la
'e al cielo, ma il desiderio di soddisfare
divina sta *contro la detta voglia*.
he si gode ec. E perciocchè l'uomo si
del sapere, quanto ne è grande il suo

Tanto del ber, quant'è grande la sete,
Non saprei dir, quant'e' mi fece prode.
E 'l savio Duca: Omai veggio la rete,
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Perchè ci trema, e di che congaudete.
Ora chi fosti, piacciati ch'io sappia, 80
E perchè tanti secoli giaciuto
Qui se', nelle parole tue mi cappia.
Nel tempo, che 'l buon Tito con l'aiuto
Del sommo Rege, vend[illegible] le fora,
Ond' uscì 'l Sangue pe[illegible]uda venduto,
Col nome, che più d[illegible] e più onora,
Er' io di là, rispose quell[illegible] spirto,
Famoso assai, ma non co[illegible] fede ancora.

desiderio, non saprei dire quanto il parlare di Stazio
mi fece prode, mi recò piacere.

76 *veggio la rete* ec. Intendi: veggo la cagione che vi trattiene in questo cerchio, cioè la voglia disordi-nata che quivi si purga.

77 *e come si scalappia* ec., e come cotal rete si apre, si volve; cioè: come la voglia di soddisfare alla giustizia divina libera l'anima che da quella era presa.

78 *Perche ci trema*, perchè tremi il monte: e di *che congaudete*, e di che vi congratulate, cantand[o] *Gloria* ec.

80 *E perchè* ec. Intendi: e fa' che *cappia le t[ue] parole a me*, cioè fa'che sia contenuto nelle tue [pa]role che a me indirizzerai; fa'che per le tue pa[role] io sappia perchè tanti secoli ec.

82 *Tito*. Tito Vespasiano, che distrusse Gerusa[lem]me.

83 *Del sommo rege*, cioè di Dio: *vendicò le* [...] vendicò i fori, le ferite che i Giudei fecero a G[...]

85 *Col nome* ec., cioè col nome di poeta il [...] onora l'uomo più che il nome di re e simili.

87 *con fede*, cioè con la fede cristiana.

Alla passion, da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
Io pur sorrisi, come l' uom, ch' ammica:
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove 'l sembiante più si ficca;
Deh se tanto lavoro in bene assommi,
Disse; perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi?
Or son io d' una parte e d' altra preso:
L' una mi fa tacer, l' altra scongiura
Ch'io dica; ond' io sospiro, e sono inteso.
Di', il mio Maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel, ch' e' dimanda con cotanta cura;
Ond' io: Forse che tu ti maravigli,
Antico spirto, del rider, ch' io fei:
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.

spicca, da cui procede (cioè all' allegrezza), e il p[illegible]
to alla tristezza, che negli uomini *più veraci* (cio[illegible]
cuore aperto) non aspettano per esternarsi l'[illegible]
della volontà; per la qual cosa io pure, che era [illegible]
ce ed ingenuo, sorrisi.

109 *ch' ammicca*, che accenna la cosa che ha in[illegible]
mo di significare con parole. *Ammicca*, dice il
Lutello, è forse corruzione del latino *adnictare*.

111 *Negli occhi* ec., cioè negli occhi, ove l'a[illegible]
to dell'animo, l'interno pensiero si pone e fa d[illegible]
mostra.

112 *E, se tanto lavoro* ec. Intendi: e disse: [illegible]
possa condurre a buon termine la grande oper[illegible]
trapresa di visitare vivo questi luoghi, perch[illegible]
Labore (cioè fatica) legg. i cod. Caet. Vat. 3[illegible]
Chig. E. R;

113 *testeso*, testè, ora.

115 *d' una parte e d' altra*, cioè da Virgilio
Stazio.

CANTO VENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Sale il Poeta con Virgilio e Stazio al sesto gi-rone, ove si purga il peccato della Gola, e se-guendo per quello il cammino, ritrovano un arbore assai strano, ornato di pomi odorosi, sulle cui foglie cadeva dalla roccia una lim-pida acqua, alla qual pianta appressati ud-rono una voce, che rammentava esempii Temperanza.

Già era l' Angel dietro a noi rimaso,
L' angel, che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
E quei, ch' hanno a giustizia lor disiro
Detto n' avean, *Beati*, in le sue voci,

3 *un colpo raso*, cioè uno de' P simbolici, è detto altre volte.

4, 5 *E quei ch' hanno a giustizia lor di*[...] *in le sue voci*, leggon[...] *to n' avean* beato *in le sue voci*, [...] antiche ediz. Il ch. Antonio Cesari ne fa[...] aver trovata nel cod. del M. Capilupi d[...] questa lezione *E quei ch' hanno a giustiz*[...] *ro Detto n' avea* beati *e le sue voci*, e [...] quì posta per la ragione seguente. Nel gir[...] il Poeta parla qui sta un angelo solame[...] canta una delle otto beatitudini contraria ivi si purga, a quel modo che nel giron[...]

ciò forniro:
per l'altre foci,
ı alcun labore
ti veloci;
minciò: Amore 10
ȝ altro accese,
paresse fuore.
ra noi discese
ı Giovenale,
fe' palese,
verso te fu, quale

ta-*qui lugent affermando*
ırole *detto ne avea* si denno
o e non a più angeli, o alle
endi dunque: *Già* l'angelo
beati quei che hanno lor de-
voci (le parole dell'angelo)
itio, cioè con la sentenza
ı *beati* è congiunta col ver-
esuriunt et sitiunt justi-
si canta dagli angioli con-
ra dalla proibizione, che G.
erchio amore al denaro, ove
ı *primum regnum Dei et*

leggiero per l'altro P can-

ımo, da cui provengono le
sissimo, laboriosità, labo-

ɔè Virgilio e Stazio. *Amore*
ıore che nacque in alcuno
per esterni segni si mani-
re dell'amato.
he fiori poco tempo dopo
de, nella quale esso Stazio
Virgilio.

Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch'or mi parran corte queste scale.
  Ma dimmi; e come amico mi perdona,
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona:
  Come potéo trovar dentro al tuo seno
Luogo avarizia tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno?
  Queste parole Stazio muover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
  Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion, che son nascose.
  La tua dimanda tuo creder m'avvera
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra vita,
Forse per quella cerchia, dov'io era.
  Or sappi, che avarizia fu partita
Troppo da me; e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
  E se non fosse, ch'io drizzai mia cura,

18 *mi parran* ec. Intendi: mi parran corte scale, pel diletto che avrò di esser teco.

22 *Come poteo trovar* ec. Avendo Virgilio che Stazio era giaciuto cinquecento anni e più cerchia ove si purga l'avarizia, si dà a creder di cotal vizio ei fosse macchiato.

27 *cenno*, cioè segno.

29 *matera*, materia.

31 *La tua dimanda* ec. Intendi: la tua di mi accerta esser *tuo creder*, cioè il tuo avviso

35 *Troppo*, fino all'altro estremo vizio, cioè lo della prodigalità.

36 *lunari*, lunazioni. Intendi: per lo più migliaia di mesi sono stato qui punito

E sappi, che la colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
Però s' io son tra quella gente stato,
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato.
Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse 'l Cantor de' bucolici carmi,
Per quel, che Clio lì con teco tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La Fè, senza la qual ben far non basta.
Se così è, qual sole, o quai candele
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al pescator le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti

49 *la colpa che rimbecca* ec., cioè la colpa [illegible] rittamente è contraria ad alcun peccato, ed opposta, sicome è la prodigalità all' avarizia.
51 *suo verde secca*, cioè si consuma.
54 *m' é incontrato*, mi è accaduto.
55 *le crude armi*, la pugna dei due figli di Giocasta, Eteocle e Polinice, che per [illegible] regno si trucidarono.
56 *doppia tristizia*, cioè l' affanno che ebbe Giocasta di perdere ad un tempo i due suoi figli.
57 *il cantor* ec: Virgilio cantore della [illegible] sia de' versi pastorali.
58 *Clio*, la musa che Stazio invoca nel principio della Tebaide. *Tasta*, cioè tocca, accenna.
59 *fedele*, cioè credente.
60 *La Fè, senza la qual* ec., la fede cristiana.
61 *qual sole o quai candele*, cioè: qual del cielo qual terreno lume?
63 *al pescator*, a S. Pietro, che fu pescatore di Galilea.

E sappi, che la colpa, che rimbecca 50
Per dritta opposizione alcun peccato,
Con esso insieme qui suo verde secca.
Però s' io son tra quella gente stato,
Che piange l' avarizia, per purgarmi,
Per lo contrario suo m' è incontrato.
Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Giocasta,
Disse 'l Cantor de' bucolici carmi,
Per quel, che Clio lì con teco tasta,
Non par che ti faces[illegible]cor fedele
La Fè, senza la qua[illegible]ı far non basta.
Se così è, qual sole[illegible] quai candele
Ti stenebraron sì, cl[illegible]u drizzasti
Poscia diretro al pes[illegible]or le vele?
Ed egli a lui: Tu prima m' inviasti

49 *la colpa che rimbecca* ec., cioè la colpa c
rittamente è contraria ad alcun peccato, ch
opposta, siccome è la prodigalità all' avarizia.
51 *suo verde secca*, cioè si consuma.
54 *m' è incontrato*, mi è accaduto.
55 *le crude armi*, la pugna dei due figl
Giocasta, Eteocle e Polinice, che per empi
regno si trucidarono.
56 *doppia tristizia*, cioè l' affanno che
casta di perdere ad un tempo i due suoi fig
57 *il cantor* ec: Virgilio cantore della P
sia de' versi pastorali.
58 *Clio*, la musa che Stazio invoca nel
della Tebaide. *Tasta*, cioè tocca, accenna.
59 *fedele*, cioè credente.
60 *La Fè, senza la qual* ec., la fede c
61 *qual sole o quai candele*, cioè: qu
qual terreno lume?
63 *al pescator*, a S. Pietro, che fu
Galilea.

Vennermi poi parendo tanto santi,
Che quando Domizian li perseguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti:
E mentre che di là per me si stette,
Io li sovvenni, e lor dritti costumi
Fer dispregiare a me tutte altre sette;
E pria, ch' io conducessi i Greci a' fiumi
Di Tebe poetando, ebb' io battesmo; 90
Ma per paura chiuso Cristian fumi,
Lungamente mostrando Paganesmo:
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più che 'l quarto centesmo.
Tu dunque, che levato m' hai 'l coperchio,
Che nascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avem soverchio,
Dimmi, dov' è Terenzio nostro amico,
Cecilio, Plauto, e Varro, se lo sai;

83 *Domizian*. Imperatore sotto la cui arbitr[...] potestà furono aspramente perseguitati i cristia[ni la] seconda volta. *Perseguette*, perseguitò.

85 *E mentre che di là*, ec., cioè: e mentre i[o stet]ti di là, mentre io vissi.

90 *chiuso*, occulto: *fumi*, fuimi, mi fui.

92 *il quarto cerchio*, luogo ove si punisc[e l'ac]cidia.

93 *Cerchiar*, cioè girare: *più che 'l quart[o cente]smo*, più di quattro volte cent' anni.

94 *levato m'hai 'l coperchio* ec. Intendi: m'[hai tolto] il velo che io aveva dinanzi agli occhi dell' [intelletto] e che mi toglieva di scorgere la verità della [fede cri]stiana.

96 *del salire avem soverchio*, cioè: per[...] biamo più tempo che non abbisogna.

97 *Terenzio* ec. Terenzio, Cecilio e P[lauto] latini notissimi. *Varro*. Varrone scrittor[e fa]moso per dottrina e per erudizione.

Quando 'l mio Duca: io credo, ch' al
Le destre spalle volger ci convegna
Girando il monte come far solemo.
  Così l' usanza fu lì nostra insegna;
E prendemmo la via con men sospetto
Per l'assentir di quell'anima degna.
  Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni,
Ch'a poetar mi davano intelletto:
  Ma tosto ruppe le dolci ragioni

(116) Sesto girone.
117 *Liberi dal salire* ec. Intendi: liber
re, per essere finita la scala, e liberi da
dalle sponde, fra le quali era scavata essa s
118 *le quattro ancelle del giorno*, le
seconda, terza e quarta.
119 *era al temo*, era al timone del car
120 *l'ardente corno*, cioè la punta lu
detto timone.
121 *io credo* ec. Intendi: io credo che
camminare tenendo il lato destro volto all

mmo in mezza strada
r soavi e buoni.
altro si digrada
così quello in giuso,
rsona su non vada.
cammin nostro era chiuso,
ia un liquor chiaro,
le foglie suso.
'alber s'appressaro;
ntro le fronde 140
ibo avrete caro:
ensava Maria, onde
evoli ed intere
ch'or per voi risponde;
tiche per lor bere
cqua: e Danïello
acquistò savere.

a, cioè in mezzo alla strada.
c. Intendi: come l'abete mette
ù sottili all'alto che al basso,
tteva più sottili presso il tron-
ndo a mano a mano verso la ci-
non vi potesse salire.
, cioè dal sinistro lato, ove il
alla strada.
rete carestia, ne sarete privati
di che siete puniti in questo

cod. Caet. E. R.
c. Le donne romane non costu-
econdo che attesta Valerio Mas-

iello coi tre fanciulli suoi com-
ersi di legumi, invece della squi-
i da Nabuccodonosor, e per que-
zia di apprendere ogni scienza.

Lo secol primo, che quant' or, fu bello,
Fe' savorose per fame le ghiande,
E nettare per sete ogni ruscello. 150
Mele e locuste furon le vivande,
Che nudriro il Battista nel diserto:
Per ch' egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto per l' Evangelio v' è aperto.

148 *Lo secol primo*, cioè il secol d' oro.
149 *Fe' sav*[illegible] ec. Intendi: in quel secolo la fame fece parer[illegible] [illegible]nde, e la sete fece parer nettare l' acqua. [illegible]e G. C. nel vangelo che
153 *e tanto grande* e [illegible]ra nessuno maggiore di non surse fra i figliuoli [illegible]
Giovanni Battista.

Che si volgono ad essa, e non rist
Così diretro a noi più tosto mo
Venendo, e trapassando ci ammir
D'anime turba tacita e devota.
Negli occhi era ciascuna oscura
Pallida nella faccia, e tanto scema
Che dall'ossa la pelle s'informava
Non credo, che così a buccia st
Erisitton si fusse fatto secco

bia mea aperies ec. Conviene alle
che furono golosi, affine di mondarsi
prire alle laudi dell' Altissimo quell
ron soverchiamente aperte per ingor

12 *parturie*, partorì, cagionò.

16 *pensosi*, cioè che pensano ag
viaggiano e sospirano il termine del

17 *Giugnendo*, raggiungendo.

19 *più tosto mota*, cioè più presto

21 *turba tacita*. Qui le anime pu
tacitamente, poichè piangevano e
quando nell' aggirarsi pel balzo ven
alberi misteriosi.

igiunar, quando più n'ebbe tema.
dicea fra me stesso pensando: Ecco
nte, che perdè Gerusalemme,
do Maria nel figlio diè di becco. 30
rean l'occhiaie anella senza gemme:
nel viso degli uomini legge *omo*,
avria quivi conosciuto l'emme.
i crederebbe, che l'odor d'un pomo
vernasse, generando brama,
el d'un'acqua, non sappiendo como?
à era in ammirar che sì gli affama,
a cagione ancor non manifesta
r magrezza, e di lor trista squama;
ecco del profondo della testa 40

acrificii; perchè la Dea eccitò in lui fame tan-
biosa che lo spinse a consumare ogni suo avere
olgersi co' denti in sè medesimo.
29 *ecco-La gente* ec., cioè: ecco quale era la
ebrea, quando Maria (nobile donna di quella
ne) volse la bocca a farsi pasto del proprio fi-
o.
Chi nel viso ec. Trovano alcuni nel volto uma-
lettera *M*, fra le gambe di cui sono frapposte due
de leggonvi *omo*. I due *O* sono gli occhi: l'*M*
si dalle ciglia e dal naso. Queste lettere meglio
iscono nei volti scarni; e perciò il P. dice che
ell'ombre macilenti ben si sarebbe conosciuto
me.
Chi crederrebbe ec. Intendi: chi crederebbe (i-
ndone la cagione) che l'odor di un pomo e quel
'acqua *si governasse*, cioè cotanto dimagrasse
anime col generare in esse desiderio?
Già era ec. Già, per non essere a me nota la
ne della loro magrezza e della loro trista *squama*
), con ammirazione io era in curiosità di sapere
osa affamasse quegli spiriti.
del profondo ec., *cioè dalla profonda* cavità ove
o *le pupille*.

Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa?
  Mai non l'avrei riconosciuto al viso:
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò, che l'aspetto in sè avea conquiso.
  Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese.
  Deh non contendere all'asciutta scabbia,
Che mi scolora, pregava, la pelle, 50
Nè a difetto di ca [illegible] abbia;
  Ma dimmi 'l ve [illegible] e chi son quelle
Du'anime, che là t [illegible] scorta:
Non rimaner, che tu [illegible] mi favelle.
  La faccia tua, ch'io [illegible] imai già morta,
Mi dà di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, veggendola sì torta.
  Però mi di', per Dio, che sì vi sfoglia:

44 *Ma nella voce* ec. Intendi: la voce mi fe' palese la persona che non si manifestava più nell'aspetto di lei sformato e guasto.
45 *Ciò che l'aspetto suo* il Chig. E. R.
47 *labbia*, faccia.
48 *Forese.* Uomo fiorentino della famiglia de' Donati e fratello di M. Corso e di Piccarda ed amico e parente di Dante.
49 *contendere*, attendere. Altri spiega: *Deh non contendere*, deh non negare, per cagione dell'asciutta scabbia, a me il vero; ma fa' che mi sia manifesto.
54 *Non rimaner* ec., cioè: non restare di favellarmi.
56 *mo*, ora: da *modo*, latino vocabolo.
57 *torta*, cioè sformata.
58 *vi sfoglia*, cioè vi riduce all'osso, vi spoglia della carne.

Di peccar più, che sorveuisse l'c
Del buon dolor, ch'a Dio ne rim
  Come se' tu quassù venuto? a
Io ti credea trovar laggiù di sott
Dove tempo per tempo si ristor
  Ed egli a me: Sì tosto m'ha c
A ber lo dolce assenzio de' marti
La Nella mia col suo pianger di
  Con suoi prieghi devoti, e co

lentieri e lietamente vi si conduss
genere umano: così noi ci rattristiam
in noi si rinnova, ma lietamente mo
bero a rinnovarla, pensando che l
rende purgati.

75 *con la sua vena*, col sangue s

79 *Se prima* ec. Intendi: se prin
nisse il pentimento, che a Dio *ne ri*
giunge, ti mancò per cagione della
di commettere alcun peccato di gol

84 *Dove tempo per tempo* ec. Int
po che indugiarono i pigri a pentir

m'ha della costa, ove s'aspetta
:rato m'ha degli altri giri. 90
t'è a Dio più cara e più diletta
dovella mia, che molto amai,
o 'n bene operare è più soletta;
la Barbagia di Sardigna assai
femmine sue è più pudica,
Barbagia, dov' io la lasciai.
dolce frate, che vuoi tu, ch' io dica?
o futuro m'è già nel cospetto,
on sarà quest' ora molto antica,
qual sarà in pergamo interdetto 100
facciate donne Fiorentine
ar mostrando con le poppe il petto.
i Barbare fur mai, quai Saracine,
isognasse, per farle ir coverte,
ritali, od altre discipline?
se le svergognate fosser certe
el, che 'l Ciel veloce loro ammanna,
er urlare avrian le bocche aperte.
: se l'antiveder qui non m'inganna,

ratto mi ha della valle legg. i cod. Vat. 3199
. E R.

he la Barbagia. Barbagia è paese di Sardegna,
e così si appella per essere quasi barbarico. In
nno donne molto scostumate e disonestamente
.

a Barbagia dov' io la lasciai, cioè Firenze,
a Barbagia pei lascivi costumi e per le pessime
e per lo vestire lascivo.

) dolce frate, or che vuoi tu ch' io dica? leg-
od. Chig. E. R.

ntica, anteriore.

spiritali ec., cioè pene spirituali.

ammanna, ammannisce, prepara.

Prima fien triste, che le guance impeli 110
Colui, che mo si consola con nanna.
  Deh frate, or fa', che più non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira là, dove 'l Sol veli.
  Per ch'io a lui: Se ti riduci a mente
Qual fosti meco, e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente.
  Di quella vita mi volse costui,
Che mi va innanzi, l'altr' ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui; 120
  E 'l Sol mostrai. Costui per la profonda
Notte menato m'ha de' veri morti
Con questa vera carne, che 'l seconda.
  Indi m' han tratto su li suoi conforti,
Salendo e rigirando la montagna,
Che drizza voi, che 'l mondo fece torti.
  Tanto dice di farmi sua compagna,

110 *Prima fien triste* ec. Intendi: queste femmine saranno scontente della sfacciataggine loro, prima che il fanciullino che ora si rallegra *con nanna* (con quella cantilena, che le madri fanno presso le cune) metta alcun pelo al mento, che è quanto dire: anzichè passino quindici anni.

114 *dove 'l sol veli*, cioè: dove col tuo corpo fai ombra, togliendo il passaggio al solar raggio.

115 *se ti riduci a mente* ec. Intendi: se ti rimembri quale viziosa vita menammo, ti sarà cagione di dolore.

118 *Di quella vita* ec. Da quella mala vita mi trasse, mi distolse *costui*, cioè Virgilio.

123 *che 'l seconda*, cioè che va appresso all'anima di lui.

126 *Che drizza voi* ec., cioè che vi rende la rettitudine che il peccato vi aveva tolta.

127 *compagna*, compagnia.

CANTO VENTESIMOQUARTO

ARGOMENTO

Segue Dante il cammino ragionando collo spirito di Forese, da cui gli vengono mostrate alcune anime a[illegible]; dice poi che, partito lo spirito, egli osservò un altro arbore, tra le cui frondi uscì una voce, che ricordava esem[pii] di Gola. In fine i Poeti da un Angelo fu[rono] volti alla scala, che porta al settimo g[i]rone.

Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più len[to]
Facea; ma ragionando andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento;
E l'ombre, che parean cose rimorte,
Per le fosse degli occhi ammirazione
Traean di me, di mio vivere accorte.

1 *Ne 'l dir l'andar* ec. gli espositori (... Lomb., che qui a me non piace di seguitar[e] ... dono: nè il dire faceva lento l'andare, nè l'a[ndare fa]ceva lento (*lui*) il dire.

4 *rimorte*, morte due volte; che par[e] ... morte.

5 *Per le fosse degli occhi* ec. Intend[i] ... dicesse: accorte che io era persona viva, ... dalla cavità degli occhi le pupille con ... verso di me.

io continuando 'l mio sermone
Ella sen va su forse più tarda,
on farebbe, per l'altrui cagione;
dimmi, se tu sai, dov'è Piccarda: 10
i, s'io veggio da notar persona
esta gente, che sì mi riguarda.
mia sorella, che tra bella e buona
quel fosse più, trionfa lieta
lto Olimpo già di sua corona:
isse prima; e poi: Qui non si vieta
ominar ciascun, da ch'è sì munta
i sembianza via per la dieta.
sti (e mostrò col dito) è Buonagiunta,
giunta da Lucca; e quella faccia 20
da lui, più che l'altre, trapunta,
be la santa Chiesa in le sue braccia:
orso fu, e purga per digiuno

mio sermone, cioè il mio discorso incominciaorno all' ombra di Stazio.
r l' altrui cagione. Intendi: per stare in nompagnia.
Piccarda. Fu sorella di Forese, che fattasi moa poscia costretta ad uscire dal monastero.
a notar, cioè degna di essere riconosciuta.
Nell' alto Olimpo, cioè nel cielo; *olympus*, che a tutto splendente.
la ch' è sì munta. Intendi: munta via, cioè leia, distrutta la sembianza nostra.
Buonagiunta. Fu degli Orbisani da Lucca e rimatore.
rapunta, cioè trafitta, straziata.
Ebbe la santa Chiesa ec., cioè fu marito della chiesa, fu pontefice. Questi è Martino IV dal di Francia (di Tours), *il quale le anguille* pescalago *di Bolsena faceva morire* nella vernaccia *angiarsele avidamente in isquisiti* manicaretti.

L'anguille di Bolsena e la vernaccia.
Molti altri mi mostrò ad uno ad uno;
E nel nomar parean tutti contenti,
Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
Vidi per fame a voto usar li denti
Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti. 30
Vidi messèr Marchese, ch'ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza;
E si fu tal, che non si sentì sazio.
Ma come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un, che d'altro, [illegible]io a quel da Lucca,
Che più parea di me voler contezza.

27 *atto bruno*, cioè atto sdegnoso.

29 *Ubaldin dalla Pila*. Ubaldino degli Ubaldini dalla Pila, luogo del contado di Firenze, dal quale si nominò un ramo di questa famiglia. *Bonifazio*. Bonifazio de' Fieschi di Lavagna, paese del Genovesato, che fu arcivescovo di Ravenna. *Che pasturò col rocco* ec. Alcuni espositori, ponendo che *rocco* sia derivato da *roccus*, voce latina de' bassi tempi che significa la cotta propria de' prelati e de' vescovi, hanno interpretato come se il Poeta, prendendo figuratamente la cotta per le rendite del vescovado, avesse detto: colle rendite del vescovado fece vivere allegramente molte persone. Benvenuto da Imola poi dice che il pastorale dell' arcivescovo di Ravenna, differente da quello degl' altri vescovi, era una verga diritta e rotonda al sommo a foggia di un rocco, che è il bordone de' pellegrini. Prendendo la parola *rocco* in questo significato intenderai: governò e resse molte popolazioni colla dignità d'arcivescovo di Ravenna.

31 *messer Marchese*. Marchese de' Rigogliosi di Forlì, gran bevitore.

34 *prezza*, prezzo, stima, conto.

mormorava; e non so che Gentucca,
va io là, ov' ei sentia la piaga
giustizia, che sì gli pilucca.
mima, diss'io, che par' sì vaga 40
rlar meco, fa' sì ch'io t'intenda;
e me col tuo parlare appaga.
mmina è nata, e non porta ancor benda,
ciò ei, che ti farà piacere
ia città, come ch' uom la riprenda.
te n'andrai con questo antivedere:
l mio mormorar prendesti errore,
areranti ancor le cose vere.
di's' io veggio qui colui, che fuore
e le nuove rime, cominciando 50
e, *ch' avete intelletto d'amore.*
io a lui: Io mi son un, che, quando
re spira, noto, ed a quel modo,
letta dentro, vo significando.
frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo,

non so che Gentucca-Sentiva ec. Intendi: io
a mormorare la parola Gentucca in quel luogo
denti) ove egli sentiva il tormento (la fame) che
dava la giustizia divina. *Gentucca* fu nobile e
mata giovane lucchese, della quale Dante nel
silio passando da Lucca s' innamorò. Qui finge
Buonagiunta gli predica questo amore.
Se nel mio mormorar ec. Intendi: se ti fu o-
e se ti fu cagione d' errore quello che io pur
i mormorai fra i denti, le cose che certamente
erauno lo ti faran chiaro.
s' io veggio qui ec. Intendi: se io veggio qui
Dante Alighieri che scrisse rime in istile non
dito.
Donne ch' avete ec. Così comincia una canzone
sima che si legge nella Vita Nuova.
ssa, ora, adesso: *veggio*, *diss' egli*, *il nodo*. In

Che 'l Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo, ch' i' odo.
  Io veggio ben, come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne. 60
  E qual più a gradire oltre si mette
Non vede più dall' uno all' altro stilo:
E quasi contentato si tacette.
  Come gli augei, che vernan verso 'l Nilo,
Alcuna volta di lor fa[illegible] schiera,
Poi volan più in fret[illegible] vanno in filo;
  Così tutta la gente, [illegible] lì era,
Volgendo 'l viso raffre[illegible] suo passo,
E per magrezza, e per voler leggiera.
  E come l' uom, che di trottare è lasso, 70
Lascia andar li compagni, e sì passeggia,
Fin che si sfoghi l' affollar del casso;

tendi: veggo ora la cagione che legò, che fu impedimento al Notaio (a Iacopo da Lentino rimatore), e Guittone e me con essi ritenne dal poetare dolcemente e maravigliosamente. Questa cagione fu il non essere eglino accesi d' amore siccome fu Dante.

58 *nove penne*, legge il Vat. 3199.

59 *al dittator*, cioè ad amore che i versi detta.

61 *E qual più a gradire* ec. Intendi: e colui che per dilettare altrui si studia di vincere coll' arte quello stile che amor detta, non conosce quanta differenza sia dall' artificiato stile al naturale.

64 *gli augei*, le grue.

65 *Alcuna volta in aer fanno schiera* l' Antald. E R.

69 *per voler*, cioè pel desiderio di purgarsi.

70 *trottare*. Per similitud. vale camminare con passo veloce e saltellando.

72 *Fin che si sfoghi* [illegible] l' impeto dell' ansare de[illegible]

ıpassar la santa greggia
ro meco sen veniva
ındo fia, ch' i' ti riveggia?
›osi lui, quant' io mi viva;
a 'l tornar mio tanto tosto,
col voler prima alla riva;
luogo, u' fui a viver posto,
giorno più di ben si spolpa, 80
ina par diposto.
'ei, chè quei, ch[illegible] colpa,
a d'una bestia tr[illegible]
, ove mai non si [illegible]pa.
l ogni passo va [illegible] ratto,
ıpre, infin ch'el[illegible] 'l percuote,
'po vilmente dis[illegible]to.
molto a volger [illegible]elle ruote,

ıon fia ec. Intendi: ma già non sarà sì
·itorno a questi luoghi (il mio morire)
ı sia più presto il desiderio che ho di
ıdo e di venire alla riva di questo mon-
rio.
spolpa, cioè divien magro, privo d' o-

iss' ei ec. Intendi: consolati, che Corso
e' Neri e principal cagione del male del-
ra breve strascinato a coda di cavallo
l' inferno, ove l'anima *non si scolpa*
bera mai dalle sue colpe. Corso Dona-
l popolo che lo perseguitava, cadde da
piccato alla staffa fu strascinato tanto
ichè il sopraggiunsero e l'uccisero.
ella 'l percuote. Il Poeta suppone che
zzarrito uccidesse Corso Donati.
ino molto ec. L'uccisione di Corso Do-
ell' anno 1308, cioè otto anni dopo del-
ione di Dante.

E va per farsi onor del primo intop

Tal si partì da noi con maggior v
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fur del mondo sì gran maliscal

E quando innanzi a noi sí entrat
Che gli occhi miei si fero a lui segu
Come la mente alle parole sue,

Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un altro pomo, e non molto lonta
Per esser pure allora volto in laci.

Vidi gente sott' esso alzar le mani
E gridar non so che verso le fronde,

96 *del primo intoppo*, cioè della prir l'avversario.

97 *valchi*. Valco è sincope di *valico*, spazio, passo lo quale si valica.

99 *maliscalchi*. Maliscalco vale gover serciti: qui figuratamente per maestri d le, quali erano Virgilio e Stazio e quali veri poeti epici.

100 *E quando* ec. Intendi: e quando inoltrato ed allontanato a modo che i vedevano poco o nulla, come poco o n mia aveva intese le parole da lui mor *vermi* ec.

si fantolini e vani,
io, e 'l pregato non risponde;
esser ben lor voglia acuta, 110
disio, e nol nasconde.
i, sì come ricreduta:
mo al grande arbore, ad esso,
eghi e lagrime rifiuta.
oltre, senza farvi presso:
su, che fu morso da Eva,
nta si levò da ess
asche non so chi iceva:
ilio e Stazio ed i ristretti
m dal lato, che s leva. 120
dicea, de' malad ti
rmati, che satolli
tér co' doppi pet

bramosi ec., cioè quasi come fanciulli,
i alcuna cosa pregano acciocchè sia data
che è pregato non risponde, ma tiene
sa desiderata e la mostra loro per vie
: allettarli.
ricreduta, cioè siccome disingannata per
uto abbrancare alcuno de' frutti di quel-

nti prieghi ec., cioè: che tanti prieghi ec.
esaudisce e rende inutili.
l da esso, legg. i cod. Vat. e Chig.
che si leva, cioè dal lato che si alza,
onda il monte.
edetti ec., cioè de' Centauri generati
l' Issione con una nuvola rappresentan-
Giunone, i quali pieni di vino tentaro-
a sposa a Piritoo fra i nuziali conviti;
giuria Teseo li combattè.
i petti, cioè col petto d' uomo e con
llo.

E degli Ebrei, ch'al ber si mostrar molli;
Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando in ver Madián discese i colli.
Sì accostati all'un de'duo vivagni
Passammo udendo colpe della gola
Seguite già da miseri guadagni. 13
Poi rallargati per la strada sola
Ben mille passi e più ci portammo oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando sì voi sol tre?
Subita voce disse; ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.
Drizzai la testa per veder chi fossi:

124 *E degli Ebrei* ec. Quando Gedeone andò contro i Madianiti non volle per compagni, secondo il comandamento di Dio, coloro che per troppa avidità di bere si prostrarono presso la fonte Arad, ma quelli che stando in piedi avevano attinta l'acqua e bevuto posatamente.

127 *vivagni*. Vivagno vale estremità della tela, e figuratamente estremità della strada.

129 *Seguite già* ec. Intendi: seguitate già dalle conseguenze deplorabili di cotal vizio.

130 *sola*, cioè non impedita dall'albero, siccome prima quando i poeti camminavano ristretti. Poni mente al detto al v. 119 di questo canto, e conoscerai quanto sia mestieri la parola *rallargati*, e nel predetto modo, che fa chiare l'aggiunto *sola* nel predetto modo ... No... cato di *solitaria*, come altri spiegano. ... tut... re solitaria una via nella quale sono ... cui l'albero rifiuta i suoi frutti.

132 *ciascun* cioè ciascuno di noi.

133 *sì voi sol tre*, cioè voi tre soli.

135 *e poltre*. Benvenuto da Imola int... ledre o giovenchelle, che più facilmente s... Altri: pigre, sonnacchiose.

136 *fossi*, fosse.

ai non si videro in fornace
netalli sì lucenti e rossi,
vidi un, che dicea: S'a voi piace
in su, qui si convien dar volta: 140
va chi vuole andar per pace.
to suo m'avea la vista tolta:
mi, volsi indietro a' miei dottori,
, che va, secondo ch'egli ascolta.
e annunziatrice degli albori
Maggio muovesi, ed olezza
pregnata dall'erba e da' fiori;
senti' un vento dar per mezza
: e ben senti' muover la piuma,
ntir d'ambrosia l'orezza: 150
'dir: Beati, cui alluma
grazia, che l'amor del gusto
lor troppo disir non fuma,
ndo sempre quanto è giusto.

, cioè abbarbagliata.
nbrosia l'orezza, cioè gli effluvi dell'am-
pirare dell'ambrosia.
ma, illumina.
nor del gusto, cioè l'inclinazione al man-
bere.
po disir non fuma, cioè il desiderio non
po.
iendo ec., cioe appetendo sempre quel
ente che è convenevole, che basta per so-
vita.

CANTO VENTESIMOQUI[NTO]

ARGOMENTO

Dispiega Stazio al Poeta l'opera mirabile della generazione, e mostra come l'anime vestano forma visibile, con che gli risolve un questito. Indi saliti al settimo ed ultimo girone, in cui si purga il peccato della Lussuria, Dante ritrova l'anime, che tra fiamme ardenti cantavano un Inno, ed appresso ripetevano esempi di Castità.

Ora era, onde 'l salir non voleva storpio;
Che 'l sole avea lo cerchio di merigge
Lasciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.

1 *Ora era onde*, cioè l'ora nella quale. St
impedimento, cioè indugio.
2 *il sole avea* ec. Il sole nel dì della vis
Dante era ne' primi gradi dell'ariete; e perci
ta in luogo di dire che il segno dell' Ariete
oltrepassato il circolo meridiano, dice ch
cerchio era pervenuto il segno che vien dop
cioè il segno del toro. La notte nell' emisfe
a quello del Purgatorio era in libra, ed
bra oltrepassato il circolo meridiano, dic
che aveva dato luogo allo scorpione. E qu
so che dire: nell' emisferio del Purgato
ore dopo mezzo giorno, e nell' emisfe
Purgatorio erano due ore dopo mezz

me fa l'uom, che non s'affigge,
via sua, checchè gli appaia,
) stimolo il trafigge;
mmo noi per la callaia;
l altro prendendo la scala,
ezza i salitor dispaia.
il cicognin, che leva l'ala 10
di volar, e non s'attenta
nar lo nido, e giù la cala;
io con voglia accesa e spenta
lar, venendo infino all'atto,
ai, ch'a dicer s'argomenta.
sciò, per l'andar, che fosse ratto,
Padre mio; ma disse: Scocca
el dir, che 'nfino al ferro hai tratto.
sicuramente aprii la bocca
iciai: Come si può far magro 20

s' *affigge*, non si ferma.
chè gli appaia, qualunque cosa gli si presenti.
la callaia ec., cioè per l'apertura del sasso,
quale era la scala che metteva al girone di

per artezza ec., cioè: che per la sua strettez-
inge coloro che vanno a paro a paro a salire
opo l'altro.
cicognin, la cicogna di nido.
il era io ec. Intendi: tale era io con voglia di
are accesa pel desiderio e nello stesso tempo
er lo timore di non infastidire Virgilio; e per-
niva all'atto che fa colle labbra colui che vuo-
inciare la parola.
n lasciò per l'andar ec. Intendi: *Lo dolce*
io (Virgilio) per quanto fosse *ratto*, veloce
suo, non lasciò di parlare, ma disse: *scocca*
lel dir, cioè: metti pur fuori la parola che ti
abbro.
ne si può far magro ec. Intendi: come pos-

Là, dove l' uopo di nutrir non tocca?
Se t' ammentassi, come Meleagro
Si consumò al consumar d' un tizzo,
Non fora, disse, questo a te sì agro:
E se pensassi, come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image,
Ciò, che par duro, ti parrebbe vizzo.
Ma perchè dentro a tuo voler t' adage,
Ecco qui Stazio; ed io lui chiamo e prego,

sono divenir magre le ombre de' morti, che non hanno bisogno di nutrirsi?

22 *Meleagro.* Quando nacque Meleagro, figliuolo di Eneo re di Calidonia, le fate ordinarono che il viver suo durasse sino a tanto che fosse consumato un ramo d' albero che esse posero ad ardere. La madre di lui consapevole di ciò, spense il tizzo. Ma Altea, che così si chiamava la regina, posciachè Meleagro ebbe morti due fratelli di lei, venne in tanto furore che rimise nel fuoco quel tizzo; onde il giovane uscì di vita.

25 *E se pensassi* ec. Intendi: e se pensassi come l' immagine del corpo umano guizza, si agita all' agi[tarsi] di esso corpo, ciò che ti par duro ad intender[e] ti sembrerebbe *vizzo*, cioè facile a penetrarsi coll' i[n]telletto; imperciocchè conosceresti che l' anima se[pa]rata dal corpo suo produce nell' aria che le sta in[torno] (per la virtù informativa che le fu data) una [figu]ra di corpo umano, la quale, prendendo diversi as[petti] secondo i diversi desiderii e le diverse sue affez[ioni e] passioni, prende anche quello della magrezza a [cagio]ne della gran fame che l' anima patisce.

28 *dentro a tuo voler t' adagie,* cioè: ti a[dagi,] accomodi, ti acquieti nel desiderio tuo. *Al tu[o...]* Chig. E. R.

29 *e prego* ec. Sottintendi: e prego lui che morto cristiano e illuminato dalla fede, vogl[ia] farti intorno l' unione dell' anima col corp[o]

elle tue piaghe. 30
rna gli dislego,
ve tu sie,
ert' io far niego.
le parole mie,
guarda e riceve,
ne, che tu die.
he mai non si beve
si rimane
di mensa leve,
tutte membra umaue 40
, come quello
r le vene váne.
nde, ov' è più bello
uindi poscia geme
in natural vasello.

derio di sapere; ed egli sarà *sa-*
le, cioè toglierà dall'animo tuo la
o desiderio.
c. Intendi: se sciolgo le tenebre
luoghi eterni, se gli spiego que-
.

o: il sangue più puro (che mai
vene, comecchè assorbenti, e ri-
mane la vivanda residua che tu
nde nel cuore virtude informati-
cia a riprodurre le membra uma-
e *váne*, che va per esse vene a
te membra.
tre: *ov' è più bello* ec., cioè ne-
zione, che non è onesto il nomi-

gue, cioè sovra il sangue della
vasello, cioè nell'utero.

Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme,
L'un disposto a patire, e l'altro a fare,
Per lo perfetto luogo, onde si preme;
E giunto lui comincia ad operare
Coagulando prima, e poi ravviva
Ciò, che per sua materia fe' gestare
Anima fatta la virtute attiva,
Qual d'una pianta, in tanto differente
Che quest'è 'n via e quella è già a riva;
Tanto ovra poi, che già si muove e sente,
Come fungo marino; ed ivi imprende

50

47 *a patire*, cioè a ricevere impressione: *a fare*, produrre, a generare.

48 *Per lo perfetto* ec. Delle diverse interpretazioni di questi luogo rescelgo quella del Lombardi confermata da una postilla del cod. Cass. Intendi dunque: per la perfezion del cuore, *onde si preme*, cioè da cui riceve impressione.

49 *E giunto lui* ec. Intendi: e congiunto il sangue virile al femmineo comincia prima a formare l'embrione coagulando e poscia vivifica esso embrione, *che per sua materia fe' gestare*, cioè: cui diede forma colle sue particelle materiali.

52 *Anima fatta* ec. Alcuni filosofi opinarono con Platone che tre anime fossero nel corpo umano: la vegetativa, la sensitiva, l' intellettiva. Queste opinioni poetiche e non filosofiche seguitò il nostro Poeta; vero è che nell' uomo è un' anima sola incorporea che ha sentimento ed intelligenza.

56 *Come fungo marino*. Questi funghi, dice il Venturi, o spugne che stanno attaccate agli scogli, si stimano animate d' un' anima più che vegetativa, perchè si allargano e si stringono e danno altri segni da giudicar che elle sieno più che le piante, e perciò si chiamano *plantanimalia, o zoofiti*. *Ed ivi imprende* ec. cioè: ed indi imprende a formare gli organi del corpo umano, gli occhi, le orecchie ec., corrispondenti alle potenze dell' anima, cioè al vedere, all' udire ec.

nar le posse, ond'è semente.
piega, figliuolo, or si distende
, ch' è dal cuor del generante,
tura a tutte membra intende. 60
me d'animal divegna fante
i tu ancor: quest' è tal punto,
savio di te già fece errante
e per sua dottrina fe' disgiunto
ma il possibile intelletto,
la lui non vide organo assunto.
alla verità, che viene, il petto,
che sì tosto come al feto
lar del cerebro è perfetto,
otor primo a lui si volge lieto, 70
nta arte di natura, e spira
nuovo di virtù repleto,
iò, che truova attivo quivi, tira
ustanza, e fassi un' alma sola,
e, e sente, e sè in sè rigira.
chè meno ammiri la parola,
'l calor del Sol, che si fa vino,

'è *semente* ec., cioè delle quali potenze ella
trice.
come d'animal ec. Intendi: ma come l'uo-
ti d' animale, cioè di essere puramente sen-
e egli è da prima, *fante*, cioè parlante, ragio-
non vedi ancora; e questo punto è tale, e sì
a conoscersi che uno più savio di te (cioè
commentatore d'Aristotile) prese errore, sì
disgiunto dall' anima *il possibile intelletto*
tà di intendere, così denominata dagli scola-
rchè non vide che l'intelletto per intendere
so d' alcun organo corporeo, a quel modo che
a sensitiva quando per vedere usa dell' occhio
re dell'orecchio.

Giunto all' umor, che dalla vite cola.
E quando Lachesis non ha più lino,
Solvesi dalla carne, ed in virtute 80
Seco ne porta e l' umano, e 'l divino,
L'altre potenzie tutte quante mute,
Memoria, intelligenzia, e volontade,
In atto, molto più che prima, acute.
Senza restarsi per se stessa cade
Mirabilmente all' una delle rive:
Quivi conosce prim[illegible] strade.
Tosto che luogo l[illegible]conscrive,
La virtù informativa rag[illegible]a intorno
Così, e quanto nelle me[illegible]ra vive. 90
E come l' aere, quand' [illegible] ben piorno,

79 *Lachesis* Una delle tre parche.
80 *Solvesi* ec., l' ani[illegible]oglie dal corpo.
81 *l' umano*, cioè le[illegible] corporee, che essa anima, unendosi al corpo [illegible]irò *in sua sustanzia*, come è detto di sopra [illegible] 73 e seg., e sono la visiva, l' uditiva ec.; e questo ei vuol intendere secondo l' opinione filosofica sopraccennata. *Il divino*, cioè le potenze spirituali, memoria, intelligenza e volontà.
82 *L' altre potenzie*, le corporee.
85 *Senza restarsi* ec. Intendi: l' anima sciolta dal corpo senza alcuna dimora scende o alla riva d' Acheronte o alla riva del mare ove l' acqua del Tevere s'insala, come ei disse altrove.
87 *Quivi conosce* ec., cioè: quivi preconosce quali strade le son destinate.
88 *Tosto* ec., tosto che l' anima si trova cinta da uno dei luoghi a lei destinati.
89 *raggia intorno*, cioè spande nell' aere circostante la propria attività.
90 *Così e quanto* ec., cioè in quel modo e con quella stessa forza che adoperava essendo legata al corpo materiale.
91 *piorno*, pieno di piova, piov

raggio, che 'n lui si riflette,
color si mostra adorno;
aer vicin quivi si mette
forma, che in lui suggella
iente l'alma, che ristette.
igliante poi alla fiammella,
ie 'l fuoco là, 'vunque si muta,
lo spirto sua forma novella.
chè quindi ha poscia sua paruta, 100
iiamat' ombra; e quindi organa poi
n sentire insino alla veduta.
idi parliamo e quindi ridiam noi:
i facciam le lagrime e i sospiri,
r lo monte aver sentiti puoi.
ndo che ci affiggon li disiri,
ltri affetti, l'ombra si figura:
ta è la cagion, di che tu ammiri.
à venuto all'ultima tortura

er l'altrui raggio, pel raggio del sole.
ggella, imprime. Questo ricoprirsi che fa l'ani-
n sottil velo dell'aria circostante non è imma-
lal Poeta. Così la pensarano alcuni padri ad-
le dottrine platoniche d'Origene. S. Agostino
roblematica sì fatta opinione.
e ristette, cioè che ivi si fermò.
muta, si move.
Perocchè quindi ec. Intendi: perocchè l'anima
questo corpo aereo ha la sua apparenza, cioè
si fa visibile, è chiamata ombra.
rgana, organizza.
iascun sentire, ciascun sentimento.
Quindi, cioè in virtù di questo corpo aereo.
i affiggon, ci tengono fissi ad allegria o a tri-

'ombra, il corpo aereo.
Settimo ed ultimo girone.
ll'ultima tortura, cioè all'ultimo girone, ove
ano, si tormentano le anime.

S'era per noi, e volto alla man destra,
Ed eravamo attenti ad altra cura.
Quivi la ripa fiamma in fuor balestra:
E la cornice spira fiato in suso,
Che la riflette, e via da lei sequestra;
Onde ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno: ed io temeva 'l fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco
Si vuol tene[illegible] stretto 'l freno, 12
Perocch' erra[illegible] per poco.
Summae [illegible] *[illegible]tiae* nel seno
Del grand' ar[illegible] udi', cantando,
Che di volge[illegible] [illegible]er non meno.
E vidi spirt[illegible] fiamma andando:
Per ch' io guar[illegible] loro ed a' miei passi,
Compartendo l[illegible] a quando a quando.

111 *ad altra cura.* Intendi: non più alla sapere come possano farsi magre per fame l'o[illegible] morti, ma a quella di trovar via di cammin[illegible] dalle fiamme, delle quali dice qui appresso.

112 *la ripa*, la parte del monte che fa sp[illegible] strada: *balestra*, cioè getta con impeto.

113 *E la cornice* ec., cioè: l'orlo della st[illegible] parte opposta manda vento in su, che *riflet[illegible]* ge la fiamma, *e via da lei sequestra*, cioè l[illegible] l'allontana da sè.

115 *schiuso*, cioè senza sponda.

121 *Summae* ec. Principio dell'inno c[illegible] recita nel mattutino del sabbato e che le[illegible] ganti il vizio della lussuria cantano, per[illegible] lo si domanda a Dio il dono della puri[illegible] *del grande ardore* ec., cioè nel mezzo centi fiamme udii cantare.

126 *Compartendo la vista*, cioè vo[illegible] ora ai loro passi, ora ai miei. *A quand[illegible]* quando in quando.

CANTO VENTESIMOSESTO

—

ARGOMENTO

Dante andando con Virgilio e Stazio vede altre anime de' Lussuriosi venir tra le fiamme verso le prime, le quali nell'incontrarsi l'une con l'altre si baci[illegible], e dicevano esempii di Lussuria, di poi se[illegible]ivano la loro strada; ed il Poeta [illegible]arla con Guido Guinicelli, ed A[illegible]iello.

Mentre che su per l'o[illegible]lo, uno innanzi altro
Ce n'andavamo, spesso 'l [illegible]uon Maestro
Diceva: Guarda; giovi, c[illegible]'io ti scaltro.
Feriami 'l Sole in su l'omero destro,
Che già raggiando tutto l'Occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro;
Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio

3 *giovi ch' io ti scaltro*, gioviti ch' io ti rendo avvertito.
6 *Mutava* ec. Intendi: la parte occidentale, che prima era di color cilestro, si mutava in bianco.
7 *con l'ombra* ec. Intendi: essendo io tra il sole che mi splendeva a destra, e la fiamma che era alla sinistra, faceva coll' ombra del corpo mio parere più rovente, più rossa la detta fiamma.
8 *a tanto* indizio, cioè al manifesto di essere ivi col mortal corpo.

Vidi molt' ombre andando poner mente.
  Questa fu la cagion, che diede inizio 10
Loro a parlar di me, e cominciarsi
A dir: Colui non par corpo fittizio.
  Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron, sempre con riguardo
Di non uscir, dove non fossero arsi.
  O tu, che vai, non per esser più tardo,
Ma forse reverente, agli altri dopo,
Rispondi a me, che in sete ed in fuoco ardo.
  Nè solo a me la tua risposta è uopo:
Chè tutti questi n' hanno maggior sete, 20
Che d' acqua fredda Indo, od Etiopo.
  Dinne, com' è, che fai di te parete
Al Sol, come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete?
  Sì mi parlava un d'essi; ed io mi fora
Già manifesto, s' io non fossi atteso
Ad altra novità, ch' apparse allora;
  Che per lo mezzo del cammino acceso
Venne gente col viso incontro a questa,

17 *Ma forse reverente.* Intendi: ma forse per essere reverente, per reverenza agli altri che sono teco.

20 *Maggior sete*, cioè maggior desiderio che non hanno dell' acqua fredda i popoli dell' India e dell' Etiopia, regioni arse dal sole.

22 *fai di te parete*, cioè fai col tuo corpo ostacolo alla luce del sole.

23 *come se tu* ec., come se tu non fossi già stato colto dalla morte, come se non fossi già morto.

25 *mi fora*, mi sarei.

26 *s' io non fossi atteso* ec., se io non fossi stato attento.

28 *del cammino acceso, di quella* parte della strada ove ardevano le fiamme.

Le qual mi fece a rimirar sospeso. 30
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una
Senza restar, contente a breve festa:
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via, e lor fortuna.
Tosto che parton l'accoglienza amica,
Prima che il primo passo lì trascorra,
Sopragridar ciascuna s'affatica;
La nuova gente [illegible]na e Gomorra; 40
E l'altra: Nella va[illegible]a Pasife,
Perchè 'l torello [illegible]ria corra.
Poi come g[illegible]ontagne Rife
Volasser parte[illegible] ver l'arene,
Queste del giel, [illegible] Sole schife,

32 *Ciascun' ombra a baciarsi*, legge il Chig. E. R.
33 *a breve festa*, cioè di un breve abbracciamento. *A* per *di*. V. il Cinon.
35 *S' ammusa*, scontrasi muso a muso.
38 *Prima che il primo* ec., cioè: prima che sia posato in terra il piede mosso nel primo passo che fanno quelle anime lasciando gli abbracciamenti, ciascuna di esse si affatica a gridare di più.
40 *La nuova gente* ec. Intendi: la gente che vidi venire incontro a quella ch'io stava mirando, gridava *Soddoma e Gomorra*. Queste furono città della Palestina dedite a brutto vizio, che Iddio punì col fuoco che dal cielo piovve.
41 *Pasife*. Costei si chiuse, secondo la favola, in una vacca di legno per l'amore che ebbe d'un toro.
43 *Poi come gru* ec. Intendi: poi come gru che parte volassero *alle montagne Rife* (nella Moscovia boreale) *schife*, remote dal sole, e parte in Africa alle arene della Libia schife del gelo per ess[illegible] sole.

gente sen va, l'altra sen viene,
lagrimando a' primi canti,
lar, che più lor si conviene:
stassi a me, come davanti,
smi, che m'avean pregato, 50
l ascoltar ne' lor sembianti.
e due volte avea visto lor grato,
ciai: O anime sicure
quando che sia, di pace stato,
on rimase acerbe, nè mature
bra mie di là, ma son qui meco
gue loro, e con le sue giunture.
ci su vo, per non esser più cieco:
di sopra, che n' acquista grazia;
'l mortal pel vostro mondo reco. 60
: la vostra maggior voglia sazia

primi canti, cioè a cantare l'inno *Summae mentiae.*
al gridar, cioè: al gridare altri esempi di caersi secondo la diversità delle colpe loro.
accostarsi a me ec. Intendi: e per cagione loro girare si accostarono a me, *come da-* oè come altra volta V. v. 13 e seg.
to, grado, desiderio.
n son rimase ec. Intendi: io non sono qui spirito che abbia lasciato o in età fresca o in ra il proprio corpo nell' emisferio de' vivi, ma tra' morti in anima e in corpo.
al cielo: *per non esser più cieco*, cioè per e la mente mia sì, che io non abbia più ad come già feci.
che, cioè per la qual grazia, *il mortal*, il rtale.
così; è detto con affetto e con desiderio del uelle *anime: la vostra maggior voglia*, la alire *al cielo.*

Tosto divegna sì, che'l Ciel v'alberghi,
Ch'è pien d'amore, e più ampio si spazi
Ditemi, acciocchè ancor carte ne verg
Chi siete voi, e chi è quella turba,
Che sì ne va diretro a' vostri terghi?
Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e selvatico s'inurba,
Che ciascun'ombra fece in sua paruta
Ma poichè furon di stupore scarche,
Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta:
Beato te, che delle nostre marche,
Ricominciò colei, che pria ne chiese,
Per viver meglio esperienza imbarche.
La gente, che non vien con noi, offes
Di ciò, per che già Cesar trionfando
Regina contra sè chiamar s'intese:

62, 63 *il ciel v' alberghi,—Che è pien* ec. il cielo empireo, che essendo sopra tutti gli alt più spazioso ed è pieno d'amore, siccome quell sede di Dio.

67 *si turba*, si confonde.

69 *s' inurba*, entra in città.

70 *Che*, di quello che: *in sua paruta*, in bianza

72 *s' attuta*, si acqueta. *Tosto si muta* l cod. Vat. e Chig. E. R.

73 *delle nostre marche*, dalle nostre cont nostri distretti.

74 *colei*, quell'ombra. *Che pria ne 'nchi* Vat., Chig. e Antald. E. R.

74 *imbarche*, imbarchi, cioè riporti.

78 *Regina* ec. Intendi: Cesare, vinte le G nel suo trionfo che i licenziosi soldati lui ch col nome di regina. Dicesi che il re Nicomede della giovinezza di Cesare, e che nel detto trionfo: Cesare assogge mede assoggettò Cesare.

rò si parton, Soddoma gridando,
rroverando a sè, com' hai udito, 80
ntan l' arsura vergognando.
stro peccato fu Ermafrodito;
erchè non servammo umana legge,
ndo come bestie l' appetito,
obbrobrio di noi, per noi si legge,
do partiamci, il nome di colei,
' imbestiò nelle 'mbestiate schegge.
ai nostri atti, e di che fummo rei:
nome vuoi saper chi semo,
o non è da dire, e non saprei. 90
rotti ben di me 'l volere scemo:
Guido Guinicelli, e già mi purgo,

i *parton*, cioè si partono da noi.
aiutan ec. Intendi: e la vergogna, che sì fatta
ione in loro produce, dentro gli abbrucia sì che
a che soffrono nelle fiamme si accresce.
Nostro peccato ec. Intendi: peccammo bestial-
contra la natura. Del giovane Ermafrodito, se-
le favole, e della ninfa Salmace fecero gli Dei
rpo solo di due nature; e qui pare che Dante vo-
primere il congiungimento di natura umana con
di bestia.
Si purga il peccato pel quale fu arsa Soddoma.
Il nome di colei ec. Intendi: il nome di Pasifae,
'*imbestiò*, cioè che operò bestialmente dentro
gni lavorati in forma di bestia, di vacca.
emo, siamo.
empo non è da dire ec. Intendi: essendo già
empo non rimane di poter dire, e non saprei
il nome di tutti, perciocchè non ne conosco

Farotti ben ec. intendi: bensì ti farò scemo il
che hai di *sapere di me*.
Guido Guinicelli. *Famoso rimatore* bolognese.

Per ben dolermi, prima ch'allo stremo.
Quali nella tristizia di Licurgo
Si fer duo figli a riveder la madre,
Tal mi fec' io, ma non a tanto insurgo,
Quando i' udi' nomar sè stesso, il padre
Mio, e degli altri miei miglior, che mai
Rime d'amore usar dolci e leggiadre:
E senza udire e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui,
Nè per lo fuoco in là più m'appressai.
Poichè di riguardar pasciuto fui,
Tutto m'offersi pronto al suo servigio,
Con l'affermar, che fa credere altrui.
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch'i'odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre, nè far bigio.

93 *Per ben dolermi*, cioè: per essermi [illegible] prima che io venissi all' estremità di mia vita.
94 *Quali nella tristizia* ec. Intendi: [illegible] chè Licurgo tristo per la morte di un suo [illegible] stava per uccidere Isifile, che male lo avea [illegible] corsero i figli di lei Toante ed Eumenio [illegible]rerla.
95 *si fero i figli* ec. l'Antald. E. R.
96 *Tal mi fec' io* ec., cioè: tale mi fui [illegible] corsi tanto, quanto quei giovanetti: [illegible] more del fuoco in che si purgavano i [illegible]ne i miei passi.
97, 98 *il padre-Mio*, cioè colui (G. Gui[illegible] mi fu padre a ben poetare; poichè dalle [illegible] me molto appresi.
98 *e degli altri miei miglior*, e degli altri poeti, *miei*, cioè a me cari.
105 *Con l'affermar* ec., col giuramento.
106 *tal vestigio in me* ec., cioè tal segno [illegible] tuo verso di me.
108 *Lete*. Intendi l'obblivione: *bigio*, ci

tue parole or ver giuraro,
e è cagion, perchè dimostri 110
nel guardar d'avermi caro?
ui: Li dolci detti vostri,
o durerà l'uso moderno,
ri ancora i loro inchiostri.
disse, questi, ch'io ti scerno
l addito uno spirto innanzi)
fabbro del parlar materno:
amore, e prose di anzi
tutti; e lascia dir olti.
i Lemosì credon 120
più ch'al ver driz
nan loro opinion
arte, o ragion per s'ascolti.
molti antichi di ittone,
a grido pur lui do pregio,

inchiostri, cioè i manoscritti che conten-
etti.
te ec. *Cerno* legge l'ediz. Udin., e, pare,
e altre. *Cernere* vale *scerre*, *distinguere*,
questo è propriamente ciò che qui vuole
poeta che col dito, col cenno separa dagli
lo.
iglior fabbro ec. Intendi: fu il migliore
tori provenzali.
di Lemosì. Intendi Gerault de Berneil di
di Lemosì, famoso poeta provenzale, che
ferì ad Arnaldo Daniello.
ce, cioè alle parole del volgo: *drizzan li*
l'atto di chi porge orecchio: perciò inten-
o, porgono orecchio.
tone. Antico rimatore.
rido in grido, cioè gridando gli uni ap-
ltri. *Pur lui* ec., cioè solamente a lui dan-

Fin che l'ha vinto 'l ver con più persone.
  Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo abate del collegio,
  Fagli per me un dir di pater nostro,
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Ove poter peccar non è più nostro.
  Poi forse per dar luogo altrui, secondo
Che presso avea, disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua il pesce andando al fondo.
  Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi, ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
  Ei cominciò liberamente a dire.
Tan m'abbellis votre cortois deman,

126 *Fin che l'ha vinto* ec. Intendi: finchè la v *con più persone*, cioè coi meriti maggiori di più p sone, lo ha vinto, gli ha tolto quella lode non m che il volgo gli dava.

128 *al chiostro* ec. Intendi: al paradiso, nel Cristo è capo dell'adunanza de' beati.

130 *Fagli per me* ec. Intendi: prega per me tanto quanto bisogna a noi abitatori del purg ove non possiamo più peccare. *Udir d'un pater-stro* legge il cod. Florio.

133 *Poi, forse per dar* ec. Sinchisi. Poi, forse dare il secondo luogo (il luogo dopo di lei) a cioè all'altro che aveva presso di se, disparve ec.

136 *al mostrato*, cioè a colui che mi era stato mo strato col dito.

140 Mi piace di recare qui la traduzione di questi provenzali fatta del dottissimo amico mio sig. se Antaldo Antaldi.

  Tanto m'è bello tuo gentil dimando
  Ch'io non mi posso a te, nè vo' coprire.
Arnaldo i'son, che or piango e or vo cantando:
  Dolente miro il giovinil mio errore,
  Lieto antiveggo il dì ch'io ne sto sperando.

eu non puous, ne vueil a vos cobrire.
'eu sui Arnaut, che plor, e vai cantan
i si tost vei la spassada folor,
vie giau sen le jor, che :per, denan.
Ara vus preu pera chella valor,
: vus ghida al som delle scalina,
egna vus a temps de ma dolor:
'oi s'ascose nel fuoco, che gli affina.

rego te per quell'alto valore
he al sommo della scala t'incammina.
l buon tempo ricorda il mio dolore.
'append.

ARGOMENTO

Vedono i Poeti un Angelo, pel cui
sano tra le fiamme, e vanno all
la, sulla quale, omai giunta la
mano. Quivi Dante addormenta
visione, e risvegliatosi sull' au
suo duce e con Stazio alla cima,
lo mise in libertà di far per
cosa a suo talento.

Sì come, quando i primi ragg
Là, dove il suo Fattore il sangue

1 *Sì come quando* ec. Intendi: il sc
punto dal quale vibra i primi suoi rag
me, ove G. C. morì, cioè nasceva il gi
antipodi al monte del Purgatorio. L' I
la Spagna (già creduto l'ultimo con
della terra ed antipodo all' India orie

ndo Ibero sotto l'alta Libra,
'n l'onde in Gange di nuovo riarse;
ava il Sole, onde 'l giorno sen giva,
ndo l'Angel di Dio lieto ci apparse.
nor della fiamma stava in su la riva,
ntava: *Beati mundo corde*,
oce assai più, che la nostra, viva.
scia: Più non si va, se pria non morde, 10
me sante, il fuoco: entrate in esso,
al cantar di là non siate sorde.
disse, come noi gli fummo presso:
ch'io divenni tal, quando lo 'ntesi,
le è colui, che nella fossa è messo.
su le man commesse mi protesi,
rdando 'l fuoco, e immaginando forte
ani corpi già veduti accesi.
olsersi verso me le buone scorte;

ceva sera nel monte del Purgatorio là dove io era,
ndo ec.
n su la riva, cioè sull'estremità della strada, il
argo era occupato dalle fiamme.
siù, cioè più oltre.
, 11 *se pria non morde .... il foco*, cioè: se
a il fuoco tormentandovi non vi purga.
al cantar di là, alla voce che di là udirete can-

Quale è colui ec. Timoroso come colui che è
annato ad essere sepolto vivo, V. Inf. cant. XIX,

In su le man ec. Mi prostesi verso le mani in-
e commesse, cioè incrocicchiate l'una nell'altra,
le palme rivolte allo ingiù in atto d'uomo che
a forse e pieno di meraviglia.
immaginando forte ec., *cioè: recandomi* alla
oria i *corpi di quegli infelici che io* aveva veduto
vita ardere nelle fiamme dai giustizieri.
e buone scorte. Intendi *Virgilio* e Stazio.

Virgilio mi disse: Figliuol mio,
Qui puote esser tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: . . . . e se io
Sovr' esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò or, che son più presso a Dio?
Credi per certo, che se dentro all' alvo
Di questa fiamma stessi ben mill' anni,
Non ti potrebbe far d' un capel calvo.
E se tu credi forse, ch' io t' inganni,
Fatti ver lei, e fatti f[illegible] credenza
Con le tue mani al le[illegible]bo de' tuoi panni.
Pon giù omai, po[illegible] giù ogni temenza:
Volgiti 'n qua, e vie[illegible]i oltre sicuro.
Ed io pur fermo, e contra coscienza.
Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe aperse 'l cig[illegible]

23 *Gerion*. Quel mostro infernale che su[illegible] sportò Virgilio e Dante nell' ottavo cerch[illegible] ferno.

24 *più presso a Dio*, cioè più vicino ove Dio risiede.

25 *all' alvo* ec., all' interno, al mezzo d[illegible] ma.

29 *credenza*, prova.

36 *è questo muro*, cioè: è questo i[illegible]

37 *Tisbe*. Piramo e Tisbe nativi di [illegible] vano di grande amore. Vollero fuggi[illegible] terne e stabilirono di trovarsi insie[illegible] gelso che era a poca distanza dalla ci[illegible] al gelso la prima, ma spaventata dai [illegible] ne fu volta in fuga. Nel fuggire le ca[illegible] lo, che la fiera abboccò e lasciò int[illegible] che per recente preda avea lord[illegible] frattanto giunse colà, e, veduto l[illegible]

morte, e riguardolla,
o diventò vermiglio; 40
durezza fatta solla,
io Duca udendo il nome,
te sempre mi rampolla.
ò la testa, e disse: Come,
di qua? indi sorrise,
ciul si fa, ch'è vinto al pome.
ro al fuoco innanzi mi si mise,
Stazio, che venisse retro,
er lunga strada ci divise.
ui dentro, in un bogliente vetro 50
mi sarei per rinfrescarmi,
ra ivi lo 'ncendio senza metro.

tenne che il lione l'avesse divorata; perchè fu-
ente con un pugnale, che teneva sotto la veste,
isse. La vergine ritornando al gelso vide l'aman-
lo già presso a morire, ed a lui corse tutta affan-
a gridando il proprio nome. Alzò Piramo al nome
i Tisbe gli occhi moribondi per riguardarla, e spirò.
Allora la disperata, tratto dalla ferita il pugnale, con
quello si ferì per mezzo del cuore, e sopra il suo dolce
amico cadde morta. Il gelso innaffiato di quel sangue
produsse vermigli i suoi frutti che dianzi erano bian-
chi.

40 *solla*, arrendevole, pieghevole.

42 *rampolla*, sorge.

45 *vinto al pome*, cioè vinto dagli allettamenti di
chi gli mostra il pomo. *Fantin.* legg. i cod. Caet. Vat.
Chig. ed altre antiche ediz.

47 *che venisse retro*, cioè: che venisse dopo di me.
Dante per reverenza ai due poeti, come è detto al
v. 16 del c. preced., andava dopo Stazio; qui Virgilio
vuole che Dante abbia loco fra lui e Stazio, acciocchè
all'entrare in quell'incendio esso Dante per timore del
fuoco non rifugga.

51 *senza metro*, *senza misura.*

Lo dolce Padre mio per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: Gli occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce, che cantava
Di là; e noi attenti pure a lei
Venimmo fuor là, ove si montava.
Venite, benedicti Patris mei,
Sonò dentro ad un lume, che lì era,
Tal, che mi vinse, e guardar nol potei.
Lo Sol sen va, so[illegible]unse, e vien la sera:
Non v'arrestate, ma [illegible]diate 'l passo,
Mentre che l'Occiden[illegible] e non s'annera.
Dritta salia la via [illegible]er entro 'l sasso
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del Sol, ch'era già basso.
E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che 'l Sol corcar, per l'ombra che si sp[illegible]
Sentimmo dietro ed io, e gli miei Sag[illegible]
E pria che in tutte le sue parti imm[illegible]

57 *fuor* ec., cioè: fuori della fiamma là [illegible] scala per montar sopra.

63 *Mentre che l'occidente* ec.; cioè: m[illegible] tutto non annotta.

65 *Verso tal parte* ec. Intendi: verso Dante, interrompendo i raggi del sole ca[illegible] deva dinanzi l'ombra del corpo suo, chi camminava verso l'oriente.

67 *levammo i saggi*, cioè: pigliamm[illegible] cemmo esperimento, prova.

68 *Che 'l sol corcar* ec. Intendi: e accorgemmo che dietro di noi il sole si nostro accorgersi fu cagione lo spegner dell'ombra che dianzi faceva il corpo [illegible]

69 *gli miei saggi*, cioè i miei con[illegible] e Stazio.

Poco potea parer lì del di fuori;
Ma per quel poco vedev' io le stelle
Di lor solere e più chiare, e maggiori.
Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese 'l sonno; il sonno, che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
Nell' ora, credo, che dell' Oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre arden
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna veder andar per una landa
Cogliendo fiori, e cantando dicea:
Sappia qualunque 'l mio nome dima
Ch' io mi son Lia, e vo movendo into
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio, qui m

88 *del di fuori*, cioè delle cose che er quella profonda fenditura.
90 *Di lor solere*, del loro solito.
91 *Sì ruminando* ec., cioè: sì med stelle grandi e splendenti oltre l' usato *in quelle*, l'Antald. E. R.
93 *sa le novelle*, cioè produce quell cadere.
94 *dell' oriente*, dall' oriente.
95 *Prima*, prima del sole: *nel mont* te del Purgatorio. *Citerea*. Prende fi Dea per la stella Venere che la detta C ove nacque.
98 *landa*, pianura; e qui per prato
101 *Lia*. Fu figliuola di Laban e Giacobbe. Per Lia si deve intende Forse il P. allude al salmo 33. *Diver bonum*. *E vo movendo 'ntorno* ec. rare o la corona che in cielo avran in terra se la procacciano operando
103 *Per piacermi allo specchi*

Rachel mai non si smaga
iraglio, e siede tutto giorno.
uoi begli occhi veder vaga,
l'adornarmi con le mani:
re, e me l'ovrare appaga.
r li splendori antelucani,
ai peregrin surgon più grati, 110
ornando albergan men lontani,
ebre fuggian da tutti i lati,
o mio con esse; ond'io levámi,
o i gran Maestri già levati.
lolce pome, che per tanti rami
o va la cura de' mortali,
rrà in pace le tue fami.
io inverso me queste cotali
sò; e mai non furo strenne,

piacere a me stessa quando volgo gli occhi a

achel. Rachele figliuola di Laban seconda
i Giacobbe. Essa è figura della vita contem-
ome dimostrano i versi seg. *Ell' è de' suoi*
hi ec.
nmiraglio legg. l'ediz. diverse dalla Nidob.
ha *miraglio*, cioè specchio.
splendori antelucani, gli splendori che ap-
rima della luce del sole, l'alba.
ianto tornando, cioè: quanto tornando essi
i alla patria loro, il luogo in cui prendono al-
neno lontano da quella.
àmi, levaimi.
ran Maestri. Virgilio e Stazio.
me, pomo. Intendi: il sommo e vero bene,
omini vanno inutilmente cercando nelle cose

rrà in pace ec. Intendi: farà contenti i tuoi

enne. Dalla voce latina *strena*, che vale man-

Che fosser di piacere a queste iguali. 120
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi
Al volo mio sentia crescer le penne.
Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su 'l grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
E disse: Il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio, e se' venuto in parte,
Ov'io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte: 130
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor se' dell'erte vie, fuor se' dell'arte.
Vedi là il Sol, che 'n fronte ti riluce.
Vedi l'erbetta, i fiori, e gli arboscelli,
Che quella terra sol da sè produce.
Mentre che vengon lieti gli occhi belli,
Che lagrimando a te venir mi fenno,
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:

121 *Tanto voler* ec., cioè, tanto si accrebbe il mio desiderio di giugnere alla cima del monte.
(125) Paradiso terrestre.
129 *Ov'io per me* ec. Intendi secondo il senso morale: ove umana ragione non può pervenire ed ove è necessaria la rivelazione divina e la teologia, che nella rivelazione ha le sue fondamenta.
132 *erte*, ripide: *arte*, strette.
136 *Mentre che vegnon* ec. Intendi: mentre Beatrice dagli occhi belli lieta a te viene.
137 *Che lagrimando*. Sottintendi che lacrimando per li traviamenti tuoi, *a te venir mi fenno*, mi fecero venire in tuo soccorso.
138 *tra elli*, cioè fra quegli arboscelli o quei fiori che io ti accennai.

CANTO VENTESIMOTTAVO

ARGOMENTO

Pervenuto Dante alla vetta del monte, entra nella foresta del Paradiso terrestre, e giunto con Virgilio e Stazio alle chiarissime acque del fiume Lete, vede nell' opposta parte Matelda, che andava cantando, ed isceglìendo l'un dall' altro diversi fiori, dalla quale vengongli spiegate alcune proprietà di quel delizioso luogo.

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch' agli occhi temperava il nuovo giorno,
  Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol, che d' ogni parte oliva.
  Un' aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi ferìa per la fronte

2 *spessa e viva*, cioè folta d'alberi e piena di vivacissimi fiori.
3 *temperava il nuovo giorno*. Intendi: col suo verde cupo temperava la luce del nuovo giorno.
4 *lasciai la riva*, cioè: lasciai la riva del monte, accostandomi alla pianura che era in su la cima di quello.
6 *oliva*, rendeva odore.

Non di più colpo, che soave vento;
Per cui le fronde tremolando pronte 10
Tutte quante piegavano alla parte,
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'ore prime
Cantando riceveano intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
Per la pineta in sul lito di Chiassi, 20
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch' io
Non potea rivedere, ond' io m'entrassi:
Ed ecco 'l più andar mi tolse un rio,
Che 'nver sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba, che 'n sua ripa uscío.
Tutte l'acque, che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna,
Verso di quella, che nulla nasconde, 30

9 *Non di più colpo*, cioè non di maggior *forza*.

11 *piegavano alla parte* ec. Intendi: piegavano a quella parte ove al nascere del sole getta l'ombra sua il monte del Purgatorio, che è quanto dire: piegavano verso l'occidente.

16 *Ma con piena letizia* ec. Intendi: ma lietissimamente essi augelletti ricevevano le prime aure del giorno tra le foglie, che stormendo accompagnavano il canto di quelli.

24 *ov' io m' entrassi*, il Vat. 3199. E B.

30 *che nulla nasconde*, cioè che lascia trasparire *tutto quello che sta nel fondo del rio.*

Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia Sole ivi, nè Luna.
Co' piè ristetti, e con gli occhi passai
Di là dal fiumicello per mirare
La gran varïazion de' freschi mai:
E là m'apparve, sì com'egli appare
Subitamente cosa, che disvía
Per maraviglia tutt'altro pensare,
Una donna soletta, che si gía
Cantando ed [illegible]gliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.
Deh bella Donna, ch'a' raggi d'amore
Ti scaldi, s'io vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del core,
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss'io a lei, verso questa riviera
Tanto, ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove, e qual' era
Proserpina nel tempo, che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge con le piante strette
A terra, ed intra sè donna, che balli,

38 *cosa che disvia* ec. Intendi: cosa che c
maraviglia empie sì la mente nostra che da og
pensiero la distoglie.
40 *Una donna* ec. Chi sia questa donna si f
nifesto al canto XXXIII, v. 119.
46 *trarreti*, trarti, come si dice più comun
49 *dove e qual era* ec., cioè il luogo, il fior
to dove Proserpina fu rapita da Plutone, e q
quando Cerere sua madre perdette lei ed ella
te i fiori raccolti che in quel prato le cadd
grembo. Alcuni vogliono che primavera
chi il fiore della virginità.

innanzi piede appena mette,
si in su' vermigli ed in su' gialli
i verso me, non altrimenti,
rgine che gli occhi onesti avvalli;
ce i prieghi miei esser contenti
ressando sè, che 'l dolce suono
a a me co' suoi intendimenti. 60
sio che fu là, dove l'erbe sono
ate già dall'onde del bel fiume,
var gli occhi suoi m
n credo, che splende
o le ciglia a Venere
figlio, fuor di tutto
lla ridea, dall'altra r
endo più color con l
e l'alta terra senza s
Tre passi ci facea 'l fi 70
i Ellesponto là, 've passò Xerse,

57 *avvalli*, abbassi.
60 *co' suoi intendimenti*, colle parole del canto
iate e distinte
64 *Non credo che splendesse* ec. Intendi: non cre-
che tanto splendore uscisse dagli occhi di Venere
ndo il suo figliuolo Amore, volendola baciare, il
re le punse con uno de' suoi strali *fuor di tutto*
costume, cioè inconsideratamente, essendo egli
to di ferire altrui con malizia.
67 *dall'altra riva dritta*, cioè dalla destra riva
l fiume, essendo io alla sinistra.
68 *più color*, più fiori.
71 *Ma Ellesponto* ec. L' Ellesponto è stretto di
re che l'Europa divide dall' Asia. Serse fece in que-
stretto un ponte sopra le navi e per quello con
ato mila Persi passò in Grecia, dove da Temi-
ateniese fu sconfitto. Fuggendo egli dopo la
glia e non trovando il ponte, che i Greci aveva-

Maravigliando tienvi alcun sospet
Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intellett
E tu, che se' dinanzi, e mi pregas
Di's'altro vuoi udir, ch' io venni pr

no distrutto, e nè una pur delle tante
passò lo stretto nella povera barchetta d
re. *Ma l'Ellesponto dove 'l passò Sers*
tald.

72 *Ancora freno* ec. Intendi: ancora
ria della sconfitta del superbo re di Per
l'orgoglio di tutti coloro che col numer
zie presumono di non poter essere vint
di pochi.

73 *Più odio* ec. Intendi: l'Ellespon
dro dalla sua patria Abido (terra situata
l' Asia) trapassava a nuoto per venire
terra situata sul lido d'Europa, ov' era
chiamata Ero), *per mareggiare*, cioè pe
re impetuoso dell'acque (che poi lo som
sofferse più odio da esso Leandro, di quel
se da me quel fiume, perchè allora non s

In questa altezza, che tutta è disc
Nell'aer vivo, tal moto percuote,
E fa suonar la selva, perch'è folta:
E la percossa pianta tanto puote,

99 *Che quanto posson* ec. L'antichi
che l' aria avesse peso e per conseguenza
rarefatti dal calorico salissero, per esser
dell'aria, opinò che naturalmente tende
calor del sole.

101 *tanto*, cioè tanto quanto tu hai v
sperienza nel salire il monte.

102 *libero è*. Sottintendi: dai turbam
salazioni terrestri. *Da indi ove si ser*
porta del purgatorio all'in su. *E liber*
i cod. Vat. 3199. e Chig. E. R.

103 *Or perchè in circuito* ec. Intend
intorno la terra immobile l'aere tutto s
era opinione falsa degli antichi) *con la p*
cioè con la prima volta mobile del cielo
diatamente sovrasta all'aere stesso, *se no*
il cerchio, cioè se dalle nubi non gli è i
girare in alcuno de' lati, in quest'altezza
re vivo (più puro) *è disciolta*, cioè libera

...a sua virtute l'aura impregua, 110
...a poi girando intorno scuote:
...altra terra, secondo ch'è degna
..., o per suo Ciel, concepe e figlia
...erse virtù diverse legna.
... parrebbe di là poi maraviglia,
...questo, quando alcuna pianta
...seme palese vi s'appiglia.
...aper dei, che la campagna santa,
... se', d'ogni semen... ...na,
...to ha in sè, che di ... ...si schianta. 120
...cqua, che vedi, non ...rge di vena,
...storin vapor, che il ...iel converta,
...fiume, ch'acquista, ... perde lena;
...esce di fontana sald... e certa,
...nto del voler di Di... riprende,
...'ella versa da duo p...rti aperta.
...questa parte con virtù discende,
...glie altrui memoria del peccato:

...*E l'alta terra*, il cod. Villani.
Udito questo, cioè: se questo udito fosse.
D'ogni semenza, cioè d' ogni generazione di

...*li là non si schianta*, cioè nell'emisferio abi-
...gli uomini non si coglie.
...*non surge di vena* ec. Non sorge da sotterra-
...a, che dai vapori, convertiti in acqua dal fred-
...di continuo ristorata, rinnovata.
...*salda e certa*, cioè invariabile, immancabile.
...*la duo parti aperta*, cioè divisa in due rivi,
...le' quali, come dirà in appresso, è il fiume Lete,
...glie la memoria del peccato: l'altro è il fiume
...che la memoria del bene *operato* ravviva in
...prima *bevuto in Lete. Lete* in greco vale o-
..., *Eunoè buona mente.*

Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.
  Quinci Letè, così dall'altro lato 130
Eunoè si chiama; e non adopra,
Se quinci e quindi pria non è gustato.
  A tutt'altri sapori esto è di sopra:
E avvegna ch'assai possa esser sazia
La sete tua, perchè più non ti scuopra,
  Darotti un corollario ancor per grazia:
Nè credo, che 'l mio dir ti sia men caro,
Se oltre promission teco si spazia.
  Quelli, ch'anticamente poetaro
L'età dell'oro, e suo stato felice, 140
Forse in Parnaso esto loco sognaro.
  Qui fu innocente l'umana radice:
Qui primavera sempre, ed ogni frutto:
Nettare è questo, di che ciascun dice.
  Io mi rivolsi addietro allora tutto
A'miei Poeti, e vidi, che con riso

131, 132 *e non adopra-Se quinci* ec., cioè: non produce l'effetto di avvivare la memoria del ben operato, se prima a Lete non si beve e poscia ad Eunoè.
134 *avvenga ch' assai* ec. Intendi: sebbene la tua brama possa essere assai satisfatta, ancorchè io non ti scopra altre cose, *darotti un corollario*, cioè una verità che alle cose già dette aggiungerai. *Per grazia*, cioè per mia liberalità.
139 *poetaro*, cioè finsero.
141 *Forse in Parnaso* ec. Intendi: forse nell'accesa poetica loro immaginativa sognarono questo luogo.
142 *l'umana radice*. Intendi Adamo ed Eva.
144 *Nettare è questo* ec. Intendi: questo è il vero nettare, di cui tanto si parla, cioè la vera beatitudine, il vero secolo dell'oro.
146 *con riso* ec. Intendi: sorridendo avevano ud-

o costrutto:
a tornai 'l viso.

Matelda intorno al sognare dei

rivolsi gli occhi.

ARGOMENTO

Dice il **Poeta**, *che andando con* **Matelda** *lungo le sponde del fiume* **Lete**, *vide nella foresta un lucentissimo splendore, e per l'aere udì una soave melodia, ed in oltre osservò una processione, in cui veniva un Grifone traente un carro trionfale, che giunto a lui dirimpetto si fermò con tutta la gente, che lo accompagnava.*

Cantando, come donna innamorata,
Continuò col fin di sue parole,
Beati, quorum tecta sunt peccata:
E come Ninfe, che si givan sole
Per le selvatiche ombre, disiando
Qual di fuggir, qual di veder lo Sole;
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,

2 *col fin di sue parole*, cioè col fine del
espresse nel v. 141 del c. XXVIII *Nettar*
di che ciascun dice.
3 *Beati quorum* ec. Parole del sal
quali Beatrice intende di congratular
dalla cui fronte erano stati rasi i sette
sette peccati.
8 *ed io pari di lei* ec. Intendi

mmina sola, e pur testè formata
›n sofferse di star sotto alcun velo;
Sotto 'l qual se divota fosse stata,
.vrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e poi lunga fiata. 30
Mentr' io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer tutto sospeso,
E disïoso ancora a più letizie,
Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
Ci si fe' l'aer sc[illegible] già inteso.
E 'l dolce suon [illegible]ffersi,
O sacrosant[illegible] ne chiami. 40
Freddi, o vigi[illegible] me versi,
Cagion mi spro[illegible]
Or convien, [illegible]

26 *pur testè*, [illegible]tendi: non sofferse
27 *Non sofferse* [illegible] velo oscurato, che
che l'intelletto suo fos[illegible] ascosta.
alcuna verità fosse a lei [illegible]'oggi, al nascer mio,
29 *Avrei* ec., cioè: [illegible]
avrei sentite quelle de[illegible]è dal nascer mio a questo
30 *e poi lunga fiata*, [illegible]
giorno ed in seguito.
31 *tra tante primizie* ec. Intendi: fra tante dol-
cezze del paradiso terrestre, che erano le primizie,
l'arra, i primi saggi delle contentezze eterne del cele-
ste paradiso.
33 *a più letizie*, cioè a maggiori letizie e forse alla
letizia di vedere Beatrice da lui tanto desiderata.
34 *in fuoco acceso*, l'Antald. E. R.
36 *E 'l dolce suon* ec. Intendi: e quello che in lon-
tananza pareva un dolce suono, ora si manifesta esse-
re un canto.
37 *O sacrosante vergini*. Invoca le muse.
39 *mercè*, cioè il premio, il guiderdone, l'aiuto
stro. *Vi chiami*, leggono i cod. Antald. e Chig. E.
40 *Elicona*: il giogo di Parnaso, ove sorge il
te Pegaseo. Qui è preso il detto giogo

ti col suo coro
ar mettere in versi.
sette alberi d'oro
re il lungo tratto
ra ancor tra noi e loro:
i' fui si presso di lor fatto,
o comun, che 'l senso inganna,
er distanza alcun suo atto;
h' a ragion discorso ammanna,
eran candelabri apprese, 50
del cantare Osanna.
iammeggiava il bello arnese
ssai, che Luna per sereno

Musa che prende il suo nome da un vo-
e significa cielo. Qui è invocata perchè
le cose del cielo.
nel parere. Intendi: il lungo tratto
ideva noi dalle sette cose non ben note
va nel parere, cioè le faceva falsamen-
cchi nostri sette alberi d'oro.
do ec. Intendi: ma quando fui perve-
le sette cose, sì che le immagini comu-
tani ed ai corpi vicini (per le quali il
annato) non perdevano più alcuna del-
qualità ec.
ch' a ragion ec. cioè l'intellettiva che
ria al ragionamento.
oci ec. Intendi: ed apprese che quelle
istinte, cantavano *osanna*.
, nella sua parte superiore: *il bello ar-*
llo ordine de' candelabri.
ro assai che luna ec. Intendi: più
na quando maggiormente risplende,
allora che essa è nel suo mezzo mese
e; poichè in quel punto è piena e nel
, *di dove i suoi raggi vengono in terra*

Di mezza notte nel suo mezzo mese.
Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio: ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno:
Indi rendei l'aspetto all' alte cose,
Che si movieno incontro a noi sì tardi, 60
Che foran vinte da novelle spose.
La d na mi sgridò: Perchè pur ardi
Sì nell ffetto delle vive luci,
E ciò che vien diretro a lor non guardi?
Genti vid' m' a lor duci,
Venire appre di bianco:
E tal candor di qua non fuci.
L' acqua dal sinistro fianco,
E rendea a me sinistra costa,

perpendicolari, att ando il più breve spa
l' aere, che essend no non diminuisce
loro splendore.
58 *rendei l' aspet* ec., cioè ritornai gli o
alti candelabri.
59 *Che si movieno* ec. Intendi: che si
incontro noi con maggior tardità che non si
le novelle spose quando lasciano la madre
no a casa il marito lente e repugnanti. Ant
60 *Che forien giunte*, legge il cod.
61 *perchè pur ardi* ec., perchè pur ti
to acceso nel desiderio di mirare nella l
candelabri? Ho scelta questa lezione com
re. La Nidob. legge con altri mss. *Sì nell*
64, 65 *com' a lor duci-Venire* ec., cio
presso alle dette vive luci, come a loro g
66 *fuci*, ci fu.
67 *splendeva*. Sottintendi: pel fiam
candelabri.
68 *rendea a me* ec. Intendi: anco la
come specchio, rappresentava a me il mi
so che ad essa io teneva rivolto.

ava in lei, come specchio anco.
dalla mia riva ebbi tal posta, 70
l fiume mi facea distante,
meglio a' passi diedi sosta:
le fiammelle andare avante,
dietro a sè l'aer dipinto,
i pennelli avean sembiante;
egli sopra rimanea distinto
iste, tutte in quei colori,
l'arco il Sole, e Delia il cinto.
sti stendali dietro eran maggiori,
mia vista; e quanto allo mio avviso, 80

passi diedi sosta, mi fermai.
di tratti pennelli. *Pennello*, oltre il comu-
ificato di *strumento da dipingere*, ha quello
deruola fitta nella punta d'una lancia. Vedine
mpi di Franc. Sacch. e dell' Ariost. nella ri-
del vocabolario fatta in Bologna. In questo
secondo che ne avvertì il Perticari, cotal voce
condo significato, come dichiara il P. qui ap-
chiamando essi pennelli *stendali*. Intendi dun-
di le fiammelle andare avanti, lasciando dietro
e dipinto, ed avevano sembianze di banderuo-
se. Coloro che interpretano-avevano sembian-
ratti di pennello-non pongono mente alla di-
ione che il Poeta stesso ne fa colla parola *sten-
e* si avveggono che il dire *pennelli tratti* per
di pennelli sarebbe maniera forzata ed oscura.
era, o lettore, che l'assomigliare le righe che i
bri lasciavano dietro di sè alle banderuole fitte
d'un asta, ha molto maggiore evidenza che
igliarle a de' segni lasciati dal pennello sulla

arco, l'arco baleno: *e Delia il cinto*, cioè l'a-
lla luna. Prende *Delia*, nome di Diana nata in
per la luna.
uesti stendali dietro. Intendi: queste liste

Diece passi distavan quei di fuori.
Sotto così bel Ciel, com'io diviso,
Ventiquattro signori a due a due
Coronati venian di fiordaliso.
Tutti cantavan: Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo; e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette
A rimpetto di me dall'altra sponda
Libere fur [illegible] quelle genti elette, 90
Sì come [illegible] Ciel seconda,
Vennero app[illegible] attro animali,
Coronato ciascu[illegible] le fronda.
Ognuno era [illegible] di sei ali;

[illegible] deruole, stendardi, si al
colorate che par[illegible] mia vista non ne vede
gavano pel ciel [illegible] aet. e il cod. Flor.
fine. *Ostendal* [illegible]
82 *diviso*, d[illegible]
83 *Ventiquattro sig[n]ori*. La Lidob. ha *s*
Ventiquattro vecchi: immagine tolta dall'Apo
Dicono gli espositori che questi ventiquattro
sieno simbolo dei libri del Vecchio Testament
84 *di fiordaliso*, di giglio. Coronati di gi
significare la purità delle dottrine de' libri
cod. Florio legge *fiordeliso* V. l'append.
85 *tue*, tu.
90 *Libere fur*, cioè non furono più ingom
91 *Sì come luce* ec., sì come in cielo
viene dopo l'altra.
92 *quattro animali*: sono il simbolo de
evangelisti. La corona di verde fronda suol
al durare dell'evangelica dottrina sempre
mo stato, sempre verde.
94 *Ognuno era pennuto* ec.: *habebat*
nas; et in circuitu et intus plena, s
Apoc., c. 4. Le ali sono simbolo della
colla quale la dottrina evangelica andò

pien d'occhi; e gli occhi d'Argo,
vivi, sarebber cotali.
iver lor forme più non spargo
tor; ch'altra spesa mi strigne
e in questa non posso esser largo.
gi Ezechiel, che li dipigne 100
vide, dalla fredda parte
con vento, con nube, e con igne:
quali troverai nelle sue carte,
eran quivi, salvo ch'alle penne
anni è meco, e da lui si diparte.
spazio dentro a lor quattro contenne
arro in su duo ruote trionfale,
l collo d'un Grifon tirato venne:
esso tendea su l'una, e l'altr' ale

chi simili a quelli d'Argo sono simbolo della
anza necessaria a mantenere pura la verità evan-
contro i sofismi di cui si armano contra di lei
arizia e le altre passioni malnate.

96 *Argo*. Pastore che, come dicono le favole, aveva
cento occhi e che fu ucciso da Mercurio.

100 *Ezechiel*: il profeta.

102 *igne*, fuoco.

103 *nelle sue carte*, cioè nella sua profezia.

104 *salvo ch' alle penne* ec. Intendi: salvo che S.
Giovanni meco si concorda, descrivendo i quattro
animali ognuno pennuto di sei ale, e si diparte da
Ezechiello, che li descrive pennuti di quattro.

107 *Un carro*. Vedi l'append. alla nota intorno
all'allegoria di questa visione.

108 *d'un grifon*. Il grifone è un animale biforme
immaginato dai poeti o dai pittori. La parte anterio-
re di esso è d'aquila, la posteriore di leone. Vedi il
discorso nell'append.

109 *Ed esso tendea su ec.* Il grifone, movendo
tra i candelabri e nel mezzo di essi per uno stes-

Non che Roma di carro cos
Rallegrasse Affricano, ovvero
Ma quel del Sol, saria pover c
Quel del Sol, che sviando f
Per l'orazion della Terra dev
Quando fu Giove arcanament
Tre donne in giro dalla des

so sentiero, era per conseguente
ne aveva tre da ciascun lato: e t
e l'altra dell'ale all'insù occup
spazi laterali alla detta linea mezz
fendendo quegli spazi, *a nulla fa*
intersecava nessuna delle colorate

112 *Tanto salivan* ec. Vedi il
scorso.

115 *Non che Roma* ec. Non so
che Scipione l'Africano e Cesare A
rallegrassero Roma con sì bel car
carro del sole a paragone di questo
e vile.

118 *Quel del sol* ec. Allude all
se, che orgogliosamente volle guid

mondo; l'una tanto rossa,
fora dentro al fuoco nota;
ra, come se le carni e l'ossa
te di smeraldo fatte;
area neve testè mossa:
revan dalla bianca tratte,
ssa, e dal canto di questa
glieàn l'andare e tarde e ratte.
nistra quattro facean festa, 130
vestite, dietro al modo
or, ch'avea tre occhi in testa.
tutto 'l pertrattato nodo
occhi in abito dispari,
atto ed onestato, e sodo.

, la carità.
a, la speranza.
sa, la fede: *testè mossa*, cioè allora allo-
ovuta dal cielo.
, guidate.
anto, dal cantare. Al canto XXXI del
si dirà chiaramente di questo cantare.
an l'andare, cioè: movevano a tempo la
econdo quel canto.
ro ec. Quattro altre donne simbolo delle
ali: prudenza, giustizia, fortezza e tem-

dietro al modo-D'una ec. Intendi: al
anzare della prudenza, la quale fingono i
bia tre occhi a denotare che essa guarda
ate per trarne documento, le presenti per
e inganno nel determinarsi all'azione, le
evitare a tempo il male e prepararsi al

attato, cioè divisato. V. il Vocab. alla v.

occhi. Questi sono S. Luca e S. Paolo.
rri in atto ognuno onesto e sodo leggo.

...o s'affisse; la gente verace
...a prima tra 'l Grifone ed esso
...rro volse sè come a sua pace:
I un di loro, quasi da Ciel messo, 10
...sponsa de Libano, cantando
...ò tre volte, e tutti gli altri appresso.
...ali i beati al novissimo bando
...eran presti, ognun di sua caverna,
...vestita carne alleviando;
...tali in su la divina basterna
...var cento *ad vocem tanti senis*
...itri e messaggier di vita eterna.
...tti dicean: *Benedictus, qui venis*,

...gente verace: i ventiquattro seniori, simbolo
...ntiquattro libri del Vecchio Testamento.
...me a sua pace; come al fine de' loro desiderii.
...già citato discorso nell' append.
...Veni, sponsa ec. Verso della sacra cantica.
...Gridò tre volte. Questo dice, poiche il versetto
... tre volte le parole *veni* ec.
...il novissimo bando. Intendi: all' ultima ordi-
...e, a quella cioè che Iddio farà ai morti, di ri-
...e ciascuno sua carne e sua figura.
...caverna, sepoltura.
...La rivestita carne alleviando, cioè: rivestendo
...ne agile e leggiera. *La rivestita voce* ec. Que-
...ione è preferita dal Can. Dionigi e con buone
... approvata dal Cesari. *La rivestita voce alle-
...lo*, che vale: la voce che tornerà loro colle ri-
...membra, manderanno fuori in canti d'alle-
..., cioè cantando *alleluia*.
...basterna, carro. Dalla voce latina *basterna*, che
... un carro simile all'antico *pilentum*, del quale
...vano solamente le caste matrone.
...Ministri e messaggier ec., cioè angeli della cor-
...rte.
...Benedictus qui venis. Parole dette a Dante.

E fior gittando di sopra e dintorno, 20
Manibus o date lilia plenis.
Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E l'altro Ciel di bel sereno adorno,
E la faccia del Sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L'occhio lo sostenea lunga fiata:
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle m[illegible]saliva,
E ricadeva [illegible] fuori, 30
Sovra candido [illegible] d'oliva,
Donna m'apparve [illegible]de manto
Vestita di col[illegible] viva.
E lo [illegible] cotanto
Temp[illegible]a presenza,
Non era di [illegible]o affranto,
Sanza degl[illegible]più conoscenza,

21 *Manibus* ec. Sottinte[illegible]i: dicevano.
24 *E l'altro ciel*, cioè l[illegible]altre parti del cielo.
26 *per temperanza* ec. Intendi: per essere la sua luce temperata dai vapori.
30 *dentro e di fuori.* Sottintendi: della divina basterna.
31 *Sovra candido vel* ec., cioè coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che aveva in testa. *Sotto candido vel*, il cod. Chig.
34, 35 *cotanto-Tempo*: lo spazio di anni dieci che erano passati dal dì della morte di Beatrice all'anno 1300, in cui Dante finge questa visione.
37 *Sanza degli occhi aver* ec. Intendi: comechè io non avessi degli occhi di lei conoscenza maggiore di quella che mi veniva tra il velo che le ombrava la faccia, non facendola apparire manifesta, pure sentii la gran potenza dell'antica virtù ec.

occulta virtù, che da lei mosse,
antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
alta virtù, che già m'avea trafitto
ma ch'io fuor di puerizia fosse, 40
Volsimi alla sinistra col rispitto,
quale il fantolin corre alla mamma,
ando ha paura, o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: Men che dramma
sangue m'è rimaso, che non tremi:
nosco i segni dell'antica fiamma.
Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
sè, Virgilio dolcissimo padre, 50
gilio, a cui per mia salute diemi:
Nè quantunque perdeo l'antica madre
se alle guance nette di rugiada,
e lagrimando non tornassero adre.
Dante, perchè Virgilio se ne vada,
n piangere anche, non piangere ancora;
è pianger ti convien per altra spada.
Quasi ammiraglio, che 'n poppa ed in prora
ne a veder la gente, che ministra

a *fosse*, fossi.
3 *O Virgilio*, il Cod. Chig.
3 *scemi*, cioè privi.
a *Nè quantunque perdeo* ec. Intendi; nè tutte le
zie del Paradiso terrestre perdute da Eva potero-
mpedire alle mie guance *nette di rugiada*, cioè
atte, non lacrimose.
adre, cioè meste, ovvero imbrattate.
5 *anche*. Il ch. Cesari tiene che la voce *anche* qui
ia forza di *così tosto*.
7 *per altra spada*, cioè *per altra* cagione che ti
gerà l'*anima*.
che di poppa in prora leggono alcuni testi.

Per gli alti legni, ed a ben far la incuora; 60
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi volsi al suon del nome mio,
Che di necessità qui si rigistra,
Vidi la donna, che pria m'appario
Velata sott l'angelica festa,
Drizzar occhi ver me di qua dal rio.
Tutto e 'l vel, che le scendea di testa,
Cerchia dalla fronda di Minerva
Non la las manifesta; 70
Regalmente ncor proterva
Continuò, com lice,
E 'l più caldo p ro riserva:
Guardami be n, ben son Beatrice:
Come degnasti d al monte?
Non sapei tu, ch omo è felice?
Gli occhi mi iù nel chiaro fonte:
Ma veggendom io trassi all'erba;
Tanta vergogna mi ò la fronte.
Così la madre al o par superba,
Com'ella parve a me, perchè d'amaro

60 *per gli alti legni*: *Altri*, legge il Lomb. diversi ms.

65 *l'angelica festa*, cioè la nuvola di fiori, dalle *mani angeliche saliva e ricadeva* ec., è detto di sopra.

68 *fronda di minerva*, l'ulivo.

70 *Regalmente* ec., cioè altera anche negli atti donna regale.

74 *Come degnasti* ec. Intendi: come finalm degnasti, ti risolvesti di venire a questo mont chè tanto indugiasti? non sapevi tu che qui è felicità?

76 *Gli occhi* ec., cioè: abbassai gli occhi doli all'acque chiare del fiume.

80 *perchè d'amaro* cioè: perch

sapor della pietate acerba.
. tacque, e gli Angeli cantaro
) In te Domine speravi,
pedes meos non passaro.
se neve tra le vive travi
sso d'Italia si congela,
a stretta dalli venti Schiavi,
quefatta in se stessa trapela,
la terra, che perde ombra, spiri,
par fuoco fonder la candela; 90
fui senza lagrime e sospiri
cantar di que', che notan sempre

tà acerba, ovvero: perchè la pietà che rimpro-
le all'uomo rimproverato. Sentì'l sapor ec.
si leggono e chiosano: perchè il sapor della
erba sentì d'amaro.

te Domine ec. Parole del salmo 30.

tre pedes meos ec. Dopo questo versetto se-
altro che dice: Conturbatus est in ira ocu-
s: e forse per non far menzione d'ira in luogo
a pace si rimangono dal cantare alle parole
eos.

le vive travi, fra gli abeti e i pini verdeg-

r lo dosso d'Italia. Intendi: per i monti
nnino; i quali, come spina dorsale dell'Italia,
per lo suo mezzo dall'alpe fino a Reggio in

fiata, cioè percossa dal soffio. Venti Schiavi,
che dalla Schiavonia vengono all'Italia dal
reco.

i liquefatta ec. Intendi: poi liquefatta pene-
stessa, pur che spiri, cioè dia vento, la terra
(la quale in alcun tempo, avendo sopra di sè
colari i raggi del sole, vede i corpi che sono
erdere l'ombra), sì che (essa neve) presenta
ne della candela che al fuoco si liquefà.

sa. Il verbo notare da nota, vale cantar

o alle note degli eterni giri.
a poi che intesi nelle dolci tempre
r compatire a me, più che se detto
vesser: Donna, perchè sì lo stempre?
Lo giel, che m'era intorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto. 100
Ella pur ferma in su la destra coscia
Del carro stando, alle sustanzie pie
Volse le sue parole così poscia:
Voi vigilate nell'eterno die,
Sì che notte, nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia 'l secol per sue vie;
Onde la mia risposta è con più cura,
Che m'intenda colui, che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.
Non pur per ovra delle ruote magne,

93 *Dietro alle note* ec., cioè dietro il suono delle sfere. Secondo un'antica opinione le sfere giravano dando suono. *Rote*, il cad. Caet.
94 *nelle dolci tempre*, cioè in quel dolce salmo che mi animava a sperare.
98 *Spirito ed acqua fessi*, cioè si disciolse in so spiri ed in lacrime.
100 *in su la destra coscia*: leggi con altri t detta coscia, cioè sulla sponda sinistra del carr me al verso 61 di questo canto.
103 *nell'eterno die*, cioè nell'eterno giorn eterna luce divina.
104 *non fura* ec., non nasconde cosa che volger de' secoli.
106 *con più cura*, cioè con più accurat disteso parlare.
108 *Perchè sia colpa* ec. Intendi: mio rimproverare si generi in lui dolo to al suo fallo.
109 *Non pur per ovra* ec. Inten

eme ad alcun fine, 110
son compagne;
di grazie divine,
anno a lor piova,
non van vicine;
ella sua vita nuova
h' ogni abito destro
n lui mirabil pruova.
ù maligno e più silvestro
col mal seme, e non colto,
a più di buon vigor terrestro. 120
po 'l sostenni col mio volto:
li occhi giovinetti a lui
ava in dritta parte volto.
come in su la soglia fui
nda etade, e mutai vita,
lse a me, e diessi altrui.
di carne a spirto era salita,
e virtù cresciuta m' era,

o de' cieli, i quali ciascun che nasce indiriz-
lche fine o buono o cattivo, secondo la virtù
stella che gli è compagna, cioè sotto la quale
o; ma per abbondanza di grazia divina.
or piova, cioè al loro scendere in noi.
on van vicine, non giungono.
lla sua vita nuova, nella sua novella, gio-
tà.
irtualmente, cioè per virtudi ricevute dai
da Dio: ogni abito destro, cioè ogni abito

n su la soglia ec. Metaf. sul limitare della se-
vita, cioè dell' eterna ec.
Questi, Dante.
Quando di carne ec., cioè quando di mortale
ea io era divenuta solamente spirito immortal

Fu' io a lui men cara e men gradita.
E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno, ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.
Per questo visitai l'uscio de' morti,
Ed a colui, che l'ha quassù condotto,
Li prieghi miei piangendo furon porti.
L'alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento, che lagrime span

133 *Nè l' impetrare* ec., cioè: nè mi impetrate da Dio ispirazioni.
136 *giù cadde*. Sottintendi: nel vi provvedimenti.
142 *L'alto fato di Dio* ec., cioè l ta ordinazione di Dio sarebbe viola
143 *e tal vivanda* ec. Cioè: e se vesse quest' acqua dell' oblivione pensazione.
145 *Di pentimento che* ec., c induce a lacrimare.

Rispondi a me; che le memorie triste
In te non sono ancor dall' acqua offense.
Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal Sì fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l' arco,
E con men foga l' asta il segno tocca;
Sì scoppia' io sott' esso 'l grave carco,
[illegible] e sospiri,
Fuori sg[illegible] suo varco.
[illegible]ntro i miei disiri,
[illegible]ar lo bene,
[illegible]enav[illegible] che s' aspiri,
[illegible]à dal q[illegible]ale, o quai catene
Quai fo[illegible]assare innanzi
Trovasti, p[illegible]r la spene?
Dovessiti così spo[illegible], o quali avanzi
E quali agevolezz[illegible], o quali avanzi
Nella fronte degli altri si mostraro,

12 *offense*. Intendi: scancellate dall' acque
15 *le viste*, gli occhi.
17 *Da troppa tesa*, cioè per troppa tensio
19 *sott' esso 'l grave carco*, sotto il grave c
confusione sopraddetta.
22 *perentro i miei disiri* - *Quai fosse*
quali (*fosse o catene*) impedimenti o ostac
a far quello che era entro i miei desiderii,
che io desiderava?
23, 24 *lo bene*-*Di là dal qual* ec., cioè
di tutti i desiderii.
27 *spogliar la spene*, perderti di sper
marti.
28 *agevolezze*, attrattive; *avanzi*, gu[illegible]
29 *Nella fronte degli altr*[illegible]
ro degli altri beni mondani

Con gli occhi a terra stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti;
Tal mi stav'io; ed ella disse: Quando
Per udir se' dolente, alza la barba,
E prenderai più doglia riguardando.
Con men di resistenza si dibarba 7
Robusto cerro ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel della terra di Giarba,
Ch'io non levai al suo comando il mento:
E quando per la barba il viso chiese,
Ben conobbi 'l velen dell'argomento.
E come la mia faccia si distese,
Posarsi quelle belle creature
Da loro aspersïon l'occhio comprese:
E le mie luci ancor poco sicure

66 *ripentuti*, ripentiti.
67. 68 *quando-Per udir* ec. Intendi: poichè per l
che hai udite sei dolente, ti mostri pentito, *alz*
barba, cioè la faccia barbuta per la tua matura età
0 *si dibarba*, si diradica.
1 *a nostral vento*, al vento dell'Europa nostra.
2 *Ovvero a quel* ec., al vento d'Africa, ove regn
rba.
4 *per la barba*, cioè col nome della barba.
Ben conobbi ec. Intendi: ben conobbi il velen
nelle sue artificiose parole, cioè conobbi com
intese a farmi considerare che io non era pi
erro di primo pelo.
Posarsi quelle belle (altri leggono *prime*) *crea*
l'occhio mio comprese che gli angeli (crea
gli uomini), *posarsi da loro aspersion*
no di sparger fiori. *Apparsion* leggono i
iz. e i chiosatori spiegano: cessarono dal
gittar fiori, nella quale erano appariti
gliore la lezione *aspersion* della Nidob.
iet.
poco sicure, cioè ancor timide alquanto

li occhi a terra stannosi ascoltando,
iconoscendo, e ripentuti;
mi stav' io; ed ella disse: Quando
lir se' dolente, alza la barba,
nderai più doglia riguardando.
i men di resistenza si dibarba 70
io cerro ovvero a nostral vento,
o a quel della terra di Giarba,
io non levai al suo comando il mento:
ndo per la barba il viso chiese,
nobbi 'l velen dell' argomento.
me la mia faccia si distese,
i quelle belle creature
o asperslon l'occhio comprese:
mie luci ancor poco sicure

pentuti, ripentiti.
quando-Per udir ec. Intendi: poichè per le e hai udite sei dolente, ti mostri pentito, *alza a*, cioè la faccia barbuta per la tua matura età.
dibarba, si diradica.
nostral vento, al vento dell' Europa nostra.
vero a quel ec., al vento d' Africa, ove regnò

r la barba, cioè col nome della barba.
en conobbi ec. Intendi: ben conobbi il veleno nelle sue artificiose parole, cioè conobbi come tese a farmi considerare che io non era più tto di primo pelo.
osarsi quelle belle (altri leggono *prime*) *crea*. ioè: l'occhio mio comprese che gli angeli (crea- a degli uomini), *posarsi da loro asperslon*, sarono di sparger fiori. *Apparsion* leggono li e ediz. e i chiosatori spiegano: cessarono dal- del *gittar* fiori, nella quale erano appariti. migliore la lezione *asperslon* della Nidob. e . Caet.
cor poco sicure, cioè ancor timide alquanto.

rice, volgi gli occhi santi,
nzone, al tuo fedele,
erti ha mossi passi tanti:
fa' noi grazia, che disvele
ca tua, sì che discerna
bellezza, che tu cele.
or di viva luce eterna,
si fece sotto l'ombra 140

oggi si dice dai Francesi *charivari*, e
rubium (quadrivio). Ella significava un
nia o il concento musico, col quale in
sioni si festeggiava. V. il Voc. ediz. di
ottissimo amico mio Ab. Luigi Nardi
ibio nei bassi tempi significò trivio, e
vio; ma che queste due voci ebbero si-
verse, fra le quali furono le seguenti:
fu usato per le virtù teologali, e *qua-*
o per le quattro cardinali. Posta questa
ermata da molti esempi, intenderai: le
le virtù teologali) cantando si fecero
angelico caribo) alle quattro angeliche
i.
e disvele-A lui la bocca tua, cioè: che
ua faccia.
conda bellazza, la bellezza nuova che
in cielo.
ndor. Intendi: o Beatrice, splendor di

llido ec. Intendi: chi ha mai impallidi-
studio per acquistare l'arte di poetare,
nel fonte di Parnaso, cioè: chi acquistò
oetico, che non paresse aver la mente of-
ndo a ritrarti quale apparisti *quando ti*
aere aperto, cioè quando manifesta, sen-
nostrasti *là dove* il cielo *armonizzando*,
e sfere, *risuonado colle loro* usate armo-
rano, cioè ti facevano coperchio, ti cir-

Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te, qual tu paresti
Là, dove armonizzando il Ciel t' adombra,
Quando nell' aere aperto ti solvesti?

condavano? Rimosso da Beatrice il velo, i cieli s
mente le rimasero intorno.

TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Matelda e Stazio seguendo la glo- processione de' Beati, pervenne all' ar- della scienza del bene, e del male, il si rivestì di misterioso colore, e men- Beati cantarono un inno, il Poeta s' ad- entò, e di poi risvegliatosi osservò al- strani accidenti.

rto eran gli occhi miei fissi ed attenti
amarsi la decenne sete,
altri sensi m'eran tutti spenti;
ssi quinci e quindi avean parete
caler: così lo santo riso
aeali con l'antica rete;
ndo per forza mi fu volto 'l viso

sbramarsi ec. Intendi: a soddisfare il desiderio
r Beatrice avuto per anni dieci, cioè dall'anno
cui ella morì, al 1300.
nti, cioè sopiti.
essi quinci ec. Intendi: e i detti occhi da
rti trovavano *parete*, ostacolo al loro divaga-
Di non caler, cioè dal non si curare delle al-
circostanti.
l'antica rete, cioè con l'antica virtù attraente.
forza, contro mia voglia.

Ver la sinistra mia da quelle Dee,
Perch'io udia da loro un *Troppo fiso.*
E la disposizion, ch'a veder ee 10
Negli occhi, pur testè dal Sol percossi,
Sanza la vista alquanto esser mi fee:
Ma poi che al poco il viso riformossi,
(Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi),
Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorïoso ese[illegible]narsi
Col Sole, e con [illegible]mme, al volto.
Come sotto li [illegible] salvarsi
Volgesi schiera, e [illegible] col segno, 20

8 *Ver la sinistra* e[illegible]di: verso la mia sinistra, ove le quattro virtù [illegible]li al sopravvenire delle tre teologali si era[illegible]te.

9 *un troppo fis*[illegible] [illegible]ridare con queste parole: troppo fiso tu [illegible]

10 *E la disposi*[illegible] ec. Intendi: ma quella disposizione, confor[illegible] che rispetto la loro virtù visiva prendono gli occhi di fresco percossi dal sole, mi fece essere alquanto senza la vista.

13 *Ma poi che al poco* ec. Intendi: ma poichè l'occhio riformossi, si riebbe, tornò acconcio a sostenere l'impressione della luce delle altre cose celesti, la quale era poca, rispetto a quella molto sensibile che mi veniva da Beatrice.

16 *in sul braccio destro*, cioè a mano destra.

17, 18 *tornarsi-Col sole* ec., cioè: essendo il glorioso esercito prima rivolto a ponente, vidi che si volse a levante, avendo al volto i raggi del sole e quelli de' sette candelabri.

19 *sotto li scudi*, cioè riparata sotto gli scudi. *Per salvarsi*. Sottintendi: dall'inimico.

20 *e sè gira* col segno. Intendi: e col [illegible] la bandiera) gira sè stessa, com[illegible] colla fila d'avanti e poi coll'[illegible]

che possa tutta in sè mutarsi;
a milizia del celeste regno,
ecedeva, tutta trapassonne,
e piegasse 'l carro il primo legno.
alle ruote si tornar le donne,
ifon mosse 'l benedetto carco,
però nulla penna crollonne.
ella donna, che mi trasse al varco,
o, ed io seguitavam la ruota,
l'orbita sua con minore arco. 30
sseggiando l'alta selva vota
di quella, ch'al serpente crese)
va i passi in angelica nota.

se essa schiera possa moversi in tutte le sue

ecedeva. Altri testi leggono *precedeva*, Sot-
: al carro.
rimo legno, il timone.
enedetto carco, il carro benedetto.
che però ec. Intendi: sicchè il grifone non
po di fare alcuno sforzo a tirarlo; del che
ro dato segno le penne crollando.
bella donna: Matelda: *al varco*, cioè al tra-
il fiume Lete.
guitavam la ruota ec. Intendi: seguitavamo
destra. Il carro volgevasi a mano destra e
seguente la ruota destra segnava in terra un'or-
cui arco era minore di quello segnato dalla
nistra.
lta selva vota ec., cioè la selva situata in ci-
monte e disabitata per colpa di colei che cre-
serpente, cioè per la disubbidienza di Eva.
è il senso letterale· vedi il morale nell'appen-

mprava i passi ec. Intendi: io Dante tempe-
essi a seconda del cantare degli angeli. *Un'an-
ota leggono altri*; e così leggendo intende-

Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eramo
Rimossi, quando Beatrice scese.
Io sentì' mormorare a tutti Adamo:
Poi cerchiaro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.
La chioma sua, che tanto si dilata 40
Più, quanto più è su, fora dagl' Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.
Beato se', Grif[illegible] [illegible]n discindi
Col becco d'esto [illegible] [illegible]e al gusto,
Posciachè mal si [illegible] [illegible]ntre quindi:
Così d'intorno [illegible] [illegible]e robusto
Gridaron gli altri, [illegible] [illegible]nal binato:
Sì si conserva [illegible] [illegible]ni giusto.
E volto al [illegible] avea tirato,

rai: un canto angelico r[illegible] [illegible]va i passi di tutta la comitiva; cioè i passi di tu[illegible] [illegible]uella comitiva si movevano ad un tempo sec[illegible] [illegible]do l'andamento della musica celeste.

34 *Forse in tre voli* ec. Intendi: forse ci eravamo avanzati per tanto spazio di terra, quanto ne misura un dardo sfrenato dall'arco in tre tiri.

37 *mormorare*, pronunziare con sommessa voce la parola Adamo.

38 *una pianta*, la pianta del bene e del male, di cui parla la Genesi. V. il discorso nell'append.

43 *non discindi*, non dilaceri.

44 *dolce al gusto*. Secondo il senso letterale intendi: i cui frutti sono dolci al gusto, dappoichè il ventre de' primi nostri padri *quindi* (cioè per questa cagione) *mal si torse*, cioè malamente, aspramente fu tormentato. Nel modo stesso i latini dicono *male torqueri*. Rispetto al senso morale vedi il sopraddetto discorso.

47 *binato*, cioè di due nature.

sselo al piè della vedova frasca; 50
quel di lei a lei lasciò legato.
Come le nostre piante, quando casca
la gran luce mischiata con quella,
e raggia dietro alla celeste Lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella
suo color ciascuna, pria che 'l Sole
iunga li suoi corsier sott' altra stella,
Men che di rose, e più che di viole
ore aprendo, s' innovò la pianta,
e prima avea le ramora sì sole. 60
Io non lo 'ntesi; nè quaggiù si canta
nno, che quella gente allor cantaro,
la nota sofferesi tutta quanta:
S' io potessi ritrar, come assonnaro
i occhi spietati, udendo di Siringa,

1 *E quel di lei*, cioè: e quel carro che era di lei, a lei apparteneva.
3 *la gran luce* ec., la luce del sole viene dal cielo terra mischiata con la luce del segno dell' ariete, quale risplende dietro *alla celeste lasca*, cioè dieal segno de' pesci. E questo è come se il P. dicesquando il sole è in ariete, quando è primavera. a che prende per i pesci la lasca; perchè veduta l'acqua contro il sole pare, come dice il Lomb., ucidissimo argento.
5 *Turgide fansi*, cioè rigonfiano le loro gemme; t' *altra stella*, sotto un altro de' segni dello zoco.
o *sì sole*, cioè sì dispogliate di foglie e di fiori.
13 *Nè la nota sofferesi* ec. Intendi: nè svegliato tii quel canto sino al suo fine.
14 *assonnaro*, si addormentarono.
15 *Gli occhi spietati* ec. Secondo le favole, Giove ndò in terra Mercurio per avere in poter suo la vinetta *Io guardata*, per comandamento della ge-

Gli occhi, a cui più vegghiar costò sì caro;
Come pintor, che con esemplo pinga,
Disegnerei, com'io m'addormentai.
Ma qual vuol sia, che l'assonnar ben finga:
Però trascorro a quando mi svegliai, 70
E dico, ch'un splendor mi squarciò 'l velo
Del sonno, ed un chiamar: Sorgi, che fai?
Quale a veder li fioretti del melo,

losa Giuno [illegible] n cento occhi vigilava. Il divino [illegible] id Argo, e la favola di Siringa si p[illegible] con sì dolce canto che gl'infuse negli o[illegible] indi l' uccise.

66 *a cui più ve*[illegible] : a cui il vegghiare più che altri u[illegible] o (sottintendi: perchè fu ucciso da [illegible]

69 *Ma qu*[illegible] li: ma s'ingegni di far questo altri, [illegible] he sappia rappresentar bene l'assonnare; [illegible] ne non ne ho il potere.

70 *Però trascorro*: però [illegible]apasso a dire di quello che avvenne quando mi sveg[illegible]ii.

73 *Quale a veder* ec. L[illegible] donna de'sacri cantici paragona al melo il suo spo[illegible] diletto, inteso dai più degli interpreti per G. C. Così il P. qui prende il melo per simbolo di esso G. C. Intendi dunque: quale i tre discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo, condotti a vedere *i fioretti del melo*, cioè la maraviglios[a] luce e le candide vesti con che nella trasfigurazione a loro si mostrò G. C., *che del suo pomo* ec., cioè che della sua presenza più apertamente visibile beatifica gli angeli e gli asseta senza saziarli, *vinti*, cioè essendo prima stati abbattuti a terra (i predetti discepoli), *ritornaro*, si riebbero alle parole: *surgite et nolite timere* dette dal Redentore (alla cui voce fu rotto il sonno della morte in Lazzaro quando disse: *Lazarus amicus noster dormit ... Lazare veni foras*) e videro scemare la *scuola*, la compagnia (cioè videro partire Mosè ed Elia, che erano
G. C.) e sparire il niveo splendore de

e del suo pomo gli Angeli fa ghiotti,
)erpetue nozze fa nel Cielo,
Pietro e Giovanni ed Iacopo condotti,
...ritornaro alla parola
...a qual furon maggior sonni rotti.
E videro scemata loro scuola
sì, di Moisè, come d'Elia, 80
l al Maestro suo cangiata stola;
Tal torna'io; e vidi quella pia
...vra me starsi, che conducitrice
a de' miei passi lungo 'l fiume pria;
E tutto in dubbio dissi: Ov'è Beatrice?
E ella: Vedi lei sotto la fronda
...ova sedersi in su la sua radice.
Vedi la compagnia, che la circonda:
Gli altri dopo 'l Grifon sen vanno suso
...on più dolce canzone e più profonda. 90
E se fu più lo suo parlar diffuso,
Non so; però che già negli occhi m'era
Quella, ch'ad altro intender m'avea chiuso.
Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro
Che legar vidi alla biforme fiera.
In cerchio le facevan di sè claustro

...livine: *tal torna'io*, cioè: tale io mi riscossi dal sonno.

93 *Quella* ec Intendi: Beatrice, che m'impediva di volgere ad altri obbietti l'intendimento, che tutto era posto in lei.

94 *terra vera*, cioè terra pura, non contaminata dal peccato. V. nell'append. il senso morale.

95 *del plaustro* ec., del carro. *Plaustrum* chiamavasi dai Romani il cocchio ove andavano le matrone.

97 *claustro, cioè corona, contorno.*

Ritornato di là fa', che tu scrive:
  Così Beatrice; ed io, che tutto a'
De' suoi comandamenti era devoto,
La mente e gli occhi, ov' ella volle,
  Non scese mai con sì veloce moto
Fuoco di spessa nube, quando piov
Da quel confine, che più è remoto;
  Com' io vidi calar l'uccel di Gio
Per l'arbor, giù rompendo della sc
Non che de' fiori e delle foglie nuo
  E ferío 'l carro di tutta sua forza
Ond' ei piegò, come nave in fortun
Vinta dall'onde, or da poggia, or d

98 *con que' lumi* ec., cioè co' sette c
mai non si spengono.
100 *Qui sarai tu* ec. Intendi, sec
letterale: sarai per poco tempo abitato
selva, di questa Italia, poichè sarai mec
cittadino *di quella Roma*, di quella cit
sto è *romano*, cioè signore.

Poscia vidi avventarsi nella cuna
el trïonfal veicolo una volpe
ne d'ogni pasto buon parea digiuna. 120
Ma riprendendo lei di laide colpe,
donna mia la volse in tanta futa,
uanto sofferson l'ossa senza polpe.
Poscia per indi, ond'era pria venuta,
aguglia vidi scender giù nell'arca
el carro, e lasciar lei di sè pennuta.
E qual'esce di cuor, che si rammarca;
al voce uscì del Cielo, e cotal disse:
navicella mia, com'mal se' carca!
Poi parve a me, che la terra s'aprisse 130
ambo le ruote, e vidi uscirne un drago,
he per lo carro su la coda fisse:
E come vespa, che ritragge l'ago,
sè traendo la coda maligna,
asse del fondo, e gissen vago vago.
Quel, che rimase, come di gramigna
vace terra, della piuma offerta,

una volpe ec. Di questo e di quel che segue
l discorso nell'append.
futa, fuga.
sofferson l'ossa ec., cioè: quanto ella potè
molta sua magrezza; e ciò intendi secondo il
letterale.
cotal, cioè cotale sentenza.
l'ago, il pungiglione.
Trasse del fondo, cioè tirò seco una parte del
del carro. *Vago vago*, cioè qua e là allegro e
... del fatto colpo; e ciò intendi secondo la
... in quanto al senso morale v. il disc. nell'ap-

Quel che rimase, cioè la porzione del carro

...ace, cioè fertile.

Forse con intenzion casta e benigna,
Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota, e 'l temo in tanto, 140
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
Trasformato così 'l dificio santo
Mise f[illegible]este per le parti sue,
Tre so[illegible] temo, ed una in ciascun canto.
Le [illegible]e eran cornute, come bue;
Ma le [illegible]tro un sol corno avean per fronte:
Simile [illegible] mai non fue.
Sicura, [illegible] alto monte,
Seder sov[illegible]ana sciolta 15[illegible]
M'apparve c[illegible] intorno pronte.
E, come [illegible]gli fosse tolta,
Vidi di cos[illegible]o un gigante;
E baciavan[illegible]alcuna volta.
Ma, per[illegible] cupido e vagante
A me rivolse, qu[illegible]oce drudo
La flagellò dal c[illegible]nfin le piante.
Poi di sospetto pieno, e d'ira crudo
Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana, ed alla nuova belva.

140 *in tanto* ec. Intendi: in minor te
l'uomo non sospira.
142 *'l dificio*, cioè il carro. V. il più v
discorso nell'append.
149 *una puttana*. È figurata la curia ro
152 *un gigante*. È figurato Filippo il
158 *la selva*. È figurata l'Italia, fuor
la sede apostolica fu tratta e trasferita i
159 *che sol di lei* ec., che solo di e
fece riparo contro la puttana ed il most

TRENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

igamente a Dante ragiona intorno denti da esso lui veduti: indi il compagnia di Stazio viene condot- telda a bere le dolci acque del fiu- , dalle quali, siccome egli dice, ri- o e disposto per salire al Cielo.

enerunt gentes, alternando
iattro, dolce salmodia
cominciaro lagrimando:
e sospirosa e pia
tava sì fatta, che poco
ice si cambiò Maria.
he l'altre vergini dier loco

nerunt ec. Salmo nel quale il re David ine e le abbominazioni che dovevano pio. Questa salmodia delle sette virtù è ido il senso morale, dei mali che dove- ill' Italia per cagione della tradlazione in Francia.

quattro, cioè: ora le tre virtù teologa- tro cardinali.

ce ec. Secondo il senso morale inten- gia grandemente *contristata* per la par- *apostolica*.

Me, e la donna, e 'l savio, che rist

Così sen giva: e non credo, che
Lo decimo suo passo in terra pos
Quando con gli occhi gli occhi m

E con tranquillo aspetto: Vien'
Mi disse, tanto, che s'io parlo tec
Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.

Sì com' i' fui, com' io doveva, s
Dissemi: Frate, perchè non t'atte
A dimandare omai, venendo meco

Come a color, che troppo rever
Dinanzi a'suoi maggior parlando
Che non traggon la voce viva a'd

10 *Modicum et non videbitis me.*
colle quali predisse a' suoi discepoli c
avrebbe lasciati e sarebbe salito al ci
senso morale intenderai l'allontana
dottori da Roma, dalla santa sede, e
ritorno in quella.

13 *Poi le si mise* ec. Intendi: poi
sè *le sette virtù*; e solamente facend

mia, che senza intero suono
Madonna, mia bisogna
; e ciò, ch'ad essa è buono. 30
pas: Da tema e da vergogna
omai ti disviluppe,
rli più com' uom, che sogna.
'l vaso, che 'l serpente ruppe,
ma: chi n'ha colpa creda,
di Dio non teme suppe.
utto tempo sanza reda

che sogna, cioè con parole tronche.
., l'arca del carro, figura della sede

n è. Maniera tolta da S. Giovanni
, il quale parlando della donna seden-
dalle sette teste dice: *bestia quam*
non est. Secondo il senso morale in-
S. Sede passata in Avignone si può
n è, perciocchè, avendo perdute le an-
, oggi è ridotta a nulla.
teme suppe. Era in Firenze questa
izione; credevasi che se alcuno omi-
ni dopo il misfatto avesse mangiato
a il sepolcro dell'ucciso, nessuna ven-
potuto farne i parenti e gli amici di
ndi: Dio non teme che egli sia impe-
uperstizioni di prendere delle male
ndetta.
tutto tempo ec. Intendi, secondo il
non sarà sempre senza eredi la fami-
alla quale venne quella donazione che
danni alla S. Sede e la fece preda
rocchè io veggo con certezza, e però
dato dal cielo tempo sicuro da ogni
i a noi vicino, in cui *un cinquecento*
cioè DXV *(lettere che trasportate va-*
capitano, abbatterà la curia romana
questi mali, e Filippo il Bello, che

L'aguglia, che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro, e poscia preda;
Ch' io veggio certamente, e però 'l narr
A darne tempo già stelle propinque
Sicuro d' ogn'intoppo e d' ogni sbarro,
Nel quale un cinquecento diece e cinq
Messo di Dio anciderà la fuia,
E quel gigante, che con lei delinque.
E forse che la mia narrazion buia,
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade;
Perch'a lor modo lo 'ntelletto attuia:
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Che solveranno questo enigma forte
Sanza danno di pecore e di biade.

con lei è delinquente. Il capitano qui signific lettere DXV è Uguccione della Faggiola, in ghibellino poeta aveva collocata ogni sua sper il discorso nell'app.

42 *Sicuro*. Altre ed. *sicure*.

44 *la fuia*. *La furia* spiega il Lombardi, significa ladra. V. Inf. Cant. XII, vers. 90. qui chiamata la meretrice perchè si usurpò sopra il carro nel quale fu vista sedere.

46 *narrazion buia*, cioè predizione oscura.

47 *Qual Temi* ec., cioè : come erano gli or Temi o gli enimmi della Sfinge, fra'quali è quello che fu sciolto da Edipo.

48 *Perch' a lor modo*, cioè: perchè la mia zione a modo degli oracoli di Temi e degli en Sfinge, abbuia, offusca l'intelletto.

49 *Ma tosto* ec., ma i fatti, gli eventi sar Naiadi che faran chiara la mia predizione.

51 *Sanza danno di pecore* ec. Intendi ce ne venga quel danno che soffersero i Te quali la Dea Temi mandò una fiera ch greggie e devastò le loro campagne in sersi le Naiadi arrogato di spiegare gl

sì come da me son porte
qui le 'nsegna a' vivi
è un correre alla morte:
quando tu le scrivi,
hai vista la pianta,
dirubata quivi.
ruba quella, o quella schianta,
di fatto offende Dio,
so suo la creò santa. 60
r quella, in pena ed in disío
anni e più l'anima prima
che 'l morso in sè punio.
ingegno tuo, se non istima
cagione essere eccelsa
lì travolta nella cima.
non fossero acqua d'Elsa
ti.

dirubata. Intendi letteralmente: di-
volta quando fu dall' aquila spogliata
fiori; la seconda quando le fu rapito il
ste: quando Roma fu dalle persecu-
cristiani afflitta, e quando la sede apo-
rita in Avignone.

di fatto. Bestemmia di fatto è quan-
chiamo all'onor di Dio.

so suo. Intendi moralmente: fece sor-
Roma e la fece santa solo a pro della

'l morso ec., cioè G. C., che sacrificò
r lo peccato di Adamo.

ta ec., cioè sì dilatata nella cima, al
altre piante, come è detto al verso 40
lante.

fossero ec. Intendi: non avessero
a mente a quel modo che le acque
di Toscana, impietrano, cioè ricopro-
petrigno ciò che in esse s'immerge.

Messo di Dio anciderà la fuia,
E quel gigante, che con lei delinqu
E forse che la mia narrazion bui
Qual Temi e Sfinge, men ti persuad
Perch'a lor modo lo 'ntelletto attui
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Che solveranno questo enigma fort
Sanza danno di pecore e di biade.

con lei è delinquente. Il capitano qui sig
lettere DXV è Uguccione della Faggio
ghibellino poeta aveva collocata ogni su
il discorso nell'app.

42 *Sicuro.* Altre ed. *sicure.*

44 *la fuia. La furia* spiega il Lomba
significa ladra. V. Inf. Cant. XII, vers.
qui chiamata la meretrice perchè si us
sopra il carro nel quale fu vista sedere.

46 *narrazion buia*, cioè predizione o

47 *Qual Temi* ec., cioè: come erano
Temi o gli enimmi della Sfinge, fra'qu
quello che fu sciolto da Edipo.

48 *Perch' a lor modo*, cioè: perchè
zione a modo degli oracoli di Temi e de
Sfinge, abbuia, offusca l'intelletto.

49 *Ma tosto* ec., ma i fatti, gli event
Naiadi che faran chiara la mia predizion

hai vista la pianta,
dirubata quivi.
: quella, o quella schianta,
fatto offende Dio,
o la creò santa. 60
lla, in pena ed in disio
e più l'anima prima
l morso in sè punio.
no tuo, se non istima
ne essere eccelsa
volta nella cima.
ssero acqua d'Elsa

ata. Intendi letteralmente: di-
i quando fu dall'aquila spogliata
la seconda quando le fu rapito il
uando Roma fu dalle persecu-
ni afflitta, e quando la sede apo-
i Avignone.
atto. Bestemmia di fatto è quan-
no all'onor di Dio.
o. Intendi moralmente: fece sor-
i e la fece santa solo a pro della

Li pensier vani intorno alla tua mente,
E 'l piacer loro un Piramo alla gelsa,
Per tante circostanze solamente
La giustizia di Dio nello 'nterdetto
Conosceresti all' alber moralmente. 70
Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di [illegible]etra, ed in peccato, tinto,
Sì che t'[illegible]bbaglia il lume del mio detto,
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto
Che 'l te ne porti [illegible] te per quello,
Che si reca 'l bord[illegible] palma cinto. 80
Ed io: Sì come [illegible]a suggello,
Che la figura impre[illegible] non trasmuta,
Segnato è or da vo[illegible] mio cervello.
Ma perchè tant[illegible]ra mia veduta
Vostra parola disia[illegible]vola,
Che più la perde, [illegible]anto più s'aiuta?
Perchè conosca, [illegible]isse, quella scuola,
Ch'hai seguitata, e veggia sua dottrina

69 *E il piacer loro* ec., cioè: e il piacere pensieri non avesse macchiato la tua ment Piramo col suo sangue macchiò i frutti del di bianchi si fecero oscuri.

71 *nello 'nterdetto*, cioè: nel divieto ch di toccar quell' albero. Secondo il senso divieto che Dio fece ai re della terra d sede apostolica.

72 *all' alber*, cioè dall' albero.

77 *per quello* ec., cioè per dar segn hai veduto, come fanno i pellegrini rit sita de' sacri luoghi della Palestina, bordone ornato di foglie di palma in stati in quella regione abbondante di

82 *sovra mia veduta*, cioè sopr mio.

84 *quanto più s' aiuta*, cioè q per intenderne i velati concetti

la mia parola;
via dalla divina
nto si discorda
.e più alto festina: 90
lei: Non mi ricorda
ie giammai da voi,
:ia, che rimorda.
r non te ne puoi,
e, or ti rammenta,
beesti ancói.
› fuoco s'argomenta,
:hiaro conchiude
›glia altrove attenta.
nai saranno nude 100
ıanto converrassi
lla tua vista rude.
, e con più lenti passi

ʒuitar, cioè: quanto vaglia a se-
ro agli alti miei concetti.
'*orda*. Intendi: quanto si discosta
che, essendo il più alto di tutti
intorno a quelli *festina*, cioè va

'*a*, cioè: non mi torna a mente.
e...da voi, cioè mi allontanassi

più delle ediz. hanno la lezione
lob. legge: *Come bevesti di Letè*
'*ome bevesti tu di Lete ancoi* —
' *di Lete ancoi*—*Come di Lete*
ncoi, oggi.
no ec. Intendi: come dal fumo
›, così puoi argomentare dall'es-
: la tua voglia (u *altrove attenta*
d altre cose mortali) che voglia

rude, *cioè al tuo rozzo intelletto*.
ioè più risplendente. Il sole ap-

Teneva 'l Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi;
Quando s' affisser, sì come s' affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate in sue vestigge,
Le sette donne al fin d' un' ombra smorta, 110
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l'alpe porta.
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri.
O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa, che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana?

parisce più splendente quando nel mezzo giorno man-
da i suoi raggi a noi meno obbliqui e per più breve
tratto d' atmosfera. *Con più lenti passi.* Quando il
sole è nel cerchio meridiano pare a noi che esso cam-
mini più lento, poichè in quell' ora poca variazione
fanno le ombre de' corpi.

105 *Che qua* ec. Intendi: il qual cerchio meridiano
non è un medesimo a tutti gli abitatori della terra, ma
fassi, ma si forma secondo i diversi gradi di longitu-
dine che sono *qua e là*, cioè da una regione ad un'al-
[...]

108 *in sue vestigge*, cioè ne' suoi passi, nel
camminare.

112 *Eufrates e Tigri*. Sono due de' quattro
che la Bibbia pone che escano nel paradiso te[rrestre]
da un medesimo fonte, ai quali il P. qui par[agona i]
fiumi Lete ed Eunoè già da lui descritti ne' c[anti an-]
tecedenti.

114 *pigri*, cioè lenti.

115 *O luce, o gloria*. Intendi, secondo il
rale: o teologia, sapienza celeste e gloria
umane!

117 *Da un principio*, cioè da una med[esima fonte, e]
sè da sè lontana, cioè: dividendosi in
lontana una parte di sè dall' altra.

detto mi fu: Prega
dica; e qui rispose, 120
lpa si dislega,
: Queste, ed altre cose
me; e son sicura,
Leteo non gliel nascose.
orse maggior cura,
la memoria priva,
nte sua negli occhi oscura.
noè, che là deriva:

Questa donna dicono che sia simbolo
. Ciò nel senso morale. Nel senso let-
alcuni che ella sia la contessa Matel-
n feudo da Pandolfo suo padre la To-
si fatta opinione sia da riputarsi falsa.
a si collegò col pontefice Gregorio VII
eratore Enrico: persuase Currado fi-
a rivolgere contro il padre quelle armi
o state commesse per difenderlo. Sarà
possibile che dal poeta ghibellino in
si intesi ad esaltare l'imperiale autorità
ta in luogo di grande onore una donna
a all'impero? Pensa che Matelda lasciò
to i propri stati al pontefice e che, avendo
mato Costantino perchè arricchì i papi,
redere che egli sia stato molto tenero di
patrice Matelda.
me fa chi da colpa ec., cioè: come fa chi
da colpa imputatagli.
bella donna, Matelda.
he l'acqua ec., cioè: che l'acque di Lete
lsero memoria di quello che io le dissi.
aggior cura: Forse si deve intendere: la
ura che fu posta in contemplare me, gli ha
cura la mente rispetto le altre cose, come suo-
lere spesso volte a chi tutto si fisa in un ob-

Eunoè. Altro fiume del paradiso terrestre.
significa memoria del bene.

Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.
Com'anima gentil, che non fa scusa, 130
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com'è per segno fuor dischiusa;
Così poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: Vien con lui.
S'io avessi, Lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur cantere' in parte
Lo dolce ber, che mai non m'avria sazio.
Ma perchè piene son tutte le carte 140
Ordite a questa Cantica seconda,
Non mi lascia più gir lo fren dell'arte.
Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

128 *come tu se' usa*, cioè: siccome tu sei usa di fare.

129 *La tramortita* ec., cioè lui immergendo nelle acque di esso fiume Eunoè, ravvivagli l'inlanguidita virtù di ricordare le cose.

132 *Tosto com'è per segno* ec., subito che per alcun segno o di voce o di cenni è fatta manifesta.

135 *Donnescamente*, cioè con aria signorile. *Vien con lui*. Sembra che con queste parole Matelda voglia invitare Stazio a purificarsi in quell'acque, per farsi degno di salire al cielo, avendo già egli espiato le sue colpe nel purgatorio.

137 *cantere'*, canterei.

138 *Lo dolce ber*, cioè la dolcezza dell'acque del fiume Eunoè, nelle quali mi attuffò Matelda.

141 *lo fren dell'arte*, cioè l'ordine che mi sono proposto di seguitare.

145 *alle stelle*, al paradiso.

FINE DELLA SECONDA CANTICA

cavallo indomito, *freno*, *sproni*, *sella* e *arcioni*, mostra pure che *predella* si confaccia loro e che per freno si voglia prendere. Guarda come questa bestia, per non avere chi con gli sproni la corregga, è divenuta malvagia, dappoichè tu, o gente devota, mettesti la mano al freno, non lasciando salirvi su cavalcatore imperiale. E Benvenuto da Imola espone: *postquam assumpsisti regimen istius ferae belluae et fraenum*, stimando egli però che ciò si debba intendere piuttosto d'Alberto che del papa. E se *predella* si vuol prendere per una parte della briglia, io non la intenderei già per quella dove si tien la mano quando si cavalca, che sono le redini, come la intende il Buti e dietro a lui il Landino e il Vellutello; ma la prenderei per quella estremità che va alla guancia del cavallo sopra il morso e per la quale esso si suol pigliare bene spesso da chi nol cavalca, o per fermarlo o per farlo andare soavemente, come si suol fare cavalcando gran signori e gran dame. Ciò mi pare che apertamente si comprenda nel seguente luogo. Tratt. 2. Dott. comperar. Cav. (il quale libro io reputo ben più antico che non è il comento del Buti). " E quando l'hai così procurato dalle sopraddette cose e tu lo piglia per la predella del freno e ragguardalo negli occhi, prima l'uno e poi l'altro ec.; ed a volere ben guardare il cavallo negli occhi, meglio che per altra parte, e' si piglia per la sguancia. „ Tanto ho voluto dire di questo vocabolo e del luogo di Dante, e giudichine ciascuno quello che più gliene cape nell'animo.—Fin qui il Tassoni. Il Menagio investigando l'etimologia della parola *predella* nel significato di briglia o parte della briglia dice così. " Viene sicuro dall'inusitato latino *brida*: onde lo spagnuolo *brida*, il francese *bride* e l'italiano *briglia*. E formossi in questa maniera: *brida*, *bridella*, *bredella*, *predella*. Disse l'inusitato latino *brida* dal greco *rhyo*, cioe *traho*, come redine da *retineo* *rhyo*, *rhtyòs*, *rhytè*, *reytà*, *hryta*, *brida*. La *brida* *bridula*, onde *briglia*.

CANTO VII, v. 115

... valor portò cinta la corda.

... che questo modo di dire abbia allu... di Salomone *accinxit fortitudine* ..., od alla corda de' frati minori, di che ... che Dante si cingesse. Il dotto co... in questa credenza dalla interpre... fare al verso 106 e seguenti del canto ...ferno:

... corda intorno cinta.
... pensai alcuna volta
... la lonza alla pelle dipinta.

...versi egli chiosa così—Questo pare a me ... l'intendimento del poeta: ch'egli cioè ... del francescano cordone, pensasse *alcuna* ... a dire *una volta*) *di prendere*, cioè ... sensuale appetito, già di sopra (1) per la ..., e che il cordone medesimo portando ..., come terziario dell'ordine stesso, facesse ...servire ad ingannare e far venir sopra Ge-

...no, il Vellutello e il Daniello pensarono che ... la fosse allegorica, ma dissero che per essa ...ndere la frode, colla quale Dante alcuna ... di giugnere a' lascivi fini. Ma come si po... ...ere per vera cotale spiegazione se di quella ...ve Virgilio per obbligare Gerione a venire ... egli credibile che Virgilio si giovi della ...Dante per far obbediente al suo volere Ge... ... che è simbolo della frode? S'interpreti ... deve essere simbolo della virtù contraria ...zio, cioè di quella fortezza, di quella magna... ...r la quale l'uomo non è timido amico del ... la quale Dante pensò di pigliare la *lonza* ec., ...urre Firenze a distogliersi dalle male opere. ...egazione sembrerà assai verisimile a chi por... ...he nello stesso canto XVI al v. 73 e segg.

(1) cant. I. v. 32.

celeste, discende in occidente colle stelle c
in compagnia per dar luogo all' aurora che
sta parte sorge foriera del sole. Gli antic
questo corso della notte in quattro vigilie
sono considerare come passi di lei: due de
di qua dal meridiano alla parte orientale
alla parte occidentale. Per la qual cosa in
al compiersi della seconda vigilia o secon
notte viene ad essere alla metà del suo co
termine del suo salire sino al meridiano) e
minciare il primo passo del suo discendere
cidente. Ciò posto, se Dante avesse avuto
di significare le vigilie, avrebbe detto—*la n*
fatto i due passi con che sale.—Ma disse—
de' passi con che sale fatti avea due,—cioè
due de' passi coi quali sale; con che diede a
che i passi del salire, secondo lui, erano più
Ma i passi del salire relativi alle vigilie sono
due; dunque Dante non ebbe in animo di
le vigilie. Ma vi è di più. Dante non ebbe in

lo differenzi da altri animali di sangue fre
ciocchè il serpente pure percuote colla coda
ni e per offenderli; lo che non fa il pesce, c
tende a liberarsi dalle branche di chi lo

videvano la notte) apparirà falsa se si porrà
le l'aurora, sorgendo poco più di due ore
sole, si trova nel mese d'aprile di avere in
oè un poco sopra al suo splendore) il segno
mentre quello dello scorpione sta al di là
diano verso l'occidente, nè si può dire in
' aurora più che qualsivoglia degli altri segni
a i pesci e lo scopione. Supposto ancora che
i ragionamenti si sforzasse quella perifrasi (1)

orto qui le parole che il ch. Cesari ne' suoi
i pone in bocca del Rosa M. a fine di sfor-
erifrasi di Dante a significare la costellazione
" Le note che dà il poeta a quell'animale
n si convengono allo scorpione; ed ai pesci
o a meraviglia. Quando lo scorpione ferì di
, cioè di piatto, e non anzi di punta col pun-
? Laddove il pesce appunto colla coda mena
colpi. Ed anche quando mai lo scorpione fu
Dove il pesce si per l'elemento dove egli abi-
r la naturale freddezza sua, eziandio vivo, e
che questo è da dire, per nascere quella costel-
n febbraio vuole per sè solo come propriissi-
l'epiteto "
verbo *percuotere* non sia ristretto al signifi-
ferir di piatto comprovano gli esempi del vo-
o. La lancia *percotitrice* ferisce di punta. La
ura del piè nel capo non è di piatto. Se que-
percuotono è naturale che percuota eziandio
dello scorpione.
orpione è animale di sangue freddo; lo scor-
velenoso (*frigidus anguis*: vedi Virg.); per
l'altra ragione gli è dunque propriissimo quel-
o.
te due qualità, l'una di percuotere colla coda
dell'essere freddo, insieme congiunte, denota-
stanza lo scorpione, come l'essere animale len-
lar di cozzo denoterebbero il bue. Non così a
il pesce subitamente si riconosca giova il dire
è animal freddo che percuote la gente colla
he se il pesce flagella talvolta il pescatore che
a, questa azione non è sì propria del pesce che

Anche questa mia spiegazione ha più difetti. Ha bisogno 1. di sforzare la perifrasi a significare i pezi 2. di ridurre con un certo arbitrio al numero di sei passi della notte, mentre sarebbe naturale l'annov rarne dodici, secondo il numero delle ore nottur equinoziali: 3. di supporre (e questo difetto ha com ne colla interpretazione che ho confutato da prin pio) che Dante non abbia proporzionata allo sp del tempo notturno la materia del canto VIII; d qual cosa parlerò a suo luogo.

Il Perrazzini osserva che il Poeta, dicendoci e monte del Purgatorio era notte, non per altro a gne *nel loco ove eravamo* se non per farci inte che nell'oriente d'Italia spuntava l'aurora, r che nel monte del Purgatorio non erano che d e mezza in circa di notte. Sì fatta interpret oltre che sforza la perifrasi a significare i pa seguenti difetti. Ogni qualvolta Dante paragon misfero coll'altro intende di parlare di due che abbiano in comune uno stesso orizzonte c. XXXIV, ver. 118: *Qui è da man quan è sera*. Parad. c. I, v. 43: *Fatto avea di là di qua sera* ec. Se in questi citati versi il Po se paragonato l'emisfero del Purgatorio co cui meridiano fa angolo retto coll'orizzont si sarebbe espresso in modo diverso da qu fece: perciocchè quando spunta il giorno al Purgatorio antipodo, per supposizione, a (me, non si fa sera in Italia. Similmente qua razzini voglia supporre che nel canto IX dell'aurora al Purgatorio, sarà costretto a di quella che sorge a Gerusalemme, il c taglia ad angolo retto il meridiano che P Purgatorio; e in questo caso è manifesto biancheggia l'aurora a Gerusalemme è chiaro al Purgatorio, ove, per istare a q il Poeta, la notte dovrebbe aver fatti q È da considerare ancora che la descrizi che il Poeta fa dell'ornamento che sta l'aurora è indizio ch'egli ci voglia fare la cosa di che parla era presente agli se avesse voluto indicare oggetto

resso in modo meno evidente di quello come in altri casi adoperò:
veva il cerchio di merigge
al tauro e la notte allo scorpio.
si espresse volendo significar cosa che accalo senza fare sugli occhi di lui impressione a il descrivere con arte il modo onde la aurora era lucente, è un dipingere l'oggetanzi agli occhi bellissimo gli si mostrava. dera queste cose non parrà molto probabiletazione del Perrazzini.
ch' io dica della sposizione di Benvenuto goitata da Jacopo della Lana, dal postilodice Cassinense, dal Buti, dal Landino, llo, dall' ab. di S. Costanzo, dal Portirelli, romano e per ultimo dall' editor padovanovelle prove la rafforzò Tutti questi so- che Dante parli dell' aurora lunare. Si rimamente a pensare così perchè loro semche in quei versi il poeta accennasse l'aual monte del Purgatorio, mentre che aperce più sotto che in esso monte era la notte. secondo ch' io penso, non è ragione che a, essendo che la sentenza di Dante si porrpretare senza alcuno sforzo così: sorgeva ponte del Purgatorio, e la notte ivi terminaso dopo il quale essa va all' emisfero di ne. Se questa prima non è ragione efficace tere che Dante parli dell' aurora lunare, tamente efficacissime quelle che qui verrò he:
il dì 7 di aprile dell' anno 1300 (1) si pre-

isco per intero le parole dell' editor padoerma di quanto ho qui affermato. „ Dante nella selva nel 1300, la notte del pleniluarzo, che fu nel 4 aprile, essendo il sole setavole Pruteniche nei gradi 22, 55' d'ariena nei gradi 16,44' di libra al meridiano ei; e giunse nella piccola valle sul far della aprile, sorgendo l'alba del giorno otto a ime. La luna percorre 13 gradi circa ogni

15*

...nò all' orizzonte del luogo degli antipodi a ...
...mme tre ore circa dopo il tramontare del sole pre-
...duta dal segno dello scorpione. Ecco dunque un
...atto che dai versi del Poeta è chiaramente significa-
...to. Sorgeva l'aurora, non quella che è moglie a Tito-
ne, ma quella che gli è concubina, col segno dello scor-
pione in fronte (e questo si dice, perchè ognuno la
distingua dall'aurora del sole), e sorgeva nello stesso
tempo che la notte nel luogo ov'io era (e questo si
dice, perchè non si creda che si parli della notte di
quell'emisfero ove non era tale aurora) stava per com-
piere il terzo passo con che sale verso il meridiano.
La corrispondenza delle parole di Dante col fatto è
prova efficace per sè, ma acquista maggior peso in vir-
tù di alcune altre prove che qui aggiugnerò.

1. L'aurora lunare è chiamata concubina, a diffe-
renza di quella del sole, che da tutti i poeti è detta
moglie di lui: e Titone è chiamato amico suo e non
marito. Sì fatta osservazione è di molto valore, sebbe-
ne taluno, cavillosamente allegando il verso latino
concumbere, dica che concubina è sinonimo di mo-
glie e tragga nella sua opinione molti pedanti, i quali
poi si trovano in grande imbarazzo nel desiderio che
avrebbero di provare ancora che *amico* è sinonimo di
marito.

2. Il Poeta, che nel canto VIII dice che finiva il
giorno.

Era nell'ora che volge il desio
A' naviganti e intenerisce il core
Lo dì ch'han detto ai dolci amici addio,

nel canto IX ci descrive l'aurora. Se questa è l'auro-
ra del sole, manifesto è che dall'ora serotina accen-

„ 24 ore in opposizione al sole, per cui ritarda ogni
„ giorno il suo nascere di 50 minuti circa. Sta dun-
„ que benissimo che nella notte del 7 ella si presen-
„ tasse all'orizzonte del Purgatorio circa tre ore do-
„ po il tramonto del sole e fosse preceduta dallo scor-
„ pione, da essa già tutto oltrepassato, avendo ...
„ scorsi gradi 52 circa al di là dei gradi 16,41' d...
„ bra, dove al punto del plenilunio si ritrovava.

nel canto VIII a quella che precede il giorno
ente è nell'equinozio un intervallo di dieci ore e
Consideriamo dunque se le operazioni descritte
detto canto sieno tante da occupare sì lungo spa-
di tempo. Dante vede due angeli venire a guardia
na valle: discende tre passi per parlare a diverse
re: parla non lungamente con Nino de' Viscon-
ede apparire una biscia, che i due angeli volgono
nga: indi Currado Malaspina move alcune parole
oeta, che a lui fa breve risposta. Tali cose e non
e si operano nel canto VIII. È forse questa suffi-
te materia per occupare lo spazio di dieci in un-
i ore? Forse che Dante non è solito d'inventare
pre con verisimiglianza, di osservare scrupolosa-
nte l'unità di tempo e di fare accorti di questa sua
la arte di tratto in tratto i lettori? Nel c. IX, nel
le si dice che l'aurora s'imbiancava in oriente;
Poeta narra dopo alcuni versi di essersi addormen-
o e che *Nell'ora che comincia i tristi lai — La*
ndinella presso la mattina gli apparve un sogno;
uesta medesima ora al verso 52 dello stesso canto
hiamata *l'alba che precede il giorno.* Colle quali
role sembra che il Poeta voglia che i lettori distin-
ano l'aurora lunare, della quale avea detto di so-
a, dall'aurora del sole, in che gli apparve il sogno.
Avendo discorso le ragioni che avvalorano questa
terpretazione, dirò delle obbiezioni che le si posso-
o fare. Vero è che chiamandosi aurora quella prima
ice del sole che si mostra sull'orizzonte, aurora si-
ilmente si può chiamare la prima luce della luna.
la quando si udì mai che i poeti di cotesta aurora
ella luna facessero una divinità? Non essendoci an-
o esempio di sì fatta metamorfosi, non è da credere
he Dante abbia creata di propria testa una nuova
itologia. A questa obbiezione si potrebbe risponde-
e che i comentatori antichi di questo luogo di Dante
issero concordemente due essere le aurore. Questa o-
inione delle due aurore era dunque invalsa ai tempi
el Poeta, e ciò basta per rendere verisimile ch'ei
'abbia seguita. Ma che si dirà se si trova che più di
n'aurora conoscevano i poeti antichissimi inventori
ella mitologia? Ecco alcuni versi che il chiarissimo

sig. Marchese Massimiliano Angelelli mi somministra, i quali provano che il crepuscolo della sera rappresentavasi come una donna dello stesso nome di quella che precedeva il sole:

His autem se oblectantibus recurrit Hesperus aster
Lucem contrahens choris — gaudentis aurorae;
Convivarum autem turmae hinc atque illinc per aulam
Somni manus capiebant in bene stratis lectis.
Nonnius, Dionysiac. lib. 20, *v.* 25.

Qui certo non si parla dell'aurora del sole, ma di quella che dalla luce della stella vespertina è offuscata, di quella che al sonno invita la moltitudine dei convitati. Se del crepuscolo della sera gli antichi facevano una dea, qual maraviglia che per significare l'alba lunare Dante ne abbia creata a similitudine dell'antica, anche un'altra?

La ragione più forte che stia contro la presente interpretazione non fu per alcuno considerata, ed è questa. Supponendo che Dante s' addormenti al sorgere dell'aurora lunare, cioè tre ore dopo il tramontar del sole, è di necessità il supporre ancora che egli dormisse dieci ore; chè tanto è lo spazio del tempo che corre da quell'ora terza all'altra in che egli si riscosse dal sonno, la quale è chiaramente determinata dal verso 44 dello stesso canto: *E il sole era alto già più di due ore.* E come si può mai credere che questo sì vigile pellegrino delle tre vite spirituali dipinga se stesso più dormiglioso e più pigro di uno dei nostri zerbini? Questa obbiezione sembra assai forte; ma la vedremo perdere del suo peso, se la porremo in bilancia con quelle che stanno contro alle altre interpretazioni, e se si considera non essere fuori di ragione il credere che quel lungo sonno sia a bella posta voluto dal Poeta, acciocchè la misteriosa visione gli apparisca in quell'ora del mattino nella quale, secondo la vulgare opinione, i sogni sono veritieri.

In che la mente nostra pellegrina,
Più dalla carne e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina.

Per le cose sino a qui discorse potrà l'accorto lettore considerare come quelle sentenze che non sono e

son vocaboli e con modi di certissima significazione sieno suscettive di molte interpretazioni; e sia presuntuoso l'orgoglio di alcuni i quali ero che il mondo ciecamente credesse che quanr le fantasie loro fosse stato già nella mente mentato poeta. Fortunato chi in somiglianti può dire che la propria opinione ha molti probabilità! Nessuno sia che presuma di ter certa; e, prima di cantare il trionfo, aspetti ite alzi dall'avello la testa per dargli ragione.

LETTERA

DEL CONTE

GIULIO PERTICARI

A

PAOLO COSTA

INTORNO L' INTERPRETAZIONE DE' PRIMI VERSI DEL CANTO IX DEL PURGATORIO

Lascia ch' io adempia il debito che tu avevi im sto alla mia Costanza e ti dia 'l buon anno e ti dell' amicizia e della tenerezza mia. E poi co ch' io mi lagni ancora di quella non degna stim tu hai fatto di me dove mi credi una talpa, u stuggine, uno de' sette dormienti o s' altra co più poltrona e più fredda delle talpe e delle gini e de' sette dormienti. Egli è vero ch lento in pormi allo scrittoio per lettere di ste e di riverenza e di cortigianeria: ma tocca degli amici e delle lettere e di cose sono più quello. E guarda in questi fog vero.

Ho lungamente con me medesimo questa interpretazione da te pensata a IX del Purgatorio E ti dirò con Ca cosa *docta, Jupiter! et laboriosa*. P l' usata franchezza, essa non è f com' ell' è bella e sottile (1). Osserv insolita dottrina intorno il *salire* dire con modo novissimo al Poeta c è dal punto in cui scende dallo ze nadir di Gerusalemme per venire mi che pochi vorranno entrare i

(1) *Vedi confutata questa i stesso suo autore alla pag 33*

ido quelle de' poeti. Che gli
l'astro *sale* da quel solo primo
no suo lume affacciasi dall'oriz-
si trovano che l'astro dorme
ono che si sveglia quando luce
dono che allora salga il carro
ale considerazione ti confesso
re una forma che non può pa-
tronomi, nè a' poeti. Ma v'è di
itamente che la notte avea fat-
ie sale nel loco ove egli era:

iassi con che sale
nel loco ov' eravamo.

descrivi erano fatti in iscen-
gatorio. Dove, per significare il
vuto dire non già che la notte
con ch'essa sale nel loco del
a dire che essa nel loco ov' egli
ue' passi co' quali salisce a noi.
il modo sarebbe improprio,
o indegno della mirabile evi-
: si farebbe simigliante al dire
, raccontando alcun suo caso
, volendo significare il mezzo-
licesse che il fatto gli avvenne
va a salire nel loco ov' egli era.
sto paragone e vedrai che tu
simile a quello del pellegrino.
rà dalla mente quando osser-
[del Purgatorio, che al tutto
X.

le vermiglie guance,
'a bella Aurora
ivenivan rance.

nel loco ov' eravamo, nel II

avea detto *là dov' io era*; e come in questo parlò
dell' aurora del Purgatorio, così è forza che in quello
il parlare sia della notte del Purgatorio.

Ma v' è anco una terza querela da moverti contro:
ed è d' avere usato l' arbitrio nelle veci della pro
ov' essa prova ti ha mancato al bisogno. Perchè vedi.
Tu hai divisa la notte, siccome noi facciamo negli
equinozii, cioè in dodici parti, che il volgo chiama
ore e i poeti chiamano *passi*, dando alle tenebre non
solo il moto, ma anche la persona. Ma dal punto me-
ridiano del cerchio celeste all' orizzonte, suo semi-
diametro, rimane il quarto del cerchio, cioè l' angolo
di 90 gradi, che in un' orbita di 24 risponde al nu-
mero 6. Dunque sei ore dovea numerare la
prima di giugnere dal meridiano all' oriente:
non dovea fare soli tre passi, ma sei, poichè
è diviso il segmento del cerchio su cui ella cor
per qual magica verga hai tu operata que
smutazione del 6 nel 3? Non so fondamento
ella s' appoggi; nè troverai chi ci narri i pa
notte essere lunghi due ore l' uno. Nondimanc
peto che quella tua singolarissima chiosa h
faccia di vero, chi la consideri a primo sgu
può essere che trovi grazia avanti assai leggi
non volessero entrare nelle spine di questi
acuti.

Ma intanto (parmi che tu risponda) int
pensi tu di questo luogo sì faticoso ad apri
ne penso? O mio Paolo, non so s' io sia da t
sappia aprirlo; ma non voglio che tu m'
conto di que' ciurmadori che sempre torcon
alle cose altrui, nè mostrano mai le loro, e
si vendono alla plebe per uomini merav
romperò anch' io una lancia in questa are
rammi in loco di gran vittoria il poter di
pugnato con te.

Gran follia sarebbe il retrocedere fino
militari de' Romani ed il segnare con esse
logio del Purgatorio. Ma è pur necessario
più sottile esame e il conoscere se quegli u
simi durassero tanto che per Dante fossero
moderni. Ed allora la quistione muterebbe in

roprio per un uomo del 300. È noto che tutte queste [illegible]
preci ecclesiastiche erano ordinate a suono di camp[illegible]
ne sì nel giorno come nella notte: il che trovo sc[illegible]
nel sesto de' Capitolari (tit. 168): *Sacerdotes* [illegible]
tangant singulis horis canonicis. Non eravi in [illegible]
la età nè orologi, nè alte torri che mostrassero [illegible]
E il puoi vedere negli annali vecchi di Bologn[illegible]
raccontasi che nell'anno 1365 *fu udito il prim*[illegible]
logio che cominciasse mai a suonare per lo [illegible]
ne (Murat. Rer. Italic. T. 18). Tutte le orecch[illegible]
no quindi intente agli oriuoli de' monaci e all[illegible]
pane delle badie, e co' segni di quelle per lo pi[illegible]
navasi anche il modo per discorrere intorno le [illegible]
se ne empivano per tal modo le forme della [illegible]
le quali poi dall'uso del popolo salivano a que[illegible]
gli scrittori. Nè dico già solo degli umili, m[illegible]
de' più solenni; com'è a leggere nel Petrarca, [illegible]
caccio e in esso Dante e in ogni miglior carta [illegible]
la età. Perchè que' buoni vecchi dalla campa[illegible]
frati toglievano legge non solo alle preci, ma [illegible]
a' conviti, ai balli e agli amori. Laonde se la b[illegible]
pinea nel Decamerone, fatta reina, determi[illegible]
brigata allegra mangi alle nove del mattino. [illegible]
solo stile corale significa il suo comando. E [illegible]
come direbbe fra Cipolla a' suoi frati: Co[illegible]
suona, ciascun qui sia, acciocchè per lo [illegible]
mangi (Bocc. Intr. 38). E se messer Giova[illegible]
ra che dopo il sonno meridiano tutti se ne [illegible]
sovra l'erba di un prato, dice: che *si leva* [illegible]
tre non era di molto spazio suonata no[illegible]
e quivi stettero, ciascuno dicendo una sua [illegible]
fino a quale ora? Ecco: *ciascuno infino* [illegible]
vespro (ivi 49). E così nella giornata secon*da* tornaro-
no a radunarsi *appresso nona* (g. 2, nov. x). E quan-
do nel terzo di la reina Neifile pensò quel viaggio che
cominciò sull'alba, quando mosse per quella via pe-
na d'erbe e di fiori alla guida del canto di forse ven-
ti usignoli e camminò due miglia e giunse al palagio
intorno le sette del mattino, ser Giovanni che disse
Coll'usato stile di quella età narrò che la Neifile giun-
se *forse assai avanti che mezza terza*, fosse (g. 3,
4). E quasi erano quattr'ore dopo il mezzo di [illegible]

...alla fontana del giardino e
...significante alla monastica dicendo-
la nona (ivi 9). Sarei infinito, se tutto vo-
...il Decamerone, nè tu soffriresti mai
Onde giovi il conchiudere che il Boccaccio
...quell' usanza, che principalmente pia-
...volgo del secolo decimoquarto. E la
...il Petrarca, che per trattata materia
...profana e al tutto schiva di ecclesiasti-
...Ma volendo pur nominare una finestra
...meridì e ponente, la dice *quella finestra*
...vede in su la nona (son. 77). Volendo
...sua donna ch' egli ogni mattina sveglia-
...ndo, canta *ch' egli più si desta al suono*
...a quello della squilla, che è la cam-
...mattutino. E finalmente dovendo gridare i
...ni che non si lascino vincere dal soldato
...che guardino come largo piove il sangue
...e piaghe, li prega che pensino a se mede-
...er poco: perchè poco tempo basta a cono-
...tra vergogna, e poco senno italiano vale a
...abbia di molti barbari. Per esprimere que-
...o ei dice bastare che si pensi tre ore. Ma
...re poi le tre ore non esce dal volgar modo
...o ei prega:

...mattina a terza
...pensate

...e a punto sono corse dal suono della terza
...l mattutino. Ma, perciocchè siamo d'as-
...è da ritornare là onde ci partimmo e segui-
...a Commedia. Nella quale sarà bene che tu
...vi che lo stile ecclesiastico, il quale si vie-
...orrendo, è a punto quello stile che al no-
...piacque di scegliere e adoperare in altre
...so poema. Quindi apri il trigesimo del Pa-
...rda. Vuol egli dire *che sei mila miglia da*
...le il mezzogiorno. Il mezzodì è d'aprile:
...'italiani nell'ora decimottava: per gli al-
...nella duodecima, com' è pur sempre. Ma

Dante non segue mai queste norme: segue quella degli ebrei e de' monaci e dice che

„ *Forse sei mila miglia di lontano*
„ *Ci ferve l'ora sesta.*

[illegible] niun dubbio ti rimanga mai di quello ch[illegible] intorno l'uso de' campanili de' frati per re[illegible] gozi de' cittadini, osserva da ultimo quel fa[illegible] co di Cacciaguida. Vedrai a punto ciò che io [illegible] ciocchè Dante, volendo ivi descrivere l'antico ce[illegible] Firenze e significare ch'ella ivi si terminava [illegible] di frati, dice

„ *Fiorenz*[illegible] *cerchia antica*
„ *Ond'ella* [illegible] *e terza e nona*
„ *Si stava i*[illegible]*a e pudica.*

E qui ram[illegible] e già sai: cioè che su quella antica mu[illegible] più antica badia, le cui campane servi[illegible] a Cacciaguida e a Dante la monastica il dì e la notte. E per quell[illegible] te erasi accomodata in quelte, tutta la gent[illegible] guivano; poichè il loro finte l'uso: ed i suoi poe[illegible] guaggio dee pur sempre al possibile acconciarsi colla voglia volgare. Ma perchè non trovo che di quella badia parlino gli spositori, vo' che tu ne legga un luogo di Benvenuto, che fu vicino a que' tempi: *Modo in inferiori circulo est abbatia monasterii sancti Benedicti, cuius ecclesia dicitur S. Stephanus, ubi certius et ordinatius pulsabantur horae quam in aliqua alia ecclesia civitatis.*

E dopo il verso

„ *Ond' ella toglie ancora e sesta e nona*

seguita: *et sic de aliis horis*. Dunque così le notturne come le diurne: e come secondo l'ordine ecclesiastico erano quadripartite le seconde, così devono l'ecclesiastica essere quadripartite le prime.

Le quali cose ove ti paiano lucidamente p

santa e Dante, come le buona
abbraccia e lo agevolò per quel-
monte

...die precede il giorno.

...he il Poeta s'inchinò sull'erba
...attino e che Lucia lo rapì nell'al-
...ida ed è proprio quella che pre-
...lla in che l'uomo sognando si fa
...he espone lo stesso Dante nello In-
...l sogno di Ugolino, il quale ebbe
...ne che squarciavano lui ed i suoi
...i in quel primo lume che egli per
...ra vide succedere al lume delle stel-
...l Poeta apparve poi l'aquila signifi-
...a Lucia, nelle cui braccia dormen-
...montagna del Purgatorio.
...il mio animo su questo luogo, a che
...idato e forse ancor suderanno, se la
...ioa troverà grazia avanti il giudicio
...irò, se tu accoglierai queste ciance in
...con che t'abbraccio.

...TO XVI, v. 98 e seguenti.

...astor che precede ec.

...i non sono concordi nell'interpretare
...he io penso si debba intendere secon-
...dei tre libri *de Monarchia*, nei quali
...di provare che la monarchia indivi-
...principato è necessaria al bene del mon-
...lo romano ebbe di giusta ragione l'im-
...che l'imperatore capo di detto impe-
...Dio senza alcun mediatore. Secondo
...i, che oggi nessuno potrà tenere per ve-
...mporale del papa insieme con quella
...ri principi, tranne l'imperatore. è resa
...alsa opinione è significata apertamente
seg. di questa seconda cantica.

Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Duo soli aver, che l' una e l' altra strada
Facean vedere e del mondo e di Deo.
L' un l' altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pasturale; e l' uno e l' altro insieme
Per viva forza mal convien che vada.

Interpretata secondo questi sensi la metafora nei versi anzidetti vale: non ha in sè autorità bipartita non ha due autorità... l'autorità spirituale solamente, quasi unghia i... colla quale ei cammina per la strada di D... orme che gli uomini devono seguitare.

CANTO ... I, v. 145.

Così parlò e più non volle udirmi.

Così tornò legge il cod. Florio, e l'editore udinese fa il seguente comento ,, Bellissima lezione che abbiamo comune col cod. Florio, coi migliori Trivulz., Ambros., Marc. ec., e coll' ediz. Folign., Jes., Napol., Vindel. Ella richiama il verso 34 del presente capitolo, in cui Marco dice: *Io ti seguiterò quanto mi lece.* Ora egli si esprime *e mi convien partirmi*, essendo finito il tempo che gli è lecito seguitarlo: onde è naturalissimo che Dante chiuda il suo racconto dicendo: *così tornerò ec.* ,,

CANTO XIX, v. 34.

Io volsi gli occhi; e il buon Virgilio: almen
Voci t' ho messe, dicea: surgi e vieni;
Troviam l' aperto per lo qual tu entr

Questi versi in altro modo si leggono udiu.

Io volsi gli occhi al buon Maestro; e
Però come dicesse: surgi e vieni,
Troviam la porta per la qual tu e

Mi piace di riferir qui per intero quant[...]
...nevolmente in lode di questa lezio[...]
...ntatore udinese. « È da maravigliars[...]
...re non abbia fatto cenno di questa le[...]
...a una diversità di senso così osservabil[...]
...o che in tutti i mss., de' quali non vogl[...]
...tare il Landi, come quello che porta la [...]
1335, io riconobbi la conformità col nost[...]
...ezione di *voci* (forse *voci* dal verbo *vo*[...]
di *vociò*. Questa picciolissima differen[...]
...emente però grandissima, per non essers[...]
...odotto l'uso nelle scritture di porre sull[...]
...ccenti o i puntini per diversificarne i suoi
...ne si leggesse *voci* e non *vocì*; e quindi il p[...]
...cando totalmente di risoluzione, falso ne fu
...tutto il contesto. Scorrette dunque furono
...ediz. Foligno, Mant., Jes., Napol., Vindel.
...e corretta quella di Firenze del 1481, che [...]
...e gli Accademici nella loro adottata lezione
...talono fosse stato dato di leggere *vociò*, com[...]
...iamo, scomparso tosto l'errore, ne sarebbe
...to limpidissimo il seguente significato: *Io ri*[...]
...*occhi al buon Maestro; e mentre gridò f*[...]
...*tando me ad alzarmi e a seguirlo per trova*[...]
...*entrare, io mi levai su* ec. Non si tr[...]
...sul verbo *vociare* col dire che non è que[...]
...o nei vocabolarii italiani come usato da ve[...]
...stri scrittori. Se non è registrato *vociare*,
...*ciare*, che è il medesimo verbo, nello stes[...]
...o è il vocabolo di *voce* e *boce*. Il Varc[...]
...*o* (a) fa menzione di *bociare* nel sens[...]
...*are una voce ad alcuno*, cioè *chiamarl*[...]
...ente *vociò* fu inteso nel detto significato
...uense che scrisse il cod. ms. fu Far-
...il quale tradusse *vociò* in *vosò*, com-
...parola *vosare*, la quale in dialetto
...benissimo il chiamar forte alcuno che
...*ano*. Finalmente conchiuderò che la
...*usca* non mi espone se non che un
di Virgilio a Dante mentre ei dormi-

...*irenze* 1730, *pag.* 80.

va, e all'opposto la nostra è una vivisssima poetica rappresentazione, per cui tu odi Virgilio chiamare e Dante scuotersi, sorgere barcollando fra la vigilia e il sonno e, indovinando, anzi che distinguendo, le parole del suo dolce maestro, sforzarsi a seguirlo. Il cav. Monti, a cui ho manifestato questa lezione, la corroborò del suo assenso, convenendo egli meco che, rinunziando all[illegible] *almen tre voci t' ho mosse*, non si perda un m[illegible] di dire molto leggiadro (come taluno il vanta) p[illegible] nostra lingua.

L'[illegible]o per lo qual ec. Io non condanno per falsa la [illegible] *aperto* in senso di apertura; ma non isceglierò que[illegible] [illegible]iti diversi significati, a paragone di [illegible] [illegible]amente sustantivo che presenta un [illegible] [illegible]mplice e chiara. Gli Accademici la [illegible] [illegible]mente e collocarono nel loro [illegible] margine *porta*, che trovaro[illegible] [illegible] devono aver ravvisato ezia[illegible] [illegible]i, compresa la Fior. 1481 „ Noi [illegible] protesti[illegible] [illegible]er dovere di arrendersi piutto[illegible] [illegible]utorità [illegible]itica che al numero dei testi che contengono una [illegible]sa lezione; ma nel caso nostro la critica si accorda perfettamente quasi con tutti. „

CANTO XXVI, v. 140 e seguenti.

Tan m' abellis vostre cortes deman. ec

Ho posto nel testo questi versi nel modo che sono letti dal sig. ab. Gioachino Plà, già pubblico bibliotecario della libreria Barberini in Roma, poichè il celebre ab. Mezzofanti pubblico bibliotecario e professore di lingua greca e di lingue orientali in Bologna questa lezione preferisce alle altre; e qui aggiungo le osservazioni che egli da me pregato fu contento di comunicarmi cortesemente.

„ Dottissimo, siccome era, ed esperto in lingua „ provenzale l'ab. D. Giaochino Plà di chiara memo„ ria non poteva dare de' proposti versi che p[illegible] „ data lezione. Ingegnosa è quella che reca il „ gioli; ma, appresentandosi con qualche [illegible]

li leggieri s'immessa senza l'autorità di qualdice. Dal paragone di varii manoscritti risulla dell' ab. Plà, e veramente può riguardarsi amplice correzione dell' altra che infino ad a più o meno errori fu seguita comunemente. ria questa correzione medesima, quale appadalle stampe, in qualche lettera si può mira e giova a questo la stessa lezione del sigli. Ferocchè taluno vorrebbe altra ortografia une parole; ed io perciò qui le noto quali ocio costantemente in un manoscritto di antiche provenzali che si trova in questa pontificia bica. Nulladimeno dubitar si può se ad una sola di scrivere si accordassero sempre que' famosi tori.

elis, abbellisce, cioè piace. *Abellis* nel ms. itato.

ieu, ch' io. *Qieu* secondo lo stesso ms., il quale il *q* omette l'*u* sempre. Il medesimo separa le voci *qe ieu* quando ne fa due sillabe; e ciò va in questo verso, altrimenti mancherebbe di sillaba.

on. Sembra più intero il senso leggendo *nom'* *mi*) coll' affisso; e vel suppone l'interpreone che si ha del verso nel cod. di Dante XXXV fra i mss. di questa biblioteca: *quod possum nec volo vobis celare vel tegere me*. *n'* deriva da *no* e da *me*: scrivesi così nel ms. emzale; ma *no'm* dal sig. Biagioli.

ueill, voglio. *Vueilh*.

brir. Leggasi *cobrire* per la rima, siccome avverte il sig. Biagioli. Anche nel nostro ms. in vece di *descobrir*, si ha *descobrire* per ugual ragione.

» *Ie*. Leggasi *Ieu*, io.

» *Vai*. Leggasi *vau*, vado.

» *Con si tost*.. Corrisponde con lieve trasposizione al *sì tosto come*, che più d'una volta usò Dante; p. e. *Sì tosto come l'ultima parola* ec.

» *Folor*, *follor*, follia.

» *Iauzen*. Nel cod. n. CXXXV detto di sopra questa parola *si scrive giausen*; ma la differenza sta nella sola ortografia. Ivi medesimo s' interpreta

" senso del verso.

Si soggiunge (A) la lezione dell'
nell'ediz. romana di Dante del 1816
e (B) come riesce colle mutazioni leg
pra indicate.

A

Tan m'abelis vostre cortes dem
Quieu non puesc, ni vueill a vos
Je sui Arnaut que plor e vai chan
Con sì tost vei la passada folor;
E vei iauzen lo iorn, que esper, a
Araus prec per aqella valor
Que vos guida al som de la scali
Sovengaus a temps de ma dolor.

B.

Tan m'abellis vostre cortes dem
Qe ieu nom' puesc ni vueilh a vo
Jeu sui Arnaut, qe plor e vau char
Consiror vei la passada fallor,
E vei iauzen lo iorn q'esper den
Ara'us prec per aquella valor
Qe vos guida al som de la scalin
Sovenga'us a temps de ma dolor

... manifestato dal dottissimo profes- ... nessuno vorrà biasimarmi perchè ho ... la lezione dell'ab. Plà, preferendola a ... sono state stampate finora, fra le quali ... tenuta non sia per iscorrettissima. Ho ... nel testo la voce *Consiros*, che è voce ... ed anche italica (ved. il vocab.), ritrovata ... Pertiocri in un suo antico ms. della Di... media. Essa è da proferirsi a *Con si tost* che in tutte le ediz., come quella che, assai bene ... al *iausen* del verso seguente, dà a ... un significato migliore. Il m. Antaldo An... lla sua traduzione, che ho posta nelle note del ... seguita questa lezione.

CANTO XXIX, v. 84.

Coronati venian di fiordaliso.

...itore del cod. Bartol. intorno alla voce *fiorda-*... ragiona " Il cod. Florio conferma la lezione ...*iso*, che non può non essere la vera, essendo ... nome speciale composto del generico *fiore* e di ... così detto per la sua candidezza, simbolo della ... e dell'innocenza. Alterato dalla pronuncia ple- ... fu norma ad indotti amanuensi, ai quali ten- ...etro anche i buoni scrittori, questo vocabolo ...ilmente sarà scritto anche in avvenire come lo ...lo passato; e pochi vi saranno a cui la sana cri- ...ecia confessare che tutte le stampe che leggono ...*iso* sono fallate. "

CANTO XXXII, verso 118 e seg.

...onando meco intorno questa interpretazione il ...vanni Marchetti fecemi considerare che nè an... *operatore Giuliano può essere* figurato nella ...*Diverse ragioni egli addusse* in prova del suo

detto; ma sopra le altre validissima parvemi la seguente. „ Non è da credere che Dante abbia pervertito l'ordine cronologico degli eventi, facendo menzione dell'operato di Giuliano prima della donazione di Costantino. Se la volpe adunque non significa nè Ario nè Giuliano, chi vorrà ella significare? Il carro, e nessuno ne dubita, è figura della sede apostolica: dunque si dovrà tenere che tutte le cose che avvengono del carro sieno figura di quelle che avvennero della sede suddetta. Posto ciò, io dico che per la volpe si deve intendere Novaziano, il quale alla sede apostolica diede briga e travaglio nel contrastare che vi fece il pontificato [illegible] Cornelio, legittimamente eletto dal popolo romano [illegible]nno 251. A costui bene sta il nome di astuto; pe[illegible]cchè a fine di screditare Cornelio lo accusò falsam[illegible] di eresia. Nello *avventarsi della volpe al carr*[illegible]i veggono gli sforzi di Novaziano per usurparsi i[illegible] papato; nell'*essere la volpe digiuna di ogni buon pasto* la mancanza in lui di ogni sana dottrina; nelle *riprensioni di Beatrice* la confutazione de' sofismi di Novaziano fatta dalla teologia nel conciglio tenuto in Roma da 60 vescovi e da altrettanti preti e buon numero di diaconi, secondo che il Platina riferisce: nella *fuga della volpe* la confusione dei seguaci di lui dal detto concilio convinti e puniti. Solamente per questo concordare dei fatti istorici colle poetiche figure non mi condurrei a stabilire che la volpe sia Novaziano; ma togliemi da ogni dubbio il considerare che avendo il P. simboleggiate le traversie sofferte dalla Chiesa per opera degli imperatori, non è verisimile che egli abbia poi dimenticato il primo gravissimo scisma, i capi del quale per lo spazio di 172 anni tennero pubblicamente cattedra pontificale in Roma fino a quel giorno che Celestino valse a privarli del potere e degli onori usurpati. „

Questo cambiamento all'interpretazione dell'allegoria degli ultimi canti del Purgatorio mi conduce necessariamente ad un altro. Se vero è che il P. abbia simboleggiato del primo scisma, sarà egli da credere che sia da lui tralasciato il secondo che assai più del primo fu pregiudicevole alla Chiesa? Io mi penso, e sem

d' inganno, che egli lo abbia a chiari segni rap-
tato nella figura del drago. Il drago dalle tene-
lla terra esce fuori tra l' una e l' altra ruota del
e Fozio tra la chiesa di Costantinopoli e la chie-
Roma esce con tenebrose dottrine a mettere di-
nel cristianesimo. Il drago affigge la coda sul
come Fozio assale co' sofismi la fede; il drago
se la coda con parte del fondo del carro, come
traendo a Bisanzio mena seco la chiesa greca e
giunge dalla latina. Non Ario dunque o Giuliano
colpe, nè Maometto nel drago sono figurati in
allegoria; perciocchè le opere malvagie di co-
non si attengono strettamente alla sede aposto-
me gli eventi qui sopra indicati. Si ponga No-
io in luogo di Ario o di Giuliano, Fozio in luo-
Maometto, e vedremo con ordine cronologico
cate le seguenti vicissitudini della cattedra apo-
: il suo stabilirsi in Roma i suoi pericoli nelle
uzioni, il travaglio da lei sofferto per l' ambizio-
Novaziano, il suo arricchirsi per la dote di Co-
no, il suo dismembrarsi per la colpa di Fozio, il
cadimento cagionato dalla ricchezza, e finalmen-
apimento che di lei fece Filippo il Bello traen-
n Avignone.

DISCORSO

Nel quale si dichiarano due luoghi controversi della Divina Commedia, e, difeso Dante da imputazioni false, si espone il senso morale della visione che finge essergli apparsa nella selva posta sul monte del Purgatorio.

CANTO XXXII. v. 142. e seg.

Trasformato così 'l dificio santo,
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sovra il temo ed una in ciascun canto.
Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro in vista mai non fue.

Il Lombardi, contrariando la spiegazione che il Vellutello ci dà di questi versi, pone che le sette teste e le dieci corna, sieno figura de' sette sacramenti e de' dieci comandamenti divini e che escano fuori dalle quattro parti del carro a guardia e difesa delle piume che l'aquila lasciò sopra di quello. Posto che le sette teste fossero il simbolo de' sette sacramenti e le dieci corna quello de' dieci comandamenti (sebbene nessuna similitudine sia fra questi e quelle), chi potrà darsi a credere che escano fuori dalle parti del carro a difesa delle piume in esso lasciate? Quel carro, prima che la piuma in lui fosse deposta, era più bello di quanti mai ne' trionfi di Scipione e di Augusto rallegrassero l'antica Roma; anzi era tale che con esso saria povero il carro del sole. I quattro dottori della Chiesa, i simboli degli evangelisti e le cardinali e le teologali virtù e ventiquattro seniori coronati di gigli in ordinata schiera gli stavano intorno: ma l'aquila lasciollo di sè pennuto;

E, qual esce di cor che si rammarca,
Tal voce uscì del ciel, e cotal *disse*:
O navicella mia, com' mal se' carca!

lla terra un drago che percosse il
ne parte del fondo; allora quel che
...tutto coperto e dalle parti sue
...te cornute, sì che in vista non fu
i spaventevole di quello. E cotali
alnati cagione del pessimo trasmu-
rammarica il cielo, avranno dal cie-
fesa?
ionevolmente opinare che i sacra-
o simboleggiati per le sette teste e
chè i comandamenti sono l'espres-
immutabile legge naturale, i sacra-
salutari di Gesù Cristo; e per lo
scire delle sette teste e delle dieci
noso effetto di malnata cagione: e
sime in nulla possono rassomigliare
la pessima bestia. Per queste ragio-
rove le sette teste cornute furono
ri a significare cose buone, come ho
arirà manifesto per quello che in ap-
rima e' mi pare conveniente dimo-
cetti chiusi nelle imagini che io di-
simili che s' incontrano nel poema
engano che offenda la morale e la

uarda il rispetto dovuto ai governi
ere che Dante ne' suoi libri *de Mo-*
ò di provare che Roma per le virtù
e per volere di Dio ebbe l'imperio
essendo la monarchia necessaria agli
tendo partirsi fra molti principi, uno
rra, come uno è in cielo, il monarca
tale è il romano imperatore. Posto
, la falsità del quale oggi è manifesta
i, viene il filosofo ghibellino ad esclu-
alla autorità di tutti i re anche quel-
ntefice romano. Ma se manifestamen-
apparisce il fondamentale principio
nenti, chi potrà credere che vere ne
seguenze? Mostrato per sì fatta guisa
rivano molte sentenze alquanto acer-
Commedia, *parmi* che sia tolto di

mezzo il pericolo che i lettori possano trarre le parole del Poeta a peggior sentenza che egli non tenne.

Per ciò poi che riguarda la Chiesa, dirò che pochi furono i filosofi di pietà pari a quella dell'Alighieri; del che fanno fede le indefesse fatiche da lui durate negli studi della teologia, e molte parti del suo poema nelle quali, ragionando delle cose divine, egli si accende di tanto fervore e di tanto zelo che il suo dire a quello de' profeti sorge vicino. Luogo non trovi nelle opere sue nel quale la religione non si manifesti in tutta la sua giustizia, in tutta la sua purità, in tutta la sua gloria. Ov'è che egli non mostri riverenza alle somme c[illegible] he la Chiesa non veneri siccome verace e [illegible] a? Con sommo rispetto egli inchina la me[illegible] a tutti coloro che di vero zelo amarono l[illegible] e l'impero, *cum quibus*, egli dice, *ill*[illegible] *fretus, quam pius filius debet patri,* [illegible] *filius matri, pius in Christum, pius* [illegible] *m, pius in Pastorem, pius in omnes* [illegible] *religionem profitentes.* Ma con disde[illegible] si volge poi a coloro i quali, egli dice, *c*[illegible]*mis operti oves albas in grege Domini se* [illegible] *Ii sunt impietatis filii, qui ut flagitia sua exsequ*[illegible] *possint, matrem prostituunt, fratres expellunt et denique judicem habere nolunt.* E contro i quali altrove esclamò: *meglio sarebbe alli miseri grandi, matti, stolti e viziosi essere in basso stato: chè nè in mondo nè dopo la vita sarebbon tanto infamati.* E questo magnanimo sdegno mosso da buono zelo di religione non rattenne contro coloro sopra i quali lo stesso b. Jacopone da Todi lo disfrenò, ma riprendendo le opere laide degli uomini rispettò la dignità degli Apostoli, come si vede nel c. XX del Purg., ove si fa lamento che papa Bonifazio VIII sia catturato per ordine di Filippo il bello:

Veggio in Alagna entrar la fiordaliso
E nel Vicario suo Cristo esser catto.
Veggiolo un' altra volta esser deriso:
Veggio rinnovellar l' aceto e il fele
E tra' vivi ladroni essere anciso.

Veggio il nuovo Pilato sì crudele
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele.
O Signor mio, quando sarò io lieto
Di veder la vendetta che nascosa
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?

Il conte Giulio Perticari mio amicissimo, che qui a cagion d'onore mi è dolce di nominare, mostrò che la Divina Commedia è il poema della rettitudine. Perciocchè Dante, il quale, per non cadere nell'inverisimile, i tre imaginati regni de' morti doveva popolare d'ogni condizione di persone, questo fece senza guardare se gli uomini fossero della parte guelfa o della ghibellina, se fossero tra i poveri o gli opulenti, se tra i mediocri o gl'illustri; ma, secondo la vita che di loro era nel mondo, o li pose in luogo di salvamento o li dannò fra i perduti o con laudi esaltolli o con biasimi li depresse. E il biasimare che fanno uomini di tanta sapienza ed autorità, quale si fu Dante Alighieri, non si vuole loro imputare a colpa; perciocchè cotali biasimi non son senza grande utilità; chè vera è la sentenza di Paolo giureconsulto: *Peccata nocentium nota esse et oportere et expedire* (1). Essendo data all'uomo la libertà di eleggere di meritare o demeritare, avviene che la volga ora a bene ed ora a male. o coperto egli sia di rozze pelli o di regio manto o di veste sacerdotale: chè il peccare non è proprio solamente de' vulgari, ma è universale proclività della nostra corrotta natura; e però uomini meritevoli di castigo si trovano in tutte le condizioni. Che se talvolta sul capo de' rei che all'ombra siedono della fortuna non scende la spada dei re della terra, non permette Iddio che la fama di costoro insieme con quella de' giusti trionfi nel mondo, e l'istoria e la poesia, quasi divine ministre, insegnano all'odio de' posteri la malvagità di quegli idoli che vivendo ebbero laude ed incenso. Ma l'infamia di cotal gente non porta ombra allo splendore della dignità, al candor della Chiesa; e folle è

(1) *De iniuriis leg. Cum quibus ec.*

l' argomentare di coloro che fanno giudizio delle cose di Dio dalle opere degli uomini. Io mi confido che quelli i quali, considerate le cose dette, si faranno a leggere la Divina Commedia, si asterranno dal ricavarne maligni significati, quando che non desiderino d' imitare le ser[illegible] col trarre il veleno dai fiori: e con questa fiducia mi farò ad aprire gl' intendimenti chiusi nella misteriosa visione degli ultimi canti del Purgatorio.

ESPOSIZIONE

Del significato morale [illegible]ose che apparvero a Dante nella selva po[illegible] monte del Purgatorio.

Dico primieramente che [illegible] quattro sensi si devono intendere le scritture [illegible] nostri antichi poeti, secondo che Dante stesso [illegible] scrive nel *Convito*. L'uno si chiama senso lette[illegible]; che si dee intendere come suonano le parole. L[illegible]ltro è l' allegorico; e questo, secondo che è usato per li poeti, nasconde la verità sotto il manto di belle menzogne *come sono le greche favole*: Il terzo è detto morale; *e questo è quello*, dice il poeta nostro, *che i lettori devono intentamente andare appostando per le scritture a utilità di loro e de' loro discendenti. Lo quarto senso*, egli prosegue, *si chiama anagogico, cioè sovra senso; e quest' è quando spiritualmente si spone una scrittura la quale eziandio nel senso letterale, per le cose significate, significa delle superne cose dell' eternale gloria*. Considerando con questo intendimento la Divina Commedia, si vede che il senso letterale di essa è quando intendiamo che vi si parla solamente dello stato delle anime dopo la morte. L' allegorico si trova qua e là nelle diverse favol[e] de' Greci. Il morale è quando s' intende che sotto velame delle imagini si ragioni de' mali e degli sfortunati casi della Italia e che il fine del Poeta sia correggere i costumi di lei, di trarla con seco fu[ori] della confusione nella quale era per lo parteggi[are] degli uomini e per l' usurpata autorità de' poten[ti]

a in riposo sotto l'autorità dell'impera-
o anagogico vi si trova quando s'intende
, allontanatosi dalla pietà e perdutosi nella
vanità umana, sia guidato dalla morale fi-
illa teologia nel diritto sentiero che con-
terna le gloria.
listinguere questi sensi non hanno posto
gli espositori della Divina Commedia;
no chiosato ora secondo l'uno di questi
secondo l'altro alla rinfusa, di modo che
chiose l'unità della ragione poetica rima-
sta o perduta. E per la medesima cagione
e eglino assai di rado sono concordi relati-
significati che si nascondono sotto il ve-
poesia. Chi dice che per Beatrice si vuole
la figliuola di Folco Portinari, chi la teo-
per Virgilio la morale filosofia, chi questo
lice che la lupa, il lione, la lonza, il veltro
diversi vizi; chi per lo contrario afferma
ta adombrò in essi la curia di Roma, la
'irenze e Cane della Scala: e così altri in-
cosa, altri un'altra, e contendono senz'av-
da ambe le parti sta la ragione. Nella di-
della maravigliosa apparizione del carro,
mutamento e del suo rapimento mi stu-
i far chiaro soltanto il senso morale per
llo, giusta il detto di Dante, che si dee
per utilità degli uomini.
Dante visitati i sette gironi del Purgato-
ne in una divina foresta verdeggiante, po-
ma del monte, nella quale i zeffiri fanno
tremolare le cime degli alberi, ma non sì
elletti lascino d'accordare il loro canto al
lelle foglie. Erbette molli, spontanei fiori e
riati arbuscelli adornano le sponde di un
i scorre con limpidissime acque. Oh quan-
è questa selva da quella nella quale il
iarrì prima di scendere con Virgilio nel ba-
Inferno! La selva aspra e forte significava,
senso morale, confusione e miseria; la sel-
a significa il bel paese d'Italia prima che
ranza, *dai mali costumi* e da barbare genti

fosse fatto albergo di dolore e di pianto. Questo bel paese, secondo le dottrine del libro *de Monarchia*, è il luogo che Iddio prescelse per la sede dell'impero universale del mondo e della sua Chiesa; e ciò velatamente dicono le seguenti parole „ *Questo luogo eletto all'umana natura per suo nido.* „ Che tale sia l'occulto intendimento delle mentovate imagini apparirà chiaro in seguito per la connessione che si vedrà essere fra tutte le parti di questa interpretazione. Il limpido ruscello toglie al Poeta l'andare più innanzi, ed ecco Matelda (figura della vita contemplativa e dell'attiva (1)) la quale sceglie fior da fiore, cioè prudentemente [illegible] le opere quelle che sono più oneste e più [illegible] Questa misteriosa donna, alla quale è con[illegible] ufficio di tuffare nelle acque di Lete e di E[illegible] ro che stanno per compiere la loro purga[illegible] ne a sciogliere alcuni dubbi del Poeta e [illegible] altre cose, che Iddio fece l'uom buono a [illegible] il ben di quel luogo a lui diede per arra d[illegible] na, ma che l'uomo per suo errore ivi dimo[illegible] Queste parole e quelle che vengono dopo, [illegible] tteralmente significano dell'errore e della caduta del primo uomo, moralmente si devono intendere così: Iddio, che di sua natura vuole il bene, scelse l'Italia per seggio dello imperio necessario alla pace del mondo; e questa pace sarebbe durata eterna, se gli uomini, per essersi allontanati dalla antica virtù, non si fossero dati all'avarizia e precipitati ne' mali costumi. Per questo loro traviamento la perfetta monarchia ivi dimorò poco, sebbene per divino favore questa terra famosa fosse stata levata a tanta altezza che nessuna offesa poteva temere dalle esterne genti; sebbene per divino favore fosse stata privilegiata a produrre *di diverse virtù diverse legna*, cioè diversi uomini di gran valore. Cotali concetti io mi penso essere velati dalle parole di Matelda; ma non presumo che questa mia opinione sia secondo verità, nè credo che mi basti il poco mio ingegno a trar fuori altri sensi dagli altri detti di questa donna. E chi avrebbe dichiarato i sensi delle canzoni di Dante, se egli stesso nella

(1) Vellutel. nota cant. 28 al v. 41.

... e nel Convito non ce li avesse manife-
)? ...
se il Poeta volto all'oriente cammina in riva
micello, Matelda, che dalla sponda opposta
pari di lui, gli dice: guarda ed ascolta; ed
lume chiaro come lampo che via via viene
da e rischiara tutta la selva: ecco una melodia
per l'aere luminoso. Allora il Poeta, pensan-
delizie di quel luogo, riprende l'ardimento
la quale, per non essere stata contenta alla
condizione, privò sè e i discendenti suoi di
dolce stanza e preparò loro gli affanni che
tuttavia. A me sembra che qui si voglia fare
re come dalle parti dell'Asia venisse in Italia
della fede cristiana e si diffondesse rapidissi-
te, e che quel riprendere l'ardimento d'Eva
il disdegno che i savi sentono al considerare
oma, capo del mondo, per non essere stata
a alle antiche leggi, all'antica frugalità, deca-
llo stato felice per cagione delle acquistate
e preparasse lunga miseria ai posteri suoi.
poeta, acciocchè il lettore si accorga che sotto
de'versi che sta per cantare ei vuole nascon-
ili verità, si fa ad invocare le Muse, perchè lo

Forti cose a pensar, mettere in versi. „

ima delle cose che a lui si presentano sono
ndelabri, che in lontananza gli parevano sette
l'oro e che nello appressarsi al suo sguardo
luce fiammeggiano che meno chiara si mo-
luna quando è piena e nel mezzo del ciel se-
olgesi Dante a Virgilio con ammirazione; ma
(figura della morale filosofia, la quale nelle co-

sig. prof. Carlo Witte, dottissimo, come
manna, anche nell'italiana letteratura,
tto aperti molti sensi delle poesie liriche
te ed ora ne fa sperare un nuovo comento
ivina Commedia, la quale egli espone nel-
ersità di Breslau.

Asia, qui a creder mio hanno il signif
sebbene nel senso anagogico significh
doni dello Spirito Santo; e quelle lis
il cielo dinotano il diffondersi del lum
per tutta la terra. I ventiquattro se
vengono a due a due coronati di gigli
ventiquattro libri del Vecchio Testa
quattro mistici animali viene dopo d
trionfale:

Non che Roma di carro così be
Rallegrasse Africano o vero
Ma quel del sol saria pover c

Questo bel carro mostra di essere l
Pietro (2) adorna e risplendente della
na evangelica: le due ruote (3) sulle c
Vecchio ed il Nuovo Testamento: i
significano i quattro evangelii: il grif
cui è tirato il carro, si vede manifestan
tà sue essere simbolo delle due natur

Le membra d'oro avea, quant'

re che non si può con parole descrivere: e perciò
lice di trascorrere a favellare di ciò che dopo il s
o gli apparve. Svegliato non vide più il grifone,
oi seniori e con altri era salito al cielo; ma vide sc
i se Matelda e vide Beatrice sedersi sulla radice
pianta rinnovellata. Il che parmi significare c
esù Cristo, salendo al cielo, aprisse agli altri la
ome le virtù della vita attiva e della contempla
rnassero a regnare sovra gli uomini; e come la
gia con tutte le altre virtù *in su la terra vera*,
Roma, scelta da Dio per albergo della verità,
sse sua stanza a guardia della sede apostolica.
eatrice rivolta a Dante gli fa sapere che per
mpo egli resterà pellegrino in terra; perocchè
o dovrà con lei abitare perpetuamente nel Ci
onde gli dice:

Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi e quel che vedi,
Ritornato di là, fa' che tu scrive.

n questo comandamento di Beatrice il Poeta fa
dere che nelle imagini che egli è per descri
e il lettore intentamente appostare cose utiliss
ro che mala via tengono nella vita mortal
cose volgiamo noi dunque ora la mente.
quila discende come folgore per l'alta piant
ndo non solo de' fiori e delle nove foglie.
orteccia ancora, ferisce di tutta sua forza il
che ei piega ora a destra ora a sinistra, come
tempesta. Poscia una volpe digiuna d'ogni b
si avventa alla cuna di quello; ma Beatric
ola di laide colpe la volge in tanta f
possono comportare le magre membra
quella scende nell'arca del carro e in esso l
delle sue piume: allora si ode dal Cielo una
esce dal cuore di chi si rammarica, e dic
mica com' mal se' carca! Poi sembra c
terra fra l'una e l'altra ruota del carro e s
un drago che figge sopra esso carro la
e porzione del fondo, indi vago vago s
zione del carro che rimane,

teologia dentro una nuvola di fiori che gli angeli spargevano intorno:

Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m' apparve sotto verde manto
Vestita di color di fiamma viva.

A questi tre colori propri delle virtù teologali chi non riconosce chiaramente la teologia ovvero l'autorità spirituale interprete della parola divina? All'apparire di questa donna [illegible] Poeta in se riaccendere la fiamma dell'amore [illegible]; e intende forse di significare l'amore che gi[illegible]tto egli pose nei sacri studi. I rimproveri che [illegible] a lui fa Beatrice (che secondo la lettera sono dell[illegible]gliuola di Folco a Dante, che, morta lei, ad altri a[illegible]ri si rivolse; e secondo il senso anagogico i [illegible]ri della teologia a lui stesso deviatosi dal s[illegible]lle virtù cristiane) sono nel senso morale rim[illegible]ella medesima teologia che si lamenta perchè D[illegible], lasciati i sacri studi nei quali per grazia divina avrebbe fatto mirabili prove, siasi occupato troppo nelle cose civili della partita Firenze, volgendo i passi per via non vera e fingendo false imagini di bene. Questo forse è il senso chiuso nelle parole di Beatrice, quando elle non si riferiscano agli uomini di quel tempo, che accesi nell'odio di parte si dilungavano dalle vie della giustizia e non si occupavano del vero bene della misera Italia. Posciachè Dante, ha risposto umilmente ai rimproveri della donna sua, vede presso di se Matelda, e da lei è tuffato nelle acque del fiume Lete, che dei passati mali tolgono la ricordanza. Uscito di quelle acque, si fanno d'appresso a lui la Prudenza, la Giustizia, la Temperanza e la Fortezza, le quali dicono che in terra furono ancelle di Beatrice prima ch'ella vi discendesse; indi soggiungono: ora ti meneremo a lei; e le virtù teologali, che mirano più profondo che noi, aguzzeranno i tuoi occhi nel giocondo lume che raggia dentro gli occhi suoi e nel quale, secondo che poi dice il Poeta,

Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava
Or con uni, or con altri reggimenti:

immersione nelle acque del fiume Lete significa, on erro, il sacramento del battesimo, in virtù ale tolta la macchia del peccato originale le virrdinali maggiormente si strinsero all'uomo. Elle a che il Redentore riconciliasse gli uomini con arono qui in terra come ancelle della teologia e ro in certo modo il luogo delle virtú teologali, e, G. C., condussero gli uomini dalla idolatria a are i veri attributi di Dio, a contemplare i mie la scienza divina nel giocondo lume della cri teologia, che è quasi specchio nel quale risplenale di verità. Mentre Dante in tanto splendore gli occhi fisi, il coro di tutte le virtù prega che sia mostrata senza velo la faccia di Beatrice, cioè gli sieno dichiarate le cose più alte della scienza a. La quale grazia avendo egli ottenuta, esclama sserei arte di poeta la qual sia valevole a ragiodebitamente della divinità; e così dicendo s'aftanto in Beatrice che le virtù gliene fanno rimro. Per sì fato modo ei vuole insegnarci che l'u ragione, essendo limitata, non dee le cose divioverchiamente investigare. Frattanto l'esercito oso trapassa, le donne tornano alle ruote, il grimove il carro senza crollare le penne in segno di e e di sicurezza, e Dante in compagnia di Mateldi Stazio s'avvia per la selva, per la selva vota, gli, colpa di colei, che prestò fede al serpente. rice scese dal carro, ed allora tutti mormorarono mo e cerchiarono una vedova pianta dispogliata ori e d'altra fronda in ciascun ramo:

a chioma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fora dagl' Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata.

i queste *imagini è simboleggiato* il venire dalla se*postolica a noi. Vota selva* è appellata l' Italia,

i quegli uomini saggi
stata popolosa e chiara: la
e il grifone significa il procedere senz
a religione cristiana: il mormorare Adamo
o che i savi fanno dicendo: o grave colpa
ne, non paghi di possedere con virtù il po-
o acquistare il molto con vizio! La pianta
a di fiori e di fronde e che tanto si dilata
e più su, è la città di Roma dispogliata delle
virtù, ma fatta da Dio sua mercè tale da du-
contro la forza di molte genti e per essere la
glia de' popoli più culti. *Beato se' grifon*, escla-
che non discindi Col becco d'esto legno dol-
gusto, Posciachè mal si torse il ventre quin-
Benedetto sii tu, o Redentore, che, qui recando la
fede, Roma non dilaceri e guasti, come fanno gli
mini che, accesi della sua bellezza, mal si torcono
ntro di lei. Così gridarono tutti intorno all' albero
bbusto, e l'animal binato: *Sì si conserva il seme di*
ogni giusto: cioè così, non oltraggiando questo ro-
mano imperio, si conserva il principio d' ogni giusti-
zia e la volontà di Dio (1) perfettamente si adempie.
Allora a quella città, che avendo in se il rettore delle
cose temporali era vedova dell'altro che governa le
spirituali, fu condotta la sede apostolica; e così quello
che era di lei, a lei fu congiunto: *E quel di lei a lei*
lasciò legato. Tosto che la sede apostolica ebbe il suo
luogo, Roma che prima era disadorna di ogni virtù,
se ne abbellì tutta, a somiglianza delle piante che in
primavera si vestono di verdi fronde e di fiori *Men*
che di rose e più che di viole — Colore aprendo,
cioè mostrando un colore misto di roseo e di violaceo
quale si è quello del sangue; e qui si allude forse al
sangue di G. C. e a quello de' martiri ond' ebbe au-
mento la santa Chiesa di Dio. Al rifiorire degli alti
rami, al soave inno che le gloriose genti cantarono,
Dante chiude gli occhi a dolce riposo, il quale è forse
simbolo della tranquillità e della pace che per la fede
cristiana entrò nel cuore degli uomini; pace tanto so

(1) Sic oportet implere omnem justitiam. *Pa*
C. in S. *Matt. cap.* 3.

mente descrivere: e perciò egli
ellare di ciò che dopo il son-
o non vide più il grifone, che
a salito al cielo; ma vide sopra
atrice sedersi sulla radice del-
l- che parmi significare come
cielo, aprisse agli altri la via;
a attiva e della contemplativa
ra gli uomini; e come la teo-
rità sia su la terra vera, cioè
per albergo della verità, a-
lia della sede apostolica. Qui
te gli fa sapere che per poco
primo in terra; perocchè pre-
re perpetuamente nel Cielo.

. . .
ndo che mal vive,
gli occhi e quel che vedi,
à' che tu scrive.

ento di Beatrice il Poeta fa in-
ni che egli è per descrivere
iente appostare cose utilissime
engono nella vita mortale. A
i dunque ora la mente.
me folgore per l'alta pianta, e,
fiori e delle nove foglie, ma
erisce di tutta sua forza il car-
destra ora a sinistra, come na-
una volpe digiuna d'ogni buon
na di quello; ma Beatrice ri-
colpe la volge in tanta fuga,
portare le magre membra. In-
'arca del carro e in esso lascia
allora si ode dal Cielo una vo-
di chi si rammarica, e dice: *O
al se' carca*! Poi sembra che si
l'altra ruota del carro e si ve-
e figge sopra esso carro la coda
l fondo, indi vago vago si par-
ro che rimane,

e il feroce Maometto (1), che tra il Vecchio Testamento ed il nuovo traendo l'infernale sua legge, per offesa alla comunione cristiana e gran parte delle genti devote alla sede apostolica trascina seco nelle sue vaghe ed incerte dottrine. I mali effetti della ricchezza, offerta da Costantino forse con intenzione benigna, sono simboleggiati nella trasformazione del carro. In men d'un sospiro la piuma ricopre l'arca di quello, il timone e le ruote, cioè le ricchezze diventano smisuratamente strabocchevoli; poscia generati dalla ricchezza sorgono i sette vizi capitali (2), espressi per le sette teste cornute: la Superbia, l'Ira e l'Avarizia, che essendo dannose a chi pecca ed al prossimo nuocono doppiamente, hanno due corna per fronte; ma uno per fronte ne hanno la Gola, l'Invidia, l'Accidia e la Lussuria, siccome peccati che ordinariamente nuocono solamente a chi pecca. Per la mala femmina che, sicura come rocca in alto monte siede sul carro, si vuole intendere quella stessa che nel XIX dell'Inferno viene assomigliata a colei, che S. Giovanni Evangelista vide puttaneggiar co' regi, cioè la romana curia che ora con questo, ora con quel monarca ai tempi di Dante andava patteggiando e simulando d'essergli amica; e per lo gigante, Filippo il Bello re di Francia, il quale rotta la concordia colla detta curia, a lei diede per grande sdegno, briga e travaglio, indi operò che la sede apostolica si fermasse in Francia; il che significano questi versi:

La flagellò dal capo insin le piante.
Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
Disciolse il mostro e trassel per la selva.

Gli espositori dicono concordemente con ... del Poeta che per la sfacciata donna si deve intendere Bonifazio VIII; ma io sono in contraria opinione loro, poichè tengo per fermo che in que' versi:

Disciolse il mostro e trassel per la selva
Tanto che sol di lei mi fece scudo
Alla puttana ed alla nova belva:

(1) *Vellut.*
(2) *V.* il sud.

digiuna d'ogni buon pasto, come colui che solamente di malizie e di malvagie dottrine era pieno. Volpe si mostrò egli quando si tolse dal parteggiare degli scismatici Melésiani per ingannare S. Pietro e S. Achillas vescovi della chiesa d' Alessandria: volpe quando trasmutò la parola *omiusion* in quella di *omeusion*, onde colla virtù di una lettera travolgere la universale credenza: volpe quando con astute epistole cercò di amicarsi Eusebio di Nicomedia e i prelati d'oriente: quando s'affaticò per pacificare S. Alessandro e quando finse di professare la fede Nicena a fine d'ingannare l'imperator Costantino. Per la magrezza della volpe si deve intendere la scarsezza e la vanità degli argomenti di Ario, i quali facilmente furono vinti dai ragionamenti della teologia, rappresentata nelle riprensioni da Beatrice fatte alla volpe. Le piume lasciate dall'aquila sopra il carro sono figura della dote che Costantino fece al pontefice S. Silvestro (1), della quale fa lamento il Poeta nostro là dove dice:

Ahi Costantin, di quanto mal fu matre
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco patre!

Cotal dote è rassomigliata alla piuma; poichè la piuma è cosa vana come la terrena ricchezza. La voce che scende dal cielo è di S. Pietro, che, lieto un tempo di vedere la povera sua barca piena dell'antica virtù, ora si duole di vederla carica dell'oro che a mal fare instiga la cupidigia. Il drago che (all'opposto di G. C. che venne dal cielo) sbuca dalla terra, cioè dalle tenebre dell'inferno tra l' una e l'altra ruota del car-

... uno mestiero da sfaccendati lo studio de' poeti, ... se molto tempo nell'investigare i profondi sensi ... l' Alighieri. Io colgo questa opportunità, per ... strarmegli grato delle premure che ha avuto nel ... ttermi innanzi le opinioni degli antichi commentatori da lui raccolte e porgermi occasione di ... gliere con poca fatica le più probabili.

(1) *Vellut., Lomb. e gli altri espositori.*

sono simboleggiati nella trasforma
men d'un sospiro la piuma ricopr
il timone e le ruote, cioè le ricche
tamente strabocchevoli; poscia ge
za sorgono i sette vizi capitali (2),
teste cornute: la Superbia, l'Ira e
sendo dannose a chi pecca ed al pro
piamente, hanno due corna per f
fronte ne hanno la Gola, l'Inv
Lussuria, siccome peccati che ordi
solamente a chi pecca. Per la mala
ra come rocca in alto monte siede
intendere quella stessa che nel X
assomigliata a colei, che S. Giovan
puttaneggiar co' regi, cioè la roman
questo, ora con quel monarca ai te
va patteggiando e simulando d' es
lo gigante, Filippo il Bello re di
rotta la concordia colla detta cur
grande sdegno, briga e travaglio, i
de apostolica si fermasse in Franci
questi versi:

La flagellò dal capo insin le p
Poi, di sospetto pieno e d'ira cr
Disciolse il mostro e trassel p

Nelle due predizioni sopradette io v
predizione sola o, per dir meglio, qu
che restava ai Ghibellini, cioè che U
tasse la potenza della curia romana
biano dunque pace nel loro sepolcro
nostro: chè ne' tre luoghi nei quali
pareva maggiore egli non dipinse mai
nè la romana chiesa, nè il vicario di C

Nelle cose qui dichiarate potrai, o
rare con quanta ragione sia detto nel
ficato morale essere quello che nelle
mo intentamente appostare per utili
stri discendenti. E qual cosa per arti
farsi più utile che il porre dinanzi ag
liani con belle e forti imagini i
tempi della virtù e grandezza loro e
del vizio e della miserabile servitù n
condotti per lo parteggiare de' cittad
goglio che molte città avevano di sov
e che dell'onesto nome di libertà ri
sta è la dottrina che si asconde *Sotto*
versi strani, questa è la dottrina che
ri di fare aperta in un nuovo commen
cato morale e l'anagogico dichiarasse
d'altre spalle che delle mie. A me bas
la strada a più felici ingegni, onde tra

DANTE

LA

IVINA COMMEDIA

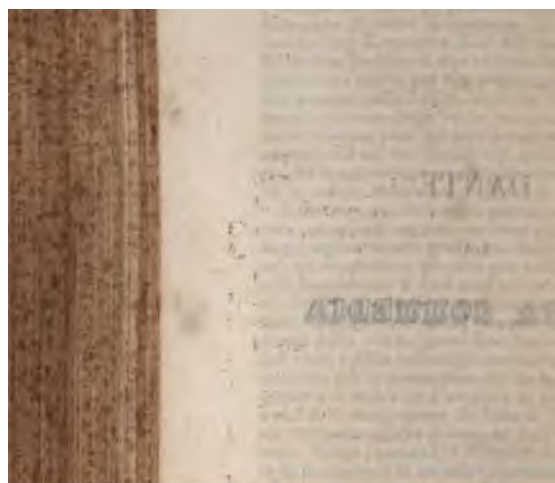
LA

VINA COMMEDIA

DI

Dante Alighieri

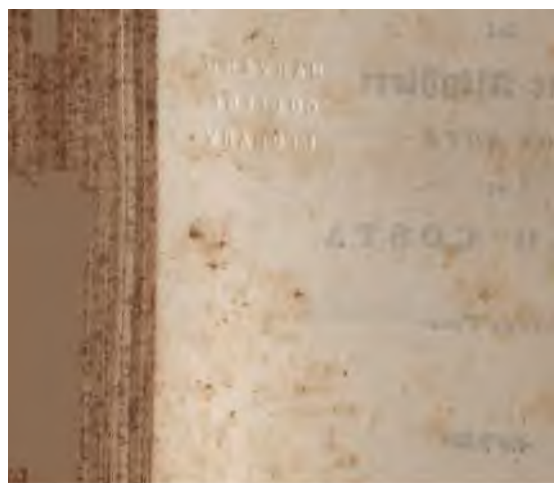
CON NOTE

DI

PAOLO COSTA

Volume Terzo

Genova

PRESSO GIO. GRONDONA Q. GIUSEPPE

1839

DEL PARADISO
CANTO PRIMO

ARGOMENTO

rattar volendo il divino Poeta del celeste beato Regno, dopo aver fatta l'invocazione ad Apollo, racconta come sull'ora del mattino levossi dal terrestre Paradiso verso del Cielo in compagnia di Beatrice, da cui con ingegnoso discorso gli fu mostrata la cagione, perchè egli potesse col corpo in alto salire.

La gloria di Colui, che tutto muove,
r l'Universo penetra, e risplende
una parte più, e meno altrove.
Nel Ciel, che più della sua luce prende,
io, e vidi cose, che ridire
sa, nè può qual di lassù discende;
Perchè appressando sè al suo disire
stro intelletto si profonda tanto,

Nel ciel ec., nel cielo empireo, che, secondo il P., più sublime degli altri cieli e alberga l' anime nte.
6 *qual*. cioè chi o qualunque.
7 *al suo disire*, cioè al fine di tutti i suoi desideri, al sommo bene che è Dio.
8 *si profonda tanto* ec.: entra addentro sì profon-

tra nel petto mio, e spira tue,
me quando Marsia traesti 20
vagina delle membra sue.
divina virtù, se mi ti presti
o, che l'ombra del beato regno
ata nel mio capo io manifesti,
enir vedrámi al tuo diletto legno,
ronarmi allor di quelle foglie,
la materia e tu mi farai degno.
rade volte, Padre, se ne coglie,
trionfare o Cesare, o Poeta,
lpa e vergogna dell' umane voglie), 30
he partorir letizia in su la lieta
fica Deità dovria la fronda
eia, quando alcun di sè asseta.
oca favilla gran fiamma seconda:

, 21 *Marsia traesti-Della vagina* ec. Cioè: trae-
ori della sua pelle, con quella prestezza che si
a spada dalla vagina (esprime la potenza del Dio),
ia; satiro che ardì sfidare Apollo a chi sonasse
io, o egli o quel nume. Fu vinto, e in pena di
presunzione scorticato.
O divina virtù ec. *Se mi ti presti* leggono gli
hi mss. La Cr. elesse *sì mi ti presti* e fece pun-
po la voce *manifesti*. Questa lezione, dice il
b., è contro i mss., le antiche edizioni e contro
on senso.
l'ombra del beato regno ec., cioè quella debi-
agine che del beato regno è rimasta nella mia
oria.
vedrâmi, vedraimi.
Che partorir letizia ec. Intendi: che la fronda
l'alloro, in che fu trasformata Dafne figliuola di
o) dovria cagionar letizia *in su la lieta* ec., al-
eta deità delfica, cioè ad Apollo, quando alcuno
so alloro s'invoglia.

DEL PARADISO

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

*volendo il divino Poeta del celeste bea-
gno, dopo aver fatta l'invocazione ad
o, racconta come sull' ora del mattino
i dal terrestre Paradiso verso del Cie-
compagnia di Beatrice, da cui con in-
so discorso gli fu mostrata la cagione,
è egli potesse col corpo in alto salire.*

gloria di Colui, che tutto muove,
niverso penetra, e risplende
parte più, e meno altrove.
iel, che più della sua luce prende,
vidi cose, che ridire
è può qual di lassù discende;
è appressando sè al suo disire
ntelletto si profonda tanto,

ciel ec., nel cielo empireo, che, secondo il P,
sublime degli altri cieli e alberga l' anime

. cioè chi o qualunque.
o disire, cioè al fine di tutti i suoi deside-
mmo bene che è Dio.
ofonda tanto ec.: entra addentro si profon-

S'io era sol di me quel, che creasti
vellamente, Amor, che 'l Ciel governi,
'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la ruota, che tu sempiterni
siderato, a sè mi fece atteso
n l'armonia, che temperi, e discerni,
Parvemi tanto allor del Cielo acceso
lla fiamma del Sol, che pioggia o fiume 80
go non fece mai tanto disteso.
La novità del suono, e 'l grande lume
lor cagion m'accesero un disio
non sentito di cotanto acume.
Ond'ella, che vedea me sì com'io,
quietarmi l'animo commosso,
ch'io a dimandar, la bocca aprio;
cominciò: Tu stesso ti fai grosso

S'io era ec. Intendi: o divino amore, tu che col lume mi levasti al cielo, ben sai se io era solo quel-
lamente quella parte di me la quale creasti, *no-vellamente*, cioè da principio; ben sai se io era sola-
mente anima, ovvero se io era anima congiunta a corpo.
76 *Quando la ruota* ec., quando il rotare de' cieli,
tu, essendo desiderato, fai essere perpetuo. Dice
nel *Convito* che Iddio risiede nell' immobile
empireo e che sotto di quello sta il cielo chia-
il primo mobile, il quale, per lo *ferventissimo
appetito* che ha ciascuna sua parte di unirsi a quella
cielo empireo, gira continuamente.
78 *che temperi e discerni*, cioè: i tuoni della qua-
temperi e scomparti.
79 *Parvemi tanto allor* ec. La sfera a cui è giunto
D. è quella del fuoco; e perciò dice che sì gran parte
cielo vide accesa dalla fiamma del sole che pioggia
duta o fiume non fecero mai lago tanto disteso, tan-
ampio.
83 *Di lor cagion* ec., *cioè di* sapere la loro cagione.
85 *sì com' io.* Sottintendi: vedeva me stesso.

…a memoria non può ire.
…nte quant'io del regno santo
…mente potei far tesoro,
…materia del mio canto.
…ono Apollo, all'ultimo lavoro
…del tuo valor sì fatto vaso,
…imanda dar l'amato alloro.
…no a qui l'un giogo di Parnaso
…mi fu; ma or con ambedue
…opo entrar nell'aringo rimaso.

…ente che la memoria non ha virtù di …
…ro, ma si perde in quella profondità.
… *Veramente*, ciò nonostante, ovvero contutto…

…11 *Nella mia mente* ec., cioè nella mia memoria…
…tei raccogliere.
13 *O buono Apollo* ec. Qui invoca Apollo d…
…agana, e il Poggiali gliene dà biasimo; ma egli do…
…veva prima ricordarsi che Dante nel *Convito* …
che il senso allegorico si nasconde sotto belle m…
gne, quali souo le favole greche. Apollo qui sig…
nel senso allegorico, il maggior nerbo, la maggior …
tù del poetare.
14 *Fammi del tuo valor* ec. Intendi: fa'che io …
sa ricevere, contenere in me tanto del valor tuo qu…
to ne richiedi in chi stimi degno di essere c…
dell'alloro a te caro.
15 *Come dimanda a dar*: come l'amato alloro …
manda, richiede, acciocchè io sia degno di cing…
la fronte.
16 *Insino a qui* ec. Prende il P. figuratam…
due gioghi di Parnaso per le persone che al…
quelli: nell'uno albergano le muse, nell'altro …
Intendi dunque: fino a qui mi fu assai il favor…
muse, ma ora mi è d'uopo anche quello di …
che è quanto dire: per le cose alte di teologia …
restano a narrare mi è necessaria maggior alt…
ingegno e maggior arte di poeta.

PARADISO

NTO PRIMO

ARGOMENTO

do il divino Poeta del celeste bea-
dopo aver fatta l'invocazione ad
cconta come sull' ora del mattino
l terrestre Paradiso verso del Cie-
pagnia di Beatrice, da cui con in-
discorso gli fu mostrata la cagione,
gli potesse col corpo in alto salire.

oria di Colui, che tutto muove,
verso penetra, e risplende
arte più, e meno altrove.
el, che più della sua luce prende,
vidi cose, che ridire
è può qual di lassù discende;
iè appressando sè al suo disire
intelletto si profonda tanto,

l ciel ec., nel cielo empireo, che, secondo il P,
sublime degli altri cieli e alberga l' anime

ual. cioè chi o qualunque.
l suo disire, cioè al fine di tutti i suoi deside-
sommo bene che è Dio.
i profonda tanto ec. : entra addentro si profon-

e retro la memoria non può ire.
Veramente quant' io del regno santo
ella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all' ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimanda dar l'amato alloro.
Insino a qui l' un giogo di Parnaso
Assai mi fu; ma or con ambedue
M'è uopo entrar nell' aringo rimaso.

damente che la memoria non ha virtù di tenergli dietro, ma si perde in quella profondità.

10 *Veramente*, ciò nonostante, ovvero contutto ciò.

11 *Nella mia mente* ec., cioè nella mia memor potei raccogliere.

13 *O buono Apollo* ec. Qui invoca Apollo d pagana, e il Poggiali gliene dà biasimo; ma egli vera prima ricordarsi che Dante nel *Convito* che il senso allegorico si nasconde sotto belle m gne, quali sono le favole greche. Apollo qui si nel senso allegorico, il maggior nerbo, la magg tù del poetare.

14 *Fammi del tuo valor* ec. Intendi: fa' ch sa ricevere, contenere in me tanto del valor t to ne richiedi in chi stimi degno di essere dell'alloro a te caro.

15 *Come dimanda a dar*: come l'amato manda, richiede, acciocchè io sia degno di la fronte.

16 *Insino a qui* ec. Prende il P. figu due gioghi di Parnaso per le persone ch quelli: nell'uno albergano le muse, nell'a Intendi dunque: fino a qui mi fu assai il muse, ma ora mi è d'uopo anche quel che è quanto dire: per le cose alte di te restano a narrare mi è necessaria magg ingegno e maggior arte di poeta.

etto mio, e spira tue,
do Marsia traesti 20
delle membra sue.
irtù, se mi ti presti
ombra del beato regno
nio capo io manifesti,
ámi al tuo diletto legno,
allor di quelle foglie,
ia e tu mi farai degno.
te, Padre, se ne coglie,
o Cesare, o Poeta,
gogna dell' umane voglie), 30
ir letizia in su la lieta
dovria la fronda
ido alcun di sè asseta.
a gran fiamma seconda:

a *traesti-Della vagina* ec. Cioè: trae-
ua pelle, con quella prestezza che si
lla vagina (esprime la potenza del Dio),
che ardì sfidare Apollo a chi sonasse
quel nume. Fu vinto, e in pena di
e scorticato.
virtù ec. *Se mi ti presti* leggono gli
a Cr. elesse *sì mi ti presti* e fece pun-
manifesti. Questa lezione, dice il
ro i mss., le antiche edizioni e contro

el beato regno ec., cioè quella debi-
del beato regno è rimasta nella mia

vedraimi.
rir letizia ec. Intendi: che la fronda
a che fu trasformata Dafne figliuola di
cagionar letizia *in su la lieta* ec., al-
lfica, cioè ad Apollo, quando alcuno
in voglia.

Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà, perchè Cirra risponda.
Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
Con miglior corso, e con migliore stella 40
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane, e di qua sera

35 *Forse diretro a me* ec. Intendi: forse dopo me, sull' esempio mio, altri verrà che con più dolce canto invocherà Apollo. *Cirra* città posta alle radici del Parnaso e devota ad Apollo. Qui è presa figurata[illegible] che lo te per lo stesso nume.

37 *per diverse foci*, diversi punti, secondo che stesso sole si trova nello spazio di un anno.

38 *La lucerna del mondo*, cioè il sole, che luce al mondo. *Ma da quella* ec. : ma da que (cioè nel principio dell'ariete e in quello dell da quel punto dell'orizzonte nel quale si con no insieme quattro cerchi, cioè esso orizzont diaco, l'equatore e il coluro equinoziale, i q tersecandosi formano tre croci.

40 *Con miglior corso* ec., cioè con corso de il giorno uguale alla notte per tutti gli della terra. *Con migliore stella*-*Esce* co Dice Dante nel *Convito* che le stelle influis miglior virtù quanto sono più presso all' Perciò intendi: il sole esce congiunto alla c ne dall' ariete o a quella della libra, stelle perciocchè più vicine all' equatore.

41 *e la mondana cera* ec., cioè: temper come fa il suggello rispetto alla cera. *Più a* più secondo la sua naturale virtù, e le di verse, ravvivando le piante e i fiori ec.

43 *Fatto avea* ec. Nel luogo antipodo io Dante ora sono era sotto il mattino, si sera. Dice *quasi sera*: poichè quand

utto era là bianco
e l' altra parte nera;
e in sul sinistro fianco
guardar nel Sole:
li s' affisse unquanco.
econdo raggio suole
o, e risalire insuso, 50
grin, che tornar vuole;
o suo, per gli occhi infuso
mia, lo mio si fece,
i al sole oltre a nostr' uso.
o là, che qui non lece
tù, mercè del loco
orio dell' umana specie.
si molto, nè sì poco,

i, non lasciando d' illuminare l' alto
osfera, al tutto non ci togl e il giorno.
uasi ec. Per la figura di metonimia
donde usciva il sole stesso.
ec E come il raggio di riflessione si
d' incidenza, il quale raggio di rifles-
tro, come il pellegrino che, giunto
vuol tornare là onde si partì; così
olgermi al sole fu generato da quello
uale per gli occhi m' entrò nella im-

proprio ec , cioè creato da Dio per-
propria delle genti umane e quindi
alla natura loro.
ersi. Vede il P. sfavillare il sole di
ichè egli finge di essere rapito in cie-
molto, cioè non tenni molto gli oc-
rma di vederlo mutato. Questo dice
velocità colla quale egli saliva verso
sì poco per significare che per quanta
del suo salire, era necessario alcun

Ch' io nol vedessi sfavillar dintorno
Qual ferro, che bollente esce del fuoco.
E disubito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei, che puote,
Avesse 'l Ciel d' un altro Sole adorno.
Beatrice tutta nell' eterne ruote
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei,
Le luci fisse, di lassù rimote.
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei.
Trasumanar significar per verba
Non si poria; però l'esempio basti
A cui l'esperienza grazia serba.

tempo affinchè egli potesse avvicinarsi al sole
'simo dalla terra.

61 *E disubito* ec. Intendi e subitamente
raddoppiasse la luce del giorno, come se
può (Iddio) avesse adornato il cielo di un
64 *nell' eterne rote*, ne' cieli rotanti ed e
66 *di lassù rimote*, rimosse dal sole, ne
ma erano fisse.

67 *Nel suo aspetto* ec. Intendi: all' a
mi sentii fatto divino, come Glauco al gu
ba. Glauco, secondo le favole, fu pescat
veggendo un giorno alcuni pesci da lui
do ravvivarsi ad un tratto e saltare in
dell' erba sulla quale erano giaciuti e d
marino.

70 *Trasumanar* ec.: non si potria c
verba) esprimere il trasumanare, cioè
l' umanità a grado di natura più alto.
71 *però l' esemplo* ec. Intendi: per
l' addotto esempio di Glauco a colui
divina serberà un giorno il conoscer
questo trasumanare.

... me quel, che creasti
... sor, che 'l Ciel governi,
... tuo lume mi levasti.
... tà, che tu sempiterni
... i fece atteso
... he temperi, e discerni,
... allor del Cielo acceso
... Sol, che pioggia o fiume 80
... i tanto disteso.
... uono, e 'l grande lume
... ccesero un disio
... i cotanto acume.
... edea me sì com' io,
... nimo commosso,
... ndar, la bocca aprio;
... stesso ti fai grosso

... tendi: o divino amore, tu che col
... al cielo, ben sai se io era solo quel-
... parte di me la quale crrasti, *no-*
... principio; ben sai se io era sola-
... se io era anima congiunta a corpo.
... *ta* ec., quando il rotare de' cieli,
... derato, fai essere perpetuo. Dice
... che Iddio risiede nell' immobile
... sotto di quello sta il cielo chia-
... e, il quale, per lo *serventissimo*
... cuna sua parte di unirsi a quella
... ra continuamente.
... *discerni*, cioè: i tuoni della qua-
... rti.
... *allor* ec. La sfera a cui è giunto
... co; e perciò dice che sì gran parte
... dalla fiamma del sole che pioggia
... ecero mai lago tanto disteso, tan-

... *c., cioè di* sapere la loro cagione.
... *tendi*: vedere me stesso.

Col falso immaginar, sì che non vedi 90
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso.
Tu non se' in terra sì come tu credi:
Ma folgore fuggendo 'l proprio sito,
Non corse come tu, ch' ad esso riedi.
S' io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito,
E dissi: Già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com' io trascenda questi corpi lievi. 100
Ond' ella, appresso d' uno pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,

90 *se l' avessi scosso*; cioè: se quel falso immaginare avessi deposto.

92 *Ma folgore* ec. La parola *riedi* non è qui in grazia della rima, come crede il Lomb., ma per significare il salire di Dante dalla terra in cielo, opposto al fuggire del fulmine, che è di cielo in terra. Intendi come se il P. dicesse: ma fulmine, fuggendo la propria sede (la sfera del fuoco), non corse sì veloce come tu che ad essa sfera *riedi*, cioè che tieni, relativamente al fulmine, retrogrado cammino. Alcuni spiegano secondo la dottrina di Platone: fulmine non corse così veloce al proprio sito come tu che riedi, ritorni al cielo, sito donde venisti in terra quando Iddio ti creò. Questa spiegazione non è da adottarsi, perchè si oppone alla sapienza di Beatrice, la quale disapprova questa dottrina platonica al c. IV del Paradiso. Vedi vers. [...] e seg.

94 *disvestito*, sciolto, liberato.

96 *irretito*, come da rete inviluppato.

97 *già contento requievi* ec., cioè: già ebbi quiete, cessai dallo stupore cagionatomi delle predette no[...] Requievi dal verbo *requiescere* voce lat.

98 *ma ora ammiro* ec. Intendi: ammiro co[...] corpo grave mi sollevi sopra la sfera dell' aria [...] fuoco, che sono corpi leggieri.

e fa sopra figliuol deliro,
ncip: Le cose tutte quante
line tra loro; e questo è forma,
iverso a Dio fa simigliante.
ggion l'alte creature l'orma
no valore, il quale è fine,
e è fatta la toccata norma.
ordine, ch' io dico, sono accline
nature per diverse sorti, 110
l principio loro, e men vicine:
de si muovono a diversi porti
gran mar dell'essere, e ciascuna
nstinto a lei dato, che la porti.
esti ne porta 'l fuoco in ver la Luna:
ti ne' cuor mortali è promotore:

deliro, che vaneggia, che è fuor di senno.
e questo è forma ec. Intendi: e questa ordi-
forma facendo di tutte quante le cose un essere
fa l'universo simigliante a Dio.
Qui, cioè in quest'ordine: *l'orma*, l'impron-
segno manifesto.
108 *Al qual*, cioè per cui: *la toccata norma*, l'or-
divisato.
109 *accline*. *Acclino* vale piegato, pendente; qui,
per metaf., inclinato, propenso.
110 *per diverse sorti*, cioè per la diversa loro es-
senza.
111 *al principio loro*, a Dio creatore.
112 *a diversi porti*, cioè a diversi fini nell' immen-
sità delle cose che sono.
115 *Questi*, questo istinto delle cose.
116 *Questi ne' cuor mortali* ec. Intendi: questo
istinto, questa proprietà delle cose è quella che pro-
move i primi moti del cuore, dai quali dipende la vita
di tutti gli animali. *Promotore*; *Permotore* il Lomb.
e il cod. Florio. Qui sceglierei *permotore*, voce che

ARGOMENTO

Dante sale con Beatrice nella L
fu giunto rendè grazie a Dio
dalla terra inalzato: chiede
guida onde sieno cagionate
quel Pianeta, sopra di che e
impugna l'opinion del Poeta,
principio risolve la presente

O voi, che siete in picciol
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cant
Tornate a riveder li vostri
Non vi mettete in pelago, chè
Perdendo me rimarreste smarr
L'acqua, ch'io prendo giamm
Minerva spira, e conducemi A
E nuove Muse mi dimostran

Del deiforme regno cen portava
Veloci quasi come 'l Ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse il viso a sè: e però quella,
Cui non potea mia ovra essere ascosa,
Volta ver me sì lieta come bella:
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n' ha congiunti con la prima stella. 30
Pareva a me, che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita
Quasi adamante, che lo Sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.

in 24 ore (ciò dice secondo la falsa opinione dei suoi tempi) compie l' immenso suo giro intorno alla terra.

24 *noce*: quell' osso della balestra ove il quadrello si pone.

27 *mia ovra*. La Nidob. legge, e meglio: *mia cura*, porciocchè *ovra* non esprime acconciamente la passione del poeta, che è la interna brama di sapere.

30 *con la prima stella*. Intendi con la luna, che è il pianeta più vicino alla terra.

31 *ne coprisse*, cioè si stendesse sopra di noi.

32 *solida*, cioè intera, piena: La Cr. alla voce *Solido*, recando questo verso, spiega *sodo*, *saldo*, *contrario di liquido e di fluido*. Ma chiaro è che alle nubi non si conviene l'essere sode e salde

34 *Per entro sè l'eterna margherita*. Intendi: per entro sè la luna eternamente durevole, lucida e bella come una margherita, cioè una perla, ricevè noi, come l'acqua, senza disgregare alcuna delle sue parti riceve in se raggio di luce.

... e qui non si concepe,
... altra patío,
... se corpo in corpo repe,
... dovria più il disío 40
... essenzia, in che si vede,
... natura e Dio s' unío.
... ciò, che tenem per fede,
... ma fia per sè noto
... primo, che l' uom crede.
Madonna, sì devoto,
... più, ringrazio Lui,
... mortal mondo m' ha rimoto.
... che son gli segni bui
... po, che laggiuso in terra 50
favoleggiare altrui?

... *orpo* ec. Intendi; s' io era colassù col
... saprei affermare), e se qui in terra
... prendere come accadesse che un'esten-
... soffrisse di essere compenetrata da
... cosa necessariamante accade *se cor-*
... *e*, cioè se corpo penetra in altro cor-
... essere più accesi dal desiderio di per-
... le anime beate contemplano l' essen-
... quale si vede come nostra natura in

... ndi: nella essenza divina si vedrà poi
... che noi teniamo per fede, *non di-*
... cioè non per via di ragionamento, ma
... a quel modo che si fanno noti a noi i
... mi fatti, dai quali poi sono generate le
... he servono di principio ai nostri ragio-

... *oto*, mi ha dilungato, allontanato.
... *Che sono i segni* legge la Nidob.
... *in ec. Cioè:* danno occasione al volgo

alquanto; e poi: S'egli erra
i disse, de' mortali
di senso non disserra,
ti dovrien punger li strali
ion omai; poi dietro a' sensi
la ragione ha corte l'ali.
mi quel, che tu da te ne pensi.
iò che n'appar quassù diverso, 60
e 'l fanno i corpi rari e densi.
a: Certo assai vedrai sommerso
o il creder tuo, se bene ascolti
mentar, ch'io gli farò avverso.
pera ottava vi dimostra molti
li quali e nel quale, e nel quanto
si posson di diversi volti.
raro e denso ciò facesser tanto,
sola virtù sarebbe in tutti

voleggiare che nella luna sia Caino con una for-
a di spine.
54 *Dove chiave di senso* ec. Intendi: dove la virtù
l senso non giunge a discoprire alcuna cosa.
56 *poi dietro a' sensi* ec.: poi conosci che la ragio-
ne, seguitando i sensi, poco può andare avanti, poco
può conoscere.
59 *diverso*, cioè non d'una sola apparenza, ma di-
versa per le macchie che nella sua luce si mostrano.
63 *avverso*, contrario.
64 *La spera ottava*, il cielo delle stelle fisse.
65 *nel quale*, cioè nella qualità sua, nella maggiore
o minore lucentezza: *nel quanto*, nella quantità, nel-
la maggiore o minore grandezza.
66 *di diversi volti*, di diversi aspetti.
67 *Se raro e denso* ec. Intendi: se solamente la ra-
rità e la densità producessero cotale effetto.
68 *Una sola virtù* ec. Una sola virtù di influire
sopra la terra sarebbe in tutti quei lumi e, secondo la

tributa, ed altrettanto.
e esser convengon frutti 70
rmali, e quei, fuor ch'uno,
tua ragion distrutti.
ro fosse di quel bruno
dimandi, od oltre in parte,
ateria sì digiuno
; o sì come comparte
magro un corpo, così questo
e cangerebbe carte.
fosse, fora manifesto
l Sol, per trasparere 80

e densità, sarebbe più e meno distri-
tanto, cioè quanto fosse la qualità e
eduno.
se ec. Intendi: conviene che virtù
ti di diverse forme sostanziali. Gli
avano esser nei corpi due principii:
uale in tutti i corpi: un altro forma-
si diverso, che chiamavasi la forma
tuente le varie specie e virtù dei

o, fuor che un principio solo, cioè
à e densità.
n, secondo il tuo ragionamento.
aro ec. Intendi: se la rarità della ma-
e delle macchie lunari, questa luna
ella sua estensione, *od oltre*, cioè da
rebbe assai mancante di materia; o
un corpo sovrappone il grasso al
rebbe carte nel suo volume, cioè
strati densi e strati rari, a somi-
he sono composti di carte le une so-
re.
del sol, cioè: quando la luna sta fra
pparirebbe manifesto il raro sup-
rte; perciocchè da quello traspari-

e in altro raro ingesto.
è; però è da vedere
s'egli avvien, ch'io l'altro cassi,
lo tuo parere.
che questo raro non trapassi,
ene un termine da onde
trario più passar non lassi:
l'altrui raggio si rifonde
color torna per vetro,
diretro a sè piombo nasconde.
ai tu, ch'el si dimostra tetro
raggio, più che in altre parti,
r lì rifratto più a retro.
uesta instanzia può diliberarti

raggio, come suole qualvolta sia *ingesto*, in-
o in altro corpo raro.
ell'altro, cioè del secondo tuo falso supposto,
ra parte della premessa disgiuntiva: *ch'io l'al-*
assi, cioè: che l'altra parte della promessa o
li.
Falsificato fia, sarà dimostrato falso.
non trapassi, non passi da banda a banda.
un termine ec., un confine pel quale *lo suo*
trario, cioè il denso, più non lasci passare il lume
lume vi è sottinteso.)
88 *l'altrui raggio*, il raggio che viene ad alcun
rpo da altro corpo luminoso: *si rifonde*, si rifonda,
ribatta.
89 *come color* ec. Intendi: come i raggi colorati
he formano l'immagine di alcuno oggetto, dopo aver
penetrata la grossezza del cristallo dello specchio si-
no al piombo che gli sottostà e che li ribatte indietro.
91 *Or dirai tu* ec. Intendi: or dirai tu che nelle
macchie della luna il raggio si mostra oscurato, perchè
ivi è rifratto in parte più lontana dal sole che non so-
no le altre parti.
94 *Da questa instanzia* ec. Chiamasì instanzia

suol fonte
specchi prender
un modo, e l
li primi gli
ad essi fa'
un lume, ch
a te da tut
bè nel quan
più lonta
convien, ch'
come a' col
neve rimar
colore, e

za, se giammai la pruovi,
suol fonte a'rivi di vostre arti.
specchi prenderai, e due rimuovi
un modo, e l'altro più rimosso
li primi gli occhi tuoi ritruovi:
o ad essi fa', che dopo 'l dosso 105
un lume, che i tre specchi accenda,
a te da tutti ripercosso:
è nel quanto tanto non si stenda
più lontana, lì vedrai
avien, ch'egualmente risplenda.
me a' colpi degli caldi rai
ve riman nudo 'l suggetto,
lore, e dal freddo primai,

le il replicare che si fa contro alla risposta
bbiezione. Intendi: dal nuovo tuo dubbio
rarti l'esperienza, la quale è il fondamento
e scienze e di tutte le arti umane.
cchi tuoi ritruovi; cioè: agli occhi tuoi si

enda, cioè illumini.
nchè nel quanto ec. Cioè: benchè nelle
il lume che viene dallo specchio più lonta-
cchi tuoi non si estenda tanto quanto negli
hi più vicini, pure in cotale sperimento ve-
lo splendore sia ne'tre specchi uguale:
ncluderai che, sebbene la luce del sole si ri-
n alcune parti più remote della superficie
ciò non basterebbe a produrre in essa luna
cchie che vi si veggono.
o il suggetto, cioè priva di solidità la ma-
neve, e priva del colore e del freddo.
al colore. La Nidob. legge: *E dal candore*
li primai. Questa lezione è assai lodata dal

l rimaso ec. Intendi nudo, privo del primie-
re.
e *Parad.* 7

Quell'esser parte per diverse
Da lui distinte, e da lui co
Gli altri giron per varie
Le distinzion, che dentro da
Dispongono a' lor fini, e lor
Questi organi del mondo

111 *Che ti tremolerà* ec. ,cioè
tillante come stella.
112 *Dentro dal ciel* ec. Intend
pireo.
113 *un corpo*, cioè il cielo dett
Nella cui virtute ec. Intendi:
primo mobile comunicatagli dal c
ha fondamento, l'essere di tutte l
no contenute.
115 *Lo ciel seguente*, cioè l'
tante vedute, cioè che mostra ta
116 *Quell'esser*, cioè quella vi
che riceve dal nono cielo. — *Pa*
Intendi: compartisce per le stelle,
li è di essenza diversa, distinta d
esso contenuta.

edi omai, di grado in grado,
prendono, e di sotto fanno.
bene a me sì com'io vado
loco al ver, che tu disiri,
sappi sol tener lo guado.
e la virtù de' santi giri,
fabbro l'arte del martello,
otor convien che spiri.
, cui tanti lumi fanno bello, 130
e profonda, che lui volve,
mage, e fassene suggello.
l'alma dentro a vostra polve
nti membra, e conformate
potenzie, si risolve;
telligenzia sua bontate
a per le stelle, spiega,

i su prendono, cioè: che prendono virtù
eriore; *e di sotto fanno*, cioè: e la virtù
rcitano nel cielo inferiore.
ioè per te stesso, senza guida; *tener lo*
di: trapassare, vincere ogni difficoltà.
ati motor, dagli angeli: *spiri*, cioè esca.
iel ec., cioè il cielo, che le stelle fisse

mente profonda ec., cioè dall'angelo
moto.
le l'image, cioè riceve dall'angelo forma
gire; *e fassene suggello*, cioè: e diventa
re forma e virtù agli altri cieli a lui sot-

tra polve, cioè al vostro corpo fatto di

lve, si comparte.
'intelligenzia ec. Così l'intelligenza mo-
lo, girando senza dipartirsi dalla unità
ura, diffonde la propria moltiplicandola
stelle.

Par differente, non da denso e
Essa è formal principio, che p
Conforme a sua bontà, lo tu

139 *Virtú diversa* ec. Intendi: la
proviene dall'angelo motore produce
ciascuno de'diversi corpi, e ai quali
nei vostri corpi umani si lega l'ani
vita.

142 *Per la natura lieta*. Intendi:
l'angelo motore.

148 *lo turbo*, il torbido, l'oscuro.

CANTO TERZO

ARGOMENTO

Poeta, che nella Luna vide l'anime persone, che non aveano perfetta- lempiuto i voti: di poi ragiona con ·, che gli spiega, come tutti i Beati enti del grado di gloria loro com- ppresso gli narra l'istituto di vita, e Costanza aveano in terra abbrac-

ol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
erità m'avea scoverto,
: riprovando, il dolce aspetto:
er confessar corretto e certo
tanto, quanto si convenne,
apo a profferer più erto.
ne apparve, che ritenne

! ec. Nel senso letterale intenderai: Bea- vente m'innamorò, nel senso morale e ;o: la teologia, che a sè mi tenne.
do ec., cioè dandomi dimostrazione circa ne delle macchie lunari: *e riprovando*, e alsa l'opinione mia.
·, cioè corretto dell'errore mio e certo manifestatami da Beatrice.
rer, *a profferire*, *a favellare*.

A sè me tanto stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi, 10
Ovver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde, che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
Tali vid'io più facce a parlar pronte:
Per ch'io dentro all'[illegible]r contrario corsi
A quel, ch'accese am[illegible]a l' uomo e'l fonte.
Subito, sì com'io [illegible]r m'accorsi,
Quelle stimando [illegible]i sembianti, 20
Per veder di cui [illegible]li occhi torsi,
E nulla vidi, [illegible] avanti
Dritti nel lume della [illegible]e guida,

8 *A se*[illegible]ne tanto applicato a sè, *per vede*[illegible]misi vedere, che non mi sovvenne pi[illegible]e che io mi apparecchiava di fare

12 *Non sì profonde* ec., non tanto profonde che il fondo di esse si perda di veduta.

13 *le postille*, i lineamenti.

14 *che perla* ec., cioè: che l' immagine di bianca perla posta in bianca fronte non viene agli occhi nostri più debole.

15 *men tosto*. *Men forse* legge la Nidob., ma questa lezione con buone ragioni é rifiutata dal Biagioli.

17 *Per ch'io dentro* ec. Intendi: per la qual cosa io corsi all'error contrario, cioè all'errore di Narciso, che, mirandosi al fonte, credeva che l' immagine sua fosse persona; ed io credeva che le persone ch'eran ivi, fossero immagini.

20 specchiati sembianti, cioè immagini di [illegible] presentati in lucido corpo.

lo ardea negli occhi santi.
avigliar, perch'io sorrida,
resso 'l tuo pueril quoto,
ro ancor lo piè non fida,
lve, come suole, a voto:
e son ciò, che tu vedi,
per manco di voto. 30
con esse, ed odi, e credi,
luce, che le appaga,
cia lor torcer li piedi.
mbra, che parea più vaga
drizzaimi, e cominciai
om, cui troppa voglia smaga:
to spirito, che a' rai
a la dolcezza senti,

i Nidob. legge *coto*, cogitazione, pen-
ta 77 al c. XXXI dell'Inferno.
ntendi: poichè il tuo giudicare non si
opra la verità, ma, siccome è solito, ti

gate ec. Nota, o lettore, che sebbene il
anime son qui rilegate, cioè confinate,
hanno loro stanza in questo pianeta,
ici (siccome si legge dal verso 28 al 48
uesta cantica) del primo giro. Nel pia-
i le dette anime si mostrano tempora-
perchè sortita-Sia questa spera lor,
guo-Della celestial, che ha men sal-
ovrà dirsi delle altre anime che a ma-
. incontrerà negli altri pianeti.
race ec. Intendi: che Iddio, somma ve-
ia che esse dalla verità si dipartano

indebolisce, toglie di coraggio.
eato spirito, cioè: o spirito eletto, crea-
felicità.

Che non gustata non s' intende mai,
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond' ella pronta, e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a sè tutta sua Corte.
Io fui nel mondo vergine sorella:
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
Ma riconoscerai, ch' io son Piccarda,
Che, posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati

40 *Grazioso*, grato, gradevole.
43 *La nostra carità* ec. Intendi: la nos[illegible]
non si oppone a giusta voglia, non altrimen[illegible]
faccia la carità di Dio, che vuole simile a [illegible]
sua corte.
46 *vergine sorella*, cioè suora, monac[illegible]
47 *E se la mente* ec. *E se la mente t*[illegible]
guarda, o *si riguarda* leggono altri. Se[illegible]
ben mi riguarda sembra che abbia[illegible]
chiaro.
48 *Non mi ti celerà* ec. Intendi[illegible]
in cielo più bella (per la bellezza d[illegible]
ta qui in cielo) non ti nasconderà l[illegible]
bianze, a te già note.
49 *Piccarda*. Fu della famiglia[illegible]
s. Chiara col nome di Costanza. [illegible]
tello fu tratta a forza fuori del[illegible]
stretta a maritarsi.
51 *nella spera più tarda*. N[illegible]
essendo più piccola dell'altre [illegible]
nione di Tolomeo) girando[illegible]
si move più tardi.

ar dello Spirito Santo,
l su'ordine formati:
orte, che par giù cotanto,
a, perchè fur negletti
i, e voti in alcun canto.
lei: Ne' mirabili aspetti
ende non so che divino,
uta da' primi concetti: 60
fui a rimembrar festino;
ta ciò, che tu mi dici,
urar m'è più latino.
i: Voi, che siete qui felici,
'oi più alto loco

n, *del su'ordine formati*. Intendi: go-
reno (i nostri affetti) per essere noi po-
Dio in quell'ordine che a lui è piaciuto.
ni espositori che il vocabolo *formati* sia
eso dagli ordini monastici, in alcuni dei
ano *formati* i monaci professi.
a *sorte*. Intendi: e questo luogo che par
i è dato in sorte perchè i nostri voti fu-
da noi e in parte non osservati.
i concetti, cioè da quelle prime imma-
pi l'animo di chi guardò voi nel tempo
'a i mortali.
presto, frettoloso.
tu mi dici, cioè il manifestarmi il nome
tenzione di alcuni casi della tua vita.
latino, cioè mi è più chiaro, più facile
Questo modo è preso dal latino *latine*
le anche *parlar chiaramente*. I lombar-
nuoli usano questo modo di dire quando
ificare che una cosa è facile ad essere
a: ma cambiano la *t* in *d* dicendo: la tale
a *è ladina*, *come*, a cagion d'esempio: il
è *ladino*.

Che non gustata non s' intende mai,
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond' ella pronta, e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a sè tutta sua Corte.
Io fui nel mondo vergine sorella:
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella,
Ma riconoscerai, [illegible]o son Piccarda,
Che, posta qui con [illegible]sti altri beati,
Beata son nella sper[illegible]iù tarda.
Li nostri affetti, [illegible] solo infiammati

40 *Grazioso*, grato, gradevole.
43 *La nostra carità* ec. Intendi: la nostr[a] non si oppone a giusta voglia, non altrimenti faccia la carità di Dio, che vuole simile a sè sua corte.
46 *vergine sorella*, cioè suora, monaca.
47 *E se la mente* ec. *E se la mente tua* [...] *guarda*, o *si riguarda* leggono altri. *Se la m*[...] *ben mi riguarda* sembra che abbia un [...] chiaro.
48 *Non mi ti celerà* ec. Intendi: l'ess[...] in cielo più bella (per la bellezza che io h[o] qui in cielo) non ti nasconderà le mie [sembi]anze, a te già note.
49 *Piccarda*. Fu della famiglia Donati [...] s. Chiara col nome di Costanza. Da M. C[orso suo fra]tello fu tratta a forza fuori del monaste[ro e co]stretta a maritarsi.
51 *nella spera più tarda*. Nella sfera [della luna] essendo più piccola dell'altre e (secondo [l'opi]nione di Tolomeo) girante con quella int[orno] si move più tardi.

r dello Spirito Santo,
su'ordine formati:
rte, che par giù cotanto,
, perchè fur negletti
, e voti in alcun canto.
si: Ne' mirabili aspetti
ide non so che divino,
ita da' primi concetti: 60
ui a rimembrar festino;
a ciò, che tu mi dici,
trar m'è più latino.
: Voi, che siete qui felici,
i più alto loco

, *del su'ordine formati*. Intendi: go-
amo (i nostri affetti) per essere noi po-
dio in quell'ordine che a lui è piaciuto.
i espositori che il vocabolo *formati* sia
so dagli ordini monastici, in alcuni dei
no *form*[illegible] monaci professi.
sorte. Intendi: e questo luogo che par
è dato in sorte perchè i nostri voti fu-
la noi e in parte non osservati.
concetti, cioè da quelle prime imma-
ì l'animo di chi guardò voi nel tempo
i mortali.
resto, frettoloso.
u *mi dici*, cioè il manifestarmi il nome
nzione di alcuni casi della tua vita.
latino, cioè mi è più chiaro, più facile
Questo modo è preso dal latino *latine*
anche *parlar chiaramente*. I lombar-
uoli usano questo modo di dire quando
ficare che una cosa è facile ad essere
: ma cambiano *la t in d* dicendo: la tale
è ladina, come, a cagion d'esempio: il
è ladino.

Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco:
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà quïeta 70
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel, ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di Colui, che qui ne cerne,
Che vedrai non capere in questi giri,
S'essere in caritate è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale ad esso beato esse
Tenersi dentro alla divina voglia, 80

66 *Per più vedere*, cioè per goder maggiormente della visione di Dio o per farvi più amici a lui.
68 *lieta*. Intendi: lieta per la carità ch'in lei ardera di trar Dante dall'errore.
69 *nel primo fuoco*, cioè in quel fuoco che tutto avviva, in Dio.
70 *quieta*, acquieta, contenta.
72 *non ci asseta*, cioè non ci fa desiderare altro.
75 *ne cerne*, ne separa.
76 *Che* ec. Lo che, la qual discordanza dal volere di Dio, vedrai *non capere*, non aver luogo, in questi giri del cielo, nel quale albergano le anime beate (intendi questo *albergare* nel significato espresso alla nota del v. 30), se ben consideri che qui è di necessità l'essere congiunte in carità con Dio, e se ben consideri la natura di questa carità.
79 *formale*, essenziale; vocabolo scolastico: *beato esse*, beato essere, beato vivere.
80 *Tenersi dentro* ec. Intendi: è essenziale a ciascuna anima beata uniformare la propria volontà a quella di Dio; per la qual cosa conseguita che le volontà di tutte le anime beate sono uniformi.

sei nostre voglie stesse.
ne noi sem di soglia in soglia
egno, a tutto 'l regno piace,
, ch'a suo voler ne 'nvoglia:
volontade è nostra pace:
are, al qual tutto si muove
ria, e che Natura face.
fu allor, com'ogni dove
radiso, *etsi* la grazia
Ben d'un modo non vi piove. 90
'egli avvien, s'un cibo sazia,
rimane ancor la gola,
chiere, e di quel si ringrazia;
con atto e con parola
er da lei qual fu la tela,
asse insino al co' la spola.
ita ed alto merto inciela

me ec.: laonde il ripartimento che qui *in soglia*, cioè di cielo in cielo, piace no, a tutta la compagnia de' celesti, coci accende del suo stesso volere.
r, ogni cerchio celeste, o alto o basso

asia ec. Intendi: benchè del godimeno bene non sono egualmente partecipi celesti.
om' egli ec. *Se un cibo* leggono i più: *ch' un cibo.*
la brama.
, si chiede, si domanda.
la tela ec.: metafora, che intenderai: ione per cui essa (Piccarda) abbandonò a vita claustrale.
c., cioè incielano, albergano in più alto a. Questa è s. Chiara, *alla cui norma, regole nel mondo, si veste e vela,* di velo monacale.

Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso nol sofferse:
E ciò mi fece a dimandar più tardo. 130

129 *nol sofferse*. È degli accad. Il Lomb. legge *non sofferse*, pensando che il *nol* dovendosi riferire a Beatrice, sia contro grammatica; ma egli va errato: perciocchè il *nol* si riferisce al folgorare di lei.

CANTO QUARTO

ARGOMENTO

Ritrovandosi il Poeta in alcune difficoltà, Beatrice sopra di quelle imprende a ragionare, e gli dimostra, come tutti i Comprensori hanno i loro seggi nel Cielo empireo: seguita poi a manifestargli altre verità. In fine Dante propone alla sua guida un quesito: Se in alcun modo soddisfar si possa a' voti non adempiuti.

...tra duo cibi distanti, e moventi
... modo, prima si morria di fame,
...ber' uomo l' un recasse a' denti.
...i starebbe un agno intra duo brame
...ri lupi, igualmente temendo:
...*star*ebbe un cane intra duo dame.
...*ch*e s'io mi tacea, me non riprendo,

... *duo cibi* ec. Intendi: uomo libero e posto ...i egualmente distanti da lui ed egualmen... *in* lui l'appetito, si morría di fame prima ...*ess*i si recasse a' denti.

...*ber* uom l'un si recasse ai denti, legge ...*al*tri.

...*sta*rebbe ec., cioè: similmente si starebbe un agnello tra due bramosi lupi.

...*da*mme, *daini.*

...*che* ec., *cioè*: per la qual cosa non mi biasi-

Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich'era necessario, nè commendo.
Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
M'era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Fessi Beatrice, qual fe' Danïello,
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello;
E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro di[illegible] he tua cura
Se stessa lega sì, che [illegible]or non spira.
Tu argomenti: S[illegible] buon voler dura,
La violenza altrui p[illegible] qual ragione
Di meritarmi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.

mo del mio tacere; perciocchè io taceva di nec
per essere spinto da un desiderio a doman
un'altra.

12 *che per parlar*, cioè: che non sarebbe stat
stinto coll'efficacia delle parole.

13 *Fessi* ec., cioè: Beatrice fece sè Daniello.
questo profeta conobbe quale era stato il sogn
cui Nabuccodonosor si era dimenticato) e spie
così Beatrice conobbe i dubbj di Dante e li scio

15 *ingiustamente fello*, cioè ingiustamente c
le contro gl'indovini caldei, i quali, per non av
nosciuto qual fosse il sogno di esso re, furono
minacciati di morte.

16 *ti tira*, ti spinge a domandare.

18 *che fuor non spira*, cioè che non si [illegible]
con parole.

19 *il buon voler*, il buon volere [illegible]
monastici.

24 *la sentenza di Platone*. [illegible]

ueste son le quistion, che nel tuo velle
ano igualemente; e però pria
erò quella, che più ha di felle.
' Serafin colui, che più s' india,
è, Samuello, e quel Giovanni,
prender vogli, io dico, non Maria, 30
n hanno in altro Cielo i loro scanni,
quelli spirti, che mo' t' appariro,
anno all' esser lor più o meno anni;
tutti fanno bello il primo giro,

anime abitassero le stelle prima d' informare i
mortali e chè da quelli discarcerate poi dalla
ritornassero alle stelle a ricevere premio per
siasto tempo secondo i meriti loro.
el tuo velle, nel tuo volere. *Velle* voce latina
rbo *volo*.
Pontano igualemente, danno uguale puntura,
o.
he più ha di felle, che ha più di fiele, di vele-
tendi veleno di falsa dottrina.
' india, si unisce a Dio.
Qual prender vogli, cioè quale tu voglia pren-
ei due Giovanni, o il Battista o l' Evangelista.
Maria, non eccettuata Maria.
Non hanno in altro cielo ec. Intendi: tutti
riti beati sopraddetti non hanno i seggi loro
o cielo se non in quello stesso nel quale ti ap-
no queste beate donne, e non già in diversi cie-
come sogna Platone.
Né hanno ec.: nè, siccome sognò lo stesso Pla-
a stabilito il loro essere beati più o meno anni,
ranno in cielo eternamente.
Ma tutti ec. Intendi; tutti crescono ornamen-
ielo empireo o sia al paradiso: e se più o meno
ezza di beatitudine è in questo o in quello spi-
leste, ciò avviene perchè ciascuno sente più o
degli altri, secondo i propri meriti, l' eterno

Così parlar conviensi al vo
Perocchè solo da sensato appr
Ciò, che fa poscia d'intelletto
Per questo la Scrittura con
A vostra facultate, e piedi e r
Attribuisce a Dio, ed altro in
E santa Chiesa con aspetto
Gabbriele e Michel vi rappre
E l'altro, che Tobbia rifece s
Quel, che Timeo dell'anim

spiro, cioè lo spirare di Dio, la i
Dio spira negli eletti.

37 *Qui si mostraron* ec. Inte
no (Piccarda e Costanza) non perc
sorte questa sfera lunare, ma per
questa sfera fra le celestiali *ha n*
no prossima a Dio, così queste
beate godono minor grado di glor
legge il Lomb. colla Nidob. ed ha

41 *solo da sensato apprende*, c
per via degli obbietti *sensati* (s
poi diventano degna materia del
gionamento umano; che è quant

ò, che qui si vede, 50
lice, par che senta.
ma alla sua stella riede,
quindi esser decisa,
per forma la diede.
ntenzia è d'altra guisa,
suona, ed esser puote
a non esser derisa.
tornare a queste ruote
enzia e 'l biasmo, forse
arco percuote. 60
pio male inteso torse
lo quasi, sì che Giove,
e a nominar trascorse.

(uno de' suoi dialoghi) non è un'im-
di cose ch' egli voglia fare inten-
essere in questo ciel lunare; ma
, creda, secondo che sonano le sue

ipartita da quella stella, discesa in

ttintendi: al corpo umano.
sentenza ec. Intendi: può essere
on di Platone sia diversa da quella
ata dalle sue parole e che l'inten-
a sia degno d'essere deriso.
'e ec., cioè: se egli intende che l'in-
le stelle sulle anime umane, rivol-
ora a vizio, torni in onore o in bia-
forse *l' arco suo percuote in alcun*
no dire va direttamente alla verità.
ipio ec. Intendi: questa sentenza
esa *torse*, disviò quasi tutto il mon-
credere che i pianeti fossero l'eter-
ve, di Mercurio ec., eroi che l'uma-
i *suoi dei*.
erazz. amerebbe di leggere numi-

L'altra dubitazion, che ti commuove,
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali è argomento
Di Fede, e non d'eretica nequizia.
Ma perchè puote vostro accorgimento 70
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
Se violenza è qu[illegible]uel, che pate,
Neente conferisce [illegible]he sforza,
Non fur quest'alm[illegible]a scusate;
Chè volontà, se [illegible]l, non s'ammorza,
Ma fa come Natura face [illegible] foco,

nar invece di *nomina*[illegible] pretando: sì che'l mondo trascorse a fare suoi[illegible] Giove ec. Da questa lezione esce, come ognun[illegible] un senso molto migliore che dalla voce *nominar*. Ma il verbo *numinare* d'onde viene egli tolto? Da *numen* latino, e creato da quella mente che creò le voci *imparadisarsi*, *immiarsi*, *intuarsi*, *incielarsi* e simili.

66 *Non ti potria* ec., cioè: non ti potrebbe allontanare da me; ed è quanto dire, secondo il senso morale, dalla dottrina teologica.

67 *Parere ingiusta* ec. V. l'app.

73 *Se violenza* ec. Intendi: se vera violenza è quando quegli *che pate*, che la soffre, *neente conferisce*, in modo alcuno non aderisce al volere di chi sforza, Piccarda e Costanza non furono al tutto scusate; perciocchè avendo alcun poco aderito a coloro che le trassero dal monistero, non si può affermare che fosse fatta loro violenza.

76 *non s'ammorza*, non cessa, non si acquieta.

77 *Ma fa come natura* ec. Intendi: ma fa come suole naturalmente la fiamma, che, se violen[illegible] torta allo ingiù mille volte, si ritorce allo in[illegible] torca.

ille volte violenza il torza:
rchè s'ella si piega assai o poco,
la forza; e così queste fero, 80
do ritornare al santo loco.
fosse stato il lor volere intero,
tenne Lorenzo in su la grada,
Muzio alla sua man severo,
à l'avria ripinte per la strada,
eran tratte, come furo sciolte:
sì salda voglia è troppo rada.
per queste parole, se ricolte
come dei, e l'argomento casso,

Perchè s'ella ec. Perchè, se essa volontà cede
poco, seconda la violenza: e così fecero Piccar-
ostanza, potendo ritornare al monastero.
Potendo ritornare ec. Potendo rifuggir nel
loco legge il cod. bartol. e pare al Viviani che
ire convenga meglio al contesto che ritornare.
ad. conobbero questa lezione, ed esso Viviani
scontrata ne' più antichi, nel triv., nel marc.
II, nel for. ec. Ma è da osservare che il rifuggi-
bra operazione quasi forzata da timore, e che
rnare è atto di libero volere, qual doveva essere
ste donne, acciocchè la misura del merito loro
aggiore di quella che fu.
ntero, cioè in niente mancante, fermo nel suo
ito.
n su la grada, in su la graticola posta agli ac-
rboni.
Muzio ec Muzio Scevola, che per mostrare co-
uomini forti restano fermi nel loro proposto,
mano nel fuoco e l'arse, onde punirla dello er-
he aveva fatto nel trafiggere altri invece del re
ina.
come furo sciolte, cioè: quando furono libere
iolenza fatta loro
'argomento ec. Intedi: e casso, è distrutto.

Che t'avria fatto noia ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non poria mentire,
Perocchè sempre al primo Vero è presso.
E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch' ella par q[illegible]co contraddire.
Molte fiate già[illegible], adivenne,
Che per fuggir p[illegible]io contro a grato
Si fe' di quel, ch[illegible] non si convenne.
Come Almeone, c[illegible] di ciò pregato

l'argomento che [illegible] i contro la giustizia di[illegible] che ti avrebbe d[illegible] a vita più volte affann[illegible]

91 *un altro p*[illegible] 'altra difficoltà.

93 *pria* ec.. In[illegible]: saresti stanco prima di [illegible] da quella difficoltà.

94 *Io t' ho per certo* ec. V. il c. preced., v[illegible] seg.

96 *Perocchè* ec. Il Lomb. legge: *Però ch' è s*[illegible] *al primo vero appresso.*

97 *E poi potesti* ec. V. il c. preced., verso seg.

99 *Sì ch' ella* ec. Intendi: sí che Piccarda pa[illegible] meco contradica, avendo io detto (al v. 80) che q[illegible] donne aderirono al volere de' loro rapitori.

110 *Molte fiate già* ec. Intendi: spesse volte, [illegible] tello, avvenne che, per evitare un pericolo, si fece [illegible]*tro a grato*, contro la propria inclinazione, con[illegible] gnanza, ciò che non sarebbe stato conveniente di[illegible] *Contra grato* legge il Lomb., e pare la miglior le[illegible]

103 *Almeone.* Costui, pregato dal moribondo [illegible]fiarao suo padre e vinto dalle preghiere, uccise la [pro]pria madre Erifile. V. la nota al v. 50 del Purg.

Ma Quei, che vede e puote, a
Io veggio ben, che giamma
Nostro'ntelletto, se'l Ver non
Di fuor dal qual nessun vero
Posasi in esso, come fera in
Tosto che giunto l'ha; e giun
Se non, ciascun disio sarebbe
Nasce per quello a guisa di
Appiè del vero il dubbio; ed

118 *O amanza*: voce antica ch
121 *Non è l'affezion* ec. Il bar
voce mia tanto profonda-Che a
a voi per grazia. Osserva il Vivi
l'affezion è scarsa non può riusci
deve essere ringraziato; e che il d
basti ec., è modo convenientissim
condo verso poi è più naturale e
125 *'l Ver non lo illustra* ec, c
mina il vero Dio.
126 *si spazia*, si diffonde.
127 *lustra*, tana, covile; dalla

...mmo pinge noi di collo in collo.
o m'invita, questo m'assicura
...renza, Donna, a dimandarvi
...ltra verità, che m'è oscura.
...saper, se l'uom può satisfarvi
...manchi sì con altri beni,
vostra stadera non sien parvi.
...ice mi guardò con gli occhi pieni
...le d'amor, con sì divini, 140
...ita mia virtù, diedi le reni,
...uì mi perdei con gli occhi chini.

...o di natura, la quale di grado in grado guida
...intelletto alla cognizione di Dio dalle cose
...he *son scala al Fattor*, come disse il Pe-
...ollo vale *costa del monte*: qui è usato figu-
...i di grado in grado, di altezza in altezza.
...vo' *saper* ec. Intendi: io voglio sapere se a
...ori del cielo, che uniformate i vostri desiderj
...i Dio, può l'uomo soddisfare, rispetto ai voti
...piuti, con altre opere buone che *alla vostra*
...alla vostra estimazione, non sieno piccoli.
...*sì divini*, sottintendi occhi. *Così divini*
...iviani col cod. Caet. ed il Glanbervie, e più
...ite.
...*di le reni*. *Diede le reni*, riferendo ciò alla
...ra, legge la Nidob. con cinque mss. veduti
...d.: ma gli accad. stessi amarono di leggere,
...pio di sei testi, *diedi le reni*; poichè parve
molto strana il supporre che Dante abbia
...ribuire alla sua virtù visiva le reni e le al-
...corporee.

CANTO QUINTO

ARGOMENTO

Beatrice parla della natura ed essenza del
to, e rispo... al ...uesito dal Poeta di
propostol... ...do in qual maniera
disfar si pos... ...oti non adempiuti.
gono poscia ... e in Mercurio, ove D
te scorge un... ...ssimo numero di Spi
ad uno de' q... ...gli alcune dimande.

S'io ti fia... nel caldo d'amore
Di là dal mo... terra si vede,
Sì che degli ... ...uoi vinco 'l valore,
Non ti maravigliar; che ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:

1 *S'io ti fiammeggio* ec. Intendi: se io mi ti ... stro più risplendente. Nel senso morale e nell'a... gogico intenderai: non ti maravigliare se la teol... qui in cielo è più illuminata che in terra; perciocc... essa in cielo comprende più perfettamente il bene ... misura che lo comprende, progredisce in quello.

9 Che vista sola ec. cioè: la quale veduta sola... te una volta accende in perpetuo dell'amor di e...

.ltra cosa vostro amor seduce, 10
e non di quella alcun vestigio
osciuto, che quivi traluce.
ioi saper se con altro servigio
ico voto si può render tanto,
ima sicuri di litigio:
minciò Beatrice questo canto;
n' uom, che suo parlar non spezza,
iò così 'l processo santo.
aggior don, che Dio per sua larghezza
eando, ed alla sua bontate 20
formato, e quel ch' ei più apprezza,
ella volontà la libertate,
le creature intelligenti
e sole furo, e son dotate.
parrà, se tu quinci argomenti,
alor del voto, s' è sì fatto,
o consenta, quando tu consenti:
nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,

non di quella, cioè di quella eterna luce: *al-*
igio ec., alcun raggio di quella luce che nel-
: cose si mostra.
nco, non adempiuto.
uri, assicuri: *di litigio*, cioè di contrasto col-
ı divina.
n spezza, non interrompe, non tronca.
rocesso, cioè il seguitamento del parlare.
sse, facesse.
formato, conforme.
o, furono. *Furo* è detto rispetto le anime
eli, *son* rispetto quelle degli uomini che Dio
ano a mano che nascono i corpi loro.
sì fatto ec. Cioè: se il voto è di cosa accetta
ch' egli acconsenta all' obbligo cui l' uomo ac-
di sottoporsi.
i, *nel fermar*. *Chè* vale qui *imperciocchè*.

Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, qual io dico, e fassi col su' atto. 30
Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel, ch'hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo:
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver, ch'io t'ho scoverto,
Convienti ancor sedere un poco a mensa,
Perocchè 'l cibo rigido, ch' hai preso,
Richiede ancora [illegible] ta dispensa.

29 *Vittima fassi* ec. [illegible] ndi: si fa sacrificio a Dio di quel gran tesoro [illegible] ora io parlo, cioè della libertà stessa. D[illegible] sa si potrà rendere a Dio per ristoro, in [illegible] dell' aver mancato al voto?

32 *Se credi* ec. Intendi: se credi di poter fare buon uso di quella libertà che hai offerta a Dio, rivolgendola ad altro fine, questo fia lo stesso che credere di poter fare opera buona *di mal tolletto*, cioè di cosa mal tolta, rubata.

34 *del maggior punto*, dell' importanza di osservare il voto.

35 *in ciò dispensa*, cioè: circa l' osservanza de' voti la santa Chiesa dispensa; lo che sembra contrario alle cose per me dette finora: perciò conviene che tu ti prepari a ricevere il cibo che ti porgerò, cioè a udire le dottrine che ti farò manifeste.

36 *Che par* ec. Ediz. diverse e gli accad. leggono al modo qui posto: la Nidob. legge *Che par contrario al ver ch' io t' ho scovreto.*

38 *'l cibo rigido*, cioè le dottrine difficili.

39 *Richiede* ec. Intendi: abbisogna di aiuto per la tua *dispensa*, cioè per lo dispensare, per lo distribuire che di esso cibo dee fare lo stomaco per le parti del corpo tuo. E spiegando la metafora, intenderai: hai bisogno ancora di schiarimenti, per apprender bene le mie difficili dottrine.

la mente a quel, ch' io ti paleso, 40
ılvi entro; che non fa scienza
› ritenere avere inteso.
ose si convegnono all' essenza
to sacrificio: l' una è quella,
i fa; l'altra è la convenenza.
' ultima giammai non si cancella,
servata, ed intorno di lei
so di sopra si favella:
necessitato fu agli Ebrei
ferere, ancor che alcuna offerta 50
ıutasse, come saper dei.
ra, che per materia t' è aperta,
ene esser tal, che non si falla,
ıltra materia si converta.
on trasmuti carco alla sua spalla

questo sacrificio, cioè del sacrificio che fa a
a propria libertà colui che si vota. *L' una è*
e., cioè la cosa della quale si fa voto, come
la virginità o simile, che i teologi chiamano
ia del voto. *L'altra è la convenenza*, cioè la
ione, il patto che si fa con Dio, il qual patto
ıgi è detto la forma.
n si cancella. Intendi: di questa l' uomo non
a se non osservando la promessa fatta a Dio;
a comandato agli Ebrei di offerire, sebbene fu
› loro che invece di una cosa potessero offe-
'altra.
erere: così leggono i più colla Cr.: altri *offe-*

altra che ec.: la cosa della quale si fa voto:
ta, cioè ti è cognita.
e non si falla, che non si erri. *Falla* per sin-
vece di *fallisca*.
Ma non trasmuti. Intendi: ma nessuno di
rbitrio muti la materia del voto, *senza la*

Come 'l quattro nel sei, non è
Però qualunque cosa tanto
Per suo valor, che tragga ogni
Satisfar non si può con altra
Non prendano i mortali il
Siate fedeli, ed a ciò far non
Come fu Jepte alla sua prima
Cui più si convenia dicer:
Che servando far peggio; e co
Ritrovar puoi lo gran Duca d

volta ec., senza che s. Pietro, cio
ha la chiave d'oro e quella d'argen
spensa.

59 *Se la cosa dimessa* ec. Int
lasciata non istarà alla *sorpresa* (
in appresso, sostituita) nella prop
al sei; che è quanto dire: se la cos
ra più gravosa di quella che pri
nel voto, ec.

61 *Però qualunque* ec. Inten
volta l'opera promessa sia di tant
gio che non possa da altra essere

Onde pianse Ifigenia il suo bel volto, 70
fe' pianger di sè e i folli, e i savi,
h' udir parlar di così fatto colto.
Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
on siate come penna ad ogni vento,
non crediate, ch'ogni acqua vi lavi.
Avete 'l vecchio e'l nuovo Testamento,
'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
esto vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
ommini siate, e non pecore matte, 80
che'l Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel, che lascia il latte
ella sua madre, e semplice e lascivo
eco medesmo a su[illegible] piacer combatte.
Così Beatrice a [illegible] com'io lo scrivo:

della greca armata [illegible] edio di Troia fece voto a [illegible]a, secondo Euri[illegible] di sacrificare ciò che nel-[illegible]no nascesse a lui [illegible] ù bello. Datagli da Cliten-[illegible]a la bellissima Ifigenia, questa gli fu d' uopo sa-[illegible]ficare poichè fu venuta all' età nubile: ond'ella pian-[illegible]le proprie bellezze; ed i folli superstiziosi e quelli [illegible]e tali non erano e che udirono parlare di quell'em-[illegible] sacrificio, ne piansero.

colto culto, cioè atto di venerazione agli Dei.

ch'ogni acqua vi lavi, cioè: che ogni offerta vo-[illegible]sia grata a Dio, vi renda meritevoli della miseri-[illegible]a di lui.

Se mala ec., cioè: se mala cupidigia quasi ad voce vi spinge ad opere diverse da quelle che la [illegible] vi comanda, uomini siate ec.

[illegible]. Qui *lascivo* è nella significazione che latina *lascivus*, cioè di esultante, alle-[illegible]race. Così osserva nella *Proposta* Vinc.

[illegible]*trice: sottintendi*: parlò.

Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte, ove'l mondo è più vivo:
Lo suo piacere, e'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido ingegno,
Che già nuove quistioni avea davante: 90
E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria, che sia la corda queta;
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la Donna mia vid'io sì lieta,
Come nel lume di quel Ciel si m se,
Che più lucente se ne fe il Pianeta.
E se la stella si cambiò e rise,

87 *A quel* [illegible] alla parte del cielo che è centro del [illegible] re maggior vita, maggior virtù si con[illegible] quella che più si accosta a Dio. Nota le segu[illegible] parole di Dante nel *Convito*: „ Dico ancora che quanto il cielo è più presso „ al cerchio equatore, tanto è più mobile per compa„ razione alli suoi (cerchi); perocchè ha più movimen„ to e più vita e più forma e più tocca di quello che è „ sopra sè e per consequente più virtuoso „. Così osserva il Biagioli.

88 *Lo suo piacere*. Altre ediz. leggono *tacere*. Pare più naturale che il tacere di Beatrice e il suo mutar sembiante inducessero Dante al silenzio, di quello che il piacere col quale Beatrice anelava di appressarsi all'empireo.

91, 93 *E sì come saetta*. E siccome la saetta che giunge allo scopo prima che la corda dell' arco dal quale si partì cessi da ogni sua oscillazione, così noi, prima che si acquetasse in me il dubbio, arrivammo *al secondo regno*, al secondo cielo, quello di Mercurio.

94 *Quivi la donna*. Vuol fare intendere che la teologia diviene tanto più chiara quanto più s'innalza a Dio e che accresce splendore alla vita attiva, che nel secondo cielo è rimunerata.

min lor pastura;
di mille splendori
ciascun s'udía:
nostri amori;
no a noi venía,
ena di letizia
he di lei uscía.
quel, che qui s'inizia,
he tu avresti 110
ciosa carizia;

ec. Intendi: se la stella immu-
al venire di Beatrice, si argo-
mi facessi io che per tutte gui-
ell'animo, sono trasmutabile.
orrono.
, cioè mille anime risplendenti.
erà ec. Questo dicono, perchè
numero delle anime beate, tanto
o. O meglio: ecco colei, ecco quel-
he avrà virtù di accrescere la
a carità che ne accende.
ito che: *a noi venia*, a noi giu-

ntendi: quell'anima dava segno
rezza nel chiaro splendore che

c. Intendi: pensa, o lettore, se
ito incominciato, come tu avre-
più avanti.
iè privazione di sapere più di
llo che ho cominciato a narrar-
dori non procedesse, non fosse

a, il grado della spera,
i'mortai con gli altrui raggi.
is' io diritto alla lumiera, 130
avea parlato: ond'ella fessi
assai di quel, ch'ell'era.
Sol, che si cela egli stessi
uce, quando 'l caldo ha rose
ıze de' vapori spessi;
etizia sì mi si nascose
io raggio la figura santa:
a chiusa mi rispose
, che 'l seguente Canto canta.

vela ec. Intendi: che essendo (la spera più dell'altre vicina al sole, più va vedi esso che nell'altra spera.
miera, cioè all'anima risplendente.
ssi-Lucente più. Le anime del cielo. senaginazione del P. palesano la loro alleaffetti col ravvivare la luce loro. Qui lo ogato si fa più lieto, per l'occasione che far contento il desiderio di Dante e di ela viva sua carità.
stesso.
o 'l caldo ec. Intendi: quando il caldo ha i dissipato i densi vapori che temperava- de' raggi del sole.
ù letizia. Intendi: così quella santa fiosi fatta più risplendente per la sua magzza, si nascose dentro al suo fulgore.
o al suo raggio. *Al suo rajo* legge il cod. l Viviani osserva che questa voce dà il *raj*, e che viene dal provenzale *rai*. Dani usato il verbo *rajare*. Vedi Purg. c. 16. e 29.
a chiusa, cioè al tutto nascosta.

CANTO SESTO

ARGOMENTO

pirito sopraccennato al Poeta risponde, e
i dimostra sè esser l'anima di Giustiniano
Imperadore, e quindi prende occasione di ce-
lebrar le gloriose gesta dell' aquila Imperia-
le: seguita poi a dirgli, che in quel Pianeta
erano coloro, che aveano virtuosamente ope-
rato per acquistarsi fama ed onore.

Poscia che Costantin l'aquila volse
Contra 'l corso del Ciel, che la seguío
Dietro all'antico, che Lavinia tolse,
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio

1 *Poscia che Costantin* ec. Intendi: posc
l'imperator Costantino volse l'aquila, l'inseg
romano impero, contro al giro che fa il ciel
trasferì l'impero d'occidente in oriente.
2 *che la seguio* ec. Intendi, il qual ciel
pagnò col suo corso la detta insegna roman
l'antico Enea che sposò Lavinia la trasf
riente in occidente, cioè da Troia in Itali
bart. legge *ch'ella seguio*: e ne pare m
ne; imperciocchè essendosi nel primo v
del moto dell'aquila, è assai naturale c
secondo si parli dello stesso moto e no
cielo. Così è più semplice, più chiara
a verità la sentenza.
4 *Cento e cent' anni e più.* In

Europa si ritenne,
.i, de' quai prima uscío:
mbra delle sacre penne
ondo lì di mano in mano,
do in su la mia pervenne.
, e son Giustinïano, 10
ler del primo Amor ch'io sento,
le leggi trassi il troppo e'l vano:
a ch' io all'opra fossi attento,
ra in Cristo esser, non piue
e di tal fede era contento.
benedetto Agabito, che fue

o dell'era cristiana 324 al 527, cioè dalla pas-
Costantino in Bisanzio sino all'impero di Giu-
L' uccel di Dio ec., l'aquila, che il P.
l' uccel di Dio, perocchè è l'insegna di
npero che, secondo le dottrine de'suoi libri
archia, è stabilito da Dio per la monarchia e
ice universale del mondo.
lo stremo d'Europa, cioè in Bisanzio.
ino a' monti ec., vicino ai monti della re-
oiana, donde si era partito con Enea.
cangiando ec., cioe: e così, passando dalla
un imperatore a quella d'altri diversi, per-
su la mia.
sare fui ec., cioè: ebbi l'imperiale dignità;
ritenendo solamente le qualità mie proprie,
istiniano.
voler ec. Intendi: per voler dello Spirito
he ora *sento*, cioè che ora qui in cielo godo.
entro ec., da entro, da mezzo le leggi: *tras-*
olsi via le cose soverchie e le inutili parole.
'opra ec., cioè alla riforma delle leggi.
a natura ec. Intendi: credei cogli eretici
ai che in Cristo fosse soltando la natura

il benedetto Agabito ec. S. Agabito papa.

ore, alla Fede sincera
con le parole sue.
redetti: e ciò, che suo dir era, 20
a chiaro, sì come tu vedi
contraddizione è falsa, e vera.
che con la Chiesa mossi i piedi,
per grazia piacque di spirarmi
lavoro, e tutto in lui mi diedi;
al mio Bellisar commendai l'armi,
la destra del Ciel fu sì congiunta,
segno fu, ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta 30
la mia risposta; ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta,

Dirizzò: altri leggono *ridrizzò* ed è lezione migliore; imperciocchè *ridrizzare* vale *drizzare di nuovo*: e questo è ciò che vuol significare il P. di Giustiniano, il quale da S. Agapito fu ricondotto a quella fede che dianzi avea professata.

19 *Io gli credetti. Io gli credetti, e ciò che in sua fede era*, leggono il Caet. ed altri. I chiosatori trovano che questa lezione meglio corrisponde ai versi 14 e 17 di questo canto.

22 *con la Chiesa mossi i piedi*, cioè: presi il diritto cammino che tiene la Chiesa; credei quello che crede la Chiesa.

23 *di spirarmi. D'ispirarmi* leggono altri.

24 *L'alto lavoro*, la predetta riforma.

25 *Bellisar*. Bellisario, nipote dell'imperator Giustiniano e suo capitano contro i Goti.

26 *Cui la destra* ec. Intendi: nella cui impresa apparve manifesto l'aiuto che Iddio gli dava; e questo fu segno che io dovessi posar l'armi, aver pace, aver riposo nel mio impero.

28 *s'appunta* ec., cioè fa punto, fa fine, termina.

29 *ma la condizione* ec., Intendi: la condizione, la natura della risposta mi stringe ec.

gli altri Principi e collegi:
orquato, e Quinzio, che dal cirro
fu nomato, e Deci e Fabi
fama, che volentier mirro. 50
atterrò l'orgoglio degli Arábi,
retro ad Annibale passaro

padronirsi del Campidoglio, ma ne fu respinto
virtú di Furio Camillo. *Pirro.* Pu re degli
oti, nemico de'Romani.

5 *collegi*, cioè colleghi, collegati. Qui forse è tra-
ciata la lettera *h* per la rima.

46 *Torquato.* Tito Manlio Torquato capitano
e'Romani fece divieto al proprio figliuolo di attac-
car battaglia coi Latini. Questi non l'ubbidì ed ebbe
vittoria: ma Torquato, per amor della patria, severo
contro il proprio sangue, punì di morte il figliuolo
vincitore. *Quinzio.* Quinzio, detto Cincinnato, vir-
tuoso romano, che visse in povertà coltivando di pro-
pria mano i suoi campi. Fu creato dittatore, trionfò
de'nemici, e dopo sedici giorni rinunziò la dittatura.
Che dal cirro-Negletto fu nomato. Intendi: che eb-
be il soprannome di Cincinnato dal crine incolto,
rabbuffato. *Cirro* è voce lat. che vale capello torto.

47 *Deci.* Tre furono i Deci; i quali si sacrificaro-
no agli dei infernali per ottener vittoria alle armi ro-
mane. *Fabi.* Molti furono di questa famiglia in Roma
gloriosi: uno de' più chiari fu Q. Fabio Massimo, il
quale colla prudenza militare rimise in piedi la re-
pubblica, già cadente per le vittorie d'Annibale.

48 *volentier mirro. Mirrare* vale condire di mirra.
Qui intenderai metaforicamente, secondo che inter-
preta V. Monti: che volentieri consacro per l'im-
mortalità. Altri spiegano: volentieri mirro, mi reco
dinanzi al pensiero, ovvero ammiro, venero.

49 *Esso*, il sacrosanto segno, *degli Arabi*, cioè dei
Cartaginesi, gran parte de' quali ebbero origine da
Itrico, che, secondo Leonardo aretino, essendo vinto
dal re degli Assiri, trasferì le sue genti nelle vicinan-
ze di Cartagine.

ntre rocce, Po, di che tu labi.
t' esso giovanetti trionfaro
one, e Pompeo, ed a quel colle,
'l qual tu nascesti, parve amaro:
presso al tempo, che tutto 'l Ciel volle
r lo mondo a suo modo sereno,
e per voler di Roma il tolle;
quel, che fe' dal Varo insino al Reno,
vide, ed Era, e vide Senna,
gni valle, onde 'l Rodano è pieno. 60
el che fe' poi, ch'egli uscì di Ravenna,
ò 'l Rubicon, fu di tal volo,
nol seguiteria lingua, nè penna.
ver la Spagna rivolse lo stuolo,

l' *alpestre rocce*. Intendi le Alpi, dalle quali fiume Po, *labi*, cioè caschi.
ed a quel colle ec. Intendi: e pel trionfar di no quel segno parve amaro, funesto a Fiesole, che sta sopra Firenze, nella quale tu, o Dante, ti. Pompeo fu uno de' distruttori di Fiesole e edificatori di Firenze.
Poi presso al tempo ec. Al tempo in cui Diò e ...ai tutte le anime beate, che hanno un solo ...Dio, vollero che la terra si riducesse in pa- ...itudine del cielo, per prepararla alla venu- ...sia.
...*re* ec. Giulio Cesare per ordine del senato e ...o romano.
...*o*. Fiume che in antico divideva la Gallia *dalla* transalpina.
...*ed Era*: fiumi che mettono nel Rodano.
...*che fe'*. Intendi l'impresa che il detto ...*segno* fece, poichè Giulio Cesare uscì da ...*presso* la quale è il fiume Rubicone, che si ...*ndo* verso Rimini.
...*er la Spagna*, cioè: rivolse gli eserciti di ...ero i pompeiani che erano in Ispagna.

ver Durazzo; e Farsaglia percosse
, ch' al Nil caldo si sentì del duolo:
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide; e là, dov' Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse,
Da onde venne folgorando a Giuba;
Poi si rivolse nel vostro Occidente,
Dove sentia la Pompeiana tuba.
Di quel, che fe' col baiulo seguente,

65 *Durazzo*: città di Macedonia, dove G. Cesar fu assediato dalle genti di Pompeo.

66 *Sì ch' al Nil caldo* ec., cioè: sì che sino al ca do Nilo, cioè nel caldo clima d'Egitto, si sentì par del dolore di quella sconfitta; poichè ivi Pompeo ucciso per tradimento del re Tolomeo, presso di cu si era rifuggito.

67 *Antandro e Simoenta* ec. Intendi: l'aquila ro mana rivide Antandro, città della Frigia minore, e il Simoenta, fiume che scorreva presso Troia, donde e sa aquila si mosse quando con Enea venne in It Narra Lucano che Cesare, perseguitando Pompe gito in Egitto e attraversando l'Ellesponto, ap se ai lidi della Frigia minore e scendesse pe il luogo ove fu Troia.

68 *si cuba*, si riposa, giace sepolto.

69 *E mal per Tolommeo* ec. Intend di Tolomeo re d'Egitto indi poi si part dal quale come folgore venne a Giub ritania. *Da indi scese folgorand* ed il Viviani osserva che quel fol congiunge col verbo *scendere* che

71 *nel vostro occidente* ec., dove C deutale d'Italia vostra, dove cioè dell'esercito pompeiano; cioè la Spagna, dove esso esercit Cesare, vincendo Labeno e fine alla guerra civi *quel che fe'*

insino al lito rubro:
nondo in tanta pace, 80
iano il suo delubro.
gno, che parlar mi face,
poi era fatturo
l, ch' a lui soggiace,
renza poco e scuro,
o Cesare si mira
e con affetto puro;
tizia, che mi spira,

fece col seguente portatore di
no Augusto; *latra*, cioè parla
samente, rabbioso comè cane,

E Modena fu dolente per la stra-
ontro M. Antonio, e Perugia per
attendo contro Lucio Antonio
co.
regina d'Egitto. *Fuggendogli*
lo la vista della insegna romana.
pente,
, con Augusto. *Che fu serrato*
empio di Giano; il che facevano
ma era in pace.
, cioè: era per fare. *Per lo re-*
o che esso segno ha sopra tutta
sta. Intendi ciò secondo le dot-
narchia.
ioè nell'apparenza sua, in quel-
considera: *scuro*, cioè ignobile.
ia. *Intendi*: la giustizia stessa,

Gli concedette in mano a quel, ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira. 90
Or qui t'ammira in ciò, ch'io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando 'l dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.
Omai puoi giudicar di que' cotali,
Ch'io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L'uno al pubblico segno i gigli gialli 100

cioè Dio, vivo e giusto per essenza, che mi spira i moverti queste parole.

89 *Gli concedette* ec. Intendi: a questa insegna posta in mano a colui di cui favello, a Tiberio, concedette la gloria di far vendetta, cioè di soddisfare il giusto sdegno divino.

91 *Or qui t'ammira* ec. Intendi: or qui maravigliati in questo che con parole più chiare voglio replicarti. Poscia con Tito corse a far vendetta del delitto commesso da' Giudei contro G. Cristo; il qual delitto per parte di Dio era stato una vendetta, un'espiazione del peccato antico de' nostri progenitori.

94 *E quando 'l dente* ec. Intendi: e quando i Longobardi lacerarono, straziarono santa Chiesa, Carlo Magno sotto le ali dell'aquila romana essa Chiesa soccorse.

97 *Omai* ec. Intendi, omai dal bene che ha operato l'insegna romana puoi giudicare quanta sia la colpa di coloro, che io accusai di sopra ec.

100 *L'uno* ec. Il Guelfo oppone i gigli gialli, cioè l'armi di Carlo II re di Puglia della casa di Francia, che ha per arme i gigli d'oro, *al pubblico segno*, all'insegna romana, che è l'insegna dell'impero universale del mondo (secondo le dottrine del lib. de monarchia).

l'altro appropri quello a parte,
te a veder qual più si falli.
gli Ghibellin, faccian lor arte
segno; che mal segue quello
i la giustizia, e lui diparte:
abbatta esto Carlo novello
suoi, ma tema degli artigli,
lto leon trasser lo vello.
ate già pianser li figli
a del padre; e non si creda, 110
asmuti l'armi per suoi gigli.
picciola stella si correda
spirti, che son stati attivi,
ore e fama gli succeda:

ltro ec. Intendi: e il Ghibellino si appro-
ibuisce siccome proprio ai suoi particolari
el pubblico segno.
, difficile.
altro segno, cioè sotto altro stendardo,
nto come il romano.
esto Carlo novello: questo Carlo II re di
tema degli artigli ec. Intendi ma tema
dell'aquila, delle forze del romano impe-
se il vello, la pelle, a più forte leone, cioè
ncipi più forti di esso Carlo.
e fiate ec. Intendi: molte volte i figliuoli
fio per la colpa de' padri loro: e questo
intervenire anche a Carlo: perciò egli non
Dio tramuti l'aquila, cioè il sacrosanto segno
ilito nel mondo, e perciò suo, coi gigli di
, cioè: non creda che Dio sia per dare l'im-
ondo, che è di Roma, alla Francia.
sta picciola stella, la stella detta Mercurio;
, si adorna.
ucceda, cioè: resti dopo di loro. *Gli* per *a*
usarono molti altri del secolo decimo-

Gli concedette in mano a quel, ch' io dico, 89
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t'ammira in ciò, ch' io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando 'l dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno vincendo la soccorse.
Omai puoi giudicar di que' cotali,
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.
L' uno al pubblico segno i gigli gialli

cioè Dio, vivo e giusto per essenza, che m... moverti queste parole.

89 *Gli concedette* ec. Intendi: a que... posta in mano a colui di cui favello, a Tib... dette la gloria di far vendetta, cioè di ... giusto sdegno divino.

91 *Or qui t'ammira* ec. Intendi: o... gliati in questo che con parole più chi... plicarti. Poscia con Tito corse a far ve... litto commesso da' Giudei contro G... delitto per parte di Dio era stato una espiazione del peccato antico de' nos...

94 *E quando 'l dente* ec. Intendi: ... gobardi lacerarono, straziarono san... Magno sotto le ali dell' aquila roma... corse.

97 *Omai* ec. Intendi, omai dal l' insegna romana puoi giudicare di coloro, che io accusai di sopra...

100 *L' uno* ec. Il Guelfo oppon... armi di Carlo II re di Puglia d... che ha per arme i gigli d' oro, *al* all' insegna romana, che è l' inse... versale del mondo (secondo ... *monarchia*).

CANTO SETTIMO

ARGOMENTO

Giustiniano dopo un breve canto dispare con gli altri Spiriti; e Beatrice risolve a Dante una difficoltà, ch'eragli nata da alcune parole dell'Imperadore; segue poscia a ragionargli altamente intorno al modo, che Iddio usar volle nella grand'opera dell'umana Redenzione.

O *sanna Sanctus Deus Sabaoth*
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth:
Così volgendosi alla nota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addu

1 *Osanna* ec. Sia gloria a te, o D
che spargi il lume della chiarezza
fuochi, cioè sopra l'anime beate di
4 *Così volgendosi* ec. Così volg
Giustiniano, cioè: così danzando
to. Altri leggono: *alla ruota su*
volgersi in giro.
5 *Fu viso a me*, cioè parve
est mihi. Essa sustanza, c
niano.
6 *s'addua*, cioè: si accop
di doppio lume; cioè: sp
gi e per l'altra dell'ar

mossero a sua danza,
ne faville
oita distanza.
dicea: Dille, dille, 10
iceva, alla mia donna,
con le dolci stille:
verenza, che s' indonna
pur per B e per ICE
, come l'uom, ch'assonna.
rse me cotal Beatrice,
raggian
fuoco fa e:
mio infal

lui la sua sol che
favilla dopo li
to alle doman

ssero a sua danza, cioè: si rimisero al primie-
are col pianeta Mercurio.

Io dubitava ec. Intendi: io dubitava e diceva
me e me stesso: dille, dille, di' a Beatrice ec. Mol-
de' comentatori travolsero il significato di queste
parole esprimenti il gran desiderio che Dante aveva
di interrogar Beatrice circa un suo dubbio. Il Ven-
turi pensò dapprima che *dille* sia lo stesso che *dillo*;
ma in altra ediz. si ricredè. Il Lomb. è d'avviso che
quel *dille* sia diretto a Beatrice e che significhi: o
Beatrice, di' di' a quella luce, a Giustiniano, che qui
ritorni.

13 *che s'indonna* ec. Intendi: che s'insignorisce di
tutto me solamente all' udire accennato il nome di
Beatrice colla parola *Bice*.

15 *ch'assonna*, cioè che sta per addormentarsi.

16 *Poco sofferse* ec., cioè: poco sofferse che io re-
stassi nel dubbio in che io mi era per cagione del mio
zio.

Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t' hai in pensier miso;
Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù, che vuole
Freno a suo prode, quell' uom, che non nacque,
Dannando sè dannò tutta sua prole:
Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch' al Verbo di Dio di scender piacque 30
U' la natura, che dal suo Fattore
S' era allungata, unìo a sè in persona
Con l' atto sol del suo eterno Amore.
Or drizza il viso a quel che si ragiona:
Questa natura al suo Fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona;
Ma per sè stessa pur fu ella sbandita

20 *giusta vendetta*, cioè la vendetta del p
antico. V. c VI. v. 92. 93.
21 *Miso*, messo.
24 *ti faran presente*, ti faran dono.
25 *Per non soffrire* ec. Intendi: Adam
sofferire *freno a suo prode*, per non soffri
sua utilità, *alla virtù che vuole*, cioè a
dannando sè dannò tutta sua prole, c
dire: Adamo per non conformar la volon
la di Dio astenendosi dal mangiare del
dannando sé ec.
30 *di scender*. Il Viviani legge *dis*
tolin , e avvalora questa lezione com
le sacre parole: *descendit de coelis*.
31 *U'*, dove. Si riferisce al sudde
ra, cioè la natura umana.
37 *Ma per se stessa pur fu ell*
lez. fu ricevuta dalla Cr. e da

ita si misura,
iustamente morse:
li tanta ingiura,
rsona, che sofferse,
a tal natura.
iscir cose diverse;
idei piacque una morte:
erra, e'l Ciel s'aperse.
ai parer più forte,
e giusta vendetta 50

ia quest'altra: *Ma per sè stessa* sì fatta lez. non par la migliore. trodusse un'altra secondo il cod. *Per se stessa fu pur ella sban-* per sua colpa.

zte ec. *Ego sum via, veritas et* a che con maggiore conformità i sentenza Dante non iscrivesse: *da sua vita*? Questa osservazio- vano.

e ec. La pena dunque che la cro- mana di G. C. se con essa natu- altra più giustamente fu doloro- tanto ingiusta, guardando alla fferse congiunta alla detta na-

li: però da quella crocifissione . La morte di G. C. piacque a dell'offesa ricevuta da Adamo; chè soddisfecero alla rabbia lo- segni di dolore; il cielo ralle- la redenta umanità.
ile ad intendere.

Poscia vengiata fu da giusta Corte.
Ma i' veggi' or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s' aspetta.
Tu dici: Ben discerno ciò, ch' i' odo:
Ma perchè Dio volesse, m' è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però ch' a questo segno 60
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La Divina Bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla,
Sì che dispiega le bellezze eterne.
Ciò, che da lei senza mezzo distilla,

51 *vengiata*, vendicata.
52 *Ma i' veggi' or* ec. Intendi: ma io veggio che la tua mente, passando da un pensiero in un altro, si trova angustiata dentro una difficoltà dalla quale aspetta di sciogliersi.
57 *pur*, solamente.
59 *Agli occhi di ciascuno*. Il cod. Caet. legge: *Agli occhi de' mortali*; e sembra lezione più bella.
60 *Nella fiamma* ec., cioè: non è nudrito e cresciuto nella carità, sì che ne conosca tutta la possanza.
61 *però ch' a questo segno* ec. Intendi: però che intorno a questa cagione dell' operare divino molto si considera e poco si discerne.
64 *sperne*, scaccia, rimove.
65 *Ogni livore*, cioè tutti gli affetti contrari alla carità.
67 Ciò che da lei ec. Ciò che immediatamente proviene da lei (dalla divina bontà) senza cooperazione

ine, perchè non si muove
;nta, quand' ella sigilla.
a essa senza mezzo piove, 70
to, perchè non soggiace
delle cose nuove.
onforme, e però più le piace;
r santo, ch' ogni cosa raggia,
imigliante è più vivace.
. queste cose s' avvantaggia
creatura, e s' una manca,
bilità convien che caggia.
peccato è quel, che la disfranca,
simile al Sommo Bene, 80
el lume suo poco s' imbianca:

se seconde, è sempiterno; perocchè quand'ella
cioè fornisce l'opera, la sua *imprenta* non si
ioè la sua fattura non perisce.
ò che da essa ec. Ciò che dal divino potere
l mezzo delle cause seconde, delle forze che
natura) proviene, è fatto libero; perciocchè non
a alla potenza di esse cause, per le quali le co-
'asmutano, si disfanno e si rinnovano.
iù l'è conforme. Intendi: ciò che immediata-
proviene da lei più a lei si rassomiglia.
e l'ardor santo ec. L'amor divino, che sopra
: cose diffonde i raggi suoi, in quella che più a
somiglia è più vivace.
i tutte queste cose. Di tutte queste doti leg-
d. Caet., che benissimo si confà al contesto ed
hiarazioni, dice il De Romanis. *S' avvantag-*
iè ne è arricchita.
s'una manca ec. Intendi: se l'umana creatura
volontariamente una di queste cose, di queste
itive, convien che decada dalla sua nobiltà.
a disfranca, cioè fa manca la natura umana
a perfezione, della sua natural libertà.
erchè, laonde, il perchè: poco s'imbianca, cioè:
vviva, si rischiara.

...ua dignità mai non riviene,
...riempie, dove colpa vota,
...mal dilettar con giuste pene.
...tra natura, quando peccò tota
...seme suo, da queste dignitadi,
...me di Paradiso, fu remota:
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi; 90
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso avesse; o che l' uom per sè isso
Avesse satisfatto a sua follia.
Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
Dell' eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.

83 *Se non riempie* ec. Intendi: se, in contrapposizione al pravo dilettamento del peccato, non riempie con proporzionate pene il voto che lasciò la colpa nella schiera delle opere meritorie.

85 *Vostra natura. Nostra natura* legge il Viviani e loda questa lezione, essendo che Beatrice non è fuori della natura umana ed al v. 75 ella ha detto: a *nostra redenzion* e non a vostra. Consideri il Viviani che, se qui si ha da leggere *nostra*, converrebbe al v. 111. leggere *rilevarci* in luogo di *rilevarvi* che hanno tutti i codici. *Tota*, tutta.

86 *Nel seme suo*, nel suo progenitore Adamo. ... *queste dignitadi*, dalle predette prerogative on... Dio rassomiglia. *Fu remota*, cioè fu allontana... me fu allontanata dal paradiso.

88 *Nè ricovrar* ec., cioè: nè potevasi ric... rimettersi in grado.

90 *Senza passar* ec., senza uno de' do... mezzi. Guadi-Gradi legge il Viviani con...

92 *per sè isso*, per se stesso: dal lat. i...

94 *mo*, ora.

ꝛa l'uomo ne' termini suoi
r, per non potere ir giuso
ate, obbediendo poi,
disubbidendo intese ir suso: 100
la ragion, per che l'uom fue
atisfar per sè dischiuso.
a Dio convenia con le vie sue
uomo a sua intera vita,
'una, o ver con ambodue.
:hè l'ovra tanto è più gradita
nte, quanto più appresenta
à del core, ond'è uscita,
na Bontà, che 'l mondo imprenta,
ɪ per tutte le sue vie 110
i suso fu contenta:
ultima notte, e 'l primo die
ì magnifico processo
io, o per l'altro fue, o fie:

mini suoi, cioè nel suo essere imperfetto.

n potere ir giuso ec. Intendi: per non po-
i poi tanto coll'ubbidire, quanto avvisò
nalzare allora che disubbidì al divieto del

iuso, escluso, eccettuato.
e vie sue, colla misericordia e colla giu-

a intera vita, cioè alla sua sempiterna

l mondo imprenta, cioè: che della propria
mpronta l'universo.
l'ultima notte ec. Intendi: per tutto il
oli, dal punto che il sole ebbe luce fino a
ù sarà fatto oscuro.
lto ec., sì *sublime* e gloriosa maniera di

l'uno ec., cioè o per la divina bontà o

Che più largo fu Dio a dar sè stesso,
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da sè dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se'l Figliuol di Dio
Non fosse umilïato ad incarnarsi.
Or per empierti bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì, così, com'io.
Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
L'acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:
E queste cose pur fur creature;
Per che se ciò, ch' ho detto, è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero, 1
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
E quelle cose, che di lor si fanno,

per l'uomo. *O per l'una o per l'altra* leggerebbe Torelli: e con senno; perciocchè allora queste pa- si riferirebbero alle suddette vie di Dio, cioè alla mi- sericordia e alla giustizia.

115 *Che più largo* ec. Intendi: chè Iddio fu li- rale a dare se stesso, facendo l'umanità atta a rileva- si dalla sua caduta, più di quello che sarebbe stato: le avesse perdonato di sua potenza assoluta.

127 *E queste cose pur*, cioè: e nondimeno que- cose ec.

130 *sincero*, puro.

132 intero, compiuto. Pone Dante, secondo la im- perfetta filosofia de' tempi suoi, che i cieli sieno incor- ruttibili.

Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia, ch'egli hanno;
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.
L'anima d'ogni bruto, e delle piante
complession potenzïata tira 140
raggio e 'l moto delle luci sante,
Ma nostra vita senza mezzo spira
somma beninanza, e la 'nnamora
sè, sì che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora
stra resurrezion, se tu ripensi
me l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

135 *son o informati*, cioè hanno forma, l'essere lor
pecifico.

137 *la virtù informante*, la virtù generatrice del
e forme.

139 *L'anima d'ogni bruto* ec. Intendi: l'anima sen
sitiva de'bruti e la vegetativa delle piante trae *dall
luci sante*, cioè dalle stelle, *lo raggio e'l moto*, l'es
sere e l'azione, *di complession potenziata*, cioè dell
struttura di esse stelle dotata di potenza.

142 *Ma nostra vita* ec. Intendi: ma il benign
Iddio, senza mezzo di altra cosa creata, senza concor
so delle cause secondr, *spira nostra vita*, crea l'ani
per cui l'uomo ha vita.

43 *beninanza*. La Nidob. legge *benignanza*.

45 *E quinci* ec. Intendi: e sebbene il corpo uma
sia corruttibile, pure se tu consideri come il corp
nostri due primi progenitori fu immediatamente
mato da Dio, potrai argomentare come nella resur
ione de'morti si ricomporranno i corpi loro.

noravano e Cupido,
idre sua, questo per figlio,
ei sedette in grembo a Dido:
, ond'io principio piglio, 10
vocabol della stella,
heggia or da coppa, or da ciglio.
ccorsi del salire in ella:
ntro mi fece assai fede
, ch'io vidi far più bella.
fiamma favilla si vede,
ce voce si discerne,
è ferma, e l'altra va e riede;
ssa luce altre lucerne
giro più e men correnti 20
lo, di lor viste eterne.

gliuola dell'Oceano e di Teti e madre

tte ec. Nel primo dell' Eneide finge
more, presa la sembianza del fanciullo
lo d' Enea, sedesse in grembo alla re-
r accenderla del suo fuoco.
to ec., cioè: toglievano (i pagani) il
la, appellandola Venere.
' ec. *Coppa* è la parte deretana del capo
l'anteriore; e qui l'una e l'altra voce è
amente. Intendi: la qualestella vagheg-
di dietro, cioè quando gli va dietro, e
o, ed ora dinanzi, cioè quando lo pre-
si Lucifero.
ielo: Venere.
n voce ec.: come nella musica si di-
voce quando l'una tiensi su di una no-
rre per diverse modulazioni.
uce, cioè in essa stella: *lucerne*, splen-

rati.
e eterne, *delle* beate loro eterne vi-

u nel mondo già dicesti:
ie intendendo il terzo Ciel movete;
pien d'amor, che per piacerti
ien dolce un poco di quiete.
che gli occhi miei si furo offerti 40
donna reverenti, ed essa
aveva di sè contenti e certi,
ersi alla luce, che promessa
aveva; e: Di' chi siete, fue
mia di grande affetto impressa:
nta, e quale vid'io lei far piue
grezza nuova, che s'accrebbe,
o parlai, all'allegrezze sue!
atta, mi disse, il mondo m'ebbe

uali ec. Intendi: ai quali cori celesti detti
ti tu, o Dante, nel principio d'una tua can-
esti: *Voi* ec. V. il *Convito*.
n fia men dolce ec.: non ci fia men dolce del
fermarci alquanto per compiacerti.
oscia che gli occhi miei ec. Intendi: poscia-
za far motto, con uno sguardo pieno di reve-
bi domandato alla mia donna se ell'era con-
'io parlassi, ed ella mi ebbe dato certò segno
contenta ec.
a luce, cioè all'anima lucente.
di' ec. Intendi: e le parole mie affettuose fu-
ste: dimmi chi se' tu? *Fue* invece di fu. Il
l can. Dionisi — *Tanto s'aveva e: deh chi*
ue —; il qual verso ha miglior suono.
quanta e quale. Intendi: oh quanto vid'io
iue, cioè farsi più ampla e più lucente! La
uanto, secondo le scuole, riguarda l'esten-
parola *quale* risguarda la qualità. La nidob.
i *quanta e quale*.
sì fatta, cioè così cresciuta di grandezza e di
. *Il mondo m'ebbe* ec. Questa che qui par-
ma di Carlo Martello, primogenito di Car-

Giù poco tempo; e se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
 Assai m'amasti, ed avesti ben onde:
Che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre, che le fronde.
 Quella sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava;
 E quel corno d'Ausonia, che s'imborga

... e signor di Pro... lo II il zoppo, re di Napoli ... per lo che avvenne che premorì al padre suo; ... figliuoli furono privati del regno avito dal loro zio paterno.

50 *se più fosse stato* ec. Intendi: se il tempo mio fosse stato più lungo, non sarebbe per ... nel mondo quel male che accadrà per colpa ... to. Dante fa qui profetizzare i mali delle ... gionate da Roberto per opporsi all'ingra... Arrigo VII.

52 *La mia letizia*, il lume della mia ...

54 *Quasi animal* ec., cioè quasi verm... tro il suo bozzolo.

55 *Assai m'amasti* ec. Carlo Martell... vinetto a Firenze ed ivi strinse amicizi... *Ed avesti bene onde* ec. Intendi: e n... vo, poichè io te ne diedi manifesti seg... vissuto più a lungo ti avrei beneficato...

58 *Quella sinistra riva*, cioè la Pro... fiumi Rodano e Sorga misti insieme ... sinistra sponda, mi aspettava per suo s... cioè alla morte del padre mio.

61 *E quel corno* ec. Intendi: ... quell'estrema parte d'Italia (detta A... ne figliuolo d'Ulisse) che fu popo...

aeia, e di Crotona,
› e Verde in mare sgorga.
ià in fronte la corona
ra, che 'l Danubio riga,
e Tedesche abbandona:
Trinacria, che caliga
: Peloro sopra 'l golfo,
Euro maggior briga,
'éo, ma per nascente solfo, 70
: li suoi regi ancora

a, di Gaeta nella terra di Lavoro, di
rotone nella Calabria. Invece di *Cro-*
viani di leggere *Catona* coll'autorità
letti da lui. Catona è borgo situato
di Calabria; e qui è posto da Dante
ampiezza della Italia australe colla
ione della linea settentrionale segnata
Verde, dalle città di Bari e di Gae-
contro l'una dell'altra sulle opposte
e mari, e finalmente dal borgo di Ca-
ıll'estremità dell'Italia meridionale,
ıta del corno. Così il Viviani.
ume del regno di Napoli che sbocca
'erde: altro fiume, detto anche Liri,
el mediterraneo.
già ec. Carlo Martello, vivente suo
to re d'Ungheria, per la quale passa
› dalla Germania.
Trinacria ec. Così fu chiamata dai
ıei tre promontori Pachino, Peloro e
ı essa a modo che le danno forma di
ıliga ec., che si ricopre di caligine,
golfo di Catania, che dall'Euro più
o è agitato.
feo. Intendi: non perchè ivi sia se-
nte che mosse guerra a Giove e che
ımo, ma per le *miniere* di zolfo che

'be ec. Intendi: la Sicilia non si sa-

Nati per me di Carlo, e di Ridolfo,
Se mala signoria che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar: Mora, mora.
E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse;
Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carica più di carco non si pogna:
La sua natura, che di larga parca
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca:

rebbe ribellata alla nostra casa, dandosi
di Aragona, ma avrebbe attesi ed aspetta
legittimi re i discendenti di Carlo, prim
nati di lui per mio mezzo, e di Ridolf
peradore, mediante la figliuola di esso
consorte. Così il Venturi.

75 *a gridar: mora, mora.* Così fu
per tutta la Sicilia in quella uccision
fu chiamata il Vespro Siciliano per
nell'ora del vespro.

76 *E se mio frate* ec., cioè: se
se che la mala signoria *accora*, aff
dispettisce i popoli soggetti, gi
avidi Catalani venditori della g
zati agli uffici civili in Italia,
acciocchè da loro non fossero c

80 *sì ch'a sua barca* ec.
carico che egli ha nel govern
ga anche più grave.

82 *La sua natura* ec.
(l'indole di Roberto) che
natura (da Carlo II uomo
avara, avrebbe mestieri
fossero.

Perocch' io credo, che l'alta letizia,
Che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
Ov'ogni ben si termina, e s'inizia,
Per te si veggia, come la vegg'io,
Grata m'è più; ed anche questo ho caro,
Perchè 'l discerni rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto; e così mi fa' chiaro
Poichè parlando a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
Questo io a lui; ed egli a me: S'io po
Mostrarti un vero, a quel che tu diman
Terrai lo viso, come tieni 'l dosso.
Lo Ben, che tutto 'l regno, che tu sca
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provedenza in questi corpi grandi:

85 *Perocch'io credo* ec. Perocchè io credo,
mio, che in questo luogo ove ogni bene ha o
l'alta letizia che il tuo parlare m'infon
conosca come la conosco io che la provo
grata maggiormente.
Ov'ogni ben ec., cioè: in questo luogo,
e l'origine d'ogni bene.
Fatto m'hai ec. cioè: nel modo st
fatto lieto, fammi anche istruito (poic
ole m'hai indotto a dubitare) *come u*
seme amaro, cioè come da un padr
derivare un avaro figliuolo.
quel che tu dimandi ec. Intendi: la
and ti sarà davanti agli occhi, com'
il dosso, dietro le spalle; cioè: ti farà
ciò che ora ti è oscuro e nascosto.
o Ben ec. Intendi: Iddio, che tutto
scandi, cioè sali, *volge e contenta* (d
perchè rende contento il desiderio dell
motrici desiderose di avvicinarsi al
fa che la *virtute*, l'attività di esso

n quel ch'è uopo, stanchi.
era: Or di', sarebbe il peggio
terra, se non fosse cive?
qui ragion non cheggio:
ser, se giù non si vive
r diversi ufici?
vostro ben vi scrive.   120
cendo insino a quici.
: Dunque esser diverse
ri effetti le radici.
ce Solone, ed altro Serse,
ech, ed altro quello,
r l'aere il figlio perse.

cive, se non fosse cittadino, con-
omini con social legge. *Sì, rispos' io*
posi: sarebbe peggio che un uomo
; e chiara ne conosco la ragione sen-
andarla altrui.

esser ec. Intendi: e può essere nel
linanza (sono parole di Carlo), se
compagnia non vive diversamente
er diverse opere ed arti necessarie
cità? No, se il maestro vostro, cioè

Intendi: se conviene che diversi
nel mondo, conseguita *che diverse
vostri effetti*, cioè le indoli vostre,
effetti si possono generare.
r la qual cosa *un nasce Solone*,
ncio, come Solone, a dettar leggi
Serse, ed altro acconcio, come Serse
i; *altro Melchisedech*, cioè come
ncio ad esercitare il sacerdozio; *ed*
è ed altri per le arti industri, co-
o le favole che Dedalo fuggisse dal
rmato il dorso di ali, e che perdes-
proprio figliuolo imprudente. V.

La circular Natura, ch'è suggello
Alla cera mortal, fa ben su'arte;
Ma non distingue l'un dall'altro ostello. 130
Quinci addivien, ch'Esaù si diparte
Per seme da Giacob, e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a' generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel, che t'era dietro, t'è davanti:
Ma perchè sappi, che di te mi giova,
Un corollario voglio, che t'ammanti. 140
Sempre Natura, se fortuna truova
Discorde a sè, come ogni altra semente
Fuor di sua regïon, fa mala pruova.
E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che Natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religïone
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal, ch'è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

127 *La circular natura* ec. cioè: la vi
de' cieli circolanti, la quale, come fa il su
cera, imprime ne' corpi mortali le indol
l'arte sua, l'ufficio suo, ma non differen
dall'altra, e non dà sempre indole regia
re o ingegno a quelli de' sapienti. Quin
Esaù nasce d'indole tanto diversa d
cobbe, e Romolo nasce da un uomo
Marte la gloria che gli verrebbe dal
il padre di Romolo.

141 *Fuor di sua region*, fuo
niente: *pruova*, riuscita.

CANTO NONO

ARGOMENTO

...ue a favellar con un' altra di quelle ...la quale, dopo avergli detto esser ella ...sorella d'Ezzelino da Romano, pre... ...ni funesti avvenimenti della Marca ...us indi Folco da Marsiglia parla ...del luogo, ove era nato, e gli pale... ...e di quell'anime beate.

...hè Carlo tuo, bella Clemenza,
...ito, mi narrò gl' inganni,
...ovea la sua semenza;
...aci, e lascia volger gli anni;
...osso dir, se non che pianto
...dirietro a' vostri danni.

...usa. Dante volge il parlare a Clemen-
...rlo Martello e moglie di Lodovico X
...quale era ancora viva quando il P.
...si.

..., le frodi per le quali la *semenza*,
Carlo doveva essere privata del re-
...ilia.

...tendi: ond' io, dovendo ubbidire
di tacere, non posso dire se non
...*lanni a voi recati*, verrà giusto ga-
... *vostri offensori*.

E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch'ad ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,
Che da sì fatto ben torcete i cori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quegli splendori
Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava nel chiarir di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.
Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi pruova,

7 *la vita* ec., l'anima di Carlo. Altri leggono *vista*,
con molti codici; ed alcuno è d'avviso che questa sia
variante da presceglìere.
8 *al sol* ec. cioè a Dio che lei appaga.
9 *ch'ad ogni cosa è tanto*, che a riempiere ogni
sa è bastante.
10 *Ahi anime . . . fatture 'mpie. Fatue ed em*
legge colla Nidob. il Lomb.; cioè vane, difetto
bene osserva il comentat. padovano che l'espr
fatture empie richiama il pensiero della origi
anime, le quali uscirono innocenti di mano a
me dice il P. nel Purg. al c. XVI. v. 85 e
già empie, come esprimerebbe la qui not
Dunque è da leggere *fatue ed empie*.
12 *le vostre tempie*, i vostri capi, i v
14 *e 'l suo voler piacermi*, cioè la
compiacermi, *significava* ec. Intendi
fuori, faceva esteriormente apparire
tramandava.
17 *come pria*, come quando chies
missione di parlare a Carlo Martel
casi. V. il cant. preced. v. 40 e s
19 *metti* ec., da' soddisfazion
20 *e fammi pruova* ec.: e

l'io possa in te refletter quel, ch' io penso. 21
Onde la luce, che m' era ancor nuova,
suo profondo, ond' ella pria cantava,
uette, come a cui di ben far giova:
a quella parte della Terra prava
ca, che siede intra Rialto,
fontaue di Brenta e di Piava,
leva un colle, e non surge molt' alto,
nde scese già una facella,
fece alla contrada grande assalto. 30

io possa, intendi per mezzo di Dio, in te ri-
, in te riflettere quasi raggio per ispecchio, quel
penso (edit. padov.), cioè provami che il mio
io, in Dio dipinto, si riflette in te.
nde la luce ec. Intendi; onde l'anima che io
osceva ancora per nome, dal centro della stella
re segnette, cioè aggiunse al mio parlare il suo
i si compiace di essere altrui cortese.
quella parte ec. Intendi il territorio, che è
ini della Marca Trivigiana, ove scorre la Pia-
dovano, ove scorre la Brenta, del ducato di
significato col nome, del principale isola di
quale anticamente si ristringeva la città
l P. chiama prava l'italica terra, o sia
è era disordinata e piena di tiranni.
e: il colle ove sorge il castello di Romano.
e ec. Intendi: dal quale scese a sterminio
ione una voratrice fiaccola, cioè il tiranno
della famiglia di Onàra, conti di Bassano.
nte dice che il P. chiama Ezzelino facel-
adre, essendo vicina al parto, sognò di
accola accesa. Altri tiene che sia usato
acella a significare non solo la voglia
no a sterminare le città, ma ancora la
che egli ebbe da principio.
ssalto. Un grande assalto legge il cod.
e con più efficacia.

D' una radice nacqui ed io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noia,
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro Cielo, che più m' è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoia,
Questo centesim' anno ancor s' incinqua: 40
Vedi se far si dee l' uomo eccellente,

31 *D' una radice* ec., cioè dal medesimo padre, che fu Ezzelino II, appellato il monaco. Costei che qui fa
vella è Cunizza, sorella di Ezzelino III.

32 *e qui refulgo* ec. Intendi: e qui risplendo
sono salita più in alto; perocchè l' influsso di
stella di Venere mi vinse, facendomi dedit
amori.

34 *Ma lietamente* ec. Intendi: ma liet
perdono i folli amori già col pentiment
quali io sono in questo inferior grado
Ma di ciò non mi dolgo, rassegnando
Dio, la qual mia rassegnazione sarà
intendersi dal volgo de' viventi, ch
alla condizione che loro è data;
porre modo ai desiderj.

37 *Di questa* ec. Intendi: di
cina che è una splendida e car
Chiara gioia legge la Cr. c
cara, della Nidob. e di al
chiara è debole aggiunto

39 *e, pria che muoia.*
da la fama di quest' anim
è il centesimo ed ultim
cinquerà, si quintupli
que simili centesim
41 *Vedi se far*

Sì, che per simil non s'entrò in Malta,
Troppo sarebbe larga la bigoncia,
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia, ad oncia,
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne paion buoni.
Qui si tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta, per la ruota,
In che si mise, com' era davante.
L' altra letizia, che m'era già nota,

revole sì che per più vituperevole deli[illegible]
mai verun altro nell' ergastolo della Ma[illegible]
st' ergastolo in riva al lago di Bolsena [illegible]
serravano i pessimi chierici.

55 *Troppo sarebbe* ec. Intendi: bis[illegible]
po ampio recipiente a contenere tutt[illegible]
rese che sarà versato da questo pret[illegible]
ce per antifrasi e vuol che s' inten[illegible]
dele), e sarebbe stanco chi volesse
59 *di parte*, cioè partigiano del [illegible]
60 *Conformi fieno*, saranno co[illegible]
de' Feltrini, cioè traditori e mici[illegible]
61 *Su sono specchi* ec. Intend[illegible]
turno sono quegli angeli che v[illegible]
Troni; o come spiega e forse
nell' empireo i giudizi di Dio d[illegible]
no nell' ordine dei Troni (che
gerarchia) e da esso riflessi ve[illegible]
63 *questi parlar* ec., ques[illegible]
mo parte, veridiche.
65 *per la ruota*, cioè pe[illegible]
67 *L' altra letizia* ec.

si fece in vista,
, in che lo Sol percuota.
sù fulgor s'acquista, 70
; ma giù s'abbuia
, come la mente è trista.
, e tuo veder s'inluia,
irto, sì che nulla
puote esser fuia.
ce tua, che 'l Ciel trastulla
o di que' fuochi pii,
nnosi cuculla,
tisface a' miei desii?

a per quello che fu detto da Cuniz-
ne sapessi il nome. Questi è Folco
si vedrà.
ioè molto chiara, molto risplen-

ta di pietra preziosa.
ec. Intendi: come qui in terra
te nell'aspetto *per letiziare*, per
mente; così lassù in cielo per leti-
plendore; ma giù nell'inferno le
si fanno più oscure a misura che
dolenti.
lto ec. In luogo di leggere *Voglia*
no tutti, il can. Dionigi ha trovato
odice di S. Croce *Voglia di me*, e
ione la sentenza è chiarissima. Dio
der tuo si unisce talmente a quello
eato, che nessuna mia voglia ti può
nluia, entra in lui.
oè diletta.
i pii, di que' Serafini ardenti d'amo-
ca *ardente*.
ulla ec., cioè si fanno ampia veste,
secondo che li descrive il profeta

cioè, desiderio mio di sapere chi

Già non attendere' io tua dimanda,
S' io m' intuassi, come tu t' immii.
La maggior valle, in che l' acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti contra 'l Sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là, dove l' orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto

81 *S' io m' intuassi* ec.: se io entrassi in te com
tu entri in me.

82 *La maggior valle* ec. Intendi: il mare mediterra-
neo, maggiore de' mari (così creduto ai tempi del P.),
nel quale si spandano le acque che escono fuori
dall' oceano che circonda la terra. L' Alfieri pensa che
si debba intendere il mediterraneo, che, in fuori
dell' oceano, eccetto l' oceano, è il maggiore dei mari.
Così ne avverte il Biagioli. Ma, con tutto il rispetto
doruto all' Alfieri, mi sia lecito di osservare che,
avendo il P. detto *si spanda - Fuor di quel mar*, il
sostenere che il *fuor* debba legarsi colle parole *La*
maggior valle, è un attribuire a Dante una forza
sima e mostruosa collocazione di parole.

85 *Tra discordanti liti*, tra i liti dell' Eu
quelli dell' Africa, discordanti di costumi, di
di riti. *Contra 'l sole*, contro il corso del
occidente in oriente.

86 *Tanto sen va*, cioè: tanto si ste
mediterraneo) che quel cerchio che da
è orizzonte diventa poi suo meridiano.
desi secondo le erronee opinioni dei t
mediterraneo ha gradi 50 di estensio
come esso P. suppone.

88 *littorano*. abitatore di quel li

89 *Tra Ebro e Macra*. Int
città posta tra l' Ebro, fiume dell'
e la Macra, piccolo fiume in Lu
vesato dalla Toscana.

ırte dal Toscano. 90
quasi e ad un orto
la Terra, ond' io fui,
ne suo già caldo il porto.
ıe quella gente, a cui
e mio; e questo Cielo
ıla, com' io fe' di lui;
arse la figlia di Belo,
icheo e a Creusa,
e si convenne al pelo;

occaso ec. Buggea o Bugia. città
ri, è quasi sotto il meridiano di Mar-
vede legge il Viviani. *La terra* ec.,

Intendi: del sangue che da Bruto,
di Cesare, fu sparso nel porto di
ugnazione di essa.
ui fu poeta, figliuolo di un Alfonso

cielo ec., cioè il ciel di Venere,
prime della mia luce, come io fui
ıa influenza amorosa. Narrasi che
d'amore scrivesse in lode della sua
ıorta, si facesse monaco, che poscia
ı di Marsiglia e finalmente arcive-
Vogliono alcuni che Folco, o, come
'olchetto, fosse nativo di Genova e
li qui non di Marsiglia, ma di essa
ı quasi sotto al meridiano di Bug-
gran luce i seguenti versi del Pe-
del Trionfo d'Amore: *Folchetto*,
il nome ha dato, *Ed a Genova*

Belo ec.; cioè Didone innamorata
noia all'ombra di Sicheo già suo
di Creusa già moglie di Enea, non
che io ardessi finchè si convenne al

Nè quella Rodopea, che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Iole nel core ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch'a mente non torna,
Ma del valore, ch'ordinò e provvide.
Qui si rimira nell'arte, ch'adorna
Con tanto affetto, e discernesi 'l bene,

100 *quella Rodopea*, cioè quella Filli abitatrice di un luogo presso il monte Rodope nella Tracia. Co stei, secondo le favole, abbandonata da Demofoonte si uccise.

101 *Alcide* ec., nè Ercole, figliuolo di Alcmena, quando fu innamorato di Jole figliuola d'Eurito re di Etolia.

103 *Non però* ec. Qui non si fa penitenza, ma vive in letizia: non si ha pentimento della colpa, perchè essa non torna alla mente di chi ha bevuto di Lete; ma si ha letizia dell'eterno valore, cioè potenza e sapienza di Dio. Ma qui soggiunge il se la colpa fosse rimasa in oblio per la bevuta di Lete, come qui Folchetto se ne ricorderebbe a mente non torna sta chiaramente per: non pensa più.

106 *Qui si rimira nell'arte*, cioè: qui si pla nella sapienza divina *Con tanto affetto*, fluenza della stella di Venere, per la quale si d'amore il cuor de' mortali e il mondo si di questo effetto si discerne il buon fine.

107 *e discernesi 'l bene*. Leggo colla Cr. *al mondo*, e spiego la voce *torna* riscon *consuit*. E discernesi il bene perchè il mo torna a quello di su. Quasi dica: e conosce mente il beneficio che la stella di Venere su) fa influendo sulla terra (sul mondo di *nare* nel signific. di *consuere* non è stra gua nostra. Salv. Betti. *Perchè al mond* Alcuni leggono al modo di su e spieg l'amore terrestre si riduce al modo del

E di cui è la 'nvidia tanto piant
Produce e spande il maledett
Ch' ha disviate le pecore e gli a
Perocchè fatto ha lupo del past
Per questo l'Evangelio e i D
Son derelitti, e solo ai Decretal
Si studia sì, che pare a'lor viva
A questo intende'l Papa e i
Non vanno i lor pensieri a Naz

124 *favorò*, favori. V. qui sopra
126 *Che poco* ec. Intendi: la qua
sta nella mente del papa, il quale
dalle mani de'Saraceni.
127 *La tua città.* ec. Firenze, l
ta da colui che si ribellò a Dio,
l'invidia del quale fu cagione del
che ancora tanto si piange nel mon
seg. del c. XIII dell'Inferno è dett
suo cominciamento ebbe per suo nu
I cristiani tengono per fermo che g
si facessero adorare negl' idoli.
130 *il maladetto fiore* ec., cio

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Tratta il Poeta dell' ordine, che tenne Dio in crear l'Universo: dice poi come salì in compagnia di Beatrice nel Sole, in cui vide intorno di sè alcuni spiriti, in figura di corona disposti, girar cantando, uno de' quali se gli manifesta essere S. Tommaso d' Aquino, e gli dà inoltre contezza degli altri Beati, che formavano quella corona.

Guardando nel suo Figlio con l' Amore,
Che l' uno e l' altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente, o per occhio si gira
Con tanto ordine fe', ch' esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, Lettore, all' alte ruole

1 *Guardando* ec. Intendi: l' ineffabile valore, cioè la prima persona della Trinità, prendendo quasi per norma del divino operare la sapienza della seconda persona iusieme coll' Amore, cioè collo Spirito Santo (il quale con eterna spirazione procede e dall' uno e dall' altro), fece con tanto ordine tutto ciò che di creato s' intende e si vede che ec.

7 *Leva* ec. Alza dunque, o lettore, meco gli occhi della tua mente al cielo del sole e particolarmente do-

E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia,
Che sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse.
Tal'era quivi la quarta famiglia 50
Dell' alto Padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira, e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch' a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, ed a rendersi a Dio
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Com' a quelle parole mi fec' io: 60
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell' obblio.

48 *Che sovra 'l sol* ec. Nota che qui si parla del sole, non di cosa che sia più su del sole; perciò intendi: sulla superficie del corpo solare non fu mai occhio che potesse affissarsi. Betti.

49 *Tal* ec.: cioè dentro al sole non per colore distinta, ma per lume, come è detto di sopra. *La quarta famiglia*. Quarta famiglia dell' Eterno Padre no qui chiamate le anime beate che soggiornano nella sfera del sole; perocchè il sole, secondo Tolomeo, è il quarto pianeta dalla terra in su.

51 *come spira* ec., cioè: come la prima e la seconda persona della Trinità spirino la terza: *e come figlia*, cioè: e come la prima persona della Trinità genera la seconda.

53, 54 *il sol degli angeli*, Dio. *A questo sensibile*, cioè a questo sole materiale sottoposto ai sensi.

55 *digesto*, cioè disposto, nel significato del lat. *digestus*.

56 *ed a rendersi a Dio* ec. Intendi: e non fu mai cuore tanto presto a rendersi a Dio con tutto il suo affetto, con tutto il piacer suo ec., come ec.

60 *Che Beatrice* ec. Intendi: che Beatrice fu cancellata dalla memoria.

cque; ma sì se ne rise,
r degli occhi suoi ridenti
a in più cose divise.
fulgor vivi e vincenti
tro, e di sè far corona,
ce, che 'n vista lucenti.
la figlia di Latona
a, quando l'aere è pregno,
il fil, che fa la zona.
del Ciel, d'ond'io rivegno, 70
lte gioie care e belle
si posson trar del regno;
que' lumi era di quelle:

piacque ec. Intendi: non le dispia-
ssi lei per fissarmi in Dio, ma rise
olla quale io mi credeva già inoltra-
ue di esso Dio sì che più non mi fos-
insegnamento; e lo splendore degli
i divise l'attenzione della mente mia
gendola alle cose diverse che erano
e.
è che vinceano la luce del sole.
c. Pensa, o lettore, quale doveva es-
uella voce, se ella era di grado mag-
ezza onde era vinto il sole.
ec. Intendi: così talvolta veggiamo
ne, cinger la luna (Diana figliuola di
per la luna) quando l'aere è pieno di
tenga il fil, cioè i colori che forma-

engo, ritorno.
n trar ec. Intendi: fuor del paradi-
far comprendere altrui.
di que' lumi ec., cioè: il canto di
lendenti era una di quelle cose che
re intendere a coloro che non sono

ion s' impenna sì, che lassù voli,
muto aspetti quindi le novelle.
'oi sì cantando quegli ardenti Soli
fur girati intorno a noi tre volte,
ome stelle vicine a' fermi poli,
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite ascoltando, 80
Fin che le nuove note hanno ricolte:
E dentr' all' un senti' cominciar: Quando
Lo raggio della grazia, onde s' accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U' sanza risalir nessun discende;
Qual ti negasse 'l vin della sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com' acqua, ch' al mar non si cala. 90
Tu vuoi saper di quai piante s' infiora

74 *Chi non s'impenna* ec. Intendi: chi non si fornisce d'ali per volar lassù, non aspetti qui in terra da uomo alcuno novelle delle cose del cielo: poichè sarebbe il medesimo che aspettare risposta dal muto.

79 *Donne* ec. Allude alla ballata o sia canzone che si cantava ballando. Donne da ballo sciolte erano quelle che stavano ferme ascoltando le nuove note, per le quali rallegrate tornavano in ballo.

82 *all' un*, ad uno di que' soli. *Quando*, giacchè.

86 *per quella scala* ec. Intendi per la scala del paradiso, dalla quale nessuno discende senza posci risalirla.

88 *Qual ti negasse* ec. Intendi: quale anima be che negasse *alla tua sete*, al tuo desiderio *il vin la sua fiala* (*fiala* caraffa dal lat.), la cognizion desideri di avere, *in libertà non fora*, sareb quello stato di violenza in cui è l'acqua che è i ta di scorrere al mare.

91 *Tu vuoi saper* ec. Intendi: tu vuoi sa

Offerse a santa Chiesa il suo Tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella, 110
Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
Laggiù n'ha gola di saper novella.
Entro v'è l'alta luce, u' sì profondo
Saver fu messo, che se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
Appresso vedi 'l lume di quel cero,
Che giuso in carne più addentro vide
L'angelica natura, e 'l ministero.
Nell'altra piccioletta luce ride
Quell'avvocato de' tempi Cristiani,

le sentenze, chiaro pe' suoi libri di teologia. *Che con la poverella* ec. Si allude al proemio dell' opera di Pietro, nel quale egli disse per modestia che faceva colla l'opera sua un piccolo dono alla Chiesa, quale fu quello della poverella vedova, di cui si fa menzione nel l'evangelio di S. Luca al cap. 21.

112 *Entro v'è l'alta luce* ec. Intendi: il re Salomone. *Entro nell' alta mente un sì profondo-Saper* ec. legge con molti cod. il Viviani e così sfugge il pleonasmo: entro la quinta luce v'è l'alta luce. Con questa lezione del Viviani intenderai: entro la quinta luce vi è l'alta mente dove fu messo un sì profondo sapere ec.

114 *A veder tanto*. Qui forse *veder* sta come nome: a tanto vedere, a tanta prudenza, a tanto consiglio. Vedi c. XIII, v. 104. *Regal prudenza e quel vedere impari* ec.

115 *di quel cero*. Intendi: di quell' apportator di luce, di sapienza, cioè di S. Dionigio areopagita, che scrisse un libro *De coelesti hierarchia*.

119 *Quell'avvocato* ec. Questi, secondo gli espositori, è Paolo Orosio, che scrisse contro gli idolatri sette libri di storie, e dedicolli a S. Agostino. Fu scrittore di piccolo grido; e perciò è detto *nell'altra piccioletta luce* ec. De' tempi cristiani, de' [illegible]

Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto, che 'n pensieri
Gravi, a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che leggendo nel vico degli strami
Sillogizzò invidïosi veri.
Indi, come orologio, che ne chiami
Nell' ora, che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l' ami,
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d' amor turge;
Così vid' io la glorïosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra
Ed in dolcezza, ch' esser non può nota,
Se non colà, dove 'l gioir s' insempra.

134, 135 *che 'n pensieri-Gravi* ec. Che considerando posatamente le vanità del mondo desiderò morire.

136 *Sigieri*. Questi fu maestro di logica, vogliono di teologia in Parigi nella via detta degli strami, o della paglia, ove erano le scuole.

138 *invidiosi veri*, odiose verità.

139 *Indi*, *come orologio* ec. Intendi: indi come orologio, che inviti la Chiesa sposa di G. C. a cantare le laudi sul mattino (la metafora è tolta dalle *mattinate*, cioè dai canti e suoni che si facevano gli amanti sul mattino) per meritarsi l'amore di lui.

142 *Che l'una parte* ec. Intendi: il quale orologio con una parte della ruota tira quella che ad essa vien dietro, e spinge l'altra che le va innanzi, perchè il battaglio urti nella campana a dare il suono, onde colui che è disposto a pregar Dio si sveglia e riempie d'amore; così ec.

148 s'insempra, cioè si eterna.

Chi nel diletto della carne involto
S'affaticava, e chi si dava all'ozio;
Quand'io da tutte queste cose sciolto
Con Beatrice m'era suso in Cielo
Cotanto gloriösamente accolto. 10
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
Fermossi, come a candellier candelo:
Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo
Incominciar facendosi più mera:
Così, com'io del suo raggio m'accendo, 20
Sì riguardando nella luce eterna,
Li tuoi pensieri, onde cagioni apprendo.
Tu dubbi, ed hai voler, che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna,
Ove dinanzi dissi: U' ben s'impingua,

13 *ciascuno*, ciascuno de' predetti spiriti beati.
15 *Fermossi come* ec., cioè così immobilmen[te] come si ferma la candela sul candelliere.
16 *Ed*, cioè allora: *dentro a quella lumiera*, cioè in quella luce dove mi aveva parlato S. T[om]maso
18 *più mera*, cioè più rilucente.
19 *Così com'io* ec. Intendi: a quel modo ch[e] accendo nel raggio della luce divina, così rigua[rdando] in essa apprendo *onde cagioni*, onde traggi [l'origi]ne de' tuoi pensieri; cioè da qual cagione i t[uoi pen]sieri procedono. *Risplendo* in luogo di m'[accendo] legge il ms. Stuard.
22 *si ricerna*, si rischiari.
24 *ch' al tuo sentir* ec., cioè: che si faccia piano, facile in modo conveniente a[l tuo sape]re, al tuo intendere.
25 *Ove dinanzi dissi*, nel qual dicer [o] mio parlare dianzi dissi *u' ben* ec. V. il [...]

Non surse il secondo;
che ben si distingua,
nza, che governa 'l mondo
iglio, nel quale ogni aspetto
, pria che vada al fondo, 30
klasse ver lo suo diletto
olui, ch'ad alte grida
l sangue benedetto,
, ed anche a lui più fida,
ordinò in suo favore,
quindi le fosser per guida.
:to Serafico in ardore,
pienzia in terra fue
luce uno splendore.
ò, perocchè d'ambodue 40
oregiando, qual ch' uom prende,
fine fur l'opere sue.

;ntendi: e quanto si appartiene a que-
bio è uopo che ben si distingua in qual
e siasi detto Salomone essere impareg-

ipetto-Creato ec., cioè: ogni creata
e si confonde prima che giunga a pe-
i occulte cagioni.
-c. Intendi: acciocchè la Chiesa, sposa
ei dispose morendo in croce ad alte
voce magna. Vedi S. Matt. 27.), an-
ie ad es o suo sposo diletto con sicu-
a lui più fida, ordinò due principi,
ie conduttori ec.
rancesco: serafico, cioè partecipante
erafini.
Domenico: Di cherubica luce, del-
bini.
m prende, cioè: qualunque dei due
-e.
un fine ec., cioè: perchè ambedue
di ben guidare la Chiesa.

ica Ascesi, che direbbe corto,
riente, se proprio dir vuole.
a era ancor molto lontan dall'orto,
cominciò a far sentir la terra
sua gran virtude alcun conforto;
i per tal donna giovinetto in guerra
adre corse, a cui, com'alla morte,
rta del piacer nessun disserra: 60
inanzi alla sua spirital corte,
ram patre le si fece unito,
a di dì in dì l'amò più forte.
sta, privata del primo marito,
e cent'anni e più dispetta e scura
a costui si stette senza invito:
valse udir, che la trovò sicura

Ascesi, Assisi. *Direbbe corto*, cioè: direbbe poco
nificare il pregio di quel luogo.
dall'orto, cioè dall'oriente, dal suo nascimento.
Ch' e' cominciò ec. Intendi: che cominciò *a far*
la terra, cioè a far sentire alla terra alcun con-
della virtù sua.
59 *Per tal donna*. Intendi: per la povertà. *In*
—*Del padre corse*. Intendi: incorse nella guer-
proprio padre, incontrò l'ira di lui. Leggesi nella
S. Francesco che egli fu battuto e carcerato da
dre per aver gettato il danaro.
cui ec. alla qual povertà nessuno apre le porte
cere, come non le apre alla morte; cioè lei fug-
e si fugge la morte.
E dinanzi alla sua ec. Intendi: e dinanzi al
ecclesiastico e al cospetto del padre suo rinunziò
re terreno e si unì alla povertà
del primo marito, di G. C., che visse congiunto
povertà.
dispetta e scura, cioè non curata e sconosciuta:
invito, senza che alcuno la cercasse.
Nè valse udir ec. Intendi: nè valse aver udito

Con Amiclate al suon della sua voce
Colui, ch'a tutto'l mondo fe' paura: 70
Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì, che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la Croce.
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Amore e maraviglia, e dolce sguardo
Faceáno esser cagion de' pensier santi: 80
Tanto che'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.

raccontare che Giulio Cesare, che fe' paura a tutto mondo, trovasse la povertà sicura con Amiclate pes tore allora che, battendo alla porta della capann lui, chiamollo ad alta voce.

70 *Nè valse esser* ec., cioè: nè valse alla pov per rendersi accetta agli uomini, l'essere stata co e coraggiosa a modo di salire sulla croce con G. C vi morì ignudo, quando Maria rimase a piè d'es

73 *chiuso*, coperto, oscuro.

76 *La lor concordia* ec. Intendi: la concor questi due amanti, i loro sembianti lieti e il lor re (forse deve leggersi *amore a maraviglia*) amore maraviglioso e la dolcezza con che si ri vano erano cagione *de' pensier santi*, delle s liberazioni che procedono dal buon esempio di cesco. Tutte l'ediz. leggono *Amore e meravi* pare che da questa lezione nessun buon sign ne possa trarre. *Amore a maraviglia* è mo litudine di altri usati dal P. nostro, siccome te che si legge al v. 90 di questo canto: *I maraviglia.*

79 *Bernardo.* Bernardo di Quintavalle, guace di S Francesco.

ignota ricchezza, o ben verace!
i Egidio, e scalzasi Silvestro
allo sposo, sì la sposa piace.
sen va quel padre, e quel maestro
sua donna, e con quella famiglia,
h legava l'umile capestro:
li gravò viltà di cor le ciglia,
er fi' di Pietro Bernardone,
parer dispetto a maraviglia; 90
regalmente sua dura intenzione
nocenzio aperse, e da lui ebbe
sigillo a sua religione.
che la gente poverella crebbe
a costui, la cui mirabil vita
in gloria del Ciel si canterebbe,
econda corona redimita
Onorio dall'eterno Spiro
ta voglia d'esto archimandrita.
oi che per la sete del martiro

gidio ec. Egidio e Silvestro furono due altri
ii seguaci di S. Francesco.
umile capestro, l' umile cordone con che cin-
fianco,
, per *figlio* usarono gli antichi; *Pietro Bernar-*
uomo ignobile. *Dispetto a maraviglia*, cioè
evole a segno di recar maraviglia.
d Innocenzio, a papa Innocenzo III.
rimo sigillo, cioè la prima approvazione.
eglio ec. La quale dagli angelici cori che can-
gloria di Dio si canterebbe assai meglio che
ro che la cantano giù nel mondo.
u per Onorio ec. Intendi: fu per mezzo di pa-
rio dallo Spirito Santo *redimita*, cioè corona-
rama di questo capo dell'ordine dei frati mino-
himandrita vale capo di mandria; e qui capo
line monastico.

Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri, che 'l seguir;
E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell' Italica erba.
Nel crudo sasso intra Tevere ed Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra du' anni portarno.
Quando a Colui, ch' a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede, 110
Ch' egli acquistò nel suo farsi pusillo;
Ai frati suoi, sì com' a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l' amassero a fede:
E del suo grembo l' anima preclara
Muover si volle tornando al suo regno;
Ed al suo corpo non volle altra bara.

103 *acerba*, cioè non disposta, dura.
105 *Reddissi* ec. Intendi: ritornossi a co
trar frutto dalle genti d' Italia.
106 *Nel crudo sasso*: nell' aspro mont
nia, situato tra il Tevere e l' Arno vicin
Casentino.
107 *l' ultimo sigillo*, cioè le stimm
l' ultima conferma di sua religione.
111 *Ch' egli* ec. *Che meritò* legg
ed è miglior lezione. *Pusillo*,
mile.
113 *la sua donna*, la povertà
115 *E del suo grembo*, cioè d
116 *al suo regno*, cioè a Di
discesa in terra: ovvero al pa
destinato.
117 *non volle altra bar*
nessuna pompa funerea. Il
riche tratte dal com. latin

ımai qual fu colui, che degno
ı mantener la barca
a alto mar per dritto segno: 120
fu il nostro Patriarca;
l segue lui, com' ei comanda,
ıuoi, che buona merce carca.
ı peculio di nuova vivanda
otto sì, ch' esser non puote,
ersi salti non si spanda:
ı le sue pecore rimote,
le più da esso vanno,
o all' ovil di latte vote,
di quelle, che temono 'l danno, 130
sì al pastor; ma son sì poche,
ıe fornisce poco panno.
mie parole non son fioche,
udïenza è stata attenta,
ıo detto, alla mente rivoche,
fia la tua voglia contenta;

d altri riferiscono che S. Francesco ordi-
sepolto dove si interravano i malfattori

ıona merce carca, cioè: che di opera buo-
per meritare l'eterna vita.
suo peculio ec. Intendi: ma le sue peco-
ıi frati, sono divenuti ghiotti de' beni mon-
mondane vanità, che non può non accadere
rsi *salti*, per diversi boschi, deserti, va-
ti, cioè non diviino dal santo costume.
tte vote. Intendi vote di buon alimento

appe ec. Intendi: che è bisogno di poco
loro la veste monacale.
cioè di poca efficacia.
, *ri vochi*, richiami.

Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
E vederai'l corregger, ch' argomenta
U' ben s'impingua, se non si vaneggia.

137 *Perchè vedrai la pianta* ec. Intendi: pe
vedrai di quale pianta si fanno *schegge*; espres
che vale figur.: vedrai di quale materia si fanno
138 *E vederai'l corregger ch' argomenta*:
" vedrai, intenderai la correzione data ai fratic
l'argomento *U' ben s' impingua* ec.

CANTO DUODECIMO

ARGOMENTO

...avendo S. Tommaso di favellare, quel...corona di lucenti Spiriti cominciò a gira...ma d' intorno n' apparve una maggiore ...posta d' altri Beati, tra i quali era S. ...naventura, che a Dante racconta la vita ...l Patriarca S. Domenico, e poscia gli dà ...tezza di sè, e degli altri suoi compagni.

...ì tosto come l' ultima parola
...edetta fiamma per dir tolse,
...ar cominciò la santa mola:
...nel suo giro tutta non si volse,
...a ch' un' altra d' un cerchio la chiuse,
...to a moto, e canto a canto colse;
...nto, che tanto vince nostre Muse,
...e Sirene, in quelle dolci tube,

...er dir tolse, cioè prese a dire
...a santa mola, il drappello di quei risplendenti
...i danzanti in giro. *Mola* per macina o per ruota
...re dicesi in Lombardia.
...'altra, cioè un' altra mola, un altro drappello.
..., accolse, accoppiò, unì.
...to che tanto ec. Intendi: canto che, articolato
...e dolci tube, cioè in quei dolci organi di quelle
...ime, supera tanto quello de' nostri poeti e
...tre cantatrici, quanto il raggio diretto supera
... riflesso.

noi le duo
all'intima rispose.

è riflettè. Nota il Torelli che qui pare
leggere *ch' e' rifuse.*
i *volgon, Come si veggion* legge la Ni-
re che sia da prescegliere quella che qui è
esto.

a *ancella*, cioè ad Iride sua ancella. *Iube*,
dal lat. *iubeo, es.* Intendi come se dicesse:
apparisce in cielo l'arco baleno.
ascendo ec. Intendi: producendosi per rifles-
di raggi l'arco di fuori dall'altro arco minore
ntrico, come per riflessione di voce formasi il
re dell'Eco, vaga ninfa che per amore di Narciso
onsunse.

18 *Del mondo*, cioè circa il mondo. Allude alla pro-
essa che Dio fece a Noè quando gli disse: l'arco ba-
eno sarà segno della mia alleanza ec.

19 *Così di quelle* ec., cioè così quegli eterni splen-
dori, che a somiglianza di ghirlanda di rose erano or-
dinati, si volgevano intorno a noi.

21 *E sì l'estrema* ec. Intendi: come i colori del-
l'esteriore arco baleno corrispondono all'arco interno,
così il moto e il canto del cerchio esteriore de' lumi
...iti corrispose al moto e al canto del cerchio

Poi che 'l tripudio e l'altra festa grande
Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme appunto, ed a voler quietarsi,
Pur come gli occhi, ch' al piacer, che i muove
Conviene insieme chiudere e levarsi;
Del cuor dell' una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece in volgermi al suo dove;
E cominciò: L'amor, che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell' altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.

23 *del fiammeggiarsi*, cioè del risplendere a una luce in vista dell' altra in segno di carità.

24 *gaudiose e blande*, cioè piene di gioia e d... [...]evolezza: intendi quelle luci, quegli splendori, [...] anime beate.

25 *Insieme appunto* ec. Intendi: tutte ad u[...] [...] loro unanime volontà si fermarono.

26 *Pur come gli occhi* ec., cioè: come fanno [g]li occhi, che insieme subitamente si chiu[d]ono a piacimento dell' uomo.

Del cuor ec., cioè dall' interno, dal mezz[o de]lle luci apparita novellamente.

l' ago alla stella ec. Intendi: che [...] *suo dove*, cioè al luogo ov' ella s[...] [...]ressi l' ago della calamita che si [...]are.

l'altro duca, cioè dell' altro capo [...] *famiglia*, cioè di S. Domenico

[...] *del mio* ec. Intendi: pel q[...] [...] la sì bene del mio S. Franc[...] da S. Tommaso (vedi al c. XI, [...] d' ambodue - *Si dice l' un preg*[...] *prende, - Perchè ad un fine fur*[...] [...]do l' uno dei due si loda l' a[...] [...]ue furono collegati insieme [...]io.

…, che dov' è l' un l' altro s' induca
…om' elli ad una militaro,
…gloria loro insieme luca.
…ercito di Cristo, che sì caro
…a riarmar, dietro alla 'nsegna
…ovea tardo, sospeccioso e raro,
…uando lo 'mperador, che sempre regna, 40
…ovvide alla milizia, ch' era in forse,
…er sola grazia, non per esser degna;
E, com' è detto, a sua sposa soccorse
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.
In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell' onde,

34 *che dov' è l' un* ec. Intendi: che dove si fa menzione dell' uno, facciasi menzione dell' altro ancora.
35 *elli*, essi: *ad una*, unitamente, ad un fine.
38 *a riarmar*, cioè: a riarmarlo della grazia perduta costo a G. C. sì caro col suo morire in croce. *Alla 'nsegna*, alla insegna della croce.
41 *Provvide alla milizia*, cioè: provide Iddio al detto esercito, al popolo cristiano, *ch' era in forse*, che era in pericolo di esser vinto dalle potenze infernali, e provide, non perchè esso popolo ne fosse degno, avendo demeritato colle colpe, ma a lui provide per grazia e misericordia.
45 *raccorse*, si raccolse, si unì sotto l' insegna della croce. Altri spiega, e forse meglio, stando al proprio significato del verbo *raccorgere* (vedi il vocab. della Cr.): si ravvide dal suo errore e ritornò nella via che aveva smarrita.
46 *In quella parte* ec. Intendi: dalla parte occidentale all'Italia, d' onde il zeffiro, venticello di primavera, viene a far germogliare le piante.
49 *Non molto lungi* ec. Intendi: non molt…

Dietro alle quali per la lunga foga 50
Lo Sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
  Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il Leone, e soggioga.
  Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della Fede Cristiana, il santo atleta,
Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo:
  E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta. 60

...no dal percuotere che le onde del mare fanno nei ...ti, dietro le quali onde *per la lunga foga*, cioè per ... grande loro estensione (ed altri vuole per la lunga ...reggiata del sole in tempo d'estate) talvolta il sole ... nasconde ad ogni uomo. Dice *talvolta*, cioè in ...che tempo dell'anno: poichè circa il tempo del ...izio estivo, cioè dalla metà di Giugno fino alla ... il sole rispetto all'Europa tramonta in dirittura ...el tratto dell'oceano atlantico che corrisponde ... regioni occidentali della Spagna. Dice *ad ogni* ..., poichè a' suoi tempi si credeva essere abitato ...lo nostro emisfero.

... *Callaroga*, città in Ispagna, detta dagli antichi ... *Calaguris*, fu patria di S. Domenico.

... *Sotto la protezion* ec. Intendi: sotto la prote... del re di Castiglia, nello scudo della cui arme ... *glia* sono due castelli e due leoni in quattro ... distribuiti a modo che da una parte un leone ... ad un castello, e nell'altra un leone sovrasta ... *lo soggioga*.

... *drudo*, cioè fedele: V. il vocab.

... *atleta*, difensore, propugnatore.

... *repleta*, riempiuta.

... *Che nella madre*, ec. Intendi: la qual virtù, ... *egli* era nell'utero della madre, la madre me... ce profetessa. La madre di S Domenico so... ... un cane bianco e nero con una fiac-

che le sponsalizie fur compiute
ero fonte intra lui e la Fede,
dotar di mutua salute,
a donna, che per lui l'assenso diede,
de nel sonno il mirabile frutto,
Ch'uscir dovea di lui, e delle rede;
E perchè fosse quale era in costrutto,
Quinci si mosse Spirito a nomarlo
Dal possessivo, di cui era tutto: 70
Domenico fu detto; ed io ne parlo
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo per aiutarlo.
Ben parve messo, e famigliar di Cristo,
Chè 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,

cola accesa in bocca. Al sogno corrisposero gli eventi.

61 *le sponsalizie*, le nozze, cioè l'unione della fede coll'uomo, operata in virtù del battesimo.

63 *si dotar* ec. Intendi: S. Domenico promise alla fede di difenderla, e la fede promise a lui la vita eterna.

64 *La donna* ec. La comare che per S. Domenico fece la promessa alla fede vide in sogno che al fanciullino splendeva una stella in fronte ed una nella nuca, così che s'illuminavano l'oriente e l'occidente.

66 *delle rede*. Intendi dai suoi eredi, cioè dai frati domenicani.

67 *E perchè fosse* ec. Intendi: e perchè fosse chiaro, in palese qual era il bambino, quale e virtù di lui, *quinci*, cioè dal cielo, si mosse un e nominollo Domenico, nome possessivo di D cioè del Signore Iddio, del quale il Santo er

71 *agricola*, agricoltore.

72 *all'orto suo* ec., cioè alla sua chiesa la, o, come altri vuole, per aiutar Cristo.

73 *messo*, nunzio.

74 *Che 'l primo amor* ec. Intendi: desiderio che in lui si manifestò fu d

Fu al primo consiglio, che diè Cristo.
  Spesse fiate fu tacito e desto
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.
  O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna, 80
Se interpretata val, come si dice!
  Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostïense ed a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
  In picciol tempo gran dottor si feo,
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo:

Principal consiglio che Cristo ci diede, cioè di lasciare le ricchezze; al qual consiglio oggidì gli uomini, acciecati dall'ambizione, sono fatti sordi. S. Domenico essendo giovanetto a studio vendè ciò che aveva e a gran carestia distribuì il denaro ai poveri: per la qual cosa il vescovo lui fece canonico regolare.

78 [illegible] *Io son venuto a questo*: io sono venuto per da[illegible]mpio d'umiltà e di povertà.

[illegible] *veramente Felice*. Il padre di S. Domenico si [illegible] Felice e la madre di lui Giovanna, il qual no[illegible] braico significa *graziosa*, apportatrice di [illegible]

[illegible] *per lo mondo*, cioè non per le vanità mon[illegible] *affanna*, cioè: tutti s'affannano.

[illegible]*tiense*. Ostiense cardinale, commentatore [illegible]cretali. *Taddeo*: fu medico fiorentino che [illegible] a acquistò grandi ricchezze: morì in Bo[illegible] 1295 e fu seppellito in un bel sarcofago di [illegible] atrio de' frati minori.

[illegible] *verace manna*, della verità salutare [illegible]

[illegible] la Chiesa.

[illegible], cioè perde il verde, si secca se il vi[illegible] è [illegible] uomo reo.

lla Sedia, che fu già benigna
poveri giusti, non per lei,
er colui, che siede, e che traligna, 90
on dispensare o due, o tre per sei,
n la fortuna di primo vacante,
on decimas, quae sunt pauperum Dei,
Addimandò, ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina, e con volere insieme,
Con l' uficio apostolico si mosse, 100
Quasi torrente, ch' alta vena preme:
E negli sterpi eretici percosse
L' impeto suo più vivamente quivi,

88 *Ed alla sedia* ec. Intendi: ed alla sede pontifi-
cia che fu benigna a' poveri giusti, più di quello che
ora è, non per colpa di lei, ma di colui che su vi siede
e traligna, S. Domenico non addimandò di potere, in
occasione di mali acquisti, dispensarne in usi pii la
terza parte o la metà, nè il primo beneficio che va-
casse, quale gliel' offerisse la fortuna, o pingue o scar-
so, nè le decime che si appartengono ai poveri di Cri-
sto; ma addimandò ec.

91 *Non dispensare* ec. Intendi: non dimandò S.
Domenico di poter dispensare in uso pio solamente
due o tre in luogo di sei, secondo che è il dovere de-
gli apostolici ministri, non dimandò di essere col-
cato nella prima sedia, nel primo beneficio vac
non domandò le decime, che sono dei poverell
Signore: ma domandò di combattere per la fe
fu seme dal quale sono nate le ventiquattro
che ti fasciano, cioè i ventiquattro spiriti
compongono dodici per dodici i due cerchi
onde sei circondato.

92 *Primo vacante.* Altri legge *di prim*
e in questo caso *vacante* è aggiunto di
del beneficio che da prima è

Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico s'irriga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma 110
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l'orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa, dov'era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Co' piedi alle su'orme, è tanto volta,

103 *diversi rivi.* Intendi diversi altri religiosi seguaci di S. Domenico, dianzi assomigliato ad un torrente.

[illegible]6 *Se tal fu* ec. Intendi: se tal fu uno dei cam[illegible] della Chiesa.

[illegible] *civil briga*, cioè guerra civile; le discordie degli [illegible]

[illegible] *dell'altra*, dell'altra ruota; intendi di S. Fran[illegible]

[illegible] *Tomma*, Tommaso.

[illegible] *Dinanzi al mio venir*; cioè: prima che io ti [illegible]

[illegible] *l'orbita* ec. Intendi: ma la carreggiata che [illegible] dalla circonferenza della parte somma di [illegible] (cioè da S. Francesco) *è derelitta*, è ab[illegible] dai francescani d'oggidì, che è quanto di[illegible] [illegible]ati francescani non seguono più le vesti[illegible] fondatore.

[illegible] *ch'è la muffa* ec. Modo proverbiale che si[illegible] [illegible] è dove prima era il bene: ed è preso [illegible] che custodite col buon vino fanno la [illegible] e la conserva, trasandate fanno la muffa.

Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
Ma tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando 'l loglio 120
Si lagnerà, che l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
Nostro volume, ancor troveria carta,
U' leggerebbe: I' mi son quel, ch'io soglio.
Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla Scrittura,
Ch'uno la fugge, e l'altro la coarta.
Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che ne' grandi ufici
Sempre posposi la sinistra cura.

117 *Che quel dinanzi* ec. Intendi: la qual francescana famiglia, segnando in terra l'orma, pone la punta del piede dove S. Francesco aveva le calcagna; che è quanto dire: fa cammino contrario a quello che fece S. Francesco.

119 *Della*, cioè dalla. *Quando il loglio* ec. Intendi: quando la zizzania si lagnerà che le sia tolto l'arca o il granaio per essere data al fuoco: cioè quando il traviato frate si lagnerà che gli sia tolto il paradiso per andar sepolto nell'inferno.

121 *Chi cercasse* ec. Intendi: chi esaminasse ciascun frate dell'ordine francescano, come si fa in un libro esaminando foglio per foglio, ancora ne troverebbe alcuno, nel quale il costume antico direbbe: io *son quel che soglio*: ma cotal buon religioso non sarà da Casale, nè di Acquasparta, dai quali luoghi tali tengono alla regola scritta da S. Francesco, che uno ne fugge il rigore e l'altro lo accresce a dismisura.

127 *la vita*, cioè l'anima. *Buonaventura da Bagnoregio*. S. Buonaventura cardinale e dottore di S. Chiesa e che fu ministro generale dell' ordine minoritico per anni diciotto. *Bagnoregio*, oggi volgarmente Bagnarea, nel territorio d'Orvieto.

129 posposi la *sinistra cura*. Intendi: alla cura di-

› ed Agostin son quici, 130
›rimi scalzi poverelli,
›stro a Dio si fero amici.
:nvittore è qui con elli,
ngiadore, e Pietro Ispano,
luce in dodici libelli:
feta, e'l Metropolitano
ed Anselmo, e quel Donato,
ı'arte degnò poner mano:
quivi, e lucemi dallato
abate Giovacchino 140
'ofetico dotato.
iar cotanto paladino

. senso scritturale significa primaria) al-
ıale posposi la cura *sinistra*, la cura se-
quella delle cose temporali.
ıato ed Agostin. Due dei primi segua-
esco.
Sanvittore. Fu illustre teologo.
Mangiadore. Pietro Comestore, scrit-
ia ecclesiastica. *Pietro Ispano*. Filoso-
:r dodici libri di logica che scrisse.
Il profeta che rimproverò Davide a-

omo. S. Giovanni Grisostomo arcive-
antinopoli. *Anselmo*. Fu arcivescovo
Donato. Antico scrittore di gramatica,
ı prim'arte, forse perchè è la prima ad
a ai fanciulli.
ıano. *Por la mano* leggono il cod. Caet.

. Rabano Mauro, rinomato scrittore del

chino. Giovacchino Calabrese, abate
terciense, ch'ebbe fama di profeta
ggiar, ad invidiar, come *inveggia* per
al concetto sarebbe mai questo? S. Tom-

chiama S. Domenico,
143 *la infiammat*
144 *e 'l discreto la*

CANTO DECIMOTERZO

ARGOMENTO

[illegible] il Poeta più partitamente le due splendidissime corone de' Beati, che gli giravan intorno, i quali dopo aver cessato dal canto e da compiere il lor giro, S. Tommaso di nuovo ragiona con Dante spiegandogli il [illegible] di alcune sue parole dette già di sopra [illegible] decimo Canto.

Immagini chi bene intender cupe
[illegible] ch'io or vidi, e ritegna l'image,
[illegible] ch'io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle, che in diverse plage
[illegible] Cielo avvivan di tanto sereno,

Immagini. Questo verbo si riferisce alle quindi[ci] stelle. Costruzione: *Immagini quindici stelle* ec. [Im]magini *quel carro* ec. *Immagini la bocca di quel* [illegible] ec. *Aver fatto di se due segni in cielo* (come [nel v]erso 18). *Cupe* è latinismo del verbo *cupere*; e [vale] *desidera*.

[2] *e ritegna l'image* ec. Intendi l'immagine impressa nella mente *Come ferma rupe*, cioè in modo che [dalla] mente non si rimova ec.

[4] *Quindici stelle*. Le quindici stelle, di prima [gr]andezza. *In diverse plage*, in diverse regioni.

[5] *di tanto sereno*, cioè di tanta luce, *che soverchia* [ogni compage], cioè che vince, supera ogni densità dell'aria.

Che soverchia dell'aere ogni compage:
Immagini quel carro, a cui il seno
Basta del nostro Cielo e notte, e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno: 10
Immagini la bocca di quel corno,
Che si co[...]incia in punta dello stelo,
A cui la [...]rima ruota va d'intorno,
A[...]tto di sè duo segni in Cielo,
[...] la figliuola di Minoi,
[...]orte il gielo,
[...]r gli raggi suoi,
[...] l'un [...]

[...] le sette stelle dell'ors[...]

7 *quel c*[...]li è sufficiente lo spa[...]
giore, pel [...]girare che facciano, n[...]
nostro cielo, e [...]
montano mai.

10 *la bocca di qu*[...]*orno*, cioè le due st[...]
l'Orsa minore, le p[...]cine al polo, le quali [...]
di qua ed una d[...] esso polo, formano q[...]
pertura, una bo[...]quel corno, di quello [...]
figura di corno [...] il suo centro in pun[...]
se mondiale, in cui s. gira la prima ruota, [...]
mo cielo rotante, detto il primo mobile.

13 *Aver fatto di se* ec. Immagini, dico, [...]
ventiquattro stelle formino in cielo due co[...]
ciascuna di dodici stelle disposte a cerchio [...]
la corona in cui Arianna figliuola di Mino[...]
fece che fosse convertita in ghirlanda di [...]
navale il capo.

16 *E l'un nell'altro* ec. Intendi: e l' [...]
stellazione) risplendere dentro dell'altro [...]
girarsi per maniera, che l' uno andasse [...]
e l'altro pel verso opposto. Così spiega [...]
convien ricordare ciò che è detto al v. [...]
cioè che queste due ghirlande facevan[...]
moto, e spiegare così: girarsi que' seg[...]
che l'uno andasse dinanzi e l'altro [...]
me osserva il Cesari.

ibo duo girarsi per maniera,
uno andasse al primo, e l'altro al poi;
avrà quasi l'ombra della vera
lazione, e della doppia danza, 20
rculava il punto, dov'io era;
ch'è tanto di là da nostra usanza,
o di là dal muover della Chiana
ove 'l Ciel, che tutti gli altri avanza.
si cantò non Bacco, non Peana,
e Persone in divina natura,
i una sustanzia essa e l'umana.
mpiè 'l cantare, e 'l volger sua misura,
ttesersi a noi quei santi lumi,
itando sè di cura in cura. 30
ppe 'l silenzio ne' concordi numi

Ed avrà quasi l'ombra ec. Intendi: e queste immaginando avrà quasi l'ombra del vero splendi quella costellazione di spiriti beati.

...ch'è tanto ec. Intendi: poichè l'immaginazione nostro è tanto lontano dalla vera bellezza di quei splendori, quanto il lento movere della Chiana di Toscana) è inferiore al moto del più alto e veloce de' cieli.

Non Bacco: non *Io, Bacche*, come solevasi cantar dagli antichi, nelle feste di Bacco: *non Peana*, *Io, Poean*, come cantavasi dagli antichi nelle feste d'Apolline.

Compiè ec. Intendi: tanto il cantare, quanto il ... compierono il giusto loro tempo.

Attesersi, s'affissarono: *a noi*, a me ed a Beatrice.

Felicitando sè ec. Intendi: traendo felicità dal ... dall'una all'altra cura, cioè dal cantare e dal ... all'altra cura di soddisfare al desiderio al...

concordi, cioè di un medesimo volere: *numi*, divi, santi.

Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi;
E disse: Quando l' una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l' altra dolce amor m' invita.
Tu credi, che nel petto, onde la costa
Si trasse, per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l mondo costa,
Ed in quel, che forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto satisfece,
Che d' ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece

32 *la luce* ec. Intendi: l' anima risplend
Tommaso, che mi aveva narrata la vita di
sco.

34 *quando l'una paglia* ec. , Intendi
dappoichè) delle cose che io aveva a di
è già dichiarata compiutamente, l'amo
to mi invita a dichiararti l'altra. La
chiarata è il detto: *U' ben s'impinng*
neggia. E l' altra: *A veder tant*
condo.

37 *nel petto* ec. Intendi: nel p
40 *Ed in quel* ec. Intendi: e
sto.

41 *E poscia e prima.* Non
cun punto del tempo al qual
scia e il *prima* ha lasciato
te de' chiosatori. Qui pongo
più verisimile, che è que
col sacrificio incruento d
sua passione e morte.

42 *Che d'ogni colpa*
posti in bilancia colle
peso. *Vinse* leggono
corda con *satisfece*.

43 *Quantunque*

er di lume, tutto fosse infuso
quel valor, che l'uno e l'altro fece;
E però ammiri ciò, ch'io dissi suso,
ando narrai, che non ebbe secondo
ben, che nella quinta luce è chiuso.
Ora apri gli occhi a quel, ch'io ti rispondo,
vedrai lo tuo credere, e 'l mio dire 50
l vero farsi, come centro in tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire,
on è se non splendor di quella idea,
he partorisce, amando, il nostro Sire;
è quella viva luce, che si mea

luto alla natura umana, tutto fosse infuso da
persona divina che fece l'uno e l'altro petto.
Lo ben che ec., cioè l' anima buona che si cela
splendore che è quinto dopo di me. È l'anima
one.
gli occhi ec., cioè: apri gli occhi dell' in-
quelle cose che io rispondo al creder tuo.
il v. 37 e seg.
tuo credere, cioè il tuo credere che in Adamo
sù Cristo fosse tutta la scienza che l' uomo
vere in se: *e 'l mio dire*, quello che io dissi
one, cioè che a lui non surse il secondo.
l vero farsi ec. Intendi: esso tuo credere ed
arlare convenire ad un medesimo punto in
ro, come il centro è in mezzo al cerchio.
e non muore ec.: cioè: ogni creatura in-
ed ogni creatura corruttibile non è se
gio *di quella idea* che il primo sire, cioè
ra, amando che altri partecipi dell'infinità

uella viva luce ec. Intendi: imperciocchè
luce (il divin Verbo) *che si mea*, che
il suo Lucente (dal Padre), il quale non si
a lui nè dallo Spirito Santo, che in loro s.
è s'interza. *Vera luce* legge il Viv. col suo
ail. xi. Questa lezione consuona col vangelo

on modo, e però sotto 'l segno
più e men traluce:
li avvien, ch'un medesimo legno, 70
pezie, meglio e peggio frutta,
sete con diverso ingegno.
: appunto la cera dedutta,
Cielo in sua virtù suprema,
el suggel parebbe tutta.
Natura la dà sempre scema,
ente operando all'artista,
abito dell'arte, e man che trema.
e 'l caldo Amor la chiara vista

lea, più o meno tralucono, più o meno ap-
perfette. *E chi l'adduce* legg. i cod. Vat.,
aet.
un medesimo legno-Secondo spezie ec. In-
legno non individualmente il medesimo, ma
no specificamente, come quello di due meli,
ri e simili.
osse appunto ec. Intendi: se la materia fos-
i ed attuata di tutto punto, e se il cielo o-
sse in sua alta virtù e non discendesse di
to fino alle cose contingenti, la luce del sug-
della divina idea, si mostrerebbe in tutta
rezza.
la natura. Ma la natura *dà* essa luce del
cema, cioè imperfetta, mancante; perciocchè
ente è quegli che, operando direttamente,
senza difetto.
se 'l caldo amor, se il fervente amor di-
ne e segna *la chiara vista della prima vir-*
: dispone e segna della sua luce il chiaro
logli tutta la virtù suprema (vedi cinque
), le cose contingenti acquistano perfezio-
iello e il Lomb. pensano che si debba in-
r la prima virtù il Padre eterno per la
ta il Figliuolo e pel *caldo amore* lo Spiri-

Mi mosse la infiammata cortesia
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,
E mosse meco questa compagnia.

maso ec. , mossero me ad invidiare S. Domenico?
qui è fallo dei copisti, o *inveggiar* si dee trarre al
gnificato di lodare, a modo che il lodato sia quasi
to degno d' invidia o d' emulazione. *Paladino* c
chiama S. Domenico, perchè pugnò per la fede.

143 *la infiammata*, cioè l'amorevole.

144 *e 'l discreto latino*, il moderato suo parlare

...ssù, o se *necesse*
...e mai *necesse* fenno;
...re *primum motum esse*, 100
... cerchio far si puote
... un retto non avesse.
... ch'io dissi, e questo note,
... è quel vedere impari,
... li mia 'ntenzion percuote;
... drizzi gli occhi chiari,
... mente rispetto
... n molti, e i buon son rari.

...queste sfere celesti. *Enno*, sono. Qui
...re che Salomone non chiese a Dio di
...he abbracciano le scienze e le arti,
...cuni particolari quesiti delle mede-

...ec. Intendi: o per sapere se da pro-
...enti qualità parte essenziali e parte
...un tal soggetto se ne possa ricava-
...za che concluda circa l'essenza di

... ec. Intendi: se conviene ammettere
...he non sia l'effetto di altro moto.
...*ezzo* ec. (Tutti i triangoli inscritti
...venti per base il diametro, hanno
...etto l'angolo opposto ad esso diame-
... Padova osservano che non vi sono
... *nel* ed amerebbero di leggere *nel*,
...orelli pare conveniente.
...*iò ch' io dissi* ec. Intendi: onde, se
...dissi in prima (cioè che *A veder tan-*
...*condo*) e questo che dico ora (cioè
...*chiese senno, Acciocchè re suffi-*
...noscerai che quel *vedere impari*, cioè
...*avente pari* che ora ho intenzione di
...gal prudenza.
...e, cioè al luogo ove io dico: *A veder*
...ec.

Con questa distinzion prendi 'l mio detto: 110
E così puote star con quel, che credi
Del primo padre, e del nostro diletto.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
Ed al sì ed al no che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che sanza distinzione afferma, o niega
Così nell' un, come nell' altro passo:
Perch' egl' incontra, che più volte piega
L' opinïon corrente in falsa parte, 120
E poi l' affetto lo 'ntelletto lega.
Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal, qual ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l' arte:
E di ciò sono al mondo aperte pruove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,
I quali andavano, e non sapean dove.

111 *Del primo padre*, di Adamo. *Del nostro di*
to, cioè di Gesù Cristo.
114 *non vedi*, non ben discerni.
117 *Così nell' un* ec. Intendi: in qualuque pu
qualsivoglia luogo di scrittura o discorso.
119 *corrente*, cioè corriva, precipitosa.
120 *E poi l'affetto* ec. Intendi: e poi l'amo
propria opinione *lega lo 'ntelletto*, gli impe
esaminare sottilmente quanto è necessario, o
servarsi dall' errore.
121 *Vie più che 'ndarno* ec. Intendi: vi
indarno torna dalla ricerca del vero colui c
d'arte; poichè dopo di essere stato per v
cerca del vero, non solo torna indietro priv
siccome era dianzi, ma in peggior condizion
no d' errori.
125 *Parmenide* ec. Parmenide, Melisso
losofi che molti errori sostennero.

Arrio, e quegli stolti,
spade alle Scritture,
diritti volti.
iti ancor troppo sicure 130
ne quei, che stima
o, pria che sien mature:
lo tutto'l verno prima
i rigido e feroce,
rosa in su la cima;
già dritto e veloce
r tutto suo cammino,
'entrar della foce.

abellio ed Arrio furono eretici.
orti li diritti volti. Da questo passo
e surgono tra gli espositori, i quali
e come le spade possano render tor-
elle non si riguardano come aventi
ere le immagini de' corpi, a guisa di
e stata intenzione del P. di signifi-
gli mai scelta la parola *spade*, alla
a si lega l'idea del ferire, del guasta-
potrà egli senza alcuno sforzo in-
a rendere torti i *volti*, cioè i passi, i
ra, i detti eretici furono come spa-
terandola e facendola approvatrice
ie essa disapprova? Se il P. avesse
nsi, non sarebbe nata questione, e le
qui, in significazione figurata, fatto
egli disse *diritti volti* con metafora
lante dalla prima; e i comentatori,
questo difetto, lo fecero cadere in
eggiore, cioè nella stranezza di far
falsi le spade, contro ogni aspetta-

oce, cioè aspro e pungente.
monna Berta ec. Intendi: non cre-
liota.

140 *un furare*,
l'altro ad offerire,
141 *Vedergli de*
di Dio quali sono i
lui che ruba può u
zione; ed all'oppos
nella colpa e andar
perduti.

ente fe' sum...
dico, sì come si tacq...
...ita di Tommaso,
...militudine, che nacque
...lare e di quel di Beatrice,
...minciar dopo lui piacque:
...i fa mestieri, e nol vi dice
...a voce, nè pensando ancora,
...tro vero andare alla radice. 10
...gli se la luce, onde s'infiora
...a sustanzia, rimarrà con voi
...nalmente, sì com'ella è ora;
... se rimane, dite come, poi
...e sarete visibili rifatti,

...el vaso, che vengono poi a dare moto all'acqua internamente. Si noti ancora che la similitudine al modo da me stabilito si affà a ciò che vuol significare il P. Se tu percuoterai l'acqua nel centro della superficie, i circoli anderanno da esso centro verso la periferia del vaso; se percuoterai le pareti esterne di esso vaso, i cerchi anderanno dalla periferia al centro. Similmente la voce di S. Tommaso andò dalla periferia al centro di quel luogo dove erano Dante e Beatrice; poscia, parlando Beatrice, la voce di lei andò dal centro alla periferia suddetta.

4 *caso*, per caduta, metaforicamente.

5 *Questo ch'io dico* ec. Intendi: il detto effetto dell'acqua mi cadde subito in pensiero (posciachè si tacque l'anima di S. Tommaso) per la similitudine che nacque dal suo parlare, il quale veniva dal cerchio delle anime beate a Beatrice che meco era nel centro di quello; e per la similitudine che nacque dal parlare di esse, il quale dal centro moveva verso il detto cerchio.

9 *Dopo lui*. *Dietro lui* legge il cod. Chig.

13 *s'infiora*. s'adorna.

...*visibili rifatti*, cioè rifatti visibili dopo la resur...
...orpi.

...ti cerchi...
...rneare, e nella
...si lamenta, perc...
...viver colassù, non
...frigerio dell' ete...
Quell' uno e due e...
...gna sempre in...
...circonscritto,
Tre volte era c...
...quelli spirti...
...ad ogni me...
E io udi' n...

Esser potrà ch'al veder non vi noi.
Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce e rallegrano gli atti;
Così all'orazion pronta e devota
Li santi cerchi mostrar nuova gioia
Nel torneare, e nella mira nota.
Qual si lamenta, perchè qui si muoia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploia.
Quell'uno e due e tre, che sempre vive
E regna sempre in tre e due ed uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti con tal melodia,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno:
Ed io udi' nella luce più dia

... al veder non vi noi, cioè: che quest... rechi noia, fastidio agli occhi vostri:
... che vanno a ruota, cioè che cantando ...
Levan la voce. Movon la voce il cod. ... il cod. Ang. La voce movon e r... cod. Chig.
... torneare, cioè nel muoversi leggia...
... mira nota, mirabile canto.
... lamenta ec. Intendi: chi si la... giù per poscia vivere in cielo, ce... non vide quive, quivi in cielo, ... la pioggia eterna del beatifico lu... ti.
... ad ogni merto, cioè: la qual melod... rimunerazione a qualsivoglia merit... lat. munus.
... Splendente.

...L PARAD[ISO]

...o una voce ...esta,
...ll'Angelo a M...
Quanto fia lu... festa
...anto il nostro am...
...intorno cotal vesta
...hiarezza seguita l'ard...
...visione, e quella è ...
...a di grazia sovra suo valo...
...e la carne gloriosa e santa
...vestita, la nostra persona
...grata fia per esser tuttaquanta:
...erchè s'accrescerà ciò, che ne do...
...gratuito lume il Sommo Bene,

40

35 *una voce.* Intendi: la voce di Salomo...
36 *dell'angelo. Dall'angelo* leggono errone...
altri.
39 *Si raggerà* ec., cioè: spargerà d'intorno...
lume che ne circonda.
40 *La sua chiarezza* ec. Intendi: la chiarezza ve...
questa fulgida veste è a misura della nostra carità ve...
so Dio; e questa è a misura della visione onde som...
da Dio fatti beati; e la visione è tanto più chiar...
viva, quanto è maggiore la grazia che ci avvalora la v...
sta. *Seguirà* in luogo di *seguita* legge il Viviani ...
osserva che questa lezione meglio si accorda col rag...
gerà del verso antecedente.
42 *Quanta. Quanto* legge il Viviani ed altri; e...
forse meglio.
45 *Più grata* ec. Intendi: sarà più grata alle anime
stesse; perciocchè, come il P. disse al c. VI dell'Inf.,
quanto la cosa è più perfetta, più sente il bene e il
dolore. Questa spiegazione è del ch. Cesari, diversa da
quelle che ne danno gli altri espositori. Gli altri spie-
garono *più gradita a Dio*: ma di questo gradire
Dio non si vede esservi ragione alcuna.
47 *il Sommo Bene*, Iddio.

Lume, ch'a lui veder ne condiziona;
Onde la vision crescer conviene,
Crescer l'ardor, che di quella s'accende, 5
Crescer lo raggio, che da esso viene.
Ma sì come carbon, che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia,
Sì, che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia:
Nè potrà tanta luce affaticarne;
Chè gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò, che potrà dilettarne. 6
Tanto mi parver subiti ed accorti
L'uno e l'altro coro a dicere Amme,
...e ben mostrar disio de'corpi morti;
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
...er li padri, e per gli altri, che fur cari,
...nzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari
...re un lustro sopra quel, che v'era,
...isa d'orizzonte, che rischiari.

ch'a lui veder ec. Intendi: ne fa capaci a con... ...esso Dio.

Ma sì come ec. Intendi: ma siccome il carbo... ...luce la fiamma e vince quella colla vivaci... ...rio splendore a modo che la sua *parvenza*, ...*trarsi*, talmente si difende che non resta vin... ...dore della fiamma stessa; così la car... ...dopo la resurrezione, *in apparenza*, in ragi... ...ere, vincerà il lume onde sarà circondata ... *dì*, cioè tuttavia: *ricoperchia*, ricopr... ...ta.

...*e*, cioè amen, così sia.

...*lustro*, un lume.

...*rischiari*, cioè che divenga chiaro.

E sì come al salir di prima sera 70
Comincian per lo Ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;
Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall' altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro! 80
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato
Sol con mia donna a più alta salute.
Ben m'accors' io, ch' i' era più levato,

71 *nuove parvenze*, nuove apparizioni; sic
cosa cioè *la vista* delle stelle tanto è scarsa (
gione della luce solare che ancora si mostra),
e non pare che sia vera, cioè che veramente si f
dere.
73 *sussistenze*, sostanze.
75 *Di fuor dall' altre due* ec. Intend
diviso dalle descritte due corone di beati,
trico a quelle.
76 *O vero sfavillar* ec. Dice così perc
che in cielo risplende è mossa, spirata d
Spirito Santo, i cui raggi si riflettono
beate.
77 *candente*, biancheggiante.
80 *tra l'altre vedute* ec., cioè: tra g
ti veduti, *che non seguir la mente*, ch
no impressi nella memoria.
83 Qui Dante trapassa dal sole al
Marte.
84 *a più alta salute*, cioè a più a

o della stella,
à roggio, che l' usato.
re, e con quella favella,
i; a Dio feci olocausto,
alla grazia novella: 90
del mio petto esausto
ificio, ch' io conobbi
accetto e fausto;
lucore, e tanto robbi
endor dentro a' duo raggi,
Elios, che sì gli addobbi!
r da minori e maggi
ia tra i Poli del mondo
fa dubbiar ben saggi;
acean nel profondo 100

to riso ec., cioè per l'intenso ri-
iare della stella.
o.
favella ec. Intendi: cogli interni
nimo, che abbiamo comuni anche
anno favella diversa dalla nostra.
acrificio; e qui vale ringraziamento

icare; voce lat.
ndore: *robbi*, rossi. *Robbo* è voce
o *robeus*, come si legge in una an-
ferita dal Vossio nell'etimolog. della
presso lo Scaligero nelle note a Var-

: o eccelso Iddio, o luminoso Iddio.
In ebraico vale *eccelso*, in greco
, gli abbelli.
giori.
la via lattea. *Fa dubbiar* ec. fa du-
ca la vera cagione del suo risplen-

ti ec. cioè: così distinti a guisa di

Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno;
Che 'n quella Croce lampeggiava Cristo;
Sì ch' io non so trovare esemplo degno.
Ma chi prende sua croce, e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel, ch' io lasso,
Vedendo in quell' albor balenar Cristo.
Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso 110
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso.
Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi lunghe e corte
Muoversi per lo raggio, onde si lista

grandi e piccole stelle (quei raggi) facevano de... il corpo di essa (di Marte) quel venerabil segno... ce) che in un tondo, nel circolo, fanno due di... che si intersecano ad angolo retto.

103 *Qui vince* ec Intendi: qui il mio inge... mane vinto dalla memoria; qui non ho inge... basti a descrivere convenientemente con ... con similitudine condegna, ciò che mi ri... aver veduto in quella croce.

107 *mi scuserà* ec. mi scuserà, se le mie ... adeguano il subbietto.

109 *Di corno in corno*, cioè da un'estre... tra delle braccia e da capo a piedi della c... voc. alla voce *corno* § 11 e 13.

110 *lumi*, cioè anime beate.

114 *Le minuzie* ec. cioè quelle finissi... che si veggono in varie forme agitarsi p... le strisce di luce che entrano nella cas... o per le finestre o per altri fori.

115 *onde si lista* ec., onde è tagliat... bra che si ... enera per cagione dei ripar... imposte, le stuoie o simili altri inge... con arte oppone al sole.

bra, che per sua difesa
ngegno ed arte acquista.
ed arpa in tempra tesa
fan dolce tintinno
nota non è intesa; 120
i, che lì m'apparinno
la Croce una melode,
sanza intender l'inno.
s'io, ch'ell'era d'alte lode,
venia: Risurgi, e vinci,
e non intende, ed ode.
orava tanto quinci,
non fu alcuna cosa,
con sì dolci vinci.
parola par tropp'osa, 130

nento musicale.
ntendi: a colui che sente la dolcez-
ma non distingue chiaramente no-
si che sente la dolcezza dell'armo-
esperto della musica.
apparirono.
lodia.
d'alte lode, cioè che quella melo-
lodi; perocchè intesi chiaramente
isurgi e vinci. Queste parole di
inno in lode di G. C. trionfatore
ale lampeggiava in quella croce.
i. Vinco è spezie di salcio.
sa. Intendi: sembrerà troppo ardi-
parola sentendomi posporre il pia-
provare in vedere gli occhi belli di
acere che mi cagionavano gli ob-
ianeta Marte. Ma chi si avvede che
gni bellezza, cioè i cieli (*vivi* per-
preme intelligenze; *suggelli* per-
altrove, sono suggello alla cera mor-

Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai mirando, mio disio ha posa.
Ma chi s'avvede, che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch' io non m'era lì rivolto a quelli,
Escusar puommi di quel, ch' io m'accuso
Per iscusarmi, e vedermi dir vero;
Chè 'l piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa montando più sincero.

tale) *più fanno*, cioè tanto più comunicano altrui di bellezza, quanto più sono alti; e chi s'avvede che io non mi era rivolto *a quelli* (cioè ai predetti occhi di Beatrice), mi scuserà la detta mia parola, la quale io stesso confesso essere stata troppo ardita ec.

138 *Che 'l piacer santo* ec. Intendi: chè il piacer santo, cagionato dagli occhi di Beatrice, non venira per la mia predetta parola ad essere *dischiuso*, cioè escluso (intendi da maggioranza di altro piacere).

139 *Perchè si fa* ec. Perchè esso piacere, a mano a mano che si monta verso l'empireo cielo, si fa più puro, secondo che Beatrice si fa splendente di luce più viva al suo passare in più alta sfera.

DECIMOQUINTO

—

ARGOMENTO

u accoglie con grande amore il
dimostra, ch' egli era il padre
, da cui preso avea il cognome
lia: appresso gli narra i costu-
o al suo tempo in Firenze: in
e come seguendo l' Imperador
ri combattendo contro i Turchi
di Cristo.

lontade, in che si liqua
, che drittamente spira,
fa nell' iniqua,
a quella dolce lira,
le sante corde,
el Cielo allenta e tira.

lontate. Intendi: volontà benigna
beati) nella quale sempre *si liqua*,
nanifesta (dal latino *liquet*, *liquere*)
ome la cupidigia si manifesta nella
ose ec.
e ec. Intendi: fece tacere il canto di
ite, le quali sono dal P. chiamate
a che la destra del ciel ec., cioe
concordi quasi al modo che noi fae-
ella lira allentandole ed allungan-

ra, cioè accorda.

Come saranno a' giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
Ch' io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia
Chi per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell' amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
E pare stella, che tramuti loco,
Se non che dalla parte, onde s' accende,
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Tale dal corno, che 'n destro si stende,
Al piè di quella Croce corse un astro
Della costellazion, che lì risplende:
Nè si partì la gemma dal suo nastro;
Ma per la lista radïal trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro.

8 *Quelle sustanzie*, quegli spiriti beati.
13 *li seren*, sottintendi, notturni.
15 *sicuri*, cioè senza cura, disattenti; o, se vuole, fermi, fissi.
17 *Se non che dalla parte* ec. Intendi: se ci fa accorti non essere quel fuoco una stella che dalla parte d'onde acceso si mostra, non la viene a mancare in cielo, e che, compiuto il corso, si spegne. *Onde s' accende. Ond' ei s'* legge il cod. Vat. e scansa l' anfibologia.
19 *dal corno, che 'n destro* ec. Intendi: [illegible] cio destro della croce.
20 *un astro*. Intendi: l' anima di Cacciaguida, di cui si dirà poi.
22 *Nè si partì* ec. E quello splendore, quello spirito risplendente non si dipartì, nel suo [illegible] dalla sua lucente striscia posta in forma di [illegible] tenendosi dentro ad essa trascorse che parve [illegible]

ra d' Anchise si porse,
nostra maggior Musa)
to del figliuol s' accorse.
neus, o super infusa
ut tibi, cui
coeli janua reclusa! 30
ume; ond'io m' attesi a lui:
alla mia donna 'l viso
indi stupefatto fui;
agli occhi suoi ardeva un riso
ssai co' miei toccar lo fondo
zia e del mio Paradiso.
re ed a veder giocondo
to al suo principio cose,
esi, sì parlò profondo:
fon mi si nascose, 40
ità; chè 'l suo concetto

aggior musa, cioè il maggior poeta
Virgilio.
r ec. O sangue mio, o divina grazia in
role! A chi fu mai, come sarà a te, di-
te la porta del cielo? Forse il P. fa
sto latino a Cacciaguida per dinotare
mpi di questo suo trisavolo.
e quindi ec., cioè dalla parte della
alla parte di quel lume.
l' ultimo segno.
ncipio, cioè al principio del suo par-
sanguis meus).
profondo, cioè con sì profondi con-

concetto ec. Intendi: che il suo con-
pose al segno del concetto mortale, si
ell' intender nostro. Non perchè così
o, ma per necessità, cioè per quella
concetto all' altezza dell' affetto.

Al segno de' mortai si soprappose.
E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfocato, che'l parlar discese
Inver lo segno del nostro 'ntelletto,
La prima cosa, che per me s'intese,
Benedetto sie Tu, fu, trino ed uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese;
E seguitò: Grato e lontan digiuno
Tratto, leggendo nel maggior volume,
U' non si muta mai bianco, nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume, 50
In ch' io ti parlo, mercè di colei,
Ch'all' alto volo ti vestì le piume.
Tu credi, ched a me tuo pensier mei
Da quel, ch' è primo, così come raia

43 *E quando l'arco* ec. Metafora corrispon
al segno, allo scopo, al quale mirava l'affetto. I
e quando venne meno l'ardenza dell'affetto,
il parlar suo si fece meno profondo e venne a
zionarsi colle forze dell'intelletto umano.
44 *Fu sì sfocato*. *Fu sì scoccato* legg
col cod. Marc. N. 30; ed è assai bella lezio
47 *Benedetto* ec. cioè *sii Tu* benedetto
ed uno, che verso la mia prosapia sei tan
49 *E seguitò* ec. E seguitò: figlio, m
ec. che a salire quassù ti diede valore,
hai fatto cessare un piacevole desideri
(che ti parlo dentro a questo sple
lungo tempo, e che nacque per aver
venire nel volume divino, in cui le
sono sempre bianche, e le scritte,
ta mai lo scritto in alcuna di esse
55 *mei*, passi; dal lat. *meo*, *as*.
56 *Da quel ch' è primo*, cioè
dalla mente di Dio manifesta a
ec. Intendi: così come raggia,
ma dall'unità a tutti nota il nu

Come la prima egualità v'apparse,
D'un peso per ciascun di voi si fenno;
  Perocchè al Sol, che v'allumò ed arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
  Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion, ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
  Ond'io, che son mortal, mi sento in qu
Disagguaglianza; e però non ringrazio,
Se non col cuore alla paterna festa.
  Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
  O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice:

e l'attitudine a bene esprimerla si fecero in ci di voi di un medesimo peso, di un medesimo subitochè *la prima egualità*, cioè Iddio, vi visibile per mezzo della luce sua benefica.

77 *en*: è sincope di enno, cioè sono.

79 *voglia*, affetto; *argomento*, senno.

80 *a voi è manifesta*. Sottintendi: per la q sa che già in voi stessi ne aveste e molto più la vedete in Dio.

81 *Diversamente* ec. Intendi non volano d cioè: la brama s'innalza assai più del sapere.

84 *alla paterna festa*, cioè alla festa che m con affetto paterno.

85 *topazio*. È gemma lucidissima: qui sta p luce.

86 *questa gioia preziosa* ec., cioè: questa sa croce adorni.

87 *sazio*, soddisfatto, consapevole.

88 *O fronda mia*, cioè: o uomo, che a l'albero del mio casato. *La tua radice*: ch che ha detto qui sopra: O fronda mia.

, rispondendo femmi. 90
se: Quel da cui si dice
, e che cent'anni e piue
nte in la prima cornice,
, e tuo bisavo fue:
che la lunga fatica
con l'opere tue.
uro dalla cerchia antica,
ancora e Terza, e Nona,
e sobria e pudica.
enella, non corona, 100

si dice ec. Intendi: colui dal quale
a preso il cognome degli Alighieri.
la prima cornice, cioè il cerchio
del Purgatorio, ove sono i superbi.
erchio de'superbi, perchè Dante ivi
tanti altri? A questa domanda ri-
o sig. Parenti così: Dante nel Pur-
l'incontro del suo *bisavo* Alighie-
nzione soltanto per bocca di Caccia-
attandosi di una figura spiacente e
er lui stesso, l' abile artista, conci-
enza e la verità, doveva preferire di
tano in iscorcio, piuttosto che da vi-
.

tica, cioè la fatica di portare gra-
quel peso che fa andar curvati i su-
rio.

tue, cioè colle opere meritorie fat-
lui.

ia antica, dal circuito delle an-

oglie ec. Sulle mura vecchie di Fio-
iesa chiamata Badia, che sonava ter-
tre ore.

catenella ec., non avea donneschi
.

Non donne contigiate, non cintura,
Che fosse a veder più che la persona.
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote:
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò, che 'n camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellato', che com'è vinto

101 *Non donne contigiate*, cioè non donn
adornassero di quelle calze solate col cuoio e
te intorno al piè, le quali si chiamavano con
10[illegible] *che 'l tempo e la dote* ec. Intendi: e
del maritarsi delle fanciulle e la dote loro n
stavano dalla giusta misura: cioè le fanciull
tavano nell'età conveniente al matrimonio
loro era proporzionata alle rispettive fort
106 *Non avea case* ec. Intendi non era
case per gli esigli cagionati dal parteggia
non vi erano palagi con appartamenti su
bricati a pompa ed a superbia di pochi ab
107 *Sardanapalo*. Ultimo re degli A
molle e libidinoso.
109 *Montemalo*. Appellavasi Montem
di Dante il monte oggi detto Montemar
agli occhi del viatore che da Viterbo
ma si presentava la veduta di quella ci
monte Uccellatoio si presenta Firenze
essa per la via di Bologna. Dice il P. c
non era ancora vinto dall' Uccellatoio,
ficare che le fabbriche e le torri superb
essendo ancora edificate, Roma non e
in grandiosità da Fiorenza.
110. 111 *com'è vinto*. — *Nel monte*
di: come nel suo ingrandire l'Uccellat
ze) vince Montemalo (cioè Roma), co
suo ruinare per cagione delle discord

così sarà nel cielo.
erti vid'io andar cinto
so, e venir dallo specchio
enza 'l viso dipinto:
de' Nerli, e quel del Vecchio
alla pelle scoverta,
al fuso, ed al pennecchio:
el e ciascuna era certa
ltura, ed ancor nulla
a nel letto deserta. 120
giava a studio della culla,
sava l'idioma,
fri e le madri trastulla:
ndo alla rocca la chioma
on la sua famiglia
di Fiesole, e di Roma.
allor tal maraviglia

n Berti ec. Fu de' Ravignani, nobile
ta e padre della famosa Gualdrada.
. cioè colla cintura di cuoio con fib-

, cioè: vidi ciascun individuo della
lie de' Nerli e del Vecchio alla pelle
pelle) cioè vestiti di pelle senza or-
ti.
nate! ec. Intendi: ciascuna era certa
n esiglio, e nessuna era lasciata in ab-
rito che andasse a mercantare in Fran-

cioè al governo.
suta. allor ec. Intendi: a quei tempi
ro fatto maravigliare la gente costu-
pere di una Cianghella e di un Lapo
e in questi nostri corrottissimi tempi
vigliare le virtù di Cincinnato e di

Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato, e Corniglia. 130
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
Maria mi diè, chiamata in alte grida;
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di Val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo 'mperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizi

Cornelia. *Cianghella*. Donna dissoluta dell
di quelli della Tosa.
128 *Lapo Salterello*. Giureconsulto fiore
to litigioso e maledico.
133 *Maria mi diè* ec. Intendi: la Ve
invocata da mia madre ne' dolori del par
alla luce.
137 *di Val di Pado*. Dalla valle del
ferrarese. Il Boccaccio afferma la donna
da fosse da Ferrara: e questa affermazi
chi pensa che per val di Pado debba in
ma o Verona.
138 *E quindi* ec: Intendi: e quin
Alighieri per cagione di tua madre,
casa.
139 *Currado*. Currado III imper
140 *mi cinse della sua milizia*,
titolo di suo cavaliere.
141 *incontro alla nequizia* ec.
sima legge di Maometto, il cui p
ce Dante, del pontefice romano, s
Terra Santa, che di giustizia so

ARGOMENT

Cacciaguida racconta al Poe
ed in qual luogo egli fosse
allora fosse popolata Fir
scia del disordine in essa
gion de' novi casati; in oltr
delle antiche ed onorate fa
al suo tempo in quella citt

O poca nostra nobiltà di
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro
Mirabil cosa non mi sarà m
Chè là, dove appetito non si t
Dico nel Cielo, io me ne glor
Ben se' tu manto, che tosto
Sì che, se non s'appon di die
Lo tempo va dintorno con le

3 *langue*, è infermo e frale.

he prima Roma sofferie, 10
a famiglia men persevra,
ron le parole mie:
trice, ch'era un poco scevra,
:ve quella, che tossio
llo scritto di Ginevra.
:iai: Voi siete'l padre mio;
a parlar tutta baldezza;
le sì, ch'i'son più ch'io.
rivi s'empie d'allegrezza
ia, che di sè fa letizia, 20
sostener, che non si spezza.
inque, cara mia primizia,
vostri antichi, e quai fur gli anni,
aro in vostra puerizia?

' ec. Intendi: io cominciai la mia preghie-
iida col pronome *voi* invece del pronome
lo l'uso introdotto dal papa, che in i-
ire *mio* ed *io* disse *nostro* e *noi* (e que-
i moltitudine si usavano forse perchè a
si stabiliva a bene pubblico e della Chie-
ino molte volontà) e quindi i soggetti a
stro e *voi*.
'a sua famiglia Intendi: il qual uso og-
etti non seguitano più tanto quanto da

in poco scevra, cioè: che era stata un po-
e durante questo ragionamento.
uella che tossio. Intendi: come la fante
accorgendosi del primo pericoloso passo
a padrona nell'amore di Lancillotto, tos-
e Beatrice fece a me sorridendo, per segno
rovava il *voi* da me proferito.
è fa letizia ec. Intendi: che si rallegra
che ella può contenere tanta allegrezza
rsi, cioè senza rimanere oppressa, o si-

Ditemi dell'ovil di San Giovanni,
Quant'era allora, e quali eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
Come s'avviva allo spirar de' venti
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a' miei blandimenti; 30
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,

25 *dell'ovil* ec. Intendi: del popolo che ha
protettore S. Giovanni, cioè de' Fiorentini. *E quante era*
26 *e quali eran le genti* ec.
legge il Viviani.
30 *blandimenti*, cioè dolci parole di
lode.
33 *non con questa moderna favello*
questo volgar fiorentino, ma colla ling
de' tempi suoi.
34 *da quel dì* ec., cioè dal giorno
ne di G. C., quando l' arcangelo G
Maria, al giorno che mia madre r
fuoco, cioè questo pianeta di Mar
dersi sotto *la pianta*, le piante,
lazione del leone cinquecento cir
te. Gli accad. della Cr. legg
cinquecento cinquanta- E tre
fu seguita nella prima ediz.
recate dall' editor padovano
persuadono che la lezione da
cinquanta E trenta fiate
i vecchi comentatori). Il gi
giorni 686, ore 22, min.
due anni solari. Moltiplic
per cinquecento cinquan
to Cacciaguida tra il
litare sotto l' imperato
ma del 1152 o certame
le quali due epoche

ii: Da quel dì, che fu detto *Ave*,
in che mia madre, ch'è or santa,
di me, ond'era grave,
Leon cinquecento cinquanta
fiate venne questo fuoco
umarsi sotto la sua pianta.
tichi miei ed io nacqui nel loco, 40
truova pria l'ultimo sesto
che corre il vostro annual gioco.
a' miei maggiori udirne questo;
furo, ed onde venner quivi,
er, che ragionare, onesto.
oler, ch' a quel tempo eran ivi
e arme tra Marte e 'l Batista,

...uo *leon* ec. *Al sol leon* legge il Viviani con
... Friuli. e coll' ediz. di Folig. e di Nap.;
lezione.

... *antichi miei* ec. Firenze si stende da le-
...ente lungo l'Arno. Era anticamente di-
...rti che si chiamavano sesti o sestieri, i qua-
...ravano in ordine opposto alla corrente del
... ancora da sapere che contro la corrente di-
...vano movere i cavalli barberi nella festa
... S. Gio. Battista. Ciò posto intendi: i miei
... io nascemmo in quel sito ove il cavallo
... veloce nel vostro annual giuoco, incontra
...estiere.

...*otere arme* ec. *Da portar arme* legge la
... altre ediz.; ma la lezione *da potere*, è da
Questo modo elittico è usitatissimo nel-
. Eccone esempi: Il Cecch. *Gli parve*
...ane, da non potere a' disagi del mare.
... nov. 214. *Camminando con la caval*
...llo male poteva quella soma. — *Tra*
Battista. Intendi: tra Pontevecchio, dove
...ca statua di Marte sopra Arno, e il Batti-
...sto era lo spazio occupato dalla città nel

Erano 'l quinto di quei, che son vivi:
Ma la cittadinanza, ch' è or mista 50
Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine,
Pura vedeasi nell' ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti, ch' io dico, ed al Galluzzo,
Ed a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d' Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l' occhio aguzzo!
Se la gente, ch' al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna,
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merc
Che si sarebbe volto a Simifonti

tempo antico. Altri spiegano: tra lo spazio del
che corse dall' età in che Marte fu tenuto pr
di Firenze, a quella in che S. Gio. Battista fu
tettor vero.

50 *Di Campi* ec. Luoghi del contado di F
51 *nell' ultimo* ec. cioè fino all' ultimo
nello.

52 *O quanto fora* ec. Intendi: oh quan
stato meglio aver vicine quelle genti, che a
cittadine e domestiche, e meglio avere il
fine al Galluzzo e a Trespiano (luoghi sul
Firenze) che averli dentro le vostre mura
alla città!

56 *Del villan d' Aguglion* ec. Intendi: B
glione e M. Bonifacio da Signa barattieri.
58 *Se la gente* ec. Intendi: se la gente
santo istituto traligna non fosse fatta
drigna agli imperatori, ma fosse loro be
suol essere la madre al figliuolo.
62 *Che si sarebbe volto* ec. Intendi;
ritornato a Simifonte, sua terra nat
avolo vivea di limosina.

dove andava l'avolo alla cerca.
riesi Montemurlo ancor de' Conti:
nsi i Cerchi nel pivier d'Acone,
e in Valdigrieve i Buondelmonti.
mpre la confusion delle persone
ipio fu del mal della cittade,
del corpo il cibo, che s'appone.
cieco toro più avaccio cade, 70
cieco agnello; e molte volte taglia
meglio una, che le cinque spade.
tu riguardi Luni, ed Urbisaglia,
non ite, e come se ne vanno

riesi Montemurlo ec. Montemurlo era ca-
de' conti Guidi, i quali lo venderono per non
difendere dai Pistoiesi. Intendi dunque: se i
ni fossero stati padroni della Toscana, i conti
avrebbero venduto Montemurlo.
l pivier ec. cioè nel contenuto della giuri-
della pieve di Acone. *Piever* è voce confor-
a *pieve* da cui deriva, e *piever* legge con due
Viviani.
aldigrieve. È luogo nel fiorentino donde i
monti vennero a Firenze. È detto così dal
reve.
ome del corpo ec. Intendi: come è principio
e del corpo il cibo che ad altro cibo s'appone,
mescolanza dei cibi diversi, così la confusione
rsone fu principio del male della città di Fi-

toro ec. Con queste similitudini vuol mo-
la forza di molto popolo non è sempre suf-
produre buoni effetti. *Più avaccio*, più pre-
cinque spade. Qui forse l'articolo *le* è
vezzo di lingua.
i. Città già capo della Lunigiana ed oggi
Urbisaglia. Città già grande, or piccolo

Diretro ad esse Chiusi, e Sinigaglia,
Udir, come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa, nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte, 80
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
E come 'l volger del Ciel della Luna
Cuopre ed iscuopre i liti sanza posa,
Così fa di Fiorenza la Fortuna:
Per che non dee parer mirabil cosa
Ciò, ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, ed Alberichi,
Già nel calar illustri cittadini:
E vidi così grandi, come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca
E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostichi.

77 *nè forte*, cioè nè difficile a credere.
80 *ma celasi* ec. Intendi : ma la morte di
cosa che dura molto si cela a voi che durate
81 *e le vite* ec., sottindendi : vostre.
82 *E come 'l volger* ec. Intendi : E co
del cielo della luna (secondo l'opinione
è cagione che per lo flusso del mare si c
discoprano i lidi; così la fortuna è cagio
renza or sia coperta or discoperta di a
per gli esigli frequenti e il richiamo deg
86 *alti*, cioè antichissimi. *Altri* legg
90 *Già nel calare*. *Callare*, legge
è assai buona lezione, secondo la qu
già nel Callare, cioè nella Callaia d' in
tà, dove quelle famiglie abitavano, er
tadini. I seguenti versi, che similm

la porta, che al presente è carca
'a fellonia di tanto peso
o fia iattura della barca,
i Ravignani, ond'è disceso
Guido, e qualunque del nome
Bellincione ha poscia preso.
della Pressa sapeva già come 100
si vuole, ed avea Galigaio
n casa sua già l'elsa e 'l pome.
le era già la Colonna del Vaio,
i, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
e quei che arrossan per lo staio.

iogo dell'abitazione delle famiglie fiorenti-
rmano la lezione *Callare.*
ra la porta ec. Intendi: in su la porta di S.
esso la quale abitano oggi i Cerchi di parte
cui fellonia è tanta che sarà causa della per-
lla repubblica; abitava già la famiglia detta
ani. Il conte Guido discese da una figliuo-
cion Berti. *Poppa* invece di *porta* leggo-
le stampe. Questa lezione è sostenuta dal
a combattuta con sì valide ragioni dal sig.
he nessuno, secondo che io penso, vorrà
pa alla lezione comune (V. nell'ediz. di
ta a questo luogo).
della barca, cioè perdizione della re-

della Pressa ec., cioè il primogenito
della Pressa sapeva le arti di ben go-
casa de'Galigai erano già i distintivi
i quali erano l'avere dorata *l'elsa e*
'impugnatura della spada.
era ec. Intendi: ed illustre era già la
li o, come altri vuole, dei Billi, la qua-
cudo in campo rosso una colonna o
lella pelle del vaio.
'arrossan ec. Intendi: e quelli che

Già venìa su, ma di piccola gente,
che non piacque ad Ubertin Donato,
che 'l suocero il facesse lor parente. 120
Già era 'l Caponsacco nel mercato
sceso giù da Fiesole, e già era
buon cittadino Giuda, ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera:
nel picciol cerchio s'entrava per porta,
che si nomava da quei della Pera.
Ciascun, che della bella insegna porta
del gran Barone, il cui nome, e 'l cui pregio
la festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio; 130

ma di piccola gente; cioè di umile principio, ... e vile stato.

Che 'l suocero ec. Il sig. Parenti nota che il ... stesse ed altri ottimi testi leggono *Che poi il ... il fe' lor parente*. Il Perazz. vorrebbe che ... autorità di altri testi si leggesse. *Che poi 'l suo... il fosse lor parente*. Il verso più naturale è ... che qui abbiamo posto nel testo.

nel mercato, cioè nella contrada detta Merca... ...io.

Giuda ec., cioè Giuda Guidi e la famiglia de... ...ngati.

Che si nomava ec. Intendi: che da quelli del... , cioè da una famiglia privata, prendeva nome ...ta della città e si chiamava Porta Peruzza.

Ciascun ec., Intendi: le famiglie Pulci, Ner... ...galandi, Giandonati e quei della Bella, che ...me loro inquartano quella del barone Ugo, che, ...rio in Toscana per Ottone III. Quest' Ugo ...orì in Firenze, ha tutti gli anni onori e lodi il ... Tommaso, nella chiesa ove è sepolto.

Da esso ebbe milizia ec., cioè: ebbe onore e *di* cavaliere.

e le più alte cime più percuote;
iò non fa d'onor poco argomento.
erò ti son mostrate in queste ruote,
monte, e nella valle dolorosa
l'anime, che son di fama note:
hè l'animo di quel, ch'ode, non posa,
erma fede per esemplo, ch'haia 140
ua radice incognita e nascosa,
è per altro argomento, che non paia.

35 *E ciò non fa. E ciò non fia* legge colla Nidob.
omb.
39 *Chè l'animo* ec. Intendi: chè l'animo di chi
on si quieta nè dà fede agli esempi che si pon-
dinanzi alla sua mente, se questi hanno *radice*
gnita e nascosa, cioè se questi sono tolti da
ne basse e sconosciute. Gli esempi onde si fanno
si i vizi e desiderabili le virtù, si deono prendere
rsone d'alto affare.
40 *haia*, abbia.
2 *che non paia*, che non si mostri assai manife-

CANTO DECIMOSETTIM

ARGOMENTO

Ricerca Dante da Cacciaguida que
intorno gli accidenti di sua vita
sagitigli nell' Inferno, e nel Purg
di Cacciaguida prenuncia al P
dalla Patria, ed il suo rifugio
gnori della Scala. In fine lo e
re quanto avea nel viaggio ve

Qual venne a Climenè, per
Di ciò ch' avveva incontro a sè
Quei, ch' ancor fa li padri a' fi
Tale era io, e tale era senti
Da Beatrice, e dalla santa lam
Che pria per me avea mutat
Per che mia donna: Man

1 *Qual venne* ec. Intendi:
sempio di cui fa che i padri
discendere alle domande de'
ne sua madre per farsi certo
figliuolo d'Apollo, secondo
io, cioè così ansioso era io,
Beatrice ec.
5 e dalla *santa lampa*
di Cacciaguida, che dal d
recato a piè d'essa per

› mi rivolsi all'amoroso suono
mio conforto; e quale io allor vidi
li occhi santi amor, qui l'abbandono:
on perch'io pur del mio parlar diffidi, 10
per la mente, che non può reddire
ra sè tanto, s'altri non la guidi.
'anto poss'io di quel punto ridire,
rimirando lei, lo mio affetto
ero fu da ogni altro disire,
'in che 'l piacere eterno, che diretto
ggiava in Beatrice, dal bel viso
contentava col secondo aspetto.
Vincendo me col lume d'un sorriso,
mi disse: Volgiti, ed ascolta, 20
non pur ne' miei occhi è Paradiso.

ava, alleggerisce, ogni torto col distribuire i pre-
i castighi con giustizia. *Pensa a Colui* legge il
Cassin.
all'amoroso suono, cioè alla voce amorosa della
na che mi confortava.
abbandono, tralascio.
Non perch'io ec. Intendi: non solamente perchè
isperi di trovar parole efficaci, ma per cagione e-
lio della memoria che non può rappresentare
entemente l'immagine veduta se non è aiutata
azia celeste.
quel punto, cioè di ciò che in quel punto

in che 'l piacere ec. Intendi: mentre che il di-
me che direttamente raggiava in Beatrice dal
di lei, mi contentava *col secondo aspetto*,
*con*trario venire agli occhi miei, ella, con un
*tog*liendomi da quella beata contemplazio-
sse: *Volgiti* ec., cioè: volgiti e ascolta; chè
ente è paradiso negli occhi miei (cioè nella
zione della teologia), ma ancora negli e-
i suoi sui virtuosi.

Per che la voglia mia saria contenta
D'intender qual fortuna mi s'appressa;
Che saetta previsa vien più lenta.
Così diss' io a quella luce stessa,
Che pria m'avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle
Già s'invescava, pria che fosse anciso
L'Aguel di Dio che le peccata tolle,
Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell' amor paterno
Chiuso, e parvente del suo proprio riso
La contingenza, che fuor del quader
Della vostra materia non si stende,

bica: così pensa il Lomb. Altri è d'avviso
tetragono intenda *tetraedro*, la piran
di quattro triangoli uguali ed equilater
il più fermo di tutti i corpi è simbolo
lità Quale che si sia dei due il signif
tetragono, qui figuratamente vale: d
invincibile ai colpi dell'avversa fortu
30 *confessa*, confessata, manifest
31 *Nè per ambage* ec. Non per
onde gli idolatri erano invescati,
morte di G. C.
34, 35 *con preciso-Latin*, cioè
favellare. *Quell'amor paterno* e
roso progenitor mio, nascosto
splendore, pel quale, dando seg
si più vivace, si faceva *parven*
37 *La contingenza* ec. ate
possono essere o non essere (l
si estende *fuor del quaderno*
del perimetro delle cose de
chè nel mondo celestiale de
legge immutabile) sono tu
Dio.

quale è il trasmutare in picciol varco
mpo in bianca donna, quando 'l volto
ì discarchi di vergogna il carco;
l fu negli occhi miei, quando fui volto,
o candor della temprata stella
, che dentro a sè m'avea ricolto.
vidi in quella Gioviäl facella
'avillar dell'amor, che lì era, 70
are agli occhi miei nostra favella.
come augelli surti di riviera,
i congratulando a lor pasture,
io di sè or tonda, or lunga schiera;
dentro a' lumi sante creature
tando cantavano, e faciénsi
, or I, or L in sue figure.
ima cantando a sua nota moviénsi:

E *quale è il trasmutare* ec. Intendi: e come in lo spazio di tempo il volto di donna che la ver-deponga trasmutasi di rosso in bianco.
Tal fu negli occhi miei ec. Intendi: tal fu Bea-che, di rossa che ell'era per la rosseggiante lu-Marte, in un subito bianca divenne agli occhi cagione dei raggi temperati di Giove, sesto Con questa immagine il P. vuol esprimere la on che trapassò dall'uno all'altro pianeta.
vial, di Giove.
nare agli occhi miei ec. Intendi: rappre-*gli* occhi miei lettere, caratteri usati in Ita-

con gratulando ec., cioè quasi rallegran-*al* luogo dove trovano il pascolo.
ec. Sono le tre prime lettere della pa-*del detto* scritturale: *Diligite iustitiam terram*, come si vedrà più sotto.
nota ec. Intendi: accompagnavano il dan-loro.

Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento, nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute. 90
A lui t'aspetta, ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e medici:
E porteráne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai; e disse cose
Incredibili a quei, che fia presente.
Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Di quel, che ti fu detto: ecco le insidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però, ch'a' tuoi vicini invidie,

go VII. Questo pontefice, dopo aver promosso Arri
go all'imperio, favorì i nemici di lui.
83 *Parran.* Appariranno.
88 *A lui t'aspetta*, cioè: a lui ti riserba.
91 *E porteráne.* E porteraine. Intendi: e di lui
porterai scritto nella tua memoria, senza appale
ad alcuno, queste cose che io ti predico.
93 *a quei* ec., a quello, a colui. I cod. Cas
Vat. e Ang. leggono: *a quei che fien pre*
questo caso *quei* sarà voce del plurale, e pr
verbio che vale di *presente*: e intenderai
li a coloro che co' propri occhi le vedran
94 *le chiose* ec., cioè: le interpretaz
ti fu rivelato nell'inferno e nel purgat
96 *Che dietro a pochi giri* ec., cio
gi da te per poche rivoluzioni del so
ni, dopo i quali ti saranno manifes
67 *Non vo' però* ec. Intendi: io
tu invidii i tuoi concittadini; p
tua vita per durare oltre quel
perfidia loro sarà punita, tu sa
98 *S'infutura* ec. *Fia fut*
l'Ang., sia 'n futuro il Chi

ome nel percuoter de' ciocchi arsi 100
› innumerabili faville,
i stolti sogliono augurarsi,
ger parver quindi più di mille
salir quali assai, e quai poco,
'l Sol, che l'accende, sortille:
ìetata ciascuna in suo loco,
e'l collo d'un' Aquila vidi
entare a quel distinto foco.
che dipinge lì, non ha chi 'l guidi,
guida, e da lui si rammenta 110
virtù, ch'è forma per li nidi.
a beatitudo, che contenta

legl' interpreti. Al Lomb. piace d'intendere
ell'unità dell' impero, ossia dell' universale
ia, che Dante tiene che da Dio sia ordinata
e del mondo; o meglio con Benvenuto: can-
lando la divina giustizia, che move quelle a-
ontemplare essa giustizia.
de gli stolti ec. Allude a quel vulgare au-
alcuni, allora che veggono sorgere dai cioc-
ille, fanno a se stessi dicendo: oh avessi io
ini d'oro!
come 'l sol: sì come Iddio: *sortille*, le di-

quel distinto foco, cioè a quello splendore
lall'altro ch'era rimasto alle parti dell'aqui-
sse.
ei ec. Iddio.
rammenta ec: si riconosce quella virtù che
er li nidi, cioè quella virtù che pei nidi di
ccelli è forma, è formatrice dei corpi di es-
O meglio: si riconosce quella virtù che è
avo per dar la forma, l'essere alle cose. *Ni-*
ido i lat., era genere di vaso così chiamato
a similitudine dei nidi degli uccelli.
altra beatitudo. L'altra beatitudine, cioè

lle cime più percuote;
d'onor poco argomento.
mostrate in queste ruote,
nella valle dolorosa
che son di fama note:
10 di quel, ch'ode, non posa,
e per esempio, ch' haia 140
: incognita e nascosa,
:o argomento, che non paia.

on fa. E ciò non fia legge colla Nidob.

timo ec. Intendi: chè l'animo di chi
eta nè dà fede agli esempi che si ponlla sua mente, se questi hanno *radice*
nascosa, cioè se questi sono tolti da
: sconosciute. Gli esempi onde si fanno
desiderabili le virtù, si deono prendere
to affare.
bia.
paia, che non si mostri assai manife-

mi rivolsi all'amoroso suono
nio conforto; e quale io allor vidi
occhi santi amor, qui l'abbandono:
n perch'io pur del mio parlar diffidi, 10
er la mente, che non può reddire
sè tanto, s'altri non la guidi.
nto poss'io di quel punto ridire,
rimirando lei, lo mio affetto
o fu da ogni altro disire,
a che 'l piacere eterno, che diretto
iava in Beatrice, dal bel viso
ontentava col secondo aspetto.
ncendo me col lume d'un sorriso,
mi disse: Volgiti, ed ascolta, 20
non pur ne' miei occhi è Paradiso.

a, alleggerisce, ogni torto col distribuire i pre- castighi con giustizia. *Pensa a Colui* legge il Cassin.

l'amoroso suono, cioè alla voce amorosa della che mi confortava.

bbandono, tralascio.

Non perch'io ec. Intendi: non solamente perchè eri di trovar parole efficaci, ma per cagione e- o della memoria che non può rappresentare nientemente l'immagine veduta se non è aiutata grazia celeste.

li quel punto, cioè di ciò che in quel punto

Fin che 'l piacere ec. Intendi: mentre che il di- ume, che direttamente raggiava in Beatrice dal so di lei, mi contentava *col secondo aspetto*, ol secondario venire agli occhi miei, ella, con un o distogliendomi da quella beata contemplazio- i disse: *Volgiti* ec., cioè: volgiti e ascolta; chè olamente è paradiso negli occhi miei (cioè nella mplazione della teologia), ma ancora negli e- i degli uomini virtuosi.

Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: In questa quinta soglia
Dell'albero, che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira ne' corni della Croce:
Quel, ch'io or nomerò, lì farà l'atto,
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
Io vidi per la Croce un lume tratto,

22 *Come si vede* ec., cioè come alcu
scorge solo negli occhi l'amore, se è tan
l'anima tenga volta a se; così ec.
25 *del fulgor santo*, della luce ov'e
Cacciaguida.
28 *E cominciò*: I codd. Vat. e Ang.
cominciò. *In questa quinta soglia*
questo pianeta di Marte, che è la q
quinto grado del paradiso, *che vive*
cioè che ha vita dal divino lume, ch
l'alto luogo ove Dio risiede.
30 *E frutta sempre* ec., cioè:
beato e non avrà mai fine.
33 *Sì ch'ogni musa* ec., cioè:
vrebbe abbondante e degna mater
35 *Lì farà l'atto* ec. Intendi:
croce farà quello stesso fiamme
(elettrico) che veloce trascorre
37 *Io vidi per la croce* ec. I
tro la croce spinto un lume da

suè, com'ei si feo:
l dir prima che 'l fatto. 40
dell'alto Maccabeo
un altro roteando;
ferza del paleo.
arlo Magno, e per Orlando
lo mio attento sguardo,
segue suo falcon volando.
sse Guiglielmo, e Rinoardo,
ottifredi la mia vista
Croce, e Roberto Guiscardo.
l'altre luci mota e mista

iagnida) *si feo*, fece ciò che ei disse di vo-
si spiega questo luogo, e parmi assai veri-
il P. Parenti. Giosuè, come è notissimo, fu
l popolo ebreo.
a fu noto il dir ec., cioè: e il sentire pro-
ome e il vedere quel lume a trascorrere per
rono ad un tempo.
l nome ec. cioè al nome di Giuda Macca-
berò il popolo ebreo dalla tirannide di An-

tizia ec. Intendi: e l'allegrezza era cagione
lume roteasse a guisa di paleo. *Paleo* è uno
to col quale giuocano i fanciulli, facendolo
on una ferza.
rlo Magno. Imperatore e re di Francia. *Or-*
Conte d'Anglante, paladino di Carlo Magno.
oscia trasse ec. cioè: poscia trassero la mia vi-
mio sguardo *Guiglielmo* ec. Guglielmo fu
'Oringa, e figliuolo del conte di Narbona. *Ri-*
. Fu parente del predetto Guglielmo. *Gotti-*
Gottifredi di Buglione, che conquistò Gerusa-
e ne fu fatto re.
Roberto Guiscardo Fu normanno e fece gran-
prese in Sicilia.
Indi tra l'altre ec. Intendi: indi l'anima splen-

Mostrommi l'alma, che m'avea parlato,
Qual'era tra i cantor del Cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere
O per parole, o per atto, segnato;
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere.
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza;
Sì m'accors'io, che 'l mio girare intorno
Col cielo 'nsieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.

dente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva
mossasi e riunitasi all'altre sue compagne, m
strò quale artista ella fosse tra i cantori del
ciocchè ricominciò a cantare.
53 *il mio dovere*, cioè quello che a me si e
di fare, significato o dalle parole sue o da' su
55 *mere*, pure, serene.
57 *Vinceva gli altri* ec. La quale giocon
occhi di Beatrice vinceva, superava, *il sol*
to cioè gli antecedenti sguardi giocondi e
ultimi (de' quali vedi al v. 8). Che *solere*
Salv. Betti, voglia qui dire *sole*, *splendo*
stantivo l'addiettivo francese *solaire*? Par
risimile. *Vinceva l'altre*, cioè le altre sem
ge il cod. Flor.
61 *Sì m'accorsi* ec. Intendi: così io v
miracolo sì adorno, cioè il sembiante di B
più maraviglioso, mi accorsi che il mio g
la terra col moto del primo mobile av
una maggiore circonferenza; cioè mi ac
era elevato a più alto cielo.
(61) Qui il P. passa da Marte in Giove

è il trasmutare in picciol varco
n bianca donna, quando 'l volto
archi di vergogna il carco;
agli occhi miei, quando fui volto,
lor della temprata stella
lentro a sè m' avea ricolto.
n quella Giovïal facella
r dell' amor, che lì era,
li occhi miei nostra favella.
augelli surti di riviera,
ratulando a lor pasture,
è or tonda, or lunga schiera;
a' lumi sante creature
cantavano, e facíensi
or L in sue figure.
antando a sua nota movíensi;

70

le è il trasmutare ec. Intendi: e come in
io di tempo il volto di donna che la ver-
ga trasmutasi di rosso in bianco.
negli occhi miei ec. Intendi: tal fu Bea-
li rossa che ell'era per la rosseggiante lu-
ia un subito bianca divenne agli occhi
ione dei raggi temperati di Giove, sesto
questa immagine il P. vuol esprimere la
che trapassò dall'uno all'altro pianeta.
la di Giove.
re agli occhi miei ec. Intendi: rappre-
occhi miei lettere, caratteri usati in Ita-

congratulando ec., cioè quasi rallegran-
al luogo dove trovano il pascolo.
ec. Sono le tre prime lettere della pa-
del detto scritturale: *Diligite iustitiam*
is terram, come si vedrà più sotto.
nota ec. Intendi: accompagnavano il dan-
loro.

el percuoter de' ciocchi arsi 100
nerabili faville,
sogliono augurarsi,
rver quindi più di mille
uali assai, e quai poco,
che l'accende, sortille:
iascuna in suo loco,
lo d'un' Aquila vidi
a quel distinto foco.
ipinge lì, non ha chi'l guidi,
e da lui si rammenta 110
h'è forma per li nidi.
itudo, che contenta

erpreti. Al Lomb. piace d'intendere
à dell' impero, ossia dell' universale
Dante tiene che da Dio sia ordinata
nondo; o meglio con Benvenuto: can-
a divina giustizia, che move quelle a-
are essa giustizia.
stolti ec. Allude a quel volgare au-
, allora che veggono sorgere dai cioc-
ino a se stessi dicendo: oh avessi io
o!
l sol: sì come Iddio: *sortille*, le di-

stinto foco, cioè a quello splendore
o ch'era rimasto alle parti dell'aqui-

ddio.
nta ec : si riconosce quella virtù che
idi, cioè quella virtù che pei nidi di
è forma, è formatrice dei corpi di es-
lio: si riconosce quella virtù che è
r dar la forma, l'essere alle cose. *Ni-*
it. , era genere di vaso così chiamato
ilitudine dei nidi degli uccelli.
beatitudo. L' altra beatitudine, cioè

...ea con le spade far guerra;
... togliendo or qui, or quivi
... 'l pio Padre a nessun serra.
...che sol per cancellare scrivi, 130
Pietro e Paolo, che moriro
...na che guasti, ancor son vivi.
...oi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
che volle viver solo,
...alti fu tratto a martiro,
...on conosco il Pescator, nè Polo.

... *si solea* ec. Sottintendi in Roma.
... *or qui, or quivi togliendo* ec. Il Lomb. chiosa: ... delle scomuniche e, invece di tutti i ... de' quali la scomunica priva il cristiano, ...more *lo pan* ec., l'eucaristico pane, che ...isce a tutti.
... ec. Intendi: ma tu, o papa Bonifazio VIII, ... *cancellare* ec., (chiosa il Venturi) che ...nare non per correggere e' gastigare, ma ...ne poi le rivocazioni e la riconciliazione,

la vigna che guasti, cioè per la chiesa di ...tu guasti; *ancor son vivi*, cioè: ancor son ...o e veggono le opere tue.
...*o fermo il disire* ec. Intendi: talmen... ...ai miei desiri sui fiorini d'oro (nei quali l'immagine di S. Giovan Battista) che io ...o nè S. Pietro nè S. Paolo.
...*alti*, cioè per le danze della figliuola di ...lla quale fu sacrificato il santo precursore. ... *Al martiro* legg. i codd. Vat., Caet.,

CANTO DECIMO

ARGOMENTO

Il Coro de' Beati disposti in figura di Aquila a Dante ragiona su la quistione: Se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare, e gli dice, che niuno senza credere in Cristo si era salvato giammai: soggiugne inoltre, che molti ancor de' Cristiani per il loro pravo operare saranno riprovati nell' universale giudicio.

Parea dinanzi a me con l'ale aperte
La bella image, che nel dolce frui
Liete faceva l'anime conserte:
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
E quel, che mi convien ritrar test

1 *Parea*, mostravasi.
2 *La bella image*, cioè l'immag
Frui, fruire, gioire; voc. lat.
3 *conserte*, cioè disposte a mo
l'immagine dell'aquila.
6 *rinfrangesse lui*, cioè riflett
detto sole.
7 *ritrar*, descrivere, *testeso*

e mai, nè scrisse inchiostro,
asia giammai compreso;
ed anch' udi' parlar lo rostro, 10
voce ed Io e Mio,
el concetto Noi e Nostro.
ciò: Per esser giusto e pio
esaltato a quella gloria,
i lascia vincere a disio:
rra lasciai la mia memoria
ne le genti lì malvage
an lei, ma non seguon la storia.
sol calor di molte brage
r, come di molti amori 20
o un suon di quella Image;
appresso: O perpetui fiori

ortò, cioè non annunziò.
ntasia, per virtù di fantasia.
stro, il becco dell'aquila.
mar nella voce ec. Intendi: e nella voce
i di quel rostro udii suonare *io* e *mio*, come
oce solamente dell'aquila: ma il concetto
nostro, perciocchè molte erano le anime
ivano ad esprimere quella unica voce.
io. Così parla ciascuno di quegli spiriti con
oce.
non si lascia ec., cioè: che è maggiore
stro desiderare. O meglio, come spiega il
la gloria nessuno ottiene col semplice desi-
ndo necessarie ad acquistarla le opere me-
giustizia e di pietà.
cioè la mia memoria. *Ma non seguon* ec.
na non imitano le mie gloriose azioni narra-
toria.
molti amori, cioè da molti spiriti accesi

rpetui fiori. Così chiama quelle anime, che
orano il paradiso.

Dell' eterna letizia, che pur uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m' ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io che se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l' apprende con velame.
Sapete come attento io m' apparecchio
Ad ascoltar; sapete quale è quello
Dubbio, che m' è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcone, ch' esce di cappello,
Muove la testa, e con l' ale s' applaude,

23 *pur uno* ec., cioè: uno solo mi fate pa[...]
ti i vostri canti. Chiama odori i canti in co[...]
alla metafora *fiori*.
24 *Sentir*. *Parer* legge colla Nidob. il L[...]
25 *Solvetemi* ec. Intendi: ponete fine
(cioè col parlar vostro) alla molta mia ign[...]
lungamente mi ha tenuto in desiderio.
26 *Non trovandoli* ec. *Trovandoli* p[...]
gli, *li* per *gli*. Intendi: non trovando [...]
bo alcuno conveniente a tal digiuno, a[...]
da tal digiuno; cioè ragione alcuna che
ignoranza.
28 *Ben son io* ec. Intendi: se in ci[...]
divina si mostra ad alcun ordine di [...]
in cielo), io ben so che l'ordine vostr[...]
velo, cioè non vede oscuramente la [...]
34 *Quasi falcon* ec. Come falc[...]
tori traggono quella coperta di cu[...]
in testa perchè non vegga lume e [...]
si *falcon che uscendo del capp*[...]
Vat.
35 *con l' ale s' applaude* ec. [...]
l' ali fa festa, mostrando voglia [...]
ringalluzzandosi.

mostrando, e facendosi bello;
'io farsi quel segno che di laude
livina grazia era contesto,
nti, quai si sa chi lassù gaude.
cominciò: Colui, che volse il sesto 40
remo del mondo, e dentro ad esso
se tanto occulto e manifesto,
potèo suo valor sì fare impresso
o l'Universo, che 'l suo Verbo
manesse in infinito eccesso.
ò fa certo, che 'l primo superbo,
la somma d'ogni creatura,
n aspettar lume, cadde acerbo.
uinci appar, ch'ogni minor natura

gno. Chiama quell'aquila segno, cioè insegna; hé essa è insegna imperiale. *Di laude* ec., di della divina giustizia.
ai si sa ec., cioè: quali sa formare chi in *gaude*, gioisce.
lui ec. Iddio, che formò il mondo. *Il sesto*, il compasso.
to occulto ec.; cioè tante cose a noi occulte manifeste.
uo verbo, cioè il suo concetto, il suo inten-.
n rimanesse ec. Intendi: non rimanesse innte al di sopra di ogni intendimento creato.
iò fa certo ec., cioè quello che io dico è fatda quello che avvenne al superbo Lucifero, cellente d'ogni creatura, che, per non aspetıme della grazia divina, *cadde acerbo*, cioè l cielo prima di essere confermato in grazia.
uinci appar ec Intendi: e quindi apparie creature meno perfette di quello che fosse non possono essere capaci a comprendere il *è senza fine*, senza confine, infinito, cioè Dio, solo che possa comprendere, misurare se

›erta la latébra,
la giustizia viva,
.ion cotanto crebra,
: Un uom nasce alla riva 70
ıvi non è chi ragioni
:hi legga, nè chi scriva;
voleri ed atti buoni
ragione umana vede,
in vita, od in sermoni.
ı battezzato e senza Fede:
giustizia, che il condanna?
a sua, sed ei non crede?
se', che vuoi sedere a scranna,
da lungi mille miglia 80
a corta d'una spanna?
lui, che meco s'assottiglia,

mo aperta ec. Intendi: ora puoi com-
'insufficienza del tuo intendimento è
, quel nascondiglio nel quale si rima-
nalterabile giustizia divina, intorno la
estione *tanto crebra*, tanto frequente,
vi sì spesso.
ume in Asia, dal quale prendono il no-
he, secondo la geografia dei tempi di
le terre più remote da Roma, capo

ragione ec., cioè quanto può vedere
ne senza l'aiuto della fede.
d in sermoni, cioè in opere od in pa-

ı *colpa* ec. *S'elli* è la lezione preferita
ioni dal Viviani. *Se el* legge il Lomb.
colui ec. Intendi: certo colui che as-
gegno, siccome io fo, per vedere le ra-
stizia divina, avrebbe giusta cagione di
ı rettitudine di essa, qualvolta, o uomi-

ia immagine, che l'ali
inta da tanti consigli.
o cantava, e dicea: Quali
ı note a te, che non le 'nteudi,
udicio eterno a voi mortali.
uitaron quei lucent' incendi 100
ırito Santo ancor nel segno,
Romani al mondo reverendi.
icominciò: A questo regno
mai chi non credette in Cristo
, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
edi, molti gridan Cristo Cristo,
anno in giudicio assai men *prope*
ch'è tal, che non conobbe Cristo.
ii Cristian dannerà l' Etiòpe,
lo si partiranno i duo collegi, 110

sopra di me. *Cotal si fece e si levò li cigli* i
. Caet. e Chig.
sospinta da tanti consigli, cioè da tante vo-
.
ı *nel segno* ec., nell'aquila, che fu insegna de'Ro-
.
) *Esso*, esso segno, essa aquila.
5 *Che'l si chiavasse al legno*, cioe: che egli si
odasse al legno della croce.
) *Che saranno in giudicio* ec. Intendi: che nel
il giudizio a Cristo saranno *men prope*, meno
esso che coloro che esso Cristo non conobbero.
e voc. lat.
E tai cristian ec. Intendi: ed a sì fatti cri-
falsi sarà cagione di vergogna *l'etiope*, cioè
ano, quando il collegio, la schiera, de' giusti
eparato da quello de' maledetti da Dio. Meglio
istian (licenza usitata fra i poeti) che *cristiani*,
altri legge; perciocchè quell'*etiope* fatto tri-
o è cosa insoffribile. Così il Betti.

vedrà la superbia, ch' asseta,
lo Scotto, e l' Inghilese folle,
non può soffrir dentro a sua meta.
la lussuria, e 'l viver molle
Spagna, e di quel di Buemme,
il valor non conobbe, nè volle.
al Ciotto di Gerusalemme
con un I la sua bontate,
'l contrario segnerà un emme.
l'avarizia, e la viltate
che guarda l'Isola del fuoco, 130
Anchise finì la lunga etate:

la Scotto ec. Intendi: che rende il re d'Inghilterra sì folli che nessuno di loro di starsi dentro i propri stati.
di Spagna. Alfonso, re di Spagna, uomo. *Quel di Buemme.* Vincislao re di Boemia.
al Ciotto ec. Nel detto giorno del universale si vedrà Carlo (detto il Zoppo) di coloro che saranno segnati in fronte iniziale della parola *Iusti* per la sua mentre i seguaci del vizio (cioè del contrario) saranno segnati in fronte colla lettera della parola *Maledicti*. Così D. Stocchi. Ma mente: la sua bontà sarà segnata colla cifra I bontà sarà pari ad uno: e il contrario cioè la malvagità, sarà segnata colla cifra , sarà pari a mille. Dei vizi di costui vedi il del Purgatorio vers. 79 e segg. Fu dissolu della mente, come del corpo, e vago di dicesi che avesse una sola virtù, cioè la , e di questa fa menzione il P. nell'ottavo cantica.
quel ec. cioè di Federigo figliuolo di Pietro *che guarda*, cioè che regge la Sicilia, ove dell'*Etna*.

ata Ungheria, se non si lascia
malmenare! e beata Navarra,
masse del monte, che la fascia!
eder dee ciascun, che già per arra
sto, Nicosía e Famagosta
lor bestia si lamenti e garra,
dal fianco dell' altre non si scosta.

beata Ungheria ec. Intendi: o beata Un-
da' suoi pessimi re non si lasciasse malme-
beata Navarra, se col monte Pireneo, che la
si difendesse dalla Francia, di cui è in ser-

già per arra ec. Nell' anno 1300 regnava
isola di Cipro (della quale sono primarie
cosia e Famagosta) Arrigo II malvagio re.
P. fa dire all' aquila: ciascuno dee credere,
arra, per presagio della desiderata rivoluzio-
varra, l'isola di Cipro già molto si lamenti e
gridi per l' uomo bestiale che la regge e non
dagli altri re sopraddetti, cioè non s' al-
dall' imitare la costoro bestialità.

l segno del mondo, e de' suoi duci
nel benedetto rostro fu tacente:
o che tutte quelle vive luci 10
lucendo cominciaron canti
memoria labili e caduci.
olce Amor, che di riso t'ammanti,
parevi ardente in que' favilli,
no spirto sol di pensier san.i!
a che i cari e lucidi lapilli,
vidi 'ngemmato il sesto lume,
lenzio agli angelici squilli,
mi parve un mormorar di fiume,
chiaro giù di pietra in pietra, 20
do l'ubertà del suo cacume.

...inciaron canti ec. Intendi: cominciarono ...oltre natura che ne rimase in me una ...ria.

...ce amor ec. Intendi: o dolce amore di Dio ...quella ridente luce ti nascondi, quanto ec.

...que' favilli, cioè in quegli splendori. *Flavil-*...molti ssimi cod. Alcuni opinano che questa ...nga dal verbo *flare* e che debbasi corretta-...ggere *flavilli*, quasi piccioli flauti. In questa ...ione intenderai come spiega Fr Stefano, se-...che riporta il C. Dionisi e l'espositor padova-... le canore voci di quegli amorosi spiriti. Il ...renti con valide ragioni sostiene la lezione

...t'aveano ec., cioè: che spiravano solamente ...ensieri.

...cidi lapilli, lucenti gemme. Intendi le risplen-...ime beate.

...sesto lume: Giove, sesto pianeta.

...gli angelici squilli, agli angelici armoniosi

...bertà del suo cacume, cioè la copia dell'acque

E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento, che penetra;
Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel ... morar dell' Aquila salissi
Su p... collo, come fosse bugio.
F... voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava 'l core, ov' io le scrissi.
La parte ... che vede, e pate il Sole
Nell' agugl... incominciommi,
Or fisamen... ar si vuole:
Perchè ... ond' io figura fommi
Quelli, onde ... in testa mi scintill...
Di tutti lor... on li sommi.
Colui, ch... mezzo per pupilla,
Fu il canto... spirito Santo,

che prorompe dalla sua cima. *Cacume* dal *cumen*, cima.

22 *al collo*. al manico.

23 *sua forma*, cioè gli acuti suoni ed ... Int... formano la melodia. *Al pertugio* ec. Int... boccatura della zampogna il fiato del su...

25 *rimosso d'aspettare indugio*, cioè ...

31 *La parte in me* ec. Intendi: incor... devi riguardare in me l'occhio, parte ch... mortali guarda *e pate* ec., cioè soffre i ...

34 *de' fuochi* ec. Dei lumi coi qual... d'aquila, coi quali in for... questa figura d'aquila, ... mostro altrui.

36 *Di tutti loro gradi* ec. Intendi ... do di luce maggiore di tutti gli altri.

38 *Il cantor* ec. Il re David ch... mosso dallo Spirito Santo. Parla il solo dell'aquila, forse (come osserva ... perchè suppone che essa aquila si ...

l'arca traslatò di villa in villa:
ra conosce 'l merto del suo canto, 40
nnto affetto fu del suo consiglio,
lo remunerar, ch'è altrettanto.
cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
i, che più al becco mi s'accosta,
dovella consolò del figlio:
conosce quanto caro costa
eguir Cristo, per l'esperienza
esta dolce vita, e dell'opposta.

nelle armi imperiali si vede. David tiene il luo-
lla pupilla dell'occhio: cinque altri re, come si
, fanno un cerchio all'occhio in luogo di ciglio,
no è Traiano, che s'accosta al becco: il secondo
chia, che sta nel luogo che s' innalza col detto
io: il terzo che gli sta appresso è Costantino: Gu-
lo II viene dopo nella parte del detto arco che
ia: il quinto ivi appresso è Rifeo troiano.
di villa in villa, di città in città.
Ora conosce ec. Intendi: ora dalla rimunerazio-
e ne ha qui in cielo, conosce qual fosse il merito
so canto, in quanto esso ha l'effetto *del consiglio*,
del consigliatore suo, dello Spirito Santo, che lo
a cantare.
In quanto affetto fu del suo consiglio. Spiega
sC. Parenti: per quella parte che dipese dalla
lezione, cioè la volontà, il libero arbitrio di Da-
. Tale spiegazione parmi la migliore; perciocchè
e chiaramente come una azione libera acquisti me-
in cielo: non così se questa fosse l'effetto del con-
iatore.
:*Colui* ec. L'imperator Traiano, che consolò la
vella. V. Purg. c. X, v. 82.
per l'esperienza. Intendi: per l' esperienza che
a godendo della beatitudine del paradiso e per
la che già fece nell' inferno, prima che alle pre-
e di S. Gregorio ne fosse liberato. V. Purg. c. X.

elmo fu, cui quella terra plora,
iange Carlo e Federigo vivo:
conosce come s'innamora
el del giusto rege, ed al sembiante
io fulgore il fa vedere ancora.
crederebbe giù nel mondo errante,
ifeo Troiano in questo tondo
la quinta delle luci sante?
nosce assai di quel, che 'l mondo 70
on può della divina grazia;
sua vista non discerna il fondo.
lodoletta, che 'n aere si spazia
antando, e poi tace contenta
ima dolcezza, che la sazia;
ai sembiò l'imago della 'mprenta

iglielmo ec. Guglielmo II, detto il buon re
a, cui piange morto quella Sicilia che si duo-
ler vivi Carlo il Zoppo, angioino, e Federi-
na. L' uno le faceva guerra per farsene si-
ro con sua brutta avarizia la travagliava.
el ec *Lo ciel di giusto rege, che al sem-*
od. Antald.
troiano. Fu, secondo che scrive Virgilio,
an virtù e morì per la sua patria.
lodoletta. *Qual alodetta* leggono i codd.
et. e Antald. *Alodetta* dal lat. *alauda.*
i nel testo, scrive il P. Parenti all'editor.
sione comune, senza però disprezzare la
tta.
a sazia, cioè che appaga interamente il de-
e ha di cantare.
mi sembiò ec. Intendi: similmente mi sem-
cesse contenta, paga di essere segnata del-
a dell'amor divino *l'immago*, cioè l'aquila.
azione che fa chiarissimo l'intendimento
lel amico mio Salv. Betti: gli altri esposito-

non puote, s'altri non là prome.
um Coelorum violenzia pate
lo amore, e da viva speranza,
nce la divina volontate,
a guisa che l'uomo all'uom sovranza;
ce lei, perchè vuole esser vinta:
vince con sua beninanza.
rima vita del ciglio e la quinta 100
iaravigliar, perchè ne vedi
ion degli Angeli dipinta.
orpi suoi non uscir, come credi,
, ma Cristiani in ferma fede,
e' passuri, e quel de' passi piedi;
l'una dall'Inferno, u' non si riede

n la prome. Non la manifesta: dal lat. *prome-*
ifestare.
gnum coelorum ec. Intendi: il regno del cie-
illa violenza del buon desiderio e della viva
a degli uomini; cioè: questi affetti vincono la
divina. Allude all'avviso di G. C. in S. Mat-
gnum coelorum vim patitur.
vranza, prevale.
n sua beninanza, cioè con quella benignità
ale cerca la salvezza del peccatore.
a prima vita, la prima anima, l'anima di
e la quinta, cioè l'anima di Rifeo; poichè
rna di esse la regione degli angeli, cioè il pa-

De' corpi suoi ec. Intendi: Rifeo e Traiano non
o gentili, come tu credi, ma cristiani con fer-
, l'uno, che visse prima di G. C. credendo nei
assuri, cioè crocifiggendi, e l'altro, che visse
morte di esso G. C., credendo ne' piedi *passi*,
crocifissi.
he l'una dall' Inferno. V. la nota al c. X del
74. *Che* per *imperciocchè*: *l'una*, l'anima di
U' non si riede ec. Intendi: stando nel qual

Giammai a buon voler, tornò all'ossa:
E ciò di viva speme fu mercede,
Di viva speme, che mise sua possa
Ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L'anima gloriosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in Lui, che poteva aiutarla:
E credendo s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
L'altra per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura:
Per che di grazia in grazia Dio gli aperse

luogo nessuno mai si converte a Dio col buon *Tornò all'ossa* ec., tornò ad abitare il suo ciò fu mercede alla speranza viva di S. Gregorio per le preghiere che fece a Dio onde resuscitasse detta anima.

111 *Sì che potesse* ec. Intendi: sì che la volontà di Traiano potesse esser mossa a credere nel venuto Messia.

117 *a questo giuoco*, a questa giocondità del paradiso. *A questo loco* legge il cod. Florio.

118 *L'altra*, l'anima di Rifeo. *Da sì profonda* dagli abissi della divina essenza.

120 *Non pinse l' occhio*. Non spinse l'occhio, non potè giungere a vedere. *Insino alla prima onda*, insino alla sua scaturigine, cioè nel profondo dell'essenza suddetta.

121 *laggiù*, in terra: *a drittura*, cioè alla giustizia.

122 *di grazia in grazia*, aggiungendo una all'altra. *Di grazia in grazia* lo porrei tra virgole. Nota del Betti.

ıŏo alla nostra redenzion futura;
le credette in quella, e non sofferse
li 'l puzzo più del paganesmo,
endeane le genti perverse.
lle tre donne gli fur per battesmo,
ı vedesti dalla destra ruota,
zi al battezzar più d'un millesmo.
redestinazion, quanto rimota 130
dice tua da quegli aspetti,
prima cagion non veggion tota!
ji, mortali, tenetevi stretti
icar; chè noi, che Dio vedemo,
nosciamo ancor tutti gli eletti:
mine dolce così fatto scemo!
'l ben nostro in questo ben s'affina,
el, che vuole Dio, e noi volemo.
ı da quella immagine divina,
mi chiara la mia corta vista, 140
zi fu soave medicina.
me a buon cantor buon citarista
uitar lo guizzo della corda,

erverse, cioè pervertite. Queste stesse anime
iamate, nel c. XXII. v. 39, ingannate e mal
e. Betti.
uelle tre donne, le tre virtù teologali.
la quegli aspetti ec., cioè dalla vista, dall'in-
ıza delle creature, che non veggono tutta la
cagione.
nne, ecci, è a noi: *scemo*, scemamento.
l ben nostro, la nostra beatitudine.
la quella immagine divina, cioè da quell'im-
dell'aquila dipinta in cielo dallo stesso Dio.
Fa seguitar, cioè fa esser compagno. *Lo guiz-
a corda*. Usa la causa per l'effetto, il guizzo,
ore della corda pel suono di essa.

In che più di piacer lo canto acquista;
Sì mentre che parlò, mi si ricorda,
Ch' io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d' occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

145 *Sì, mentre* ec. *Sì mentre che parlossi* le
i codici Bartol., Flor., Triv., AA. ec.
146 *Ch'io vidi* ec. Intendi: che io vidi l'a
splendenti di Rifeo e di Traiano, a seconda d
role che uscirono dell' aquila, *pur come ba*
cioè brillare in quella guisa che si vede l'una
pille degli occhi moversi di concordia coll'a

ITO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

le con Beatrice in Saturno dove erano
emplanti, ed in quello vede una scala
ma, e sopra essa scendere infinito nume-
Beati: indi il Poeta si fa a parlar con
tro Damiano, il quale, dopo aver rispo-
alcune sue interrogazioni, gli racconta
li si fosse, e l'istituto della sua vita
sa.

eran gli occhi miei rifissi al volto
ia donna, e l'animo con essi,
ni altro intento s'era tolto;
la non ridea; ma: S'io ridessi,
niò, tu ti faresti quale
fu, quando di cener fessi;
a bellezza mia, che per le scale
rno palazzo più s'accende

a mia donna ec. Qui il P. entrando nel pia-
aturno, situato nel più alto cielo, che, se-
crobio, influisce negli animi la virtù contem-
issa gli occhi in Beatrice; per la quale, secon-
o anagogico, si dee intendere la teologia.
le. Semele amata da Giove, istigata dalla ge-
one, chiese a Giove che a lei si mostrasse in
sua maestà. Ottenne la grazia e rimase dalle
i lui incenerita.

Com' hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal potere al suo fulgore
Parrebbe fronda, che tuono scoscende.
Noi sem levati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del Lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa' di quegli specchio alla figura,
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.
Qual savesse qual era la pastura
Del viso mio nell' aspetto beato,
Quand' io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l' un con l' altro lato.
Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,

12 *che tuono scoscende*, cioè: che fulmine di[illegible] pe ed atterra.

13 *al settimo splendore* ec., cioè a Saturno, [illegible] no pianeta, che, essendo ora in congiunzione col [illegible]gno ardente del leone, vibra sulla terra i suoi raggi [illegible]sti coi forti influssi di esso leone.

(13) Settimo cielo. Saturno.

16 *Ficca dirietro* ec. Intendi: figgi, tieni la me[illegible] attenta appresso agli occhi tuoi e di questi fa' specc[illegible] alla figura che in questo *specchio*, cioè in questo [illegible]cente pianeta, ti apparirà.

19 *Qual* ec., cioè: chi sapesse come dolcemente [illegible] scevasi la mia vista nell'aspetto di Beatrice, con[illegible]rando egli che il piacere di ubbidire a lei contrap[illegible]sava in me quello che io sentiva in rimirarla, cono[illegible]rebbe quanto mi fu caro l'ubbidirla quando mos[illegible] lei mi rivolsi ad altro oggetto.

25 *al cristallo*, cioè al pianeta di Saturno, che sopra fu chiamato specchio. *Che 'l vocabol porta* [illegible]

iando'l mondo, del suo caro duce,
cui giacque ogni malizia morta,
color d'oro, in che raggio traluce,
o uno scaléo eretto in suso
, che nol seguiva la mia luce. 30
i anche per li gradi scender giuso
splendor, ch'io pensai, ch'ogni lume,
ar nel Ciel, quindi fosse diffuso.
come per lo natural costume
le insieme al cominciar del giorno
iovono a scaldar le fredde piume;
altre vanno via senza ritorno,
rivolgon sè, onde son mosse,
tre roteando fan soggiorno;
modo parve a me, che quivi fosse 40
ello sfavillar, che'nsieme venne,
ne in certo grado si percosse:

he col suo giro cerchiando il mondo porta il
lel re Saturno, sotto l'impero del quale fu l'età
nalizia, detta dell'oro
el suo caro. *Del suo chiaro* legge il cod. Caet.
caléo, scala.
a mia luce, la mia vista.
Spiriti contemplanti.
gni lume ec. Io credeva che ivi fosse diffuso
o splendore onde i cieli ivi si abbellano. *Lume*
el suo proprio significato e non in quello di
di anime, come altri pensano. Betti.
e pole ec. Le cornacchie, onde scaldar le ali
pel riposo della notte, insieme si movono ec.
al modo ec. Intendi: movimenti simili a quelli
ornacchie parve a me che fossero in que'lucen-
ti che dall' alto della scala erano discesi insie-
chè si fermarono in un determinato grado di

E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch' io dicea pensando:
Io veggio ben l'amor, che tu m' accenne.
Ma quella, ond'io aspetto il come e'l quando
Del dire e del tacer, si sta; ond' io
Contra 'l disio fo ben, ch' io non dimando.
Per ch' ella, che vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui, che tutto vede, 50
Mi disse: Solvi il tuo caldo disio.
Ed io incominciai: La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta;
Ma per colei, che 'l chieder mi concede,
Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion, che sì presso mi t' accosta;
E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota. 60
Tu hai l' udir mortal, sì come 'l viso,

43 *E quel* ec. , cioè: e quello spirito beato che si fermò più presso a me ed a Beatrice.
45 *l'amor*, cioè il desiderio di soddisfare alle mie dimande.
47 *si sta*, cioè: sta senza far motto.
49 *il tacer mio*, cioè il desiderio ch'io taceva, che io mi chiudeva nel petto.
51 *solvi* ec. , cioè: apri il chiuso, ardente desiderio, manifestalo.
52 *mercede*, merito.
55 *Vita beata*, anima beata.
56 *Dentro alla tua letizia*, cioè dentro la luce per la quale si fa manifesta la tua allegrezza.
57 *mi t'accosta*. *Mi t'ha posta* legge il Viviani con molti testi a penna.
61 *Tu hai l'udir* ec. Intendi: il tuo udito è debole

e a me; però qui non si canta
el, che Beatrice non ha riso.
per li gradi della scala santa
i tanto sol per farti festa
re, e con la luce, che m'ammanta:
più amor mi fece esser più presta;
ù e tanto amor quinci su ferve,
e'l fiammeggiar ti manifesta.
l'alta carità, che ci fa serve 70
al consiglio, che'l mondo governa,
gia qui, sì come tu osserve.
ggio ben, diss'io, sacra lucerna,
libero amore in questa Corte
seguir la providenza eterna.
uest'è quel, ch'a cerner mi par forte,
predestinata fosti sola
to uficio tra le tue consorte.

tua vista; però qui non si canta per la cagiò-
lianzi significata da Beatrice: cioè perchè tu ti
uale fu Semele alla presenza di Giove.
ò ec. *Onde qui non si canta* legg. i cod. Tri-
mbros. ed altri.
e più e tanto cioè: imperciocchè su per que-
ferve carità quanta è la mia e forse più, co-
comprendere dal grado del fiammeggiare di
nime, che è segno del grado di lor carità.
lta carità, l'amor divino.
teggia qui ec., cioè: assortisce ed elegge qui
a quel ministero che esso amor divino vuole.
ra lucerna ec., cioè o beata anima risplen-

eguir la providenza, cioè a fare quello che
i vuole.
rner ec., cioè: mi par difficilissimo ad in-

sorte, femminile plurale di consorto, che
pagno.

Non venni prima all' ultima parola, 80
Che del suo mezzo fece il lume centro
Girando sè come veloce mola.
Poi rispose l'amor, che v'era dentro:
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa, ond' io m'inventro,
La cui virtù col mio veder congiunta
Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio
La somma Essenzia, della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza, ond' io fiammeggi
Perchè alla vista mia, quant' ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell' alma nel Ciel, che più si schia
Quel Serafin, che 'n Dio più l'occhio ha fi
Alla dimanda tua non satisfara;
Perocchè sì s'innoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.

82 *l'amor che v'era dentro*, cioè l'anima be
era dentro quella luce.
83 *s'appunta*, si ferma, si mette.
84 *ond'io m'inventro*, cioè: nella quale, q
me in corpo o ventre, io mi chiudo. Il verb
trare nasce da *in* e *ventre*. *M' incentro* leq
viani. Il verbo *inentrare* nasce, dice egli,
entrare, e, tenendo per falsa la lezione m'
preferisce quella a questa ultima.
87 *della quale è munta*, cioè: della qu
essenza la detta luce è una emanazione.
89 *Perchè alla vista* ec. Intendi: laond
rezza della visione che ho di Dio faccio l
rità, la chiarezza della luce che mi circo
93 *non satisfara*, non soddisfarà ci
soddisfare.
96 *scisso*, disgiunto, lontano: non p
preso da umano intelletto.

d al mondo mortal, quando tu riedi,
sto rapporta, sì che non presuma
unto segno più muover li piedi.
a mente, che qui luce, in terra fuma: 100
de riguarda come può laggiue
, che non puote, perchè 'l Ciel l'assuma.
ì mi prescrisser le parole sue,
'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
dimandarla umilmente chi fue.
Tra'duo liti d'Italia surgon sassi,
non molto distanti alla tua patria,
nto che i tuoni assai suonan più bassi,
fanno un gibbo, che si chiama Catria,
tto al quale è consecrato un ermo, 110
suol esser disposto a sola latria.
osì ricominciommi 'l terzo sermo;

Questo rapporta sì ec., cioè: racconta questa
ossibilità di penetrare l'arcano divino, acciocchè
ondo non presuma di penetrare colla mente entro
n segreto.
o La mente ec. Intendi: la mente umana, che
ielo è luce, in terra è fumo, è tenebrosa; onde
dera come esser possa che essa mente sia atta a
prendere laggiù quello che non comprende quas-
 cielo.
 mi prescrisser, mi limitarono.
 A dimandarla, cioè a dimandare la detta ani-
beata. A dimandare legge il Vat.
6 Tra'duo liti ec., cioè tra il lido del mare tir-
 e il lido del mare adriatico.
9 un gibbo, un gobbo, un rialto. Catria. Questo
o è nel ducato di Urbino tra Gubbio e la Per-

o ermo, eremo.
 latria, culto e servitù al vero Dio.
 sermo, sermone.

ii pastori, e chi gli meni,
;ravi, e chi dirietro gli alzi.
de' manti lor gli palafreni,
bestie van sott'una pelle:
, che tanto sostieni!
voce vid' io più fiammelle
grado scendere e girarsi:
o le facea più belle
a questa vennero, e fermarsi,
rido di sì alto suono, 140
arebbe qui assomigliarsi:
ntesi, sì mi vinse il tuono.

on ec. Intendi: colle ampie loro cappe
alli o le mule sopra cui cavalcano. Era
nali al tempo di Dante di cavalcare le

ienzia ec. Intendi: o pazienza di Dio,
ste scandalose vanità in coloro che do-
tare la tua umiltà!
ta, cioè alla voce dell'anima lucente di
iano, *di grado in grado* della soprad-
di più fiammelle, più anime dar segni

lo 'ntesi ec. Nè io intesi quello che si
to m'intronò gli orecchi il grido di suo-
nessun altro suono potrebbe qui nel
assomigliarsi a quello.

idendo, mo pensar lo puoi,
:he 'l grido t' ha mosso cotanto;
[ual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,
arebbe nota la vendetta,
l vedrai innanzi che tu muoi.
ada di quassù non taglia in fretta,
i, ma' che al parer di colui,
iando, o temendo l'aspetta.
ivolgiti omai inverso altrui;
i illustri spiriti vedrai, 20
' io dico, la vista ridui.
a lei piacque, gli occhi dirizzai,
cento sperule, che 'nsieme
bbellivan con mutui rai.
va come quei, che 'n se ripreme
ta del disio, e non s' attenta
ndar, si del troppo si teme:

el soave canto e il mio riso ti avrebbero tra-
se il grido (di che è detto alla fine del can-
l.) ti ha mosso cotanto.

l qual ec. Intendi: nel qual grido, se avessi
ò che si pregò, ti sarebbe già nota la ven-
e Iddio prenderà di que' pastori ribelli a Dio
oongono il fasto mondano alla umiltà insegna-
C.

spada ec. La giustizia punitiva di Dio non
suoi effetti mai secondo il parere di chi l'a-
con desiderio (che la vorrebbe presta) o di
etta con timore (che la vorrebbe tarda).

ui, riduci, rivolgi gli occhi.

izzai Alcuni mss. veduti dagli accad. della
ono *ritornai*.

rule, sperette, globetti.

punt-i del disio, cioè l' acuto stimolo del
).

lel troppo si teme; cioè: si teme di essere
no e molesto col troppo domandare.

Com'io, la carità, che tra noi
Li tuoi concetti sarebbero es
Ma perchè tu aspettando n
All'alto fine, io ti farò rispos
Pure al pensier, di che sì ti
Quel monte, a cui Cassino
Fu frequentato già in su la c
Dalla gente ingannata, e mal
Ed io son quel, che su vi
Lo nome di Colui, che 'n te
La verità, che tanto ci sublin
E tanta grazia sovra me ri

28 *luculenta*, rilucente.
29 *Di quelle margherite*; di
di quelle beate anime.
33 *Li tuoi concetti* ec., cioè: i
bero già da te manifestati.
35 *All'alto fine*, cioè all'alto
che è il veder Dio.
36 *Pure. Pria* legge la Nidob.
Antald., Chig. e i quattro cod.
dova, ed è la lezione più lodata.
de, cioè: che non ti attenti di m
37 *Cassino*. Castello in Terra
38 *Fu frequentato* ec. Intend

NTO VENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

ale con Beatrice in Saturno dove erano templanti, ed in quello vede una scala ima, e sopra essa scendere infinito nume- Beati: indi il Poeta si fa a parlar con etro Damiano, il quale, dopo aver rispo- l alcune sue interrogazioni, gli racconta gli si fosse, e l'istituto della sua vita osa.

eran gli occhi miei rifissi al volto
ia donna, e l'animo con essi,
ni altro intento s'era tolto;
lla non ridea; ma: S'io ridessi,
inciò, tu ti faresti quale
fu, quando di cener fessi;
a bellezza mia, che per le scale
rno palazzo più s'accende

'a mia donna ec. Qui il P. entrando nel pia- aturno, situato nel più alto cielo, che, se- crobio, influisce negli animi la virtù contem- fissa gli occhi in Beatrice; per la quale, secon- o anagogico, si dee intendere la teologia.
ele. Semele amata da Giove, istigata dalla ge- none, chiese a Giove che a lei si mostrasse in sua maestà. Ottenne la grazia e rimase dalle *i lui incenerita.*

gente, che per Dio dimanda,
parente, nè d'altro più brutto.
rnè de' mortali è tanto blanda,
non basta buon cominciamento
fer della quercia al far la ghianda.
cominciò sanz'oro e sanza argento,
on orazione e con digiuno,
esdo umilmente il suo convento. 90
guardi al principio di ciascuno,
iguardi là, dov'è trascorso,
rai del bianco fatto bruno.
nente Giordan volto è retrorso:
l mar fuggir, quando Dio volse,
a veder, che qui il soccorso.
mi disse, ed indi si ricolse

tili sacre e provveduti del necessario i chieri-
ne servire nè pel parente nè ad altro più
è ad altro disonest o fine.
nda, cioè pieghevole.
già non basta ec. Intendi: che già nel
e opere buone non durano tanto tempo,
a trapassa dal punto che nasce la quercia a
essa comincia a fare la ghianda.
oia riguardi là ec. Intendi: poscia riguarda
alle ricchezze, all'arroganza a che sono per-
pastori, e tu vedrai le virtù cristiane trasmu-
contrari vizi.
ramente Giordan ec. Intendi veramente fu
ile cosa il vedere il Giordano volto retroso
tro) e fuggire il mare, quando così volle Id-
volle Iddio alle preghiere di Mosè quando
l mar rosso), che non sarebbe vedere qui il
il provvedimento a quel male che, per col-
viati religiosi, viene alla chiesa di Dio. Ve-
Giordan volto retroso Più fu, e il mar
eggono la Nidob., e il cod. Cassin. e l'Angel.
e colse ec., si riunì alla sua compagnia.

collegio, e 'l collegio si strinse:
...me turbo in su tutto s'avvolse.
...dolce donna dietro a lor mi pinse
...un sol cenno su per quella scala;
...a virtù la mia natura vinse.
...è mai quaggiù, dove si monta e cala,
...uralmente fu sì ratto moto,
...agguagliar si potesse alla mia ala.
S'io torni mai, Lettore, a quel devoto
...ionfo, per lo quale io piango spesso
...e mie peccata, e 'l petto mi percuoto;
Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
O glorïose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto (qual che si sia) lo mio ingegno;
Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco

98 *si strinse*, si riunì in minore spazio.
99 *come turbo ec.*, cioè roteando, come fa il vento turbinoso, si levò tutto in alto. *In su ec.* Tutto in sè si accolse il Vat. *In sè tutto s'accolse* il Cas. *In su si avvolse*. Questa lezione è preferita dal Viviani come più espressiva.
102 *la mia natura*. Sottintendi: grave per la condizione mortale.
105 *alla mia ala*, cioè al mio volare.
106 *S'io torni mai ec.* Intendi: così io ritorni, o lettore, a quel divoto regno trionfante, cioè il paradiso, come avvenne che io vedessi la costellazione de' gemelli e giugnessi in quella in minor tempo di quello che tu avresti messo e levato il dito dal fuoco.
(111) Ottavo cielo, delle stelle fisse.
113 *dal quale io riconosco ec.* Questo dice il poeta poichè nacque nella stagione che il sole è in gemini

ıdre d'ogni mortal vita,
da prima l'aer tosco:
ɔ mi fu grazia largita
lta ruota, che vi gira,
n mi fu sortita. 120
nente ora sospira
ɔer acquistar virtude
che a sè la tira.
so all' ultima salute,
ice, che tu dei
: chiare ed acute:
a che tu più t'inlei,
ı, e vedi quanto mondo
ià esser ti fei;
:uor, quantunque può, giocondo
a turba trionfante, 130
per questo etera tondo.
rnai per tutte quante
: vidi questo globo

ıole.
ınata.
region ec., cioè: mi fu dato in sor-
ınto per lo sito ove state voi.
orte ec. Intendi: alla difficile im-
re il cielo empireo e di favellare del-
unione della natura divina coll'uma-
ira. Intendi: impresa che tira a sè
: non lascia che l'anima, la mente
'intraprendere la detta impresa.
ı *salute*, cioè all'empireo, ultimo e
salvazione.
ɔè: entri in lei.
lo. Per questo (io intendo, dice il
:ondo tratto. Perifrasi, in vece di

ostenni, e vidi com' si muove
vicino a lui Maia e Dione.
li m'apparve il temperar di Giove
dre e 'l figlio; e quindi mi fu chiaro
, che fanno di lor dove:
i e sette mi si dimostraro
son grandi, e quanto son veloci,
sono in distante riparo. 150
ola, che ci fa tanto feroci,
om' io con gli eterni Gemelli,
' apparve da' colli alle foci:
i rivolsi gli occhi agli occhi belli.

rca, cioè intorno. *Maia e Dione*. Intendi: di Mercurio e quello di Venere. Maia fu li Atlante e madre di Mercurio, e qui è prepianeta. Così Dione fu madre di Venere, ed ir la stessa Venere

ra l' padre e 'l figlio, cioè tra il pianeta di e quel di Marte. Attribuisce ai pianeti le e' numi da cui tolsero il nome.

listante riparo. Riparare trovasi in signif. are, e forse qui è adoperato *riparo* per alto. Perciò intenderai: si mostrano alloggiadistanti l' uno dall' altro.

aiuola ec. Intendi il globo, ch' è nostra

colli alle foci, cioè dalle montagne ai mari ii hanno le foci.

i occhi belli: sottintendi di Beatrice.

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Racconta il Poeta, come vide Gesù Cristo a guisa di Sole risplendere e radiar sopra i Beati, e che di poi osservò Maria Vergine, sopra la quale scese un Angelo, che d'intorno a lei s'aggirava cantando con soavissima melodia, dopo di che essa levossi in alto, ed i Beati cantarono laude.

Come l'augello intra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
Previene 'l tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;

2 *Posato*, cioè avendo posato.
3 *La notte. La* per *nella*.
6 *In che i gravi labor* ec. Intendi: nel trov qual cibo le gravi fatiche gli sono gradevoli. Il col suo cod. legge *In che i gravi labor li sono*
7 *Previene 'l tempo* ec. Intendi: volando su sca *aperta*, cioè sulla frasca che è fuori di dell'arbore, previene il tempo ec.
9 *pur che l'alba nasca*, cioè: sol che spunti.

a donna mia si stava eretta, 10
ita, rivolta in ver la plaga,
quale il Sol mostra men fretta;
, veggendola io sospesa e vaga,
quale è quei, che disiando
rria, e sperando s'appaga.
co fu tra uno ed altro quando,
attender, dico, e del vedere
venir più e più rischiarando.
trice disse: Ecco le schiere
nfo di Cristo, e tutto 'l frutto 20
del girar di queste spere.

lta in ver la plaga ec. Rivolta verso quella
dia del cielo, nella quale il girare del sole
iù lento. Quando il sole sorge dall'orizzonte
, l'ombra de' corpi è lunghissima; ma quel-
zza si diminuisce da principio con molta ra-
di a poco a poco la rapidità vien meno, fin-
, accostandosi il sole al mezzo del cielo, pa-
ombra punto non iscemi. All'incontro ra-
e viene allungandosi allora che il sole piega
ccidente. Da questo fenomeno il volgo ar-
e il sole nel mezzodì abbia men fretta.
esa e vaga, cioè sospesa in aspettando ed in
ando cogli occhi; o, come altri vuole, desi-
vista.
o vorria ec., cioè: altro vorria di quel che

uno ed altro quando, cioè tra l' uno e l'al-
, dico quello del mio attendere qualche no-
llo di vedere di momento in momento vie più
si.
anti e Maria Vergine.
utto il frutto-Ricolto ec. Intendi: tutto
he tu hai raccolto per lo girare che hai fat-
ste spere celesti. Altri spiegano: il frutto
ne inclinazioni *in te*, ovvero in tutti gli
a queste spere influito.

ì le strade tra 'l Cielo e la Terra,
'u già sì lunga disianza.
ie fuoco di nube si disserra 40
latarsi, sì che non vi cape,
di sua natura in giù s'atterra;
la mente mia, tra quelle dape
più grande, di sè stessa uscío,
si fesse rimembrar non sape.
i gli occhi, e riguarda qual son io:
vedute cose, che pos·ente
o a sostener lo riso mio.
a come quei, che si risente
one obblita, e che s'ingegna 50
io di ridurlasi alla mente,
ndo io udi' questa profferta degna
to grado, che mai non si stingue

nde, cioè: del quale aprimento di strade fu sì esiderio.

ome fuoco ec. Intendi: come il fuoco elettri- è nella nube, per il suo dilatarsi tanto che in ı può capire, si disserra e si atterra fuori del- ra sua, che è di salire. Credevano gli antichi ioco non gravitasse, come tutti gli altri corpi, tendesse all'alto e, come essi dicevano, verso del fuoco.

pe, dapi, vivande. Intendi le delizie del para-

se stessa uscio, uscì dal natural suo modo di

sse, facesse: *non sape*, non sa.

e si risente, cioè: che ha qualche sentore, residuo segno dell'obliata visione.

degna - *Di tanto grado* ec. Intendi: degna gradimento *che mai non si stingue*, cioè non si estinguerà *del libro* ec., cioè della me- che fa conserva delle cose passate.

Del libro, che 'l preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando 'l santo riso,
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
E così figurando 'l Paradiso
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal, che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
Non è poleggio da picciola barca
Quel, che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier, ch'a sè medesmo parca.

55 *sonasser* ec., cantassero in versi tutti que' ti, ec.

56 *Polinnia*. Una delle muse.

57 *pingue* per *pingui*, in grazia della rima, *pingue*, più faconde.

60 *mero*, chiaro, risplendente.

61 *E così figurando* ec. Intendi: e simile questo mio poema descrivendo il paradiso conv che *salti*, cioè, tacendo di quel santo riso, trap dire di altre cose a guisa d'uomo che ec.

63 *Com' uom che trova*, legge il Lomb.

64 *il ponderoso*. *Il poderoso* legge il Lomb.; *ponderoso* meglio si confà col senso del verso segue.

67 *poleggio*, passaggio, cammino per mare. *Pe gio* legge il Viviani e mostra che vale *luogo pe loso di mare*. V. l'app.

69 *parca*, perdoni: cioè che risparmi a sè la fa *Parcere* è verbo lat., ma usato anche in prosa it na da alcuni de' nostri antichi.

erchè la faccia mia sì t'innamora, 70
tu non ti rivolgi al bel giardino,
sotto i raggi di Cristo s'infiora?
uivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino
ie si fece: e quivi son gli gigli,
ui odor si prese 'l buon cammino.
osì Beatrice; ed io, ch' a' suoi consigli
o era pronto, ancora mi rendei
battaglia de' debili cigli.
ome a raggio di Sol, che puro mei
fratta nube, già prato di fiori 80
r coperti d'ombra gli occhi miei;
id' io così più turbe di splendori
gurati di su di raggi ardenti,

al bel giardino, al bel coro de' beati.
la rosa. Intendi: Maria Vergine, chiamata dal-
iesa *rosa mistica*.
quivi son li gigli ec. Intendi: e quivi sono i
, dietro l'odore della cui santità molti s'incam-
rono per lo dritto sentiero dell'eterna salute.
igli il postillat. Caet. e l'anonimo intendono *gli*
toli solamente.
si prese. *S'apprese* leggono molti coll'editor
r., ma sembra da preferirsi, come la più natura-
lezione *si prese* seguita dal Biagioli e dal Vi-
. Altri leggono *s'aperse*.
mi rendei ec., cioè: mi rimisi ad affaticare la
debile nella forte luce che emanava dagli splen-
che mi soprastavano.
Come a raggio ec. Intendi: come gli occhi miei
ati da alcuna nube posta incontro al sole videro
lta un prato di fiori illuminato da alcun raggio,
puro mei, che trapassi schietto per piccolo spa-
asciatogli dalla nube *fratta*, cioè rotta; così
o allora più turbe di splendori illuminati dall'al-
nza vedere il principio donde moveva la luce che
riflettevano.

Sanza veder principio di fulgori.
O benigna virtù, che sì gl' imprenti,
Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco. 90
E com'ambo le luci mi dipinse
Il quale e'l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Perentro 'l Cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,

85 *O benigna virtù.* Sottintendi: di G. C. *Che sì gl' imprenti*, che sì li impronti, li segni del tuo lume. *O divina virtù* ec. il cod. Angel.

87 *che non eran possenti. Che non t'eran possenti:* legge il cod. Ang. ed il Vellutello spone: che non t'erano possenti a contemplare.

88 *del bel fior*, della rosa sopra nominata, di Maria Vergine.

90 *ad avvisar lo maggior foco*, cioè: a mirare lo splendore di Maria, che era il maggiore degli altri ivi rimasti posciachè quello di G. C. si fu allontanato.

91 *E com'ambo le luci* ec. Intendi: e come ad ambedue gli occhi miei si fecero manifesti *il quale*, cioè la qualità, lo splendore, *e il quanto*, cioè la quantità, l'estensione della viva stella che in cielo vince nello splendore tutti i beati, come in terra vinse tutti nelle virtù ec.

94 *Perentro* ec. *Per entro il ciel discese* legge l'Ang.

95 *Formata in cerchio.* Intendi: che, volgendosi in giro velocemente, formava un cerchio. Per questa facella gli espositori intendono l'arcangelo Gabriele

ube, che squarciata tuona,
ta al sonar di quella lira, 100
onava il bel zaffiro,
l Ciel più chiaro s'inzaffira;
more angelico, che giro
ia, che spira del ventre,
rgo del nostro disiro:
mi, Donna del Ciel, mentre
i tuo Figlio, e farai dia
a suprema, perchè gli entre.
irculata melodia
, e tutti gli altri lumi 110
ar lo nome di Maria.
anto di tutti i volumi

r *di quella lira* ec. Intendi: al cantare
ito beato in forma di facella onde si co-
l *zaffiro*, la bella gioia di cui *s'inzaffi-*
cui risplende come zaffiro l'empireo

o *amore* ec. Intendi come se dicesse: io
ieno d'amore e con questo aggirarmi in-
donna del cielo, do segno di quell'alta
a noi venne dal tuo santo grembo, il
rgo del redentore da noi desiderato. *Spi-*
ece di *giro*, i cod. Vat. ed il Chig.
dia ec., cioè: e farai più risplendente
ro col tuo entrare, coll'abitare in esso.
tri, e *gli* per *vi*.
ulata melodia, cioè quella melodia che
acella che si moveva in giro.
llava, si terminava.
l manto di tutti i volumi ec. Intendi:
lo, *reale*, cioè il più nobile, che a guisa
ge tutti gli altri sottoposti *volumi del*
i cieli sferici onde è formato l'universo

CANTO VENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Racconta il Poeta, come vide Gesù Cristo a guisa di Sole risplendere e radiar sopra i Beati, e che di poi osservò Maria Vergine sopra la quale scese un Angelo, che d'intorno a lei s'aggirava cantando con soavissima melodia, dopo di che essa levossi in alto, e i Beati cantarono laude.

Come l'augello intra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labor gli sono aggrati,
Previene 'l tempo in su l'aperta fra[sca]
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;

2 *Posato*, cioè avendo posato.
3 *La notte. La per nella.*
6 *In che i gravi labor* ec. Intendi: [...] qual cibo le gravi fatiche gli sono grad[...] col suo cod. legge *In che i gravi labor* [...]
7 *Previene 'l tempo* ec. Intendi: [...] scu aperta, cioè sulla frasca che è [...] dell'arbore, previene il tempo ec.
9 *pur che l'alba nasca*, [...] spunti.

a mia si stava eretta, 10
›lta in ver la plaga,
l Sol mostra men fretta;
endola io sospesa e vaga,
è quei, che disiando
, e sperando s'appaga.
u tra uno ed altro quando,
nder, dico, e del vedere
,r più e più rischiarando.
ce disse: Ecco le schiere
di Cristo, e tutto 'l frutto 20
girar di queste spere.

in ver la plaga ec. Rivolta verso quella
del cielo, nella quale il girare del sole
lento. Quando il sole sorge dall'orizzonte
ombra de' corpi è lunghissima; ma quel-
si diminuisce da principio con molta ra-
a poco a poco la rapidità vien meno, fin-
:costandosi il sole al mezzo del cielo, pa-
bra punto non iscemi. All'incontro ra-
iene allungandosi allora che il sole piega
lente. Da questo fenomeno il volgo ar-
sole nel mezzodì abbia men fretta.
e vaga, cioè sospesa in aspettando ed in
lo cogli occhi; o, come altri vuole, desi-
sta.
vorria ec., cioè: altro vorria di quel che

o ed altro quando, cioè tra l'uno e l'al-
lieo quello del mio attendere qualche no-
di vedere di momento in momento vie più

ti e Maria Vergine.
to il frutto-Ricolto ec. Intendi: tutto
tu hai raccolto per lo girare che hai fat-
spere celesti. Altri spiegano: il frutto
inclinazioni *in te*, ovvero in tutti gli
queste spere influito.

Pareami, che 'l suo viso ardes
E gli occhi avea di letizia sì pi
Che passar mi convien senza co
Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono 'l Ciel per tutti
Vid' io sopra migliaia di lu
Un Sol, che tutte quante l' ac
Come fa 'l nostro le viste sup
E per la viva luce traspar
La lucente sustanzia tanto cl
Nel viso mio, che non la sos
O Beatrice dolce guida e
Ella mi disse: Quel, che ti
È virtù, da cui nulla si rip
Quivi è la sapienza, e la

22 *Pareami. Parvemi* alt
24 *senza costrutto*, cioè s
do insufficiente a ciò ogni li
25 *Quale ne' plenilunii*
ne' sereni legg. i cod. Vat.
26 *Trivia*. Trivia è uno
tendi la luna. *Tra le ninfe*
27 *seni*, siti, parti del ci
30 *Come fa 'l nostro*
sole, il quale accende (se
Tolomeo) le stelle che sop
32 *La lucente sustan*
G. C.
33 *Nel viso* ec. *Che il*
leg. i codd. Vat. e Chig.
34 *O Beatrice* ec. Sott
35 *sobranza*, soprava
e sopranza.
37 *la sapienza* ec.
(G. C.) che aprì ec.

de tra'l Cielo e la Terra,
lunga disianza.
di nube si disserra 40
ì che non vi cape,
natura in giù s'atterra;
le mia, tra quelle dape
ide, di sè stessa uscío,
rimembrar non sape.
chi, e riguarda qual son io:
: cose, che possente
tener lo riso mio.
: quei, che si risente
blita, e che s'ingegna 50
idurlasi alla mente,
udi' questa profferta degna
o, che mai non si stingue

è: del quale aprimento di strade fu sì
.
ico ec. Intendi: come il fuoco elettri-
nube, per il suo dilatarsi tanto che in
apire, si disserra e si atterra fuori del-
che è di salire. Credevano gli antichi
i gravitasse, come tutti gli altri corpi,
se all'alto e, come essi dicevano, verso
co.
i, vivande. Intendi le delizie del para-

sa *uscio*, uscì dal natural suo modo di

sse: *non sape*, non sa.
sente, cioè: che ha qualche sentore,
o segno dell'obliata visione.
-*Di tanto grado* ec. Intendi: degna
nento *che mai non si stingue*, cioè
estinguerà *del libro* ec., cioè della me-
onserva *delle* cose passate.

Del libro, che 'l preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando 'l santo riso,
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
E così figurando 'l Paradiso
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin recis
Ma chi pensasse il ponderoso ter
E l'omero mortal, che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trem
Non è poleggio da picciola barc
Quel, che fendendo va l'ardita p
Nè da nocchier, ch' a sè medesmo

55 *sonasser* ec., cantassero in ver
ti, ec.
56 *Polinnia*. Una delle muse.
57 *pingue* per *pingui*, in gra
pingue, più faconde.
60 *mero*, chiaro, risplendente.
61 *E così figurando* ec. In
questo mio poema descrivendo i
che *salti*, cioè, tacendo di quel s
dire di altre cose a guisa d' uomo
63 *Com' uom che trova*, legge
64 *il ponderoso*. *Il ponderoso*
ponderoso meglio si confà col
segue.
67 *poleggio*, passaggio, camm
gio legge il Viviani e mostra c
loso di *mare*. V. l'app.
69 *parcu*, perdoni: cioè che
Parcere è verbo lat., ma usa
ta da alcuni de' nostri anti

faccia mia sì t'innamora, 70
.i rivolgi al bel giardino,
ıggi di Cristo s'infiora?
rosa, in che 'l Verbo Divino
: e quivi son gli gigli,
ıi prese 'l buon cammino.
'ice; ed io, ch' a' suoi consigli
onto, ancora mi rendei
a de' debili cigli.
ggio di Sol, che puro mei
ıbe, già prato di fiori 80
i d'ombra gli occhi miei;
ì più turbe di splendori
su di raggi ardenti,

ardino, al bel coro de' beati.
Intendi: Maria Vergine, chiamata dal-
mistica.
n li gigli ec. Intendi: e quivi sono i
'odore della cui santità molti s'incam-
lo dritto sentiero dell'eterna salute.
stillat. Caet. e l'anonimo intendono *gli*
ıente.
S'apprese leggono molti coll'editor
mbra da preferirsi, come la più natura-
ıi prese seguita dal Biagioli e dal Vi-
ggono *s'aperse*.
'ei ec., cioè: mi rimisi ad affaticare la
ella forte luce che emanava dagli splen-
prastavano.
raggio ec. Intendi: come gli occhi miei
:una nube posta incontro al sole videro
rato di fiori illuminato da alcun raggio,
, che trapassi schietto per piccolo spa-
i dalla nube *fratta*, cioè rotta; così
più turbe di splendori illuminati dall'al-
re il principio donde moveva la luce che
ano.

che squarciata tuona,
sonar di quella lira, 100
va il bel zaffiro,
el più chiaro s'inzaffira;
e angelico, che giro
he spira del ventre,
del nostro disiro:
, Donna del Ciel, mentre
o Figlio, e farai dia
)rema, perchè gli entre.
lata melodia
utti gli altri lumi 110
o nome di Maria.
o di tutti i volumi

' *quella lira* ec. Intendi: al cantare
beato in forma di facella onde si co-
ffiro, la bella gioia di cui *s'inzaffi-*
risplende come zaffiro l'empireo

nore ec. Intendi come se dicesse: io
d'amore e con questo aggirarmi in-
ma del cielo, do segno di quell'alta
oi venne dal tuo santo grembo, il
lel redentore da noi desiderato. *Spi-*
di *giro*, i cod. Vat. ed il Chig.
a ec., cioè: e farai più risplendente
ol tuo entrare, coll'abitare in esso.
e gli per *vi*.
a melodia, cioè quella melodia che
a che si moveva in giro.
a, si terminava.
ante di tutti i volumi ec. Intendi:
eale, cioè il più nobile, che a guisa
utti gli altri sottoposti *volumi del*
di sferici onde è formato l'universo

Del mondo, che più ferve, e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne'costumi,
Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza
Là, dov' i' era, ancor non m'appariva:
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza. 120
E come fantolin, che'nver la mamma
Tende le braccia, poi che'l latte prese,
Per l'animo, che'nfin di fuor s' infiamma,
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua cima, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina Coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.
Oh quanta è l'ubertà, che si soffolce 130

113 *che più ferve* ec. Intendi: che, essendo vicino a Dio, più si accende d'amore e più si avviva, cioè riceve più forza ed attività.

114 *Nell'alito* ec. *Nell'abito di Dio e ne'costumi* legge il cod. Villani, ed il postillatore nota: nella volontà di Dio.

115 *Avea sopra di noi* ec. Intendi: il detto cielo empireo aveva la concava e diafana superficie sua tanto distante che là dove io era la sua veduta spariva dagli occhi miei, i quali non ebbero quindi possanza di seguitare la luce di Maria, che si alzò appresso il suo divino figliuolo.

123 *Per l'animo* ec., cioè per l'amore, che fuori dell'animo si appalesa, quasi fiamma, negli atti del corpo.

126 *Ch'egli aveano*. *Ch'avieno* legge il Lomb.

130 *Oh quanta è l'ubertà* ec. Intendi: oh quanta è la raccolta di premio, *che si soffolce*, cioè si sost-

ɔhe ricchissime, che foro
quaggiù buone bobolce!
vive, e gode del tesoro,
stò piangendo nell'esilio
a, ove si lasciò l'oro.
onfa sotto l'alto Filio
Maria, di sua vittoria,
ico e col nuovo concilio
e tien le chiavi di tal gloria.

arche ricchissime, da que' ricettacoli, i splendori che in sè ricevono la beati- i *foro*, furono, *buone bobolce*, cioè buo- minatori in terra delle virtù cristiane. . La voce *bobolce* è plurale di *bobolca*, :. *bubulcus*. Altri interpretano *bobolce* a quale si semina, e notano: buone ter- minate, terre fertili; cioè anime elette n frutto di opere.
e gode ec. Questo verbo si riferisce al *olui* dell'ultimo verso, a S. Pietro. *E o* ec. Intendi: e vive del tesoro della leste, che si acquistò piangendo nell'esi- a, cioè in questa vita che è quasi esilio eria, come fu Babilonia al popolo ebreo, ome fece il detto popolo, le ricchezze molti agognano contro il precetto di-

inia. *Babilon* leggono altri in luogo di *ve si lasciò l'oro*, cioè: quivi, qui in ide quel tesoro che fu acquistato coi l pianto in questo mortale esilio, ove te fu lasciato l'oro, la ricchezza.
'*antico* ec. Intendi: e colla compagnia vecchio Testamento e con quelli del

rte tempo gli prescriba,
:nte alla sua voglia immensa,
quanto: voi bevete
onte, onde vien quel ch'ei pensa.
ice: e quelle anime liete 10
sopra fissi poli,
forte a guisa di comete.
rchi in tempra d'oriuoli
:he 'l primo a chi pon mente
e l' ultimo che voli;
e carole differente-
ndo, della sua ricchezza
stimar veloci e lente.
ch'io notai di più bellezza,
un fuoco sì felice, 20
i lasciò di più chiarezza;

lquanto ec. Spargete sopra di lui al-
sgiada, cioè: confortatelo coll'illumina-
suo. *Voi bevete-Sempre del fonte*, cioè:
nizione da quel fonte della grazia di Dio
i'*ei pensa*, cioè che egli ha tanto desi-
sere, proviene. *Roratela* legge il cod.

ipere ec., cioè: si composero a guisa di
irarsi intorno.
cerchi ec., Intendi: e come i cerchj di
alcuni lentamente, altri rapidissimamen-
luminosi circoli, aggirandosi, a somi-
o veloci o lenti, mi facevano *stimare*,
'*a sua ricchezza*, del grado della gloria

a ricchezza. Altri leggono *Dalla sua*
endono la sentenza oscurissima.
la ec., di quella carola o luminoso cer-

sì gaio, sì risplendente.
, lasciò ivi, in quella carola.

Ed ella: O luce eterna del gran viro,
cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
ch'ei portò giù di questo gaudio miro,
Tenta costui de' punti lievi e gravi,
come ti piace, intorno della Fede,
per la qual tu su per lo mare andavi.
S'egli ama bene, e bene spera, e crede, 40
non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
ov'ogni cosa dipinta si vede.
Ma, perchè questo regno ha fatto civi
per la verace Fede, a gloriarla
di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.
Sì come il baccellier s'arma, e non parla,
fin che 'l Maestro la quistion propone,

... *del gran viro* ec., del grand' uomo ec., cioè di Pietro. *Viro* dal lat. *vir*.

... *Ch'ei portò giù* ec. Intendi: che G. C. portò in ... quando dal paradiso discese in carne umana. ..., maraviglioso.

Tenta, cioè esamina. *Lievi e gravi*, cioè facili ... ...cili.

... *per lo mare andavi*, cioè: miracolosamente si... per lo mare di Tiberiade.

... *il viso hai quivi* ec. Intendi: hai gli occhi rivol... quella parte ove è colui (Iddio) nel quale si ve... dipinta ciascuna cosa.

... *ha fatto civi* ec., cioè: ha acquistati cittadini ... mezzo della fede verace.

... *a gloriarla* ec. È buono, sta bene che a glorifi...a (a maggior gloria di lei) avvenga, arrivi a lui (a ...te) il parlare di lei.

... *baccellier*. Colui che nell'accademia ha il primo ...do. *Baccelliere* viene dalla voce *bacca* o dalla vo... *baccillus*, che significano il frutto del lauro. Di lau... s'incoronavano coloro cui si conferiva onore acca...mico.

Per approvarla, non per terminarla;
Così m'armava io d'ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente, ed a tal professione.
Di', buon Cristiano; fatti manifesto,
Fede che è? ond'io levai la fronte
In quella luce, onde spirava questo.
Poi mi volsi a Beatrice; e quella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia, che mi dà, ch'io mi confessi,
Comincia' io, dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi.
E seguitai: Come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,

48 *Per approvarla*, cioè per mostrarla degna d'esser approvata. Altri spiega: per mostrarla degna d'essere trattata. E forse meglio il Cesari: per quindi con ragioni, sostenerne alcune proposizioni e non terminarla, lasciando al maestro il definirla. *Approvare* in questo significato è usato da F. Giord. 16, 96, e da Palladio 1, 3.

51 *A tal querente*, cioè a tale interrogante qual era S. Pietro. *Ed a tal professione*, e a tal professione quale era quella della fede cristiana.

54 *spirava questo*, cioè: usciva questo parlare.

55 *e quella*. *Ed essa* legge il Lomb. La lez. ricevuta è *e quella*. Il cod. Chig. ha *ed ella*.

56 *perch'io spandessi* ec. Intendi: acciocchè manifestassi gl'interni miei sentimenti.

58 *La grazia*, cioè la divina grazia.

59 *alto primipilo*, cioè primo duce della milizia di Gesù Cristo.

60 *espressi*, chiari.

62 *del tuo caro frate*. Intendi di S. Paolo, fratello in Gesù Cristo e compagno nell'apostolato.

...nde ti venne? ed io: La larga ploia
...o Spirito Santo, ch'è diffusa
...u le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
... sillogismo, che la mi ha conchiusa
...tamente sì, che 'n verso d'ella
...i dimostrazion mi pare ottusa.
... udi' poi: L'antica e la novella
...posizione, che sì ti conchiude,
...hè l' hai tu per divina favella?
...d io: La pruova, che 'l ver mi dischiude,...
... l'opere seguite, a che natura
... scaldò ferro mai, nè battè ancude.
...isposto fummi: Di', chi t'assicura,
... quell' opere fosser quel medesmo,
... vuol provarsi? non altri il ti giura.

...la larga ploia ec. Intendi: l' abbondante piog...
...ioè grazia dello Spirito Santo, che è sparsa su l...
...mene del vecchio Testamento e del nuovo.
...E sillogismo ec. È argomento che mi ha dimo...
... la verità della fede, talmentechè ogni altra di...
...razione mi pare *ottusa*, senza acume, di poc...
..., *'n verso d' ella*, in confronto della detta fed...
...ami.
...l'antica e la novella ec., il vecchio ed il nuo...
...estamento.
...l'opere seguite ec. Intendi: le opere superior...
...orze della natura, per fare le quali essa natur...
...scal...dò ferro mai ec., cioè non le produsse mai...
... metafora del fabbro, che, per formare gli or...
...pri dell'arte sua, scalda il ferro e batte l'in...

...i t'assicura ec. Intendi: chi ti assicura ch...
...ere fossero que' veri miracoli che tu di'?
...quel medesmo-Che vuol provarsi, cioè ...
...l vecchio Testamento, che hanno bisogno d...
... lo giurano, te lo assicurano e non altro.

Sì ch'io appruovo ciò, che fuori emerse:
[M]a or conviene esprimer quel, che credi,
[E]d onde alla credenza tua s'offerse.
O santo padre, o spirito, che vedi
[C]iò, che credesti, sì che tu vincesti
[V]er lo sepolcro più giovani piedi,
Comincia' io, tu vuoi, ch'io manifesti
[L]a forma qui del pronto creder mio,
[E]d anche la cagion di lui chiedesti.
Ed io rispondo: Io credo in uno Dio 130
[So]lo ed eterno, che tutto'l Ciel muove,
[No]n moto, con amore e con disio;
Ed a tal creder non ho io pur pruove
[Fi]siche e metafisiche; ma dalmi
[A]nche la verità, che quinci piove,
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
[Pe]r l'evangelio, e per voi, che scriveste,
[Po]i che l'ardente Spirto vi fece almi.

121 *ciò, che fuori emerse*, cioè: quello che uscì dalla tua bocca, quello che dicesti.

123 *Ed onde alla credenza*, cioè: e da chi ti fu pronto a credere.

12[6] *che tu vincesti* ec. Intendi: che correndo al se[polcro] di G. C. vincesti il giovane tuo condiscepolo [Gio]vanni, entrando prima di lui in quel sacro re[cinto].

[128] *La forma qui* ec., cioè: l'ordine delle cose che [ferma]mente credo.

[129] *la cagion di lui*, il motivo di esso mio cre[dere].

[134] *ma dalmi* ec. Intendi: ma un tal credere il mi [dà ver]o: ma cotali prove dallemi, mi dà *anche la* [verità] che dal cielo viene a manifestarsi in terra per [gli scr]itti di Moisè ec. e per voi, o apostoli, *che scri[veste]*.

[138] *vi fece almi*, vi fece santi.

io appruovo ciò, che fuori emerse:
ınviene esprimer quel, che credi,
alla credenza tua s'offerse.
ɔ padre, o spirito, che vedi
credesti, sì che tu vincesti
polcro più giovani piedi,
cia' io, tu vuoi, ch'io manifesti
qui del pronto creder mio,
la cagion di lui chiedesti.
rispondo: Io credo in uno Dio 130
terno, che tutto'l Ciel muove,
), con amore e con disio;
ıl creder non ho io pur pruove
metafisiche; ma dalmi
verità, che quinci piove,
ɔisè, per profeti, e per salmi,
ngelio, e per voi, che scriveste,
'ardente Spirto vi fece almi.

che fuori emerse, cioè: quello che uscì dal-ca, quello che dicesti.
ɔnde alla credenza, cioè: e da chi ti fu pro-dere.
tu vincesti ec. Intendi: che correndo al se-G. C. vincesti il giovane tuo condiscepolo ıi, entrando prima di lui in quel sacro re-
forma qui ec., cioè: l'ordine delle cose che ıte credo.
agion di lui, il motivo di esso mio cre-
dalmi ec. Intendi: ma un tal credere il mi : ma cotali prove dallemi, mi dà *anche la* dal cielo viene a manifestarsi in terra per di Moisè ec. e per voi, o apostoli, *che scri-*
ece almi, vi fece santi.

NTO VENTESIMOQUINTO

ARGOMENTO

stolo S. Iacopo esamina il Poeta intorno irtù della Speranza, proponendogli varj titi, a' quali esso risponde. Dante poi ri- a S. Giovanni, il quale manifestagli, che ua salma morendo era rimasta in terra, e solamente Gesù Cristo e Maria Vergi- rano coi loro corpi in Cielo.

: mai continga, che 'l poema sacro,
ale ha posto mano e Cielo e Terra,
: m' ha fatto per più anni macro,
ca la crudeltà, che fuor mi serra
ello ovile, ov' io dormi' agnello
o a' lupi, che gli danno guerra;
a altra voce omai, con altro vello

ntinga, avvegna, dal lat. *contingere*. *Poema* così chiama la Divina Commedia, poichè trat- ose della vita futura per dirigere gli uomini al

l quale ec. Al quale ha dato mano Iddio colla nia e la scienza delle cose terrene, aiutando no del poeta.
r più anni. *Per moll' anni* legge il cod. Florio d. Cart.
el bello ovile ec., della città di Firenze.
on altra voce ec., cioè con altra più gloriosa con veste non di semplice cittadino o di ma- o, ma di poeta

Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
Perocchè nella Fede, che fa conte
L'anime a Dio, quiv' entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume verso noi
Di quella schiera, ond' uscì la primizia,
Che lasciò Cristo de' vicarj suoi.
E la mia donna piena di letizia
Mi disse: Mira, mira; ecco 'l Barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.
Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l' uno e l' altro pande,
Girando e mormorando, l' affezione;
Così vid' io l' un dall' altro grande

9 *il cappello*. Intendi la corona dell'allor[o]
10 *conte*, conosciute.
12 *per lei*, cioè: per la professione che io feci [della]
detta fede, tre volte mi girò intorno della fronte[.]
il v. 152 del c. preced.)
14 *Di quella schiera*. *Di quella spera* leggon[o al]-
tri e sostengono questa lezione citando il v. 11 d[el]
preced. *Si fero spere sopra fissi poli*: ma cotal [le]-
zione non ha luogo a questo proposito. Ivi si [parla]
della forma che presero quelle anime: qui si vuo[l si]-
gnificare d'onde uscisse S. Pietro. E d'onde uscì [?]
dalla schiera di quegli spiriti che si fecero spere, [e dun]-
que leggi *schiera*. *La primizia* ec., cioè il [primo]
de' vicari suoi che G. C. lasciò in terra.
17 *il Barone* ec. Intendi S. Jacopo apostolo, [per di]-
vozione del quale i pellegrini visitano il sepolcro
in Compostella città della Galizia, provincia d[i Spa]-
gna.
20 *l'uno e l' altro pande*. Intendi: l' uno all'[altro]
manifesta.
21 *mormorando*. Mormorare propriamente [è]
parlare sommessamente; qui è usato per simili[tudine]

ncipe glorïoso essere accolto,
dando il cibo, che lassù si prande.
Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
ilo *coram me* ciascun s'affisse
ilo sì, che vinceva 'l mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse:
lita vita, per cui l'allegrezza
lla nostra Basilica si scrisse, 30
Fa' risonar la speme in questa altezza:

Laudando ec. Intendi: laudando Dio, la visio-
l quale è il cibo di che in cielo si ciba ogni bea-
Prande. Prandere propriamente vale *desinare*;
si prande e lo stesso che *si ciba*.
il gratular, la congratulazione. *Si fu assolto*,
ebbe termine, dal lat. *absolutum fuit*.
coram me. Alla mia presenza. Sono voci lat. *Si
se*, fermossi.
Ignito, infocato, acceso, risplendente: *sì che
eva il mio volto*, sì che faceva che io chinassi il
).
Inclita vita ec. Intendi: o anima illustre (di S.
como) che della liberalità della divina basilica, cioè
a reggia del cielo scrivesti. Allude alle parole del-
istola detta cattolica, in cui si leggono queste pa-
: *Si quis autem vestrum indiget sapientia, po-
let a Deo, qui dat affluenter*. Secondo il senti-
nto del più degli scrittori ecclesiastici la detta e-
ola non è di S. Giacomo di Galizia detto il mag-
re, ma di S. Giacomo il minore. Altri leggono *al-
rezza* in luogo di *larghezza*, ma le ragioni, colle
difendono questa lezione, sono, a giudizio de' più
espositori, di poca forza.
Fa' risonar la speme. Intendi: fa' che si oda il
della speranza (interrogando Dante intorno co-
irtù) in quest' alto cielo, nel quale essendo ogni
za di contento, di essa speranza, fuori che in
caso, non si farebbe menzione.

›so essere accolto,
bo, che lassù si prande.
l gratular si fu assolto,
ne ciascun s'affisse
inceva 'l mio volto.
›ra Beatrice disse:
r cui l'allegrezza
ısilica si scrisse, 30
a speme in questa altezza:

ec. Intendi: laudando Dio, la visio-
cibo di che in cielo si ciba ogni bea-
andere propriamente vale *desinare*;
e lo stesso che *si ciba*.
r, la congratulazione. *Si fu assolto*,
ıe, dal lat. *absolutum fuit*.
Alla mia presenza. Sono voci lat. *Si*
.
focato, acceso, risplendente: *sì che*
olto, sì che faceva che io chinassi il

ta ec. Intendi: o anima illustre (di S.
lla liberalità della divina basilica, cioè
cielo scrivesti. Allude alle parole del-
cattolica, in cui si leggono queste pa-
ıtem vestrum indiget sapientia, *po-*
ui dat affluenter. Secondo il senti-
degli scrittori ecclesiastici la detta e-
S. Giacomo di Galizia detto il mag-
Giacomo il minore. Altri leggono *al-*
go di *larghezza*, ma le ragioni, colle
questa lezione, sono, a giudizio de' più
, di poca forza.
r la speme. Intendi: fa' che si oda il
ınza (interrogando Dante intorno co-
ıest' alto cielo, nel quale essendo ogni
ntento, di essa speranza, fuori che in
ı *si farebbe* menzione.

Tu sai, che tante volte la figuri,
Quanto Gesù a' tre fe' più chiarezza.
Leva la testa, e fa' che t' assicuri,
Che ciò, che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' a' nostri raggi si maturi.
Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne; ond' io levai gli occhi a' monti,
Che gl' incurvaron pria col troppo pondo.
Poichè per grazia vuol, che tu t' affronti,
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,

32 *Tu sai* ec. Intendi: tu sai che tante v
sto evangelico tu figuri la speranza, qua
C. *a' tre fe' più chiarezza*, cioè fece a tre
li più chiara manifestazione della sua
volle sempre testimoni dei suoi mirac
me simbolo della fede, S. Giovanni d
copo della speranza.

34 *Leva la testa* ec. Intendi: r
sata dalla soverchia luce, e fissa lo
perciocchè uopo è che ogni po
terra *si maturi a' nostri raggi*
raggi del lume divino, di che r

37 *del fuoco secondo*, del l
te si era accostato a me.

38 *levai gli occhi ai mo*
levai ai lumi ove erano S. P
chi che prima per la tropp
lude alle parole del salm
montibus sanctis: e dell
ad montes, unde venie
monti allegoricamente
rola *pondo* metaforicar
metafora *monti*.

40 *Poichè per gr*
t' affronti, cioè ti
...reta, nell
...ari

›iù segreta co' suoi Conti,
veduto 'l ver di questa Corte,
che laggiù bene innamora,
ı altrui di ciò conforte,
che ell'è, e come se n'infiora
tua, e di' onde a te venne:
o 'l secondo lume ancora.
a pia, che guidò le penne
ali a così alto volo, 50
sta così mi prevenne:
:sa militante alcun figliuolo
n più speranza, com'è scritto
he raggia tutto nostro stuolo.
i è conceduto, che d'Egitto
Gerusalemme per vedere,
l militar gli sia prescritto.

), cioè con ciò, col vero veduto nella corte
conforte, conforti.
uel che ell'è, dimmi che cosa è speranza, *e*
'nfiora ec., e come la mente tua è forni-
tta speranza.
seguso ec., così seguitò a parlare il secon-
o.
ella pia ec., cioè: e Beatrice, che mi ave-
to lassù, così cominciò a rispondere prima

hiesa militante ec. Intendi: la chiesa mi-
ha alcuno tra' suoi figliuoli più fornito di
i costui (di Dante), *com'è scritto* ec., cioè
'asce in Dio, il quale come sole illumina tut-

Egitto ec. Allegoria. Intendi: che dalla
el mondo venga alla celeste Gerusalemme,
li *sia prescritto il militare*, cioè sia po-
me al suo combattere nella vita mortale,
di guerra.

a più segreta co' suoi Conti,
e, veduto 'l ver di questa Corte,
se, che laggiù bene innamora,
in altrui di ciò conforte,
nel che ell'è, e come se n'infiora
ta, e di' onde a te venne:
uiò 'l secondo lume ancora.
ella pia, che guidò le penne
ile ali a così alto volo,
posta così mi prevenne:
hiesa militante alcun figliuolo
con più speranza, com'è scritto
che raggia tutto nostro stuolo.
gli è conceduto, che d'Egitto
Gerusalemme per vedere,
'l militar gli sia prescritto. 50

ciò, cioè con ciò, col vero veduto nella corte
conforte, conforti.
quel che ell'è, dimmi che cosa è speranza, e
se 'nfiora ec., e come la mente tua è forni-
detta speranza.
il secondo ec., così seguitò a parlare il secon-
olo.
quella pia ec., cioè: e Beatrice, che mi ave-
atto lassù, così cominciò a rispondere prima

Chiesa militante ec. Intendi: la chiesa mi-
ha alcuno tra' suoi figliuoli più fornito di
di costui (di Dante), com'è scritto ec., cioè
risce in Dio, il quale come sole illumina tut-

d'Egitto ec. Allegoria. Intendi: che dalla
del mondo venga alla celeste Gerusalemme,
gli sia prescritto il militare, cioè sia po-
fine al suo combattere nella vita mortale,
ato di guerra.

Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch'ei rapporti,
Quanto questa virtù t'è in piacere,
A lui lasc'io, che non gli saran forti,
Nè di iattanzia; ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come discente, ch'a dottor seconda
Pronto e libente in quello, ch'egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda,
Speme, diss'io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.

58, 59 *che non per sapere-Son dimandati* che non sono a lui (a Dante) domandati da pere (poichè tutto sai e vedi in Dio), ma p rapporti agli uomini quanto questa virtù cere.

61 *non gli saran forti*, non gli sarai facilmente potrà dichiararli.

62 *Nè di iattanzia*, nè gli saranno mo gloria.

63 *comporti*, conceda.

64 *discente*, colui che impara, disce tor *seconda*, che ubbidisce a maestro

65 *libente*, che operi volentieri. D

66 *si disasconda*, si manifesti.

68 *il qual produce* leggono i co Chig. Questa lezione è da preferirsi comune *che produce*. Così è tolta doversi inferire il *che a gloria* o

70 *Da molte stelle*, cioè da mo tori sacri, i quali sono stati più sotto forma di stelle.

72 *Che fu sommo* ec. Davide Dio.

a più segreta co' suoi Conti,
:, veduto 'l ver di questa Corte,
ie, che laggiù bene innamora,
in altrui di ciò conforte,
iel che ell' è, e come se n' infiora
te tua, e di' onde a te venne:
uio 'l secondo lume ancora.
ella pia, che guidò le penne
ie ali a così alto volo, 50
posta così mi prevenne:
hiesa militante alcun figliuolo
con più speranza, com' è scritto
, che raggia tutto nostro stuolo.
gli è conceduto, che d' Egitto
n Gerusalemme per vedere,
e 'l militar gli sia prescritto.

ciò, cioè con ciò, col vero veduto nella corte
; *conforte*, conforti.
quel che ell'è, dimmi che cosa è speranza, *e*
se 'nfiora ec., e come la mente tua è forni-
letta speranza.
ì seguo ec., così seguitò a parlare il secon-
olo.
quella pia ec., cioè: e Beatrice, che mi ave-
otto lassù, così cominciò a rispondere prima

Chiesa militante ec. Intendi: la chiesa mi-
on ha alcuno tra'suoi figliuoli più fornito di
di costui (di Dante), *com'è scritto* ec., cioè
parisce in Dio, il quale come sole illumina tut-

d'Egitto ec. Allegoria. Intendi: che dalla
del mondo venga alla celeste Gerusalemme,
e gli *sia prescritto il militare*, cioè sia po-
mine al suo combattere nella vita mortale,
ato di guerra.

Gli altri duo punti, che non per sapere
Son dimandati, ma perch'ei rapporti,
Quanto questa virtù t'è in piacere,
A lui lasc'io, che non gli saran forti,
Nè di iattanzia; ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come discente, ch'a dottor seconda
Pronto e libente in quello, ch'egli è sperto,
Perchè la sua bontà si disasconda,
Speme, diss'io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.

58, 59 *che non per sapere-Son dimandati* ec., e che non sono a lui (a Dante) domandati da te per sapere (poichè tutto sai e vedi in Dio), ma perchè rapporti agli uomini quanto questa virtù t'è in piacere.

61 *non gli saran forti*, non gli saranno diffi facilmente potrà dichiararli.

62 *Nè di iattanzia*, nè gli saranno motivo di v gloria.

63 *comporti*, *conceda*.

64 *discente*, colui che impara, discepolo; *ch'a tor seconda*, che ubbidisce a maestro.

65 *libente*, che operi volentieri. Dal lat. *liben*

66 *si disasconda*, si manifesti.

68 *il qual produce* leggono i cod. Caet., V Chig. Questa lezione è da preferirsi, dice il Betti, comune *che produce*. Così è tolta ogni dubbiezza doversi inferire il *che a gloria* o ad *attendere*.

70 *Da molte stelle*, cioè da molti chiarissimi s tori sacri, i quali sono stati più sopra rappresen sotto forma di stelle.

72 *Che fu sommo* ec. Davide, che cantò le lod Dio.

Sperino in te, nell' alta Teodía,
Dice, color che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s'egli ha la Fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia repluo.
Mentre io diceva, dentro al vivo seno
Di quello 'ncendio tremolava un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno;
Indi spirò: L'amore, ond'io avvampo
Ancor ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all'uscir del campo,
Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei; ed emmi a grato, che tu diche
Quello, che la speranza ti promette.

73 *Sperino in te* ec. Negli alti suoi canti in di Dio Davide dice: sperino in te coloro che san[illegible] nome tuo (il nome di Dio). E chi, avendo fede cri[illegible]na, non sa questo nome? In luogo di *alta*, che è [illegible] Nidob., tutti gli altri leggono *sua* o *tua*.

77 *Nella pistola*, cioè nella tua epistola cano[illegible]ica delle cose dette da Davide.

78 *vostra pioggia* ec., cioè le cose stillate, sp[illegible] da voi, io stillo, spargo in altrui.

79 *al vivo seno* ec., cioè nel mezzo di quel f[illegible] ove era la vita, l'anima del s. Apostolo.

82 *spirò*, cioè: parlò.

83 *ver la virtù*, cioè verso la virtù della spera[illegible] che mi seguì fino alla palma che riportai nel mar[illegible] ed all'uscire del campo di battaglia, cioè dal m[illegible] all'eterna vita.

84 *Infin la palma. Fino alla palma* legge s[illegible] tamente il cod. Caet.: e così sta meglio, osser[illegible] Betti; poichè pare che se Dante avesse detto *la pa[illegible]* dovesse dire ancora *l'uscire*.

85 *respiri*, riparli. *Dilette*, diletti.

86 *Diche*, dichi

no avrebbe un mese d'un sol dì.
;ome surge, e va, ed entra in ballo
ne lieta, sol per fare onore
iovizia, non per alcun fallo;
sì vid'io lo schiarito splendore
:e a' due, che si volgeano a ruota,
conveniasi al loro ardente amore.
sesi lì nel canto e nella nota;
mia donna in lor tenne l'aspetto, 110
;ome sposa, tacita ed immota.
iesti è colui, che giacque sopra'l petto
iostro Pellicano; e questi fue
ı la Croce al grande uficio eletto.
donna mia così: nè però piue

ıe illuminato ora dal sole, ora da quel lucido cor-
sto nel Cancro: quel mese sarebbe un lungo dì.

Alla novizia, alla novella sposa. *Non per al-*
allo, cioè; e non per esser vagheggiata, non per
o fasto.

ai due, ai due apostoli Pietro e Iacopo.

Misesi lì nel canto ec., cioè: entrò terzo fra i
. Giovanni, cantando le medesime parole *spe-*
n te, e colla stessa *nota*, melodia.

in lor, nei tre apostoli.

Questi ec. Intendi S. Giovanni, che nell'ulti-
na riposò sul petto di G. C.

Del nostro Pellicano. Intendi di G. C., che,
iglianza del pellicano, salvò i propri figliuoli col
ıngue. Era opinione che il pellicano aprendosi i
ti col becco ravvivasse col sangue suo i propri
ıccisi dalla serpe. *E questi fue* ec. E questi da,
stante sulla croce fu eletto in sua vece a figliuol
Maria.

ı *La donna* ec. Intendi: così Beatrice mi disse
ırmi conoscere che questi era S. Giovanni, ma
a (dette queste parole) tenne come prima inten-
occhi ai tre apostoli.

Mosse la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima alle parole sue.
Quale è colui, ch'adocchia, e s'argomenta
Di vedere eclissar lo Sole un poco, 120
Che per veder non vedente diventa;
Tal mi fec' io a quell' ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu: Perchè t'abbagli
Per veder cosa, che qui non ha loco?
In Terra è terra 'l mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.
Con le duo stole nel beato chiostro
Son le duo luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel mondo vostro. 130
A questa voce lo 'nfiammato giro

118 *Quale è colui* ec. Quale è colui che fissa gli occhi nel sole e si avvisa (per la cognizione che ne ha dall'astronomia) di vederlo ecclissare un poco e per il suo affissarvisi rimane abbagliato; tale io diventai, cioè diventai abbagliato nel fissarmi in quell'ultimo splendore.

122 *Mentrechè*, fino a tanto che.

123 *che qui non ha loco*, che qui non è.

124 *e saragli* ec. Intendi: saravvi, sarà ivi cogli altri corpi fino a tanto che il numero di noi beati crescendo si agguagli a quello che Dio ha stabilito, cioè fino al giudizio universale.

127 *Con le due stole*. Intendi: con le due glorificazioni, cioè con quella dell' anima e con quella del corpo.

128 *Son le duo luci sole*. Intendi: la luce di G. C. e quella di Maria Vergine, che si tolsero alla tua vista.

129 *Nel mondo vostro*, nel mondo abitato da voi mortali. *Porterai* in luogo di *apporterai* legg. i cod. Lat. e Antald.

130 *lo 'nfiammato giro*, cioè l' aggirarsi di quel tre fiamme.

on esso 'l dolce mischio,
a del suon nel trino spiro;
per cessar fatica o rischio,
ria nell' acqua ripercossi
ano al sonar d' un fischio.
ato nella mente mi commossi,
i volsi per veder Beatrice,
oter vederla, bench' io fossi
i lei, e nel mondo felice!

esso il dolce mischio ec., cioè: col me-
che a quel girare facevasi del canto tripli-
a dalle tre fiamme.
essar, per ischivare.

Che la prima virtù creasse mai.
Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù, che la sublima,
Fec' io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond' io ardeva;
E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
Devoto quanto posso a te supplico,
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un animal coverto broglia,
Sì che l' affetto convien che si paia,
Per lo seguir, che face a lui l' invoglia;
E similmente l' anima primaia
Mi facea trasparer per la coverta

85 *Come la fronda* ec. Come la fronda che piega la cima per lo passare del vento e poi si rialza per la propria virtù naturale, feci io, restando con istupore e senza parola, mentre Beatrice parlava; poi mi tolse quello stupore un desio di parlare ec.

93 *nuro*, nuora.

94 *supplico*, colla seconda sillaba lunga, è di in grazia della rima.

96 *E, per udirti* ec., cioè: tralascio di narrare che conosci, per non frammetter tempo e per subito.

97 *Tal volta un animal* ec. Intendi: tal animale che sia coperto con un panno, *brog* gita in sì fatta guisa che conviene che si man per la copertura, quello che *l' invoglia*, per la copertura, quello che simile guisa l' *anima primaia* (Adamo) face rire pel lume entro il quale era nascosta compiacermi venìa gaia, diveniva allegr

i dunque, e di'ove s'appunta
a; e fa' ragion che sia
te smarrita e non defunta;
i donna, che per questa dia 10
onduce, ha nello sguardo
h'ebbe la man d' Anania.
Al suo piacere e tosto, e tardo
dio agli occhi, che fur porte,
entrò col fuoco, ond' io sempre ardo.
che fa contenta questa Corte,
ega è di quanta scrittura
nore o lievemente, o forte.
nedesma voce, che paura
ea del subito abbarbaglio, 20
re ancor mi mise in cura;
Certo a più angusto vaglio

ppunta, cioè: a che si rivolge intenta-

ion, cioè persuaditi.
nta, non morta, non distrutta.
addd. che significa *del dì*, dal latino *dies*
plendente.
à ec. Anania ebbe virtù di rendere a S.
smarrita.
e tardo, cioè: o tosto o tardi.
che fa contenta ec. Intendi: Iddio, che
ime in cielo, è principio (*alfa*, prima
fabeto greco) e fine (*omega*, ultima let-
lfabeto) di quanto scrive amore in me,
i impulsi leggieri o forti esso mi dà; ov-
ppone Benvenuto: ogni scrittura facile
tratti d'amore (della carità), m' insegna
amar Dio, principio e fine di tutte le

medesma voce. Intendi: S. Giovanni.
in desiderio.
ec. Intenderai il senso di questa meta-

Fu per sè la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e duo volumi
Di Sol desiderai questo concilio:
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch'io in terra fumi.
La lingua, ch'io parlai, fu tutta spen[illegible]
Innazi che all' ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta;
Che nullo affetto mai razionabile
Per lo piacer uman, che rinnovella
Seguendo'l Cielo, sempre fu durabil[illegible]

117 *il trapassar del segno*. Intendi i
oltre i termini prescritti dal volere di D[illegible]
subbidienza.

118 *Quindi*. *Quivi* trova il Cesari in
ce e soggiunge: e la credo vera lezione
che meno proprio mi pare. *Onde* ec.
luogo (nel Limbo) dal quale Beatrice m[illegible]
venire in tuo aiuto quando eri smarr[illegible]

119, 120 *volumi-Di sol*, rivolgime[illegible]
anni. *Questo concilio*, questa compa[illegible]
riti che convengono in una sola vol[illegible]

121 *E vidi lui*, cioè: vidi il sole
lumi, cioè a tutti i segni dello z[illegible]
trenta volte, cioè vissi 930 anni.

125 *all'ora inconsumabile*, all'o[illegible]
va essere consumata, condotta a te[illegible]
re di Babel.

127 *razionabile*, cioè proven[illegible]
dell'anima ragionevole. *Razioci*[illegible]
dob.: ma questa, come dice il B[illegible]
tutta la classica lingua.

129 Seguendo'l cielo, cioè
posizione e l'influsso degli ast[illegible]

o non è che di suo lume un raggio,
iù che in altra convien che si muova
mente, amando, di ciascun, che cerne
vero, in che si fonda questa pruova.
al vero allo'ntelletto mio sterne
ui, che mi dimostra 'l primo amore
utte le sustanzie sempiterne.
ernel la voce del verace Autore, 40
dice a Moisè di sè parlando:
i farò vedere ogni valore.
ernilmi tu ancora, incominciando
lto preconio, che grida l'arcano,
qui laggiù sovra ad ogni alto bando.
d io udi': Per intelletto umano,
er autoritade, a lui concorde
uoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
a di' ancor, se tu senti altre corde
rti verso lui, sì che tu suone 50

Sternel. *Scernel* legge il Lomb., cioè: me lo fa
ncere. *La voce* ec.: cioè la parola del medesimo

Io ti farò vedere ec., cioè: io ti mostrerò in me
giunte tutte le perfezioni.
Sternilmi tu ec. Intendi: tu pure, o Giovanni,
ro mi dimostri nel principio dell'*alto preco-*
sublime bando, cioè del tuo vangelo *che gri-*
blica, *laggiù l'arcano di qui*, l'arcano inefla-
la generazione del Verbo divino.
vra ad ogni alto bando, cioè: in modo più
e degli altri dottori che pubblicarono il mede-
simo.
d io udi' ec. Intendi: ed io udii rispondermi:
to dalla natural ragione e dall'autorità divina con-
lla ragione, riserba a Dio il principale de' tuoi

e corde, altri motivi.
e, suoni, dica.

Alla mia caritate son concor
Chè l'essere del mondo, e
La morte, ch'el sostenne, p
E quel, che spera ogni fede
Con la predetta conoscen
Tratto m' hanno del mar de
E del diritto m'han posto al
Le fronde, onde s' infron

51 *Con quanti denti* ec., c
questo amore, che senti.
52 *latente*, nascosta, oscura.
53 *Dell'aguglia di Cristo*, c
55 *tutti quei morsi*, cioè tu
l'animo a guisa di pungenti stim
57 *Alla mia caritate* ec.,
a trarmi verso l'amor di Dio.
59 *perch'io viva*, cioè: perc
co'beati.
60 *quel che spera*, il paradis
61 *Con la predetta* ec. : coll
somministratami dalla ragione
mi hanno (le predette cose) dag
li è spinto l'uomo pel torto am
e mi hanno condotto al diritt
vino.

ıno eterno, am' io cotanto,
ı lui a lor di bene è porto.
io tacqui, un dolcissimo canto
r lo Cielo, e la mia donna
gli altri: Santo, Santo, Santo.
al lume acuto si dissonna 70
to visivo che ricorre
lor, che va di gonna in gonna,
gliato ciò che vede abborre;
la sua subita vigilia,
stimativa nol soccorre;
li occhi miei ogni quisquilia
rice col raggio de' suoi,
eva più di mille milia:
e' che dinanzi vidi poi,
ipefatto dimandai 80
lo lume, ch' io vidi con noi.
ı donna: Dentro da quei rai
il suo Fattor l'anima prima,

ɔensano, secondo me, coloro che vorreb-
gere la metafora *orto* a significare sola-
adiso.
ınna ec. Intendi: si sveglia per la virtù vi-
ıa da una membrana all'altra dell'occhio;
ıbrane sono come gonne, vesti di esso, che
ımo *tuniche*.
ia, cioè si priva di discernimento.
e la stimativa ec. Intendi: finchè ben ri-
avvezzato alla luce non riceve soccorso
giudicatrice.
ilia, ogni ingombro, ogni impedimento.
ulgeva. *Che rifulgean* legge il cod. Ang.,
lla lezione.
eglio.
ggia ec., cioè l'anima di Adamo lieta-
mpla Iddio.

'ella a compiacermi venía gaia.
i spirò: Sanz'essermi profferta
la voglia tua, discerno meglio
i, qualunque cosa t'è più certa,
:h'io la veggio nel verace speglio
di sè pareglio all'altre cose,
a face lui di sè pareglio.
vuoi udir quant'è che Dio mi pose
:celso giardino, ove costei 110
lunga scala ti dispose;
uanto fu diletto agli occhi miei,
ropria cagion del gran disdegno,
ioma, ch'io usai, e fei.
figliuol mio, non il gustar del legno

pirò, mandò fuori la voce, parlò. *Profferta*, itata, esternata.
nel verace speglio, cioè in Dio.
Che fa di sè ec. Parelio è l'immagine del sole volta si dipinge in una nuvola a rincontro, sì esti essere in cielo più soli. Qui Dante adopera *o* aggettivamente, e vuol dire che Dio fa bensì altre cose mostrino l'immagine di Dio, ma Dio pecchio che rifletta l'immagine delle cose crea-ir breve: Dio rappresenta tutte le cose, e nes-ppresenta lui.
Tu vuoi udir. *Tu vuoi saper* legge l'Ang.
Nell'eccelso giardino ec. Intendi: nel terrestre o, ove Beatrice ti fece abile a salire quassù per a scala de'cieli.
E quanto fu diletto ec. Intendi: e vuoi sapere tempo si dilettarono gli occhi miei della vista adiso terrestre e la vera cagione dell'ira divi-ro di me ed il linguaggio che usai e del qua-i autore. La Scrittura dice che Adamo diede alle cose.
Or. Qui *or* è particella che serve alla transizio-ragionamento e sta per dunque. *Del legno*, l frutto del legno. È frase scritturale.

Dalla prim'ora a quella, ch'è seconda,
Come 'l Sol muta quadra, all'ora sest

disonesta, cioè con vita soggetta alla con
dopo il mio peccato.

141 *Dalla prim' ora* ec. Intendi: dalla
di quel giorno che io stetti nel paradiso t
all' ora susseguente, alla sesta, allora che
le prime sei ore del suo diurno corso pass
drante del detto suo quotidiano circolo
drante.

)era naturale è, ch' uom favella: 130
osì o così, natura lascia
fare a voi, secondo che v' abbella.
ia ch'io scendessi alla 'nfernale ambascia,
'appellava in terra il sommo Bene
: vien la letizia, che mi fascia.
i si chiamò poi; e ciò conviene:
l' uso de' mortali è come fronda
mo, che sen va, ed altra viene.
l monte, che si leva più dall' onda,
» con vita pura e disonesta 140

Opera naturale è ec. Intendi: l' esprimere e
nifestare altrui i propri concetti è cosa che pro-
da naturale disposizione; ma poi di parlare in
à o in quell' altro modo la natura lascia fare a
ri uomini *secondo che v' abbella*, cioè secondo
piace.

Un. E il Lomb. *El s' appellava* ec. S. Isidoro,
la scorta di S. Girolamo, scrive nelle sue *Eti-
gie* che da principio gli Ebrei chiamarono Iddio
>me di *El* e poscia di *Eloi*. Altri leggono *Un*;
Il ch. Lampredi sostiene quest' ultima lezio-
cod. da lui veduto in Napoli e pensa che
n tal segno abbia voluto significare il nome
ehovah, con cui era invocato il nome di Dio,
ia fatto uso della sola iniziale *I* per denota-
predetta sacrosanta parola non si poteva
interamente, non che proferire dai profani.
Lampredi al v. 136 legge *El*, in luogo di
od il detto cod.

letizia che mi fascia, cioè il lieto splendore
irconda.

el monte che si leva ec., cioè nel monte del
che più d' ogni altro s' innalza sopra le
mare che circondano la terra.

vita pura, cioè con vita innocente, prima
ccato non turbata dalla concupiscenza; e

O VENTESIMOSETTIMO

ARGOMENTO

armato di ardente zelo riprende nte i cattivi Pastori; dopo ciò i Santi si in alto disparvero, e Dante salì na sfera con Beatrice, da cui gli fu rata la natura e proprietà di quel-mo Cielo.

adre, al Figlio, allo Spirito Santo
gloria tutto 'l Paradiso,
'innebriava il dolce canto.
' io vedeva, mi sembrava un riso
verso; però che mia ebbrezza
per l' udire e per lo viso.
a! o ineffabile allegrezza!
tera d'amore e di pace!
brama sicura ricchezza!
i agli occhi miei le quattro face 10
accese, e quella, che pria venne,

ebriava, m' empiva di gioia, d' ineffabile

e, per la qual cosa; *mia ebbrezza*, la piena dimento.

, piena, compiuta.

faci; cioè i quattro splendori in che si ce- Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e Adamo.
a che pria venne, cioè S. Pietro.

Incominciò a farsi più vivace;
E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s' egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
La provedenza, che quivi comparte
Vice ed uficio, nel beato coro
Silenzio posto aveva da ogni parte,
Quando io udi': Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar; chè, dicend' io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli, ch' usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che vaca
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perve
Che cadde di quassù, laggiù si placa.

13 *E tal nella sembianza* ec. Intendi: ne il lume di S. Pietro, qual diverrebbe Giove, se, a somiglianza d' uccello che mu con altro uccello, mutasse il suo candore Marte; che è quanto dire: la luce candid tro si tinse in rosso.

16 *La provedenza* ec. Iddio providen parte, distribuisce a ciascuno l' ufficio or di parlare or di tacere a vicenda, a lenzio ec.

22 *Quegli ch' usurpa* ec. Intendi: VIII che in terra ingiustamente possi go nel sommo pontificato

23 *che vaca* ec. Intendi: il qual luo degnamente posseduto, è come se fo occhi di Dio.

25 *del cimiterio mio*, cioè: della quale è sepolto il corpo mio; *Cloaca* cioè una sentina di crudeltà e di lib iniquità si compiace il *perverso* ec.,

i quel color, che per lo Sole avverso
e dipinge da sera e da mane,
io allora tutto'l Ciel cosperso. 30
come donna onesta, che permane
è sicura, e per l'altrui fallanza
ascoltando timida si fane;
sì Beatrice trasmutò sembianza:
le eclissi credo che'n Ciel fue,
ndo patì la suprema Possanza.
i procedetter le parole sue
voce tanto da sè trasmutata,
la sembianza non si mutò piue:
on fu la Sposa di Cristo allevata 40
angue mio, di Lin, di quel di Cleto,

avverso, posto di rincontro alla detta nube.
permane, sta, è.
fallanza, fallo, mancamento.
Pure ascoltando, cioè solamente per ascoltare.
ne, si fa.
Così Beatrice ec. Intendi, secondo il senso
co: la teologia arrossì dell'operare del roma-
re.
eclissi ec. Tale oscuramento di sembianze
fosse in cielo quando G. C. patì in croce.
ma. Divina, in luogo di *suprema*, legge il
d.
voce ec. Intendi: con voce tanto diversa
era, cioè tanto veemente che, al paragone
la sembianza di Pietro (detta di sopra al v.
mutò piue, cioè non soffrì mutazione mag-
do di bianca si fece rossa. Fu maggiore la
della voce di Pietro, la quale di grave si
, che la mutazione della sembianza di
di bianca si fece rosseggiante.
ec. Lino, Cleto e Sisto ec. furono suc-
Pietro e santi martiri.

Per essere ad acquisto d' oro usata:
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto, e Pio, e Calisto, ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra 'ntenzion, ch' a destra ma
De' nostri successor parte sedesse,
Parte dall' altra del popol Cristiano;
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse;
Nè ch' io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond' io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù per tutti i pa
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del sangue nostro Caorsini e G

45 *fleto*, pianto: dal lat. *fletus*, da
rola *flebile* comunemente usata.
46 *non fu nostra 'ntenzion* ec.
nostra intenzione che parte del pop
desse a destra mano de' nostri succe
sinistra; cioè che una parte fo
occhio di predilezione, esaltata,
avvilita, abbattuta e perseguitata
50 *Divenisse segnacolo* ec. In
bandiera papale diventasser un s
tro i Ghibellini, che erano pur
di una medesima chiesa.
54 *Ond' io*. Intendi: ond' io
56 *per tutti i paschi*, cioè
57 *O difesa di Dio* ec. In
della Chiesa, perchè pur dor
pri? *Ahi vendetta*, invece di
ed altri *giudicio*.
58 *Del sangue nostro* ec.

a pparecchian di bere. O buon prin
che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta providenza, che con Scipi
ifese a Roma la gloria del mondo,
occorrà tosto, sì com'io concipio:
E tu, figliuol, che per lo mortal pon
ncor giù tornerai, apri la bocca,
non nasconder quel, ch'io non nascon
Sì come di vapor gelati fiocca
giuso l'aer nostro, quando 'l corno
la Capra del Ciel col Sol si tocca;
n su vid'io così l'etere adorno
si, e fioccar di vapor trionfanti,
fatto avean con noi quivi soggiorno.
o viso mio seguiva i suoi sembianti,
eguì fin che 'l mezzo per lo molto

ito dai fedeli alla chiesa in devozione del san
so da noi, s'apparecchiano d'impinguarsi i p
ahors nella Guienna col pontefice Giovanni XX
sino e quelli di Guascogna col pontefice Clemen
uascone.

La gloria del mondo. Intendi: la monarch
ale del mondo. Dante sperava, come detto
e, che Roma dovesse regnare sopra tutta l

ccorrà, soccorrerà. *Concipio*, concepisco.
r lo mortal pondo, pel corpo mortale onde
ra gravato.

come ec. Costruzione: *sicome l'aere nostro*
n giuso di vapori gelati, cioè fiocca vapori

corno ec., il capricorno.
trionfanti. Intendi spiriti trionfanti, a
vapori gelati sopraddetti.
iso mio, la vista mia.
lo molto, cioè per la molta lunghezza.

Gli tolse 'l trapassar del più avvallt:
Onde la donna, che mi vide assciolto,
Dell'attendere in su, mi disse: Adima
Il viso, e guarda come tu se' volto.
Dall'ora, ch' io avea guardato prima,
I' vidi mosso me per tutto l'arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima;
Sì ch' io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco:
E più mi fora discoverto il sito
Di questa aiuola; ma 'l Sol procedea

76 *Onde la donna* ec. Intendi: onde Beat... mi vide sciolto dal mirare allo insù come ... faceva ec. *Sciolto*, invece di *assciolto*, legg... Caet.

77 *adima*: abbassa.

78 *come tu se' volto*, cioè quanto il cielo ... girato intorno alla terra in questo spazio d...

79 *Dall' ora* ec. Intendi: dal tempo in ... va altra volta guardato la terra a quello in ... la riguardai, vidi che io aveva percorso l'... meridiano all' orizzonte occidentale form... clima. Dante, secondo la geografia de' suo... ne i termini dei climi ai termini del nost...

82 *Sì ch' io vedeva* ec: Intendi: sì ch... tato dall' orizzonte occidentale, e trov... pendicolarmente sopra di quello insie... de' gemelli, vedeva di là da Gade (Cadic... follemente Ulisse tentò di navigare e f...

83 *e di qua* ec. Intendi: e dalla part... nostro emisfero io vedeva il lido fenic... trasformato in toro rapì Europa.

86 *ma 'l sol procedea* ec. Intendi: ... do ne' 22 gradi dell' ariete, procedeva ... gno (più di tutto il segno del toro) ... melli, coi quali io girava. Dice sott...

Io i miei piedi un segno e più partito.
La mente innamorata, che donnea
n la mia donna sempre, di ridure
l essa gli occhi più che mai ardea. 90
E se natura, od arte fe' pasture
pigliar occhi per aver la mente,
carne umana, o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber nïente
r lo piacer divin, che mi rifulse,
ando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m' indulse,
l bel nido di Leda mi divelse,
l Ciel velocissimo m' impulse.

ià il P. era nel cielo delle stelle fisse più alto
cielo solare.
che donnea. *Donneare* viene da donna e vale
riamente *fare all' amore colle donne* o *conver-*
con esse per ispassarsi; qui è usato metafor. in
enso poco lontano dal proprio.
di ridure, cioè di ricondurre, di fissare nuova-
ite. Per licenza poetica Dante ha scritto *ridure*
uogo di *ridurre*, sincope usata, dal verbo *ridu-*
e.
E se natura ec. Intendi: e se la natura o l' ar-
roducessero bellezze onde pascere gli occhi per at-
re le menti, l' una ne' corpi umani, l' altra nelle
dipinture, tutte adunate ec.
Per lo piacer ec. Intendi secondo il senso ana-
ico: rispetto la sacra teologia tutte le altre scien-
insieme congiunte nulla sono.
indulse, concesse; dal lat. *indulgere*.
Del bel nido ec., cioè dal segno dei gemelli. Al-
le alla favola che i due gemelli Castore e Polluce
sieno dall' uovo di Leda.
nel ciel velocissimo, cioè nel cielo detto il pri-
mobile, che, essendo eccentrico agli altri, è di
tti il più veloce. *M' impulse*, mi sospinse.

sue vivissim
ni son, ch' io non so
scelse.
trice per luogo mi disire,
la, che vedeva 'l mio disire,
nciò ridendo tanto lieta,
Dio parea nel suo volto gioire:
natura del moto, che quieta
nezzo, e tutto l'altro intorno muove,
uinci comincia, come da sua meta.
E questo Cielo non ha altro dove,
Che la mente divina, in che s'accende
L' amor, che 'l volge, e la virtù, ch'ei piove.

100 *Le parti* ec. *Vicissime*, sincope di vicissime, in luogo di *vivissime* che hanno la Nidob. e tutte le ediz., legge il cod. Cassin. con altri mss. stti indicati dalla Cr.; e questa lezione è trovata dal Betti (secondo che a me scrive) per la migliore. Dante, dice egli, vuol significare chiaramente che in quel cielo era tanta uniformità che non appariva alcun divario tra le parti le più vicine e le più lontane, di modo che il P. non sapeva in qual punto di esso cielo si ritrovasse con Beatrice.

103 *il mio disire*, cioè il desiderio mio di sapere le proprietà di quel cielo.

106 *La natura del moto* ec. Intendi: quivi in questo cerchio detto il primo mobile (il più ampio di tutti) comincia il moto, che poi naturalmente cessa nel mezzo degli altri cerchj concentrici. o lettore, che nelle ruote aggirantesi il moto nel centro di esse; che qui all' incontro ha mento nella periferia del cerchio maggiore, nel primo mobile, che è mosso da Dio.

108 *Quinci*, cioè da questa nostra sfera, il primo mobile.

109 non ha *altro dove* ec., cioè non ha altro da cui prenda moto; perocchè è mosso mente divina.

ıce ed amor d' un cerchio lui comprende,
ıme questo gli altri, e quel precinto
i, che 'l cinge, solamente intende.
ın è suo moto per altro distinto;
li altri son misurati da questo,
ıme diece da mezzo e da quinto.
come 'l tempo tenga in cotal testo
ue radici, e negli altri le fronde,
i a te puot' esser manifesto. 120
cupidigia, che i mortali affonde
ıtto te, che nessuno ha podere
itrar gli occhi fuor delle tu' onde!
en fiorisce negli uomini 'l volere;

1 *L' amor* ec., cioè l' angelo motore di esso primobile, il quale angelo arde d' amor di Dio: *e la* ... ec., e l' influenza che egli piove ne' sottoposti e negli elementi. Il Pogg. per *l' amor che 'l vol-* ... intende l' amor divino, ma il P. Parenti risponde: ... ntelligenza motrice di questa sfera fosse lo stes- ... dio, come avrebbe essa mai bisogno di accendersi ... mente divina?

2 *Luce ed amor* ec. Luce ed amore lo circondano ... el modo che esso circonda gli altri otto cieli in- ... i; *e quel precinto*, e quel cerchio di luce e di ... *intende*, cioè governa, solamente quel Dio che ... avvolge al primo mobile.

7 *Sì come diece* ec. Intendi: sì come è misurato ... ci dalla sua metà, cioè dal cinque, e dal suo ... to, cioè dal due.

8 *E come 'l tempo* ec. Intendi: e come il tem- ... *cotal testo* (vaso), cioè nel primo mobile, ab- ... origine sua occulta, e negli altri cieli *le fronde*, ... i moti a noi visibili, omai ti può essere mani-

1 *affonde*, affondi, sommergi.

3 *Di ritrar* ec. *Di trarre gli occhi fuor* legge ... mb.

Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
E fede ed innocenzia son reperte
Solo ne' pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
Tale balbuziendo ancor, digiuna,
Che poi divora con la lingua sciolta
Qualunque cibo per qualunque luna:
E tal balbuziendo ama ed ascolta
La madre sua, che con loquela intera
Disia poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei, ch' apporta mane, e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,

125 *Ma la pioggia* ec. Intendi: ma come l
gia continua converte le susine vere in bozzac
cioè in susine guaste e vane, così i frequenti
a male operare trasmutano il buon volere.
127 *son reperte*, sono trovate, si trovano.
129 *sien coperte.* Sottintendi dalla lanugine.
131 *con la lingua sciolta.* Intendi: giunto
che la lingua è sciolta, giunto fuor della pueri
132 *Qualunque cibo*, qualsivoglia cibo vie
la Chiesa nei giorni di digiuno. *Per qualunq*
in qualsivoglia stagione nella quale dalla C
dinato il digiuno.
134 *con loquela intera.* Intendi come s
do egli è fuori della puerizia.
136 *Così si fa* ec. Così la pelle bianca
figlia del sole, (intendi la natura umana.
gli antichi, dopo Dio autore di tutte le
tero generatore il sole) nel primo asp
fa nera, cioè nel principio buona si per
si fa rea.
139 *Tu, perchè* ec. Intendi: acci

Pensa che 'n terra non è chi governi, 140
Onde si svia l'umana famiglia.
Ma prima che Genna' tutto si sverni,
Per la centesma, ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,

cagione di maravigliarti a tanti disordini, *sappi*, pen... che le genti sono senza governo; perciocchè l'imperatore non tiene le redini dell'impero del mondo onde l'umana famiglia va sì fuori dal diritto cammino.

142 *Ma prima* ec. Intendi: ma prima che il mese di gennaio, lasciando di appartenere all'inverno, cada in primavera, lo che dee necessariamente avvenire in un certo corso d'anni per quella minuzia di tempo che si attribuisce di più al moto periodico del sole ruggiranno ec. Cotale minuzia di tempo, trascurata nella correzione del calendario fatta da G. Cesare, fu avvertita nella correzione gregoriana del 1582. Questa maniera è usata da Beatrice figuratamente per significare che non passerà gran tempo che i cieli ruggiranno. In questo senso disse il Petrarca *E fiati co... piana anzi mill'anni*, volendo dire presto ti sa... à piana *Ma prima che gennaio tutto si sverni* legge il Torelli con molti cod. Forse questa è la vera lezione; poichè i Toscani trascorrono rapidamente l'ultime sillabe di quella parola. Così Dante al c. 25 v. 110 *Dal vostro Uccellatoio, che, com'è vinto* ec. e così il Petrarca *Ecco Cin da Pistoia, Guitto d'Arezzo.* Altri leggono *ma prima che gennaio tutto sverni*: ed altri *ma prima che genna' tutto si sverni.*

144 *Ruggeran*, ruggeranno. Intendi: volgendo... teranno suono così terribile e manderanno in terra influssi tali che la fortuna tanto aspettata terrà contraria a quella che oggi tiene, sì che gli uomini torneranno pel diritto sentiero della virtù. Il ... ude forse al soccorso che i Ghibellini aspettavano dall'imperatore Arrigo VII; ma più verisimilmente

alla vittoria che aspettava
l' allegoria del veltro sterr
145 *Che la fortuna* e
vittoria sopra i Guelfi farà
mal costume si volgeranno
la diritta via della virtù.
tanto, legge il cod. Ang.
147 *la classe. Classe*
usata figuratamente.

CANTO VENTESIMOTTAVO

ARGOMENTO

Dice il Poeta che vide un punto radiante acutissima luce, a cui d'intorno aggiravansi nove cerchj; ed era Dio stante nel mezzo dei nove cori degli Angeli: indi Beatrice gli spiega come i cerchj di quel mondo intelligibile corrispondano alle sfere del mondo sensibile, e segue poi a ragionargli delle Angeliche Gerarchie.

Poscia che 'ncontro alla vita presente
De' miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui, che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista, od in pensiero,
E sè rivolve, per veder se 'l vetro

'ncontro alla vita ec., a riprensione della vita presente.

aperse il vero, cioè manifestò la verità.

Quella ec. Beatrice.

Come in ispecchio. Come in lo specchio leggono i cod. Vat., Ang., Antald., Caet. e Chig.; e questa pare la vera lezione, a giudizio di alcuni espositori. *Doppiero*, torchio o torcia di cera; così detto dal lat. dei bassi tempi *duplerius*, forse perchè formato dall' unire a doppio più candele.

Gli dice 'l vero, e vede ch'el s'accorda
Con esso, come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda, 10
Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda:
E com'io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò, che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
Un punto vidi, che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso, ch'egli affuoca,
Chiuder conviensi per lo forte acume.
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si colloca.
Forse cotanto, quanto pare appresso

8, 9 *s' accorda-Con esso* ec., cioè: s'
esso vero, come si accorda la nota musi
de' versi.

10 *Così la mia memoria* ec. Inte
ricordo che avvenne a me: perciò
ne' begli occhi di Beatrice, vidi dip
di ciò che poscia rivolgendomi vidi

12 *Onde a pigliarmi* ec. Inte
de' quali occhi amore mi prese, mi

14 *Li miei*, i miei occhi. *Da c*
quello che apparisce *in quel vo*
cielo che intorno si volge.

15 *Quandunque* ec. Ogni qu
l'occhio e la mente nel giro d
cielo di Saturno.

17 *che 'l viso ch' egli affu*
occhi che illumina conviene
molta acutezza di esso lume.

19 *più poca*, più piccola

20 *locata con esso*, po
lume.

22 *Forse cotanto* ec. I

gner la luce, che 'l dipigne,
› 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
ınte intorno al punto un cerchio d' igne
ra sì ratto, ch'avria vinto
oto, che più tosto il mondo cigne:
ıesto era d' un altro circuncinto,
dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
into'l quarto, e poi dal sesto il quinto. 30
ı seguiva 'l settimo sì sparto
larghezza, che 'l messo di Giuno
ı contenerlo sarebbe arto.
l' ottavo, e 'l nono; e ciascheduno
do si movea, secondo ch' era
ıero distante più dall' uno:
ıello avea la fiamma più sincera,
n distava la favilla pura,
perocchè più di lei s' invera.

che circondi in vicinanza la luce della luna o la quale lui forma e colora quando il vapore a in sè dipinto esso alone è più denso), co- ıtante ec. L' alone è ghirlanda che vedesi tal- orno alla luna o ad altro pianeta per la re- de' raggi loro nell' aria vaporosa.
gne, di fuoco.
el moto ec., cioè: il moto di quel cielo che ce si gira cingendo il mondo tutto.
Sì sparto-Già di larghezza, cioè sì steso in a, *che'l messo di Giuno*, cioè l' iride (secondo messaggiera di Giunone), se fosse intero co- colo, *sarebbe arto*, cioè stretto.
secondo ch' era-In numero ec. Intendi: se- ıe cresceva il numero dell' ordine di lui.
favilla pura, cioè il punto lucidissimo che ıtro di que' cerchj.
lei s' invera, cioè: di lei partecipa sì che eramente come ella è.

La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Depende il Cielo, e tutta la Natura.
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto,
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto
Per l'affocato amore, ond' egli è punto.
Ed io a lei: Se 'l mondo fosse posto
Con l'ordine, ch' io veggio in quelle ruote,
Sazio m' avrebbe ciò, che m' è proposto:
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le volte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
Onde se 'l mio disio deve aver fine
In questo miro ed angelico templo,

40 *La donna mia* ec. Beatrice che mi ved[eva]
temente sospeso in curiosità di sapere e di q[uel]
luminoso e di que' cerchj, che gli erac[...]
disse.

46 *se 'l mondo* ec. Intendi: se io ve[...]
scemare di luce, di moto e di pregi con [...]
che si veggono questi cerchj; cioè: se i[...]
moti dal centro fossero più tardi che n[...]
vicini al centro, il tuo avviso mi avre[bbe]
tato.

47 *in quelle ruote*. *In queste ruot[e]*
Antald., ed è buona lezione che ind[...]
era in presenza del P.

50 *Veder le volte*, legge la Cr.; [...]
ne che *cote*, come legge la Nidob. [...]
Altri legge *ruote*. *Festine* in luo[go]
vasi nel cod. Caet. nel margine lat[...]
qui si parla del muover celere o [...]
perciò non si può con buona ragi[one]
zione *cose divine*. Il verso *Vede[r]*
ruote) *tanto più festine* è più c[...]

51 *dal centro*, cioè dalla terr[a]
sistema di Tolomeo, è il centro

53 *miro*, maraviglioso.

solo amore e luce ha per confine,
dir conviemmi ancor, come l'esemplo
esemplare non vanno d'un modo;
io per me indarno a ciò contemplo.
li tuoi diti non sono a tal nodo
cïenti, non è maraviglia,
o per non tentare è fatto sodo. 60
osì la donna mia; poi disse: Piglia
l, ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
intorno da esso t'assottiglia.
i cerchi corporai sono ampi ed arti,
ondo 'l più e 'l men della virtute,
si distende per tutte lor parti.
aggior bontà vuol far maggior salute:

Che solo amore ec. Intendi: oltre il quale non altri cieli corporei, ma solamente l'empireo, cielo di amore e di beatrice sapienza.

esemplo, cioè la terra, fatta a somiglianza di punto.

l' esemplare, cioè il punto suddetto. *Non d'un modo*, cioè: la terra coi cieli ond'è cin- è ordinata come questo lucido punto co' suoi perciocchè essa non ha più perfette le parti l centro, siccome ha quello.

li tuoi diti ec. Se i tuoi diti non sono da nde poter disviluppare nodi così difficili; cioè: egno tuo non è sufficiente a sciogliere sì diffi- estione.

assottiglia, cioè aguzza l'ingegno.

cerchi corporai, cioè i cieli. *Arti*, dal lat. stretti. *Li cerchi corporali enno* (cioè sono) idob., ma la voce *corporali* non pare del-

virtute, cioè della virtù che hanno d'in- cose a loro sottoposte.

ior bontà ec. Intendi: questa virtù, ove , vi è solo per produrre maggior copia di

Maggior salute maggior corpo cape,
S' egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape 70
L'alto Universo seco, corrisponde
Al cerchio, che più ama, e che più sape.
Per che se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie, che t'appaion tonde,
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun Cielo a sua Intelligenza. 80
Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell' aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond' è più leno,

salutevoli effetti; e perciò a produrre questa maggior copia sono destinati i più ampi cieli, sol che essi abbiano le parti loro ugualmente compiute, cioè non mancanti della detta virtù. *Maggior bontale* vuol *maggior salute*: questa è bella lezione de' cod. Vat. e Chig.

70 *costui*, cioè questo nono cielo in cui siamo. *Rape* tira seco in giro.

71, 72 *corrisponde*-*Al cerchio* ec., cioè: corrisponde nella rapidità del moto a quello de' cerchj spirituali che è il più piccolo e che contiene i Serafini, i quali più hanno d'amore e di sapienza.

73 *Per che se tu alla virtù* ec. Intendi: pe[r] se tu circondi, adatti la tua misura alla virtù e non la su[a] locale estensione di ... tu col tuo senno confronti la virtù e ... *parvenza* (apparenza), cioè la ... sostanze angeliche che ti appariscono disposte ... chio, tu vedrai in ciascuno de' nove cieli m[a]ravigliosamente corrispondere colla maggiore ... la maggiore e minore rapidità e virtù mater[iale] ... re rapidità e virtù intellettuale delle rispe[ttive in]telligenze angeliche che dan moto ad essi cie[li]. *Da quel*...

81 *Borea*. Vento di tramontana.

ıè si purga, e risolve la roffia,
a turbava, sì che 'l Ciel ne ride,
bellezze d'ogni sua parroffia;
fec' io, poi che mi provvide
na mia del suo risponder chiaro,
stella in Cielo il ver si vide.
i che le parole sue restaro,
rimenti ferro disfavilla,
le, come i cerchi sfavillaro. 90
ıcendio lor seguiva ogni scintilla:

Cioè dalla parte sinistra al loco donde soffia
ea, dalla qual parte spira il Circio detto A-
più leno, meno impetuoso. Dice guancia, poi-
ıti si sogliono dipingere in forma di facce u-

fia. Il voc. della Cr. spiega densità di vapori.
ı Romagna si usa a significare quella sozzura
ı le monete o sopra altre cose lasciano le di-
le maneggia, e non è inverisimile che qui
i questa parola metaforicamente nel detto
o per denotare la nebbia e le nuvole che o-
: direi quasi imbrattano il cielo.
gni sua parroffia. Intendi: di tutta la sua
, cioè del sole, della luna, e delle stelle. *Par-*
paroffia è voce usata anche da Brunetto La-
ı Bocc. in significato di comitiva. Paroffia, se-
Buti, significa *coadunazione* di checchessia.
ɔ Benvenuto, *parte*.
come stella ec. Intendi: e da me si vide chia-
o, come chiara si vede stella in cielo.
taro, ristettero, cessarono.
'ncendio lor ec. Intendi: quello sfavillare
ra un incendio, era seguito, imitato da cia-
ntilla, che in altre minutissime favilluzze si
ava mille volte più del numero che nasce
ıar degli scacchi, cioè dal contare uno nel
ıcco, due nel secondo, quattro nel terzo, otto

Ed eran tante, che 'l numero loro
Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.
 Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene all'ubi,
E terrà sempre, nel qual sempre foro;
 E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
 Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
 Quegli altri Amor, che dintorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
 E dei saver, che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn' intelletto.

nel quarto, e così via via. *Nel doppiar degli scacchi* leggono altri erroneamente.

94 *osannar*, cantare osanna.

95 *Al punto fisso*, cioè a Dio. *All'ubi*, cioè a lui stesso, come a loro proprio luogo e centro. *Agli* legge erroneamente la Nidob.

96 *foro*, furono.

99 *T'hanno mostrato*, cioè ti mostrano: per enallage.

100 *vimi*, cioè legami, i legami d'amore.

101 *Per simigliarsi* ec. Allude al detto di S. Gio. *Similes ei* (a Dio) *erimus; quoniam videbimus eum sicuti est.*

102 *quanto a veder* ec., cioè: quanto a vedere sono in luogo più sublime, più vicino allo stesso Dio.

103 *vonno*, vanno.

105 *il primo ternaro* ec., cioè: terminarono la prima gerarchia, composta di tre cori.

107 *Quanto*. Intendi: tanto quanto.

108 *Nel vero* ec., in Dio, che è l'ultimo fine dei nostri desiderii.

nci si può veder come si fonda
r beato nell'atto, che vede, 110
ı quel ch'ama, che poscia seconda:
el vedere è misura mercede,
razia partorisce, e buona voglia:
i grado in grado si procede.
tro ternaro, che così germoglia
sta primavera sempiterna,
otturno Arïete non dispoglia,
petualemente Osanna sverna
e melode, che suonano in tree
i di letizia, onde s' interna. 120
essa gerarchia son le tre Dee,

L'esser beato ec. Intendi: l'esser beato, la bea-
ie si fonda nell'atto del vedere, del contempla-
io, e non già nell'atto d'amarlo, che vien dopo
emplare
E del vedere ec. Intendi: e l' opere meritorie
isura al vedere; cioè: tanto più i beati veggono
uanto più sono ricchi di opere meritorie, le
ono l'effetto della grazia divina e dell' umana
a.
che così germoglia, cioè: che così si conserva
sto paradiso, che è una eterna primavera cui
spoglia notturno ariete. Prende la similit. del-
gliarsi che fanno gli alberi in terra nell' autun-
ando il segno dell' ariete, opposto al sole, gira
il nostro emisfero di notte.
sverna. Uno de' significati del verbo *svernare*
ntare che fanno gli uccelli in primavera uscen-
verno. Qui il P. si vale di questo verbo a si-
are il cantare degli augeli relativamente alla me-
antecedente *primavera sempiterna*.
tree, tre.
s'interna, s'intrea, si fa trino.
Dee. Appella dee le tre schiere angeliche, allu-
al luogo di S. Gio. *Illos dixit deos, ad quos*

E se tanto segreto ver profferse
rtale in terra, non voglio ch'ammiri;
e chi 'l vide quassù gliel discoverse
Con altro assai del ver di questi giri,

136 *segreto ver*, cioè verità nascosta agli occhi de-
uomini; *profferse*, pose in vista, manifestò.
137 *Mortale in terra*, cioè S. Dionigi quando era
terra fra'mortali.
138 *chi 'l vide*, cioè S. Paolo.
139 *Con altro assai*, cioè con altre molte cose re-
lative alla natura degli angeli.

CANTO VENTESIMONONO

ARGOMENTO

Beatrice a Dante discorre intorno la creazione degli Angeli; quindi si fa a riprender i Predicatori, che trascurando il Vangelo predicano se stessi, ed usano scherzi disconvenevoli alla santità del loro Apostolico ministero. Seguita poi a favellar delle sostanze Angeliche.

Quando ambodue li figli di Latona
Coverti del Montone e della Libra
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quant' è dal punto, che 'l zenit inlibra,

1 *li figli di Latona*. Apolline e Diana, cioè il s
e la luna.

2 *Coverti* ec., cioè: quando sono in due segni de
lo zodiaco opposti, come sarebbero l'ariete e la libr
3 *Fanno dell'orizzonte* ec., Fanno zona a sè, cioè sono circondati dall'o
desimi dell'orizzonte, cioè sono circondati dall'o
zonte.

4 *che il zenit inlibra*. *Che il zenit i libra*. Q
sta lezione è del cod. udin. Il Lomb. lesse che l
ne in libra. Il verbo *inlibrare* non piacque al
ni, e perciò si appigliarono alla lezione del I
ma quella del cod. udin., come osserva il C
concia ogni cosa ponendo *librare*, che è verb
simo, coll'accusativo *i* per *gli*: *gli libra*. Per

e l'uno e altro da quel cinto,
ıdo l'emisperio, si dilibra,
ı col volto di riso dipinto
e Beatrice, rigiardando
punto, che m'aveva vinto.
›minciò: Io dico, non dimando 10
ıe tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
ppunta ogni *ubi* ed ogni quando.
›er avere a sè di bene acquisto,
: non può, ma perchè suo splendore
risplendendo dir *Subsisto*,
ı eternità di tempo fuore,
ogni altro comprender, com'ei piacque,
: in nove Amor l'eterno Amore.

ıntenderai: quanto è dal punto di tempo che tiene in equilibrio il sole e la luna, cioè e- ıe alti rispettivamente al nostro emisfero, in ell'altro punto che l'uno (la luna) sorge dal- ıte e l'altro (il sole) tramonta; *tanto* ec. cioè, ttanto brevissimo tempo Beatrice, ridente tto, riguardando ec., si tacque.
e s'appunta ec., cioè in Dio, nel quale è ogni luogo ed ogni tempo.
n per avere a sè ec. Intendi: non per otte- ın bene (chè ciò non può essere, avendo Iddio ıimo tutti i beni in sè), ma affinchè il suo e, riflettendosi dalle cose create, desse alle ragionevoli dimostrazione che Dio esiste, che tegno, fondamento, cagione di tutte le cose.
empo fuore ec. Intendi: prima che fosse il fuori d' ogni comprendere umano, in modo sibile solamente a Dio.
ı'ei piacque. Taluno ama di leggere *Com' i i* per *a lui*. V. la Cr. alla lett. I, VIII Tut- ırni edit. leggono *com'ei piacque*.
nove amor ec., cioè in nove ordini di ange- dono dell'amor verso Dio. Altri leggono *in*

Nè prima quasi torpente si giacque;
Che nè prima, nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.
Forma, e materia congiunte e purette
Usciro ad atto, che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette:
E come in vetro, in ambra, od in cri[illegible]
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
Così 'l triforme effetto dal suo Sire
Nell'esser suo raggiò insieme tutto

novi amor, e chiosano: l'eterno amore si ap[illegible] novi amori, cioè alla creazione degli angeli, i q[illegible] no chiamati *amori* nel canto precedente.

19 *torpente*, cioè inerte.

20 *Chè nè prima* ec. Intendi: lo procede[illegible] sopra quest'acque, cioè l'atto della creazione d[illegible] seri, operato quando il tempo non era, cioè nell'e[illegible] nita, non può dirsi operato nè prima nè poscia[illegible] *prima* e il *poscia* sono parole che esprimono d[illegible] ti del tempo e che sarebbero senza significato [illegible] to all'eternità, la quale non ha in sè punti divers[illegible] è una ed intera. Il cod. estense legge *precedette* [illegible] luogo di *procedette*; e sembra buona lezione, [illegible] quella che dà il seguente significato; il *prima* e il [illegible] *scia* non precedettero l'atto della creazione; per[illegible] chè prima della creazione non era il moto e q[illegible] non era il tempo nè il prima e il poi che sono p[illegible] esso tempo.

22 *purette*, cioè senza mescolamento di materie [illegible] rogenee.

23 *che non avea fallo*. L'atto della creazione [illegible] aveva fallo, perciocchè Iddio vide ciò che era b[illegible] *Vidit Deus quod esset bonum. Gen.* 1.

24 *Come d'arco tricorde* ec., Intendi: gli a[illegible] la materia e la forma escirono dall'infallibile [illegible] vino come escono insieme da un arco che a[illegible] corde, tre saette.

inzïon nell'esordire. 30
to fu ordine e costrutto
ızie, e quelle furon cima
, in che puro atto fu produtto.
tenzia tenne la parte ima;
strinse potenzia con atto
che giammai non si divima.
o vi scrisse lungo tratto
legli Angeli creati,
'altro mondo fosse fatto.

distinzion ec., cioè senza distinzione di
ominciare. *Senza distensione in esordire*
i e molte cose dicono per sostenere questa
qui parmi chiaro che non possa aver luo-
distensione; poichè si parla dell'atto del-
e non del concetto che era in Dio prima
e il P. che come raggio in vetro ec. risplen-
il venir suo e all'essere suo non è inter-
ıpo, così non fu intervallo di tempo dal
lel triforme effetto all'essere suo.
ato fu ec. cioè: fu tra le create sostanze
disposto ordine.
le furon cima ec. Intendi: e quelle so-
quali fu prodotta solamente virtù d'agi-
ltre, furono poste sopra tutti i cieli. Co-
sono gli angeli.
ondo. Del mondo legge il cod. Ang. ed il

potenzia, ec. Nella più bassa parte del
so collocate le sostanze, prodotte colla po-
vere l'azione. Tali sono tutti i corpi su-

ezzo strinse ec. Intendi: nel mezzo strin-
tati di atto insieme e di potenza, di tal
mai non si scioglie.
imo ec. Intendi: S. Girolamo a voi mor-
egli angeli creati molti secoli prima che eb-

L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
e tu discerni, con tanto diletto,
e mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maladetto
perbir di colui, che tu vedesti
tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
riconoscer sè della bontate,
e gli avea fatti a tanto intender presti: 60
Per che le viste lor furo esaltate
n grazia illuminante, e con lor merto,
ch' hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma siè certo,
e ricever la grazia è meritoro,
ondo che l'affetto gli è aperto.
Omai dintorno a questo consistoro
i contemplare assai, se le parole
son ricolte, senz'altro aiutoro.

L' altra ec. cioè: l'altra parte degli angeli che
ase ubbidiente in cielo cominciò quest'arte d'aggi-
i intorno al lucidissimo punto, siccome tu discer-
. con tanto diletto che mai non cessa d'aggirarsi.
5 *Principio*, cioè la primaria cagione.
6 *di colui che tu* ec., cioè di Lucifero, che tu ve-
sti nel centro della terra oppresso da tutti i pesi,
gravitano verso esso centro.
59 *A riconoscer sè* ec., cioè: nel riconoscer sè es-
opera della bontà divina.
61 *Perchè*, laonde.
65 *meritoro*, meritorio. I codici Cass. e Caet. leg-
no le tre rime; *meritorio*, *consistorio*, *auditorio*.
66 *Secondo che l' affetto* ec., cioè: secondo che
more col quale la grazia si domanda è più o meno
nde.
69 *son ricolte*, sono ricevute, intese. *Aiutoro* sin-
pè di *aiutorio*, aiuto.

…è 'n terra per le vostre scuole
…ne l'Angelica natura
…'ntende, e si ricorda, e vuole;
…dirò, perchè tu veggi pura
…à, che laggiù si confonde,
…cando in sì fatta lettura.
…ste sustanzie, poi che fur gioconde
…faccia di Dio, non volser viso
…ssa, da cui nulla si nasconde:
…erò non hanno vedere interciso
…nuovo obbietto, e però non bisogna
…imemorar per concetto diviso.
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell' uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero,

75 *lettura*, cioè dottrina.
79 *interciso* ec., cioè interrotto dalla considerazio-
ne di nuovo obbietto. *E però non bisogna* ec. E per-
ciò non hanno bisogno di ricordare per concetto di-
viso, come facciamo noi che di pensiero in pensiero
trapassiamo a renderci presenti all'animo le cose lon-
tane o fuori della nostra vista.
82 *Sì che laggiù* ec. Allude il P. a due opinioni
che erano a'suoi tempi circa la memoria degli angeli.
Alcuni credevano che fossero dotati di memoria simi-
le all'umana: altri che in quelli non fosse memoria
alcuna. Quindi il P. dice che non dormendo, sognano
tanto quelli che credono la dottrina che insegna gli
angeli ricordarsi alla maniera degli uomini, quanto
quelli che non credono essa dottrina e negano essere
negli angioli la memoria: ma alcuni sognano credendo
dire la verità, altri sognano credendo di non dirla;
in questi ultimi, dice il P., è più colpa e più ver-
gogna.
85 *Voi non andate*. Voi giù in terra filo…

L'amor dell'ap…
Ed ancor questo qu…
Con men disdegno, c…
La divina Scrittura, …
Non vi si pensa q…
Seminarla nel mon…
Chi umilemente c…
Per apparer cia…
Sue invenzioni, e…
Da' predicanti, e'…
Un dice, che …

anto vi trasporta
apparenza, e 'l suo pensiero.
questo quassù si comporta
legno, che quando è posposta
ittura, o quando è torta. 90
ensa quanto sangue costa
l mondo, e quanto piace
nte con essa s' accosta.
r ciascun s' ingegna, e face
ai, e quelle son trascorse
i, e 'l Vangelio si tace.
he la Luna si ritorse

medesima via, cioè quella che condu-

cioè messa in non cale.
iamente interpretata.
, cioè si unisce, conforma ad essa le pro-

rer, cioè per comparire dotto, per far
ina. *Face*, fa.
, cioè trattate.
c. Uno dice che la luna, interponen-
e la terra, fu cagione dell' eclisse nella
ito; ed altri che la luce si nascose da
e che la detta eclisse fu agli Ispani, ed
ai Giudei. L'edit. padov. ama di leg-
od. *Un mente che la luce* ec. , cioè:
; perciocchè quella eclisse fu vera o-
sole e fu veduta per tutto il mondo. Io
ione del Lomb. ; perciocchè mi pare
del P. non sia di mostrare che i pre-
o il falso, ma che fossero vogliosi di
ompose descrizioni, poetando e quasi
perciò a quelle descrizioni esso dà il
di ritrovamenti. Le parole poi *Un di-*
senza la naturale loro corrisponden-
itasse *Ed altri*. Il vero senso di tutti

Nella passion di Cristo, e s' interpose,
Per che 'l lume del Sol già non si porse:
Ed altri, che la luce si nascose
Da se: però agl' Ispani ed agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo Convento:
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento.
E quel tanto sonò nelle sue guance;

questi versi è il seguente. Ciascuno vuol far p[...]
sapere: l'uno dice una cosa, altri un'altra e [...]
non ha tanti Iacopi e tanti Albizi (nomi e [...]
molti) quanti di sì fatti predicatori. Se si le[...]
mente, vedi, lettore, qual senso ne nasce[...] l'uno dice c[...]
scuno vuol far pompa di sapere: l'uno dice c[...] e mentisc[...]
si interpose tra la terra e il sole, e mentisc[...]
non ha tanti Lapi ec., quante sì fatte fav[...]
no ec.

102 *rispose*, corrispose.

103 *Lapi e Bindi*. Lapo è corruzione d[...] copo; Bindo corruzione d'altro nome pr[...] sona, forse di Albino.

108 *E non le scusa* ec. E il non ve[...] loro non le scusa, per essere questa ign[...]

109 *al suo primo convento* ec., c[...] degli apostoli.

111 *verace fondamento*. Intendi l'[...]

111 *E quel* ec., cioè e quell'evang[...]

112 *E quel* ec., cioè e quell'evang[...] lamente, sonò nella bocca di Gesù Cri[...] guerra che ebbero a sostenere per no[...]

h'a pugnar, per accender la Fede,
l'Evangelio fero scudi e lance.
'ra si va con motti e con iscede
redicare, e pur che ben si rida,
fia il cappuccio, e più non si richiede.
a tale uccel nel becchetto s'annida,
se'l volgo il vedesse, vederebbe
erdonanza, di che si confida: 120
er cui tanta stoltezza in terra crebbe,
sanza pruova d'alcun testimonio
ogni promession si converrebbe.
i questo ingrassa'l porco santo Antonio,
altri assai, che son peggio che porci,
ando di moneta sanza conio.

ero dell'evangelio come di scudo e di lancia, e non
ltra arma.
15 *con motti e con iscede* ec., cioè: con arguzie e
buffonerie.
8 *Ma tale uccel* ec. Intendi il demonio. *Nel bec-
to*. Il becchetto è parte del cappuccio. V. il vo-

vederebbe: *non torrebbe*, in luogo di *vederebbe*,
il Lomb.
La perdonanza ec., cioè le indulgenze.
1 *Per cui tanta* ec. Intendi: per le quali indul-
e è oggi cresciuta in terra tanto la follia che si
bbe piena fede a qualsivoglia promessa circa le
indulgenze, senza richiedere prova della facoltà
ssaria a dispensarle.
4 *Di questo ingrassa* ec Intendi: per mezzo del-
uestue così raccolte coloro che falsamente do-
dano a nome di S Antonio, s'ingrassano fra le goz-
iglie e i diletti.
26 *Pagando di moneta* ec. Intendi: dando, in
bio della roba largita loro dai creduli uomini,
nce e vane promesse, che sono come la moneta sen-
l'impronta.

CANTO VENTESIM

ARGOMENTO

Beatrice a Dante discorre intorno la creazione degli Angeli; quindi si fa a riprender i Predicatori, che trascurando il Vangelo predicano se stessi, ed usano scherzi disconvenevoli alla santità del loro Apostolico ministero. Seguita poi a favellar delle sostanze Angeliche.

Quando ambodue li figli di Latona
Coverti del Montone e della Libra
Fanno dell' orizzonte insieme zona,
Quant' è dal punto, che 'l zenit inlibra

1 *li figli di Latona.* Apolline e Diana,
e la luna.
2 *Coverti* ec, cioè: quando sono in d
lo zodiaco opposti, come sarebbero l'ari
4 *Fanno dell'orizzonte* ec., Fanno
desimi dell'orizzonte, cioè sono circo
zonte.
4 *che il zenit inlibra. Che il ze*
sta lezione è del cod. udin. Il Lom
ne in libra. Il verbo *inlibrare* no
ni, e perciò si appigliarono alla
ma quella del cod. udin., come
concia ogni cosa ponendo *librar*
mo, coll'accusativo *i* per *gli*; g

:he l'uno e altro da quel cinto,
iando l'emisperio, si dilibra,
llo col volto di riso dipinto
Tue Beatrice, rigiardando
el punto, che m'aveva vinto.
Cominciò: Io dico, non dimando 10
:he tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
appunta ogni *ubi* ed ogni quando.
per avere a sè di bene acquisto,
er non può, ma perchè suo splendore
e risplendendo dir *Subsisto*,
ua eternità di tempo fuore,
d' ogni altro comprender, com'ei piacque,
se in nove Amor l'eterno Amore.

, intenderai: quanto è dal punto di tempo che
t tiene in equilibrio il sole e la luna, cioè e-
nte alti rispettivamente al nostro emisfero, in
uell'altro punto che l'uno (la luna) sorge dal-
nte e l'altro (il sole) tramonta; *tanto* ec. cioè,
rettanto brevissimo tempo Beatrice, ridente
tto, riguardando ec., si tacque.
e s'appunta ec., cioè in Dio, nel quale è
ogni luogo ed ogni tempo.
n per avere a sè ec. Intendi: non per otte-
un bene (chè ciò non può essere, avendo Iddio
simo tutti i beni in sè), ma affinchè il suo
re, riflettendosi dalle cose create, desse alle
e ragionevoli dimostrazione che Dio esiste, che
stegno, fondamento, cagione di tutte le cose.
tempo fuore ec. Intendi: prima che fosse il
e fuori d' ogni comprendere umano, in modo
nsibile solamente a Dio.
m'ei piacque. Taluno ama di leggere *Com' i
e*; *i* per *a lui*. V. la Cr. alla lett. I, VIII Tut-
derni edit. leggono *com'ei piacque*.
n nove amor ec., cioè in nove ordini di ange-
ardono dell'amor verso Dio. Altri leggono *in*

Ed eran tante, che 'l numero loro,
Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.
Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro;
E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T' hanno mostrato i Serafi e i Cherubi.
Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto quanto ponno,
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri Amor, che dintorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternaro terminonno.
E dei saver, che tutti hanno diletto
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.

Nel doppiar deg
nel quarto, e così via via.
leggono altri erroneamente.
94 *osannar*, cantare osanna.
95 *Al punto fisso*, cioè a Dio. *All'u*
stesso, come a loro proprio luogo e ce
legge erroneamente la Nidob.
96 *foro*, furono.
99 *T'hanno mostrato*, cioè ti mo
lage.
100 *vimi*, cioè legami, i legami d
101 *Per simigliarsi* ec. Allude
Similes ei (a Dio) *erimus; quon*
sicuti est.
102 *quanto a veder* ec., cio
sono in luogo più sublime, più
103 *vonno*, anno.
105 *il primo ternaro* ec.,
ma gerarchia, composta di t
107 *Quanto*. Intendi: tan
108 *Nel vero* ec., in Di
nostri desiderii.

ıtinzion nell'esordire. 30
ɛato fu ordine e costrutto
ınzie, e quelle furon cima
lo, in che puro atto fu produtto.
ɔotenzia tenne la parte ima;
o strinse potenzia con atto
, che giammai non si divima.
no vi scrisse lungo tratto
degli Angeli creati,
l'altro mondo fosse fatto.

a distinzion ec., cioè senza distinzione di cominciare. *Senza distensione in esordire* tri e molte cose dicono per sostenere questa a qui parmi chiaro che non possa aver luo- a *distensione*; poichè si parla dell'atto del- e e non del concetto che era in Dio prima ce il P. che come raggio in vetro ec. risplen- lel venir suo e all'essere suo non è inter- mpo, così non fu intervallo di tempo dal ·del triforme effetto all'essere suo.
reato fu ec. cioè: fu tra le create sostanze disposto ordine.
:lle furon cima ec. Intendi: e quelle so- e quali fu prodotta solamente virtù d'agi- altre, furono poste sopra tutti i cieli. Co- te sono gli angeli.
iondo. Del mondo legge il cod. Ang. ed il

potenzia, ec. Nella più bassa parte del ɔno collocate le sostanze, prodotte colla po- ɛevere l'azione. Tali sono tutti i corpi su-

nezzo strinse ec. Intendi: nel mezzo strin- ntati di atto insieme e di potenza, di tal mai non si scioglie.
nimo ec. Intendi: S. Girolamo a voi mor- legli angeli creati molti secoli prima che ec.

L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer sè della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti: 60
Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto,
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritoro,
Secondo che l'affetto gli è aperto.
Omai dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro aiutoro.

L'altra ec. cioè: l'altra parte degli angeli che rimase ubbidiente in cielo cominciò quest'arte d'aggirarsi intorno al lucidissimo punto, siccome tu discerni, con tanto diletto che mai non cessa d'aggirarsi.

Principio, cioè la primaria cagione.

Di colui che tu ec., cioè di Lucifero, che tu vedesti nel centro della terra oppresso da tutti i pesi, che gravitano verso esso centro.

A riconoscer sè ec., cioè: nel riconoscer sè essere opera della bontà divina.

Perchè, laonde.

meritoro, meritorio. I codici Cass. e Caet. leggono le tre rime: *meritorio*, *consistorio*, *auditorio*.

Secondo che l' affetto ec., cioè: secondo che l'amore col quale la grazia si domanda è più o meno grande.

Mie son ricolte, sono ricevute, intese. *Aiutoro* sincope di *aiutorio*, aiuto.

Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L'ordine terzo di Podestadi ée.
Posciane' duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse, com'io.
Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo Ciel, di se medesmo rise.

sermo Dei factus est. *Le altre idee* legge il cod [...] tald. *L'ulte dee* legge il cod. Flor.

123 *ée*, è

124 *ne' duo penultimi tripudi*, cioè nel cerchi[o ...] timo e nell'ottavo, ove i detti cori tripudiano.

126 *d'angelici ludi*, di spiriti festeggianti ch[e ...] no solamente il nome di angeli.

127 *Questi ordini* ec. Intendi: questi ange[li ...] tutti rimirano dalla parte di sopra al punto [...] Iddio; e *di giù* dalla parte di sotto *vincon[o ...]* hanno forza sopra quelli che a loro sono sogg[etti ...] che gli angeli tirati verso Dio, tirano a sè gia[...] grado tutti quelli che sono sottoposti a loro, e [...] modo *Tutti tirati sono e tutti tirano*. *Rim[irano ...] S' ammirano* leggono molti mss., e questa le[...] preferita alle altre dal Lomb. Il Land. chio[sa ...] questi ordini nuovi tutti si ammirano di su: p[er-] chè l'inferiore sempre ha in ammirazione il su[periore] come cosa maggiore.

130 *E Dionisio*. S. Dionigio Areopagita ne[l] *De coelest. hierarch*.

133 *Gregorio*. S. Gregorio Magno.

osofando: tanto vi trasporta
amor dell'apparenza, e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta
n men disdegno, che quando è posposta
divina Scrittura, o quando è torta. 90
Non vi si pensa quanto sangue costa
minarla nel mondo, e quanto piace
umilemente con essa s'accosta.
r apparer ciascun s'ingegna, e face
nvenzioni, e quelle son trascorse
redicanti, e'l Vangelio si tace.
n dice, che la Luna si ritorse

tenete una medesima via, cioè quella che condu- vero.

posposta, cioè messa in non cale.

torta, falsamente interpretata.

s'accosta, cioè si unisce, conforma ad essa le pro- opinioni.

Per apparer, cioè per comparire dotto, per far ... di dottrina. *Face*, fa.

ascorse, cioè trattate.

n dice ec. Uno dice che la luna, interponen- a il sole e la terra, fu cagione dell'eclisse nella e di Cristo; ed altri che la luce si nascose da e avvenne che la detta eclisse fu agli Ispani, ed di, come ai Giudei. L'edit. padov. ama di leg- on altri cod. *Un mente che la luce* ec. , cioè: ce il falso; perciocchè quella eclisse fu vera o- ione del sole e fu veduta per tutto il mondo. Io isco la lezione del Lomb. ; perciocchè mi pare intenzione del P. non sia di mostrare che i pre- ti dicessero il falso, ma che fossero vogliosi di ire con pompose descrizioni, poetando e quasi ggiando; e perciò a quelle descrizioni esso dà il di favole, di ritrovamenti. Le parole poi *Un di-* sterebbero senza la naturale loro corrisponden- non seguitasse *Ed altri*. Il vero senso di tutti

Nella passion di Cristo, e s' interpose;
Per che 'l lume del Sol giù non si porse
Ed altri, che la luce si nascose
Da se: però agl' Ispani ed agl' Indi,
Com' a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo Conve
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento.
E quel tanto sonò nelle sue guance:

questi versi è il seguente. Ciascuno vuol f
sapere: l'uno dice una cosa, altri un'altr
non ha tanti Iacopi e tanti Albigi (ne
molti) quanti di sì fatti predicatori. Se
mente, vedi, lettore, qual senso ne n
scuno vuol far pompa di sapere: l'uno di
si interpose tra la terra e il sole, e men
non ha tanti Lapi ec. , quante sì fatte
no ec.

102 *rispose*, corrispose.

103 *Lapi e Bindi*. Lapo è corruzio
copo; Bindo corruzione d'altro nome
sona, forse di Albino.

108 *E non le scusa* ec. E il non
loro non le scusa, per essere questa

109 *al suo primo convento* ec.
degli apostoli.

111 *verace fondamento*. Intend

112 *E quel* ec., cioè e quell'eva
lamente, sonò nella bocca di Gesù
guerra che ebbero a sostenere per

...a pugnar, per accender la Fede,
...Evangelio fero scudi e lance.
...si va con motti e con iscede
...dicare, e pur che ben si rida,
...a il cappuccio, e più non si richiede.
...tale uccel nel becchetto s'annida,
...se'l volgo il vedesse, vederebbe
...erdonanza, di che si confida: 120
...er cui tanta stoltezza in terra crebbe,
...sanza pruova d'alcun testimonio
...ogni promession si converrebbe.
...i questo ingrassa'l porco santo Antonio,
...altri assai, che son peggio che porci,
...gando di moneta sanza conio.

...sero dell'evangelio come di scudo e di lancia, e non ...ltra arma.

...25 *con motti e con iscede* ec., cioè: con arguzie e ...ffonerie.

Ma tale uccel ec. Intendi il demonio. *Nel becc*...o. Il becchetto è parte del cappuccio. V. il vo-...

... *vederebbe*: *non torrebbe*, in luogo di *vederebbe*, ... il Lomb.

...o *La perdonanza* ec., cioè le indulgenze.

...1 *Per cui tanta* ec. Intendi: per le quali indul-...e è oggi cresciuta in terra tanto la follia che si ...bbe piena fede a qualsivoglia promessa circa le ...e indulgenze, senza richiedere prova della facoltà ...essaria a dispensarle.

...24 *Di questo ingrassa* ec Intendi: per mezzo del-... questue così raccolte coloro che falsamente do-...ndano a nome di S Antonio, s'ingrassano fra le goz-...riglie e i diletti.

126 *Pagando di moneta* ec. Intendi: dando, in ...mbio della roba largita loro dai creduli uomini, ...e vane promesse, che sono come la moneta sen-...a impronta.

za distinzion nell'esordire. 30
'oncreato fu ordine e costrutto
: sustanzie, e quelle furon cima
mondo, in che puro atto fu produtto.
'ura potenzia tenne la parte ima;
mezzo strinse potenzia con atto
vime, che giammai non si divima.
eronimo vi scrisse lungo tratto
secoli degli Angeli creati,
i che l'altro mondo fosse fatto.

nza distinzion ec., cioè senza distinzione di nel cominciare. *Senza distensione in esordire* altri e molte cose dicono per sostenere questa . Ma qui parmi chiaro che non possa aver luo- arola *distensione*; poichè si parla dell'atto del- tione e non del concetto che era in Dio prima . Dice il P. che come raggio in vetro ec. risplen- he del venir suo e all'essere suo non è inter- i tempo, così non fu intervallo di tempo dal iare del triforme effetto all'essere suo.

oncreato fu ec. cioè: fu tra le create sostanze to e disposto ordine.

elle furon cima ec. Intendi: e quelle so- le quali fu prodotta solamente virtù d'agi- altre, furono poste sopra tutti i cieli. Co- nze sono gli angeli.

mondo. Del mondo legge il cod. Ang. ed il

a potenzia, ec. Nella più bassa parte del rono collocate le sostanze, prodotte colla po- icevere l'azione. Tali sono tutti i corpi su-

mezzo strinse ec. Intendi: nel mezzo strin- dotati di atto insieme e di potenza, di tal ie mai non si sciolgie.

onimo ec. Intendi: S. Girolamo a voi mor- *e d*egli angeli creati molti secoli prima che ec.

CANTO TRENTESIMO

ARGOMENTO

Dante sale con Beatrice al cielo Empireo, ov'ella adornasi di sorprendente ineffabil bellezza. Quivi il Poeta dopo una misteriosa visione giunge a veder chiaramente il trionfo degli Angeli e delle Anime beate: gli vien poi dalla sua guida mostrata la moltitudine degli Eletti, e l'ampiezza della santa Città di Dio.

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo

1 *Forse semila* ec. Intendi: allorchè è mezzo... no nelle parti di levante in distanza di semila... dal luogo ove noi siamo, avviene che il nostro... ro china l'ombra. cioè la fa discendere quasi al... orizzontale delle dette parti di levante. E ciò... to dire, il sole è di sotto rispetto al nostro... per la quarta parte di corso che fa in vent... ore (secondo Tolomeo) d'intorno alla ter... mancano sei ore prima che sia mezzo giorn... stro emisfero; o sia: comincia il giorno nel... misfero. Il dottiss. sig. prof. Witte mi scri... questi versi così: „ Evvi un passo simile... del Purg. da voi illustrato, nel Parad. c... seg., malconcio anch' esso dagli espositori... giustamente spiegato, indica con precision... ti prima dello spuntar del sole. „ Il sig... tematico ed astronomo di gran valore:... lui è atto a spiegare questo luogo?

altra rimase, e cominciò quest'arte,
tu discerni, con tanto diletto,
mai da circuir non si diparte.
'incipio del cader fu il maladetto
rbir di colui, che tu vedesti
utti i pesi del mondo costretto.
uelli, che vedi qui, furon modesti
conoscer sè della bontate,
gli avea fatti a tanto intender presti: 60
er che le viste lor furo esaltate
grazia illuminante, e con lor merto,
anno piena e ferma volontate.
n voglio che dubbi, ma sie certo,
ever la grazia è meritoro,
o che l'affetto gli è aperto.
i dintorno a questo consistoro
ntemplare assai, se le parole
a ricolte, senz'altro aiutoro.

altra ec. cioè: l'altra parte degli angeli che
ubbidiente in cielo cominciò quest'arte d'aggi-
torno al lucidissimo punto, siccome tu discer-
n tanto diletto che mai non cessa d'aggirarsi.
cipio, cioè la primaria cagione.
ui che tu ec., cioè di Lucifero, che tu ve-
entro della terra oppresso da tutti i pesi,
ano verso esso centro.
onoscer sè ec., cioè: nel riconoscer sè es-
della bontà divina.
hè, laonde.
toro, meritorio. I codici Cass. e Caet. leg-
rime: *meritorio*, *consistorio*, *auditorio*.
ndo che l' affetto ec., cioè: secondo che
l quale la grazia si domanda è più o meno

ricolte, sono ricevute, intese. *Aiutoro* sin-
torio, aiuto.

losofando: tanto vi trasporta
amor dell'apparenza, e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta
n men disdegno, che quando è posposta
divina Scrittura, o quando è torta. 90
Non vi si pensa quanto sangue costa
minarla nel mondo, e quanto piace
i umilemente con essa s'accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna, e face
e invenzïoni, e quelle son trascorse
predicanti, e 'l Vangelio si tace.
n dice, che la Luna si ritorse

enete una medesima via, cioè quella che condu-
vero.
posposta, cioè messa in non cale.
torta, falsamente interpretata.
s'accosta, cioè si unisce, conforma ad essa le pro-
opinioni.
Per apparer, cioè per comparire dotto, per far
a di dottrina. *Face*, fa.
trascorse, cioè trattate.
Un dice ec. Uno dice che la luna, interponen-
l sole e la terra, fu cagione dell'eclisse nella
di Cristo; ed altri che la luce si nascose da
avvenne che la detta eclisse fu agli Ispani, ed
, come ai Giudei. L'edit. padov. ama di leg-
altri cod. *Un mente che la luce* ec. , cioè:
il falso; perciocchè quella eclisse fu vera o-
ne del sole e fu veduta per tutto il mondo. Io
la lezione del Lomb. ; perciocchè mi pare
nzione del P. non sia di mostrare che i pre-
icessero il falso, ma che fossero vogliosi di
con pompose descrizioni, poetando e quasi
ndo; e perciò a quelle descrizioni esso dà il
avole, di ritrovamenti. Le parole poi *Un di-*
ebbero senza la naturale loro corrispondén-
seguitasse *Ed altri*. Il vero senso di tutti

ite di mirabil primavera.
tal fiumana uscian faville vive,
ogni parte si mettean ne' fiori,
rubini, ch' oro circonscrive:
. come inebriate dagli odori
ofondavan sè nel miro gurge,
na entrava, un' altra n' uscia fuori.
ilto disio, che mo t' infiamma ed urge 70
:r notizia di ciò, che tu vei,
mi piace più, quanto più turge.
di quest' acqua convien che tu bei,
a che tanta sete in te si sazii:
mi disse 'l Sol degli occhi miei.
che soggiunse: Il fiume, e li topazii,
itrano ed escono, e 'l rider dell' erbe
li lor vero ombriferi prefazii:

ne vide gli occhi miei Nel caldo *suo* calor *fis- attenti* ec.
nettean. Mescean, e forse meglio degli altri, leg- cod. Ang.
nel miro gurge, nel maraviglioso fiume di luce.
urge, stimola.
vei, vedi.
quanto più turge, quanto è più grande.
Ma di questa acqua ec. Qui il P. prosegue la ora del fiume di viva luce. Intendi: ma conviene i aùsi la vista in questa luce, prima che il tuo rio in essa si acquieti.
'l Sol ec., Beatrice.
li topazii, cioè le faville che aveva vedute usci- entrare nella riviera di luce; e queste (come ve- n appresso al v. 94 e seg.) sono gli angeli.
e 'l rider dell' erbe, cioè de' fiori; i quali, come i ai detti versi, sono le anime umane beate.
Son di lor vero ec. Intendi: a somiglianza dei ti, delle prefazioni de' libri, che accennano quello

Ma perchè sem digressi assai, ritt
Gli occhi oramai verso la dritta stra
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa Natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel, che si rivela
Per Danïel, vedrai che 'n sue miglia
Determinato numero si cela.
La prima luce, che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s'ap
Onde, perocchè all' atto, che conce
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza

128 *sem digressi* ec., ci siamo dipartiti
sito nostro.

129 *Sì che la via* ec. Intendi: sì che la
tando il passo) si faccia breve, come è bre
che ti resta per visitare questi luoghi.

130, 131 *Questa natura* ec. Intendi la n
lica. *S'ingrada-In numero.* Intendi: pon
al numero degli angeli, di grado in grado
rai che non vi è loquela che possa giunger
care esso numero.

134 *che 'n sue migliaia* ec. Intendi: che
ro espresso dalle parole di Daniele profet
cioè non si manifesta, numero determinat

136 *La prima luce* ec., Iddio. *La raia*
dia, illumina la natura angelica.

137 *si ricepe*, è ricevuta.

138 *a che s'appaia*, ai quali si congiung

139 *Onde, perocchè* ec. Onde, perocchè a
nato atto di vedere ed insieme di concepi
mente Dio, si proporziona l'amore de' bea
stesso Dio, conseguita che, essendo in ciasc
diversa la visione beatifica, sia ancora in c

or di Dio, per cu'io vidi
so del regno verace,
ate a dir com' io lo vidi.
issuso, che visibil face 100
a quella creatura,
lui vedere ha la sua pace:
nde in circular figura
e la sua circonferenza
ol troppo larga cintura.
aggio tutta sua parvenza,
sommo del mobile primo,
quindi vivere e potenza.
livo in acqua di suo imo
quasi per vedersi adorno, 110
l verde e ne' fioretti opimo;
ando al lume intorno intorno
iarsi in più di mille soglie,
oi lassù fatto ha ritorno.
imo grado in sè raccoglie
ıme, quant'è la larghezza
sa nell' estreme foglie?

di raggio, cioè: procede da raggio.
rende quindi ec., che prende da quel di-
movimento e potenza d' influire ne' cieli

ne clivo ec. E come colle in acqua che
a sua falda si specchia, quasi per vedersi
to è nel verde ec., quanto è più ricco
fiori, quando è primavera.
, copioso.
di mille soglie, in più di mille gradi.
o ec., cioè quante anime partendosi da
hanno fatto ritorno a Dio, dalle cui mani
n prima.
sta rosa ec. Il P. dirà in appresso come

Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci.
Questa Natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel. che si rivela
Per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
Determinato numero si cela.
La prima luce, che tutta la raia,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s'app
Onde, perocchè all' atto, che concep
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza

128 *sem digressi* ec., ci siamo dipartit
sito nostro.

129 *Sì che la via* ec. Intendi: sì che
tando il passo) si faccia breve, come è b
che ti resta per visitare questi luoghi.

130, 131 *Questa natura* ec. Intendi l
lica. *S'ingrada-In numero*. Intendi: p
al numero degli angeli, di grado in gr
rai che non vi è loquela che possa giu
care esso numero.

134 *che 'n sue migliaia* ec. Intend
ro espresso dalle parole di Daniele
cioè non si manifesta, numero deter

136 *La prima luce* ec., Iddio. *L*
dia, illumina la natura angelica.

137 *si ricepe*, è ricevuta.

138 *a che s'appaia*, ai quali si c

139 *Onde, perocchè* ec. Onde, pe
nato atto di vedere ed insieme di
mente Dio, si proporziona l'amo
stesso Dio, conseguita che, essend
diversa la visione beatifica, sia an

ırona, che già v'è su posta,
è tu a queste nozze ceni,
ı l'alma, che fia giù Agosta,
› Arrigo, ch' a drizzare Italia
ı prima ch'ella sia disposta.
ca cupidigia, che v'ammalia,
ıtti v'ha al fantolino, 140
ır di fame e caccia via la balia:
Prefetto nel foro divino
ıl, che palese e coverto
erà con lui per un cammino.
co poi sarà da Dio sofferto
› uficio; ch'el sarà detruso
Simon mago è per suo merto,
ı quel d'Alagna esser più giuso.

dopo *tieni* dovendosi costruire: a che tu gli occhi *per la corona*, cioè, a motivo del-

machè tu ec. Intendi: prima che tu in que› del cielo pervenga.

fia giù Agosta, cioè: che in terra sarà auà imperiale dignità. Qui Dante finge di pre-3oo la coronazione di Arrigo di Lucemburguì nel 1308.

ima ch'ella sia disposta. Intendi: prima lia sia giunta a quel grado di civiltà che per essere bene ordinata. Ciò è quanto di-*sí* moverà indarno per drizzare Italia.

ualia, vi affattura e, quasi per occulta ta nell'animo e vi corrompe.

refetto nel foro divino ec. Intendi: e fia ora Clemente V, che si opporrà ad Ar-*sí* con occulti provvedimenti.

à ec. Intendi: chè egli sarà cacciato giù simoniaci.

ec. farà che Bonifazio VIII precipi-. V. Inf. c. 19, v. 76 e seg. *Andar più* cod. Caet., Antald. e Chig. *Entrar* i cod. Gleab. e Ang.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Osserva il Poeta con alto stupore la gloria di felici Comprensori: indi rivolto a Beatrice assisa in suo trono le rende grazie de' suoi beneficj da lei ottenuti. In fine per avviso di S. Bernardo riguarda la Regina del Cielo la quale spargendo bellissimi splendori gioisce va tra le feste ed i cantici degli Angeli.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
  Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di Colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta,
  Sì come schiera d'api, che s'infiora
Una fiata, ed una si ritorna
Là, dove suo lavoro s'insapora,

2 *la milizia santa* ec. Intendi: le anime umane che G. C. col mezzo del suo sangue fece sue.
4 *l'altra* ec., gli angeli.
6 *la fece cotanta*, cioè: la fece sì nobile.
7 *che s'infiora*, che si posa su i fiori per caricarsi della materia onde poi compone il mele.
8 *Una fiata. Altra fiata ed altra* legg. la Nidob. ed altre.
9 *s'insapora*, si converte in dolce mele.

r fior discendeva, che s'adorna 10
glie, e quindi risaliva
o suo amor sempre soggiorna.
tutte avean di fiamma viva,
oro, e l'altro tanto bianco,
neve a quel termine arriva.
scendean nel fior, di banco in banco,
lella pace e dell'ardore,
quistavan ventilando 'l fianco.
terporsi tra 'l disopra e 'l fiore
lenitudine volante 20
a vista e lo splendore;
uce divina è penetrante
erso, secondo ch'è degno,
la le puote essere ostante.
icuro e gaudioso regno
in gente antica ed in novella

ce ec. Il colore di fiamma viva denota la d'oro significano la sapienza: il color bian-

co in banco, di grado in grado. *Di bian-o* legg. il cod. Caet. ed Ang., e questa lla. Nè vale il dire che così sarebbe ripe- *bianco*, che è nella terzina antecedente; ivi è aggettivo e qui sostantivo, e il rima- oci di un medesimo suono e di significa- a è usitato nei poeti.
van, cioè: comunicavano alle anime beate.
pra. Intendi la sede divina, che era in al- osa.
dine, densa moltitudine e tanta che non o.
iva la vista ec. Impediva la vista di Dan- potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio esse discendere agli occhi di esso Dante.
ente ec., numeroso de'santi del vecchio Testamento.

La bellezza, ch'io vidi, si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo, 20
Che solo il suo Fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico, o tragedo;
Che come Sole il viso, che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
Dal primo giorno, ch'io vidi 'l suo viso
In questa vita infino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso: 30
Ma or convien, che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,

19 *si trasmoda*, esce di modo, oltrepassa il nostro
intendere; ma io credo che solo Iddio interamente la
comprenda.
22 *Da questo passo* ec. Intendi: da questo passo
della mia narrazione io mi confesso più sgomentato ec.
24 *Suprato*, superato. *Comico*, scrittor di comme-
die, *tragedo*, scrittor di tragedie, e non istrione, come
altri vuole: e di ciò sarai certo, o lettore, se porrai
mente alle parole *da punto di suo tema*. Come pu
riferirsi il *tema* a chi recita e non a chi compone
pere da teatro?
25 *Chè come sole* ec. Intendi: chè come il sole
ma, impicciolisce nella vista *che più trema*, che è
debole, così la ricordanza del dolce riso di Bea
scema nella mente mia; cioè: la mente mia a quel
cordanza si fa debole ed incapace a ridire quanta
la bellezza di Beatrice.
29 *a questa vista*, al vedere ch'io feci Beatric
sta volta.
30 *Non è 'l seguire* ec. Intendi: per tutto
to spazio di tempo non fu preciso, troncato
seguitare del mio canto. Il *mio cantar* legge il c
31 'l mio seguir.

del suo voto riguardando,
ridir com' éllo stea,
viva luce passeggiando
gli occhi per li gradi
giù, e mo ricirculando.
/isi a carità suadi
ıme fregiati, e del suo riso, 50
ıati di tutte onestadi.
a general di Paradiso
il mio sguardo avea compresa,
parte ancor fermato fiso,
ıgeami con voglia riaccesa
ıandar la mia donna di cose,
la mente mia era sospesa.
intendeva, ed altro mi rispose:

si ricrea al riguardare il tempio del suo voto tempio che aveva fatto voto di visitare) e sperıato a casa, di ridire ora a questi, ora a queıe esso tempio sia costrutto.
el suo voto. Di suo voto legge il cod. Antald.
llo legge la comune: *egli* il Lomb. *Ello stea* è ıiglior lezione che *egli stea* dice il Betti.
icirculando, volgendoli (gli occhi) intorno.
a carità suadi, persuadenti, incitanti a carità.
tea di carità visi suadi il Daniel., l' Aldin e *at.*; *Vedeva visi in carità suadi* l' Ang.; *Vedea carità visi suadi—D' altri lumi* ec. il Vat. ed il ıig.
53 *Già tutta* ec. *Il mio isguardo* ec. legge il Lomb. lla Nidob. *Lo mio sguardo* legge Benvenuto, e quea lezione è confortata dal miglior cod. del seminario i Padova e dall'editor padov. preferita all'altra. Alı leggono *Già tutto mio sguardo*.
158 *Uno intendeva* ec. Intendi: una cosa io pensava, ı un'altra diversa da quella mi avvenne; cioè mi creıeva di veder Beatrice e vidi un *sene*, un vecchio.

Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
Sempre l'amor, che queta questo Cielo,
Accoglie in sè così fatta salute
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute;
E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi:
E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgori intra duo rive

49 *mi circonfulse*, mi risplendette d'intor[no]
52 *l'amor che* ec. Intendi: Iddio, che ac[c]
queste anime beate, le accoglie in sè per dis[p]
luce di sua vista, quasi come l'uomo disp[one]
dela per la fiamma della quale dee ardere.
59 *Tale che nulla luce* ec., cioè: tal[e]
altra luce è tanto pura, tanto risplend[ente]
avessi potuto difendere gli occhi miei
da questa io non poteva difenderli.
61 *in forma di riviera*, cioè a g[u]
62 *Fulvido*, cioè discorrente. F
ferita dal Viviani ,, Il dire *lume*
to Viviani) *fulgido di fulgor*
tale che equivarrebbe a luce
è di parecchi insigni mss. fra c
il Trivulz. N. 7, le stampe d
poli. ,, Io nulladimeno osse
to al Viviani, che molte
lingua simili a quella che
rebbero le seguenti: *vive*
lar parole ed altre. *Ch*
rossa, parmi che abbi
dell'età nostra. E Da

ipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubini, ch' oro circonscrive:
Poi come inebriate dagli odori
Si profondavan sè nel miro gurge,
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.
L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge 70
D'aver notizia di ciò, che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge.
Ma di quest'acqua convien che tu bei,
rima che tanta sete in te si sazii:
osì mi disse 'l Sol degli occhi miei.
Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii,
h'entrano ed escono, e 'l rider dell'erbe
on di lor vero ombriferi prefazii:

come *vide gli occhi miei Nel* caldo *suo* calor *fis-* *attenti* ec.
mettean. Mescean, e forse meglio degli altri, leg- cod. Ang.
nel miro gurge, nel maraviglioso fiume di luce.
urge, stimola.
vei, vedi.
quanto più turge, quanto è più grande.
Ma di questa acqua ec. Qui il P. prosegue la ... a del fiume di viva luce. Intendi: ma conviene ... ûsi la vista in questa luce, prima che il tuo ... io in essa si acquieti.
Sol ec., Beatrice.
topazii, cioè le faville che aveva vedute usci- ... ntrare nella riviera di luce; e queste (come ve- ... ap presso al v. 94 e seg.) sono gli angeli.
'l rider dell' erbe, cioè de' fiori; i quali, come ... detti versi, sono le anime umane beate.
di lor vero ec. Intendi: a somiglianza dei ... delle prefazioni de' libri, che accennano quello

Non che da sè sien
Ma è il difetto dalla p
Che non hai viste anc
Non è fantin, che sì
Con volto verso il latt
Molto tardato dall' usa
Come fec' io, per fa
Ancor degli occhi chi
Che si deriva, perchè
E sì come di lei be
Delle palpebre mie, c
Di sua lunghezza dive
Poi, come gente sta
Che pare altro che pr
La sembianza non sua
Così mi si cambiar
Li fiori e le faville, sì
Ambo le Corti del Ci

che essi libri contengono
gno del vero, cioè di que
simi.
79 *acerbe*, cioè difficil
81 *viste tanto superb*
nalzi, che tanto possa.
82 *fantin*, bambino.
Dal verbo lat. *ruo, is, r*
85 *per far migliori sp*
gli occhi miei acquistasse
più acconci agli obbietti
acconci a vedere gli obbi
88 *la gronda* ec., l'est
te si appella l'estremità c
89, 90 *mi parve-Di su*
di quell'acqua che dianzi
91 *stata sotto larve*, s
93 in che *disparve*, ci

.ndo la vivace
ie 'n questo mondo 110
ustò di quella pace:
zia, questo esser giocondo,
in ti sarà noto
i pur quaggiuso al fondo;
rchi fino al più remoto,
ieder la Regina,
è suddito e devoto.
hi: e come da mattina
dell' orizzonte
dove 'l Sol declina; 120
valle andando a monte,
i parte nello stremo
itta l'altra fronte:
ove s'aspetta il temo,
etonte, più s'infiamma,
i il lume è fatto scemo;
ifica Oriafiamma

e, cioè: di quella beatitudine che

giocondo, cioè: questa beatitudi-

ec. Così, girando gli occhi quasi
lle all' altezza di un monte, vidi
cerchio parte di esso *vincer* di
arti della sua circonferenza.
i ec. Intendi: e come in quella
il timone (il carro del sole) che
guidare, più s'infiamma il cielo. *E*
, cioè: fuor d' essa parte il lume
i.
. Oriafiamma ed orifiamma appel-
uerra in alcune città e nelle pro-
fino dai primi tempi della Chiesa.
I. V. *pacifica ori-fiamma*, forse

Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma;
Ed in quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mill'Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri Santi:
E s'io avessi in dir tanta divizia
Quanta in immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

volendo significare che essa è la protettrice degli uo-
mini che combattono contro i malnati affetti.

128 *Nel mezzo*, nel mezzo di essa orifiamma splend-
132 *di fulgore* ec. , cioè per più o meno giocondo.
e pel suo festeggiare più o meno copia.
136 *divizia*, ricchezza, cioè tentare di espri-
138 *Lo minimo tentar*, cioè che M. V-
la minima parte della deliziosa mostra che
ceva colassù.
140 *Nel caldo suo calor*, cioè nel fervente
suo, in Maria.
142 *più ardenti*, più desiderosi, più vogli
fer più ardenti legg. il cod. Caet. ; e dieci test
na ed alcuni stampati, veduti dagli accad. ,
Che i miei di rimirar fer più ardenti.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Il santo Abate Bernardo dimostra al Poeta l'ordine ed il compartimento de' seggi, in cui stavano i Santi così del vecchio, come del nuovo Testamento; e principalmente gli fa osservare l'altissima gloria di Maria Vergine e gli eccelsi posti de' Santi più ragguardevoli.

Affetto al suo piacer quel contemplante
bero uficio di dottore assunse,
cominciò queste parole sante:
La piaga, che Maria richiuse ed unse,
ella, che, tanto bella, è da'suoi piedi,
colei che l'aperse e che la punse.
Nell'ordine, che fanno i terzi sedi,

1 *Affetto* ec. Intendi: quel contemplante (S. Bernardo) affezionato, affisso con affezione al suo piacere l'amor suo, cioè a M. V. assunse spontaneamente uffizio di dottore, cioè l'ufficio d'insegnarmi chi fossero quegli spiriti beati.
La piaga ec. Intendi: quella donna che da' piedi di Maria tanto bella si mostra, è colei che aprì ed inasprì i gravi mali prodotti dal peccato nel mondo, dai quali Maria poscia ci liberò.

Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sarra, Rebecca, Judit, e colei,
Che fu bisava al Cantor, che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei*,
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com' io, ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree
Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè secondo lo sguardo, che fee

figliuola di Labano moglie di Giacobbe in un
grado con Beatrice, come fu detto già dal P. a
l'Inf. nei seguenti versi: *Lucia* ec. *Si mosse e*
ne al loco dove io (Beatrice) *era*, *Che mi sede*
l'antica Rachele. Beatrice è figura della
Rachele della vita contemplativa, e perciò
cate l'una accanto all'altra, essendo la contem
ne propria de' teologi.

10 *Sarra*. Moglie di Abramo. *Rebecca*. Mo
sacco. *Judit*. Giuditta, che uccise Oloferne.
ec. Rut, moglie di Booz, bisava del re Davi

14 *com'io ch'a proprio nome* ec. Intend
che, dicendo di ciascuna nominatamente, te
ne che veggo di grado in grado.

16, 17 *in giù*, cioè: sotto ad esso grado
come-Insino ad esso, cioè: siccome da pi
fino al detto settimo.

18 *Dirimendo*, distinguendo, notando
zione.

19 *Perchè secondo* ec. Intendi: perchè
ne ebree sono come un diritto muro che
divide i seggi degli spiriti beati, second
la fede riguardò Cristo: cioè divide quel
fede in Cristo venturo da quelli che l'
sto venuto.

el gran fior discendeva, che s'adorna
ante foglie, e quindi risaliva 10
dove lo suo amor sempre soggiorna.
e facce tutte avean di fiamma viva,
ale d'oro, e l'altro tanto bianco,
nulla neve a quel termine arriva.
uando scendean nel fior, di banco in banco,
gevan della pace e dell'ardore,
egli acquistavan ventilando 'l fianco.
è lo 'nterporsi tra 'l disopra e 'l fiore
anta plenitudine volante
edìva la vista e lo splendore; 20
he la luce divina è penetrante
l' universo, secondo ch'è degno,
nulla le puote essere ostante.
sto sicuro e gaudioso regno
ente in gente antica ed in novella

e facce ec. Il colore di fiamma viva denota la
l'ali d'oro significano la sapienza: il color bian-
rità.
banco in banco, di grado in grado. *Di bian-
anco* legg. il cod. Caet. ed Ang., e questa
bella. Nè vale il dire che così sarebbe ripe-
oce *bianco*, che è nella terzina antecedente;
iè ivi è aggettivo e qui sostantivo, e il rima-
n voci di un medesimo suono e di significa-
rsa è usitato nei poeti.
gevan, cioè: comunicavano alle anime beate.
opra. Intendi la sede divina, che era in alto
rosa.
udine, densa moltitudine e tanta che non
to.
iva la vista ec. Impediva la vista di Dan-
potesse salire a Dio, e lo splendore di Dio
sse discendere agli occhi di esso Dante.
nte ec., numeroso de' santi del vecchio
Testamento.

Francesco, Benedetto, ed Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
  Or mira l'alto provveder divino;
Che l'uno e l'altro aspetto della fede
Igualmente empirà questo giardino:
  E sappi, che dal grado in giù, che fiede 40
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
  Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch'avesser vere elezioni.
  Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
  Or dubbi tu, e dubitando sili:
Ma io ti solverò forte legame, 50

38 *Chè l'uno e l'altro* ec. Intendi: chè l'una e l'altra schiera di beati; cioè quella che credette in Cristo venturo e l'altra che credette in Cristo venuto faranno piene per egual modo le scalee dei due grandi semicircoli della rosa, nell'uno de' quali sono ancora molti scanni voti e, come disse il P., sono *intercisi Di voto i semicircoli*.

40 *E sappi* ec. Intendi: e sappi che dal grado quattordicesimo della scalea, *che fiede*, che taglia in croce le *duo discrezioni*, cioè le due file (dette dal P. muri divisori delle scalee; vedi i versi 20 e 21 di questo c.), *A mezzo 'l tratto*, cioè alla loro metà (perocchè esse avranno altri 14 gradi di sotto al detto grado quattordicesimo) sappi, dice, che da esso grado in giù siedono quelli che non ebbero proprio merito, cioè i bambini, i quali per i meriti di G. C. sono glorificati. La parola *discrezione* viene dall'add. *discretus* del verbo *discerno*, e questo da *cerno*; onde *cernu* detto di sopra, v. 30.

49 sili, taci, dal lat. *silere*.

50 Ma io ti solverò ec. Ma io ti scioglierò la forte

ti stringon li pensier sottili.
lro all'ampiezza di questo reame
punto non puote aver sito,
come tristizia, o sete, o fame;
per eterna legge è stabilito
ınque vedi, sì che giustamente
isponde dall'anello al dito:
:rò questa festinata gente
vita non è *sine causa*:
i qui più e meno eccellente. 6
Rege, per cui questo regno pausa
lo amore ed in tanto diletto
ulla volontade è di più *ausa*,
nenti tutte nel suo lieto aspetto
lo, a suo piacer di grazia dota
amente; e qui basti l'effetto.

:à nella quale sei stretto dai sottili tuoi pens
Dissolverò in luogo di *ti solverò* legge il V
cod. Caet. e Antald. leggono, *ti solverò 'l fo
me*; vi è chi osserva che l'articolo *'l* pare ind
ɔile alla sintassi.
entro all'ampiezza, cioè: in paradiso non p
ogo alcuno evento casuale, come non vi han
ristezza, sete e fame.
hè per eterna legge ec. Intendi: chè per ete
e tutto che vedi qui è stabilito in maniera c
grado di merito corrisponde egual grado
a quel modo che al dito corrisponde propr
ı anello.
uesta festinata gente ec. Questa gente affr
vera vita non è qui più o meno eccellente
a senza giusta cagione.
o Rege, Iddio. *Pausa*, riposa.
'he nulla volontade ec., cioè: che nessuna
i è mai innalzata a desiderare di più. *Ausa*
ardita.
asti l'effetto, cioè: ci basti il sapere che la

E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli,
Che nella Madre ebber l'ira *commota*.
Però, secondo il color de' capelli 70
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.
Dunque sanza mercè di lor costume
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì ne' secoli recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti:
Poi che le prime etadi fur compiute, 80
Convenne a' maschi all' innocenti penne,

sa è così, senza presumere d' investigare i segreti di
Dio. E qui cade in taglio il ricordare il vero *Stat*
contenti, umana gente, al quia, il cui significat
secondo la spiegazione di Benvenuto da me seguita
concorda col significato presente.

68 *in que' gemelli*, cioè in Giacobbe ed in Esaù,
gemelli; che nel materno grembo ebbero contrast
ira, sforzandosi ciascuno di nascere prima dell'al
di avere maggioranza l'uno sopra dell'altro.

69 *commota*, commossa. V. il vocab.

70 *Però, secondo* ec. V. L'app.

73 *sanza mercè* ec., cioè senza merito di
pere.

75 *nel primiero acume*, cioè nella varia
siva atta a mirar Dio più o meno d'appresso.
miero, poichè la detta forza fu largita loro a
per libera volontà divina.

76 *Bastava sì* ec. Altri cod. leggono *b*
bastavangli. Ne' secoli recenti, nei primi se
do il mondo era recente.

80 *Convenne a' maschi* ec. Intendi: conve
schi bambini innocenti, onde volare al ci

Qualunque in mare più giù s' abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facea; chè la sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute 80
In Inferno lasciar le tue vestige,
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere, e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l'anima mia, che fatt' hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi. 90
Così orai; e quella sì lontana,
...ne parea, sorrise, e riguardommi:
... si tornò all' eterna fontana.

...7 *Ma nulla mi facea.* Una tanta distanza non era ...lcuno impedimento al vedere mio. *Per mezzo mi-*..., cioè frammista ad alcun corpo posto fra gli occhi ...riguardante e l'oggetto veduto.
...9 *vige.* Dal lat. *vigere*: si mantiene vigorosa e sem-...de.
... *virtute*, cioè la forza di vedere tante e sì mi-...ose.
... *vean* ec. Così la comune. *Avevi in potestate* ... Antald; *avevi potestate* il Chig.; *avei* il ...
...*a tua magnificenza*, i tuoi doni magnifici. Al-...*e munificenza*, cioè i beneficj che mi hai fat-...
...*stodi*, custodirai.
...*ome parea*, come appariva.
... *tornò*, si voltò. *Tornarsi* è verbo alla proven-...

E 'l santo Sene: Acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego, ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino;
Che veder lui t' accenderà lo sguardo
Più al montar per lo raggio divino:
E la Regina del Cielo, ond' io ardo
Tutto d' amor, ne farà ogni grazia,
Perocch' io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l' antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier fin che si mostra:
Signor mio Gesù Cristo Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?

zale, il *tourner* de' francesi. *All' eterna fonte* a Dio, eterno fonte di bene.
91 *assommi*, cioè riduca a compiuto ter[mine] *sommer* dicono i francesi.
96 *a che*, al qual fine.
98 *Ti accenderà* è la lezione del Lom[bardi] ... *Acconcerà* legge il cod. Caet. L'... comune. *Acconcerà* legge il cod. Caet. L'... legge *accouerà*; e forse, dice l'editor pad[ovano] ... to *acuirà*. La lezione *acuirà*, dice il B[e]tt[i] ... la ed efficace che io la stimo l' unica. Q[uanto] ... saico e freddo quell' *acconcerà*! *Accend*[erà] ... sa affatto priva di senso.
101 *Tutto d' amore*. *Pieno d' amo*[re] ... enni.
102 *Bernardo*, S. Bernardo abate, ... le virtù della B. V. ...
105 *la Veronica nostra*, la vera im[magine] ... il santo sudario. *Veronica* viene dal ... greco *icon*, vera immagine.
107 *Dio verace*. *Re verace* legge ... buone ragioni per sostenere questa ...

Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che 'n questo mondo 110
Contemplando, gustò di quella pace:
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi: e come da mattina
parte orïental dell' orizzonte
verchia quella, dove 'l Sol declina; 120
Così, quasi di valle andando a monte,
n gli occhi vidi parte nello stremo
ncer di lume tutta l' altra fronte:
E come quivi, ove s' aspetta il temo,
e mal guidò Fetonte, più s' infiamma,
quinci e quindi il lume è fatto scemo;
Così quella pacifica Oriafiamma

di quella pace, cioè: di quella beatitudine che de.

questo esser giocondo, cioè: questa beatitudiste.

Così, quasi ec. Così, girando gli occhi quasi *ndo* di una valle all' altezza di un monte, vidi *un* o più alto cerchio parte di esso *vincer* di *tt* le altre parti della sua circonferenza.

E come quivi ec. Intendi: e come in quella si aspetta il timone (il carro del sole) che on seppe guidare, più s'infiamma il cielo. *E quindi* ec., cioè: fuor d' essa parte il lume sua vivezza.

iaflamma. Oriafiamma ed orifiamma appelsegna di guerra in alcune città e nelle pro- e'cristiani fino dai primi tempi della Chiesa. *ch* iama M. V. *pacifica ori fiamma*, forse

NTO TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

anto Abate Bernardo dimostra al Poeta 'ordine ed il compartimento de' seggi, in cui tavano i Santi così del vecchio, come del uovo Testamento; e principalmente gli fa sservare l'altissima gloria di Maria Vergine, gli eccelsi posti de' Santi più ragguarde- oli.

Affetto al suo piacer quel contemplante
ero uficio di dottore assunse,
inciò queste parole sante:
piaga, che Maria richiuse ed unse,
a, che, tanto bella, è da'suoi piedi,
che l'aperse e che la punse.
rdine, che fanno i terzi sedi,

tto ec. Intendi: quel contemplante (S. Ber- *fezionato*, affisso con affezione al suo piacere, *suo*, cioè a M. V. assunse spontaneamente *di* dottore, cioè l'ufficio d'insegnarmi chi fos- gli spiriti beati.
piaga ec. Intendi: quella donna che da'piedi *Maria* tanto bella si mostra, è colei che *in* asprì i gravi mali prodotti dal peccato *d*ai quali Maria poscia ci liberò.
sedi. La sede che sta sotto quella di Ma- di Eva. *Siede Rachel* ec. Siede la bella

Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sarra, Rebecca, Judit, e colei,
Che fu bisava al Cantor, che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei*,
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com'io, ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù di foglia in foglia:
E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree
Dirimendo del fior tutte le chiome;
Perchè secondo lo sguardo, che fee

figliuola di Labano moglie di Giacobbe in uno
grado con Beatrice, come fu detto già dal P. c
l'Inf. nei seguenti versi: *Lucia* ec. *Sì mosse*
ne al loco dove io (Beatrice) *era*, *Che mi s*
l'antica Rachele. Beatrice è figura della
Rachele della vita contemplativa, e perciò
cate l'una accanto all'altra, essendo la co
ne propria de' teologi.

10 *Sarra*. Moglie di Abramo. *Rebecca*
sacco. *Judit*. Giuditta, che uccise Olofe
ec. Rut, moglie di Booz, bisava del re

14 *com'io ch'a proprio nome* ec. In
che, dicendo di ciascuna nominatamen
ne che veggo di grado in grado.

16, 17 *in giù*, cioè: sotto ad esso g
come-Insino ad esso, cioè: siccome
fino al detto settimo.

18 *Dirimendo*, distinguendo, n
zione.

19 *Perchè secondo* ec. Intendi
ne ebree sono come un diritto m
divide i seggi degli spiriti beati
la fede riguardò Cristo: cioè div
fede in Cristo venturo da quelli
sto venuto.

in Cristo, queste sono il muro, 20
i parton le sacre scalee.
uesta parte, onde 'l fiore è maturo
: le sue foglie, sono assisi
he credettero in Cristo venturo.
altra parte, onde sono intercisi
i semicircoli, si stanno
'a Cristo venuto ebber li visi.
me quinci il glorioso scanno
Donna del Cielo, e gli altri scanni
lui cotanta cerna fanno: 30
di contra quel del gran Giovanni,
npre santo il diserto e'l martiro
, e poi l'Inferno da due anni:
tto lui così cerner sortiro

questa parte ec., da questa parte ove non
che sia voto, ove tutti gli scanni sono pieni.
intercisi. *Di voto*, cioè che mostrano degli
i voti, che hanno diversi scanni voti prepara-
re anime.
Cristo .... ebber li visi, cioè: mirarono a
credettero in lui.
come quinci, e come da questa parte.
rna, separazione; dal verbo lat. *cerno*.
sì di contra ec., cioè: così nell'opposta parte
gran Giovanni, cioè quello scanno di S. Gio.
, che sempre fu santo (poichè fu santificato
bo della madre sua) sofferse di vivere nel de-
li ricevere da Erode il martirio, e poi l'*inferno*,
stare da due anni nel limbo.
e anni. Spazio di tempo, che corse dalla mor-
ü alla resurrezione di G. C.
sotto lui ec., e così sotto lui, sotto il Batti-
i scanni ebbero la sorte: sotto Giovanni, Fran-
otto Francesco, Benedetto: e sotto Benedetto,
o. Questo è l'alto muro che sta di rincontro a
ve primiera siede la B. V.

Francesco, Benedetto, ed Agostino,
E gli altri sin quaggiù di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino;
Che l'uno e l'altro aspetto della fede
Igualmente empirà questo giardino:
E sappi, che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Chè tutti questi sono spirti assolti
Prima ch'avesser vere elezïoni.
Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando sili:
Ma io ti solverò forte legame,

38 *Chè l'uno e l'altro* ec. Intendi: chè l'[...] tra schiera di beati, cioè quella che credet[...] sto venturo e l'altra che credette in Cristo [...] ranno piene per egual modo le scalee dei [...] semicircoli della rosa, nell'uno de' quali [...] molti scanni voti e, come disse il P., son[...] *Di voto i semicircoli.*

40 *E sappi* ec. Intendi: e sappi che d[...] tordicesimo della scalea, *che fiede*, che [...] ce le *duo discrezioni*, cioè le due fil[...] muri divisori delle scalee; vedi i versi [...] sto c.), *A mezzo 'l tratto*, cioè alla lo[...] chè esse avranno altri 14 gradi di sott[...] quattordicesimo) sappi, dice, che da [...] siedono quelli che non ebbero propr[...] bambini, i quali per i meriti di G[...] ti. La parola *discrezione* viene dall'[...] verbo *discerno*, e questo da *cerno* [...] di sopra, v. 30.

49 *sili*, taci, dal lat. *silere*.

50 Ma io ti *solverò* ec. Ma io [...]

ıgon li pensier sottili.
ampiezza di questo reame
nòn puote aver sito,
tristizia, o sete, o fame;
:rna legge è stabilito
vedi, sì che giustamente
e dall' anello al dito:
:sta festinata gente
on è *sine causa*:
ıiù e meno eccellente. 60
ıer cui questo regno pausa
ıre ed in tanto diletto
lontade è di più *ausa*,
utte nel suo lieto aspetto
ıo piacer di grazia dota
;; e qui basti l'effetto.

quale sei stretto dai sottili tuoi pensa-
'erò in luogo di *ti solverò* legge il Vi-
ıet. e Antald. leggono, *ti solverò 'l for-*
ì chi osserva che l'articolo *'l* pare indi-
sintassi.
ıll'ampiezza, cioè: in paradiso non può
uno evento casuale, come non vi hanno
ı, sete e fame.
eterna legge ec. Intendi: chè per eter-
che vedi qui è stabilito in maniera che
di merito corrisponde egual grado di
modo che al dito corrisponde propor-

estinata gente ec. Questa gente affret-
a non è qui più o meno eccellente tra
giusta cagione.
:, Iddio. *Pausa*, riposa.
la volontade ec., cioè: che nessuna vo-
innalzata a desiderare di più. *Ausa* va-

ffetto, cioè: ci basti il sapere che la co-

E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que' gemelli,
Che nella Madre ebber l'ira *commota*.
Però, secondo il color de' capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli,
Dunque sanza mercè di lor costume
Locati son per gradì differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì ne' secoli recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti:
Poi che le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi all' innocenti penne,

so è così, senza presumere d' investigare i segre Dio. E qui cade in taglio il ricordare il verso *S contenti, umana gente, al quia*, il cui signifi secondo la spiegazione di Benvenuto da me segui concorda col significato presente.

68 *in que' gemelli*, cioè in Giacobbe ed in Esaù gemelli; che nel materno grembo ebbero contrast ira, sforzandosi ciascuno di nascere prima dell'al di avere maggioranza l'uno sopra dell'altro.

69 *commota*, commossa. V. il vocab.

70 *Però, secondo* ec. V. L'app.

73 *sanza mercè* ec., cioè senza merito di lo pere.

75 *nel primiero acume*, cioè nella varia for siva atta a mirar Dio più o meno d'appresso. Dic *miero*, poichè la detta forza fu largita loro *ab e* per libera volontà divina.

76 *Bastava sì* ec. Altri cod. leggono *basta bastavangli*. *Ne' secoli recenti*, nei primi secoli do il mondo era recente.

80 *Convenne a' maschi* ec. Intendi: convenne a schi bambini innocenti, onde volare al cielo, a

Per circoncidere, acquistar virtute:
Ma poi che 'l tempo della Grazia venne,
Sanza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia, ch' a Cristo
Più s'assomiglia; che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quell'altezza, 90
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'Amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose alla divina cantilena
Da tutte parti la beata Corte,
Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.

re virtù, forza *all' innocenti penne*, alle ali innocenti col mezzo della circoncisione. La Nidob. legge *innocenti penne*. Secondo cotal lezione il senso sabbe questo: *per circoncidere le innocenti penne*, è: per circoncidere la parte che dai lat. *penis* si ama, convenne acquistar virtù ai maschi. Ma que- interpretazione ha dello strano.

84 *laggiù*, nel limbo.

85 *nella faccia* ec., nella faccia di M. V

89 *nelle menti sante*, cioè negli angeli creati a trasvolar e, volando, dal trono di Dio alle sedi de' beati e queste al detto trono.

91 *Quantunque* ec. Intendi: tutto quello che io aveduto prima d' allora non mi tenne in tanta ammirazione nè mostrommi cosa che a Dio assomitanto.

E quell' Amor ec., cioè l'angelo Gabriele.

O santo Padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi, per eterna sorte,
Qual è quell' Angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di Colui, ch' abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina;
Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia;
Perch' egli è quegli, che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.
Ma vienne omai con gli occhi, sì com' i
Andrò parlando, e nota i gran patrici

100 *comporte*, comporti, sostieni.
103 *giuoco*, festa, giubilo.
107 *ch' abbelliva di Maria*, cioè: che s
delle bellezze di Maria, come ai raggi del
bellisce Venere stella mattutina.
109 *baldezza*, cioè sicurtà d'animo mi
zia, che, come dice il Cesari, si mostra ne
111 *volem che sia*. Qui il P accenna
della volontà de' beati alla volontà di Dio
gliamo.
115, 116 *sì com' io- Andrò parlando*,
il mio parlare, secondo quello che di
spiriti ti verrò dichiarando a mano a m
è plurale di *patrice*, che vale capita
simili: così quelli che chiosano seguen
P. Parenti ne avverte che le antich
Villani, dal quale la Cr. afferma di a
patrice, leggono *patrizio* in luogo
cabolo patrice

erio giustissimo e pio:
he seggon lassù più felici,
inquissimi ad Augusta,
a quasi due radici. 120
a sinistra le s'aggiusta,
· lo cui ardito gusto
ciè tanto amaro gusta.
, vedi quel Padre vetusto
niesa, a cui Cristo le chiavi
lò di questo fior venusto.
che vide tutt' i tempi gravi,
orisse, della bella sposa,
istò con la lancia e co'chiavi,
ngh' esso; e lungo l'altro posa 130
sotto cui visse di manna
ıgrata, mobile, e ritrosa.
o a Pietro vedi sedere Anna
enta di mirar sua figlia,
uove occhi per cantare Osanna.

duo ec. Intendi Adamo e S. Pietro; l'uno
·cchio Testamento, l' altro del nuovo,
presso si dirà.
iquissimi ad Augusta, vicinissimi alla
elo.
ıdre ec., Adamo.
adre vetusto ec., S. Pietro.
' ec. Intendi S. Gio. Evangelista. *I tempi*
bella sposa ec., cioè le calamità future
:sa, che da G. C. fu acquistata colla sua

i, chiodi. *Clavi* legge l'Antald, e forse

l' esso, vicino ad esso S. Pietro. *Lungo*
vicino ad Adamo siede Mosè.
on muove occhi, cioè: che, quantunque

E contra al maggior Padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè 'l tempo fugge, che t' assonna, 140
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, com' egli ha del panno, fa la gonna;
E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
Sì che guardando verso lui, penetri,
Quant' è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente, nè forse, tu t' arretri,
Movendo l' ale tue, credendo oltrarti,
Orando grazia convien che s' imperti,
Grazia da quella, che puote aiutarti;

canti osanna a Dio, tiene sempre gli occhi acce[...] more fisi sopra la sua figliuola Maria.

136 *E contro al maggior padre* ec. cioè: [...] petto ad Adamo.

137 *Lucia*. S. Lucia vergine e martire, [...] cantica dell'inf. c. 2, v. 97, secondo il senso [...] co, è simbolo della grazia divina. *Che mos[...] donna*. Intendi: da cui fu mossa Beatrice [...] corso quando smarrito nella selva abbassav[...] per ruinare in basso luogo.

139 *perchè 'l tempo fugge* ec. Intendi: [...] ge il tempo di questa tua visione, la qu[...] un sonno che ti è stato per divina g[...] duto.

141 *Che com'egli* ec. Intendi: che fa [...] meno ampia secondo la quantità del [...] gli ha.

145 *Veramente, nè forse* ec. Questa [...] ne che chiarisce il testo è del Betti. [...] Affinchè tu movendo le ali tue non tor[...] dendo di inoltrarti, nel chiedere che [...] na grazia sappi che conviene impetra[...] che può sola aiutarti.

seguirai con l'affezione,
.l dicer mio lo cor non parti: 150
inciò questa santa orazione.

u mi seguirai ec. Diversi cod. leggono *E*
;ui coll'affezione. Questa lezione è pref-
ltre dal Perrazz. ; poichè dice egli: *Illud*
;ui tam dulce est ut mutandum non sit.
sta santa orazione, la santa orazione colla
incia il seguente ultimo canto.

CANTO TRENTESIMOTER

ARGOMENTO

S. Bernardo prega con una fervente ora Maria Vergine, affinchè essa impetri al virtù di poter levarsi alla visione di dopo di che Dante giunse a penetrar c sguardo nell' eterna luce divina, in cui l' augustissima Triade, e la Divinità c Umanità nella persona del Verbo cong

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'umana Natura,
Nobilitasti sì, che'l suo Fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face

3 *Termine fisso* ec., cioè prescelta da Dio p dre del verbo divino prima della creazione del
6 *Non si sdegnò*. La Nidob. Legge *Non dis*
7 *Nel ventre tuo* ec., cioè: per l' incarnazi Verbo divino si raccese l'amore di Dio verso l generazione che era spento per lo peccato di
9 *questo fiore*, cioè questo paradiso, che, detto di sopra, ha la forma di una rosa.

caritate, e giuso intra i mortali
di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
e qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
disianza vol volar senz' ali.
La tua benignità non pur soccorre
chi dimanda, ma molte fiate
beramente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
te magnificenza, in te s'aduna 20
antunque in creatura è di bontate.
questi che dall' infima lacuna
universo insin qui ha vedute
ite spiritali ad una, ad una,
pplica a te per grazia di virtute,
o che possa con gli occhi levarsi
alto verso l'ultima salute.
d io, che mai per mio veder non arsi
ch' i' fo per lo suo, tutti i miei prieghi
porgo, e prego, che non sieno scarsi, 30

he qual, che qualunque.
uol volar senz'ali, cioè. vuol cosa impossibile,
impossibile il volar senz'ali.
iberamente, spontaneamente.
uantunque, quanto mai.
23 *dall'infima lacuna-Dell' universo*, dal bas-
tro della valle infernale.
Le vite spiritali ec., cioè le vite degli spiriti
i nell' inferno e nel purgatorio e de' premiati in
iso
per grazia di virtute ec. Intendi: acciocchè sia
di virtù tale ch'ei possa levarsi con gli occhi
io, che è il fine di ogni salute e beatitudine.
d io che mai ec. Intendi: ed io, che mai non
i di vedere più di quello che desidero che veg-

Perch'io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal, qual ei voleva;
Che la mia vista venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce, che da se è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Quale è colui, che sonnïando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cor lo dolce, che nacque da essa.
Così la neve al Sol si disigilla:
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenzia di Sibilla.

52 *Che la mia vista ec.* Perciocchè la
ventando pura, chiara, *E più e più ec.*
no, di continuo crescendo per la divi
mi, essa mia vista si avvicinava a sc
alla luce divina, che ha la verità di s
medesima.

55, 56 *fu maggio Che 'l parl*
maggiore della favella umana, che
può descrivere.

57 *E cede la memoria ec.* E
to soperchio: la memoria è avv
dall'altezza delle cose che io

59 *la passione impressa.*
za cagionata dal sogno.

60 *e l'altro*, e il sogno
cioè: p

64 *si disigilla*,
dai corpi.

65 *Così al vento ec.*
da fole scriveva i suoi
dispersi dal

luce, che tanto ti lievi
iortali, alla mia mente
poco di quel, che parevi;
gua mia tanto possente, 70
la sol della tua gloria
alla futura gente;
nare alquanto a mia memoria,
un poco in questi versi,
erà di tua vittoria.
er l'acume ch' io soffersi
io, ch' io sarei smarrito
miei da lui fossero aversi:
da, ch' i' fu' più ardito
sostener, tanto ch' io giunsi 80

he parevi, di quello che apparivi quan-

mostrare. *Mostrare* legge il cod. Cast.
onceperà ec., cioè: più si conoscerà
grandezza vincea tutto ciò che vi è di
e in cielo e tutto ciò che si può con-
io intelletto.
, *per l'acume* ec. Intendi: io credo che
el vivo raggio divino io sarei smarrito
ei si fossero rivolti altrove: sottintendi:
uce divina, all' opposito della luce dei
, ha virtù di rinfrancare le forze di chi

l verbo *avertere*, che è tratto dal lat.
a prima ediz. bolognese fu scritto *av-*
e di chi assisteva alla correzione di quel-
stampa, le note della quale furono, per
i, compilate in tutta fretta. Ciò a mia
questo fia suggel ch' ogni uomo sgan-
corda, e mi ricordo che fui ardito a so-
me tanto che ec.

ıe secoli alla 'mpresa,
› ammirar l'ombra d' Argo.
le mia tutta sospesa
nmobile, ed attenta,
nirar faceasi accesa.
e cotal si diventa, 100
ı lei per altro aspetto
he mai si consenta:
en, ch' è del volere obbietto,
e in lei, e fuor di quella
ch' è lì perfetto.
iù corta mia favella
ı' io ricordo, che d' infante,
›r la lingua alla mammella;

vello d'oro sopra la nave d'Argo, che, a far ombra sulla superficie del maviglia a Nettuno.
ı *aspetto*, cioè: per mirare altro ob-

'*l ben*, ec. La volontà umana è semne; ogni nostro desiderio è pel bene, tì i beni desiderabili: perciò il P. dis- *Dio si acqueta ogni desìo*. Questa perchè si conosca che *volere* è la vera *lere*, come altri vorrebbe.
è *più corta* ec. Intendi: omai il mio e scarsa la ricordanza dell' altre cose più tronco, più conciso che quello ttante che comincia a parlare.
'leggono tutti, in fuori del Viviani, *ite*, e tolse la sua lezione da molti pa di Vindelino. E come mai si potrà *fante* sia lezione buona, se questa vo- *ınte* e se qui si fa menzione di uno ne *fante* fu usata dal P. nel c. 25 del

L'aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi che s'interna
Légato con amore in un volume
Ciò, che per l'universo si squaderna;
Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò ch'io dico, è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
Un punto solo m'è maggior letargo

84 *Tanto che la veduta* ec., tanto che [illegible]
tutta la forza visiva!
87 *si squaderna*, è sparso qua e là. È metafora re-
lativa alla parola volume.
88 *Sustanzia*, tutto ciò che per se sussiste; acci-
dente, tutto ciò che ha, tiene sua sussistenza da altro
cosa che potrebbe essere o non essere. *Sustanzia*
accidenze legge il Viviani. *Accidenzia* può [illegible]
buona voce scolastica. *E lor costume*, e loro propri-
tà o modi di agire.
89 *conflati*, cioè uniti. *Quasi conflati*, leggo
moltissimi testi; e questa lezione mi par bella.
91 *La forma universal* ec. Intendi: l'essenza di-
na che produce ed annoda le dette cose.
92 *perchè più di largo* ec. Perchè dicendo que-
cose, rammemorandole, sento che più largamen-
maggiormente godo, che il cuore mi si allarga per-
ma letizia.
94 *Un punto solo* ec. Un punto solo del te-
scorso dopo la mia beata visione mi cagiona (ri-
a ciò che io vidi in Dio) dimenticanza maggiore
non fu l'obblivione apportata venticinque secoli
dietro alle particularità dell'impresa di coloro che

:inque secoli alla'mpresa,
ltuno ammirar l'ombra d' Argo.
mente mia tutta sospesa
sa, immobile, ed attenta,
nel mirar faceasi accesa.
a luce cotal si diventa, 100
rsi da lei per altro aspetto
bil che mai si consenta:
è'l ben, ch'è del volere obbietto,
coglie in lei, e fuor di quella
› ciò, ch'è lì perfetto.
ırà più corta mia favella
el, ch'io ricordo, che d'infante,
ancor la lingua alla mammella;

o pel vello d'oro sopra la nave d'Argo, che,
›rima a far ombra sulla superficie del ma-
maraviglia a Nettuno.
altro aspetto, cioè: per mirare altro ob-

cchè 'l ben, ec. La volontà umana è sem-
al bene; ogni nostro desiderio è pel bene,
io tutti i beni desiderabili: perciò il P. dis-
he in *Dio si acqueta ogni desio*. Questa
› qui perchè si conosca che *volere* è la vera
on *vedere*, come altri vorrebbe.
ıi sarà più corta ec. Intendi: omai il mio
' essere scarsa la ricordanza dell'altre cose
sarà più tronco, più conciso che quello
iuo lattante che comincia a parlare.
ante, leggono tutti, in fuori del Viviani,
› *fante*, e tolse la sua lezione da molti
stampa di Vindelino. E come mai si potrà
d'infante sia lezione buona, se questa vo-
parlante e se qui si fa menzione di uno
.a voce *fante* fu usata dal P. nel c. 25 del

Non perchè più ch' un semplice s...
Fosse nel vivo lume, ch' io mirava,
Che tal è sempre, qual s' era davante;
Ma per la vista, che s' avvalorava
In me guardando una sola parvenza,
Mutandom' io, a me si travagliava.
Nella profonda e chiara sussistenza
Dell' alto lume parvemi tre giri
Di tre colori, e d' una contenenza:
E l' un dall' altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso; e 'l terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi igualmente si spiri. 120
Oh quanto è corto 'l dire, e come fioco
Al mio concetto! e questo a quel, ch' io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.

Ed ...
C...
Pa...
D...
M...
P...

109 *Non perchè più* ec. Intendi: non perchè n... vivo lume, cioè in Dio, fosse varietà di aspetti, e... sendo egli immutabile, ma perchè la mia vista, av... lorandosi nel mirare in lui la *parvenza sua*, cioè si cangiava in sua sembianza, *si travagliava*, cioè si cangiava in ... glio al mutarsi della mia virtù visiva.

114 *travagliava*, secondo il Lami, val quanto ... *svallava*, andava oltre il vallo, cioè passava a... modo e forma.

116 *parvemi*, cioè: mi si fecero vedere di ... tenenza, cioè tutti tre di una misura. *Tre g*... sta è figura della Trinità di ina. *Parvermi*... Viviani, e *parvonmi* il cod. Chig.

119 *Parea reflesso*, cioè, pareva prove... *terzo* ec., lo Spirito Santo. Dice che *pare*... esprimere un attributo del divino amore.

120 *Che quinci e quindi* ec. Intendi: che pr... dall'uno e dall'altro dei due giri, che ... del Verbo prima ... dalla seconda persona del Verbo...

123 *E tanto che* ec. Intendi: è si sca... rola *poco* non basta ad esprimere con... sta scarsezza.

O luce eterna, che sola in te sidi,
ola t' intendi, e da te intelletta,
d intendente te a me arridi,
Quella circulazion, che si concetta
'areva in te, come lume reflesso,
)agli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da se del suo colore stesso 130
parve pinta della nostra effige:
r che 'l mio viso in lei tutto era messo.
Qual è il geometra, che tutto s'affige
r misurar lo cerchio, e non ritruova,
ensando, quel principio, ond'egli indige;
Tale era io a quella vista nuova:
eder voleva come si convenne

124 *sidi*, riposi, dal lat. *sido*, *dis*.
125 *da te intelletta* ec., cioè: ami e gioisci di essere da te intesa e sola essere intendente te stessa.
127 *Quella circulazion* ec., cioè quello dei tuoi giche pareva procedere da te, come il raggio riflesso ede dal raggio diretto, alquanto dagli occhi miei data intorno, parevami in se stessa col proprio e dipinta dell'umana effige; laonde (*perchè*) la vista tutta era intesa alla detta circulazione.
3 *s'affige*, ferma la mente a considerare.
4 *Per misurar lo cerchio* ec. Intendi: per cer- la quadratura del circolo, cioè per cercare se vi un quadrato la cui area sia perfettamente eguale a lla di un dato circolo.
35 *quel principio* ec., quella verità, quel fondato, ond'egli *indige*, abbisogna; cioè la proporzione ta fra il diametro del circolo e la sua circonfeza
37 *Veder voleva* ec. Intendi: io voleva comprenome al detto secondo giro si conviene l' effige ana, cioè come alla seconda persona, al Verbo dii conviene la natura umana. *Convenne* in luoconviene, e ciò per enallage di tempo.

L'imago al cerchio, e come vi s'indova;
  Ma non eran da ciò le proprie penne;
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
  All'alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva il mio disiro e'l velle,
Sì come ruota, che igualmente è mossa,
  L'Amor, che muove'l Sole e l'altre stell

138 *e come vi s'indova*, cioè; e come essa
umana accomodatamente, quasi nel proprio suo
suo luogo, vi si riponga. *Indovarsi* è verbo simi
gli altri verbi usati dal P. nostro, come *illuiarsi*,
miassi, *intuiarsi* ec.

139 *Ma non eran da ciò* ec., ma l'intendimento
non aveva tanto valore.

141 *Da un fulgore* ec., cioè: da uno splendore mo
so dalla grazia divina, per il quale avvenne quanto la
mia mente bramava, cioè avvenne ch'io conobbi come
al Verbo divino si congiunge la natura umana.

143 *Ma già volgeva* ec. *Intendi:* ma l'amore che
muove il sole e l'altre stelle (Iddio) volgeva il mio
desiderio e il mio volere concordemente al volere di
lui, siccome ruota che in ogni sua parte egualmente
è mossa; sì che io del mancare della mia fantasia fui
contento, mi acquetai nel volere di Dio.

FINE DELLA TERZA ED ULTIMA CANTICA.

APPENDICE

ALLE NOTE

LLA SECONDA CANTICA

CANTO IV, verso 67 e seg.

rere ingiusta la nostra giustizia ec.

ascio le lunghe e non uniformi chiose che
cero a questo luogo e riduco in brevi e chiare
quella del Lami. „ Quante volte all'uomo cri-
embri ingiusta la giustizia di Dio (1) (della qua-
iom cristiano non dubita), questo è argomento
e perfetta fede; perciocchè, quanto è più in-
nsibile la cosa che si crede, tanto più grande
l essere la rassegnazione a Dio che l'ha rivela-
voler della Chiesa che la conferma; che è quan-
; più perfetta è la sua fede. „

CANTO XXIII, v. 67 e seg.

Non è pareggio da piccola barca (1).

ggio. Noi andiamo d'accordo con parecchi co-
vulz. con 3 Pat. con 7 Marc. col Fl. e coll' A
;XCVIII, il cui postillatore annota: *intersti-*

ice nostra *in luogo di* divina, poichè *giudi-*
tutti i celesti è uniforme al giudicare di

ota estratta dal Dante del Viviani secondo
bartol., *ediz. di Udine.*

tium in medio maris. Marino Sannuto, celebre viaggiatore e scrittore contemporaneo a Dante, conferma il vocabolo *pareggio* e la definizione datane dall'antico comentatore del testè accennato cod. ambros. *Pro transuendo* parigia *dicti maris, quae periculis quasi nusquam carent.* Lib. 2. part. 4 cap. E altrove: *Caeterum, propter aquarum discursus, oportet iri usque ad medium* parigii *eundo quartam venti de super a Syroco: qui quidem transitus* parigium *nuncupatus circa 450 miliaria aestimatur*, licet *quidam 500 miliaria transitum seu* parigium *fore asserant supradictum.* Cap. 14.

Da ciò si vede che le lezioni *poleggio* e *pileggio* sono alteratissime e che il P. Lomb. si fonda assai male deducendo che debba leggersi *pileggio* „ per la confacevole indicazione che ha da *piloto* „. Nè parimente è da dirsi che si fondi bene il Biagioli vagheggiando questo vocabolo come derivante dal celtico *pel* (lontano) e da *eg* (acqua); il che varrebbe *acqua lontana*, senso affatto diverso da quello che dee portar con se la parola. Per dare ancora maggior nerbo alle mie ragioni, voglio addurre un esempio che mi si offre in una canzone di Bacciarone di messer Bacone da Pisa (V. *Poeti del primo secolo della ling. ital.*, ediz. di Fir. 1816 vol. 1, pag. 402).

„ *Mettonsi a mar, creden' giunger a porto,*
„ *E poi che nel* pereggio *gli ave accorto,*
„ *Alma fa, corpo, aver, tutto affondare.*

Da *pereggio* a *pareggio* non v'ha quasi differenza, anzi non sarebbe difficile che *pereggio* fosse scritto per isbaglio della mano. Mi meraviglio però che quel grande filologo del Salvini siasi contentato di spiegare quella parola con *peleggio* e *puleggio* e poi queste due con *viaggio*. Primieramente si desume da questi versi che il *pereggio* non era un viaggio, ma il nome di un sito pericoloso di mare: oltre di che, quel venerando vagliator di vocaboli dovea ricordarsi del presente luogo di Dante, ove dice il P. che *l'antica prora fendendo va il pareggio.* La prora, propriamente parlando, fende ella forse il viaggio? Concludiamo

che quando è incerta l'origine delle parole difficilmente si può loro assegnare il vero significato.

CANTO XXXII, v. 70 e seg.

[illegible]
Di cotal grazia l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.

Questo luogo è oscurissimo; e le cagioni dell'oscurità sono queste. Il genitivo *di cotal grazia* può riferirsi a *capelli*: *de' capelli di cotal grazia*. Così opinarono molti spositori. Può riferirsi ad *altissimo lume*: *altissimo lume di cotal grazia*; al verbo *si incappelli*: *s'incappelli di cotal grazia*. L'*altissimo lume* poi o può significare Iddio come molti comentano, o la luce della grazia o le luminose anime dei beati del paradiso. Qual meraviglia che da tante perplessità di significati nascano interpretazioni sì diverse? Io, per esser breve, esporrò dei molti solo quel senso che mi pare più ragionevole. Il P. ha detto che Iddio dota di grazia le menti secondo il piacer suo e che di ciò dee bastarci l'effetto, senza presumere di scoprirne la cagione. Per accertarci che la cosa è così basti, dic'egli, l'esempio dei gemelli d'Isacco. Se Dio preferì Giacobbe, pari di merito ad Esaù e diverso nel color de' capelli, convien dire che *l'altissimo lume*, la schiera delle luminose anime de' beati *s'incappelli*, s'inghirlandi di cotal grazia *degnamente*, giustamente, *secondo il color de' capelli*, cioè non secondo il grado de' meriti di ciascuno, ma per qualsivoglia altra qualità secondo il piacere di Dio. Se il senso è questo, costruirai i detti versi così, *Però convien che l'altissimo lume degnamente s'incappelli di cotal grazia secondo il color de' capelli*. Se per l'*altissimo lume* si vuole intendere Iddio, converrà credere che *s'incappelli* sia error di copista; imperciocchè l'interpretare che Iddio incoroni sè stesso di cotal grazia per poi diffonderla sopra le anime de' beati, [illegible] mi stravaganza. Chi sa che non si debba leggere *si*